# IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

# 1894

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

# In Alto

1894 num. 1

## Sommario

---

Programma della seconda escursione jemale 1893-94 : domenica 14 gennaio 1894 : al M. Uorsic (m. 977) e Grotta di S. Giovanni d'Antro (m. 348)

In Val Cimoliana

Sull'altezza relativa dei monti Coglians e Kellerspitze

Itinerario di una escursione al Verzegnis

Uno studio sui fenomeni carsici del prof. G. Cvyic

Le terre slovene nel 11. secolo

Movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892

Le Alpi del Friuli e L. Pinelli

Sunto dei verbali [1893]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1894]

Carlo Czörnig ; Leopoldo De Stefanis / G. Marinelli

Bollettino del Club alpino italiano per l'anno 1892 pubblicato per cura del Consiglio Direttivo, Torino 1893

Una frana alla vetta della Dent du Midi. Regate sul Lago del Moncenisio

Schweizer Alpen-Zeitung. Oest. Alpen Zeitung

Salm-Hütte. Inaugurazione della Casa d'Eita

Rocchetta (Alpi Zoldane). Nelle Alpi Dolomitiche

Al signor J. M. (Julius Meurer) di Vienna

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1894]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1894]

Anno V. **Udine,** 1 Gennaio 1894 N. 1.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione:**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## PROGRAMMA

### della seconda escursione jemale 1893-94

**Domenica 14 gennaio 1894.**

*M. Uorsic* (m. 977) *e Grotta di S. Giovanni d'Antro* (m. 348).

Ore 6.10 partenza da Udine per Cividale.
» 6.41 arrivo a Cividale (m. 133). Si parte subito per Torreano (m. 189), Canalutto (m. 270) e Masarolis (m. 660).
» 9.45 arrivo a Masarolis. Colazione.
» 10.30 partenza da Masarolis per Tamoris (m. 806) e M. Uorsic.
» 11.30 arrivo alla vetta di M. Uorsic (m. 977)
» 12.— partenza dalla vetta di M. Uorsic. Si discende fino a raggiungere il sentiero per Cala che si segue fino alla sella fra M. Uorsic e M. Craguenza (m. 872) e indi pel sentiero a occidente di quest'ultima cima, e lungo il crinale, alla cima del M. Nacraz (m. 707).
» 13.— arrivo alla vetta del M. Nacraz.
» 13.15 » a Spignon (m. 608).
» 14.— » a S. Silvestro d'Antro (m. 324). Da qui in pochi minuti si sale alla grotta di S. Giovanni d'Antro (m. 348), che merita una visita.
Ore 15.— partenza dalla grotta di S. Giovanni d'Antro.
» 15.25 arrivo a Biacis (m. 179). Da Biacis per Spagnut (m. 175), Oculis (m. 173), Vernasso di sotto (m. 163) e Sanguarzo (m. 147) si andrà a Cividale.
» 17.— o 18 (secondo le fermative), arrivo a Cividale. Pranzo.
» 20.30 partenza da Cividale.
» 20.58 arrivo a Udine.

A coloro che desiderassero visitare la grotta di S. Giovanni d'Antro con più comodo, si suggerisce il seguente itinerario: Assieme agli altri sin presso Canalutto al ponte sul T. Chiarò (m. 257) ore 1.45. Da qui per Costa (m. 280) e sella fra il M. Nacraz e il M. Madlessena (m. 659) a Spignon in ore 1.30. Arrivo a Spignon alle 10 e a S. Silvestro d'Antro alle 10.45. Colazione. Indi salita alla grotta dove aspetteranno gli altri gitanti.

L'escursione è varia e per punti di vista e per località amenissime e interessanti. Nè difficoltà, nè pericoli.
Spese: Biglietto di andata e ritorno III^a classe Udine-Cividale L. 1.50. Altre spese L. 5.
Le adesioni si accettano a tutto venerdì 13 gennaio.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

Anno V. **Udine,** 1 Gennaio 1894 N. 1.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione:**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## PROGRAMMA

### della seconda escursione jemale 1893-94

**Domenica 14 gennaio 1894.**

*M. Uorsic* (m. 977) *e Grotta di S. Giovanni d'Antro* (m. 348).

Ore 6.10 partenza da Udine per Cividale.
» 6.41 arrivo a Cividale (m. 133). Si parte subito per Torreano (m. 189), Canalutto (m. 270) e Masarolis (m. 660).
» 9.45 arrivo a Masarolis. Colazione.
» 10.30 partenza da Masarolis per Tamoris (m. 806) e M. Uorsic.
» 11.30 arrivo alla vetta di M. Uorsic (m. 977)
» 12.— partenza dalla vetta di M. Uorsic. Si discende fino a raggiungere il sentiero per Cala che si segue fino alla sella fra M. Uorsic e M. Craguenza (m. 872) e indi pel sentiero a occidente di quest'ultima cima, e lungo il crinale, alla cima del M. Nacraz (m. 707).
» 13.— arrivo alla vetta del M. Nacraz.
» 13.15 » a Spignon (m. 608).
» 14.— » a S. Silvestro d'Antro (m. 324). Da qui in pochi minuti si sale alla grotta di S. Giovanni d'Antro (m. 348), che merita una visita.
Ore 15.— partenza dalla grotta di S. Giovanni d'Antro.
» 15.25 arrivo a Biacis (m. 179). Da Biacis per Spagnut (m. 175), Oculis (m. 173), Vernasso di sotto (m. 163) e Sanguarzo (m. 147) si andrà a Cividale.
» 17.— o 18 (secondo le fermative), arrivo a Cividale. Pranzo.
» 20.30 partenza da Cividale.
» 20.58 arrivo a Udine.

A coloro che desiderassero visitare la grotta di S. Giovanni d'Antro con più comodo, si suggerisce il seguente itinerario: Assieme agli altri sin presso Canalutto al ponte sul T. Chiarò (m. 257) ore 1.45. Da qui per Costa (m. 280) e sella fra il M. Nacraz e il M. Madlessena (m. 659) a Spignon in ore 1.30. Arrivo a Spignon alle 10 e a S. Silvestro d'Antro alle 10.45. Colazione. Indi salita alla grotta dove aspetteranno gli altri gitanti.

L'escursione è varia e per punti di vista e per località amenissime e interessanti. Nè difficoltà, nè pericoli.
Spese: Biglietto di andata e ritorno III^a classe Udine-Cividale L. 1.50. Altre spese L. 5.
Le adesioni si accettano a tutto venerdì 13 gennaio.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

# IN VAL CIMOLIANA.

La interessante memoria sulle *Prealpi Clautane* del signor Arturo Ferrucci, riprodotta nel Bollettino del C. A. I. n. 58 dell'anno 1891, aveva fatto nascere in me una forte curiosità di conoscere quei luoghi così poco frequentati. Risolsi quindi di tentarne la prova, iniziando da prima una traversata lungo la Cimoliana e per il passo del Lavinal discendere al Tagliamento. Mi associai ai signori Napoleone Belgrado e Riccardo Trevisan, desiderosi essi pure di visitare quella regione.

Partimmo da Maniago la mattina del giorno 16 settembre, senza alcuna guida, essendo la strada da percorrersi ben conosciuta. La strada del castello è facile e buona; presto raggiungiamo la comunale, che ci porta nella stretta del Cellina, al cui piede scorrono rumorose le acque. Siamo al passo della Croce (m. 751). Dalla stretta apertura di quel varco il nostro sguardo si arresta meravigliato. La valle tutta di Andreis è trasformata, per una strana illusione ottica, in un lago, tanto è intenso l'effetto della nebbia fitta fitta che tutto nasconde. Tale effetto, se non così completo, io lo notai la prima volta che passai quel varco, e cioè nell'ottobre dell'anno 1890.

Andreis, Barcis e finalmente Cimolais sono le tre stazioni di fermata che ommetto di descrivere come luoghi ben noti. Rilevo però una novità, e cioè la costruzione del ponte in ferro sul Cellina. Pernottammo a Cimolais e la mattina appresso alle cinque, fra lo scintillio delle stelle accompagnati dalla guardia boschiva di quel riparto, prendemmo il sentiero che si svolge lungo la destra sponda del torrente Cimoliana. L'alba ci permette di scorgere la deserta località, limitata da rupi a picco brulle e selvaggie, interrotte da qualche ripiano coltivato. Inoltrando, il sentiero segue il ghiaioso letto del torrente, che a volte si apre, a volte si restringe, presentando la sola nota della solitudine alpestre.

La guida ci apprende che un vecchio alpigiano di Cimolais, portatosi pochi giorni prima in quei luoghi per sue faccende, più non fece ritorno al suo nido. Ancora lo si cerca invano.

Passiamo oltre, traversando il ponte in legno detto Scandoler. Qui il torrente si rinserra fra i massi. La scena cambia totalmente. Di sopra, l'alta rupe tondeggiante del monte Scandoler e quella a picco del Nadei, che simili a bastioni, s'innalzano nude da un lato, — di sotto la verde pendice boscata di faggio, — il torrente divenuto un largo fosso mugge dal fondo incassato. Più avanti una nuova sorpresa, la più bella certamente per chi ama il fascino delle masse rocciose fra le solitudini alpestri, per chi sente la strana e fantastica natura attraverso i mille periodi di formazione e di disfacimento: la chiusa o serraglia *Gotte*, come viene chiamata, ci si para dinanzi rude e solenne. Quel varco, limitato da imponenti massi a picco, misura nella sua parte più ristretta otto metri. Si svolge poscia in lungo corridoio, sempre fiancheggiato da ritti muraglioni selvaggi, deserti, nudi, fantastici. A stento tratteniamo un accento di ammirazione e di sorpresa. Passato il ponticello Gotte, la gola si allarga, presentandoci le scaturigini della Cimoliana da sotto le ultime pendici della Bragolina. Sono le 7 ant.; le nubi vagavano in masse biancheggianti, in varia direzione, senza mai lasciarci vedere un lembo di cielo. Esse volavano sui culmini, sulle vette rincorrendosi, sfiorandosi quasi carezza. La guida, uomo pratico della regione, non rispondeva alle nostre ricerche sulle previsioni del tempo; ciò non era un buon indizio. Intanto avevamo cominciato a salire pel bosco che costeggiava il canale allora in asciutto, toccando in breve la larga distesa delle ghiaie. Le nubi finalmente si squarciarono, il cielo si mostrò, e le nostre buone speranze sul tempo parvero migliorate.

Alla Val Fontana (m. 943 - ore sette e mezza) prendemmo fiato e vigoria. Ci attornia un'alta muraglia. Di traverso alle nubi vaganti intravediamo delle alte creste dentate: sono castelli, sono aguglie illuminate dal sole; in fondo il verde cupo del bosco. La scena è spettacolosa. Ripartiamo alle 8, attraversando le lunghe e interminabili ghiaie, che rendono il cammino estremamente noioso, raggiungendo in un'ora il lago di Meluzzo (1164) che troviamo perfettamente in asciutto. Alcuni scandagli mi assicurano che la profondità del lago anteriormente all'asciutto era di m. 0.75. All'intorno vegetano alcuni pini-mughi e alcune conifere. Il suo fondo è pressochè orizzontale. La sua formazione è dovuta indubbiamente alle masse di detrito cadute dalle laterali pendici, disgregate e franate in quella località.

Alle 11 avevamo compiuta la lunga valle che raccoglie in sè bellezze naturali, talora selvaggie, sempre pittoresche, e che al viaggiatore, all'alpinista in ispecie, lascia gratissimo ricordo e il desiderio vivissimo di visitarla nuovamente.

Intanto le nubi si erano fatte cariche e l'aria umida ci minacciava la pioggia. Raggiunta la pendice boscosa che mette alla Valmenone salimmo il sentiero, in breve raggiunti dalla pioggia tanto attesa, tanto sospirata da tutti, dopo un così lungo periodo di siccità, ma che noi proprio proprio in quel momento, accoglievamo con prudenti riserve. Riparati alla meglio nel fitto delle conifere, durò breve la sosta, tanto che, vista la mala parata, pensammo di dirigerci alla casera di Valmenone, dove avremmo trovato maggior conforto. Il tragitto fu breve, non però abbastanza per non trovarci molli fradici allorchè si giunse al rifugio. Un buon fuoco fu acceso e noi riscaldandoci più o meno vestiti, attendemmo che il tempo rabbonisse e che le vesti asciugassero. Fu lunga l'attesa e solo alle 3 abbandonammo l'asilo di pace, dirigendoci al passo Lavinal (1977) dove arrivammo dopo una corsa di mezz'ora. Di lassù le fuggenti nuvole e le vicine masse del *Pic di Mea* (2208)

e della *Cima dell'Orticello* (2119) ci contrastano il panorama, che solo s'intravvede e per poco verso settentrione col Tinizza e le montagne di Sauriis. La discesa non può praticarsi che per i nudi e ripidi ghiaioni del versante opposto, che presenta una frana generale; ed è così che salutata la guida, movemmo rapidamente per quel mare di detriti che riesce disagevole per chi non ne abbia l'abitudine e non sia munito di buona calzatura. Una buona ora dura la discesa, dopo la quale, risalendo per una piccola altura, troviamo un comodo sentiero nel bosco, che ci porta poi sul Tagliamento e di là con mezz'ora di cammino sulla strada del Mauria. Alla sfuggita osservammo le opere importanti di rimboschimento eseguite a cura dell'Amministrazione forestale lungo la sponda destra, talune delle quali già avariate per difetto di scarpa proporzionale.

Prima delle 6 pom. avevamo raggiunto Forni di sopra, accompagnati dalla pioggia che, poca o troppa, non ci aveva mai lasciato.

La mattina seguente, 18 settembre, alle 7 la posta ci portava ad Ampezzo. Avevamo concertato il ritorno per il monte Rest a Tramonti di sopra dove in qualunque caso si calcolava sulla presenza di un rotabile, che ci avrebbe restituiti alla nostra residenza. Presa quindi una portatrice e rifocillati all'albergo della *Susanna*, ripassammo il Tagliamento per la buona strada che sta sopra Priuso. A un'ora e mezza avvolti da grossi nuvoloni, toccavamo la forcella del Rest (m. 1050). L'acquazzone era imminente; riparammo quindi in fretta sotto ad un masso, sormontato da una grama pianticella. I sacchi vennero aperti e quantunque la incomoda posizione non ci permettesse alcun movimento, pure iniziammo l'opera di distruzione. La pioggia intanto cadeva copiosa, cosicchè il nostro asilo cominciava a diventare davvero pesante, pur tenuto conto che l'acqua discendente da una sporgenza dell'albero, veniva tanto opportunemente a dissetarci le aride gole. Decidemmo perciò di affrontare il nemico all'aperto, piuttosto che difenderci con mezzi così scarsi e abbandonammo la posizione. E fu ventura perchè pochi passi appresso scoprimmo una casera, sfuggitaci non sappiamo come, che a corsa prendiamo d'assalto. La porta obbedì alla nostra dolce violenza e un fuoco splendido asciugò in breve i nostri indumenti. Alle tre e mezza la pioggia sostò e pensammo quindi alla discesa che venne compiuta col medesimo affiatamento dei giorni precedenti, arrivando a Tramonti di sopra due ore appresso senza pioggia.

Avevamo finito, cioè no. La carrozza che doveva attenderci pel ritorno, non era arrivata, cosicchè visto il mal tempo e pensando alle dolcezze del tetto natio, infilammo la strada comunale, allo scopo di avvicinarci ai nostri lari.

Una terza e generosa lavata ci prese poco appresso. Meno male che fu l'ultima avendo trovato poscia la carrozza che ci restituì alle nostre case.

I miei due ottimi compagni di viaggio che, fra parentesi, sono due saldi camminatori, ritorneranno l'anno venturo sulle prealpi Clautane, ora che la prova è riuscita felicemente. Da Milano e da Torino essi potranno dire come si sta bene in alto e come è bella la montagna.

Spilimbergo, dicembre 1893.

Ing. Giov. Bearzi

## ITINERARIO DI UNA ESCURSIONE AL VERZEGNIS

*Giorno 11 agosto 1893.*

In vettura da Spilimbergo a Casiacco in compagnia del signor Giuseppe Badala e del prof. Gustavo Pisenti.

Da Casiacco a S. Francesco in Valle dell'Arzino ore 3.

*Giorno 12 agosto 1893.*

| | | |
|---|---|---|
| Partenza da S. Francesco | alle | 3.15 |
| Arrivo a Pozzis (m. 632) | » | 4.30 |
| » a C. in Lavinai (m. 948) | » | 5.30 |
| Partenza da » | » | 6.30 |
| Arrivo al Casone Valle (m. 1600) | » | 8.30 |

Impediti dal tempo di salire alla vetta.

| | | |
|---|---|---|
| Partenza dal Casone Valle | » | 10.— |
| Arrivo a Culees (m. 850) | » | 12.— |
| » a Verzegnis (m. 443) | » | 14.— |

Di là a Tolmezzo in 1 ora.

Ing. Giov. Bearzi

## Sull'altezza relativa dei monti Coglians e Kellerspitze.

Per noi friulani, è questione risolta. Le determinazioni altimetriche dell'Istituto Geografico Militare, pur non concordando perfettamente nei risultati con quelle che diligenti alpinisti avevano praticato con il barometro su quelle cime, confermarono però la maggiore altezza del Coglians, che da queste risultava. Sarebbe quindi inutile parlarne.

Senonchè un articolo, recentemente pubblicato nei n. 386, 387 e 388 della Oester. Alpen Zeitung, [1] risolleva la questione e, con grande disinvoltura, la risolve,... adottando i dati altimetrici della carta austriaca al 75000.

E non è che l'autore non conosca, per esempio, il lavoro del prof. Marinelli [2] ove la questione è ampiamente trattata, o la tavoletta « Prato Carnico » dell'Ist. Gio. Mil., che contiene appunto il rilievo di quel gruppo; anzi egli cita e l'uno e l'altra; ma, senza fermarsi a discutere le conclusioni del primo, nè addurre ragioni per rifiutare i dati della seconda, con quella curiosa trascuranza, che affettano molti alpinisti tedeschi, per tutto ciò che

[1] *Geyer Georg*, Kellervand (2810m) und Monte Coglians (2799).
[2] V. *G. Marinelli*. La più alta giogaia delle Alpi Carniche in *Boll del C. A. I.*, vol. XXII, n. 55.

e della *Cima dell'Orticello* (2119) ci contrastano il panorama, che solo s'intravvede e per poco verso settentrione col Tinizza e le montagne di Sauriis. La discesa non può praticarsi che per i nudi e ripidi ghiaioni del versante opposto, che presenta una frana generale; ed è così che salutata la guida, movemmo rapidamente per quel mare di detriti che riesce disagevole per chi non ne abbia l'abitudine e non sia munito di buona calzatura. Una buona ora dura la discesa, dopo la quale, risalendo per una piccola altura, troviamo un comodo sentiero nel bosco, che ci porta poi sul Tagliamento e di là con mezz'ora di cammino sulla strada del Mauria. Alla sfuggita osservammo le opere importanti di rimboschimento eseguite a cura dell'Amministrazione forestale lungo la sponda destra, talune delle quali già avariate per difetto di scarpa proporzionale.

Prima delle 6 pom. avevamo raggiunto Forni di sopra, accompagnati dalla pioggia che, poca o troppa, non ci aveva mai lasciato.

La mattina seguente, 18 settembre, alle 7 la posta ci portava ad Ampezzo. Avevamo concertato il ritorno per il monte Rest a Tramonti di sopra dove in qualunque caso si calcolava sulla presenza di un rotabile, che ci avrebbe restituiti alla nostra residenza. Presa quindi una portatrice e rifocillati all'albergo della *Susanna*, ripassammo il Tagliamento per la buona strada che sta sopra Priuso. A un'ora e mezza avvolti da grossi nuvoloni, toccavamo la forcella del Rest (m. 1050). L'acquazzone era imminente; riparammo quindi in fretta sotto ad un masso, sormontato da una grama pianticella. I sacchi vennero aperti e quantunque la incomoda posizione non ci permettesse alcun movimento, pure iniziammo l'opera di distruzione. La pioggia intanto cadeva copiosa, cosicchè il nostro asilo cominciava a diventare davvero pesante, pur tenuto conto che l'acqua discendente da una sporgenza dell'albero, veniva tanto opportunemente a dissetarci le aride gole. Decidemmo perciò di affrontare il nemico all'aperto, piuttosto che difenderci con mezzi così scarsi e abbandonammo la posizione. E fu ventura perchè pochi passi appresso scoprimmo una casera, sfuggitaci non sappiamo come, che a corsa prendiamo d'assalto. La porta obbedì alla nostra dolce violenza e un fuoco splendido asciugò in breve i nostri indumenti. Alle tre e mezza la pioggia sostò e pensammo quindi alla discesa che venne compiuta col medesimo affiatamento dei giorni precedenti, arrivando a Tramonti di sopra due ore appresso senza pioggia.

Avevamo finito, cioè no. La carrozza che doveva attenderci pel ritorno, non era arrivata, cosicchè visto il mal tempo e pensando alle dolcezze del tetto natio, infilammo la strada comunale, allo scopo di avvicinarci ai nostri lari.

Una terza e generosa lavata ci prese poco appresso. Meno male che fu l'ultima avendo trovato poscia la carrozza che ci restituì alle nostre case.

I miei due ottimi compagni di viaggio che, fra parentesi, sono due saldi camminatori, ritorneranno l'anno venturo sulle prealpi Clautane, ora che la prova è riuscita felicemente. Da Milano e da Torino essi potranno dire come si sta bene in alto e come è bella la montagna.

Spilimbergo, dicembre 1893.

Ing. Giov. Bearzi

## ITINERARIO DI UNA ESCURSIONE AL VERZEGNIS

*Giorno 11 agosto 1893.*

In vettura da Spilimbergo a Casiacco in compagnia del signor Giuseppe Badala e del prof. Gustavo Pisenti.

Da Casiacco a S. Francesco in Valle dell'Arzino ore 3.

*Giorno 12 agosto 1893.*

| | | |
|---|---|---|
| Partenza da S. Francesco | alle | 3.15 |
| Arrivo a Pozzis (m. 632) | » | 4.30 |
| » a C. in Lavinai (m. 948) | » | 5.30 |
| Partenza da » | » | 6.30 |
| Arrivo al Casone Valle (m. 1600) | » | 8.30 |

Impediti dal tempo di salire alla vetta.

| | | |
|---|---|---|
| Partenza dal Casone Valle | » | 10.— |
| Arrivo a Culees (m. 850) | » | 12.— |
| » a Verzegnis (m. 443) | » | 14.— |

Di là a Tolmezzo in 1 ora.

Ing. Giov. Bearzi

## Sull'altezza relativa dei monti Coglians e Kellerspitze.

Per noi friulani, è questione risolta. Le determinazioni altimetriche dell'Istituto Geografico Militare, pur non concordando perfettamente nei risultati con quelle che diligenti alpinisti avevano praticato con il barometro su quelle cime, confermarono però la maggiore altezza del Coglians, che da queste risultava. Sarebbe quindi inutile parlarne.

Senonchè un articolo, recentemente pubblicato nei n. 386, 387 e 388 della Oester. Alpen Zeitung, [1] risolleva la questione e, con grande disinvoltura, la risolve,... adottando i dati altimetrici della carta austriaca al 75000.

E non è che l'autore non conosca, per esempio, il lavoro del prof. Marinelli [2] ove la questione è ampiamente trattata, o la tavoletta « Prato Carnico » dell'Ist. Gio. Mil., che contiene appunto il rilievo di quel gruppo; anzi egli cita e l'uno e l'altra; ma, senza fermarsi a discutere le conclusioni del primo, nè addurre ragioni per rifiutare i dati della seconda, con quella curiosa trascuranza, che affettano molti alpinisti tedeschi, per tutto ciò che

[1] *Geyer Georg*, Kellervand (2810m) und Monte Coglians (2799).
[2] V. *G. Marinelli*. La più alta giogaia delle Alpi Carniche in *Boll del C. A. I.*, vol. XXII, n. 55.

non viene da loro, egli si attiene a' suoi dati, cioè a quelli della carta austriaca.

I quali del resto non sembra sieno il risultato di misure effettivamente eseguite, ma piuttosto l'adattamento poco esatto delle quote ottenute, a mezzo del barometro, da alpinisti.

Sta il fatto che da alpinisti due misure furono eseguite sull'una e due sull'altra cima. Sul Coglians eseguì la prima misura, come la prima salita, il Grohmann, nel 1865, ottenendo la quota di m. 2809 e la seconda il prof. Marinelli, nel 1876, ottenendo la quota di m. 2801. Del Kellerspitze, sul quale al primo salitore, il Grohmann, una burrasca non permise di fare osservazioni e ch'egli stimò ad occhio m. 2813, la prima effettiva misura ci vien data nel 1878 dall'Hoche in m. 2767, la seconda dal Tellini nel 1884 in m. 2756. Tutte le altre sono quote calcolate ad occhio o dal Coglians o dal Pizzo Collina ed ognuno, che si occupi di altimetria, sa a quali errori possa dar luogo una semplice stima.

Dopo questi, nuovi dati sull'altezza delle due cime ci vennero offerti dalla tavoletta suddetta, la quale segna per il Coglians (misura trigonometrica) m. 2782 e per il Kellerspitze (misura topografica) m. 2775. Queste quote diminuiscono la differenza d'altezza fra le due vette e vengono in tal modo a dar ragione degli incerti e discordanti giudizi, che i salitori di una cima hanno fatto per l'altra e viceversa, (poichè evidentemente quanto minore è la differenza, tanto più difficile riesce l'apprezzarla ad occhio) e mentre la prima, trigonometrica, ha per sè stessa maggior attendibilità delle altre, riceve la seconda valida conferma dalla sua maggiore prossimità alle quote dei due alpinisti.

Di tutto ciò la carta austriaca (pubblicata nel 1881) non tenne e non poteva tener conto, e la stessa inesattezza, che vi si osserva nelle denominazioni, fa sorgere il dubbio sull'attendibilità delle quote.

Ma veniamo all'articolo, il quale è veramente notevole sotto parecchi aspetti. La prima parte contiene una bella descrizione topografica del gruppo, che dà occasione all'A. di additare gli errori di denominazione della carta austriaca, senza però ch'egli accenni al fatto che tutti questi errori furono tolti nella nuova carta italiana; a questa fa seguito una breve e precisa storia delle prime salite effettuate su quelle vette. Nella seconda parte l'A. descrive la salita del Kellerspitze da lui tentata il 10 luglio del corrente anno, con il sig. A. Heilmann e il fabbro di Mauthen A. Riebler ed eseguita poi due volte: il 27 luglio con un giovanotto della Lessachthal, Stefano Obernostrer, che non aveva ancora mai salito quella vetta, ed il 15 settembre, con il sig. Giulio Hossinger. In questa descrizione della salita, bella e diffusa, più di quante finora se ne conoscano, troviamo una tale abbondanza di dettagli, da far accettare qualche dubbio sulla loro assoluta esattezza, specialmente per quelli che riguardano il crestone fra il Pizzo Collina e il Kellerspitze.

Certo, l'aver l'A. eseguito due volte questa traversata, a breve distanza di tempo, dà a questo riguardo molta attendibilità al suo scritto.

La terza parte, più breve, è occupata dalla descrizione della salita al Coglians e delle vie che conducono al paesello di Collina, ottimo punto di partenza per la stessa. L' A. fa gli elogi dell' oste Faleschini e della guida Pietro Samassa di Collina e chiama la salita del Coglians « una delle più compensatrici nella parte orientale delle Alpi calcari meridionali. »

Infine l' autore accenna ad altre salite, nuove o poco note, di vette prossime a quel gruppo, che meritano l'attenzione degli alpinisti e chiude affermando ancora che il Kellerspitze è il punto culminante del gruppo.

E su questa affermazione io desidero ritornare, sia pure mettendo a seria prova la pazienza dei miei colleghi lettori.

Un solo fatto adduce il sig. Geyer a prova del suo asserto, ma il fatto è di tale importanza che, se vero, non solo proverebbe la inferiorità d'altezza del Coglians, ma dimostrerebbe questa inferiorità di gran lunga maggiore di quella, che la stessa carta austriaca, con le sue quote, gli attribuisce.

Egli scrive: « La vista stessa dimostra al salitore delle due cime, che il Kellerwand domina; vista dal Coglians la sua vetta si eleva sensibilmente sul lontano orizzonte, che è formato dal Zirbitzkogel e dalla Koralpe, invece dal Kellerspitze (1) la visuale incontra, attraverso la cima del Monte Coglians, nelle prossime Dolomiti, la regione dei boschi e perciò questa trovasi sotto il livello » della prima. (pag. 257)

Come? un fatto così notevole come la visibilità della *regione dei boschi* al di là della *cima* del M. Coglians è sfuggito a tutti coloro che prima del sig. Geyer salirono il Kellerspitze?

E passi per il Grohmann, che sulla vetta fu sorpreso dal mal tempo, e per l'Hoche, cui pure la nebbia tolse ogni vista. Ma il Findenegg, che pensa (2) dover attribuirsi la quota di m. 2810 della Sp. K. ad una vetta più occidentale (al Coglians?) il Mantica, l'Hecht, il Tellini, io stesso, che salii il Kellerspitze lo scorso anno, nessuno notò questa visibilità di qualche gruppo delle dolomiti al di là della vetta del Coglians! E vedere sino *alla regione dei boschi*, vuol dire, per questi monti, vedere per lo meno dai 2000 m. in su! Non è poco!

Che si tratti d' una illusione del sig. Geyer?

Egli invero, ancora durante la traversata fra il Pizzo Collina ed il Kellerspitze fu sorpreso da qualche nebbiuzza (pag. 273) e quando si trovava sulla vetta, « i leggeri

(1) È noto che i nomi di *Kellerwand* e *Kellerspitze* si usano generalmente or l'uno or l'altro per questa vetta. Il signor Geyer propone di usare *Kellerwand* quando si parla del monte complessivamente e *Kellerspitze* quando si tratta della vetta. Ad evitare equivoco io ho usato sempre quest'ultima forma, che è quella adottata dalla carta italiana.

(2) *Findenegg E.* Kellerwand und Kollin, in *Mitth. D O. A. V.*, 1881, pag. 332.

veli di nebbia si erano ingrossati sino a formare delle grandi balle bianche »; ciò basterebbe a render meno sicura l'esattezza della sua osservazione.

Ma la possibilità del fatto si può determinare anche sulla carta topografica, con qualche misura e qualche breve operazione.

La carta topografica ci mostrerà quali gruppi montuosi incontri la visuale che passa dalla Kellerspitze al Coglians e le distanze relative; il prof. Marinelli con il suo lavoro sul raggio d'orizzonte dei luoghi elevati (1), ci insegnerà a determinare se e quanta parte di quei monti possa vedersi dalla vetta del Kellerspitze.

La visuale segue prima press'a poco il bel mezzo della valle di Sappada e non incontra punti di elevazione notevole, sino al *Terza seconda o Eulenkofel,* che nella carta austriaca non porta nome nè quota ed al quale la tav. « Sappada » assegna m. 2454. Un po' a sinistra della visuale trovasi altra vetta: il *Terza grande,* alto, secondo la tav. stessa m. 2591, secondo la carta austriaca m. 2583.

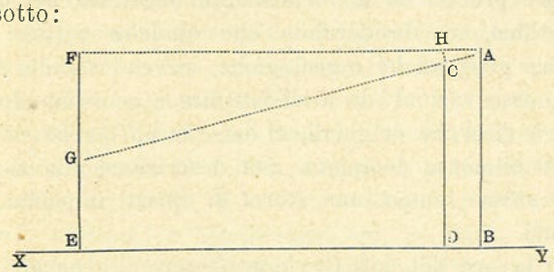
Ammettiamo, per il computo, che le altezze del Kellerspitze e del Coglians, siano quelle segnate nella carta austriaca, cioè m. 2810 per il primo, m. 2799 per il secondo.

Una semplice misura sulla carta ci farà conoscere che:

La distanza orizzontale tra la vetta del Kellerspitze e quella del Coglians è di Km. 1.4.

Quella tra il Kellerspitze e il Terza seconda Km. 22.5.

Con questi elementi possiamo costruire la figura qui sotto:




nella quale:

X Y segna l'orizzonte d'un punto di quota 0.

A B » l'altezza del Kellerspitze (2810) aumentata dell'altezza dell'occhio dell'osservatore (1.70) cioè m. 2811.70.

C D » l'altezza del Coglians, cioè m. 2799.

E F » una verticale condotta sul punto E, che dista dal punto B tanto, quanta è la distanza orizzontale tra la vetta del Kellerspitze e quella del Terza seconda.

A G » la visuale condotta da A per C sino all'incontro in G della verticale E F.

A F » l'orizzontale condotta da A sino all'incontro della E F.

H C » la differenza d'altezza fra la vetta del Coglians e l'occhio dell'osservatore.

(1) V. Cronaca della S. A. F., anno III, 1883 e *Geografia per tutti,* anno II, n. 8 e 9.

Ora noi vogliamo determinare il valore di F G.

Dalla somiglianza dei due triangoli A C H ed A G F si ricava la proporzione F G : A F = H C : A H che è eguale all'altra F G : B E = H C : B D dalla quale essendo F G la nostra incognita

$$X = \frac{B E \times H C}{B D}$$

e nel caso speciale $X = \frac{22.5\ (2811.70 - 2799)}{1.4}$

Però prima di cercare il risultato dobbiamo tener conto d'un altro elemento, che tende a modificarlo: la depressione che subisce ogni punto della superficie terrestre, rispetto ad un altro, in causa della forma curva della superficie stessa.

Questa depressione (1), per un punto posto a Km. 1.4 da un altro è invero quasi insignificante cioè di appena 20 cm.

Percui avremo

$$X = \frac{22.5\ (2811.70 - 2799 - 0.20)}{1.4} = 207.3.$$

Dunque il valore di F G è di m. 207.3 e poichè vediamo che la E F è eguale alla A B cioè a m. 2811.70 avremo E G = 2811.70 — 207.3 = 2604.4.

Quindi la visuale dell'osservatore del Kellerspitz attraverso la cima del Coglians ed alla distanza di km. 22.5 passerebbe a m. 2604.4. Ma la curvatura della superficie terrestre modifica ancora questo risultato e ben più sensibilmente di prima.

Alla distanza di km. 22.5 la depressione dovuta a questa causa è di m. 34.40, perciò il punto G, alto effettivamente m. 2604.4 s. l. d. m., restando abbassato rispetto all'osservatore, non sarà più incontrato dalla visuale di questo, la quale incontrerà un altro punto alto m. 2604.4 + 34.40 cioè m. 2638.8 s. l. d. m.

Nel caso concreto infine la visuale, cadendo sui fianchi del monte, più vicini all'osservatore che non lo sia la verticale calata dalla vetta, si arresterà ad un'altezza alcun poco maggiore; ma la differenza sarà certo molto piccola ed in ogni caso non valutabile.

La cifra ottenuta ci mostra la impossibilità che la vetta del Terza seconda, alta m. 2454, sia veduta dall'osservatore del Kellerspitze, nè certo occorre ripetere il conto per persuadersi che nella stessa condizione se trova la vetta del Terza grande, alto m. 2591 secondo la tav. « Sappada » e m. 2583 secondo la Carta austriaca.

Al di là del Terza Grande troviamo sulla visuale quel gruppo montuoso che sta fra Val Frisone, il Piave ed il T. Piova, e che, non quotato nella Carta austriaca, culmina, secondo la tav. « Comelico inferiore, » nel M. Brentoni in m. 2549.

Questa vetta, che dista dal nostro punto km. 27, non sta veramente sulla visuale, ma un po' a sinistra; tuttavia quando, con un conto eguale a quello sopra espo-

(1) V. Tavola I, annessa al lavoro citato dal prof. Marinelli dimostrante il rapporto fra l'altezza dell'osservatore ed il raggio del suo orizzonte.

sto, (visto che, in questo caso l'abbassamento dovuto alla curvatura terrestre è di m. 50), avremo stabilito che a quella distanza la visuale passa a m. 2612.92, ogni possibilità di vista sarà, per l'intero gruppo, esclusa.

Più oltre la visuale attraversa un largo spazio occupato da cime minori e dalla valle del Piave e non incontra elevazioni importanti che nel gruppo Marmarole-Antelao. Però anche qui la visuale non tocca le vette più eccelse, ma passa, almeno secondo le carte ch'io ho osservato, press'a poco per la Forcella piccola (m. 2121).

Ammettendo anche qualche inesattezza nel rilievo della visuale, devesi escludere però che essa incontri l'Antelao, dacchè in parecchie relazioni di salite al Kellerspitze trovo ricordato nella descrizione panoramica questo monte, senza accenno alla circostanza che la sua vetta si presentasse al di sopra di quella del Coglians, circostanza troppo caratteristica per sfuggire all'osservatore.

La stessa cosa crederei poter affermare per la catena delle Marmarole, che si trova notevolmente a nord della visuale. Tuttavia, per esaminare l'asserzione del signor Geyer nelle più lontane possibilità ho istituito l'istesso calcolo per le vette di questa catena.

I suoi due punti culminanti Cima Valedel (m. 2961 e M. Froppa (m. 2933) distano dal Kellerspitze: il primo km. 48.5, il secondo km. 44. Dato che l'abassamento, per la curvatura terrestre, sia per il primo di m. 160.5 e per il secondo di m. 131, la visuale incontrerà la Cima Valedel a m. 2525, il M. Froppa a m. 2537.

Se dunque queste due vette si trovassero sulla visuale sarebbero visibili: la prima per m. 436, la seconda per m. 396.

Quest'ipotesi è realmente assai lontana dal vero, poichè ammette nel rilievo della visuale sulla carta un errore troppo grosso. In prossimità della Forcella piccola nessun punto arriva ai 2500 m.

E concludo, che ne è tempo. Dei monti a levante del Piave nessun punto può essere incontrato dalla visuale che, movendo dall'occhio d'un osservatore posto sul Kellerspitze, passi per la vetta del Coglians, anche ammettendo per questi monti le quote segnate nella Carta austriaca. Al di là del Piave la visuale potrebbe incontrare qualche vetta, fra l'Antelao e le Marmarole, d'altezza superiore a 2500 m.; ma quest'altezza è certamente superiore non solo alla *regione dei boschi*, ma, per queste regioni, al limite stesso d'ogni vegetazione. Dunque?.... — Dunque questa del sig. Geyer dev'esser stata un'illusione, abbastanza spiegabile, dato il tempo nebbioso. Quell'ostacolo, al di là del quale egli vide *la regione dei boschi*, non era la vetta del Coglians, ma qualcuno degli sproni che da esso si staccano.

Per queste due vette, come per tutta la giogaia di confine nelle Alpi Carniche, le quote delle tavolette italiane sono ormai quelle che presentano maggiore attendibilità e ne è prova il fatto che il *D. O. A. V.* pubblicando la sua bella *Uebersichs-Karte der Ostalpen* corresse nel foglio occidentale, unito allo *Zeitscrift* del 1892, la quota, che nel foglio orientale, uscito l'anno prima, segnava la massima elevazione del gruppo del Coglians. In questo figura la quota 2810 che la Carta austriaca attribuisce al Kellerwand, in quello, la quota trigonometrica che la Carta italiana ha determinato per il Coglians, cioè m. 2782.

A. Ferrucci

## UNO STUDIO SUI FENOMENI CARSICI

del Prof. G. CVYIĆ (1).

La maggior parte delle regioni pianeggianti costituite da roccie calcari vengono, dall'erosione meteorica, plasmate in modo da presentare, esternamente, cavità e depressioni di forme diversissime, che non hanno nulla da fare colle consuete valli, internamente fenditure, grotte e caverne che costituiscono veri sistemi d'idrografia sotterranea.

La regione, dove questi fenomeni raggiungono il massimo loro sviluppo, è appunto il Carso, onde il nome di *fenomeni carsici (Karstphänomene)*, di *paesaggio carsico (Karstlandschaft)* ecc.

Nella grande massa di osservazioni staccate e sconnesse fatte in luoghi diversi e da diversi autori, nell'incertezza della nomenclatura varia per ogni regione, non sempre precisa ed uniformemente accettata nel mondo scientifico, era desiderabile che qualche cultore delle scienze geografiche o geologiche, servendosi delle numerose osservazioni da altri istituite e coordinandole in base a ricerche originali, ci desse in un lavoro sintetico e possibilmente completo, una descrizione minuziosa e, nello stesso tempo, una storia di questi importanti fenomeni.

Il lavoro del dott Cvyič professore di geografia nella scuola superiore di Belgrado, colma in gran parte questa lacuna. Mi sia permesso quindi trarne un riassunto abbastanza esteso, nella speranza, che possa riuscire interessante anche in Italia, dove questi fenomeni sono notevolmente diffusi, se non molto studiati. La mancanza presso gli scienziati italiani di nomi universalmente accettati per indicare ciascuno dei fenomeni presi in considerazione, e la difficoltà di rintracciare i nomi locali, anche questi diversi per ogni regione e spesso tali da abbracciare parecchi ordini di fenomeni, rendono necessario anche a noi di accettare i nomi, in buona parte di origine slava, usati dall'autore e in genere dai geografi tedeschi.

1. Dopo avere nell'introduzione ricordati gli studi prin-

(1) *Das Karstphänomen. Versuch einer morphologischen Monographie.* «Geographische Abhandlungen herausgegeben von prof. dott. Albrecht Penck in Wien». Band V. Heft. 3. Vienna 1893.

e della *Cima dell'Orticello* (2119) ci contrastano il panorama, che solo s'intravvede e per poco verso settentrione col Tinizza e le montagne di Sauriis. La discesa non può praticarsi che per i nudi e ripidi ghiaioni del versante opposto, che presenta una frana generale; ed è così che salutata la guida, movemmo rapidamente per quel mare di detriti che riesce disagevole per chi non ne abbia l'abitudine e non sia munito di buona calzatura. Una buona ora dura la discesa, dopo la quale, risalendo per una piccola altura, troviamo un comodo sentiero nel bosco, che ci porta poi sul Tagliamento e di là con mezz'ora di cammino sulla strada del Mauria. Alla sfuggita osservammo le opere importanti di rimboschimento eseguite a cura dell'Amministrazione forestale lungo la sponda destra, talune delle quali già avariate per difetto di scarpa proporzionale.

Prima delle 6 pom. avevamo raggiunto Forni di sopra, accompagnati dalla pioggia che, poca o troppa, non ci aveva mai lasciato.

La mattina seguente, 18 settembre, alle 7 la posta ci portava ad Ampezzo. Avevamo concertato il ritorno per il monte Rest a Tramonti di sopra dove in qualunque caso si calcolava sulla presenza di un rotabile, che ci avrebbe restituiti alla nostra residenza. Presa quindi una portatrice e rifocillati all'albergo della *Susanna*, ripassammo il Tagliamento per la buona strada che sta sopra Priuso. A un'ora e mezza avvolti da grossi nuvoloni, toccavamo la forcella del Rest (m. 1050). L'acquazzone era imminente; riparammo quindi in fretta sotto ad un masso, sormontato da una grama pianticella. I sacchi vennero aperti e quantunque la incomoda posizione non ci permettesse alcun movimento, pure iniziammo l'opera di distruzione. La pioggia intanto cadeva copiosa, cosicchè il nostro asilo cominciava a diventare davvero pesante, pur tenuto conto che l'acqua discendente da una sporgenza dell'albero, veniva tanto opportunemente a dissetarci le aride gole. Decidemmo perciò di affrontare il nemico all'aperto, piuttosto che difenderci con mezzi così scarsi e abbandonammo la posizione. E fu ventura perchè pochi passi appresso scoprimmo una casera, sfuggitaci non sappiamo come, che a corsa prendiamo d'assalto. La porta obbedì alla nostra dolce violenza e un fuoco splendido asciugò in breve i nostri indumenti. Alle tre e mezza la pioggia sostò e pensammo quindi alla discesa che venne compiuta col medesimo affiatamento dei giorni precedenti, arrivando a Tramonti di sopra due ore appresso senza pioggia.

Avevamo finito, cioè no. La carrozza che doveva attenderci pel ritorno, non era arrivata, cosicchè visto il mal tempo e pensando alle dolcezze del tetto natio, infilammo la strada comunale, allo scopo di avvicinarci ai nostri lari.

Una terza e generosa lavata ci prese poco appresso. Meno male che fu l'ultima avendo trovato poscia la carrozza che ci restituì alle nostre case.

I miei due ottimi compagni di viaggio che, fra parentesi, sono due saldi camminatori, ritorneranno l'anno venturo sulle prealpi Clautane, ora che la prova è riuscita felicemente. Da Milano e da Torino essi potranno dire come si sta bene in alto e come è bella la montagna.

Spilimbergo, dicembre 1893.

Ing. Giov. Bearzi

## ITINERARIO DI UNA ESCURSIONE AL VERZEGNIS

*Giorno 11 agosto 1893.*

In vettura da Spilimbergo a Casiacco in compagnia del signor Giuseppe Badala e del prof. Gustavo Pisenti.

Da Casiacco a S. Francesco in Valle dell'Arzino ore 3.

*Giorno 12 agosto 1893.*

| | | |
|---|---|---|
| Partenza da S. Francesco | alle | 3.15 |
| Arrivo a Pozzis (m. 632) | » | 4.30 |
| » a C. in Lavinai (m. 948) | » | 5.30 |
| Partenza da » | » | 6.30 |
| Arrivo al Casone Valle (m. 1600) | » | 8.30 |

Impediti dal tempo di salire alla vetta.

| | | |
|---|---|---|
| Partenza dal Casone Valle | » | 10.— |
| Arrivo a Culees (m. 850) | » | 12.— |
| » a Verzegnis (m. 443) | » | 14.— |

Di là a Tolmezzo in 1 ora.

Ing. Giov. Bearzi

## Sull'altezza relativa dei monti Coglians e Kellerspitze.

Per noi friulani, è questione risolta. Le determinazioni altimetriche dell'Istituto Geografico Militare, pur non concordando perfettamente nei risultati con quelle che diligenti alpinisti avevano praticato con il barometro su quelle cime, confermarono però la maggiore altezza del Coglians, che da queste risultava. Sarebbe quindi inutile parlarne.

Senonchè un articolo, recentemente pubblicato nei n. 386, 387 e 388 della Oester. Alpen Zeitung, [1] risolleva la questione e, con grande disinvoltura, la risolve,... adottando i dati altimetrici della carta austriaca al 75000.

E non è che l'autore non conosca, per esempio, il lavoro del prof. Marinelli [2] ove la questione è ampiamente trattata, o la tavoletta « Prato Carnico » dell'Ist. Gio. Mil., che contiene appunto il rilievo di quel gruppo; anzi egli cita e l'uno e l'altra; ma, senza fermarsi a discutere le conclusioni del primo, nè addurre ragioni per rifiutare i dati della seconda, con quella curiosa trascuranza, che affettano molti alpinisti tedeschi, per tutto ciò che

[1] *Geyer Georg*, Kellervand (2810m) und Monte Coglians (2799).
[2] V. *G. Marinelli*. La più alta giogaia delle Alpi Carniche in *Boll del C. A. I.*, vol. XXII, n. 55.

sto, (visto che, in questo caso l'abbassamento dovuto alla curvatura terrestre è di m. 50), avremo stabilito che a quella distanza la visuale passa a m. 2612.92, ogni possibilità di vista sarà, per l'intero gruppo, esclusa.

Più oltre la visuale attraversa un largo spazio occupato da cime minori e dalla valle del Piave e non incontra elevazioni importanti che nel gruppo Marmarole-Antelao. Però anche qui la visuale non tocca le vette più eccelse, ma passa, almeno secondo le carte ch'io ho osservato, press'a poco per la Forcella piccola (m. 2121).

Ammettendo anche qualche inesattezza nel rilievo della visuale, devesi escludere però che essa incontri l'Antelao, dacchè in parecchie relazioni di salite al Kellerspitze trovo ricordato nella descrizione panoramica questo monte, senza accenno alla circostanza che la sua vetta si presentasse al di sopra di quella del Coglians, circostanza troppo caratteristica per sfuggire all'osservatore.

La stessa cosa crederei poter affermare per la catena delle Marmarole, che si trova notevolmente a nord della visuale. Tuttavia, per esaminare l'asserzione del signor Geyer nelle più lontane possibilità ho istituito l'istesso calcolo per le vette di questa catena.

I suoi due punti culminanti Cima Valedel (m. 2961 e M. Froppa (m. 2933) distano dal Kellerspitze: il primo km. 48.5, il secondo km. 44. Dato che l'abassamento, per la curvatura terrestre, sia per il primo di m. 160.5 e per il secondo di m. 131, la visuale incontrerà la Cima Valedel a m. 2525, il M. Froppa a m. 2537.

Se dunque queste due vette si trovassero sulla visuale sarebbero visibili: la prima per m. 436, la seconda per m. 396.

Quest'ipotesi è realmente assai lontana dal vero, poichè ammette nel rilievo della visuale sulla carta un errore troppo grosso. In prossimità della Forcella piccola nessun punto arriva ai 2500 m.

E concludo, che ne è tempo. Dei monti a levante del Piave nessun punto può essere incontrato dalla visuale che, movendo dall'occhio d'un osservatore posto sul Kellerspitze, passi per la vetta del Coglians, anche ammettendo per questi monti le quote segnate nella Carta austriaca. Al di là del Piave la visuale potrebbe incontrare qualche vetta, fra l'Antelao e le Marmarole, d'altezza superiore a 2500 m.; ma quest'altezza è certamente superiore non solo alla *regione dei boschi*, ma, per queste regioni, al limite stesso d'ogni vegetazione. Dunque?.... — Dunque questa del sig. Geyer dev'esser stata un'illusione, abbastanza spiegabile, dato il tempo nebbioso. Quell'ostacolo, al di là del quale egli vide *la regione dei boschi*, non era la vetta del Coglians, ma qualcuno degli sproni che da esso si staccano.

Per queste due vette, come per tutta la giogaia di confine nelle Alpi Carniche, le quote delle tavolette italiane sono ormai quelle che presentano maggiore attendibilità e ne è prova il fatto che il *D. O. A. V.* pubblicando la sua bella *Uebersichs-Karte der Ostalpen* corresse nel foglio occidentale, unito allo *Zeitscrift* del 1892, la quota, che nel foglio orientale, uscito l'anno prima, segnava la massima elevazione del gruppo del Coglians. In questo figura la quota 2810 che la Carta austriaca attribuisce al Kellerwand, in quello, la quota trigonometrica che la Carta italiana ha determinato per il Coglians, cioè m. 2782.

A. Ferrucci

## UNO STUDIO SUI FENOMENI CARSICI

del Prof. G. CVYIĆ (1).

La maggior parte delle regioni pianeggianti costituite da roccie calcari vengono, dall'erosione meteorica, plasmate in modo da presentare, esternamente, cavità e depressioni di forme diversissime, che non hanno nulla da fare colle consuete valli, internamente fenditure, grotte e caverne che costituiscono veri sistemi d'idrografia sotterranea.

La regione, dove questi fenomeni raggiungono il massimo loro sviluppo, è appunto il Carso, onde il nome di *fenomeni carsici (Karstphänomene)*, di *paesaggio carsico (Karstlandschaft)* ecc.

Nella grande massa di osservazioni staccate e sconnesse fatte in luoghi diversi e da diversi autori, nell'incertezza della nomenclatura varia per ogni regione, non sempre precisa ed uniformemente accettata nel mondo scientifico, era desiderabile che qualche cultore delle scienze geografiche o geologiche, servendosi delle numerose osservazioni da altri istituite e coordinandole in base a ricerche originali, ci desse in un lavoro sintetico e possibilmente completo, una descrizione minuziosa e, nello stesso tempo, una storia di questi importanti fenomeni.

Il lavoro del dott Cvyič professore di geografia nella scuola superiore di Belgrado, colma in gran parte questa lacuna. Mi sia permesso quindi trarne un riassunto abbastanza esteso, nella speranza, che possa riuscire interessante anche in Italia, dove questi fenomeni sono notevolmente diffusi, se non molto studiati. La mancanza presso gli scienziati italiani di nomi universalmente accettati per indicare ciascuno dei fenomeni presi in considerazione, e la difficoltà di rintracciare i nomi locali, anche questi diversi per ogni regione e spesso tali da abbracciare parecchi ordini di fenomeni, rendono necessario anche a noi di accettare i nomi, in buona parte di origine slava, usati dall'autore e in genere dai geografi tedeschi.

1. Dopo avere nell'introduzione ricordati gli studi prin-

(1) *Das Karstphänomen. Versuch einer morphologischen Monographie.* «Geographische Abhandlungen herausgegeben von prof. dott. Albrecht Penck in Wien». Band V. Heft. 3. Vienna 1893.

cipali risguardanti l'argomento di cui l'A. si prefigge la trattazione, passa a parlare dei così detti *Karren* (capo I°). Sono questi dei solchi, per lo più profondi pochi decimetri; ma talora anche 5-10 m., separati l'uno dall'altro da creste acute che si innalzano pressochè alla stessa altezza. Occupano talora delle aree vastissime, da formare dei veri *campi di Karren (Karrenfelder)*. Si riscontrano abbondantissimi al limite delle nevi, non mancano però neppure in regioni più basse, spesso si notano nelle pareti delle doline; per la loro presenza è necessario soltanto che la regione sia di puro calcare, non ricoperto da vegetazione e che sia notevolmente inclinata (1).

Non c'è dubbio alcuno sull'origine dei Karren, dovuti all'erosione chimica delle acque che scorrono sul suolo calcare.

2. Un fenomeno ben più diffuso e caratteristico di tutti gli altipiani calcari è quello delle *doline* (capo II°, *Die Dolinen*). Così con nome slavo significante *bassura, valle*, si designano quelle cavità di forma e di profondità diversa, che però si avvicina per lo più a quella di imbuti o di pozzi, in fondo ai quali l'acqua si sprofonda per fessure sottilissime e raramente per grotte.

Sono designati nella Francia meridionale e nel Giura francese col nome di *entonnoir, bétoir, anselmoir, embue, cloup* ecc.

La lingua Inglese possiede i nomi di *swallow hole, sink hole* e *cockpit*. La lingua tedesca il nome popolare di *Hühle* ed i nomi scientifici di *Trichter, Karst Trichter, Einsturztrichter, Sangloch* ecc. Nei vari dialetti italiani, accanto al nome *buso*, il solo citato dall'A., quelli di *ingiotidori, pirie, pirioni, lore, spelonche, gorgie, puli, gorghi, strugoli, vore, grave, capoventi*, ecc. ecc. (2), e quello usato nel linguaggio scientifico di *imbuti* (3). In lingua czeca le doline si chiamano *zavrtky*. Gran ricchezza di nomi per designare le doline possiedono le lingue slave meridionali, in Serbia si dicono *vrtàca* e *ponikva*, in Dalmazia *vrtlina*, in Montenegro *do*, in Istria *dolac*, nella Croazia *duliba*. Il nome *dolina* significa piccola depressione soltanto in alcune regioni della Carniola, dove non si riscontrano valli normali, ma nelle altre lingue slave questo nome indica valle. È usata però nel senso d'imbuto la parola *dolina* nella letteratura che tratta dei fenomeni carsici.

Le *doline*, che finiscono in una grotta, assumono nomi speciali, e nelle lingue slave meridionali si chiamano *besdno* e *stromor, zwekara jama, luknja* (Carniola), in czeco, *propast* e *propadany*. La lingua francese possiede per indicare tali doline una gran quantità di nomi come *aven* e *igue, abîme, goufre, goule*, la lingua inglese quelli di *ligi hole, native well, sink*.

Viene quindi l'A. a considerare le forme consuete delle *doline*.

Per lo più nelle regioni carsiche sono ampiamente diffuse delle piccole doline imbutiformi a circuito circolare od elittico, con una profondità che va dai 2 ai 20 m., in media dai 7 agli 8, ed un diametro da 10-120 m., in media 50.

Queste doline tipiche si riscontrano talora isolate, altre volte così vicine fra loro che se ne possono contare da 40-50 in un kmq. In queste piccole doline l'A. distingue tre forme che lentamente passano dall'una all'altra:

1. *A forma di piatto*, che possiedono una piccola profondità rispetto al loro diametro; il diametro è circa 10 volte maggiore della profondità (D=10 h), l'angolo d'inclinazione delle pareti sta fra i 10° ed i 12°.

Se la profondità cresce in rapporto al diametro abbiamo:

2. *le doline imbutiformi*, nelle quali il diametro è il doppio ed il triplo della profondità (D=2h; D=3h). La pendenza delle pareti raggiunge i 30-45°. Sono per consueto più piccole e meno frequenti delle prime.

3. Finalmente abbiamo le *doline puteiformi*, con pareti quasi verticali, si riscontrano raramente, in esse la profondità è maggiore del diametro (D < h). Presentano talora forme anormali, come la divisione in due ecc. (1).

Le regioni, nelle quali sono molto abbondanti le doline, si presentano nel Carso come nudi deserti di pietre la cui monotonia non è rotta che da tali depressioni; qua e là si riscontrano campi di karren, o doline di gran lunga più grandi, o piccoli rilievi allineati che non son altro che le testate degli strati che affiorano. Solo nei punti ove può fermarsi la terra rossa, come nel fondo delle doline, una scarsa vegetazione per lo più erbacea fa contrasto colla aridità delle roccie circostanti.

Non tutte le doline si presentano però nelle forme tipiche sopra descritte. Così si riscontrano doline a forma di piatto, di diametro così piccolo (3-4 m.) e di profondità inferiore a 0,5 m., talchè il loro margine è così debolmente piegato che talora si vedono appena e non è facile misurare il loro diametro; talvolta invece il dia-

(1) In Friuli riscontriamo esempi di tali solchi nel versante meridionale del M. Bernadia, negli altipiani che circondano il M. Canin ecc.

(2) In Friuli vengono chiamati *inglotidors, cégolis, pleris* ecc.

(3) Recentemente fu pure da taluno usato il nome di *anticrateri*, che credo non si possa accettare, perchè pare quasi alluda a fenomeni vulcanici, che non hanno nulla da fare con i Carsici, e perchè questo nome si riferisce ad un solo tipo di doline, cioè le doline imbutiformi.

(1) Doline dei due primi tipi sono assai diffuse nel Friuli orientale nel colle cretaceo di Medea che si può considerare come un lembo di Carso, nei monti pure cretacei di M. di Prato, Bernadia e Stella; nel Friuli occidentale negli altipiani calcari di Peonis, Vito d'Asio, Meduno, Montereale, nel Pian del Cavallo e raggiungono il loro massimo sviluppo nell'altipiano del Cansiglio. In questo ultimo altipiano sono pure comuni le doline a forma di pozzo, più rare nelle altre località sopra citate. Si notano pure doline nelle elevate regioni pianeggianti che circondano il M. Canin, Sarte ecc., che per la loro elevazione (1500 - 2300 m.) sono per gran parte dell'anno coperte di neve. Rare e di piccole dimensioni si notano in Friuli doline nelle spianate costituite da alluvioni cementate terziarie, della valle del Tagliamento, come pure nelle regioni costituite da marne gessifere a N. di Enemonzo, ma questi ultimi fenomeni, quantunque dovuti alle stesse ragioni e di natura analoga ai fenomeni carsici, non si possono a questi ultimi ascrivere.

metro loro raggiunge i 500 o 600 m. e la profondità non è che di 6 o 7.

Si notano in certe regioni delle doline imbutiformi di grandezza eccezionale e che spesso nel tempo dello sciogliersi delle nevi si trasformano temporariamente in veri laghi: il loro diametro va dai 200 ai 600 m., la loro profondità da 10 ad 80, sono di forma rotonda od ovale, nel qual caso spesso l'asse maggiore corrisponde alla direzione degli strati. Nè sempre abbiamo da fare con doline di forme ovali o circolari, chè spesso sproni cuneiformi si spingono verso il centro, in qualche caso disposti in modo da dare alla dolina un aspetto stelliforme. Abbiamo pure doline reniformi o allungate a forma di giganteschi solchi della lunghezza di qualche centinaio di metri e della larghezza di poche decine, quasi valli, il cui fondo è coperto da terra rossa. Abbiamo finalmente doline doppie o gemelle che assumono in tal caso un circuito a forma di 8.

Per quanto riguarda l'inclinazione delle pareti delle doline, l'A. nota come questa spesso non sia uniforme su ogni lato. In parecchie regioni carsiche un lato della dolina è formato dalla superficie degli strati, mentre l'altro più erto, dalle testate; da questo lato talora gli strati si presentano uno su l'altro a guisa di una gradinata.

Questa irregolarità di pendenza è massima quando le doline si trovano al contatto fra il calcare ed una roccia impermeabile. Accanto a queste irregolarità dipendenti dalla stratificazione e dalla diversa natura delle roccie, si notano pure delle ineguaglianze delle pareti dovute alla loro orientazione; in generale le pareti più ripide sono quelle maggiormente soleggiate, perchè su queste si scioglie prima la neve.

Raramente le doline sono completamenle nude e lasciano vedere sul fondo le screpolature dalle quali viene assorbita l'acqua, ma generalmente il loro fondo è ricoperto da terra rossa, che nella Carniola, nell'Istria e nel Carso Adriatico ha una potenza da pochi centimetri fino ad 1 m., raramente di 3-4 m. (1).

La terra rossa rappresenta il residuo della soluzione del calcare, la parte rimasta insolubile: è quindi una formazione terrestre, la cui età è diversa nelle diverse regioni, secondochè queste rimasero in asciutto in epoca più o meno remota.

Nè in una medesima regione tutta la massa della terra rossa si può ascrivere alla medesima epoca. Non occorre parlare dell'importanza agricola della terra rossa, che per estese regioni costituisce per intero il terreno coltivabile.

Il fondo delle doline non è però sempre occupato da terra rossa, ma a questa si sostituiscono fanghiglie di altro colore e natura secondo la costituzione chimica dei calcari. In Istria e specialmente nei dintorni di Pola il fondo delle doline è spesso costituito del così detto saldame. Le doline possono essere anche empite da materiali di provenienza estranea, come da morene nell'altipiano del Dachstein.

Finalmente le doline possono essere empite d'acqua di provenienza meteorica, oppure di acqua del sottosuolo. Così possiamo avere, accanto a piccole vasche d'acqua, dei veri laghi come il Lünersee con una profondità di 102 m., il lago di Lagang profondo 77 m., il Blegisee profondo 30 m., e il lago Genin profondo 16 m., per tacere di molti laghi minori alimentati da sorgenti sotterranee.

Queste doline possono essere empite solo temporaneamente in epoche di grandi pioggie o quando le acque del sottosuolo assumono un livello superiore a quello delle doline (1). Altre doline che si trovano presso al livello del mare e il cui fondo è inferiore a quello del livello marino sono empite di acqua salsa o salmastra.

Nelle regioni carsiche elevate, le doline per gran parte e talora per la totalità dell'anno sono riempite di neve, e questo avviene spesso in regioni anche molto più basse del limite delle nevi perpetue (2).

3. Accanto a queste doline che per quanto presentino forme diverse e diversi rapporti di grandezza, si possono sempre riunire intorno ad un tipo comune di cavità imbutiforme, abbiamo ua secondo ordine di doline, dall'autore chiamate *Schlote*, cioè doline che terminano con grotte. L'A. distingue due tipi di tali cavità. In primo luogo gli *avens*, come sono designate con nome francese quelle doline che terminano in una grotta per lo più breve e che finisce a fondo cieco. L'entrata degli *avens* è in generale imbutiforme, raramente puteiforme e poco si scosta dalle forme normali delle doline. Nel Carso gli avens constano per lo più di una dolina verticale, che, ad un certo punto, piega quasi ad angolo retto in una grotta orizzontale.

Hanno profondità variabili dai 7 od 8 agli 80 m., e terminano in grotte a fondo cieco della lunghezza da 50 a 600 m.

Alcuni degli *avens* esplorati dal Martel nelle Cevenne hanno una forma irregolare e sono costituiti da tante cavità imbutiformi sovrapposte l'una all'altra e comunicanti fra loro per uno stretto foro. La loro profondità nelle *Causses* delle Cevenne varia dai 55 ai 133 m.

Accanto agli *avens* l'autore pone quelle doline che conducono più o meno direttamente a fiumi sotterranei, distinguendo anche in questo caso due tipi, secondochè

(1) Sono coperte da pochi cm. di terra rossa le doline di Medea; quelle delle altre località friulane sopra menzionate o sono nude o rivestite di vegetazione od in parte riempite da materiali estranei.

(1) Molte delle doline del Cansiglio sono occupate perennemente o temporaneamente da acqua.

(2) Questo avviene oltrechè nelle numerose doline degli altipiani del Canin, in molte altre regioni calcari del Friuli. I buchi che conservano per tutto l'anno la neve si riscontrano anche in regioni relativamente basse come nel versante settentrionale del Matajur a poco più di 1300 m. sul mare (1327 mis. an.), nel monte Ciampon a 1540 m. nel versante pure settentrionale, e probabilmente altrove.

le doline conducono direttamente a grotte orizzontali e a fiumi sotterranei ed hanno una forma ad imbuto od a pozzo sufficientemente regolare *(light holes)*; o sono costituite da un intero sistema di camere comunicanti fra loro per stretti canali. Tipo delle seconde sarebbe la famosa grotta di Trebič che si sprofonda a pochi chilometri di Trieste, incontrando il Recca a 322 m. sotto il livello del suolo.

In fondo agli *avens* e per lo più dove comincia la grotta orizzontale si notano spesso degli ammassi di detriti, di consueto costituiti dal materiale stesso della roccia superficiale. Questo avviene anche nelle doline che conducono direttamente ad un fiume, purchè questo non sia molto violento. Tali ammassi di detriti rappresentano generalmente coni di deiezione delle pietre cadute dall'orifizio; raramente sono dovuti a sprofondamento delle volte, nel qual caso, solo in casi eccezionali, in corrispondenza al luogo nel quale avvenne la caduta della volta, si rinvenne superficialmente la formazione di una dolina; mentre in via generale ciò non avviene.

Nel suolo argilloso che spesso ricopre il fondo delle grandi doline, delle valli cieche e dei *poljen*, si notano depressioni imbutiformi delle forma stesse delle doline che si possono chiamare *doline alluvionali (Schwemmlanddolinen)*.

Per lo più sono di piccole dimensioni, a contorno ben marcato. Spesso nel mezzo di una maggiore di tali doline se ne nota una di secondaria. Presentano notevoli cambiamenti di forma, che avvengono talora in brevissimo tempo durante un acquazzone, ma generalmente a poco a poco vengono rivestite da vegetazione erbacea ed assumono maggior stabilità. L'origine di queste doline alluvionali si deve cercare nella soluzione del calcare sottostante alla fanghiglia, nel quale l'acqua approfittando delle fessure per chimica erosione produce delle cavità, onde la fanghiglia sovrastante perde il suo punto d'appoggio e sprofonda. L'esistenza di doline secondarie nell'interno di altre maggiori indica che il loro accrescimento avviene dall'interno all'esterno. Lo sprofondamento della fanghiglia avviene generalmente dopo grandi pioggie od al sciogliersi delle nevi. Le doline alluvionali possono divenire temporaneamente o perennemente dei serbatoi d'acqua, dei veri laghi.

In ogni regione carsica si rinvengono numerose grotte più o meno orizzontali. L'autore ne distingue tre tipi:

1. Grandi e lunghe grotte costituite da canali che rappresentano letti attuali od abbandonati di fiumi sotterranei, che formano dei veri sistemi spesso fra loro coordinati. Esse di regola comunicano con la superficie per mezzo di due aperture, una superiore che rappresenta l'entrata del fiume, l'altra inferiore sul margine delle regioni carsiche od ai piedi degli altipiani che servono allo sbocco del fiume. Esempi di tali sistemi idrografici sotterranei ci offrono nella Carniola il fiume Lubiana (Piuca) e il Gurk, nel carso di Trieste la Recca (Timavo), nelle Causses delle Cevenne il sistema di grotte del Bramabiau, Dargilau ecc. Queste grotte sono il prodotto dell'erosione dei fiumi, la cui azione fu preceduta e determinata generalmente da diaclasi e scoscendimenti. Le acque che stillano a goccia a goccia in tali caverne hanno poca importanza sulla loro formazione, ma sono causa delle stalattiti, stalagmiti ecc., e spesso producono nuove aperture della grotta all'esterno.

Le grotte verticali, che, quasi finestre, mettono in comunicazione con la superficie i canali orizzontali si devono per lo più a franamenti. Quelle grotte che spesso nel carso si sprofondono sul fianco delle valli a notevole altezza dall'odierno thalweg, si devono considerare come antichi decorsi sotterranei della corrente, quando questa si trovava a maggiore altezza.

2. Grotte brevi, asciutte e che terminano a fondo cieco, che per lo più si riscontrano presso alla superficie. Si devono esclusivamente alla dissoluzione dell'acqua che passa a goccia a goccia attraverso le sottili fessure del calcare. Sul suolo di queste grotte si rinvengono spesso cavita imbutiformi, quasi doline sotterranee.

3. Grotte delle acque del sottosuolo. Sono generalmente le più profonde, e si trovano al contatto fra il calcare ed una roccia impermeabile (1).

I light holes e le doline del tipo di quella di Trebič stanno in rapporto con grotte del primo e del terzo gruppo. Quanto più ci si avvicina al margine degli altipiani carsici, tanto più diviene profondo il livello delle acque del sottosuolo e tanto più quindi saranno profonde tali doline.

Gli *avens* sono quelle doline che stanno in rapporto con le grotte del secondo tipo.

È opinione di molti studiosi dei fenomeni carsici che le doline imbutiformi o puteiformi del tipo ordinario stieno pure in relazione con grotte e cavità sotterranee, e che in corrispondenza ad ogni dolina superficiale nell'interno della grotta si deva avere un franamento della volta. Però, se questo non si può escludere assolutamente, gli esempi che confermano una tale corrispondenza sono talmente scarsi, che è impossibile ammetterla per il maggior numero dei casi. D'altra parte numerose osservazioni confermano che le doline imbutiformi sono fenomeni puramente superficiali. L'A., in alcune sezioni di doline fatte nei tagli per la costruzione delle ferrovie a sud di Unterloitsch in Carniola, potè osservare che inferiormente a tali doline non havvi alcun segno di caverne, ma il calcare, per una porzione che a forma di cono si spinge da 3 a 5 m. sotto il fondo

(1) Le grotte che si trovano in Friuli, per l'estensione dei calcari non certo paragonabile con quella del Carso, e per la loro minore età non presentano quasi mai grande importanza, e sono forse ben poche collegate fra loro in modo da costituire sistemi idrografici sotterranei di grande entità, se togli il sistema del Cansiglio.

della dolina, è talmente cribrato da fessure da dar idea piuttosto di un ammasso di frantumi mescolati a terra rossa. Queste fessure si prolungano inferiormente diminuendo sempre di numero. Bisogna notare che anche nel Carso le grotte sono relativamente rare, mentre le doline imbutiformi frequentissime, talchè concludendo si deve ritenere che esse sieno forme puramente superficiali, che generalmente non stieno in relazione colle grotte che per mezzo di sottili fessure.

Riguardo alla distribuzione delle doline sulla superficie del Carso, si deve notare che queste sono tanto comuni, quando la regione è pianeggiante, da poterne numerare fino a 40 e 50 per Kmq. Il crinale di alcune catene poco elevate e perfino le cime dei monti del Carso portano delle doline. I forti pendii soltanto sono privi di doline ed in loro vece sono solcati da *Karren*. Generalmente le doline sono disposte senza ordine topografico alcuno: raramente si trovano una di seguito all'altra in serie lineare.

Nelle regioni settentrionali d'Europa, nei calcari argillosi o ricoperti da sabbie od argille od alluvioni più recenti, si formano delle cavità generalmente non molto profonde, che però non sono visibili all'esterno per essere riempite da sabbie, argille ecc. Queste cavità imbutiformi o puteiformi prendono i nomi di *geologische Orgeln*, *sand e gravel pipes*, e più raramente *puits naturels* o *native wells* e *poches d'érosion*. Le forme loro sono le stesse delle doline comuni, le dimensioni per lo più minori, perchè scavate in materiali meno erodibili. La differenza fondamentale fra questi *geologische Orgeln* e le doline sta nel fatto che queste ultime sono fenomeni della superficie del suolo, i primi della superficie del calcare, le regioni ove si trovano non sono regioni carsiche, poichè per essere tali, manca loro la conformazione superficiale e la permeabilità.

4. Dopo avere esaminati in tal modo i principali tipi di doline, l'autore passa a trattare della loro origine. Le opinioni espresse in proposito sono sostanzialmente due, la prima che le doline fossero dovute a sprofondamento, la seconda che fossero prodotte esclusivamente da erosione delle acque superficiali.

L'autore considerando che la maggior parte dei casi ricordati di formazione di doline si riferiscono a doline alluvionali, che le doline tipiche non stanno in relazioni con grotte, che anche per la maggior parte degli *avens* non si può ammettere origine per frana, e che alle volte franate nelle grotte non corrisponde quasi mai una dolina superficiale, viene alla conclusione che, pure non potendosi assolutamente escludere la formazione di doline per sprofondamento, in generale si debba escludere una tale spiegazione.

L'autore considera invece che le doline sieno opera dell'erosione chimica delle acque superficiali coadiuvata da fessure presistenti. Per cause diverse, ma specialmente per l'alternanza fra il caldo ed il freddo, si formano nel calcare delle screpolature, che, occupate dall'acqua e da questa a poco a poco approfondate per l'erosione chimica, divengono a poco a poco canali scaricatori dell'acqua superficiale, l'apertura loro viene man mano allargata ed assume forma ad imbuto. Questa è la dolina normale: la sua forma è funzione della disposizione della fessura o meglio delle fessure originarie. Se la regione è molto ricca di sabbia od argilla, l'imbuto che man mano si forma viene da essa riempito ed abbiamo la formazione di un *geologische Orgel*: se però la sabbia fosse in piccola quantità si forma una dolina con materiale estraneo. La maggiore o minore frequenza delle doline dipende dalla pendenza del suolo, dalla sua natura petrografica, dalla quantità e ripartizione delle pioggie durante l'anno ecc. ecc.

*(Continua)* O. Marinelli

---

Dalla « Spomenica tisocletnice Metodove smrti » lavoro del dott. Fr. Kos, pubblicato dalla « Matica Slovenska » di Lubiana, stralcio, recandoli liberamente nella nostra lingua, alcuni brani che mi son sembrati non del tutto privi d'importanza anche per gli studiosi delle cose del nostro Friuli, riguardando essi regioni e popolazioni al Friuli limitrofe e che col Friuli ebbero relazioni in ogni tempo. I vari argomenti non vi sono tuttavia trattati in modo affatto esauriente e tale da non dar luogo a discussioni: discussioni da cui io per ora mi astengo, rimandandole, se mai, a qualche altro numero di questo periodico.

## Le terre slovene nel IX secolo

1. *Nome ed estensione.*

Gli Sloveni sono una piccola parte della grande stirpe slava, la quale nel IX secolo dopo Cristo era già grandemente estesa. I molti paesi abitati da popolazioni slave, oltre che dai molti nomi speciali che ognuno d'essi aveva, venivano pure designati con un nome unico che gli abbracciava tutti e il quale troviamo scritto in varie forme, nelle varie fonti slave e non slave. Esempi: Slovenska zemlja, (Cronaca di Nestore), Slovenskè strani (Vita di S. Metodio), Sclavinia, Sclavonia, Sclavia, Sclavania, Sclavanica regio, Σκλαβηνία ecc. (Safarik, Slav. Alterth.). Così le varie popolazioni slave si trovano designate nei vari scrittori coi nomi: Sloveni (Cron. di Nestore), Slovenski rod, Sclavini, Sclavi, Slavi, Σκλάβοι, Σκλαβηνοὶ, τὰ Σκλαβανικὰ ἔθνη, τὸ τῶν Σθλοβενῶν γένος, ecc. (Safar. op. cit.).

Le medesime espressioni noi troviamo nei documenti là dove questi intendono parlare di genti e di terre esclusivamente slovene. A queste ultime nell'8° e 9° secolo vengono dati i nomi: Sclavinia (Conv. Bag. et Carant. c. 7), Sclavorum provincia (Paul. Diac. De gestis Lang. IV. 7), Sclavorum regio (ivi), Sclavorum patria (ivi), partes Sclavorum (Conv. Bag. et Carant. c. 8), terminus Sclavorum (Docum. del 770 in « Meichelbeck; Hist. Fris.), in partibus Sclaviniensibus (Docum. del 9 marzo 891 in « Juvavia » Ahn. p. 116), ecc. Similmente, dove si vogliono indicare popolazioni slovene, ci occor:

della dolina, è talmente cribrato da fessure da dar idea piuttosto di un ammasso di frantumi mescolati a terra rossa. Queste fessure si prolungano inferiormente diminuendo sempre di numero. Bisogna notare che anche nel Carso le grotte sono relativamente rare, mentre le doline imbutiformi frequentissime, talchè concludendo si deve ritenere che esse sieno forme puramente superficiali, che generalmente non stieno in relazione colle grotte che per mezzo di sottili fessure.

Riguardo alla distribuzione delle doline sulla superficie del Carso, si deve notare che queste sono tanto comuni, quando la regione è pianeggiante, da poterne numerare fino a 40 e 50 per Kmq. Il crinale di alcune catene poco elevate e perfino le cime dei monti del Carso portano delle doline. I forti pendii soltanto sono privi di doline ed in loro vece sono solcati da *Karren*. Generalmente le doline sono disposte senza ordine topografico alcuno: raramente si trovano una di seguito all'altra in serie lineare.

Nelle regioni settentrionali d'Europa, nei calcari argillosi o ricoperti da sabbie od argille od alluvioni più recenti, si formano delle cavità generalmente non molto profonde, che però non sono visibili all'esterno per essere riempite da sabbie, argille ecc. Queste cavità imbutiformi o puteiformi prendono i nomi di *geologische Orgeln*, *sand e gravel pipes*, e più raramente *puits naturels* o *native wells* e *poches d'érosion*. Le forme loro sono le stesse delle doline comuni, le dimensioni per lo più minori, perchè scavate in materiali meno erodibili. La differenza fondamentale fra questi *geologische Orgeln* e le doline sta nel fatto che queste ultime sono fenomeni della superficie del suolo, i primi della superficie del calcare, le regioni ove si trovano non sono regioni carsiche, poichè per essere tali, manca loro la conformazione superficiale e la permeabilità.

4. Dopo avere esaminati in tal modo i principali tipi di doline, l'autore passa a trattare della loro origine. Le opinioni espresse in proposito sono sostanzialmente due, la prima che le doline fossero dovute a sprofondamento, la seconda che fossero prodotte esclusivamente da erosione delle acque superficiali.

L'autore considerando che la maggior parte dei casi ricordati di formazione di doline si riferiscono a doline alluvionali, che le doline tipiche non stanno in relazioni con grotte, che anche per la maggior parte degli *avens* non si può ammettere origine per frana, e che alle volte franate nelle grotte non corrisponde quasi mai una dolina superficiale, viene alla conclusione che, pure non potendosi assolutamente escludere la formazione di doline per sprofondamento, in generale si debba escludere una tale spiegazione.

L'autore considera invece che le doline sieno opera dell'erosione chimica delle acque superficiali coadiuvata da fessure presistenti. Per cause diverse, ma specialmente per l'alternanza fra il caldo ed il freddo, si formano nel calcare delle screpolature, che, occupate dall'acqua e da questa a poco a poco approfondate per l'erosione chimica, divengono a poco a poco canali scaricatori dell'acqua superficiale, l'apertura loro viene man mano allargata ed assume forma ad imbuto. Questa è la dolina normale: la sua forma è funzione della disposizione della fessura o meglio delle fessure originarie. Se la regione è molto ricca di sabbia od argilla, l'imbuto che man mano si forma viene da essa riempito ed abbiamo la formazione di un *geologische Orgel*: se però la sabbia fosse in piccola quantità si forma una dolina con materiale estraneo. La maggiore o minore frequenza delle doline dipende dalla pendenza del suolo, dalla sua natura petrografica, dalla quantità e ripartizione delle pioggie durante l'anno ecc. ecc.

*(Continua)* O. Marinelli

---

Dalla « Spomenica tisocletnice Metodove smrti » lavoro del dott. Fr. Kos, pubblicato dalla « Matica Slovenska » di Lubiana, stralcio, recandoli liberamente nella nostra lingua, alcuni brani che mi son sembrati non del tutto privi d'importanza anche per gli studiosi delle cose del nostro Friuli, riguardando essi regioni e popolazioni al Friuli limitrofe e che col Friuli ebbero relazioni in ogni tempo. I vari argomenti non vi sono tuttavia trattati in modo affatto esauriente e tale da non dar luogo a discussioni: discussioni da cui io per ora mi astengo, rimandandole, se mai, a qualche altro numero di questo periodico.

## Le terre slovene nel IX secolo

1. *Nome ed estensione.*

Gli Sloveni sono una piccola parte della grande stirpe slava, la quale nel IX secolo dopo Cristo era già grandemente estesa. I molti paesi abitati da popolazioni slave, oltre che dai molti nomi speciali che ognuno d'essi aveva, venivano pure designati con un nome unico che gli abbracciava tutti e il quale troviamo scritto in varie forme, nelle varie fonti slave e non slave. Esempi: Slovenska zemlja, (Cronaca di Nestore), Slovenskè strani (Vita di S. Metodio), Sclavinia, Sclavonia, Sclavia, Sclavania, Sclavanica regio, Σκλαβηνία ecc. (Safarik, Slav. Alterth.). Così le varie popolazioni slave si trovano designate nei vari scrittori coi nomi: Sloveni (Cron. di Nestore), Slovenski rod, Sclavini, Sclavi, Slavi, Σκλάβοι, Σκλαβηνοὶ, τὰ Σκλαβανικὰ ἔθνη, τὸ τῶν Σθλοβενῶν γένος, ecc. (Safar. op. cit.).

Le medesime espressioni noi troviamo nei documenti là dove questi intendono parlare di genti e di terre esclusivamente slovene. A queste ultime nell'8° e 9° secolo vengono dati i nomi: Sclavinia (Conv. Bag. et Carant. c. 7), Sclavorum provincia (Paul. Diac. De gestis Lang. IV. 7), Sclavorum regio (ivi), Sclavorum patria (ivi), partes Sclavorum (Conv. Bag. et Carant. c. 8), terminus Sclavorum (Docum. del 770 in « Meichelbeck; Hist. Fris.), in partibus Sclaviniensibus (Docum. del 9 marzo 891 in « Juvavia » Ahn. p. 116), ecc. Similmente, dove si vogliono indicare popolazioni slovene, ci occor:

rono le espressioni: Sclavus (Conv. Bag. et. Carant. c. 3 c. 6; c. 9; c. 10), gens Sclavorum (ivi e in Paolo Diacono, De g. L. V. 22), generatio Sclavanorum (Meichelbeck, op. cit. in docum. del 770), ecc.

Non di rado ci avviene di imbatterci anche in espressioni meno comuni, quali: « in Slougenzin marcham » (Schumi, Archiv f. Heimatskunde, II, 4), Winades (Doc. del 6 ottobre 832 in « Mon. boica, » XXVIII, I, 21). Con questo ultimo vocabolo però gli scrittori non slavi del X secolo solevano designare piuttosto le popolazioni ceche che le slovene. In che modo poi dalla voce slava « Slovenija » sia derivato « Sclavinia » presso gli scrittori latini, fu già dimostrato ad evidenza, come fu anche dimostrato che i due vocaboli si corrispondono.

Già nel IX secolo gli Sloveni erano nelle varie regioni, dove abitavano, frammisti ad altre nazionalità, specialmente verso la periferia. La loro terra più importante era la Carinzia, o Carantania e dopo di essa la Pannonia (Conv. Bag. et Carant, c. 17.. in Sclaviniam in partes videlicet Quarantanas atque inferioris Pannoniae: e al c. 8: (Theodoricum episcopum) Arn et Geroldus comes perducentes in *Sclaviniam*... commendantes illi episcopo regionem *Carantanorum* et *confines eorum occidentali parte Dravi fluminis*, usque dum Dravus fluit in amnem Danubii). Che la Carinzia fosse slovena ci è provato da vari documenti nei quali le località che vi esistevano, vengono spesso chiamate slovene (Ankershofen, Handbuch d. Gesch. d. H. Kärnten, II, Reg. u. Urk. p. 42 - Mon. Boica, XXXI, I, p. 137, Nr. 66 - Zahn, Cod. dipl. Austr. Fris. I, p. 23, Nr. 25) e gli abitanti sono detti di sangue sloveno (Conv. Bag. et. Carcut. - Reschius, Annal. Sabion. III. p. 96). Ma, anche ove tali documenti non esistessero, i molti nomi sloveni di fiumi, monti, villaggi, borgate che tuttora vi si mantengono, ce lo provano indiscutibilmente. (V. Kaemmel, Die Anfänge deutschen Lebens in Oesterreich, p. 145).

La Carinzia era la più vasta e la più rinomata fra le terre occupate dagli Sloveni, e molti degli antichi scrittori non fanno alcuna distinzione tra i due nomi *Sloveni e Carinziani*, ma li adoperano indifferentemente, come oggi molti usano « Cragnolino » per « Sloveno » e viceversa.

Colla parola « Sclavus » designavasi per lo più un abitante della Carinzia, specialmente quando tale espressione andava unita a « Noricus » o a « Baioarius ». Da alcuni dei luoghi sopra citati risulta pure che i vocaboli « Carinzia » e « Slovenia » si adoperavano alcune volte uno all'altro congiunti, come: in « partibus Carentanie Sclavinieque regionis » oppure « de genere Carantania Sclavaniorum » o anche « Sclavi Quarantani. »

Dicemmo che la Slovenia nel 9° secolo abbracciava altresì la Pannonia fra la Drava e il Danubio, come risulta dalle due anzi fatte citazioni e da molti altri documenti che a quelle si potrebbero aggiungere. Nella parte sudovest della Pannonia gli Sloveni si conservano tuttora: nelle altre provincie furono sopraffatti e distrutti dall'elemento magiaro sulla fine del 9° o al principio del X secolo.

Che gli Sloveni abitassero pure la Carniola, assai prima di quest'epoca, non è bisogno dimostrarlo: ci basti dire che già Paolo Diacono chiamò la Carniola patria degli Sloveni (De g. Lang. VI, 52: in Carniolam, Sclavorum patriam). Nel 9° secolo essi si trovavano anche nell'Istria settentrionale e nel Friuli orientale.

Slovena finalmente dovette essere un tempo la Bassa Austria, fra l'Inn., il Danubio, la selva di Vienna e il confine della Stiria (Doc. 23 sett. 837 in « Juvavia, Anh. p. 88, Nr. 32 » o almeno degli Sloveni v'erano sparsi in parecchi punti, come ci vien provato dai molti nomi locali sloveni, onde quel paese è ancora seminato. Senonchè insieme agli Sloveni vi abitavano pure genti avariche e perciò quella regione veniva spesso chiamata Avaria od Hunnia. Nel 9° secolo cominciarono a insediarvisi i tedeschi bavaresi, che le diedero il nome di « marca orientale ».

Da ultimo parecchie colonie slovene si trovavano nell'odierna Alta Austria e nel Salisburghese.

*(Continua)* Dott. F. Musoni

---

## Movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892.

Nella *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik* è riassunta la statistica del movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892, pubblicata a cura della Camera di commercio di quella città. Le merci importate per mare raggiunsero il valore di fiorini 187,954,768: quelle per terra di fiorini 165,656,986 contro fiorini 200,867,560 e 175,332,621 dell'anno 1890. L'esportazioni per mare nel 1892 furono di fiorini 157,003,064: per terra di fiorini 144,432,326 contro fiorini 169,635,514 e fior. 154,253,035 dell'anno 1890. Le importazioni si fecero sotto bandiera austriaca per fiorini 115,029,965, sotto bandiere straniere per fiorini 72,925,403: mentre le esportazioni furono rispettivamente di fior. 121,598,188 e di 35,404,876. Quanto alla parte presa dai vari Stati al commercio di importazione per mare, occupa il primo posto l'Italia con fiorini 33,282,153: vengono quindi il Brasile con fior. 28,533,942, la Turchia con fior. 25,000,000 in cifra tonda, le Indie orientali con fior. 24,717,134, l'Egitto con fior. 19,628,644: l'Austria-Ungheria con fior. 12,536,413, la Granbretagna con fior. 9,545,353, ecc. Nelle esportazioni figura prima la Turchia con fior. 52,912,747; seguono l'Austria con fior. 25,823,292, l'Italia con fior. 24,308,557, l'Egitto con fior. 13,902,972, la Grecia con fior. 9,761,609, ecc.

Dalla tabella della ripartizione delle merci fra i singoli Stati, secondo il valore e la quantità di esse, risulta che le importazioni e le esportazioni dell'Austria-Ungheria ammontarono complessiv. nel 1892 a quint. 10,663,648, del

rono le espressioni: Sclavus (Conv. Bag. et. Carant. c. 3 c. 6; c. 9; c. 10), gens Sclavorum (ivi e in Paolo Diacono, De g. L. V. 22), generatio Sclavanorum (Meichelbeck, op. cit. in docum. del 770), ecc.

Non di rado ci avviene di imbatterci anche in espressioni meno comuni, quali: « in Slougenzin marcham » (Schumi, Archiv f. Heimatskunde, II, 4), Winades (Doc. del 6 ottobre 832 in « Mon. boica, » XXVIII, I, 21). Con questo ultimo vocabolo però gli scrittori non slavi del X secolo solevano designare piuttosto le popolazioni ceche che le slovene. In che modo poi dalla voce slava « Slovenija » sia derivato « Sclavinia » presso gli scrittori latini, fu già dimostrato ad evidenza, come fu anche dimostrato che i due vocaboli si corrispondono.

Già nel IX secolo gli Sloveni erano nelle varie regioni, dove abitavano, frammisti ad altre nazionalità, specialmente verso la periferia. La loro terra più importante era la Carinzia, o Carantania e dopo di essa la Pannonia (Conv. Bag. et Carant, c. 17.. in Sclaviniam in partes videlicet Quarantanas atque inferioris Pannoniae: e al c. 8: (Theodoricum episcopum) Arn et Geroldus comes perducentes in *Sclaviniam*... commendantes illi episcopo regionem *Carantanorum* et *confines eorum occidentali parte Dravi fluminis*, usque dum Dravus fluit in amnem Danubii). Che la Carinzia fosse slovena ci è provato da vari documenti nei quali le località che vi esistevano, vengono spesso chiamate slovene (Ankershofen, Handbuch d. Gesch. d. H. Kärnten, II, Reg. u. Urk. p. 42 - Mon. Boica, XXXI, I, p. 137, Nr. 66 - Zahn, Cod. dipl. Austr. Fris. I, p. 23, Nr. 25) e gli abitanti sono detti di sangue sloveno (Conv. Bag. et. Carcut. - Reschius, Annal. Sabion. III. p. 96). Ma, anche ove tali documenti non esistessero, i molti nomi sloveni di fiumi, monti, villaggi, borgate che tuttora vi si mantengono, ce lo provano indiscutibilmente. (V. Kaemmel, Die Anfänge deutschen Lebens in Oesterreich, p. 145).

La Carinzia era la più vasta e la più rinomata fra le terre occupate dagli Sloveni, e molti degli antichi scrittori non fanno alcuna distinzione tra i due nomi *Sloveni e Carinziani*, ma li adoperano indifferentemente, come oggi molti usano « Cragnolino » per « Sloveno » e viceversa.

Colla parola « Sclavus » designavasi per lo più un abitante della Carinzia, specialmente quando tale espressione andava unita a « Noricus » o a « Baioarius ». Da alcuni dei luoghi sopra citati risulta pure che i vocaboli « Carinzia » e « Slovenia » si adoperavano alcune volte uno all'altro congiunti, come: in « partibus Carentanie Sclavinieque regionis » oppure « de genere Carantania Sclavaniorum » o anche « Sclavi Quarantani. »

Dicemmo che la Slovenia nel 9° secolo abbracciava altresì la Pannonia fra la Drava e il Danubio, come risulta dalle due anzi fatte citazioni e da molti altri documenti che a quelle si potrebbero aggiungere. Nella parte sudovest della Pannonia gli Sloveni si conservano tuttora: nelle altre provincie furono sopraffatti e distrutti dall'elemento magiaro sulla fine del 9° o al principio del X secolo.

Che gli Sloveni abitassero pure la Carniola, assai prima di quest'epoca, non è bisogno dimostrarlo: ci basti dire che già Paolo Diacono chiamò la Carniola patria degli Sloveni (De g. Lang. VI, 52: in Carniolam, Sclavorum patriam). Nel 9° secolo essi si trovavano anche nell'Istria settentrionale e nel Friuli orientale.

Slovena finalmente dovette essere un tempo la Bassa Austria, fra l'Inn., il Danubio, la selva di Vienna e il confine della Stiria (Doc. 23 sett. 837 in « Juvavia, Anh. p. 88, Nr. 32 » o almeno degli Sloveni v'erano sparsi in parecchi punti, come ci vien provato dai molti nomi locali sloveni, onde quel paese è ancora seminato. Senonchè insieme agli Sloveni vi abitavano pure genti avariche e perciò quella regione veniva spesso chiamata Avaria od Hunnia. Nel 9° secolo cominciarono a insediarvisi i tedeschi bavaresi, che le diedero il nome di « marca orientale ».

Da ultimo parecchie colonie slovene si trovavano nell'odierna Alta Austria e nel Salisburghese.

*(Continua)* Dott. F. Musoni

---

## Movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892.

Nella *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik* è riassunta la statistica del movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892, pubblicata a cura della Camera di commercio di quella città. Le merci importate per mare raggiunsero il valore di fiorini 187,954,768: quelle per terra di fiorini 165,656,986 contro fiorini 200,867,560 e 175,332,621 dell'anno 1890. L'esportazioni per mare nel 1892 furono di fiorini 157,003,064: per terra di fiorini 144,432,326 contro fiorini 169,635,514 e fior. 154,253,035 dell'anno 1890. Le importazioni si fecero sotto bandiera austriaca per fiorini 115,029,965, sotto bandiere straniere per fiorini 72,925,403: mentre le esportazioni furono rispettivamente di fior. 121,598,188 e di 35,404,876. Quanto alla parte presa dai vari Stati al commercio di importazione per mare, occupa il primo posto l'Italia con fiorini 33,282,153: vengono quindi il Brasile con fior. 28,533,942, la Turchia con fior. 25,000,000 in cifra tonda, le Indie orientali con fior. 24,717,134, l'Egitto con fior. 19,628,644: l'Austria-Ungheria con fior. 12,536,413, la Granbretagna con fior. 9,545,353, ecc. Nelle esportazioni figura prima la Turchia con fior. 52,912,747; seguono l'Austria con fior. 25,823,292, l'Italia con fior. 24,308,557, l'Egitto con fior. 13,902,972, la Grecia con fior. 9,761,609, ecc.

Dalla tabella della ripartizione delle merci fra i singoli Stati, secondo il valore e la quantità di esse, risulta che le importazioni e le esportazioni dell'Austria-Ungheria ammontarono complessiv. nel 1892 a quint. 10,663,648, del

valore di fior. 251,861,312: quelle della Germania, che viene subito dopo, a quintali 702,470 e fior. 38,977,270: quelle dell'Italia a quintali 108,337 e fior. 5,997,596. La cifra più elevata spetta ai tessuti, ai filati, alle manifatture, che fu di fior. 51,000,966 contro 43,417,980 del 92: poi viene il caffè con fior. 46,255,660 contro fior. 39,594,030: il cotone con fior. 27,185,292 contro fior. 27,156,576: frutta varie con fior.15,869,285: contro 15,481,636: lo zucchero con fior. 14,228,510 contro 13,744,033: i legnami con fior. 14,286,943 contro fior. 12,732,988: il tabacco in foglie e lavorato con fior. 13,801,431 contro 10,403,541: il vino con fior. 13,436,912 contro fior. 9,711,606. Dott. F. Musoni

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il nobile scopo del Club Alpino sta appunto nel promuovere una più larga conoscenza delle nostre Alpi e nello addestrare la nostra gioventù a quella ginnastica montanistica onde sì grande vantaggio suol derivare allo invigorimento del corpo e a quello pure dello spirito.

Ma perchè lo scopo a cui mira il Club Alpino venga conseguito, è mestieri che se ne apparecchino sempre più numerosi e sempre più adatti i mezzi. E chi non sa che fra questi mezzi tengono principalissimo luogo le capanne e i ricoveri e le case di rifugio, in cui possano trovar sollievo o riposo o punto d'appoggio i viaggiatori dei nostri monti? Ed in vero quante maggiori difficoltà e quanti maggiori pericoli non presenterebbero le ascensioni al M. Bianco, al M. Rosa, al Cervino, al Finsteraarhorn, alla Bernina e ad altre ardue cime, senza le case di ricovero che s'incontrano ai Grands Mulets, al Riffel, a Faulberg, al Concordiaplatz, a Boval, e in altri luoghi dove si fa sentire più forte il bisogno d'alcun rifugio allo stanco e sfinito viaggiatore?

Prof. Pietro Calderini

(Discorso alla inaugurazione del Ricovero d'Olen, 21 agosto 1878)

# SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*11 novembre, ore 20.*

Presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke; A. Jacuzzi e ing. L. Pitacco.

Il Presidente annunzia l'avvenuta stipulazione del contratto di affittanza dei locali per la durata di nove anni a cominciare dal 1° luglio a. c.

La direzione prende atto di una proposta della Presidenza, riguardante la spesa per la Guida del Canale del Ferro.

Viene comunicato il bilancio dei Ricoveri che si chiude con un utile di L. 43.65.

Si dà autorizzazione alla Presidenza di trattare per l'acquisto dei mobili per la sala di Conversazione.

Si ammettono in qualità di soci ordinarii i signori: Napoleone Belgrado, Ferruccio Franz di Antonio, co. Gius. Lovaria e prof. Francesco Musoni; si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Mario Ambrosini, Riccardo Filipponi, Silvio Forabosco, Ivo Giordani, Antonio Piani ed Enrico Zilotti.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: co. Guido degli Alberti tenente di cavalleria, prof. Edvige Cesarani, Aristide Cignolini, G. B. Clama, Quintino del Moro, prof. G. Fomasoni ed Emilio Girardini.

Si leva la seduta alle 21 1/4.

*20 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, avv. C. Lupieri, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco.

Si stabilisce di indire l'assemblea ordinaria dei soci pel 28 corrente.

Il cassiere legge il progetto di bilancio preventivo pel 1894 da presentarsi all'assemblea dei soci, il quale dopo breve discussione rimane approvato.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: Rizzardo Mestroni, prof. Carlo Perotti e co. Gius. Savorgnan di Brazzà e quale socio straordinario il sig. Ferruccio Gilberti.

Si leva la seduta alle 22.20.

*27 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, E. Pico, ing. L. Pitacco, E. Tellini.

Il Cassiere legge la relazione da presentarsi all'assemblea dei soci col bilancio preventivo pel 1894.

Si accetta la rinuncia da consigliere del sig. Grato Maraini e su proposta del dott. di Caporiacco, s'incarica la Presidenza d'indirizzare una lettera al rinunciatario in cui sia espresso il dispiacere dei membri della direzione di dover rimaner privi della di lui opera.

Alle 21.20 la seduta è levata.

### Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura.

*19 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Avv. C. Lupieri presidente, F. Cantarutti segretario dott. F. Braidotti, E. Pico bibliotecario.

Si discute e si approva l'elenco dei giornali e delle pubblicazioni da proporsi alla direzione pel 1894.

## Le Alpi del Friuli e L. Pinelli.

Non so se i monti, che, stupenda chiostra di roccie, circondano il nostro Friuli, abbian saputo ispirare pennello d'artista, come già fecero le Alpi dolomitiche del Cadore col Tiziano. Certamente essi parlarono alto e forte ai pensatori e ai poeti, per cui, da Erasmo di Valvasone e, più di recente, dal Nievo, dalla Mander Cecchetti dal Valussi, dal Gortani, dalla Percoto, dal Bonò, dal Fabiani, al Mazzoni e al Carducci li vedemmo sovente ispiratori di nobili prose, di nobilissimi versi.

E di versi gentili e gagliardi essi furono argomento anche a Luigi Pinelli, un valoroso poeta, che, per lunga dimora in Friuli e per affettuosa corrispondenza di spirito, consideriamo nostro concittadino.

Quanti hanno intelletto per le cose belle ricordano, fra altri molti, i canti da lui rivolti a Tarcento, dove si recava a trar ristoro dell'assiduo lavoro e delle cure scolastiche, alternando gli ozî non infruttuosi delle vacanze colle passeggiate su quei clivi ridenti e coi lieti ritrovi con amici cari e cortesi.

Adesso quei versi, assieme ad altri di vario soggetto, mi tornano davanti raccolti in elegante volume (1), e, a me lontano, molti fra essi suonano come una dolce eco del paese nativo, resa più soave e significativa attraverso la voce dell'amico.

Poi che il Pinelli non si restrinse a cantar « il calmo... idillio immenso » di quei colli e le « allegre serate » tarcentine. Altre vallate friulane, altri poggi, altre montagne del nostro lembo di terra italiana richiamarono il suo pensiero e forse più di ogni altra e

(1) *Reliquie*, versi di Luigi Pinelli, Treviso, Zoppelli, 1893.

valore di fior. 251,861,312: quelle della Germania, che viene subito dopo, a quintali 702,470 e fior. 38,977,270: quelle dell'Italia a quintali 108,337 e fior. 5,997,596. La cifra più elevata spetta ai tessuti, ai filati, alle manifatture, che fu di fior. 51,000,966 contro 43,417,980 del 92: poi viene il caffè con fior. 46,255,660 contro fior. 39,594,030: il cotone con fior. 27,185,292 contro fior. 27,156,576: frutta varie con fior.15,869,285: contro 15,481,636: lo zucchero con fior. 14,228,510 contro 13,744,033: i legnami con fior. 14,286,943 contro fior. 12,732,988: il tabacco in foglie e lavorato con fior. 13,801,431 contro 10,403,541: il vino con fior. 13,436,912 contro fior. 9,711,606. Dott. F. Musoni

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il nobile scopo del Club Alpino sta appunto nel promuovere una più larga conoscenza delle nostre Alpi e nello addestrare la nostra gioventù a quella ginnastica montanistica onde sì grande vantaggio suol derivare allo invigorimento del corpo e a quello pure dello spirito.

Ma perchè lo scopo a cui mira il Club Alpino venga conseguito, è mestieri che se ne apparecchino sempre più numerosi e sempre più adatti i mezzi. E chi non sa che fra questi mezzi tengono principalissimo luogo le capanne e i ricoveri e le case di rifugio, in cui possano trovar sollievo o riposo o punto d'appoggio i viaggiatori dei nostri monti? Ed in vero quante maggiori difficoltà e quanti maggiori pericoli non presenterebbero le ascensioni al M. Bianco, al M. Rosa, al Cervino, al Finsteraarhorn, alla Bernina e ad altre ardue cime, senza le case di ricovero che s'incontrano ai Grands Mulets, al Riffel, a Faulberg, al Concordiaplatz, a Boval, e in altri luoghi dove si fa sentire più forte il bisogno d'alcun rifugio allo stanco e sfinito viaggiatore?

Prof. Pietro Calderini

(Discorso alla inaugurazione del Ricovero d'Olen, 21 agosto 1878)

# SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*11 novembre, ore 20.*

Presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke; A. Jacuzzi e ing. L. Pitacco.

Il Presidente annunzia l'avvenuta stipulazione del contratto di affittanza dei locali per la durata di nove anni a cominciare dal 1° luglio a. c.

La direzione prende atto di una proposta della Presidenza, riguardante la spesa per la Guida del Canale del Ferro.

Viene comunicato il bilancio dei Ricoveri che si chiude con un utile di L. 43.65.

Si dà autorizzazione alla Presidenza di trattare per l'acquisto dei mobili per la sala di Conversazione.

Si ammettono in qualità di soci ordinarii i signori: Napoleone Belgrado, Ferruccio Franz di Antonio, co. Gius. Lovaria e prof. Francesco Musoni; si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Mario Ambrosini, Riccardo Filipponi, Silvio Forabosco, Ivo Giordani, Antonio Piani ed Enrico Zilotti.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: co. Guido degli Alberti tenente di cavalleria, prof. Edvige Cesarani, Aristide Cignolini, G. B. Clama, Quintino del Moro, prof. G. Fomasoni ed Emilio Girardini.

Si leva la seduta alle 21 1/4.

*20 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, avv. C. Lupieri, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco.

Si stabilisce di indire l'assemblea ordinaria dei soci pel 28 corrente.

Il cassiere legge il progetto di bilancio preventivo pel 1894 da presentarsi all'assemblea dei soci, il quale dopo breve discussione rimane approvato.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: Rizzardo Mestroni, prof. Carlo Perotti e co. Gius. Savorgnan di Brazzà e quale socio straordinario il sig. Ferruccio Gilberti.

Si leva la seduta alle 22.20.

*27 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, E. Pico, ing. L. Pitacco, E. Tellini.

Il Cassiere legge la relazione da presentarsi all'assemblea dei soci col bilancio preventivo pel 1894.

Si accetta la rinuncia da consigliere del sig. Grato Maraini e su proposta del dott. di Caporiacco, s'incarica la Presidenza d'indirizzare una lettera al rinunciatario in cui sia espresso il dispiacere dei membri della direzione di dover rimaner privi della di lui opera.

Alle 21.20 la seduta è levata.

### Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura.

*19 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Avv. C. Lupieri presidente, F. Cantarutti segretario dott. F. Braidotti, E. Pico bibliotecario.

Si discute e si approva l'elenco dei giornali e delle pubblicazioni da proporsi alla direzione pel 1894.

## Le Alpi del Friuli e L. Pinelli.

Non so se i monti, che, stupenda chiostra di roccie, circondano il nostro Friuli, abbian saputo ispirare pennello d'artista, come già fecero le Alpi dolomitiche del Cadore col Tiziano. Certamente essi parlarono alto e forte ai pensatori e ai poeti, per cui, da Erasmo di Valvasone e, più di recente, dal Nievo, dalla Mander Cecchetti dal Valussi, dal Gortani, dalla Percoto, dal Bonò, dal Fabiani, al Mazzoni e al Carducci li vedemmo sovente ispiratori di nobili prose, di nobilissimi versi.

E di versi gentili e gagliardi essi furono argomento anche a Luigi Pinelli, un valoroso poeta, che, per lunga dimora in Friuli e per affettuosa corrispondenza di spirito, consideriamo nostro concittadino.

Quanti hanno intelletto per le cose belle ricordano, fra altri molti, i canti da lui rivolti a Tarcento, dove si recava a trar ristoro dell'assiduo lavoro e delle cure scolastiche, alternando gli ozî non infruttuosi delle vacanze colle passeggiate su quei clivi ridenti e coi lieti ritrovi con amici cari e cortesi.

Adesso quei versi, assieme ad altri di vario soggetto, mi tornano davanti raccolti in elegante volume (1), e, a me lontano, molti fra essi suonano come una dolce eco del paese nativo, resa più soave e significativa attraverso la voce dell'amico.

Poi che il Pinelli non si restrinse a cantar « il calmo... idillio immenso » di quei colli e le « allegre serate » tarcentine. Altre vallate friulane, altri poggi, altre montagne del nostro lembo di terra italiana richiamarono il suo pensiero e forse più di ogni altra e

(1) *Reliquie*, versi di Luigi Pinelli, Treviso, Zoppelli, 1893.

certo più d'una volta valse ad arrestarlo la cima del monte Canino (1).

Vecchio innamorato della superba vetta di dolomia, che prima s'indora alle aurore, ultima ai tramonti del mio Friuli, ho letti e riletti i bei versi, attraverso ai quali il Canino parla nuovo e solenne linguaggio.

E di essa geloso, però solamente verso i rivali volgari, penso che non soltanto ogni collega alpinista, ma ogni mio concittadino mi sarà riconoscente, se riproduco *Montecanino*, in questo « In Alto », per il quale le Alpi furono sempre qualche cosa di più che un semplice argomento di studio e d'indagine fisica.

Firenze, 14 settembre 1893. G. Marinelli

MONTECANINO.

Come fantasma rigido s'eleva
Giganteggiando sovra l'Alpe giulia
Ne l'aer terso, splendido di neve,
Montecanino:
Guarda dall'alto di sua pura gloria
E piani e monti e collinette e ville
Cui d'un marmoreo riso eterno ride
Serenamente.
Tale contempla i floridi nepoti
L'avo canuto, mentre a' piedi suoi
Giocano ignari nella gaia festa
Dell'età prima.
Mandangli i densi boschi e le convalli
Ringiovaniti a l'alito di maggio,
Di mille fiori dai pineti freschi
Silvestri effluvî;
Mandangli misti al croscio de' torrenti
E suoni e canti e murmuri e muggiti,
Come un giocondo idillio di natura
Che salga immenso.
Ma ei dall'alte vette, che rubesti
Solcano i nembi gravi di compresse
Ire mugghianti in suono di minaccia
Ai campi opimi,
Dove solinga l'aquila tripudia
L'ali sbattendo sovra il petto anelo
Del capriolo, mentre il fiero capo
Vi tuffa ingorda,
Veglia, gelosa scolta, insin da quando
L'Alpe selvaggia a' novi soli emerse,
E cinse a Italia un serto di granito,
Come a reina;
Veglia sui dolci piani dal sonante
Sonzio rigati; de' latini lari
Veglia a custodia alle fatali porte
D'Italia ritta.
Che non vid'egli dall'aeree vette
Mentre volgeano i secoli silenti?
Quali del ciel misteri e della terra
Gli sono ignoti?
. . . . . .
. . . . . .

Resiutta, 1885. L. Pinelli

(1) V. Anche il bel sonetto *Visione d'un monte.*

## PERSONALIA

**Carlo Czörnig** (figlio). — M'è doloroso di dover annunziare la perdita di un valente e simpatico collega in alpinismo, di un uomo colto e studioso, di un altro fra quegli stranieri, che prendono alto interesse nell'illustrare il nostro suolo. Carlo barone di Czörnig era figliuolo del celebre consigliere di stato austriaco, che oltre ad essere stato tra i fondatori della statistica ufficiale nel vicino impero, illustrò storicamente il Friuli orientale e i popoli antichi dell'Alta Italia. Il figliuolo suo percorse una carriera meno scientifica, sicchè laureatosi a Vienna nel 1860, lo vediamo intendente di finanza a Venezia e, dopo l'annessione delle nostre provincie al resto d'Italia, a Trieste, a Klagenfurt, ad Innsbruck.

Appassionato per l'alpinismo, fu uno dei fondatori e per i primi sei anni presidente della sezione « Küstenland » del D. u. Oe. Alpenverein, e dei più vecchi esploratori delle Alpi Giulie e dei primi salitori, tra altre vette, del nostro Canin. Nelle adunanze e nei congressi alpini portava una nota umoristica, che, unita a un aspetto gagliardo e a un fare da gentiluomo, gli attraevano la simpatia generale.

Oltre agli scritti di puro alpinismo (e fra questi noteremo il panorama delle Alpi Venete da Opscina, per il quale io stesso gli fui cooperatore) a lui son dovuti alcuni interessanti lavori illustrativi di isole linguistiche tedesche: Gottschee, Zarz, Sauris e un bel lavoro statistico sulla distribuzione delle lingue nella Venezia Giulia, che, se gli procurò, per la imparzialità delle sue vedute, giudizî severi e per lui dolorosi da varie parti e specialmente da chi per sistema abborre dalla verità, a me fu utile aiuto in una ricerca consimile.

Giovane ancora, poi che di certo dovea toccare appena i 55 anni, egli si spegneva per una malattia nervosa, il 20 del settembre decorso.

Al vecchio e valoroso collega sia lieve la terra.

G. Marinelli

**Leopoldo De Stefanis.** — Anche questa morte, avvenuta in Napoli il 7 corrente, è un lutto per gli studiosi di cose geografiche e per me in particolare, ch'ebbi occasione di conoscere il colonnello De Stefanis, quando nel 1883 egli s'accingeva al lavoro riguardante la *Valutazione* dell'area del Regno, la cui esecuzione io medesimo avea provocata. E a lui, oltre che per numerose cortesie personali, fui grato e con me dovettero esserlo quanti fra i miei comprovinciali amano veder illustrata la lor piccola Patria, quando egli pubblicava quell'altro accurato lavoro *Sulla determinazione dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione Veneto-Orientale,* uno dei più preziosi contributi ch'ebbe la ipsometria della nostra Regione.

Il colonnello De Stefanis era nato a Civitella del Tronto nel 1840 e cominciò col servire fin dal 1858 nell'arma del genio dell'esercito napoletano. Passato nell'esercito italiano, nel 1870 lo vediamo capitano di stato maggiore e quindi nel 1873 comandato all'Istituto geografico militare, dove tra il 1882 e il 1890 tenne col grado di colonnello l'ufficio di Capo della Divisione geodetica. Costretto per ragioni di salute ad abbandonare il servizio attivo, nel 1890 entrò nell'Amministrazione catastale, assumendo la direzione dell'Ufficio dipartimentale di Napoli.

Era membro della Commissione geodetica italiana e del Cons. Super. dei Lavori geodetici dello Stato e socio della Pontoniana di Napoli.

Fra gli altri suoi lavori, quello citato della *Valutazione della superficie del Regno* rimarrà sempre un modello del genere.

Modesto, affabile e buono, il colonnello De Stefanis lascia largo rimpianto in quanti lo conobbero. G. Marinelli

**Tyndall John.** Il giorno 4 del passato dicembre moriva il celebre fisico Tyndall la cui rinomanza come scienziato e come alpinista è notoria. Egli appartenne coi Whymper, Tuckett, Ball ecc. a quella eletta schiera di scienziati ed alpinisti che esplorarono le Alpi italiane quando l'alpinismo italiano non era peranco nato. Delle sue importanti pubblicazioni venne tradotta in italiano quella che tratta delle Forme dell'acqua e dei ghiacciai, non così quella sulla esplorazione delle montagne, che è altrettanto interessante.

valore di fior. 251,861,312: quelle della Germania, che viene subito dopo, a quintali 702,470 e fior. 38,977,270: quelle dell'Italia a quintali 108,337 e fior. 5,997,596. La cifra più elevata spetta ai tessuti, ai filati, alle manifatture, che fu di fior. 51,000,966 contro 43,417,980 del 92: poi viene il caffè con fior. 46,255,660 contro fior. 39,594,030: il cotone con fior. 27,185,292 contro fior. 27,156,576: frutta varie con fior.15,869,285: contro 15,481,636: lo zucchero con fior. 14,228,510 contro 13,744,033: i legnami con fior. 14,286,943 contro fior. 12,732,988: il tabacco in foglie e lavorato con fior. 13,801,431 contro 10,403,541: il vino con fior. 13,436,912 contro fior. 9,711,606. Dott. F. Musoni

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il nobile scopo del Club Alpino sta appunto nel promuovere una più larga conoscenza delle nostre Alpi e nello addestrare la nostra gioventù a quella ginnastica montanistica onde sì grande vantaggio suol derivare allo invigorimento del corpo e a quello pure dello spirito.

Ma perchè lo scopo a cui mira il Club Alpino venga conseguito, è mestieri che se ne apparecchino sempre più numerosi e sempre più adatti i mezzi. E chi non sa che fra questi mezzi tengono principalissimo luogo le capanne e i ricoveri e le case di rifugio, in cui possano trovar sollievo o riposo o punto d'appoggio i viaggiatori dei nostri monti? Ed in vero quante maggiori difficoltà e quanti maggiori pericoli non presenterebbero le ascensioni al M. Bianco, al M. Rosa, al Cervino, al Finsteraarhorn, alla Bernina e ad altre ardue cime, senza le case di ricovero che s'incontrano ai Grands Mulets, al Riffel, a Faulberg, al Concordiaplatz, a Boval, e in altri luoghi dove si fa sentire più forte il bisogno d'alcun rifugio allo stanco e sfinito viaggiatore?

Prof. Pietro Calderini

(Discorso alla inaugurazione del Ricovero d'Olen, 21 agosto 1878)

# SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*11 novembre, ore 20.*

Presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke; A. Jacuzzi e ing. L. Pitacco.

Il Presidente annunzia l'avvenuta stipulazione del contratto di affittanza dei locali per la durata di nove anni a cominciare dal 1° luglio a. c.

La direzione prende atto di una proposta della Presidenza, riguardante la spesa per la Guida del Canale del Ferro.

Viene comunicato il bilancio dei Ricoveri che si chiude con un utile di L. 43.65.

Si dà autorizzazione alla Presidenza di trattare per l'acquisto dei mobili per la sala di Conversazione.

Si ammettono in qualità di soci ordinarii i signori: Napoleone Belgrado, Ferruccio Franz di Antonio, co. Gius. Lovaria e prof. Francesco Musoni; si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Mario Ambrosini, Riccardo Filipponi, Silvio Forabosco, Ivo Giordani, Antonio Piani ed Enrico Zilotti.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: co. Guido degli Alberti tenente di cavalleria, prof. Edvige Cesarani, Aristide Cignolini, G. B. Clama, Quintino del Moro, prof. G. Fomasoni ed Emilio Girardini.

Si leva la seduta alle 21 1/4.

*20 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, avv. C. Lupieri, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco.

Si stabilisce di indire l'assemblea ordinaria dei soci pel 28 corrente.

Il cassiere legge il progetto di bilancio preventivo pel 1894 da presentarsi all'assemblea dei soci, il quale dopo breve discussione rimane approvato.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: Rizzardo Mestroni, prof. Carlo Perotti e co. Gius. Savorgnan di Brazzà e quale socio straordinario il sig. Ferruccio Gilberti.

Si leva la seduta alle 22.20.

*27 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, E. Pico, ing. L. Pitacco, E. Tellini.

Il Cassiere legge la relazione da presentarsi all'assemblea dei soci col bilancio preventivo pel 1894.

Si accetta la rinuncia da consigliere del sig. Grato Maraini e su proposta del dott. di Caporiacco, s'incarica la Presidenza d'indirizzare una lettera al rinunciatario in cui sia espresso il dispiacere dei membri della direzione di dover rimaner privi della di lui opera.

Alle 21.20 la seduta è levata.

### Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura.

*19 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Avv. C. Lupieri presidente, F. Cantarutti segretario dott. F. Braidotti, E. Pico bibliotecario.

Si discute e si approva l'elenco dei giornali e delle pubblicazioni da proporsi alla direzione pel 1894.

## Le Alpi del Friuli e L. Pinelli.

Non so se i monti, che, stupenda chiostra di roccie, circondano il nostro Friuli, abbian saputo ispirare pennello d'artista, come già fecero le Alpi dolomitiche del Cadore col Tiziano. Certamente essi parlarono alto e forte ai pensatori e ai poeti, per cui, da Erasmo di Valvasone e, più di recente, dal Nievo, dalla Mander Cecchetti dal Valussi, dal Gortani, dalla Percoto, dal Bonò, dal Fabiani, al Mazzoni e al Carducci li vedemmo sovente ispiratori di nobili prose, di nobilissimi versi.

E di versi gentili e gagliardi essi furono argomento anche a Luigi Pinelli, un valoroso poeta, che, per lunga dimora in Friuli e per affettuosa corrispondenza di spirito, consideriamo nostro concittadino.

Quanti hanno intelletto per le cose belle ricordano, fra altri molti, i canti da lui rivolti a Tarcento, dove si recava a trar ristoro dell'assiduo lavoro e delle cure scolastiche, alternando gli ozî non infruttuosi delle vacanze colle passeggiate su quei clivi ridenti e coi lieti ritrovi con amici cari e cortesi.

Adesso quei versi, assieme ad altri di vario soggetto, mi tornano davanti raccolti in elegante volume (1), e, a me lontano, molti fra essi suonano come una dolce eco del paese nativo, resa più soave e significativa attraverso la voce dell'amico.

Poi che il Pinelli non si restrinse a cantar « il calmo... idillio immenso » di quei colli e le « allegre serate » tarcentine. Altre vallate friulane, altri poggi, altre montagne del nostro lembo di terra italiana richiamarono il suo pensiero e forse più di ogni altra e

(1) *Reliquie*, versi di Luigi Pinelli, Treviso, Zoppelli, 1893.

valore di fior. 251,861,312: quelle della Germania, che viene subito dopo, a quintali 702,470 e fior. 38,977,270: quelle dell'Italia a quintali 108,337 e fior. 5,997,596. La cifra più elevata spetta ai tessuti, ai filati, alle manifatture, che fu di fior. 51,000,966 contro 43,417,980 del 92: poi viene il caffè con fior. 46,255,660 contro fior. 39,594,030: il cotone con fior. 27,185,292 contro fior. 27,156,576: frutta varie con fior.15,869,285: contro 15,481,636: lo zucchero con fior. 14,228,510 contro 13,744,033: i legnami con fior. 14,286,943 contro fior. 12,732,988: il tabacco in foglie e lavorato con fior. 13,801,431 contro 10,403,541: il vino con fior. 13,436,912 contro fior. 9,711,606. Dott. F. Musoni

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il nobile scopo del Club Alpino sta appunto nel promuovere una più larga conoscenza delle nostre Alpi e nello addestrare la nostra gioventù a quella ginnastica montanistica onde sì grande vantaggio suol derivare allo invigorimento del corpo e a quello pure dello spirito.

Ma perchè lo scopo a cui mira il Club Alpino venga conseguito, è mestieri che se ne apparecchino sempre più numerosi e sempre più adatti i mezzi. E chi non sa che fra questi mezzi tengono principalissimo luogo le capanne e i ricoveri e le case di rifugio, in cui possano trovar sollievo o riposo o punto d'appoggio i viaggiatori dei nostri monti? Ed in vero quante maggiori difficoltà e quanti maggiori pericoli non presenterebbero le ascensioni al M. Bianco, al M. Rosa, al Cervino, al Finsteraarhorn, alla Bernina e ad altre ardue cime, senza le case di ricovero che s'incontrano ai Grands Mulets, al Riffel, a Faulberg, al Concordiaplatz, a Boval, e in altri luoghi dove si fa sentire più forte il bisogno d'alcun rifugio allo stanco e sfinito viaggiatore?

Prof. Pietro Calderini

(Discorso alla inaugurazione del Ricovero d'Olen, 21 agosto 1878)

# SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*11 novembre, ore 20.*

Presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke; A. Jacuzzi e ing. L. Pitacco.

Il Presidente annunzia l'avvenuta stipulazione del contratto di affittanza dei locali per la durata di nove anni a cominciare dal 1° luglio a. c.

La direzione prende atto di una proposta della Presidenza, riguardante la spesa per la Guida del Canale del Ferro.

Viene comunicato il bilancio dei Ricoveri che si chiude con un utile di L. 43.65.

Si dà autorizzazione alla Presidenza di trattare per l'acquisto dei mobili per la sala di Conversazione.

Si ammettono in qualità di soci ordinarii i signori: Napoleone Belgrado, Ferruccio Franz di Antonio, co. Gius. Lovaria e prof. Francesco Musoni; si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Mario Ambrosini, Riccardo Filipponi, Silvio Forabosco, Ivo Giordani, Antonio Piani ed Enrico Zilotti.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: co. Guido degli Alberti tenente di cavalleria, prof. Edvige Cesarani, Aristide Cignolini, G. B. Clama, Quintino del Moro, prof. G. Fomasoni ed Emilio Girardini.

Si leva la seduta alle 21 1/4.

*20 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, avv. C. Lupieri, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco.

Si stabilisce di indire l'assemblea ordinaria dei soci pel 28 corrente.

Il cassiere legge il progetto di bilancio preventivo pel 1894 da presentarsi all'assemblea dei soci, il quale dopo breve discussione rimane approvato.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: Rizzardo Mestroni, prof. Carlo Perotti e co. Gius. Savorgnan di Brazzà e quale socio straordinario il sig. Ferruccio Gilberti.

Si leva la seduta alle 22.20.

*27 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Prof. cav. G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, E. Pico, ing. L. Pitacco, E. Tellini.

Il Cassiere legge la relazione da presentarsi all'assemblea dei soci col bilancio preventivo pel 1894.

Si accetta la rinuncia da consigliere del sig. Grato Maraini e su proposta del dott. di Caporiacco, s'incarica la Presidenza d'indirizzare una lettera al rinunciatario in cui sia espresso il dispiacere dei membri della direzione di dover rimaner privi della di lui opera.

Alle 21.20 la seduta è levata.

### Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura.

*19 dicembre, ore 20 1/2.*

Presenti: Avv. C. Lupieri presidente, F. Cantarutti segretario dott. F. Braidotti, E. Pico bibliotecario.

Si discute e si approva l'elenco dei giornali e delle pubblicazioni da proporsi alla direzione pel 1894.

## Le Alpi del Friuli e L. Pinelli.

Non so se i monti, che, stupenda chiostra di roccie, circondano il nostro Friuli, abbian saputo ispirare pennello d'artista, come già fecero le Alpi dolomitiche del Cadore col Tiziano. Certamente essi parlarono alto e forte ai pensatori e ai poeti, per cui, da Erasmo di Valvasone e, più di recente, dal Nievo, dalla Mander Cecchetti dal Valussi, dal Gortani, dalla Percoto, dal Bonò, dal Fabiani, al Mazzoni e al Carducci li vedemmo sovente ispiratori di nobili prose, di nobilissimi versi.

E di versi gentili e gagliardi essi furono argomento anche a Luigi Pinelli, un valoroso poeta, che, per lunga dimora in Friuli e per affettuosa corrispondenza di spirito, consideriamo nostro concittadino.

Quanti hanno intelletto per le cose belle ricordano, fra altri molti, i canti da lui rivolti a Tarcento, dove si recava a trar ristoro dell'assiduo lavoro e delle cure scolastiche, alternando gli ozî non infruttuosi delle vacanze colle passeggiate su quei clivi ridenti e coi lieti ritrovi con amici cari e cortesi.

Adesso quei versi, assieme ad altri di vario soggetto, mi tornano davanti raccolti in elegante volume (1), e, a me lontano, molti fra essi suonano come una dolce eco del paese nativo, resa più soave e significativa attraverso la voce dell'amico.

Poi che il Pinelli non si restrinse a cantar « il calmo... idillio immenso » di quei colli e le « allegre serate » tarcentine. Altre vallate friulane, altri poggi, altre montagne del nostro lembo di terra italiana richiamarono il suo pensiero e forse più di ogni altra e

(1) *Reliquie*, versi di Luigi Pinelli, Treviso, Zoppelli, 1893.

certo più d'una volta valse ad arrestarlo la cima del monte Canino (1).

Vecchio innamorato della superba vetta di dolomia, che prima s'indora alle aurore, ultima ai tramonti del mio Friuli, ho letti e riletti i bei versi, attraverso ai quali il Canino parla nuovo e solenne linguaggio.

E di essa geloso, però solamente verso i rivali volgari, penso che non soltanto ogni collega alpinista, ma ogni mio concittadino mi sarà riconoscente, se riproduco *Montecanino*, in questo « In Alto », per il quale le Alpi furono sempre qualche cosa di più che un semplice argomento di studio e d'indagine fisica.

Firenze, 14 settembre 1893. G. Marinelli

MONTECANINO.

Come fantasma rigido s'eleva
Giganteggiando sovra l'Alpe giulia
Ne l'aer terso, splendido di neve,
Montecanino:
Guarda dall'alto di sua pura gloria
E piani e monti e collinette e ville
Cui d'un marmoreo riso eterno ride
Serenamente.
Tale contempla i floridi nepoti
L'avo canuto, mentre a' piedi suoi
Giocano ignari nella gaia festa
Dell'età prima.
Mandangli i densi boschi e le convalli
Ringiovaniti a l'alito di maggio,
Di mille fiori dai pineti freschi
Silvestri effluvî;
Mandangli misti al croscio de' torrenti
E suoni e canti e murmuri e muggiti,
Come un giocondo idillio di natura
Che salga immenso.
Ma ei dall'alte vette, che rubesti
Solcano i nembi gravi di compresse
Ire mugghianti in suono di minaccia
Ai campi opimi,
Dove solinga l'aquila tripudia
L'ali sbattendo sovra il petto anelo
Del capriolo, mentre il fiero capo
Vi tuffa ingorda,
Veglia, gelosa scolta, insin da quando
L'Alpe selvaggia a' novi soli emerse,
E cinse a Italia un serto di granito,
Come a reina;
Veglia sui dolci piani dal sonante
Sonzio rigati; de' latini lari
Veglia a custodia alle fatali porte
D'Italia ritta.
Che non vid'egli dall'aeree vette
Mentre volgeano i secoli silenti?
Quali del ciel misteri e della terra
Gli sono ignoti?
. . . . . .
. . . . . .

Resiutta, 1885. L. Pinelli

(1) V. Anche il bel sonetto *Visione d'un monte.*

## PERSONALIA

**Carlo Czörnig** (figlio). — M'è doloroso di dover annunziare la perdita di un valente e simpatico collega in alpinismo, di un uomo colto e studioso, di un altro fra quegli stranieri, che prendono alto interesse nell'illustrare il nostro suolo. Carlo barone di Czörnig era figliuolo del celebre consigliere di stato austriaco, che oltre ad essere stato tra i fondatori della statistica ufficiale nel vicino impero, illustrò storicamente il Friuli orientale e i popoli antichi dell'Alta Italia. Il figliuolo suo percorse una carriera meno scientifica, sicchè laureatosi a Vienna nel 1860, lo vediamo intendente di finanza a Venezia e, dopo l'annessione delle nostre provincie al resto d'Italia, a Trieste, a Klagenfurt, ad Innsbruck.

Appassionato per l'alpinismo, fu uno dei fondatori e per i primi sei anni presidente della sezione « Küstenland » del D. u. Oe. Alpenverein, e dei più vecchi esploratori delle Alpi Giulie e dei primi salitori, tra altre vette, del nostro Canin. Nelle adunanze e nei congressi alpini portava una nota umoristica, che, unita a un aspetto gagliardo e a un fare da gentiluomo, gli attraevano la simpatia generale.

Oltre agli scritti di puro alpinismo (e fra questi noteremo il panorama delle Alpi Venete da Opscina, per il quale io stesso gli fui cooperatore) a lui son dovuti alcuni interessanti lavori illustrativi di isole linguistiche tedesche: Gottschee, Zarz, Sauris e un bel lavoro statistico sulla distribuzione delle lingue nella Venezia Giulia, che, se gli procurò, per la imparzialità delle sue vedute, giudizî severi e per lui dolorosi da varie parti e specialmente da chi per sistema abborre dalla verità, a me fu utile aiuto in una ricerca consimile.

Giovane ancora, poi che di certo dovea toccare appena i 55 anni, egli si spegneva per una malattia nervosa, il 20 del settembre decorso.

Al vecchio e valoroso collega sia lieve la terra.

G. Marinelli

**Leopoldo De Stefanis.** — Anche questa morte, avvenuta in Napoli il 7 corrente, è un lutto per gli studiosi di cose geografiche e per me in particolare, ch'ebbi occasione di conoscere il colonnello De Stefanis, quando nel 1883 egli s'accingeva al lavoro riguardante la *Valutazione* dell'area del Regno, la cui esecuzione io medesimo avea provocata. E a lui, oltre che per numerose cortesie personali, fui grato e con me dovettero esserlo quanti fra i miei comprovinciali amano veder illustrata la lor piccola Patria, quando egli pubblicava quell'altro accurato lavoro *Sulla determinazione dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione Veneto-Orientale,* uno dei più preziosi contributi ch'ebbe la ipsometria della nostra Regione.

Il colonnello De Stefanis era nato a Civitella del Tronto nel 1840 e cominciò col servire fin dal 1858 nell'arma del genio dell'esercito napoletano. Passato nell'esercito italiano, nel 1870 lo vediamo capitano di stato maggiore e quindi nel 1873 comandato all'Istituto geografico militare, dove tra il 1882 e il 1890 tenne col grado di colonnello l'ufficio di Capo della Divisione geodetica. Costretto per ragioni di salute ad abbandonare il servizio attivo, nel 1890 entrò nell'Amministrazione catastale, assumendo la direzione dell'Ufficio dipartimentale di Napoli.

Era membro della Commissione geodetica italiana e del Cons. Super. dei Lavori geodetici dello Stato e socio della Pontoniana di Napoli.

Fra gli altri suoi lavori, quello citato della *Valutazione della superficie del Regno* rimarrà sempre un modello del genere.

Modesto, affabile e buono, il colonnello De Stefanis lascia largo rimpianto in quanti lo conobbero. G. Marinelli

**Tyndall John.** Il giorno 4 del passato dicembre moriva il celebre fisico Tyndall la cui rinomanza come scienziato e come alpinista è notoria. Egli appartenne coi Whymper, Tuckett, Ball ecc. a quella eletta schiera di scienziati ed alpinisti che esplorarono le Alpi italiane quando l'alpinismo italiano non era peranco nato. Delle sue importanti pubblicazioni venne tradotta in italiano quella che tratta delle Forme dell'acqua e dei ghiacciai, non così quella sulla esplorazione delle montagne, che è altrettanto interessante.

## Salite di monti nostri o a noi vicini.

**Rocchetta** (Alpi Zoldane). — Il barone R. v. Lichtenber e la sig. J. Immink, nota alpinista, eseguirono il 21 luglio 93 la prima salita di questa vetta, (2437) che si presenta così ardua alla vista del visitatore della valle di Zoldo. Partiti dalla malga di Bosco nero raggiunse in 3 ore 40 minuti la vetta, dopo serie difficoltà.

Guide: Sepp Innerhofler di Sesto e Pietro Dimai di Cortina.

**Nelle Alpi Dolomitiche.** — Il sig. Leone Sinigaglia dà notizia nel numero d'Ottobre 1893 della Rivista mensile, d'una lunga e magnifica campagna alpinistica, da lui tenuta nei passati mesi di luglio, agosto e settembre. Facendo centro a Cortina d'Ampezzo egli ha salite le più belle cime del Cadore e di Sesto: 17 in tutte.

Attendiamo con desiderio la più ampia relazione, ch'egli promette, poichè di alcune delle sue salite eseguite per nuove vie, la descrizione sarà interessantissima, specialmente di quelle del Cristallo e del Sorapiss e quella dei tentativi all'Antelao da sud e sud-est.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Salm-Hütte.** — L'attuale ricovero dedicato dalla Sezione di Klagenfurt del C. A. I. A. essendo oramai inabitabile, venne deciso dalla Sezione stessa di costruirne nel venturo anno uno nuovo nel sito denominato « Hasenpalfen ». Questo punto dista dalla Glocknerhaus 4 ore e dal Ricovero Arciduca Giovanni 2 ore.

**Inaugurazione della Casa d'Eita.** — Il 20 agosto p. p. sul Dosso d'Eita in Val Grosina (Valtellina), a 1700 metri venne inaugurato questo ricovero costrutto per cura ed a spese degli abitanti di Grosio col concorso della Sezione di Milano del C. A. I. L'edificio in solida muratura consta di 4 camere in due piani.

## GIORNALISMO ALPINISTICO.

**Schweizer Alpen-Zeitung.** — In n. 24 di questo giornale, che da 11 anni ci teneva informati del movimento alpinistico nella Svizzera tedesca, ci reca un saluto di congedo della redazione. La pubblicazione dell'organo ufficiale del S. A. C., l'*Alpina*, ha reso impossibile la continuazione del vecchio giornale.

**Oest. Alpen Zeitung.** — Il signor Giorgio Geyer abbandona la redazione della *Oest. Alp. Zeitung* che egli da cinque anni, con tanta serietà e competenza, dirigeva. Nulla sappiamo augurare di meglio al confratello se non che il nuovo redattore gli mantenga le buone tradizioni del sig. Geyer.

## VARIETÀ.

**Una frana alla vetta della Dent du Midi.** — Un esempio di uno fra i tanti modi con cui si effettua lo sfacelo delle montagne lo si ebbe recentemente nella catena della Dent du Midi (Vallese) come accennammo nel n. precedente.

Il giorno 22 settembre a. c. alcune guide di Salvan erano in giro pel bacino di Salanfe, quando udirono un fracasso spaventevole e videro nello stesso tempo delle spesse nubi di un polverio giallo contro la gran parete rocciosa della Dent du Midi sovrastante al ghiacciaio di Plan-Névé. Era tutta una gran falda della Dent Saune, sorpiombiante dalla parte del Doigt, che era crollata e precipitava lungo la parete facendo tremare il suolo. La colata dei frantumi si estese sino all'orlo inferiore del ghiacciaio, in quel punto assai largo. Si constatò poi che la forma primitiva della vetta della Dent Iaune si era ed è sensibilmente modificata.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

**Regate sul Lago del Moncenisio.** — Queste regate preparate con ardore ed intelligenza dai canottieri torinesi per iniziativa del « Rowing Club Italiano » non poterono aver pieno compimento a causa del tempo fattosi avverso fin dal principio dello spettacolo. Il pubblico era accorso molto numeroso da tutte parti fin dal giorno precedente, nella notte ed ancora al mattino della festa. Chi era salito a piedi, chi in vettura o su carri, chi perfino con bicicletta ed il piano del Moncenisio presentava nel giorno 30 luglio un'animazione straordinaria, una scena caratteristica, pittoresca, quale certo mai vi si era veduta.

Il tempo era discreto quando si cominciarono le gare e permise di correrne tre: la *Gara Frejus* (canoe ad un vogatore e timoniere), la *Gara Cenischia* (barche a 4 vogatori alla veneziana) e la *Gara Susa* (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniore). Vinsero la 1ª i canottieri Caprera, la 2ª i canottieri Ginnastica, la 3ª i canottieri Cerea, tutti di Torino. Intanto il freddo si era fatto rapidamente intenso, nevischiava e il vento agitava sinistramente il lago, pel che le altre gare vennero soppresse. Gli spettatori corsero a rifugiarsi negli alberghi, dove l'uggia e il dispetto cangiaronsi nel chiasso e nel bonumore d'un pranzamento generale in cui le famose trote ricordavano la moltiplicazione biblica dei due pesci. A sera fatta, vi fu illuminazione, razzi e musica, ma pochi avevano voluto sfidare la gelida brezza che lassù diventa in breve intollerabile.

Alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I. avevano progettato per la circostanza una salita alla Punta Lamet (3478 m.) da compiersi nel mattino, ma il tempo già mal preparato ne impedì l'effettuazione.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892** pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Torino 1893.

Il volume uscito due mesi or sono, consta di 350 pagine. Gli articoli, di argomenti svariati, interessano sia il puro alpinista che lo scienziato e per la maggior parte sono accompagnati da belle illustrazioni in zincotipia e da tavole e vedute fuori testo.

Il comm. Nicolò Pellati ispettore-capo nel corpo delle Miniere e come tale, direttore del servizio geologico dello Stato, narra la vita e specialmente le gloriose imprese alpinistiche del suo predecessore Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano insieme al Sella, al Gastaldi ed al Saint-Robert, tre alpinisti che furono anche sommi scienziati. Il Giordano saliva nel 1864 il M. Bianco dal versante italiano aprendo, si può dire, una via facile anche da questo lato. Nel 1865, dietro le sue indicazioni, due guide italiane scalarono il Cervino tre giorni dopo che il Whymper ne aveva dominata per la prima volta la vetta in quella sfortunata spedizione che nella discesa costò la vita a tre viaggiatori e ad una guida. Il Giordano non riuscì per varie circostanze e specialmente per il cattivo tempo a far la salita del Cervino se non il 4 settembre 1868 ed in quella occasione potè anche studiare la struttura geologica dell'imponente massiccio. Nel 1870 superò alcune cime delle Alpi venete cioè la Marmolada, la Cima d'Asta ed in quella occasione anche il Grossglockner, per la prima volta battuto da una comitiva italiana. Non è il caso di ricordare le ascensioni minori per tutti i monti d'Italia nella sua carriera di geologo. Nei suoi lunghi viaggi nell'Asia e nell'America non si dimenticò mai d'essere alpinista. Tentò la salita del M. Kiniballu nell'isola Borneo, ma fu impedita dalla pioggia. In una parola il nome del Giordano, che si è spento nel luglio 92 a Vallombrosa, deve essere ricordato fra quelli dei più benemeriti e dei più arditi alpinisti italiani.

Se un alpinista intrepido scompare, uno ne sorge non meno valoroso. Il signor F. Gonnella nell'articolo « Ascensioni del Duca degli Abbruzzi » ci fa assistere al battesimo di alpinista che si è guadagnato largamente questo giovane principe compiendo dal 28 luglio al 18 settembre 1892 una bella serie di ascensioni lunghe e faticose e tali da costituire una campagna di alpinista consumato. Ecco i nomi delle montagne superate: Levanna orientale (3555 m.), Levanna centrale (3619 m.), Gran Paradiso (4061 m.), Monte Bianco (4807 m.), Dente del Gigante (4013 m.), Colle di

Taléfre (3550 m.), Breithorn (4166 m.), M. Cervino 4482 m. la cui scalata « dal versante di Zermatt è ridotta, dice il Gonnella, ad una ascensione dirò così artificiale, tanto sono numerose le corde collocate che appianano tutte le difficoltà. »

Mi pare che infatti qui comincino le esagerazioni dell'alpinismo; basta che non ne segnino la decadenza! L'articolo contiene alcune belle zincotipie, ma dopo letto ci si forma l'idea che l'alpinismo è stato considerato da S. A. e dal suo iniziatore come uno sport.

Il signor Gaudenzio Sella nella Nota *La Capanna Osservatorio « Regina Margherita » sul M. Rosa* fa la relazione del punto cui sono i lavori per attuare questa nobile impresa. Le spese finora incontrate ascendono a lire 14725, delle quali 5613 per il trasporto della Capanna e 2217 per la preparazione del suolo. È uno scritto che bisognerà studiare assieme a tutti gli altri riguardanti la costruzione di capanne a grandi altezze, quando anche da noi si tratterà di fare, naturalmente in proporzioni più modeste, qualche cosa di simile. È forse un'utopia pensare che chi vivrà di qui ad una ventina d'anni potrà godersi un ricovero sulla cima del monte Rosa o del Cervino del nostro Friuli?

Guido Rey, l'intrepido alpinista torinese, ci presenta un articolo alpinistico in cui descrive le ascensioni compiute finora in alcuni punti del gruppo del M. Rosa. Dà un diagramma alle diverse vie tenute dalle carovane e finalmente narra brillantemente le peripezie incontrate nelle ascensioni fatte assieme ad altri alpinisti torinesi alla Punta Gnifetti ed al Colle Sesia. È bene ricordare che la Punta Gnifetti, ove sorgerà la capanna-osservatorio, è quella che il parroco Gnifetti saliva con grandi stenti e dopo assai tentativi, fin dal 1842. Quale progresso non ha fatto l'alpinismo da quel giorno ad oggi in cui lassù si innalza una solida capanna! E qui una giusta tirata sulla opportunità dell'osservatorio che incontrò dapprincipio un vero esercito di oppositori e di dubbiosi che finalmente furono tutti vinti. Nella salita al Colle Sesia la comitiva rinvenne la giacca caduta al senatore C. Perazzi 16 anni prima nel canale che prese il nome da lui la quale era discesa in basso in quel frattempo insieme al ghiacciaio, con una velocità media di 69 m. all'anno.

*Il più grande ghiacciaio del mondo* è il titolo di un articolo dell'illustre meteorologo Luigi De Marchi. Si tratta dei risultati scientifici riguardanti la meteorologia e la fisica terrestre ottenuti dal viaggio attraverso la Groenlandia compiuto dal Nansen. È uno scritto molto interessante che mette voglia di leggere la relazione originale del Nansen sulla sua corsa ardimentosa attraverso quell'immenso deserto di ghiaccio.

P. Prudenzini offre uno studio topografico-alpinistico-geologico di Concarena-Bagozza-Camino che sono tre gruppi montuosi fra Valle Camonica e Val di Scalve: è un lavoro completo e minuto accompagnato da uno schizzo topografico nella scala di 1 a 40000. La parte geologica è di Arturo Cozzaglio il giovane ed infaticabile geologo di Brescia.

Dello stesso appassionato cultore della storia delle montagne abbiamo un articolo interessante sui laghetti di Esine. Costituiscono questi una serie di fosse circolari di un diametro variabile da 11 a 46 m. coperti al fondo da 2 - 3 m. d'acqua. Sono sprofondamenti fattisi repentinamente ed invasi sino ad un certo punto dalla falda acquifera sotterranea, sicchè prendono l'aspetto di piccoli laghi. La spiegazione del fenomeno è questa: Sotto le alluvioni, a grande profondità, passa la zona della dolomia cariata nella quale si formano per opera delle acque circolanti, estese **caverne**. Quando l'equilibrio, per cui le alluvioni incoerenti si **sostenevano** sopra le cavità, per una causa qualunque, cessa, il materiale detricico si sprofonda e si formano le depressioni regolari accennate. Questo fenomeno non deve confondersi con quello degli imbuti che si verifica sugli altipiani calcarei.

Il più profondo conoscitore della geologia d'Italia e delle regioni circostanti, Carlo De Stefani professore a Firenze, ha un articolo sintetico sulla divisione delle Alpi italiane. Questo scritto, accompagnato da una carta delle montagne italiane, risultato di molti e molti anni di ricerche, di miriadi di escursioni lunghe e faticose, di studî profondi, non è possibile riassumere degnamente senza varcare i limiti di una recensione complessiva del volume quale ci siamo proposti di fare. L'A. pone la divisione delle Alpi in Occidentali ed Orientali alla sinclinale del Garda. Queste ultime, nel versante italiano constano dalla zona calcarea meridionale, che costituisce le nostre montagne del Veneto, e più a nord la zona di Valsugana e del Comelico costituita di montagne poco elevate della serie cristallina e paleozoica. Altre due zone parallele a queste ma, più al nord, non interessano il versante italiano. È un articolo, lo ripeto, che merita di essere letto e ponderato per la grande autorità e competenza di chi l'ha scritto.

Per finire colla geologia e colla fisica terrestre citerò il bel l'articolo del prof. Aloi sull'eruzione dell'Etna del 1892, che è accompagnato da una fotografia di due dei nuovi crateri che ebbero il nome dal Silvestri e da una carta topografica in cui è segnata la distribuzione della lava di quest'ultima eruzione e di quelle delle eruzioni 1886 e 1883 che interessano la stessa regione dell'Etna. L'A. fa precedere la sua relazione da un cenno riassuntivo sulle precedenti eruzioni del Mongibello.

Abbiamo il sunto di una conferenza del prof. Francesco Salmojraghi intitolata *I Bradisimi in montagna e la fotografia*. È noto che la terra soffre dei continui lentissimi movimenti che hanno per risultato di cambiare il livello dei suoi punti rispetto a quello del mare che viene considerato, almeno convenzionalmente, siccome stabile. Siffatti movimenti si osservano anche nell'interno dei continenti e si manifestano come cambiamenti di livello di un punto rispetto ad un altro. È ovvio che il miglior mezzo per assodare questi fatti è quello di fare accuratissime livellazioni in tempi diversi ed abbastanza lontani.

Vi è anche un'altro mezzo: quello cioè di fissare i cambiamenti che assume un dato paesaggio dopo un lasso di tempo abbastanza lungo. Vi sono dei casi in cui certi campanili, case, rupi che da un determinato punto, una volta non si vedevano perchè vi era interposto un ostacolo, ora invece si vedono, o viceversa. Si capisce che nel frattempo uno dei tre punti ha cambiato di livello rispetto agli altri due. L'A. opportunemente sostiene che si facciano fotografie di larghe vedute da località ben fissate affinchè fra qualche decina d'anni si possano ripetere dai medesimi siti e istituire opportuni confronti. Allora si potranno non solo osservare le mutazioni avvenute per i movimenti lenti del suolo ma anche quelle dovute ad altre cause naturali, come frane, scoscendimenti, erosioni, deiezioni, e quelle che sono opera dell'uomo.

Abbiamo ancora qualche altro articolo alpinistico Di R. De Bregel Douglas della Sezione di Biella: *Tre nuove escursioni sulla catena della Dent du Midi*. Sono nuove scalate di punte vergini o strade percorse per la prima volta. È uno scritto in cui non manca il brio e la perfetta cognizione della letteratura alpinistica di quella classica montagna.

Orazio de Falkner ha compiuto una serie di escursioni nei dintorni di Cortina d'Ampezzo e di Gardena e richiama l'attenzione degli alpinisti su queste montagne. Ecco i nomi delle cime superate: Croda del Lago, Punta Grohmann, Antelao, Piz Popena, Becco di Mezzodì, Sorapis (1ª ascensione dal lato Nord), le Cinque Torri. Havvi una veduta del lago di Misurina e del Sorapis.

Cesare Fiorio descrive una salita al Becco della Tribolazione (3360 m.).

L. Purtscheller della Sezione di Firenze descrive una serie di escursioni nelle Alpi Marittime. Una bella fototipia della Punta dell'Argentera accompagna lo scritto.

Il Bollettino del 1892 insomma non smentisce la fama che questa pubblicazione si è guadagnata negli anni precedenti. Esso si sfoglia ben volentieri ed ognuno trova di che occupare bene qualche ora leggendo articoli che possono soddisfare gusti i più difficili.

A. T.

## Salite di monti nostri o a noi vicini.

**Rocchetta** (Alpi Zoldane). — Il barone R. v. Lichtenber e la sig. J. Immink, nota alpinista, eseguirono il 21 luglio 93 la prima salita di questa vetta, (2437) che si presenta così ardua alla vista del visitatore della valle di Zoldo. Partiti dalla malga di Bosco nero raggiunse in 3 ore 40 minuti la vetta, dopo serie difficoltà.

Guide: Sepp Innerhofler di Sesto e Pietro Dimai di Cortina.

**Nelle Alpi Dolomitiche.** — Il sig. Leone Sinigaglia dà notizia nel numero d'Ottobre 1893 della Rivista mensile, d'una lunga e magnifica campagna alpinistica, da lui tenuta nei passati mesi di luglio, agosto e settembre. Facendo centro a Cortina d'Ampezzo egli ha salite le più belle cime del Cadore e di Sesto: 17 in tutte.

Attendiamo con desiderio la più ampia relazione, ch'egli promette, poichè di alcune delle sue salite eseguite per nuove vie, la descrizione sarà interessantissima, specialmente di quelle del Cristallo e del Sorapiss e quella dei tentativi all'Antelao da sud e sud-est.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Salm-Hütte.** — L'attuale ricovero dedicato dalla Sezione di Klagenfurt del C. A. I. A. essendo oramai inabitabile, venne deciso dalla Sezione stessa di costruirne nel venturo anno uno nuovo nel sito denominato « Hasenpalfen ». Questo punto dista dalla Glocknerhaus 4 ore e dal Ricovero Arciduca Giovanni 2 ore.

**Inaugurazione della Casa d'Eita.** — Il 20 agosto p. p. sul Dosso d'Eita in Val Grosina (Valtellina), a 1700 metri venne inaugurato questo ricovero costrutto per cura ed a spese degli abitanti di Grosio col concorso della Sezione di Milano del C. A. I. L'edificio in solida muratura consta di 4 camere in due piani.

## GIORNALISMO ALPINISTICO.

**Schweizer Alpen-Zeitung.** — In n. 24 di questo giornale, che da 11 anni ci teneva informati del movimento alpinistico nella Svizzera tedesca, ci reca un saluto di congedo della redazione. La pubblicazione dell'organo ufficiale del S. A. C., l'*Alpina*, ha reso impossibile la continuazione del vecchio giornale.

**Oest. Alpen Zeitung.** — Il signor Giorgio Geyer abbandona la redazione della *Oest. Alp. Zeitung* che egli da cinque anni, con tanta serietà e competenza, dirigeva. Nulla sappiamo augurare di meglio al confratello se non che il nuovo redattore gli mantenga le buone tradizioni del sig. Geyer.

## VARIETÀ.

**Una frana alla vetta della Dent du Midi.** — Un esempio di uno fra i tanti modi con cui si effettua lo sfacelo delle montagne lo si ebbe recentemente nella catena della Dent du Midi (Vallese) come accennammo nel n. precedente.

Il giorno 22 settembre a. c. alcune guide di Salvan erano in giro pel bacino di Salanfe, quando udirono un fracasso spaventevole e videro nello stesso tempo delle spesse nubi di un polverio giallo contro la gran parete rocciosa della Dent du Midi sovrastante al ghiacciaio di Plan-Névé. Era tutta una gran falda della Dent Saune, sorpiombiante dalla parte del Doigt, che era crollata e precipitava lungo la parete facendo tremare il suolo. La colata dei frantumi si estese sino all'orlo inferiore del ghiacciaio, in quel punto assai largo. Si constatò poi che la forma primitiva della vetta della Dent Iaune si era ed è sensibilmente modificata.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

**Regate sul Lago del Moncenisio.** — Queste regate preparate con ardore ed intelligenza dai canottieri torinesi per iniziativa del « Rowing Club Italiano » non poterono aver pieno compimento a causa del tempo fattosi avverso fin dal principio dello spettacolo. Il pubblico era accorso molto numeroso da tutte parti fin dal giorno precedente, nella notte ed ancora al mattino della festa. Chi era salito a piedi, chi in vettura o su carri, chi perfino con bicicletta ed il piano del Moncenisio presentava nel giorno 30 luglio un'animazione straordinaria, una scena caratteristica, pittoresca, quale certo mai vi si era veduta.

Il tempo era discreto quando si cominciarono le gare e permise di correrne tre: la *Gara Frejus* (canoe ad un vogatore e timoniere), la *Gara Cenischia* (barche a 4 vogatori alla veneziana) e la *Gara Susa* (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniore). Vinsero la 1ª i canottieri Caprera, la 2ª i canottieri Ginnastica, la 3ª i canottieri Cerea, tutti di Torino. Intanto il freddo si era fatto rapidamente intenso, nevischiava e il vento agitava sinistramente il lago, pel che le altre gare vennero soppresse. Gli spettatori corsero a rifugiarsi negli alberghi, dove l'uggia e il dispetto cangiaronsi nel chiasso e nel bonumore d'un pranzamento generale in cui le famose trote ricordavano la moltiplicazione biblica dei due pesci. A sera fatta, vi fu illuminazione, razzi e musica, ma pochi avevano voluto sfidare la gelida brezza che lassù diventa in breve intollerabile.

Alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I. avevano progettato per la circostanza una salita alla Punta Lamet (3478 m.) da compiersi nel mattino, ma il tempo già mal preparato ne impedì l'effettuazione.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892** pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Torino 1893.

Il volume uscito due mesi or sono, consta di 350 pagine. Gli articoli, di argomenti svariati, interessano sia il puro alpinista che lo scienziato e per la maggior parte sono accompagnati da belle illustrazioni in zincotipia e da tavole e vedute fuori testo.

Il comm. Nicolò Pellati ispettore-capo nel corpo delle Miniere e come tale, direttore del servizio geologico dello Stato, narra la vita e specialmente le gloriose imprese alpinistiche del suo predecessore Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano insieme al Sella, al Gastaldi ed al Saint-Robert, tre alpinisti che furono anche sommi scienziati. Il Giordano saliva nel 1864 il M. Bianco dal versante italiano aprendo, si può dire, una via facile anche da questo lato. Nel 1865, dietro le sue indicazioni, due guide italiane scalarono il Cervino tre giorni dopo che il Whymper ne aveva dominata per la prima volta la vetta in quella sfortunata spedizione che nella discesa costò la vita a tre viaggiatori e ad una guida. Il Giordano non riuscì per varie circostanze e specialmente per il cattivo tempo a far la salita del Cervino se non il 4 settembre 1868 ed in quella occasione potè anche studiare la struttura geologica dell'imponente massiccio. Nel 1870 superò alcune cime delle Alpi venete cioè la Marmolada, la Cima d'Asta ed in quella occasione anche il Grossglockner, per la prima volta battuto da una comitiva italiana. Non è il caso di ricordare le ascensioni minori per tutti i monti d'Italia nella sua carriera di geologo. Nei suoi lunghi viaggi nell'Asia e nell'America non si dimenticò mai d'essere alpinista. Tentò la salita del M. Kiniballu nell'isola Borneo, ma fu impedita dalla pioggia. In una parola il nome del Giordano, che si è spento nel luglio 92 a Vallombrosa, deve essere ricordato fra quelli dei più benemeriti e dei più arditi alpinisti italiani.

Se un alpinista intrepido scompare, uno ne sorge non meno valoroso. Il signor F. Gonnella nell'articolo « Ascensioni del Duca degli Abbruzzi » ci fa assistere al battesimo di alpinista che si è guadagnato largamente questo giovane principe compiendo dal 28 luglio al 18 settembre 1892 una bella serie di ascensioni lunghe e faticose e tali da costituire una campagna di alpinista consumato. Ecco i nomi delle montagne superate: Levanna orientale (3555 m.), Levanna centrale (3619 m.), Gran Paradiso (4061 m.), Monte Bianco (4807 m.), Dente del Gigante (4013 m.), Colle di

## Salite di monti nostri o a noi vicini.

**Rocchetta** (Alpi Zoldane). — Il barone R. v. Lichtenber e la sig. J. Immink, nota alpinista, eseguirono il 21 luglio 93 la prima salita di questa vetta, (2437) che si presenta così ardua alla vista del visitatore della valle di Zoldo. Partiti dalla malga di Bosco nero raggiunse in 3 ore 40 minuti la vetta, dopo serie difficoltà.

Guide: Sepp Innerhofler di Sesto e Pietro Dimai di Cortina.

**Nelle Alpi Dolomitiche.** — Il sig. Leone Sinigaglia dà notizia nel numero d'Ottobre 1893 della Rivista mensile, d'una lunga e magnifica campagna alpinistica, da lui tenuta nei passati mesi di luglio, agosto e settembre. Facendo centro a Cortina d'Ampezzo egli ha salite le più belle cime del Cadore e di Sesto: 17 in tutte.

Attendiamo con desiderio la più ampia relazione, ch'egli promette, poichè di alcune delle sue salite eseguite per nuove vie, la descrizione sarà interessantissima, specialmente di quelle del Cristallo e del Sorapiss e quella dei tentativi all'Antelao da sud e sud-est.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Salm-Hütte.** — L'attuale ricovero dedicato dalla Sezione di Klagenfurt del C. A. I. A. essendo oramai inabitabile, venne deciso dalla Sezione stessa di costruirne nel venturo anno uno nuovo nel sito denominato « Hasenpalfen ». Questo punto dista dalla Glocknerhaus 4 ore e dal Ricovero Arciduca Giovanni 2 ore.

**Inaugurazione della Casa d'Eita.** — Il 20 agosto p. p. sul Dosso d'Eita in Val Grosina (Valtellina), a 1700 metri venne inaugurato questo ricovero costrutto per cura ed a spese degli abitanti di Grosio col concorso della Sezione di Milano del C. A. I. L'edificio in solida muratura consta di 4 camere in due piani.

## GIORNALISMO ALPINISTICO.

**Schweizer Alpen-Zeitung.** — In n. 24 di questo giornale, che da 11 anni ci teneva informati del movimento alpinistico nella Svizzera tedesca, ci reca un saluto di congedo della redazione. La pubblicazione dell'organo ufficiale del S. A. C., l'*Alpina*, ha reso impossibile la continuazione del vecchio giornale.

**Oest. Alpen Zeitung.** — Il signor Giorgio Geyer abbandona la redazione della *Oest. Alp. Zeitung* che egli da cinque anni, con tanta serietà e competenza, dirigeva. Nulla sappiamo augurare di meglio al confratello se non che il nuovo redattore gli mantenga le buone tradizioni del sig. Geyer.

## VARIETÀ.

**Una frana alla vetta della Dent du Midi.** — Un esempio di uno fra i tanti modi con cui si effettua lo sfacelo delle montagne lo si ebbe recentemente nella catena della Dent du Midi (Vallese) come accennammo nel n. precedente.

Il giorno 22 settembre a. c. alcune guide di Salvan erano in giro pel bacino di Salanfe, quando udirono un fracasso spaventevole e videro nello stesso tempo delle spesse nubi di un polverio giallo contro la gran parete rocciosa della Dent du Midi sovrastante al ghiacciaio di Plan-Névé. Era tutta una gran falda della Dent Saune, sorpiombiante dalla parte del Doigt, che era crollata e precipitava lungo la parete facendo tremare il suolo. La colata dei frantumi si estese sino all'orlo inferiore del ghiacciaio, in quel punto assai largo. Si constatò poi che la forma primitiva della vetta della Dent Iaune si era ed è sensibilmente modificata.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

**Regate sul Lago del Moncenisio.** — Queste regate preparate con ardore ed intelligenza dai canottieri torinesi per iniziativa del « Rowing Club Italiano » non poterono aver pieno compimento a causa del tempo fattosi avverso fin dal principio dello spettacolo. Il pubblico era accorso molto numeroso da tutte parti fin dal giorno precedente, nella notte ed ancora al mattino della festa. Chi era salito a piedi, chi in vettura o su carri, chi perfino con bicicletta ed il piano del Moncenisio presentava nel giorno 30 luglio un'animazione straordinaria, una scena caratteristica, pittoresca, quale certo mai vi si era veduta.

Il tempo era discreto quando si cominciarono le gare e permise di correrne tre: la *Gara Frejus* (canoe ad un vogatore e timoniere), la *Gara Cenischia* (barche a 4 vogatori alla veneziana) e la *Gara Susa* (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniore). Vinsero la 1ª i canottieri Caprera, la 2ª i canottieri Ginnastica, la 3ª i canottieri Cerea, tutti di Torino. Intanto il freddo si era fatto rapidamente intenso, nevischiava e il vento agitava sinistramente il lago, pel che le altre gare vennero soppresse. Gli spettatori corsero a rifugiarsi negli alberghi, dove l'uggia e il dispetto cangiaronsi nel chiasso e nel bonumore d'un pranzamento generale in cui le famose trote ricordavano la moltiplicazione biblica dei due pesci. A sera fatta, vi fu illuminazione, razzi e musica, ma pochi avevano voluto sfidare la gelida brezza che lassù diventa in breve intollerabile.

Alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I. avevano progettato per la circostanza una salita alla Punta Lamet (3478 m.) da compiersi nel mattino, ma il tempo già mal preparato ne impedì l'effettuazione.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892** pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Torino 1893.

Il volume uscito due mesi or sono, consta di 350 pagine. Gli articoli, di argomenti svariati, interessano sia il puro alpinista che lo scienziato e per la maggior parte sono accompagnati da belle illustrazioni in zincotipia e da tavole e vedute fuori testo.

Il comm. Nicolò Pellati ispettore-capo nel corpo delle Miniere e come tale, direttore del servizio geologico dello Stato, narra la vita e specialmente le gloriose imprese alpinistiche del suo predecessore Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano insieme al Sella, al Gastaldi ed al Saint-Robert, tre alpinisti che furono anche sommi scienziati. Il Giordano saliva nel 1864 il M. Bianco dal versante italiano aprendo, si può dire, una via facile anche da questo lato. Nel 1865, dietro le sue indicazioni, due guide italiane scalarono il Cervino tre giorni dopo che il Whymper ne aveva dominata per la prima volta la vetta in quella sfortunata spedizione che nella discesa costò la vita a tre viaggiatori e ad una guida. Il Giordano non riuscì per varie circostanze e specialmente per il cattivo tempo a far la salita del Cervino se non il 4 settembre 1868 ed in quella occasione potè anche studiare la struttura geologica dell'imponente massiccio. Nel 1870 superò alcune cime delle Alpi venete cioè la Marmolada, la Cima d'Asta ed in quella occasione anche il Grossglockner, per la prima volta battuto da una comitiva italiana. Non è il caso di ricordare le ascensioni minori per tutti i monti d'Italia nella sua carriera di geologo. Nei suoi lunghi viaggi nell'Asia e nell'America non si dimenticò mai d'essere alpinista. Tentò la salita del M. Kiniballu nell'isola Borneo, ma fu impedita dalla pioggia. In una parola il nome del Giordano, che si è spento nel luglio 92 a Vallombrosa, deve essere ricordato fra quelli dei più benemeriti e dei più arditi alpinisti italiani.

Se un alpinista intrepido scompare, uno ne sorge non meno valoroso. Il signor F. Gonnella nell'articolo « Ascensioni del Duca degli Abbruzzi » ci fa assistere al battesimo di alpinista che si è guadagnato largamente questo giovane principe compiendo dal 28 luglio al 18 settembre 1892 una bella serie di ascensioni lunghe e faticose e tali da costituire una campagna di alpinista consumato. Ecco i nomi delle montagne superate: Levanna orientale (3555 m.), Levanna centrale (3619 m.), Gran Paradiso (4061 m.), Monte Bianco (4807 m.), Dente del Gigante (4013 m.), Colle di

## Salite di monti nostri o a noi vicini.

**Rocchetta** (Alpi Zoldane). — Il barone R. v. Lichtenber e la sig. J. Immink, nota alpinista, eseguirono il 21 luglio 93 la prima salita di questa vetta, (2437) che si presenta così ardua alla vista del visitatore della valle di Zoldo. Partiti dalla malga di Bosco nero raggiunse in 3 ore 40 minuti la vetta, dopo serie difficoltà.

Guide: Sepp Innerhofler di Sesto e Pietro Dimai di Cortina.

**Nelle Alpi Dolomitiche.** — Il sig. Leone Sinigaglia dà notizia nel numero d'Ottobre 1893 della Rivista mensile, d'una lunga e magnifica campagna alpinistica, da lui tenuta nei passati mesi di luglio, agosto e settembre. Facendo centro a Cortina d'Ampezzo egli ha salite le più belle cime del Cadore e di Sesto: 17 in tutte.

Attendiamo con desiderio la più ampia relazione, ch'egli promette, poichè di alcune delle sue salite eseguite per nuove vie, la descrizione sarà interessantissima, specialmente di quelle del Cristallo e del Sorapiss e quella dei tentativi all'Antelao da sud e sud-est.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Salm-Hütte.** — L'attuale ricovero dedicato dalla Sezione di Klagenfurt del C. A. I. A. essendo oramai inabitabile, venne deciso dalla Sezione stessa di costruirne nel venturo anno uno nuovo nel sito denominato « Hasenpalfen ». Questo punto dista dalla Glocknerhaus 4 ore e dal Ricovero Arciduca Giovanni 2 ore.

**Inaugurazione della Casa d'Eita.** — Il 20 agosto p. p. sul Dosso d'Eita in Val Grosina (Valtellina), a 1700 metri venne inaugurato questo ricovero costrutto per cura ed a spese degli abitanti di Grosio col concorso della Sezione di Milano del C. A. I. L'edificio in solida muratura consta di 4 camere in due piani.

## GIORNALISMO ALPINISTICO.

**Schweizer Alpen-Zeitung.** — In n. 24 di questo giornale, che da 11 anni ci teneva informati del movimento alpinistico nella Svizzera tedesca, ci reca un saluto di congedo della redazione. La pubblicazione dell'organo ufficiale del S. A. C., l'*Alpina*, ha reso impossibile la continuazione del vecchio giornale.

**Oest. Alpen Zeitung.** — Il signor Giorgio Geyer abbandona la redazione della *Oest. Alp. Zeitung* che egli da cinque anni, con tanta serietà e competenza, dirigeva. Nulla sappiamo augurare di meglio al confratello se non che il nuovo redattore gli mantenga le buone tradizioni del sig. Geyer.

## VARIETÀ.

**Una frana alla vetta della Dent du Midi.** — Un esempio di uno fra i tanti modi con cui si effettua lo sfacelo delle montagne lo si ebbe recentemente nella catena della Dent du Midi (Vallese) come accennammo nel n. precedente.

Il giorno 22 settembre a. c. alcune guide di Salvan erano in giro pel bacino di Salanfe, quando udirono un fracasso spaventevole e videro nello stesso tempo delle spesse nubi di un polverio giallo contro la gran parete rocciosa della Dent du Midi sovrastante al ghiacciaio di Plan-Névé. Era tutta una gran falda della Dent Saune, sorpiombiante dalla parte del Doigt, che era crollata e precipitava lungo la parete facendo tremare il suolo. La colata dei frantumi si estese sino all'orlo inferiore del ghiacciaio, in quel punto assai largo. Si constatò poi che la forma primitiva della vetta della Dent Iaune si era ed è sensibilmente modificata.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

**Regate sul Lago del Moncenisio.** — Queste regate preparate con ardore ed intelligenza dai canottieri torinesi per iniziativa del « Rowing Club Italiano » non poterono aver pieno compimento a causa del tempo fattosi avverso fin dal principio dello spettacolo. Il pubblico era accorso molto numeroso da tutte parti fin dal giorno precedente, nella notte ed ancora al mattino della festa. Chi era salito a piedi, chi in vettura o su carri, chi perfino con bicicletta ed il piano del Moncenisio presentava nel giorno 30 luglio un'animazione straordinaria, una scena caratteristica, pittoresca, quale certo mai vi si era veduta.

Il tempo era discreto quando si cominciarono le gare e permise di correrne tre: la *Gara Frejus* (canoe ad un vogatore e timoniere), la *Gara Cenischia* (barche a 4 vogatori alla veneziana) e la *Gara Susa* (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniore). Vinsero la 1ª i canottieri Caprera, la 2ª i canottieri Ginnastica, la 3ª i canottieri Cerea, tutti di Torino. Intanto il freddo si era fatto rapidamente intenso, nevischiava e il vento agitava sinistramente il lago, pel che le altre gare vennero soppresse. Gli spettatori corsero a rifugiarsi negli alberghi, dove l'uggia e il dispetto cangiaronsi nel chiasso e nel bonumore d'un pranzamento generale in cui le famose trote ricordavano la moltiplicazione biblica dei due pesci. A sera fatta, vi fu illuminazione, razzi e musica, ma pochi avevano voluto sfidare la gelida brezza che lassù diventa in breve intollerabile.

Alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I. avevano progettato per la circostanza una salita alla Punta Lamet (3478 m.) da compiersi nel mattino, ma il tempo già mal preparato ne impedì l'effettuazione.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892** pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Torino 1893.

Il volume uscito due mesi or sono, consta di 350 pagine. Gli articoli, di argomenti svariati, interessano sia il puro alpinista che lo scienziato e per la maggior parte sono accompagnati da belle illustrazioni in zincotipia e da tavole e vedute fuori testo.

Il comm. Nicolò Pellati ispettore-capo nel corpo delle Miniere e come tale, direttore del servizio geologico dello Stato, narra la vita e specialmente le gloriose imprese alpinistiche del suo predecessore Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano insieme al Sella, al Gastaldi ed al Saint-Robert, tre alpinisti che furono anche sommi scienziati. Il Giordano saliva nel 1864 il M. Bianco dal versante italiano aprendo, si può dire, una via facile anche da questo lato. Nel 1865, dietro le sue indicazioni, due guide italiane scalarono il Cervino tre giorni dopo che il Whymper ne aveva dominata per la prima volta la vetta in quella sfortunata spedizione che nella discesa costò la vita a tre viaggiatori e ad una guida. Il Giordano non riuscì per varie circostanze e specialmente per il cattivo tempo a far la salita del Cervino se non il 4 settembre 1868 ed in quella occasione potè anche studiare la struttura geologica dell'imponente massiccio. Nel 1870 superò alcune cime delle Alpi venete cioè la Marmolada, la Cima d'Asta ed in quella occasione anche il Grossglockner, per la prima volta battuto da una comitiva italiana. Non è il caso di ricordare le ascensioni minori per tutti i monti d'Italia nella sua carriera di geologo. Nei suoi lunghi viaggi nell'Asia e nell'America non si dimenticò mai d'essere alpinista. Tentò la salita del M. Kiniballu nell'isola Borneo, ma fu impedita dalla pioggia. In una parola il nome del Giordano, che si è spento nel luglio 92 a Vallombrosa, deve essere ricordato fra quelli dei più benemeriti e dei più arditi alpinisti italiani.

Se un alpinista intrepido scompare, uno ne sorge non meno valoroso. Il signor F. Gonnella nell'articolo « Ascensioni del Duca degli Abbruzzi » ci fa assistere al battesimo di alpinista che si è guadagnato largamente questo giovane principe compiendo dal 28 luglio al 18 settembre 1892 una bella serie di ascensioni lunghe e faticose e tali da costituire una campagna di alpinista consumato. Ecco i nomi delle montagne superate: Levanna orientale (3555 m.), Levanna centrale (3619 m.), Gran Paradiso (4061 m.), Monte Bianco (4807 m.), Dente del Gigante (4013 m.), Colle di

## Salite di monti nostri o a noi vicini.

**Rocchetta** (Alpi Zoldane). — Il barone R. v. Lichtenber e la sig. J. Immink, nota alpinista, eseguirono il 21 luglio 93 la prima salita di questa vetta, (2437) che si presenta così ardua alla vista del visitatore della valle di Zoldo. Partiti dalla malga di Bosco nero raggiunse in 3 ore 40 minuti la vetta, dopo serie difficoltà.

Guide: Sepp Innerhofler di Sesto e Pietro Dimai di Cortina.

**Nelle Alpi Dolomitiche.** — Il sig. Leone Sinigaglia dà notizia nel numero d'Ottobre 1893 della Rivista mensile, d'una lunga e magnifica campagna alpinistica, da lui tenuta nei passati mesi di luglio, agosto e settembre. Facendo centro a Cortina d'Ampezzo egli ha salite le più belle cime del Cadore e di Sesto: 17 in tutte.

Attendiamo con desiderio la più ampia relazione, ch'egli promette, poichè di alcune delle sue salite eseguite per nuove vie, la descrizione sarà interessantissima, specialmente di quelle del Cristallo e del Sorapiss e quella dei tentativi all'Antelao da sud e sud-est.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Salm-Hütte.** — L'attuale ricovero dedicato dalla Sezione di Klagenfurt del C. A. I. A. essendo oramai inabitabile, venne deciso dalla Sezione stessa di costruirne nel venturo anno uno nuovo nel sito denominato « Hasenpalfen ». Questo punto dista dalla Glocknerhaus 4 ore e dal Ricovero Arciduca Giovanni 2 ore.

**Inaugurazione della Casa d'Eita.** — Il 20 agosto p. p. sul Dosso d'Eita in Val Grosina (Valtellina), a 1700 metri venne inaugurato questo ricovero costrutto per cura ed a spese degli abitanti di Grosio col concorso della Sezione di Milano del C. A. I. L'edificio in solida muratura consta di 4 camere in due piani.

## GIORNALISMO ALPINISTICO.

**Schweizer Alpen-Zeitung.** — In n. 24 di questo giornale, che da 11 anni ci teneva informati del movimento alpinistico nella Svizzera tedesca, ci reca un saluto di congedo della redazione. La pubblicazione dell'organo ufficiale del S. A. C., l'*Alpina*, ha reso impossibile la continuazione del vecchio giornale.

**Oest. Alpen Zeitung.** — Il signor Giorgio Geyer abbandona la redazione della *Oest. Alp. Zeitung* che egli da cinque anni, con tanta serietà e competenza, dirigeva. Nulla sappiamo augurare di meglio al confratello se non che il nuovo redattore gli mantenga le buone tradizioni del sig. Geyer.

## VARIETÀ.

**Una frana alla vetta della Dent du Midi.** — Un esempio di uno fra i tanti modi con cui si effettua lo sfacelo delle montagne lo si ebbe recentemente nella catena della Dent du Midi (Vallese) come accennammo nel n. precedente.

Il giorno 22 settembre a. c. alcune guide di Salvan erano in giro pel bacino di Salanfe, quando udirono un fracasso spaventevole e videro nello stesso tempo delle spesse nubi di un polverio giallo contro la gran parete rocciosa della Dent du Midi sovrastante al ghiacciaio di Plan-Névé. Era tutta una gran falda della Dent Saune, sorpiombiante dalla parte del Doigt, che era crollata e precipitava lungo la parete facendo tremare il suolo. La colata dei frantumi si estese sino all'orlo inferiore del ghiacciaio, in quel punto assai largo. Si constatò poi che la forma primitiva della vetta della Dent Iaune si era ed è sensibilmente modificata.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

**Regate sul Lago del Moncenisio.** — Queste regate preparate con ardore ed intelligenza dai canottieri torinesi per iniziativa del « Rowing Club Italiano » non poterono aver pieno compimento a causa del tempo fattosi avverso fin dal principio dello spettacolo. Il pubblico era accorso molto numeroso da tutte parti fin dal giorno precedente, nella notte ed ancora al mattino della festa. Chi era salito a piedi, chi in vettura o su carri, chi perfino con bicicletta ed il piano del Moncenisio presentava nel giorno 30 luglio un'animazione straordinaria, una scena caratteristica, pittoresca, quale certo mai vi si era veduta.

Il tempo era discreto quando si cominciarono le gare e permise di correrne tre: la *Gara Frejus* (canoe ad un vogatore e timoniere), la *Gara Cenischia* (barche a 4 vogatori alla veneziana) e la *Gara Susa* (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniore). Vinsero la 1ª i canottieri Caprera, la 2ª i canottieri Ginnastica, la 3ª i canottieri Cerea, tutti di Torino. Intanto il freddo si era fatto rapidamente intenso, nevischiava e il vento agitava sinistramente il lago, pel che le altre gare vennero soppresse. Gli spettatori corsero a rifugiarsi negli alberghi, dove l'uggia e il dispetto cangiaronsi nel chiasso e nel bonumore d'un pranzamento generale in cui le famose trote ricordavano la moltiplicazione biblica dei due pesci. A sera fatta, vi fu illuminazione, razzi e musica, ma pochi avevano voluto sfidare la gelida brezza che lassù diventa in breve intollerabile.

Alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I. avevano progettato per la circostanza una salita alla Punta Lamet (3478 m.) da compiersi nel mattino, ma il tempo già mal preparato ne impedì l'effettuazione.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892** pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Torino 1893.

Il volume uscito due mesi or sono, consta di 350 pagine. Gli articoli, di argomenti svariati, interessano sia il puro alpinista che lo scienziato e per la maggior parte sono accompagnati da belle illustrazioni in zincotipia e da tavole e vedute fuori testo.

Il comm. Nicolò Pellati ispettore-capo nel corpo delle Miniere e come tale, direttore del servizio geologico dello Stato, narra la vita e specialmente le gloriose imprese alpinistiche del suo predecessore Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano insieme al Sella, al Gastaldi ed al Saint-Robert, tre alpinisti che furono anche sommi scienziati. Il Giordano saliva nel 1864 il M. Bianco dal versante italiano aprendo, si può dire, una via facile anche da questo lato. Nel 1865, dietro le sue indicazioni, due guide italiane scalarono il Cervino tre giorni dopo che il Whymper ne aveva dominata per la prima volta la vetta in quella sfortunata spedizione che nella discesa costò la vita a tre viaggiatori e ad una guida. Il Giordano non riuscì per varie circostanze e specialmente per il cattivo tempo a far la salita del Cervino se non il 4 settembre 1868 ed in quella occasione potè anche studiare la struttura geologica dell'imponente massiccio. Nel 1870 superò alcune cime delle Alpi venete cioè la Marmolada, la Cima d'Asta ed in quella occasione anche il Grossglockner, per la prima volta battuto da una comitiva italiana. Non è il caso di ricordare le ascensioni minori per tutti i monti d'Italia nella sua carriera di geologo. Nei suoi lunghi viaggi nell'Asia e nell'America non si dimenticò mai d'essere alpinista. Tentò la salita del M. Kiniballu nell'isola Borneo, ma fu impedita dalla pioggia. In una parola il nome del Giordano, che si è spento nel luglio 92 a Vallombrosa, deve essere ricordato fra quelli dei più benemeriti e dei più arditi alpinisti italiani.

Se un alpinista intrepido scompare, uno ne sorge non meno valoroso. Il signor F. Gonnella nell'articolo « Ascensioni del Duca degli Abbruzzi » ci fa assistere al battesimo di alpinista che si è guadagnato largamente questo giovane principe compiendo dal 28 luglio al 18 settembre 1892 una bella serie di ascensioni lunghe e faticose e tali da costituire una campagna di alpinista consumato. Ecco i nomi delle montagne superate: Levanna orientale (3555 m.), Levanna centrale (3619 m.), Gran Paradiso (4061 m.), Monte Bianco (4807 m.), Dente del Gigante (4013 m.), Colle di

# POLEMICA.

*Al signor J. M. (Julius Meurer) di Vienna.*

Chi non è disposto a tollerare osservazioni critiche, non scriva. Il signor Meurer, alla cui *Guida delle Alpi Orientali* abbiamo mosso delle censure *giustissime e irrefutabili* nel nostro numero di settembre, si permette di respingerle, scrivendo sulla *Oesterreichische Touristen Zeitung* del 1 ottobre delle malignità e insinuazioni, che se servono a dimostrare il dispetto provato, ci danno un'idea del polemista senza guanti. Sapevamo che il signor Meurer fosse uno specialista per abbandonare oggi una Società Alpina allo scopo di sostenerne un'altra domani, dicendo roba da chiodi di quella abbandonata. I suoi passaggi dal D. Ö. A. V. al Ö. A. C. e poi al Ö. T. C., la polemica sua di quest'anno contro il primo, sono ben noti... in Austria e in Germania. Se tutto ciò significhi solo versatilità d'ingegno noi non possiamo giudicare, essendo troppo lontani dal suo campo d'azione. Apprendiamo solo che il Presidente del Ö. T. C. è intangibile, una specie di Santo Padre dell'alpinismo viennese.

Se il signor Meurer voleva ribattere le nostre critiche con ragioni (il male si è che non ne aveva) non occorreva che la prendesse tanto alla larga, intitolando la sua filippica, fatta più contro la S. A. F. che contro la nostra recensione, *Dal Friuli*. E venendo a discorrere alcunchè dell'articolo suo, egli comincia col dire che anche quest'anno il nostro *Ricovero al Canin*, come osservò ultimamente e di nuovo un giornale alpino (al qual proposito ringraziamo caldamente la Redazione delle Mittheilungen del C. A. T. A.) restò chiuso per chi voleva andarci solo con guida austriaca. Le ragioni di ciò le abbiamo dette, e in tedesco, nel n. 6 pag. 81 anno 1891 delle Mittheilungen sullodate e oggi ne potremmo aggiungere altre e di peso, ma è proprio superfluo.

Noi pressioni non ne facciamo e di nessun genere, checchè ne possa dire il Meurer: chi vuole venga, chi non vuole, vada pure per Flitsch, e le *smanie nervose*, che il signor Meurer attribuisce ai friulani, le lasciamo a lui e a coloro (speriamo pochi) che come lui la pensano. Ci sarà permesso, crediamo, di additare le comodità che offre il nostro versante, comodità che non si raggiungeranno da Flitsch, anche dopo ultimato il Ricovero. Ricordiamo poi al signor Meurer che quando la sua *Guida* venne alla luce, il Ricovero non era ancora in costruzione.

Il compilatore di una *Guida* deve essere imparziale e quindi di suo obbligo è di additare tutti gli itinerari noti e preferibili. Il dire che da Flitsch è più comoda la salita del Canin, è dire cosa non vera, e sarebbe compatibile appena se detta in buona fede; mentre, colla sua risposta, il Meurer ci prova che non lo era. Nel seguito dell'articolo troviamo delle malignità, volgarità e insolenze anche maggiori. Consiglia i suoi alpinisti a partire da Raibl, Pontafel e Flitsch, perchè spenderanno circa la metà che nei rinomati alberghi di Pontebba, Chiusaforte ecc. Che ciò sia più o meno vero noi non contestiamo e potremmo anche noi parlare di Tarvis e d'altri siti, nei quali si paga assai profumatamente. Ma gli alberghi di quà non sono proprietà della S. A. F., come quelli di là del confine non appartengono agli alpinisti austriaci. Egli ha tanta stima di noi da permettersi di affermare che *se noi viviamo bene e a buon mercato nei nostri alberghi si è perchè i forestieri ci pagano una parte delle spese.* Questo periodo, da pigliarsi con le molle, non merita confutato, e dà una splendida idea dell'autore. Insinua poi di aver sentito a Raibl a raccontare di una certa colazione fatta a Nevea. Fuori, fuori, signor Meurer! Non si tenga in corpo un segreto così importante! E si che nell'album del Ricovero di Nevea si possono leggere numerosissimi attestati lusinghieri per la S. A. F. e per il servizio, scritti da alpinisti austro-tedeschi. Sappia il signor Meurer che noi e la S. A. F. non facciamo l'alpinismo di speculazione e il bilancio dei nostri Ricoveri si chiude sempre con deficit.

Brevissimi periodi del suo articolo egli poi dedica a ribattere scherzando le critiche ai dati della sua *Guida*, limitandosi a giustificare soltanto le quote di Pontebba e Pontafel, riversando la colpa alla carta del Ravenstein. Ammettiamo pure che quella carta sia fatta diligentemente; ma essa è sempre una compilazione di seconda mano. Un'alpinista di forza come il Meurer dovrebbe in proposito ricorrere alle fonti originali, le sole veramente autorevoli. O che la Spezial-Karte non esiste forse per lui? E le carte dell'Istituto geografico militare italiano, pubblicate da oltre un anno, non valgono ben più di quella del Ravenstein? Ma il Meurer, ed è naturale, di tali carte ignora pure l'esistenza. E di tutta quella serqua di altri errori citati da noi egli tace serenamente, limitandosi a quello di Pontebba già abbastanza grossolano, per quanto inferiore agli altri.

Non ci è noto se il signor Meurer lo sappia, ma in ogni caso vogliamo renderlo edotto, che cioè l'importante e diffuso periodico *La Geografia per tutti* di Milano, ha creduto di riportare il nostro articolo nel suo numero del 15 settembre p. p., con una chiusa che se è per noi lusinghiera, non lo è altrettanto pel signor Meurer. Ecco cosa si scrive in quel giornale:

« All'esame diligente e minuto, per altri fors'anco minuzioso, del giornale della S. A. F., gelosa illustratrice delle Alpi Carniche e Giulie, potremmo aggiungere dell'altro per quanto concerne altre zone. Ci limitiamo soltanto a dire due parole sulla carta d'assieme (Ostalpen scala 1:100000) che accompagna la *Guida*. Nella quale carta si può ammirare l'accuratezza della esecuzione esteriore, ma non già quella dei dati e della nomenclatura e nemmeno la corrispondenza di questa a quella seguita nel testo. Così, mentre nel testo si usa la solita ed erronea denominazione di *Venetianer Alpen* (una vera malinconia di molti geografi austriaci) a designare le *Prealpi Carniche*, nella carta vi troviamo quella di *Cadorische A.*, affatto fuori di posto e di ragione. Così troviamo omesse le cime della *Vezzana*, del *Coglians*, del *Duranno* (cima dei Preti), del *Jôf del Montasio*, che sono i punti culminanti dei gruppi, dove sorgono tali montagne. Così nel gruppo del *Cansiglio* troviamo attribuito al *Col Maggiore* 2323 metri, *cioè almeno 1000 di più* di quelli che gli spettano, e al *Lago di Garda* l'altitudine di 47 metri, cioè circa una ventina meno del livello a cui giunge il suo pelo d'acqua. E per amore di discretezza ci fermiamo lì. »

E anche noi chiuderemo finalmente questa noiosa polemica che avrebbe trovato posto nel numero precedente se la *Oesterreichische Touristen Zeitung* ci fosse giunta a suo tempo, mentre invece fummo costretti a reclamarla più volte. Casi che succedono!

*La Redazione*

---

**A questo numero va unito l'elenco Soci della S. A. F.**

---

**Sommario del presente numero.** — Programma di gita — In val Cimoliana, G. Bearzi — Escursione al Versegnis, G. Bearzi — Sull'altezza relativa dei monti Collians e Kellerspitze, A. Ferrucci — Uno studio sui fenomeni carsici del prof. G. Cvyic, O. Marinelli — Le terre slovene nel IX secolo, F. Musoni — Movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892, F. Musoni Motti e pensieri — Verbali — Le Alpi del Friuli e L. Pinelli — Montecanino — Personalia — Guide, ricoveri, sentieri — Giornalismo alpinistico — Varietà — Bibliografia — Polemica.

---

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

# IN ALTO

## CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

## Anno V - 1894

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

Bearzi Ing. Giovanni - Billiani Luigi - Ferrucci Arturo
Lazzarini Alfredo - Mantica Co. Cesare - Marinelli Cav. Prof. Giovanni
Marinelli Olinto - Morassutti Giuseppe di Pietro
Musoni Dott. Francesco - Nadigh Gaspare - Pico Giovanni
Pitacco Ing. Luigi - Urbanis Giuseppe

UDINE, S. A. F. EDITRICE 1894

TIP. G. B. DORETTI

# INDICE.


**Congressi.**

Congresso del C. A. I. . . . . pag. 59
Oest. Touristen Club . . . . » 60
Programma del XIV Congresso della S. A. F. a Spilimbergo . » 61
Relazione del XIV Congresso della Società Alpina Friulana. E. P. » 77
Il XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani in Torino. Ing. G. Bearzi . . . . . » 94
La XXI Adunanza Generale del Club Alpino Tedesco in Monaco » 102

**Programmi di escursioni e salite.**

Al M. Uorsic e Grotta di S. Giovanni d'Antro . . . . . pag. 1
Da Cividale per Kumar e Canale a Gorizia . . . . . » 17
Da Pontebba per Cason di Lanza a Paularo, al M. Tersadia a Tolmezzo . . . . . » 33
Salita al M. Tamai ed Arvenis . » 37

**Relazioni di gite e memorie.**

In Val Cimoliana. Ing. G. Bearzi pag. 2
Sull'altezza relativa dei monti Coglians e Kellerspitz. A. Ferrucci » 3
Uno studio sui fenomeni carsici del Prof. G. Cvyić. Olinto Marinelli . . . . . 6 e 22
Le terre Slovene nel IX secolo. Dott. F. Musoni . . . . . 10, 26
Movimento commerciale di Trieste nell'anno 1892. Dott. F. Musoni » 12
Gita invernale alla Capanna «Regina Margherita» sulla Punta Gnifetti. Giuseppe Morassutti . » 18
Al Jôf di Dogna. E. Pico . . . » 20
Una visita al giacimento di boghead di Monte Musi e Appendice. Olinto Marinelli . . . 20 e 42
Ancora la gita invernale alla Capanna « Regina Margherita » Punta Gnifetti. La Redazione . » 35
Catalogo di Coleotteri friulani. A. Lazzarini . . . . . 37, 55, 98
Sul Lago di Cavazzo. Osservazioni. Giovanni Pico . . . . . » 41
Dal Cason di Lanza al M. Tersadia. A. Ferrucci . . . . . » 49
Al Cason di Lanza per l' Hochwipfel. G. Nadigh . . . . . » 51
Studi sul Lago di Cavazzo. Dott. F. Musoni . . . . . » id.
Ancora degli errori geografici intorno al Friuli. G. Marinelli . » 53
Ancora del Coglians. A. Ferrucci » 55
Un'altra ascesa al Canin dal lato dei ghiacciai. G. Marinelli . » 63
Al Monte Rosa ed al Monte Bianco. Cesare Mantica . . . . pag. 65
Salita al Mangart per la valle di Raccolana e Passo del Predil. Ing. G. Bearzi . . . . . » 70
Osservazioni udometriche in Gemona. L. Billiani . . . . . » 71
L'altezza del M. Mia. Olinto Marinelli . . . . . » 72
Traccie glaciali nel versante settentrionale del Ciampon. Olinto Marinelli . . . . . » id.
La Chiusa di Pradolino (Valle del Natisone). Olinto Marinelli . » 73
Il ritiro dei ghiacciai del Canin. Olinto Marinelli . . . . . » 74
Ancora tre giorni nei paraggi del Monte Canin. G. Marinelli . » 84
Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze. G. Urbanis . » 92
Escursione nella Valle dell'Aupa e salita del M. Crete di Cereschiatis. Salita del Quarnan. Ing. L. Pitacco . . . . . » 93

**Itinerari.**

Escursione al M. Verzegnis. Ing. G. Bearzi . . . . . pag. 3

**Elenco di gite di un giorno da Udine.**

Dalla fermata di Torreano . . pag. 27

**Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne.**

Prof. Pietro Calderini . . . . pag. 12
A. Stoppani . . . . . » 28
Prof. Mario Cermenati . . . . » 59
Gaetano Negri . . . . . » 75
A. Grober . . . . . » 102

**Salite di monti nostri o a noi vicini.**

Rocchetta (Alpi Zoldane) . . , pag. 14
Nelle Alpi Dolomitiche . . . . » id.
Pizzo Timau, Pal Grande, Crostis, Kellerspitzen, Coglians, Pizzo Collina, Paularo, Dimon, Jôf del Montasio, Buinč . . . . , » 30
Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis, e Olbe . . . . . » 75
Wischberg e Tricorno . . . . » id.
Pramaggiore e Cima Brica . . » 102

**Salite varie.**

Monte Viso . . . . . pag. 76
Punta delle Cinque Dita o Fünffingerspitze . , . . . . , » id.

**Guide, Ricoveri e Sentieri.**

Salm-Hütte . . . . . pag. 14
Inaugurazione della Casa d' Eita » id.
Ricovero Pfalzgau al Sorapiss . » 31
Frequenza di alpinisti a Capanne » id.
Corsi d'insegnamento per le guide » 46
Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti . . . . . » 60
Nuovo Ricovero al Canin . . . » id.
Caninhütte . . . . . » 75
Regolamento per la Capanna-Osservatorio «Regina Margherita» sulla Punta Gnifetti . . . . » id.

**Strade e ferrovie.**

Ferrovia della Jungfrau . . . pag. 31
» » Valsugana . . . » id.
» dei Tauri . . . . . 31 e 60
Funicolare carrozzabile da Pont St. Martin a Gressoney . . . » 60
Nuovo progetto di funicolare alla Jungfrau . . . . . » id.

**Colonie Alpine.**

Colonie Alpine pei fanciulli poveri di Torino . . . . . pag. 31

**Alberghi e soggiorni.**

Val di Sesto . . . . . pag. 31
Passo di Costalunga . . . . . » id.

**Varietà.**

Le Alpi del Friuli e L. Pinelli. G. Marinelli . . . . . pag. 12
Montecanino. L. Pinelli . . . » id.
Una frana alla vetta della Dent du Midi . . . . . » 14
Regate sul Lago del Moncenisio » id.
Le vittime del Foot-Ball . . . » 31
La nuova generazione e l'Alpinismo. Vincenzo Campanile . » 42
Gli orti sperimentali alpini , . » 44
Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti . . . . . » 59

**Personalia.**

Carlo Czörnig (figlio) G. Marinelli pag. 13
Leopoldo De Stefanis. G. Marinelli . . . . . » id.
Tyndal John . . . . . » id.
Dott. B. I. Barth v. Wehrenalp » 31
Alessio Jacuzzi . . . . . » 102

### Bibliografia.


Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892. A. F. . . pag. 14
Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie. 1887-1892. Trieste, 1893. A. F. . . . . » 31
Sierra Club Bulletin. January, 1894 » 32
Appalachia. December 1893 . . » id.
Uno studio volumetrico di Olinto Marinelli. Dott. F. Musoni . . » 44
Marco Tamaro. Le città e le castella dell' Istria. Vol. I e II. Parenzo, 1892, 1893. G. Occioni Bonaffons . . . . . » 47
Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrg, 1893. A. F. . . . . » id.
Bollettino del Club Alpino Sardo » 48
Geografia per tutti . . . . . 48 e 104
Le comunicazioni d'un collega . » id.
Frescura dott. B. L'Altopiano dei sette Comuni Vicentini. Parte I. Firenze, 1894 . . . . . » id.
Ronzon Antonio. Dal Pelmo al Peralba, Belluno, 1894 . . . . » 60
Bolettin del Instituto geografico argentino, tomo XIV, cuadernos 5 a 12 . . . . . » id.
Rivista geografica italiana . . 60 e 104
Bollettino del C. A. I. per l'anno 1893. G. Marinelli . . . . » 102
Annuarie du C. A. F. XX Année 1893. G. Marinelli . . . . pag. 103
Pennesi Giuseppe. Atlante scolastico per la Geografia fisico e politica. Fasc. II. Roma, 1895. G. Marinelli . . . . . » 104
Der Hochtourist in den Ostalpen v. L. Purstcheller und H. Hess. Leipzig, F. C. . . . . » id.
Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del C. A. I. Firenze, 1894 . » id.


### Giornalismo alpinistico.


Schweizer Alpen Zeitung . . . pag. 14
Oest. Alpen Zeitung . . . . . » d.


### Parte ufficiale.


Verbali delle sedute di Direzione 11 novembre, 20 e 27 dicembre 1893 . . . . . pag. 12
Verbale della seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura del 19 dicembre 1893 . » id.
Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci 23 dicembre 1893 . . » 28
Verbali delle sedute di Direzione 11 e 23 gennaio 1894 . . . pag. 30
Verbale dell'assemblea ordinaria 2 aprile 1894 e Bilancio consuntivo 1893 . . . . . 45, 46
Verbali delle sedute di Direzione 15 marzo e 20 aprile 1894 . . » 46


### Società consorelle.


I pionieri della pace. - Società escursionali . . . . . pag. 56
Nuova Sezione del C. A. T. A. a Kötschach . . . . . » 59
Club Touristi Triestini . . . . » 102


### Polemica.


Al signor J. M. (Julius Meurer) di Vienna. La Redazione . . pag. 16


### Comunicazioni e Circolari della Direzione


pag. 33, 49, 101


### Comunicazioni della Redazione


pag. 76 e 104

# ELENCO

DEI

# SOCI ED ASSOCIATI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

## a 1 gennaio 1894

### Soci Onorari.

Budden cav. Riccardo Enrico
Denza padre cav. Francesco
Di Brazzà-Savorgnan co. cav. Pietro
Pirona prof. dott. cav. uff. Giulio Andrea
Taramelli cav. prof. Torquato

### Soci.

1. Ambrosini Mario
2. Angeli Giuseppe Angelo
3. Antonini Giacomo
4. Antonini avv. dott. G. B.
5. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
6. Armellini Luigi fu Girolamo, Tarcento
7. Badia prof. Tito, Roma
8. Baldissera Alceo
9. Baldissera Giovanni
10. Baldissera dott. Valentino
11. Ballico Giovanni
12. Ballico Luigi
13. Ballini Guido
14. Barnaba Pietro
15. Battistella Erardo
16. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
17. Belgrado Napoleone, Milano
18. Berghinz Guido
19. Bertolini cap. Francesco, Torino
20. Biasutti Giuseppe
21. Billia avv. dott. G. B.
22. Borletti Ferdinando, Pontebba
23. Bossi avv. dott. G. B.
24. Braida avv. dott. Luigi
25. Braida cav. Francesco
26. Bulfoni Cesare
27. Burghart Roberto
28. Buttazzoni Ortensio
29. Caiselli co. Carlo. Percotto
30. Caisutti avv. dott. Giuseppe
31. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
32. Canciani ing. Vincenzo
33. Cantarutti Federico
34. Cantoni Carlo
35. Capellani dott. Pietro
36. Capsoni Urbano
37. Caratti co. Andrea, Paradiso
38. Caratti co. avv. Umberto
39. Carbonaro Luigi, Cividale
40. Cellotti Giuseppe
41. Ceria Celestino,
42 Cerri cav. ten. coll. Andrea, Bra
43. Chiussi Aleardo
44. Chittaro Carlo
45. Chiaradia comm. Emidio, Caneva
46. Cibele ing. cav. Francesco, Venezia
47. Ciconi nob. cav. avv. Alfonso, S. Daniele
48. Cirio Paolo
49. Coceani dott. G. B., Ancona
50. Coceani avv. dott. Pietro
51. Comboni Emilio
52. Comelli Giuseppe
53. Comessatti dott. Enrico Emilio
54. Concina co. Corrado
55. Coren dott. Lucio, Sciacco
56. Corradini Michele
57. Cozzi Giuseppe
58. Crainz Maria
59. Cremese Riccardo
60. D'Agostini dott. Clodoveo
61. Dalla Porta nob. Giovanni
62. Dal Torso nob. Enrico
63. Dal Torso nob. Enrico jun.
64. D'Arcano nob. Orazio
65. Da Prato Ernesto
66. Da Prato Giuseppe
67. Da Prato Vittorio
68. De Ceconi co. comm. Giacomo, Vito d'Asio
69. De Battisti nob. Gio. Batt.
70. De Gravisi march. Francesco, Bellano

71. Della Savia Enrico, Trivignano
72. Della Torre prof. Ruggero, Cividale
73. De Poli Angelo
74. De Poli Attilio
75. De Puppi co. cav. uff. Luigi
76. Di Brazzà Savorgnan co. ing. Detalmo
77. Di Brazzà Savorgnan co. Filippo
78. Di Brazzà Savorgnan co. Giuseppe
79. Di Brazzà Savorgnan co. dott. Pio
80. Di Caporiacco nob. Gino
81. Di Caporiacco nob. dott. Giuliano
82. Di Colloredo co. Cesare
83. Di Colloredo co. Enrico
84. Di Colloredo co. dott. Ugo
85. Di Colloredo-Mels co. Pietro
86. Di Prampero co. comm. Antonino
87. Di Prampero co. comm. Ottaviano
88. Doretti G. B.
89. Doretti Giuseppe
90. Doretti dott. Virginio
91. Dorta Romano
92. Englaro Cesare, Pontebba
93. Fabris G. B.
94. Fabris dott. Giuseppe
95. Fachini Carlo
96. Facini Giuseppe
97. Ferigo tenente Antonio, Torino
98. Ferrucci Arturo
99. Ferrucci Giuseppe
100. Fiappo dott. Arturo
101. Filipponi Riccardo
102. Findenegg Ermanno, Villacco
103. Florio co. Filippo
104. Folini Teobaldo
105. Fonio comm. gen. Angelo, Fossano
106. Forabosco Silvio
107. Franz Ferruccio, Moggio
108. Frova Luigi
109. Frova Natale
110. Fusari Giovanni
111. Gambi cap. Bartolomeo, Mondovì
112. Gambierasi Giovanni
113. Gambierasi G. B.
114. Garetti cav. coll. Luigi, Alessandria
115. Gaspardis Paolo
116. Geiringer ing. Eugenio, Trieste
117. Gilberti Ferruccio
118. Giordani Ivo
119. Grassi Annina, Tolmezzo
120. Guidetti Landini dott. Guido
121. Hocke Giovanni
122. Jacuzzi Alessio
123. Joppi dott. cav. Vincenzo
124. Kechler cav. uff. Carlo
125. La Vista cav. magg. Giovanni
126. Lazzarini Alfredo
127. Levi Achille
128. Leicht Pier Silverio, Cividale
129. Linussa avv. dott. Pietro
130. Lorenzi Arrigo
131. Loschi Ugo
132. Lovaria co. Giuseppe
133. Lupieri avv. dott. Carlo
134. Luzzatto avv. dott. Giuseppe, Trieste
135. Luzzatto dott. prof. Fabio, Macerata
136. Luzzatto Oscar
137. Majeron Sebastiano, Chiusaforte
138. Malagnini Giovanni
139. Malignani Arturo
140. Mantica co. dott. Cesare
141. Manzini Vincenzo
142. Maraini Grato
143. Mariani prof. Ernesto, Milano
144. Marinelli cav. prof. Giovanni, Firenze
145. Marinelli Olinto, Firenze
146. Martina Valentino di Valentino., Chiusaforte
147. Masciadri Antonio
148. Mason Giuseppe
149. Mauroner dott. Adolfo
150. Mazzaroli Eugenio
151. Measso avv. dott. Antonio
152. Merzagora Giovanni
153. Mestroni Luigi
154. Mestroni Rizzardo
155. Michelesio Odorico, Tarcento
156. Micoli-Toscano Luigi
157. Minar Lodovico
158. Minisini Francesco
159. Morassutti Giuseppe di Pietro, S. Vito al Tagliamento
160. Morelli-de Rossi Giuseppe
161. Morelli Lorenzo
162. Moretti Giuseppe
163. Moretti Luigi
164. Morgante cav. Lanfranco, Tarcento
165. Moro Pietro
166. Moro Silvio
167. Morpurgo cav. uff. Elio
168. Mullitsch Giuseppe, Gorizia
169. Muratti Giusto
170. Muratti Spartaco
171. Murero prof. cav. C. A.
172. Musoni prof. Francesco
173. Mylini nob. dott. Carlo
174. Nadigh Gaspare
175. Nallino cav. prof. Giovanni
176 Nigris Guido
177. Nimis Alessandro
178. Nimis Giuseppe

179. Occioni-Bonaffons dott. prof. cav. Giuseppe, Venezia
180. Orgnani-Martina nob. Federico
181. Orgnani-Martina nob. Ettore
182. Ostermann Giovanni
183. Ostermann dott. cav. Leopoldo, Napoli
184. Ostermann dott. prof. Valentino, Belluno
185. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
186. Pagani Mario
187. Pagura Valentino, Mortegliano
188. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
189. Passero Enrico
190. Pecile cav. Attilio
191. Pecile Biagio
192. Pecolli dott. Teodosio, Mortegliano
193. Peressini Giovanni
194. Perotti prof dott. Carlo, Cividale
195. Perissutti avv. dott. Luigi, Villafredda
196. Perotti prof. dott. Carlo, Cividale
197. Pertoldi rag. Francesco
198. Perusini Costantino
199. Perusini Gaetano
200. Perusini Giacomo
201. Pesamosca Ferdinando, Chiusaforte
202. Pez ing. Guido
203. Piani Antonio, Ontagnano
204. Pico Emilio
205. Pigatti Andrea, Trieste
206. Pirona dott. Venanzio
207. Pirovano Rodolfo, Pontebba
208. Pitacco ing. Luigi
209. Politi Odorico
210. Pontotti dott. Carlo, Crauglio
211. Rizzani ing. G. B.
212. Rizzi Guglielmo, Chiusaforte
213. Ronchi nob. cav. dott. Gio. Andrea
214. Rosmini ing. Enrico Flaibano
215. Rossi Francesco
216. Rubazzer Otello
217. Rubini dott. Domenico
218. Sabbadini dott. Lorenzo
219. Schiavi avv. dott. L. C.
220. Schiavi Mosè
221. Seppenhofer Antonio, Gorizia
222. Schnabblegger Gaetano, Tarvis
223. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villacco
224. Spezzotti G. B.
225. Spinotti Antonio
226. Spinotti Riccardo
227. Straulino dott. Giovanni, Firenze
228. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
229. Tami ing. Silvio
230. Tavasani Ermete
231. Tavosanis Gino
232. Tellini dott. prof. Achille
233. Tellini Edoardo
234. Tomasoni Giacomo, Buttrio
235. Trevisan Nicolò
236. Tullio nob. dott. Giuseppe
237. Turola ing. Costante
238. Urbanis Giuseppe, Ajello
239. Valentinis Angelo
240. Valussi ing. Odorico
241. Vatri avv. dott. Daniele
242. Vatta Aleardo, Palmanova
243. Vintani G. B., Como
244. Vittorelli Vittorio
245. Zanuzzi avv. dott. Pietro, Aviano
246. Zavagna Vittorio
247. Zilotti Enrico
248. Zuppelli prof. Teodoro

## Associati al Gabinetto di lettura.

1. Alberti co. ten. Guido
2. Angeli Candido
3. Bearzi Adelardo
4. Bertoni cap. Ubaldo
5. Biancuzzi Vittorio
6. Bonomi prof. Zaccaria
7. Braidotti dott. Federico
8. Brandolini Antonio
9. Cancianini Marco
10. Cesarani Edvige
11. Clama G. B.
12. Chiussi magg. Osualdo
13. Cignolini Aristide
14. Cillocco ten. Ernesto
15. Ciussi Arturo
16. Clodig ing. prof. Giovanni
17. Coceani Valentino
18. Colombatti nob. dott. Giacomo
19. Dabalà comm. Marco
20. D'Aste prof. cav. Ippolito Tito
21. De Candido Domenico
22. De Fornera avv. dott. cav. Cesare
23. De Gaspari prof. Beniamino
24. De La Fondèe Ida
25. De Toni ing. Lorenzo
26. Della Rovere avv. dott. G. B.
27. Del Moro Quintino
28. Del Puppo prof. Giovanni

29. Fabris Pietro
30. Famea Ugo
31. Feruglio avv. dott. Angelo
32. Fomasoni prof. Giuseppe
33. Foramiti Edoardo
34. Fracassetti prof. avv. Libero
35. Francescato Italico Pirro
36. Franz maestro Vittorio
37. Fusari Francesco
38. Gatti cap. Alessandro
39. Girardini Emilio
40. Girardini avv. dott. Giuseppe
41. Goria cap. Vincenzo
42. Grandolfi Vincenzo
43. Grassi Antonio
44. Greca Maria
45. Gropplero co. dott. Andrea
46. Levi avv. dott. Giovanni
47. Magnico cav. Carlo
48. Mander dott. Gabriele
49. Mantica co. Nicolò
50. Martinuzzi dott. Vittorio
51. Marussig Pietro
52. Minini dott. Luigi
53. Miniussi Giuseppe
54. Misani cav. prof. Massimo
55. Mondini Olivo
56. Muzzati Antonio
57. Orsetti Antonio
58. Orter Francesco
59. Paronitti dott. prof. Vincenzo
60. Pennato dott. Papinio
61. Piccio Francesco
62. Pignat Luigi
63. Pontini prof. Antonio
64. Puppati avv. dott. Guglielmo
65. Randi dott. Vittore
66. Rognoni ten. Giovanni
67. Sabbadini dott. Francesco
68. Sabbadini dott. Giuseppe
69. Sandri F. L.
70. Sbisà dott. Silvio
71. Sbuelz Raffaele
72. Scaini Vittorio
73. Simonetti Paolo
74. Tessero Carlo
75. Teixeira de Mattos nob. Eugenia
76. Teixeira de Mattos dott. nob. Vittore
77. Trentin Vittorio
78. Turri Antonio
79. Vannugli cap. Antonio
80. Vitali ten. Eliseo
81. Zambelli dott. Tacito
82. Zanutto don Luigi

UDINE. TIP. G. B. DORETTI.

# In Alto

1894 num. 2

## Sommario

---

Programma della escursione proposta per il giorno di domenica 11 marzo 1894 [da Cividale per Kumar e Canale a Gorizia]

Gita invernale alla Capanna "Regina Margherita" : sulla Punta Gnifetti (Monte Rosa m. 4559)

Una visita al giacimento di boghead di Monte Musi

Al Jof di Dogna (m. 1962)

Uno studio sui fenomeni carsici del prof. G. Cvyic

Le terre slovene nel 11. secolo

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Verbale dell'Assemblea ordinaria 23 dicembre 1893, ore 20. Sunto dei verbali [delle] sedute della Direzione [1893]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1894]

Pizzo Timau (2221), Pal Grande (1817), Crostis (2252) ...

Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie. Maggio 1887-Dicembre 1892. Trieste, Stab. Caprin 1893. Sierra Club Bulletin. January, 1894 ... Appalachia, Vol. VII n. 2. December 1893 ...

Le vittime del Foot-Ball

Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino

Val di Sesto. Passo di Costalunga

Ricovero Pfalzgau al Sorapis. Frequenza di alpinisti a Capanne

Ferrovia della Jungfrau. Ferrovia della Valsugana. Ferrovia del Tauri

Anno V. **Udine,** 1 Marzo 1894 N. 2.

# IN ALTO

## Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione:**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## PROGRAMMA

della escursione proposta per il giorno di **Domenica 11 Marzo 1894**

Partenza da Udine col treno cividalese alle ore 6.10. Arrivo a Cividale alle ore 6.41. Si partirà subito in vettura per Cosizza (198) (Valle del T. Cosizza), dove si arriverà alle 8. Si proseguirà a piedi per Clodig (248) e Podlacco (461). Arrivo a Podlacco alle 9.45; colazione. Ore 10.30 partenza da Podlacco per salire direttamente alla vetta del Monte Hum (917) che si toccherà alle 12 circa. Alle 12.30 partenza dalla vetta.

Ore 13.30 arrivo a Gnidovizza (582) e alle 14 al Molino di Podraunem (300) in valle del T. Judrio. Da qui si risalirà fino a metri 625 per Podraunem (403) e Podbreg (511) a Kumar (625 C.ª). Arrivo a Kumar alle 15 da dove per Podrauna (389) si discende alla strada postale sulla destra del F. Isonzo e poco dopo si raggiungerà Canale (108) alle 16 circa.

Alle 16.30 partenza da Canale in vettura per arrivare a Gorizia alle 18.45.

Pranzo sociale. Alle 21.40 partenza da Gorizia per Udine.

Alle ore 1.30 del giorno successivo arrivo a Udine.

L'escursione è più che facile e merita di essere compiuta e per varietà di luoghi e per il panorama esteso che si gode dalla vetta del Hum. È perciò che la Commissione si lusinga che i soci vorranno parteciparvi in buon numero. Spese: Biglietto ferroviario III Cl. per Cividale L. 0.90, Gorizia-Udine L. 2; vetture L. 5; colazione, pranzo e altre spese L. 6.

Le adesioni si accettano a *tutto venerdì 9 marzo;* è indispensabile l'aderire per poter provvedere per la colazione e per il pranzo.

# GITA INVERNALE ALLA CAPANNA « REGINA MARGHERITA »

## SULLA PUNTA GNIFETTI (Monte Rosa m. 4559).

*È stato tanto parlato di questa gita sui giornali politici, specialmente per la disgrazia avvenuta della morte sul ghiacciaio di uno dei partecipanti. Il nostro socio Morassutti che era uno dei nove animosi e che per fortuna non ebbe a soffrirne conseguenza alcuna, ci manda la presente relazione, che siamo ben lieti di pubblicare, per testimoniare la nostra simpatia al gagliardo giovane, al quale lasciamo naturalmente la più assoluta libertà di apprezzamento.*

*Spettabile Direzione!*

Poco diversa da quella pubblicata sui giornali cittadini può essere questa mia nuova relazione intorno alla disgraziata salita del Monte Rosa, ch'io rifaccio volentieri, perchè venga posta nel nostro « In Alto ». Mi spiacque, che i giornali delle provincie consorelle abbiano travisato il mio nome facendomi passare per un tedesco. Egli è vero ch'io appartengo al D. O. A. V. ma, prima, sono membro della Società Alpina Friulana, alla quale vado superbo d'appartenere. L' inesattezza della *Gazzetta del Popolo*, dalla quale tutti gli altri copiarono più o meno bene, credo si debba attribuire a ciò, che il capitano De Angelis, nel suo rapporto, ha dimenticato d'avermi visto collo stemma della nostra Società Alpina, che poi io smarrii non so come durante la gita.

La sera del 29 dicembre scorso si riunivano alla stazione di Novara i signori: Nicolò Vigna, Cesare e Alfredo Fiorio, i tenenti Giani, Coller e Perrol degli Alpini, Gioacchino Pizzini, la guida Perrotti, il capitano De Angelis e il sottoscritto, allo scopo di guadagnare la punta Gnifetti e di là brindare al nuovo anno. Divisi in due squadre partimmo per Varallo dove all'Albergo d'Italia ci attendeva un buon letto, e senza perder tempo ne approfittammo, poichè l'indomani, 30 dicembre, si doveva alle 3 essere alzati, essendo stata stabilita per le 4 la nostra partenzza per Alagna. Sei ore di carrozza erano per me un tormento, tanto che alla prima tappa lasciai i compagni, e colla guida percorsi un'ora di strada a piedi, andando da Scopa a Campertogno, quindi risalii in vettura cogli altri. Circa le 10 siamo arrivati ad Alagna (1205), ove nel salone dell'Albergo Guglielmina ci venne servita un'appetitosa refezione, alla quale ciascuno di noi ha fatto onore onde meglio prepararci all'ardita impresa. Alle 12 c'incamminammo verso il colle d'Olen, un dietro all'altro *come i frati minor vanno per via*: il tempo era splendido, la strada però noiosa non presentando la valle alcunchè di straordinario. Erano adetti al nostro seguito la guida Gilardi, che coi Sella visitò il Caucaso, la guida Claudio Perotti di Crissolo, venuto espressamente per il piacere di conoscere questo colosso delle Alpi occidentali; di più vi erano tre bravi portatori di Alagna. La marcia lunga e faticosa venne condotta bene così da giungere all'albergo del colle d'Olen (2909) alle ore 17,20; il termometro allora segnava —17.

Ristorate le stanche membra la mattina del 31 tutti di umore gaio ed allegro, abbiamo lasciato l'albergo alle 6.15 sotto un cielo azzurro, rischiarati ancora dai raggi luminosi della luna con un'atmosfera calma ed una temperatura che il termometro segnava —11. Le condizioni si presentavano quindi buone, forse troppo! e nell'animo mio era sorto un dubbio, quale?

Alle ore 7 giungiamo al colle delle Pisse (3162). Sul fianco sinistro nostro scorgesi il profondo avvallamento di uno degli affluenti del Lys. Di fronte domina il massiccio dello Stollenberg. Ai piedi di questo la carovana si divide in tre parti, e ciascuna si collega con corde. Alle 10.30 siamo quasi sulla sommità dell'Idren-Gletscher. La traversata è lunga e faticosa per qualche tratto di neve non buona, lenta anche pei crepacci che devonsi evitare. Dopo una sosta di venti minuti sul ghiacciaio, consacrati alla colazione, riprendiamo la marcia, e alle 12 circa entriamo nella capanna Gnifetti (3647).

Dopo un minuto di fermata riprendiamo il cammino seguendo la testata del grande ghiacciaio del Lys. La prima cordata, che avanza dietro l'impulso della guida, è così composta: Perotti, io, un portatore, il tenente Giani ed un'altro portatore. La seconda capitanata dal bravo Gilardi e la terza dal sig. Vigna ci seguono alla distanza di dieci minuti. Per lo spazio d'un'ora la marcia continua abbastanza bene, poi si ripetono troppo gli *alt*: sembra che tutti sentano l'altezza. Alle 15 giungiamo al Lys joch, fra la Parrot Spitze ed il Lyskamm. Da questo punto la marcia prosegue lenta, per qualche tratto di neve non buona, pei pericoli dei crepacci e sopratutto per un vento fortissimo che ci flagella il viso, sollevando turbini di neve agghiacciata. Giani comincia a renderci penosa la marcia; prostrato di forze, si lascia cadere sulla neve dando dei buoni strappi alla corda, che aumentano in noi la fatica. Invano la guida tenta incoraggiarlo, e si sforza di persuaderlo della necessità di non arrestarsi: io faccio altrettanto, additandogli il pericolo di rimanere tutti vittime della bufera, e avvertendolo pure che, continuando in quel modo, egli mi poneva nella terribile necessità di tagliare la corda. Il sole tramonta ed urge superare il non piccolo intervallo che ci separa dalla punta Gnifetti (4559). Giungiamo in vista della capanna Regina Margherita, ma questo non basta ad incoraggiare gli animi, ed a moltiplicare le forze: gridiamo *aiuto!* ai Sella, che si trovano già lassù dal giorno antecedente, e gesticoliamo loro, ma il vento impetuoso e contrario non permette di far loro comprendere la nostra, situazione la quale, già grave, era divenuta gravissima. Malconcia ci passa innanzi la cordata del Vigna, mentre invano io tento dar coraggio al Giani: allora colle lagrime agli occhi, vista l'imminenza del pericolo, taglio la corda abbandonando ai due portatori il disgraziato compagno, e colla guida Perotti cerco di raggiungere presto la Capanna per chiedervi aiuto. Passiamo innanzi alla cor-

data del Vigna, ed alle mie parole di coraggio nessuno di quelli, che la compongono, risponde: intanto la bufera aumenta in audacia, e per tre volte la guida ed io veniamo gettati a terra dalla forza del vento: distiamo un centinaio di metri dalla capanna, ed invocando di nuovo *aiuto!* questa volta fummo intesi.

Entrambi ci facciamo coraggio: io, lasciando libero corso alle lagrime, dico alla guida « un minuto di riposo, non dubitate io vi seguo, sono sicuro di arrivare lassù, il cielo è con noi, di freddo noi non moriremo, ma quei poveretti!.. » Perotti piange pensando alla sua famiglia, ha mani e piedi intirizziti dal gelo, si mostra però gagliardamente disposto a salvar tutti.

Su per l'erto ed ultimo pendio incontriamo i portatori dei Sella, che dirigiamo in soccorso agli amici più lontani, e verso le 18 Perotti ed io entrammo nella Capanna dove i Sella ci porsero le prime cure: la guida, sebbene stremata di forza, esce di nuovo a portar soccorso ai rimasti indietro. In quel mentre raggiunse il ricovero il sig. Pizzini, il quale pure si era sciolto dalla sua cordata, insieme al capitano De Angelis; più tardi e a stento il tenente Coller in cattivissimo stato, coi portatori e le guide tutti malconci. E gli altri? chiediamo noi; erano rimasti in basso nell'impossibilità di proseguire la salita. Allora i Sella coadiuvati dai nostri uomini, tentano d'organizzare un salvataggio, ma sono costretti a rinunciarvi per la grande oscurità, per l'infuriar impetuosissimo del vento, e per le difficoltà insormontabili, che s'affaciano nel voler scendere in quel momento la punta. A 80 metri dalla Capanna ed ai piedi di una roccia sporgente s'erano gettati i cinque alpinisti rimasti indietro; esausti di forze avevano in quel modo cercato di proteggersi dal turbine della neve: inutili riescirono gli sforzi delle guide e dei portatori per persuaderli ad alzarsi e proseguire il cammino.

Noi nella Capanna passammo l'ultima notte dell'anno **col pensiero tristissimo di ritrovare all'indomani cinque cadaveri, poichè avevamo perduto ogni speranza per gli sventurati che erano rimasti esposti al vento ed al gelo ad una distanza di appena 80 metri da noi! che trista** situazione era la nostra!.. che notte!...

**Alle 4 del mattino il Gilardi uscito dalla Capanna** per prender acqua, avvertì dei gemiti. **Il tempo s'era fortunatamente fatto bello**: si **organizzarono in fretta** i soccorsi, e fra le 4 e le 7 vennero tratti a salvamento quattro nostri compagni. Sventuratamente l'ultimo, il tenente Giani non era più in condizione di essere trasportato, ed è morto mentre si cercava di portarlo a ricovero nella Capanna.

I raccolti abbisognavano di pronti soccorsi, e non erano in grado di scendere la montagna, per cui verso le ore 8.30 Corradino e Maurizio Sella coi loro due portatori, il capitano De Angelis, Pizzini ed io col portatore Cerini siamo discesi per provvedere all'urgenza. Alle 10.30 giungiamo alla capanna Gnifetti; là il De Angelis coi Sella si dirige su Gressoney, ove giunge alle 17.30; Pizzini ed io col Cerini per lo Stollemberg scendiamo all'albergo dell'Olen, di là in tre ore ci portiamo ad Alagna (1205) a recarvi le tristi notizie. Alle 18.30 eravamo nell'albergo Guglielmina affine di organizzare una spedizione che portasse aiuto agli sventurati rimasti lassù nella Capanna. Riposatisi poi alquanto, verso le 3 del giorno successivo partimmo per Varallo, giungendovi verso le 7 ore.

In un baleno le sgraziate vicende della nostra spedizione sono sapute da tutti, e con premuroso interesse accorrono a prender notizie i soci del Club Alpino, il Dott. Musso presidente della sezione di Varallo, le autorità e non pochi cittadini, fra i quali l'illustre scienziato prof. D. G. Calderini.

Il sig. Pizzini partì col treno per Torino, ed io rimasi in attesa dei colleghi: questi al mattino del 2 verso le 9 ore, aiutati e sostenuti dalle due guide Perotti e Gilardi e dai due portatori, incominciarono la discesa, e vicino alla capanna Gnifetti incontrarono gli uomini spediti loro da Alagna; coll'aiuto di questi venne quindi agevolata loro la discesa, per cui giunsero a Gressoney in discreto stato.

Così ebbe termine questa malaugurata impresa; e mi si permetta ora di fare alcune osservazioni, che spiegheranno il perchè ed il come dell'infelice successo.

La salita alla punta Gnifetti (4559) per un alpinista non presenta gravi difficoltà: queste potevano risultare dalla stagione scelta per compierla. Ora, a mio avviso, le condizioni atmosferiche erano buone, e quelle della montagna non potevano essere migliori, dunque perchè allora l'esito fu disgraziato? Non intendo offendere nessuno, ma devo dire che non c'è stata abbastanza prudenza.

Gli organizzatori, quantunque celebri alpinisti, mancavano di quelle qualità tanto necessarie per mettersi a capo di simili imprese: non basta esser bravi soldati per esser altrettanto bravi capitani.

Doveano passare in rassegna i colleghi, e osservare se tutti aveano il necessario equipaggiamento, obbligando gl'imprudenti a mettersi in pieno ordine. Ed è strano, che con tante giuste raccomandazioni fatte e me, delle quali ringrazio, abbiano essi stessi preso così alla leggera una simile impresa, fidandosi fosse troppo nelle proprie forze e nei mietuti allori. Due guide di più al nostro seguito, la partenza dal colle d'Olen ordinata più presto, alcuni meglio equipaggiati, gli alpinisti senza fardelli sulla schiena, lo stomaco tenuto meno digiuno, e forse nulla si avrebbe avuto da lamentare. La stanchezza, dalla quale diversi vennero colti, credo doversi attribuire alla mancanza d'allenamento, agli strapazzi del giorno antecedente ed alla notte passata quasi insonne. In complesso più prudenza, e così l'ardua impresa avrebbe avuto certo un esito felicissimo.

GIUSEPPE MORASSUTTI DI PIETRO

# AL JÔF DI DOGNA

(m. 1962).

Sopra *Pietratagliata,* piccolo gruppo di case lungo la linea ferroviaria a metà strada fra Dogna e Pontebba s'innalza ad *est* una cima di montagna, dal fianco sgretolato, alta appena 1962 metri sul livello del mare, la quale fa parte dello sprone che si stacca dal *M. Schenone* e scende a lambire il Canale di Dogna.

Gli abitanti di quei pressi la chiamano *Jôf di Mincigos* dai casolari omonimi che le stanno alle falde, ma sulla nuova carta d'Italia è segnata: *Jôf di Dogna.*

È una montagna modestissima non tanto per l'altezza quanto per la sua vicinanza ai colossi delle nostre *Giulie,* la sua salita è tuttavia interessante e perchè offre un bellissimo ed esteso panorama e perchè la gita è per sè stessa dilettevole ed utile anche agli alpinisti non a scartamento ridotto.

Mi stava in animo la fotografia del gruppo del Jôf del Montasio presa da un punto elevato e, si può dire, quasi con questo solo obbiettivo scesi la sera del 22 luglio 1893 alla stazione di Dogna carico di materiale fotografico.

Faceva un caldo opprimente, che avrebbe indotto a pronosticar poco bene per il vegnente mattino, ma l'alpinista è sempre convinto che il bel tempo gli debba arridere.

Passai manco male la notte nella buona e linda osteria di Dogna « Alla Corona Ferrea » condotta dal sindaco del luogo sig. Giacomo Cordignano.

Durante la notte tuonò e piovve dirotto e piovvigginava ancora alle 4.15 quando abbandonai l'osteria.

Mi trovavo sconcertato nei miei piani e camminando lungo la ferrovia (m. 464) con la guida Martina, non sapevo decidermi nello scegliere o la salita al modesto Jôf di Dogna oppure la visita alla Colonia Alpina di Frattis.

Lo scirocco era davvero estenuante.

Alle 4.37 feci già il primo *alt* per contemplare il panorama della vallata e per prender fiato.

Giunto alle 5.40 ai Casali di Mincigos posti su di un pianoro dalla vegetazione rigogliosa e poichè il cielo andava rasserenandosi presi risoluto la decisione di salire e con dei riposi alquanto spessi tenendo sempre un buon sentiero arrivai in cima alle 9.10.

Il panorama ero bello ma non completo ed il vento di nord che soffiava piuttosto violento impedendomi di tener spiegate le carte non mi permise di stabilire con precisione neanche la parte visibile. Il panorama vicino era specialmente splendido e quasi affatto netto di nebbie; ammirai fra altro i monti: Zucc del Boor, Ciavals, Crete (così chiamate dalla guida le punte di Ponte di Muro), Sernio, Valeria, Gleris, la catena del Musi, il Sarte, il Ricovero militare « Regina Margherita » poi il Cimon del Montasio, il Jôf del Montasio, il Wischberg, il Jôf di Mezzanotte, il paese di Saifnitz e parte dell'alta valle del Fella ecc.

Alle 10.15 cominciai la discesa.

Il sentiero è sempre buono salvo un breve tratto ove è tortuoso e malagevole, quando non è impervio.

Da sotto lo *Schenone* scorsi al di là dello spartiacque di Camporosso (Saifnitz) in linea diritta un vasto campo nebbioso che dev'esser stato il Faaker-See su di una cui sponda vedevo splendere al sole un edificio, forse la chiesa del paesetto di Egg.

Alle 12.10 toccai la sella di Bieliga (m. 1474) dove corre per lungo una palizzata internazionale per separare il pascolo della casera italiana di Bieliga da quello della austriaca Leopoldskirchner-Alpe le cui capanne distano pochi metri dal confine. Alle 2.20 giunsi a Leopoldskirchen dove ammirai l'edificio della scuola comunale facendo malinconici raffronti ed alle 3.15 ero a Pontebba in tempo per veder cadere un fortissimo acquazzone.

E. Pico

# Una visita al giacimento di boghead di Monte Musi.

Nei pochi ragguagli che posso offrire al lettore su questo nuovo giacimento di *boghead* (scisto bituminoso), scoperto circa un anno fa, che ebbi occasione di visitare il 12 settembre 93, insieme ai signori Don Paolo della Giusta e Girolamo Cussigh (possessori della licenza di libera indagine per quel giacimento) per ragioni facili a comprendersi, devo astenermi da qualsiasi apprezzamento concernente l'importanza industriale del giacimento, ma considerarlo unicamente sotto l'aspetto geologico.

Non starò qui a narrare la gita lungo il Torre, per Vedronza e Pradielis fino all'alpestre villaggio di Musi (Tanataviele), chè altri con penna migliore della mia, in questo stesso periodico, descrissero dal punto di vista sia geografico che geologico.

Basti dire che, dopo circa tre ore di cammino da Tarcento, si giungeva alle sorgenti del Torre (551 m.). Da là si doveva rimontare il Seleni Potoch (Rio Verde), percorso da un cattivo sentiero che, fra parentesi, nella tavoletta Lusevera non si trova segnato. Io aveva percorso quella erta valletta, o meglio canalone, in senso inverso due anni prima, dopo aver valicata la cresta del Musi (1), ma, a dir vero, di quella gita non mi era rimasta impressa che l'asprezza del sentiero e la orridezza delle pareti e dei dirupi di questa profonda valletta, che, quasi per canzonatura, gli Slavi di Musi, chiamano del « rio Verde. »

Dalle sorgenti del Torre in pochi minuti saliti i terrazzi alluvionali quaternari su cui si trova la borgatella di Simaz (m. 614) (2) giungemmo allo sbocco della valle del Seleni Potoch.

(1) Vedi: G. Marinelli, *Prima traversata ed ascesa del monte Musi.* « In Alto » Anno II 1891, pag. 136.

(2) Vedi: Tellini, *Da Tarcento a Resia Note Geologiche.* « In Alto » Anno II°, 1891, pag. 6 e Tav. I^a.

Il versante meridionale del Musi è formato dalle testate degli strati dolomitici, inferiormente triasici, più in su liasici o giuresi, diretti circa da Est ad Ovest e pendenti verso Nord di quasi 60 gradi. La forma di regolare muraglione, lievemente frastagliato in cima, che la catena del Musi presenta vista dalla pianura Friulana, dipende appunto da tale disposizione stratigrafica. Però se noi ci avviciniamo a quella imponente muraglia non ci appare più così semplice, ma a poco a poco, vediamo individualizzarsi una serie di contrafforti, che si staccano dalla cresta ad intervalli fra loro pressochè uguali. Questi barbacani non degradano uniformemente fino a perdersi nella pianura alluvionale del torrente Mea, ma presentano fra 1000 e 1200 m. una serie di selle che si susseguono allineate lungo tutta la catena, dominate alla lor volta da una serie di cime che sulla carta portano le quote 1129, 1187, 1226, 1152, 1286, 1195, 1270 ecc, e sovrastano ripidissime la valle del Mea. Da ognuna di quelle selle partono due vallette parallele alla catena, le quali vanno a sboccare nelle valli trasversali che separano ciascun contrafforte.

Fra queste ultime valli noteremo quella del R. Landrona, del Seleni Potoch, del R. Orlaicia (non segnato sulla carta, e sbocca a N E di Simaz), del R. Topareode, del R. Topotcasoni, Masariet, delle due Montagne ecc. ecc.

Fu appunto allo sbocco di una di quelle vallette longitudinali, quella del rio Borolava (non segnato sulla carta), nel Seleni Potoch, che noi, dopo quasi un'ora e mezzo di faticosa salita, ci fermammo, perchè quivi si doveva abbandonare quel torrente, per prendere un sentiero che montava sulla sinistra.

L'aneroide mi diede per quel punto un'altezza di m. 914; ivi fra i potenti strati di dolomia inclinati 60° gradi, si rinviene per la potenza di 5 m., del calcare fortemente bituminoso, a strati sottili, alternanti con strati di pochi millimetri di boghead. Questa zona di calcare bituminoso si vede risalire da un lato il rio Borolava, dall'altro una valletta confluente di destra del Seleni Potoch. Noi però non si seguì questo strato, ma per un sentiero a zig-zag fatto costruire qualche mese prima dai miei compagni di viaggio, si giunse al punto ove più promettente era l'affioramento del boghead.

Si tratta di una lente di boghead, che si vede scoperta per la lunghezza di circa 10 m. racchiusa fra potenti strati di dolomia. Si trova a circa 150 m. in linea retta dallo strato di calcare bituminoso sopra accennato, a circa 999 m. (aneroide) sul mare, ad oriente di una cimetta che sulla tavoletta al 25000 porta la quota 1129. Da questa lente che nel centro presenta la potenza di poco più di 1 m. fu scavato circa un quintale di ottimo boghead compatto, nero bruno, che arde con bellissima fiamma bianca; somiglia perfettamente alla migliore qualità che si scavava a Resiutta.

Abbandonato questo affioramento, si salì la cimetta quotata 1129, presso la quale è collocato il segnale di libera indagine, indi la cima ad oriente di questa, segnata sulla carta 1187, da dove si godeva un discreto panorama sulla valle del Musi, della catena del Chiampon e Montemaggiore, ed, attraverso la chiusa del Torre, dei monti Stella e Bernadia e di un lembo della pianura friulana.

A nord di quella cima si trova una selletta (m. 1145 aneroide), ove si discese a rifocillarsi e a riposare le stanche membra, chè dalla mattina avevano già sopportato più di 5 ore di cammino, in una giornata calda e per un sentiero assai faticoso.

Presso quella selletta, dalla quale parte appunto il rio *Borolava* su ricordato, incontrammo di nuovo la zona di calcare bituminoso che presentava anche ivi la potenza di 5 m., seguimmo verso oriente per un centinaio di metri questa zona, fino al fondo della valletta del R. Orlaicia, ove gli straterelli di boghead alternanti col calcare bituminoso raggiungevano anche due centimetri di spessore, ma non era prudente proseguire oltre fra quei dirupi. Ci accontentammo di seguire coll'occhio la striscia del calcare, nero per le sostanze bituminose, fino alla selletta che sottostà la cima quotata 1226, e con l'immaginazione per tutta quella serie di vallette e di selle che si rincorrono fra i 1000 e i 1200 m. fino alla valle Uccea, non lontano dal qual paese si seppe trovarsi nuovi affioramenti di boghead.

Appunto nella presenza di questa zona di calcare notevolmente più erodibile della dolomia che lo racchiude, si deve cercare la spiegazione di quel fenomeno orografico su cui fin dapprincipio abbiamo richiamata l'attenzione del lettore.

Ecco come i minimi particolari orografici trovano la loro spiegazione nei fatti geologici!

Risaliti alla selletta, non restava altro che ritornare direttamente per il rio Borolava. E fu appunto lungo questo rio che ebbi la fortuna di rinvenire numerose impronte assai ben conservate di molluschi (Trochus, delphinula, chemnitza, ecc.). Il tempo breve che mi vi potei trattenere, non mi permise di fare che una scarsa raccolta di fossili, ma credo che questa possa divenire una località fossilifera importante, data la scarsezza di resti organici rinvenuti finora nella serie di strati dolomitici potente forse un migliaio di metri, che finora si comprendevano nel nome di dolomia principale (Hauptdolomit). Anche lungo il Selenipotoc riscontrai numerose sezioni di Megalodon, e di giganteschi Dicerocardium.

La discesa fino alle case di Musi fu breve, e di là si prese il solito sentiero che costeggia la sinistra del Torre. Lungo la selletta che sbocca poco a monte del ponticello che traversa il Torre presso a Pradielis, rinvenni un nuovo affioramento di calcare fortemente bituminoso, alternato con straterelli di boghead, che per la potenza (5 m.) e per tutti gli altri caratteri si presentava analogo a quello di Musi.

Anche qui è presumibile che la zona di calcare bi-

tuminoso prosegua lungo tutto il versante meridionale della catena del M. Ciampon, come pure dall'altra parte lungo il M. Maggiore. Certo presso Starasella si presenta quella zona e vi fu un tentativo di scavo di tale combustibile.

La zona poi di calcare bituminoso di Musi, per la ampia sinclinale che piega le formazioni mesozoiche, ricompare nel versante sinistro della valle di Resia. Ed ivi abbiamo appunto il giacimento per tanti anni utilizzato di Rio Resartico, e quelli di Rio Sarai, Cernipotoc ecc. ecc.

L'estensione notevole di questa zona di boghead che si prolunga in tutto il Friuli occidentale (1), e nel Bellunese, e la sua costante presenza fecero supporre al Taramelli che l'origine di questi scisti bituminosi si dovesse ascrivere a sargassi carbonizzati (2). Si tratterebbe in altri termini di alghe della famiglia delle fucacee che venute a morte avrebbero deposto i loro talli in fondo al mare ove si sarebbero fossilizzati.

Ed un recente studio dei signori Bertrand e Renault (3) su alcuni boghead, sembrerebbe confermare la ipotesi emessa 25 anni or sono, dall' illustre geologo italiano.

OLINTO MARINELLI

## UNO STUDIO SUI FENOMENI CARSICI

### del Prof. G. CVYIĆ (4)

(Continuazione e fine, vedi num. prec.).

Nelle alte regioni, dove nelle doline si mantiene la neve per tutto l'anno o per buona parte di esso, l'azione erosiva riesce naturalmente più intensa per il lento sciogliersi della neve, ed in queste regioni le doline sono per lo più puteiformi.

Al contatto fra il calcare e altre roccie impermeabili le doline sono spesso formate dalla erosione delle acque che scorrono sulle seconde e si perdono incontrando il calcare.

Quando le fessure con le quali finiscono le doline, incontrano a non molta distanza una grotta, l'intensità erosiva dell'acqua che vi penetra è aumentata e può trasportare nella grotta i materiali prodotti dall'erosione, onde abbiamo a poco a poco la formazione di un *aven*.

Nelle doline del tipo di quella Trebić abbiamo un sistema di diaclasi, che va dalla superficie ai canali nei quali circola l'acqua; per azione chimica e meccanica dell'acqua che penetra dalla superficie i diaclasi vengono allargati e ridotti a canali.

Analoga origine possono avere i *light holes* purchè non sieno prodotti per franamento.

5. Spiegata in tal modo l'origine delle varie forme di doline coll'ammettere che causa generale della loro formazione sia l'azione delle acque superficiali che erodono il calcare approfittando delle fessure preesistenti, pur senza escludere l'origine loro per opera di franamenti, l'autore passa a considerare i fiumi del Carso (Capo III *Karstflüsse*).

Le precipitazioni atmosferiche, che in causa dei fenomeni prima considerati, non possono scorrere a lungo superficialmente, vengono assorbite dalle infinite fessure doline ecc. per raccogliersi a poco a poco in corsi sotterranei. Siccità superficialmente e ricchezza d'acqua nell'interno dei monti sono le caratteristiche idrografiche del Carso. L'acqua del sottosuolo nel Carso è quindi costituita da singole vene d'acqua, che appaiono alla superficie sortendo da fessure o da grotte, su pendii delle valli profondamente scavate o sul fondo di queste in forma di ricche sorgenti, che in Grecia vengono chiamate *Kephalari*, ed in Francia, da una sorgente tipica di questo genere, *sources vauclusiennes* (1).

I fiumi del Carso si possono distinguere:

1. Piccoli fiumi e ruscelli che scorrono per un breve tratto alla superficie delle regioni carsiche per perdere a poco a poco le loro acque in voragini e fessure. I fiumi superficiali sono il fenomeno-idrografico più eccezionale di una regione carsica.

2. I fiumi ricchi d'acqua e perenni che scorrono in valli profondamente scavate, che rappresentano sezioni fatte attraverso tutta la regione carsica fino al livello delle acque del sottosuolo o fino ad uno strato impermeabile. Per lo più non ricevono nessun affluente superficiale, ma sono alimentati da numerose sorgenti laterali. Un'altra caratteristica di questi fiumi è che essi spesso non hanno bacino di raccoglimento, ma nascono da una o più sorgenti improvvisamente, e spesso rimangono senza affluenti superficiali fino al loro sbocco. Per il lungo cammino che l'acqua deve percorrere prima di arrivare alle sorgenti, le piene nelle regioni carsiche avvengono molto raramente e assai in ritardo.

Molti fiumi del Carso sono interrotti da cascate che stanno in relazione colla natura e conformazione di queste regioni.

1. Abbiamo anzitutto le piccole cascate di sorgente, se la grotta dalla quale scaturisce la sorgente di un fiume è molto più alta del fondo della valle.

2. Cascate dei *ponori* (voragini) entro cui sprofon-

(1) Puoi trovare numerose indicazioni riguardo a ciò nei varî lavori del Taramelli, e nel lavoro «sui minerali del Friuli» del MARINONI.

(2) TARAMELLI, *Catalogo ragionato delle roccie del Friuli* Roma 1877, pag. 37.

(3) *Caractéres généraux des boghead á algues* nei «Comptes Rendus Hebdomadaires des séances de l'Académie des Sciences» Tomo 107, N. 18, pag. 393, Parigi, ottobre 1893.

(4) *Das Karstphänomen. Versuch einer morphologischen Monographie.* «Geographische Abhandlungen herausgegeben von prof. dott. Albrecht Penck in Wien». Band V. Heft. 3. Vienna 1893.

(1) A tale classe di sorgenti si deve ascrivere senza dubbio quella del Livenza presso Polcenigo, la quale rappresenta lo scaricatore di tutte o di gran parte delle acque che, raccogliendosi nel bacino senza sfogo superficiale che costituisce l'altopiano del Cansiglio, sprofondano nelle numerose fessure e doline.

# AL JÔF DI DOGNA

(m. 1962).

Sopra *Pietratagliata,* piccolo gruppo di case lungo la linea ferroviaria a metà strada fra Dogna e Pontebba s'innalza ad *est* una cima di montagna, dal fianco sgretolato, alta appena 1962 metri sul livello del mare, la quale fa parte dello sprone che si stacca dal *M. Schenone* e scende a lambire il Canale di Dogna.

Gli abitanti di quei pressi la chiamano *Jôf di Mincigos* dai casolari omonimi che le stanno alle falde, ma sulla nuova carta d'Italia è segnata: *Jôf di Dogna.*

È una montagna modestissima non tanto per l'altezza quanto per la sua vicinanza ai colossi delle nostre *Giulie,* la sua salita è tuttavia interessante e perchè offre un bellissimo ed esteso panorama e perchè la gita è per sè stessa dilettevole ed utile anche agli alpinisti non a scartamento ridotto.

Mi stava in animo la fotografia del gruppo del Jôf del Montasio presa da un punto elevato e, si può dire, quasi con questo solo obbiettivo scesi la sera del 22 luglio 1893 alla stazione di Dogna carico di materiale fotografico.

Faceva un caldo opprimente, che avrebbe indotto a pronosticar poco bene per il vegnente mattino, ma l'alpinista è sempre convinto che il bel tempo gli debba arridere.

Passai manco male la notte nella buona e linda osteria di Dogna « Alla Corona Ferrea » condotta dal sindaco del luogo sig. Giacomo Cordignano.

Durante la notte tuonò e piovve dirotto e piovvigginava ancora alle 4.15 quando abbandonai l'osteria.

Mi trovavo sconcertato nei miei piani e camminando lungo la ferrovia (m. 464) con la guida Martina, non sapevo decidermi nello scegliere o la salita al modesto Jôf di Dogna oppure la visita alla Colonia Alpina di Frattis.

Lo scirocco era davvero estenuante.

Alle 4.37 feci già il primo *alt* per contemplare il panorama della vallata e per prender fiato.

Giunto alle 5.40 ai Casali di Mincigos posti su di un pianoro dalla vegetazione rigogliosa e poichè il cielo andava rasserenandosi presi risoluto la decisione di salire e con dei riposi alquanto spessi tenendo sempre un buon sentiero arrivai in cima alle 9.10.

Il panorama ero bello ma non completo ed il vento di nord che soffiava piuttosto violento impedendomi di tener spiegate le carte non mi permise di stabilire con precisione neanche la parte visibile. Il panorama vicino era specialmente splendido e quasi affatto netto di nebbie; ammirai fra altro i monti: Zucc del Boor, Ciavals, Crete (così chiamate dalla guida le punte di Ponte di Muro), Sernio, Valeria, Gleris, la catena del Musi, il Sarte, il Ricovero militare « Regina Margherita » poi il Cimon del Montasio, il Jôf del Montasio, il Wischberg, il Jôf di Mezzanotte, il paese di Saifnitz e parte dell'alta valle del Fella ecc.

Alle 10.15 cominciai la discesa.

Il sentiero è sempre buono salvo un breve tratto ove è tortuoso e malagevole, quando non è impervio.

Da sotto lo *Schenone* scorsi al di là dello spartiacque di Camporosso (Saifnitz) in linea diritta un vasto campo nebbioso che dev'esser stato il Faaker-See su di una cui sponda vedevo splendere al sole un edificio, forse la chiesa del paesetto di Egg.

Alle 12.10 toccai la sella di Bieliga (m. 1474) dove corre per lungo una palizzata internazionale per separare il pascolo della casera italiana di Bieliga da quello della austriaca Leopoldskirchner-Alpe le cui capanne distano pochi metri dal confine. Alle 2.20 giunsi a Leopoldskirchen dove ammirai l'edificio della scuola comunale facendo malinconici raffronti ed alle 3.15 ero a Pontebba in tempo per veder cadere un fortissimo acquazzone.

E. Pico

# Una visita al giacimento di boghead di Monte Musi.

Nei pochi ragguagli che posso offrire al lettore su questo nuovo giacimento di *boghead* (scisto bituminoso), scoperto circa un anno fa, che ebbi occasione di visitare il 12 settembre 93, insieme ai signori Don Paolo della Giusta e Girolamo Cussigh (possessori della licenza di libera indagine per quel giacimento) per ragioni facili a comprendersi, devo astenermi da qualsiasi apprezzamento concernente l'importanza industriale del giacimento, ma considerarlo unicamente sotto l'aspetto geologico.

Non starò qui a narrare la gita lungo il Torre, per Vedronza e Pradielis fino all'alpestre villaggio di Musi (Tanataviele), chè altri con penna migliore della mia, in questo stesso periodico, descrissero dal punto di vista sia geografico che geologico.

Basti dire che, dopo circa tre ore di cammino da Tarcento, si giungeva alle sorgenti del Torre (551 m.). Da là si doveva rimontare il Seleni Potoch (Rio Verde), percorso da un cattivo sentiero che, fra parentesi, nella tavoletta Lusevera non si trova segnato. Io aveva percorso quella erta valletta, o meglio canalone, in senso inverso due anni prima, dopo aver valicata la cresta del Musi (1), ma, a dir vero, di quella gita non mi era rimasta impressa che l'asprezza del sentiero e la orridezza delle pareti e dei dirupi di questa profonda valletta, che, quasi per canzonatura, gli Slavi di Musi, chiamano del « rio Verde. »

Dalle sorgenti del Torre in pochi minuti saliti i terrazzi alluvionali quaternari su cui si trova la borgatella di Simaz (m. 614) (2) giungemmo allo sbocco della valle del Seleni Potoch.

(1) Vedi: G. Marinelli, *Prima traversata ed ascesa del monte Musi.* « In Alto » Anno II 1891, pag. 136.

(2) Vedi: Tellini, *Da Tarcento a Resia Note Geologiche.* « In Alto » Anno II°, 1891, pag. 6 e Tav. I^a.

tuminoso prosegua lungo tutto il versante meridionale della catena del M. Ciampon, come pure dall'altra parte lungo il M. Maggiore. Certo presso Starasella si presenta quella zona e vi fu un tentativo di scavo di tale combustibile.

La zona poi di calcare bituminoso di Musi, per la ampia sinclinale che piega le formazioni mesozoiche, ricompare nel versante sinistro della valle di Resia. Ed ivi abbiamo appunto il giacimento per tanti anni utilizzato di Rio Resartico, e quelli di Rio Sarai, Cernipotoc ecc. ecc.

L'estensione notevole di questa zona di boghead che si prolunga in tutto il Friuli occidentale (1), e nel Bellunese, e la sua costante presenza fecero supporre al Taramelli che l'origine di questi scisti bituminosi si dovesse ascrivere a sargassi carbonizzati (2). Si tratterebbe in altri termini di alghe della famiglia delle fucacee che venute a morte avrebbero deposto i loro talli in fondo al mare ove si sarebbero fossilizzati.

Ed un recente studio dei signori Bertrand e Renault (3) su alcuni boghead, sembrerebbe confermare la ipotesi emessa 25 anni or sono, dall' illustre geologo italiano.

OLINTO MARINELLI

## UNO STUDIO SUI FENOMENI CARSICI

### del Prof. G. CVYIĆ (4)

(Continuazione e fine, vedi num. prec.).

Nelle alte regioni, dove nelle doline si mantiene la neve per tutto l'anno o per buona parte di esso, l'azione erosiva riesce naturalmente più intensa per il lento sciogliersi della neve, ed in queste regioni le doline sono per lo più puteiformi.

Al contatto fra il calcare e altre roccie impermeabili le doline sono spesso formate dalla erosione delle acque che scorrono sulle seconde e si perdono incontrando il calcare.

Quando le fessure con le quali finiscono le doline, incontrano a non molta distanza una grotta, l'intensità erosiva dell'acqua che vi penetra è aumentata e può trasportare nella grotta i materiali prodotti dall'erosione, onde abbiamo a poco a poco la formazione di un *aven*.

Nelle doline del tipo di quella Trebić abbiamo un sistema di diaclasi, che va dalla superficie ai canali nei quali circola l'acqua; per azione chimica e meccanica dell'acqua che penetra dalla superficie i diaclasi vengono allargati e ridotti a canali.

Analoga origine possono avere i *light holes* purchè non sieno prodotti per franamento.

5. Spiegata in tal modo l'origine delle varie forme di doline coll'ammettere che causa generale della loro formazione sia l'azione delle acque superficiali che erodono il calcare approfittando delle fessure preesistenti, pur senza escludere l'origine loro per opera di franamenti, l'autore passa a considerare i fiumi del Carso (Capo III *Karstflüsse*).

Le precipitazioni atmosferiche, che in causa dei fenomeni prima considerati, non possono scorrere a lungo superficialmente, vengono assorbite dalle infinite fessure doline ecc. per raccogliersi a poco a poco in corsi sotterranei. Siccità superficialmente e ricchezza d'acqua nell'interno dei monti sono le caratteristiche idrografiche del Carso. L'acqua del sottosuolo nel Carso è quindi costituita da singole vene d'acqua, che appaiono alla superficie sortendo da fessure o da grotte, su pendii delle valli profondamente scavate o sul fondo di queste in forma di ricche sorgenti, che in Grecia vengono chiamate *Kephalari*, ed in Francia, da una sorgente tipica di questo genere, *sources vauclusiennes* (1).

I fiumi del Carso si possono distinguere:

1. Piccoli fiumi e ruscelli che scorrono per un breve tratto alla superficie delle regioni carsiche per perdere a poco a poco le loro acque in voragini e fessure. I fiumi superficiali sono il fenomeno-idrografico più eccezionale di una regione carsica.

2. I fiumi ricchi d'acqua e perenni che scorrono in valli profondamente scavate, che rappresentano sezioni fatte attraverso tutta la regione carsica fino al livello delle acque del sottosuolo o fino ad uno strato impermeabile. Per lo più non ricevono nessun affluente superficiale, ma sono alimentati da numerose sorgenti laterali. Un'altra caratteristica di questi fiumi è che essi spesso non hanno bacino di raccoglimento, ma nascono da una o più sorgenti improvvisamente, e spesso rimangono senza affluenti superficiali fino al loro sbocco. Per il lungo cammino che l'acqua deve percorrere prima di arrivare alle sorgenti, le piene nelle regioni carsiche avvengono molto raramente e assai in ritardo.

Molti fiumi del Carso sono interrotti da cascate che stanno in relazione colla natura e conformazione di queste regioni.

1. Abbiamo anzitutto le piccole cascate di sorgente, se la grotta dalla quale scaturisce la sorgente di un fiume è molto più alta del fondo della valle.

2. Cascate dei *ponori* (voragini) entro cui sprofon-

(1) Puoi trovare numerose indicazioni riguardo a ciò nei varî lavori del Taramelli, e nel lavoro «sui minerali del Friuli» del MARINONI.

(2) TARAMELLI, *Catalogo ragionato delle roccie del Friuli* Roma 1877, pag. 37.

(3) *Caractéres généraux des boghead á algues* nei «Comptes Rendus Hebdomadaires des séances de l'Académie des Sciences» Tomo 107, N. 18, pag. 393, Parigi, ottobre 1893.

(4) *Das Karstphänomen. Versuch einer morphologischen Monographie.* «Geographische Abhandlungen herausgegeben von prof. dott. Albrecht Penck in Wien». Band V. Heft. 3. Vienna 1893.

(1) A tale classe di sorgenti si deve ascrivere senza dubbio quella del Livenza presso Polcenigo, la quale rappresenta lo scaricatore di tutte o di gran parte delle acque che, raccogliendosi nel bacino senza sfogo superficiale che costituisce l'altopiano del Cansiglio, sprofondano nelle numerose fessure e doline.

dano i fiumi del Carso. Per l'erosione regressiva della cascata, il letto del fiume talora assume una forma a gradinata. La Foiba, in Istria, il Recca a San Canziano formano di tali cascate.

3. Le cascate di travertino, formate per la deposizione del travertino per opera delle acque, raggiungono talora notevoli altezze, e sono in continuo accrescimento.

4. Quando un fiume passa da una roccia più dura ad una più erodibile, il fiume sprofonda il suo letto diversamente nelle due roccie ed abbiamo la formazione di una cascata.

5. Lo sbocco di un affluente nel fiume principale avviene spesso per mezzo di una cascata, dovuta alla maggior erosione della corrente principale rispetto alle secondarie (1).

6. Per la povertà delle acque scorrenti alla superficie del Carso quivi le valli (Capo IV. *Karstthäler*) sono assai rare, e quando pure si presentano differiscono generalmente dalle valli normali per essere valli cieche.

Nel mentre nella maggior parte delle regioni montuose le valli sono fra loro collegate, ed isolano le diverse montagne o gruppi montuosi, nel Carso abbiamo isolate le valli e fra loro indivisibilmente congiunti i monti.

Nelle valli del Carso generalmente le pareti sono molto ripide e spesso a piombo, la loro forma è notevolmente diversa da quella delle valli normali. L'autore distingue:

1. Valli a sacco, che superiormente cominciano a forma di circo, con un precipizio sotto il quale si trova la sorgente; sono generalmente ai lati degli altipiani.

2. Valli cieche, sono le valli che si trovano alla sommità degli altipiani, per lo più brevi, finiscono in fondo chiuse da ripidi pareti, sotto le quali si trovano o ponori o grotte nelle quali si perde l'acqua (2).

3. Valli semicieche, nelle quali lo sbarramento inferiore è molto basso, e la valle prosegue inferiormente, in modo che l'acqua si perde nei ponori in stato di magra, mentre in epoca di piena può proseguir oltre. La maggior parte delle valli che si trovano negli altipiani del Carso appartiene a questa categoria.

4. Valli secche, nelle quali non scorre acqua o solo temporaneamente. Queste possono essere prosecuzioni di valli semicieche, nelle quali scorre temporaneamente l'acqua, oppure sono parti inferiori di valli, nelle quali l'acqua, giunta ad un certo punto, comincia a poco a poco a perdersi in fessure fino a scomparire affatto, nel qual caso la parte inferiore non è percorsa da acqua che durante le piene (1). Certe valli sono asciutte durante tutto il loro percorso; il suolo è così crivellato da fessure e doline che l'acqua si sprofonda appena caduta. Abbiamo anche talora dei tratti di valle abbandonati (valli morte), dove l'acqua si sprofonda in un ponoro per ricomparire di nuovo interiormente nella valle, che per un tratto rimane asciutta.

Per quanto riguarda la formazione delle valli normali e delle valli cieche, questa può essere o primaria o secondaria. Quando un fiume passa da un terreno impermeabile in un calcare poroso, l'acqua si sprofonda ed a poco a poco l'erosione forma ivi un ponoro, oppure una valle cieca può formarsi per lo sprofondarsi della volta di una grotta nella quale scorreva il fiume.

Queste sono formazioni primarie; secondarie sono le valli cieche quando hanno origine da valli normali e ciò può avvenire o per la formazione di ponori nel letto di una valle normale o per movimenti tettonici della crosta terrestre.

7. Esaminate in tal modo le circostanze, nelle quali si presentano nel Carso le valli e spiegatane l'origine, l'autore passa a parlare dei *poljen*. (Capo V°. *Die Poljen*).

Con questo nome, d'origine slava, si designano alcune depressioni spesso gigantesche, di profondità relativamente piccola, a fondo piano ed a pareti ripide, allungate in direzione generalmente parallela a quella degli strati. I *poljen* si incontrano solo in regioni che subirono notevoli dislocazioni, sono frequenti in Carniola, nella metà occidentale della penisola Balcanica, nell'Asia Minore, nel Giura, nelle isole Adriatiche e Joniche e in Giamaica (2). Si distinguono dalle valli cieche, per la loro maggior ampiezza e pel fondo quasi piano che non pende uniformemente da un lato, dalle doline per le dimensioni o perchè presentano un fondo ben marcato. Spesso sono inondate da acqua sotterranea che penetra per ponori o fessure. Accanto a questi poljen tipici, alcuni, presentando pure in complesso la medesima forma, hanno però uno scolo superficiale e sono chiamati dall'autore *poljen aperti*.

La maggior parte dei poljen ha una forma allungata od ovale, la cui lunghezza è almeno due volte maggiore

(1) Agli ultimi due gruppi spettano il maggior numero delle cascate che si riscontrano in Friuli; le cascatelle di molti torrenti come sarebbero quelle del rio Zimor affluente del Torre sono dovute appunto alla diversa erodibilità delle roccie attraversate, mentre altre cascate come quella della Plere di fronte a Villa, quelle che si incontrano numerose lungo il canal del Ferro dalla Stazione per la Carnia in su, sono dovute alla maggior erosione del Tagliamento, rispettivamente e del Fella. che per la loro maggior forza erosiva sprofondarono le loro valli assai più rapidamente di quello che non lo potessero fare i torrentelli che vi affluiscono, onde la formazione di cascate sui margini della valle.

(2) In Friuli abbiamo un esempio di tali valli cieche nella Val Carnulas ad occidente di Tamar (gruppo del Bernadia) che dopo poco più di un km. termina in una dolina: le acque che ivi sprofondano contribuiscono forse a dar origine alla abbondante sorgente di Torlano, da quel punto distante circa 1 km.

(1) Non bisogna confondere queste valli con altre che rimangono asciutte costantemente, tranne il caso di piene per essere ricoperte da uno strato di ghiaia così alto da permettere che tutta l'acqua scorra fra gli interstizi delle ghiaie, come sarebbe per la valle inferiore del Torre.

(2) Forse si deve considerare come un polje la cavità che si sprofonda presso Monfalcone, in fondo alla quale si trova il lago di Doberdò. Questo lago presenta una superficie di circa $^1/_3$ di kmq., è certamente in comunicazione con le acque del sottosuolo e mostra notevolissime variazioni nel suo livello.

della larghezza. Le loro dimensioni variano assai cioè da più di 350 kmq. a circa 2 kmq.: la loro lunghezza varia da pochi km. a 60 e più. Raramente i poljen sono rotondi: spesso hanno forme irregolari e frastagliate. Le pareti dei poljen sono generalmente ripide e si elevano di parecchie decine di metri sul fondo, e talora anche per 300-800 m. Il fondo poi è generalmente piano. Ogni ponoro ha la sua speciale superficie d'impluvio, così chè il poljen è diviso in parecchie regioni isolate idrograficamente. Nel mezzo di alcuni poljen si notano talora dei piccoli rilievi montuosi. Il fondo dei poljen è ricoperto per lo più da limo e da molte varietà di argille, prodotte dalle decomposizioni dei calcari e spesso da formazioni torbose. Questi materiali vengono trasportati in quelle depressioni specialmente dai ruscelli e fiumi che discendono dalle pareti loro, e dalle pioggie; la formazione della torba si spiega quando si pensi che spesso queste depressioni sono inondate per parte dell'anno.

La composizione del suolo che costituisce il fondo dei poljen è la causa per cui questi rappresentano le uniche regioni che nel Carso sieno riservate alla coltivazione. Molti poljen della Bosnia ed Erzegovina sono riempiti da formazioni alluvionali lacustri quaternarie che si presentano sotto forma di marne, conglomerati ecc., spesso contenenti resti fossili vegetali ed animali.

Alcuni poljen sono asciutti durante tutto l'anno, altri vengono inondati periodicamente: un piccolo numero, posti relativamente in basso, sono riempiti costantemente da acqua. I primi, cioè i poljen che rimangono sempre asciutti, sono i meno comuni, si trovano per lo più in regioni elevate: taluni di questi poljen vengono però in casi eccezionali inondati, così il Cetinjsko Polje nel Montenegro viene inondato una volta ogni 10-20 anni.

I poljen periodicamente inondati si trovano generalmente in regioni non molto elevate, e vengono ricoperti da acqua in stagioni determinate. La maggior parte dei poljen appartengono a questo tipo. Fra i precedenti e questi periodicamente inondati, si riscontrano naturalmente dei tipi di passaggio, nei quali le innondazioni sono irregolarmente distribuite. Alcuni poljen, come quello del lago di Zirknitz in Carniola conservano una parte del loro fondo coperta da acqua tutto l'anno, il resto viene inondato solo in dati periodi. Le inondazioni in genere avvengono sempre per mezzo dei fori comunicanti con canali sotterranei.

In contrapposto ai poljen asciutti ed a quelli periodicamente inondati abbiamo i poljen occupati perennemente da acqua, veri laghi (Seepoljen). La maggior parte di questi sono collegati coll'acqua del sottosuolo. Il loro numero è piccolo; a tale categoria appartengono il lago di Vrana nell'isola di Cherso, il lago dello stesso nome presso Zara Vecchia in Dalmazia, quello di Giannina (Janina), nell'Epiro.

Oltre ai poljen tipici, abbiamo dei poljen aperti, cioè con scolo superficiale. Alcuni di questi possono essere sbarrati da materiali d'origine estranea, come morene; alcuni laghi del Doubs nel Giura hanno tale origine.

Quantunque i poljen sieno depressioni, non sono quasi mai percorsi da fiumi superficiali. I polien periodicamente inondati non lo sono che in piccola parte dalle precipitazioni atmosferiche e specialmente da sorgenti. Talora queste hanno notevoli portate e, come avvertimmo, vengono dette in Grecia *Kephalari* o *Kephalovrysi*, in Francia *sources vauclusiennes*, tali sorgenti nascono nei poljen da depressioni simili alle doline. Nel Giura francese tali sorgenti vengono dette *estavelles*. L'acqua poi viene riassorbita per mezzo di buchi che in Serbia ed Erzegovina vengono detti *ponori*, in Grecia *katavothre*, in Francia *puits absorbants*, a Giamaica *sinks*, in Moravia *propadany*.

Le sorgenti si trovano generalmente al contatto fra il fondo e le pareti dei poljen: però si trovano pure delle sorgenti che sortono da specie di doline, nel mezzo dei poljen. In opposizione a queste abbiamo i ponori, per lo più concentrati nella parte più profonda del polje, che sono generalmente fessure, raramente grandi voragini. Riguardo alla loro forma, questi ponori si possono distinguere, in semplici crepacci e buchi che si trovano nella parte rocciosa del polje, ed in piccole doline alluvionali ricoperte da argilla e fango: per esse l'acqua non scola che lentamente, onde le inondazioni durano assai lungamente dove abbiamo tali generi di ponori.

I grandi ponori sono rari, hanno forma ad imbuto od a pozzo.

Le *estavelles* sono specie di doline che servono tanto per portare l'acqua nei poljen, quanto poi per assorbirla. Tali aperture, che mettono capo nei poljen, stanno in comunicazione con canali che comunicano, superiormente, con un altro polje più alto, inferiormente con uno più basso. Quando l'acqua è molto abbondante, non può aver sfogo per i canali e vien fuori dalle estavelles; l'inverso succede quando l'acqua è in piccola quantità. Il lago di Zirknitz posside 12 di tali estavelles.

La causa delle inondazioni sta nei canali sotterranei che servono allo scolo di tutte le acque che precipitano nelle regioni Carsiche, i quali in certe epoche, in causa delle grandi precipitazioni, non sono più sufficienti per smaltire l'enorme quantità d'acqua, e questa per mezzo delle fessure, dell'estavelles ecc. inonda i poljen, cioè le parti più depresse delle regioni carsiche.

Dal rapporto fra la portata delle sorgenti e dei fiumi che sboccano nel poljen e la capacità delle fessure e ponori che servono a smaltire le acque, dipendono le differenze dei poljen che possono essere o secchi o periodicamente inondati o veri laghi.

Per certi periodi di tempo o per essersi costruito un ponoro o per eccezionali precipitazioni atmosferiche, un poljen periodicamente inondato, può rimanere per qualche anno senza arrivare a smaltire le acque, come è avvenuto più d'una volta pel lago di Zirknitz.

I laghi dei poljen mostrano delle oscillazioni regolari annuali del loro livello, le quali, ad es., raggiungono 3 m. nel lago di Vrana dell'isola di Cherso; oltre a queste si hanno delle oscillazioni anormali analoghe a quelle dei poljen periodicamente inondati.

Riguardo all'epoca in cui incomincia l'inondazione ed alla sua durata, i poljen della Bosnia occidentale si mostrano in piena dal maggio al giugno, in alcune l'innondazione dura dal dicembre all'agosto, è quindi dipendente specialmente dalle pioggie invernali e dallo sciogliersi delle nevi.

Nei poljen della Dalmazia ed Erzegovina che sono vicini alla costa adriatica, l'inondazione comincia in settembre, ottobre e novembre e dura al massino fino al giugno: è quindi determinata specialmente dalle pioggie autunnali.

Nella Grecia e nel Peloponneso l'innondazione comincia nel mese di ottobre e dura fino ai mesi di gennaio o febbraio. I poljen della Carniola hanno di speciale che in essi le innondazioni avvengono parecchie volte in un anno, ma la maggior piena avviene nei mesi autunnali. I rapporti idrografici dei poljen sono quindi conseguenza dei rapporti climatologici e orografici delle regioni carsiche alle quali appartengono.

Riguardo all'origine i poljen per trovarsi generalmente nella direzione stessa degli strati si possono paragonare alle valli longitudinali. Teoricamente si può considerare che possano aver origine puramente tettonica ed essere quindi poljen di sinclinale, oppure origine mista quando una valle preesistente per movimenti tettonici viene sbarrata, o finalmente aver origine analoga alle valli d'erosione modificate e trasformate in poljen, perchè l'acqua, che erode, venne assorbita ad un certo tratto del suo corso.

8. Coi fenomeni Carsici sta in intima relazione la configurazione della costa Adriatica. Ecco perchè l'autore esaurita la trattazione dei fenomeni che avvengono nell'interno delle regioni Carsiche, passa a parlare appunto di questa costa (Capo VI. *Die Adriatische Karstküste).*

Nella riva orientale adriatica predomina la erta costa longitudinale povera di fiumi, come quella di Velebit nel mare Adriatico, di Kinuria nel Peloponneso. Tali coste sono spesso solcate da karren.

Accanto a questa costa erta, abbiamo, nella parte orientale del Peloponneso, la spiaggia piana alluvionale, che manca nella costiera Adriatica fino allo sbocco della Bojana.

I *valloni* della costa adriatica sono valli longitudinali sommerse e trasformate in seni.

Oltre i valloni abbiamo le *valli,* che sono pure piccoli seni.

Quando i fiumi del Carso sboccano nei valloni, questi o sono occupati da acqua salmastra o colmati dalle alluvioni. I seni a forma di cañon, in Istria trovano sempre la proseguzione in valli.

I piccoli seni elittici, che spesso sono in comunicazione col mare, per mezzo di stretti canali, rappresentano per lo più doline sommerse.

Un altro fenomeno interessante, che si mostra sulle rive delle regioni carsiche, è quello di brevi grotte dovute all'erosione chimica, con un'apertura inferiore, al livello del mare, con l'altra 2 o 3 m. più alta. L'autore le chiama *Blaslöcher* (Blow Holes *grotta soffiante.*)

L'acqua, ad ogni ondata, penetra in queste grotte ed esce per l'apertura superiore. Talora però l'apertura superiore si trova molto più alta (5-10 m), onde ciò non può avvenire.

Nella costa del Carso si notano pure delle caverne dovute in gran parte all'erosione chimica delle onde e dell'acqua che si insinua attraverso fenditure. Generalmente hanno un'apertura assai ampia, ma una piccola profondità.

Si riscontrarono dei casi in cui l'acqua del mare precipita in doline e crepacci nell' interno della terra. A tal proposito sono celebri i mulini di Argostoli nell'isola Cefallonia, mossi dall'acqua del mare che si perde in crepacci 30-40 m. nell'interno della terra. Questo fenomeno, riscontrato anche altrove, non è stato ancora bene spiegato. La riva adriatica è anche caratterizzata da un gran numero di sorgenti costiere spesso di grandi dimensioni, e di sorgenti sottomarine.

9. Dopo aver considerati i principali fenomeni che si notano sulle coste, sempre in ordine a quei fenomeni che si chiamano carsici, l'autore nell'ultimo capitolo (VII *Die Verbreiiung des Karstphänomens*) studia la loro distribuzione sulla superficie terrestre e nei terreni riferibili alle varie epoche geologiche dal Siluriano al Quaternario. Non potendo seguire l'autore in questa rassegna di località e di fatti, riassumeremo solo le conclusioni generali, notando prima un fatto di non importanza piccola rilevato dall'autore; cioè che nelle isole coralline recenti si notano delle formazioni molto analoghe alle doline, ai poljen, alle grotte del Carso, che però si devono ritenere di formazione primaria, cioè contemporanea alla deposizione del calcare, ciò che potrebbe far dubitare a taluno che anche i fenomeni Carsici potessero essere di formazione primaria, ciò che a ragione l'autore esclude.

Le conclusioni a cui giunge l'autore dagli esposti fatti sono:

I fenomeni carsici hanno luogo sui calcari di tutte le epoche geologiche, dal siluriano fino ai calcari corallini recenti. La loro natura e frequenza nelle singole regioni dipende dalla costituzione chimica del calcare e dalla presenza o mancanza di materiali disgregati alla loro superficie. Grande frequenza e sviluppo tipico dei fenomeni carsici presentano le superfici dei calcari puri e nudi. Tali regioni, come la Carniola, il Carso adriatico, la parte occidentale della penisola Balcanica col Peloponneso, la Serbia occidentale, la Francia

meridionale, il Giura francese, l'altipiano del Ciatirdagh nella Crimea, e le regioni carsiche della Licia, del Libano ed Antilibano, sono caratterizzate dalle forme cave superficiali e da quelle particolarità idrografiche proprie del vero Carso. In tutte queste regioni i fenomeni Carsici hanno luogo sui calcari puri giurassici, cretacei ed eocenici.

Nei calcari argillosi o marnosi, ricoperti da materiali disgregati, non abbiamo fenomeni carsici tipici, perchè le sabbie ed argille empiono le cavità superficiali del calcare, onde abbiamo la formazione dei così detti *geologische Orgeln*. Qualche esempio di regioni che presentano tali fenomeni può essere fornito dai bacini cretacei di Londra e del Belgio.

Il passaggio fra le regioni tipicamente carsiche e le seconde lo riscontriamo quando i calcari argillosi e marnosi non sono ricoperti da materie estranee. Tali sarebbero la regione del calcare Devoniano della Moravia, quella del calcare Carbonifero nel governo di Taula in Russia.

Tutti i fenomeni carsici, eccettuati i poljen, si riscontrano tanto nelle regioni a strati orizzontali quanto in quelle a strati inclinati o notevolmente dislocati. I poljen mancano completamente nelle montagne tabulari.

Le regioni di maggiore sviluppo dei fenomeni carsici appartengono alla zona delle pioggie periodiche. Il Carso adriatico e della Francia meridionale sono caratterizzati dalle pioggie autunnali. Le regioni carsiche della Grecia, della Siria e della Palestina appartengono ai paesi delle pioggie invernali subtropicali; l'isola di Giamaica è caratterizzata da un periodo di secchezza e da uno di pioggia. Anche la quantità della precipitazione influisce sull'intensità dei fenomeni carsici. Però la importanza di queste circostanze è sempre subordinata alla natura delle roccie.

In Italia, oltrechè nelle località menzionate dall'autore, cioè i Sette Comuni e Monte Baldo, la Montagnola Senese, e i dintorni di Gerace, i fenomeni carsici si riscontrarono nelle località del Friuli citate in nota, nel calcare cretaceo di tutta la Puglia, ed in quello più antico del Gargano e nel monte Alburno (1), in Sicilia sulle Madonie (2), nell'Appennino Sorano (3), nella valle del Velino sui travertini dei dintorni di Città Ducale (4), nell'altipiano calcareo di Camposecco presso Camerata Nuova nella valle del Turano (5), nei dintorni di Massa Marittima in Toscana (1), nei monti di Orbetello e Capalbio (2), nel monte Maggio presso Siena (3), nei calcari della Spezia (4), finalmente nelle Alpi nell'altipiano di Selvino presso Val-Seriana (5) e probabilmente in molte altre regioni.

O. Marinelli

(1) De Giorgi, *Puglie ed Albania*. Firenze 1886 - *Geografia fisica della terra d'Otranto - Idrografia sotterranea - Le acque ed il vento di Terra d'Otranto*. Lecce 1885. Spataro *Igiene delle acque* « *Idr. sott. d'Italia* » Milano 1891 pag. 327-345.

(2) Zona, *Da Palermo all'Etna con note sullo scirocco e sugli anticrateri delle Madonie*. Boll. d. C. A. I. 1889.

(3) Cacciamali, *Gli anticrateri dell'Appennino Sorano*. Boll. d. C. A. I. 1891 - *Il fenomeno del Carso a Fontana Liri* « Rivista Italiana di Scienze Naturali » vol. IX, 1889.

(4) Mori A. *Sulla formazione di alcuni nuovi laghetti presso Città Ducale* « Geografia per tutti » 15 settembre 1893.

(5) Zoppi, *L'Aniene*. Carta idrografica d'Italia. Min. d. agr. ind. e comm. Roma 1891.

(1) Lotti *Descrizione geologico-mineraria dei dintorni di Massa Marittima in Toscana*, Roma, 1893.

(2) Lotti. *Note descrittive sulle tavolette di Orbetello ecc.* « Boll. com. geol. It. » 1891.

(3) Spataro. *Igiene delle acque.* « *Idrografia sotterranea d'Italia* ». Milano 1891, pag. 306.

(4) Spataro ecc. pag. 313.

(5) Stoppani. *Corso di Geologia*. Volume I° p. 261. Milano 1871.

## LE TERRE SLOVENE NEL IX SECOLO

(Continuazione)

### Dei nomi Carinzia e Carniola.

La più importante terra slovena del IX secolo era la Carantania o Goratan (slov. Korosko). Presso gli scrittori di quell'epoca troviamo varie espressioni colle quali soleva essere designata. Esempi: Karantanum (Paul. Diac. De gestis Longob. VI. 22, Reginon. Chron. a 876 - Ibidem a. 880 in « Mon. Germ. Script. I, p. 589 et 591 »), Karantana (Docum. del 6 gennaio 864 in « Juvavia », Anh. p. 96, Nr. 39) Carantanum (Ann. Fuld. a 901), Carentania (Echardi Chron. Wirzib. a. 900 in « Mon. Germ. Scr. » VI, p. 28), Carintania (Doc. dell'860 in « Zahn » Cod. dipl. Austr. Fris., I, p. 18, Nr. 17), Carantania Sclavaniorum (Doc. 26 giugno 830 in « Keschius » Ann. Sabion. III, pag. 96), in partibus Carentaniae Sclavinieque regionis (Doc. 9 sett. 878 in « Mon. Boica », XXXI, I, p. 109, Nr. 50), regnum Carantanum (Doc. dell'887 in « Juvavia » Anh. p. 110, Nr. 52), regnum Carentanum (Doc. 19 marzo 888 in « Juvavia », Anh. p. 106, Nr. 48), Carantanae partes (Vita Hludov. imp. c. 32), Karantana provincia (Doc. 14 giugno 811 in « Schumi », Archiv f. Heimath., I, pag. 58), Karantanorum provincia (Ann. Einh. a. 820 - Ibid. 826 - Ann. Fuld. a. 820), Carantanorum fines (Regin. Chron. a. 889), Carantanorum regio (Ann. Einh. a. 819), limes Carantanus (Ann. Fuld. a. 861), Carinthia (Ibid. a. 863), Carnuntum (Paul. Diac. De gest. Lang. V. c. 22), Carnutum (Regin. Chron. a. 876), Charanta (Doc. 29 sett. 895 in « Schumi » Archiv. I, p. 74, n. 31), Carenta (Ann. Fuld. a. 884), Charentariche (Doc. 31 ag. 898 in « Ankershofen », op. cit. p. 39), Charintariche (Doc. 4 sett. 898 in « Aukershofen », op. cit. p. 325).

Gli abitanti della Carinzia dagli scrittori di quella età vengono chiamati coi nomi di: Carantani (Ann. Einh. a. 820 - Ann. Fuld. a. 863 - Vita Hludov. imp. c. 33 - Conv. Bag. et. Carant. c. 5), Carentani (Doc. dell'imp. Ludov. del luglio 817 in « Schumi », Urkb. I, p. 2), Quarantani (Conv. Bag. et Car. c. 3, (p. 6); c. 3 (p. 7); c. 4. (p. 7), Karentani (Doc. dell'880 in

meridionale, il Giura francese, l'altipiano del Ciatirdagh nella Crimea, e le regioni carsiche della Licia, del Libano ed Antilibano, sono caratterizzate dalle forme cave superficiali e da quelle particolarità idrografiche proprie del vero Carso. In tutte queste regioni i fenomeni Carsici hanno luogo sui calcari puri giurassici, cretacei ed eocenici.

Nei calcari argillosi o marnosi, ricoperti da materiali disgregati, non abbiamo fenomeni carsici tipici, perchè le sabbie ed argille empiono le cavità superficiali del calcare, onde abbiamo la formazione dei così detti *geologische Orgeln*. Qualche esempio di regioni che presentano tali fenomeni può essere fornito dai bacini cretacei di Londra e del Belgio.

Il passaggio fra le regioni tipicamente carsiche e le seconde lo riscontriamo quando i calcari argillosi e marnosi non sono ricoperti da materie estranee. Tali sarebbero la regione del calcare Devoniano della Moravia, quella del calcare Carbonifero nel governo di Taula in Russia.

Tutti i fenomeni carsici, eccettuati i poljen, si riscontrano tanto nelle regioni a strati orizzontali quanto in quelle a strati inclinati o notevolmente dislocati. I poljen mancano completamente nelle montagne tabulari.

Le regioni di maggiore sviluppo dei fenomeni carsici appartengono alla zona delle pioggie periodiche. Il Carso adriatico e della Francia meridionale sono caratterizzati dalle pioggie autunnali. Le regioni carsiche della Grecia, della Siria e della Palestina appartengono ai paesi delle pioggie invernali subtropicali; l'isola di Giamaica è caratterizzata da un periodo di secchezza e da uno di pioggia. Anche la quantità della precipitazione influisce sull'intensità dei fenomeni carsici. Però la importanza di queste circostanze è sempre subordinata alla natura delle roccie.

In Italia, oltrechè nelle località menzionate dall'autore, cioè i Sette Comuni e Monte Baldo, la Montagnola Senese, e i dintorni di Gerace, i fenomeni carsici si riscontrarono nelle località del Friuli citate in nota, nel calcare cretaceo di tutta la Puglia, ed in quello più antico del Gargano e nel monte Alburno (1), in Sicilia sulle Madonie (2), nell'Appennino Sorano (3), nella valle del Velino sui travertini dei dintorni di Città Ducale (4), nell'altipiano calcareo di Camposecco presso Camerata Nuova nella valle del Turano (5), nei dintorni di Massa Marittima in Toscana (1), nei monti di Orbetello e Capalbio (2), nel monte Maggio presso Siena (3), nei calcari della Spezia (4), finalmente nelle Alpi nell'altipiano di Selvino presso Val-Seriana (5) e probabilmente in molte altre regioni.

O. Marinelli

(1) De Giorgi, *Puglie ed Albania*. Firenze 1886 - *Geografia fisica della terra d'Otranto - Idrografia sotterranea - Le acque ed il vento di Terra d'Otranto*. Lecce 1885. Spataro *Igiene delle acque* « *Idr. sott. d'Italia* » Milano 1891 pag. 327-345.

(2) Zona, *Da Palermo all'Etna con note sullo scirocco e sugli anticrateri delle Madonie*. Boll. d. C. A. I. 1889.

(3) Cacciamali, *Gli anticrateri dell'Appennino Sorano*. Boll. d. C. A. I. 1891 - *Il fenomeno del Carso a Fontana Liri* « Rivista Italiana di Scienze Naturali » vol. IX, 1889.

(4) Mori A. *Sulla formazione di alcuni nuovi laghetti presso Città Ducale* « Geografia per tutti » 15 settembre 1893.

(5) Zoppi, *L'Aniene*. Carta idrografica d'Italia. Min. d. agr. ind. e comm. Roma 1891.

(1) Lotti *Descrizione geologico-mineraria dei dintorni di Massa Marittima in Toscana*, Roma, 1893.

(2) Lotti. *Note descrittive sulle tavolette di Orbetello ecc.* « Boll. com. geol. It. » 1891.

(3) Spataro. *Igiene delle acque.* « *Idrografia sotterranea d'Italia* ». Milano 1891, pag. 306.

(4) Spataro ecc. pag. 313.

(5) Stoppani. *Corso di Geologia*. Volume I° p. 261. Milano 1871.

## LE TERRE SLOVENE NEL IX SECOLO

(Continuazione)

### Dei nomi Carinzia e Carniola.

La più importante terra slovena del IX secolo era la Carantania o Goratan (slov. Korosko). Presso gli scrittori di quell'epoca troviamo varie espressioni colle quali soleva essere designata. Esempi: Karantanum (Paul. Diac. De gestis Longob. VI. 22, Reginon. Chron. a 876 - Ibidem a. 880 in « Mon. Germ. Script. I, p. 589 et 591 »), Karantana (Docum. del 6 gennaio 864 in « Juvavia », Anh. p. 96, Nr. 39) Carantanum (Ann. Fuld. a 901), Carentania (Echardi Chron. Wirzib. a. 900 in « Mon. Germ. Scr. » VI, p. 28), Carintania (Doc. dell'860 in « Zahn » Cod. dipl. Austr. Fris., I, p. 18, Nr. 17), Carantania Sclavaniorum (Doc. 26 giugno 830 in « Keschius » Ann. Sabion. III, pag. 96), in partibus Carentaniae Sclavinieque regionis (Doc. 9 sett. 878 in « Mon. Boica », XXXI, I, p. 109, Nr. 50), regnum Carantanum (Doc. dell'887 in « Juvavia » Anh. p. 110, Nr. 52), regnum Carentanum (Doc. 19 marzo 888 in « Juvavia », Anh. p. 106, Nr. 48), Carantanae partes (Vita Hludov. imp. c. 32), Karantana provincia (Doc. 14 giugno 811 in « Schumi », Archiv f. Heimath., I, pag. 58), Karantanorum provincia (Ann. Einh. a. 820 - Ibid. 826 - Ann. Fuld. a. 820), Carantanorum fines (Regin. Chron. a. 889), Carantanorum regio (Ann. Einh. a. 819), limes Carantanus (Ann. Fuld. a. 861), Carinthia (Ibid. a. 863), Carnuntum (Paul. Diac. De gest. Lang. V. c. 22), Carnutum (Regin. Chron. a. 876), Charanta (Doc. 29 sett. 895 in « Schumi » Archiv. I, p. 74, n. 31), Carenta (Ann. Fuld. a. 884), Charentariche (Doc. 31 ag. 898 in « Ankershofen », op. cit. p. 39), Charintariche (Doc. 4 sett. 898 in « Aukershofen », op. cit. p. 325).

Gli abitanti della Carinzia dagli scrittori di quella età vengono chiamati coi nomi di: Carantani (Ann. Einh. a. 820 - Ann. Fuld. a. 863 - Vita Hludov. imp. c. 33 - Conv. Bag. et. Carant. c. 5), Carentani (Doc. dell'imp. Ludov. del luglio 817 in « Schumi », Urkb. I, p. 2), Quarantani (Conv. Bag. et Car. c. 3, (p. 6); c. 3 (p. 7); c. 4. (p. 7), Karentani (Doc. dell'880 in

« Anekrshofen. op. cit. II, 325), Quadrantini (in due docum. di papa Nicolò I in « Corpus juris Canon. edit. Pithoei, I, p. 64 et 69 »), ecc.

Nei nomi sopra citati vediamo ricorrere quasi sempre la radice « Carantan » e specialmente negli scrittori più antichi, come in Paolo Diacono. Se vogliamo scoprire in che modo sieno nate le parole « Korosko » slovena e « Kärnten » tedesca, noi dobbiamo anzitutto studiare i vocaboli Karantanum, Karantania, ecc.

Già Linhart (Versuch einer Geschichte von Krain, II, p. 136) sosteneva doversi « Carantania » derivare dal vocabolo sloveno « Gora » e quindi « Carantan » avere un significato identico a quello di *Gorotan*, che vuol dire paese montuoso; e con esso si accorda lo storico carinziano Ankershofen (Archiv. f. vaterländ. Geschichte u. Topographie, herausgegeben vom hist. Vereine f. Kärnten, I, Iahrg. p. 129-136 - Handbuch der Gesch, H. Kärnten, II, 336). Parecchi storici, fra gli altri il Muchar, mostrano di credere che il vocabolo debba la sua origine ai Carni celtici i quali abitarono lungo tempo nell'odierna Venezia settentrionale (Geschichte d. Steiermark, II, 6). Senonchè, dato che la Carinzia abbia realmente desunto il suo nome dagli antichi Carni, la parola « Carantanum » avrebbe dovuto essere conosciuta già nel tempo antico, mentre essa appare per la prima volta appena nell'8° secolo e precisamente in Paolo Diacono (+ 799), in un'epoca cioè in cui detta provincia era già stata occupata dagli Sloveni. Gli scrittori di età anteriori nulla ne seppero ed anche a Paolo Diacono la voce riuscì nuova affatto, ragione per cui la identificò e la confuse colla città di Carnuntum della Pannonia, nota a lui e primi di lui dai libri degli antichi e nell'8° secolo conosciuta in ispecial modo.

Il Safarik (Slav. Alter. II, 334) vuol dedurre Carantanum dalle voci celtiche « Karn », pietra e « tan » terra, regione, dandole quindi il significato di paese montuoso. Ma nemmeno egli pensò che, se la Carinzia avesse avuto il nome dai Celti, questo avrebbe dovuto essere noto assai prima che vi si stabilissero gli Sloveni.

Rispetto al nome *Carniola* (slov. *Kranisko*) il prof. Rutar (Ljubljanski Zvon, IV, 46) dimostra che è d'origine slovena e viene da *Krajna* (pokrajna).

Paolo Diacono al modo stesso che al vocabolo sloveno con cui solevasi designare la Carinzia, non comprendendone il significato, volle sostituire l'altro di Carnuntum, come s'è detto sopra (Warnefridus... fugit ad Sclavorum gentem in Carnuntum, quod corrupte vocitant Carantanum V, 22), cambiò il nome di Krajna in quello di *Carniola*, deducendolo da *Carnia*. Eginardo, nella cronaca riguardante Lodovico imperatore, all'anno 820, dal nome Carniola, divulgatosi grazie a Paolo Diacono, ricavò quello di *Carniolenses*, designando con esso gli abitanti del Cragno (Kranjska dezela); e il suo esempio venne imitato più volte dagli scrittori dei secoli successivi, i quali ripetevano in varie maniere il vocabolo coniato dal Diacono. Nè deve far meraviglia ad alcuno che questi al vocabolo sloveno popolare abbia voluto sostituirne un altro letterario, dedotto da un nome conosciuto, poichè il medesimo vedemmo con altri nomi fare altri scrittori del tempo suo ed anche oggidì ve n' è di quelli che continuano a farlo.

Gli Sloveni, arrivando verso la fine del VI° secolo alle loro attuali dimore, alla regione lungo la Sava diedero il nome di *Krajina*, prettamente sloveno, che il Diacono non capì e che quindi credette bene di sostituire con quello di Carniola.

Similmente cade l'affermazione di taluni i quali sostengono « Krajina » non esser altro che la traduzione del vocabolo straniero « marchia » poichè le marche vennero istituite nei paesi sloveni dai Franchi e dai Tedeschi non prima del 9° secolo, mentre gli Sloveni occupavano le loro sedi attuali già dai secoli VI e VII.

(*Continua*) Dott. F. Musoni

## ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

*Dalla fermata di Torreano.* (Dista da Udine (fermata fuori Porta Gemona) 7200 metri, minuti 20; alta sul mare m. 136).

N. 158. Per Torreano paese, S. Margherita (190) e Lavia alla fermata di Martignacco (141) ore 1.

N. 159. Per Villa Zuccia (187), Brazzacco (249), Mazzanins (194) e Lavia alla fermata di Martignacco ore 1.30.

N. 160. Per S. Margherita, Mazzanins, C. Milano (230), Moruzzo (264) e Borgo Tampognacco alla fermata di Martignacco ore 1.45.

N. 161. Per S. Margherita, Brazzacco e Moruzzo alla fermata di Martignacco ore 2.

N. 162. Per S. Margherita, Mazzanins, Modotto (235) e Moruzzo alla fermata di Martignacco ore 2.

N. 163. Per S. Margherita, Lavia (M°. Negris) (169), Coronzano (198) e Moruzzo a fermata di Martignacco ore 1 $^3/_4$.

N. 164. Per Moruzzo e Villalta (187) a fermata di Villalta (147) ore 1 $^3/_4$, o a quella di Martignacco ore 2.

N. 165. Per S. Margherita, Lavia, C. Fontanini (180) a Villalta fermata ore 1.15 o per Villalta alla fermata di Ciconicco (154) ore 1.30.

N. 166. Per S. Margherita, Brazzacco ed Alnicco (164) alla fermata di Plaino (133) ore 1.30 o di nuovo a Torreano nello stesso tempo.

N. 167. Per S. Margherita, Brazzacco, Colle sopra la frazione di S. Andrea (244), S. Andrea (202) e Villa Zuccia a Torreano ore 1.30.

N. 168. Per S. Margherita, Brazzacco e Lazzacco (203) a Pagnacco (168) ore 1.30; per Villa Zuccia e

« Anekrshofen. op. cit. II, 325), Quadrantini (in due docum. di papa Nicolò I in « Corpus juris Canon. edit. Pithoei, I, p. 64 et 69 »), ecc.

Nei nomi sopra citati vediamo ricorrere quasi sempre la radice « Carantan » e specialmente negli scrittori più antichi, come in Paolo Diacono. Se vogliamo scoprire in che modo sieno nate le parole « Korosko » slovena e « Kärnten » tedesca, noi dobbiamo anzitutto studiare i vocaboli Karantanum, Karantania, ecc.

Già Linhart (Versuch einer Geschichte von Krain, II, p. 136) sosteneva doversi « Carantania » derivare dal vocabolo sloveno « Gora » e quindi « Carantan » avere un significato identico a quello di *Gorotan*, che vuol dire paese montuoso; e con esso si accorda lo storico carinziano Ankershofen (Archiv. f. vaterländ. Geschichte u. Topographie, herausgegeben vom hist. Vereine f. Kärnten, I, Iahrg. p. 129-136 - Handbuch der Gesch, H. Kärnten, II, 336). Parecchi storici, fra gli altri il Muchar, mostrano di credere che il vocabolo debba la sua origine ai Carni celtici i quali abitarono lungo tempo nell'odierna Venezia settentrionale (Geschichte d. Steiermark, II, 6). Senonchè, dato che la Carinzia abbia realmente desunto il suo nome dagli antichi Carni, la parola « Carantanum » avrebbe dovuto essere conosciuta già nel tempo antico, mentre essa appare per la prima volta appena nell'8° secolo e precisamente in Paolo Diacono (+ 799), in un'epoca cioè in cui detta provincia era già stata occupata dagli Sloveni. Gli scrittori di età anteriori nulla ne seppero ed anche a Paolo Diacono la voce riuscì nuova affatto, ragione per cui la identificò e la confuse colla città di Carnuntum della Pannonia, nota a lui e primi di lui dai libri degli antichi e nell'8° secolo conosciuta in ispecial modo.

Il Safarik (Slav. Alter. II, 334) vuol dedurre Carantanum dalle voci celtiche « Karn », pietra e « tan » terra, regione, dandole quindi il significato di paese montuoso. Ma nemmeno egli pensò che, se la Carinzia avesse avuto il nome dai Celti, questo avrebbe dovuto essere noto assai prima che vi si stabilissero gli Sloveni.

Rispetto al nome *Carniola* (slov. *Kranisko*) il prof. Rutar (Ljubljanski Zvon, IV, 46) dimostra che è d'origine slovena e viene da *Krajna* (pokrajna).

Paolo Diacono al modo stesso che al vocabolo sloveno con cui solevasi designare la Carinzia, non comprendendone il significato, volle sostituire l'altro di Carnuntum, come s'è detto sopra (Warnefridus... fugit ad Sclavorum gentem in Carnuntum, quod corrupte vocitant Carantanum V, 22), cambiò il nome di Krajna in quello di *Carniola*, deducendolo da *Carnia*. Eginardo, nella cronaca riguardante Lodovico imperatore, all'anno 820, dal nome Carniola, divulgatosi grazie a Paolo Diacono, ricavò quello di *Carniolenses*, designando con esso gli abitanti del Cragno (Kranjska dezela); e il suo esempio venne imitato più volte dagli scrittori dei secoli successivi, i quali ripetevano in varie maniere il vocabolo coniato dal Diacono. Nè deve far meraviglia ad alcuno che questi al vocabolo sloveno popolare abbia voluto sostituirne un altro letterario, dedotto da un nome conosciuto, poichè il medesimo vedemmo con altri nomi fare altri scrittori del tempo suo ed anche oggidì ve n' è di quelli che continuano a farlo.

Gli Sloveni, arrivando verso la fine del VI° secolo alle loro attuali dimore, alla regione lungo la Sava diedero il nome di *Krajina*, prettamente sloveno, che il Diacono non capì e che quindi credette bene di sostituire con quello di Carniola.

Similmente cade l'affermazione di taluni i quali sostengono « Krajina » non esser altro che la traduzione del vocabolo straniero « marchia » poichè le marche vennero istituite nei paesi sloveni dai Franchi e dai Tedeschi non prima del 9° secolo, mentre gli Sloveni occupavano le loro sedi attuali già dai secoli VI e VII.

(*Continua*) Dott. F. Musoni

## ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

*Dalla fermata di Torreano.* (Dista da Udine (fermata fuori Porta Gemona) 7200 metri, minuti 20; alta sul mare m. 136).

N. 158. Per Torreano paese, S. Margherita (190) e Lavia alla fermata di Martignacco (141) ore 1.

N. 159. Per Villa Zuccia (187), Brazzacco (249), Mazzanins (194) e Lavia alla fermata di Martignacco ore 1.30.

N. 160. Per S. Margherita, Mazzanins, C. Milano (230), Moruzzo (264) e Borgo Tampognacco alla fermata di Martignacco ore 1.45.

N. 161. Per S. Margherita, Brazzacco e Moruzzo alla fermata di Martignacco ore 2.

N. 162. Per S. Margherita, Mazzanins, Modotto (235) e Moruzzo alla fermata di Martignacco ore 2.

N. 163. Per S. Margherita, Lavia (M°. Negris) (169), Coronzano (198) e Moruzzo a fermata di Martignacco ore 1 $^3/_4$.

N. 164. Per Moruzzo e Villalta (187) a fermata di Villalta (147) ore 1 $^3/_4$, o a quella di Martignacco ore 2.

N. 165. Per S. Margherita, Lavia, C. Fontanini (180) a Villalta fermata ore 1.15 o per Villalta alla fermata di Ciconicco (154) ore 1.30.

N. 166. Per S. Margherita, Brazzacco ed Alnicco (164) alla fermata di Plaino (133) ore 1.30 o di nuovo a Torreano nello stesso tempo.

N. 167. Per S. Margherita, Brazzacco, Colle sopra la frazione di S. Andrea (244), S. Andrea (202) e Villa Zuccia a Torreano ore 1.30.

N. 168. Per S. Margherita, Brazzacco e Lazzacco (203) a Pagnacco (168) ore 1.30; per Villa Zuccia e

Lazzacco a Pagnacco ore 1; per Alnicco, Zampis (162) a Pagnacco $^3/_4$ d'ora; per Plaino (144) a Pagnacco. Vedi le gite da Pagnacco al N. 150.

N. 169. Per S. Margherita, Brazzacco, Colle Malisio (216) e Lazzacco, Modoletto (203) e Fontanabona (202) a Pagnacco ore 2 $^1/_4$.

N. 170. Per S. Margherita, Brazzacco, Casale (228), Case Pradis (193) e La Fornace a Colloredo di Monte Albano (213) ore 1 $^3/_4$; da Colloredo di Monte Albano per Lauzzana (194) alla Stazione di Fagagna ore 2.

N. 171. Fino a Colloredo di Monte Albano come sopra, indi per Arra Grande (188), Arra Piccola (199), Monasteto (121) e Tricesimo (197) alla staz. di Tricesimo (195) ore 1.30.

N. 172. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Vendoglio (182), Treppo Grande (230), Raspano (227) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) in ore 2 oppure per Vendoglio, Treppo Piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo in ore 2.

N. 173. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Vendoglio, Treppo Grande, Zeglianutto (217), Zegliacco (213) e C. Boaro (216) alla staz. di Magnano Artegna (189) in ore 2.15.

N. 174. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Laibacco (197), Aveacco (187), Ursinins Grande (182), S. Stefano di Buia (213), Arrio (200), Urbignacco (197) e Artegna (204) alla staz. di Magnano-Artegna in ore 2.30.

N. 175. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per S. Stefano di Buia (vedi n. 174), Monte di Buia (324), Sopramonte (201), Rio Rai, Lessi (184), C. Chianeit (185), Properzia (186) e C. Bruciate (187) alla staz. di Gemona (191) in ore 4.

N. 176. Per S. Margherita, Mazzanins, Casali di Moruzzo (238), Codugnella (201), Caporiacco (200), C.ª del Lini (183), C.ª Missana (182) alla staz. di Fagagna in ore 3.30.

N. 177. Fino a Caporiacco come sopra e poi per C. Campeis (185) e Madrisio (181) alla fermata di Madrisio (155) in ore 3.45 o per C. Campeis, Pozzalis (197) e Rive d'Arcano (191) alla fermata di Rivotta (151) in ore 4.

N. 178. Fino a Caporiacco come n. 176; indi per C. Campeis, Castello d'Arcano (217), Arcano superiore (192) e Molino Ricci (148) alla staz. di S. Daniele (194) in ore 4. *(Continua)*

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Io mi contento, ovunque lo possa, di raccomandare ai giovani, ai parenti, agli educatori tutti, i viaggi in montagna, poichè sono convinto che fra i mezzi educativi siano dei migliori. Per me gli è già un alpinista il fanciullo che giunge a fatica sino al dorso dei colli ond'è circondato il villaggio natio; è un alpinista il giovinetto che, infilate le cinghie di una valigia e armato dell'*alpenstock*, fa a piedi il suo primo viaggetto nelle Alpi svizzere ed italiane. Mi fanno compassione que' giovanetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come i giunchi delle palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malescio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedretè se non vi diventa un altr'uomo. È moda insegnare la ginnastica agli uomini, insegnarla alle donne; ed è una moda assai buona, perchè tende all'ideale dell'umana perfezione; *mente sana in corpo sano.* Ma i salti, i cavalletti, le corde, i trapezii e tutto l'arsenale della palestra ginnastica che valgono a fronte di una ascensione su qualche cima elevata delle Alpi?

*(Il Bel paese)* A. Stoppani

## SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

### Verbale dell'Assemblea ordinaria 23 dicembre 1893, ore 20.

Ordine del Giorno:

1. Approvazione del preventivo 1894.
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vice-presidente prof. cav. G. Nallino funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Dichiarata aperta la seduta alle 20.50 il Presidente invita il segretario a fare l'appello nominale.

Sono presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: Dott. C. D'Agostini, dott. G. co. di Caporiacco, G. Hocke, avv. C. Lupieri, ing. L. Pitacco ed Ed. Tellini ed i soci: G. Antonini, L. Ballico, G. Biasutti, dott. L. Braida, C. Cantoni, U. Capsoni, C. Chittaro, G. nob. Dalla Porta, E. nob. Dal Torso jun. E. Da Prato, R. Filipponi, L. Frova, I. Giordani, A. Levi, A. Lorenzi, G. Malagnini, prof. F. Musoni, G. Nadigh, ing. L. De Toni, G. Ostermann, avv. co. cav. G. A. Ronchi, avv. L. C. Schiavi, A. Spinotti, ing. S. Tami, E. Tavasani, e G. Tavosanis.

Constatato legale il numero dei soci presenti giusta l'art. 20 dello statuto, il *Presidente* da la parola al *Cassiere* il quale legge la seguente

*Relazione*

Prossimi alla fine dell'anno sociale la Direzione vi presenta il bilancio preventivo per il vegnente 1894.

Sull'andamento della Società nostra, durante l'anno che sta per finire, poche cose possiamo aggiungere a quelle, che il Presidente vi comunicò al Convegno di Moggio, e sul Convegno stesso, che riesce sempre la più geniale manifestazione della nostra attività, nulla potremo dirvi, che non vi sia stato riferito dalla nostra Cronaca. Perciò a noi resta quasi soltanto da commentare brevemente le cifre che sottoponiamo alla vostra approvazione.

L'impianto della Colonia alpina a Studena fu il fatto più saliente di quest'anno. L'iniziativa, da noi presa, fu validamente e largamente aiutata dal Comitato protettore dell'infanzia, dai Municipi di Udine e Pontebba e da molte egregie persone di uno e dell'altro luogo, le quali e con offerte di denaro, di commestibili, o di oggetti d'arredamento, e con l'opera attivamente prestata, resero i mezzi, di cui la Colonia disponeva, non soltanto sufficienti al bisogno, ma abbondanti, sì che voi vedete nel bilancio presentatovi ancora intatta la somma destinata a questo scopo dalla Società nostra. Questa somma verrà depositata ad una Cassa di risparmio e servirà al mantenimento delle future colonie.

Alcune spese impreviste, avute durante quest'anno e che a suo tempo vi giustificheremo, ridurranno di molto il civanzo del 1893,

Lazzacco a Pagnacco ore 1; per Alnicco, Zampis (162) a Pagnacco $^3/_4$ d'ora; per Plaino (144) a Pagnacco. Vedi le gite da Pagnacco al N. 150.

N. 169. Per S. Margherita, Brazzacco, Colle Malisio (216) e Lazzacco, Modoletto (203) e Fontanabona (202) a Pagnacco ore 2 $^1/_4$.

N. 170. Per S. Margherita, Brazzacco, Casale (228), Case Pradis (193) e La Fornace a Colloredo di Monte Albano (213) ore 1 $^3/_4$; da Colloredo di Monte Albano per Lauzzana (194) alla Stazione di Fagagna ore 2.

N. 171. Fino a Colloredo di Monte Albano come sopra, indi per Arra Grande (188), Arra Piccola (199), Monasteto (121) e Tricesimo (197) alla staz. di Tricesimo (195) ore 1.30.

N. 172. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Vendoglio (182), Treppo Grande (230), Raspano (227) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) in ore 2 oppure per Vendoglio, Treppo Piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo in ore 2.

N. 173. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Vendoglio, Treppo Grande, Zeglianutto (217), Zegliacco (213) e C. Boaro (216) alla staz. di Magnano Artegna (189) in ore 2.15.

N. 174. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Laibacco (197), Aveacco (187), Ursinins Grande (182), S. Stefano di Buia (213), Arrio (200), Urbignacco (197) e Artegna (204) alla staz. di Magnano-Artegna in ore 2.30.

N. 175. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per S. Stefano di Buia (vedi n. 174), Monte di Buia (324), Sopramonte (201), Rio Rai, Lessi (184), C. Chianeit (185), Properzia (186) e C. Bruciate (187) alla staz. di Gemona (191) in ore 4.

N. 176. Per S. Margherita, Mazzanins, Casali di Moruzzo (238), Codugnella (201), Caporiacco (200), C.ª del Lini (183), C.ª Missana (182) alla staz. di Fagagna in ore 3.30.

N. 177. Fino a Caporiacco come sopra e poi per C. Campeis (185) e Madrisio (181) alla fermata di Madrisio (155) in ore 3.45 o per C. Campeis, Pozzalis (197) e Rive d'Arcano (191) alla fermata di Rivotta (151) in ore 4.

N. 178. Fino a Caporiacco come n. 176; indi per C. Campeis, Castello d'Arcano (217), Arcano superiore (192) e Molino Ricci (148) alla staz. di S. Daniele (194) in ore 4. *(Continua)*

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Io mi contento, ovunque lo possa, di raccomandare ai giovani, ai parenti, agli educatori tutti, i viaggi in montagna, poichè sono convinto che fra i mezzi educativi siano dei migliori. Per me gli è già un alpinista il fanciullo che giunge a fatica sino al dorso dei colli ond'è circondato il villaggio natio; è un alpinista il giovinetto che, infilate le cinghie di una valigia e armato dell'*alpenstock*, fa a piedi il suo primo viaggetto nelle Alpi svizzere ed italiane. Mi fanno compassione que' giovanetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come i giunchi delle palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malescio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedretè se non vi diventa un altr'uomo. È moda insegnare la ginnastica agli uomini, insegnarla alle donne; ed è una moda assai buona, perchè tende all'ideale dell'umana perfezione; *mente sana in corpo sano.* Ma i salti, i cavalletti, le corde, i trapezii e tutto l'arsenale della palestra ginnastica che valgono a fronte di una ascensione su qualche cima elevata delle Alpi?

*(Il Bel paese)* A. Stoppani

## SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

### Verbale dell'Assemblea ordinaria 23 dicembre 1893, ore 20.

Ordine del Giorno:

1. Approvazione del preventivo 1894.
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vice-presidente prof. cav. G. Nallino funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Dichiarata aperta la seduta alle 20.50 il Presidente invita il segretario a fare l'appello nominale.

Sono presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: Dott. C. D'Agostini, dott. G. co. di Caporiacco, G. Hocke, avv. C. Lupieri, ing. L. Pitacco ed Ed. Tellini ed i soci: G. Antonini, L. Ballico, G. Biasutti, dott. L. Braida, C. Cantoni, U. Capsoni, C. Chittaro, G. nob. Dalla Porta, E. nob. Dal Torso jun. E. Da Prato, R. Filipponi, L. Frova, I. Giordani, A. Levi, A. Lorenzi, G. Malagnini, prof. F. Musoni, G. Nadigh, ing. L. De Toni, G. Ostermann, avv. co. cav. G. A. Ronchi, avv. L. C. Schiavi, A. Spinotti, ing. S. Tami, E. Tavasani, e G. Tavosanis.

Constatato legale il numero dei soci presenti giusta l'art. 20 dello statuto, il *Presidente* da la parola al *Cassiere* il quale legge la seguente

*Relazione*

Prossimi alla fine dell'anno sociale la Direzione vi presenta il bilancio preventivo per il vegnente 1894.

Sull'andamento della Società nostra, durante l'anno che sta per finire, poche cose possiamo aggiungere a quelle, che il Presidente vi comunicò al Convegno di Moggio, e sul Convegno stesso, che riesce sempre la più geniale manifestazione della nostra attività, nulla potremo dirvi, che non vi sia stato riferito dalla nostra Cronaca. Perciò a noi resta quasi soltanto da commentare brevemente le cifre che sottoponiamo alla vostra approvazione.

L'impianto della Colonia alpina a Studena fu il fatto più saliente di quest'anno. L'iniziativa, da noi presa, fu validamente e largamente aiutata dal Comitato protettore dell'infanzia, dai Municipi di Udine e Pontebba e da molte egregie persone di uno e dell'altro luogo, le quali e con offerte di denaro, di commestibili, o di oggetti d'arredamento, e con l'opera attivamente prestata, resero i mezzi, di cui la Colonia disponeva, non soltanto sufficienti al bisogno, ma abbondanti, sì che voi vedete nel bilancio presentatovi ancora intatta la somma destinata a questo scopo dalla Società nostra. Questa somma verrà depositata ad una Cassa di risparmio e servirà al mantenimento delle future colonie.

Alcune spese impreviste, avute durante quest'anno e che a suo tempo vi giustificheremo, ridurranno di molto il civanzo del 1893,

che non possiamo però fin d'ora esattamente determinare, ma che sarà più facilmente superiore, che inferiore alle 50 lire che esponiamo.

Rinuncie di Soci e di Associati, in questi ultimi mesi, hanno ridotto un po' le nostre file, che durante l'anno erano notevolmente accresciute; tuttavia il loro numero è ancora superiore a quello di un anno fa e precisamente si contano 245 soci e 82 associati. Le cifre, che rappresentano la somma delle loro quote nel preventivo che vi sta sott'occhio, sono perciò quasi eguali a quelle dello scorso anno. La quota che rappresenta gli introiti diversi, come è la più variabile, fu di alcun poco ridotta e portata a L. 300, per evitare che alle previsioni non corrispondano poi i risultati.

Con tutto ciò il nostro attivo per l'anno venturo sale a 6900 lire.

In passivo troviamo modificata la cifra della pigione e precisamente ridotta da L. 1200 a L. 1050. Questa diminuzione rappresenta il prezzo d'affitto della stanza che finora serviva alla Direzione e che, in seguito a ripetute istanze del dott. Braida, proprietario della casa, di cui noi occupiamo un appartamento, fu a lui ceduta per uso della sua famiglia. In tale occasione fu rinnovato il contratto di affittanza dell'appartamento stesso per 9 anni, a decorrere dal 1° luglio 1893.

Inalterate trovansi le cifre per stipendio e indennità al custode e di poco modificate quelle per illuminazione e riscaldamento.

Invece una sensibile differenza osservasi in quelle per abbonamento e periodici e acquisto libri: questa fu aumentata, quella diminuita. La Direzione ha aderito in tal modo ai desideri manifestati più volte nell'Assemblea annuale da qualche socio.

Segue una voce nuova per il nostro bilancio: quella della legatura libri, per la quale vi proponiamo la cifra di L. 100. Questa spesa, che era nel passato di poca entità, è ora divenuta inevitabile e andrà d'or innanzi diventando maggiore, a misura che la nostra biblioteca aumenta ed.... invecchia.

Per costruzione di ricoveri vi proponiamo L. 350. Una parte di questa somma, e cioè L. 250, già assegnata a questo bilancio nell'Assemblea del 31 marzo 1892 e rappresenta l'ultima parte della spesa di allargamento del Ricovero di Nevea. Ma quel Ricovero, come sapete, ha assunto una importanza impreveduta e sempre crescente; quest'anno si trovò urgente la necessità, già in addietro riconosciuta, di costruire un' edicola per deposito legna e fieno. La Direzione fu quindi costretta ad eseguire il lavoro, per il quale spera approverete il maggior stanziamento di L. 100.

Quando due anni fa si aprirono i nuovi locali, la stanza di conversazione fu addobbata con mobili presi a fitto a L. 50 l'anno. Ora la Direzione credette conveniente di liberare i bilanci futuri da questa spesa comperando i mobili stessi e il prezzo convenuto di L. 140 sembrò abbastanza mite, per concludere l'acquisto prima della vostra approvazione. A questa somma dobbiamo aggiungere 60 lire per il restauro dei mobili del gabinetto di lettura e perciò inscrivere in bilancio L. 200 a questo titolo.

Una notevole economia ci proponiamo fare sulle spese di stampa, per le quali è fissata la somma di L. 900. E l'economia risulterà in parte da un nuovo contratto fatto con la tipografia Doretti per la stampa dell'*In alto* in parte dal sopprimere la pubblicazione del catalogo dei libri entrati nel corrente anno. Questa proposta ci vien suggerita non soltanto come misura di economia, ma anche dalla considerazione che la moltiplicità dei supplementi al catalogo generale rende più difficile la ricerca dei libri e quindi dalla maggior comodità che questi supplementi presenterebbero, se pubblicati ogni due anni.

A Moggio il Presidente vi presentò una parte della *Guida del Canal del Ferro*, gia stampata.

Noi abbiamo il piacere di annunciarvi che la stampa della seconda parte procede regolarmente e che nei primi mesi dell'anno prossimo la Guida uscirà. La spesa finora sostenuta ammonta a L. 950. Con le 500 lire che vi proponiamo stanziare nel bilancio del 94, non salderemo probabilmente tutta la spesa, ma certo vi andremo poco al disotto. Il risultato definitivo dipenderà dal modo di vendita delle copie disponibili, modo che la Direzione metterà prossimamente allo studio.

Le cifre riguardanti le spese di posta e amministrazione e gli altri minori titoli di spesa non richiedono spiegazioni.

Con la somma destinata fin dallo scorso anno alle Colonie Alpine il passivo del nostro bilancio ammonta a L. 6900 come l'attivo.

Ed ora consentiteci qualche breve considerazione sulla vita sociale di questi ultimi anni, che varrà anche a giustificare la variabilità dei nostri bilanci.

Fu un periodo di notevole attività: abbiamo fondato l'*In alto*, costruito ed approvvigionato il Ricovero Nevea, completato il Ricovero Canin, incominciato la segnazione dei sentieri, da quelli appunto che adducono a quei nostri ricoveri, scavato il sentiero alla vetta del monte Canin, aumentati i locali della nostra sede e, possiamo ormai quasi aggiungere, di aver pubblicato la *Guida del Canal del Ferro*.

Tutto questo, mercè il continuo aumento dei soci fu attuato senza che le spese ordinarie per il Gabinetto e la Biblioteca ne sentissero danno; ma ognuna di queste spese portando al bilancio una parte di imprevisto, il bilancio stesso doveva appunto presentare le variabilità accennate.

Con la pubblicazione della *Guida* questo periodo sarà chiuso e noi potremo negli anni prossimi formare un civanzo che ci permetta poi di intraprendere nuovi lavori alpinistici come: costruzione di Ricoveri, segnalazioni di sentieri, e di preparare un altro volume delle nostre Guide, sì da mantenere alla nostra Società quella posizione ch'essa ha saputo acquistarsi fra le consorelle.

E ciò sarà tanto più facile quanto più l'opera della Direzione sarà aiutata da quella dei singoli soci, i quali possono, facendo conoscere ad amici e conoscenti i vantaggi della nostra istituzione, attirarle sempre nuovi seguaci e operare quindi nel modo più efficace all'aumento dei suoi mezzi e della sua importanza.

A voi dunque, consoci, raccomandiamo questo lavoro poco appariscente, ma molto profiquo.

---

Si passa quindi alla discussione delle singole voci del bilancio preventivo.

La parte attiva con un totale di L. 6900 rimane approvata senza discussione.

Aperta la discussione sulla parte passiva del bilancio *Biasutti* esprime il suo avviso contrario alla proposta soppressione dell'appendice al catalogo della biblioteca e fa osservazioni sulla spesa per la illuminazione.

Il *Presidente* ed il *Cassiere* giustificano la sospensione della stampa dell'appendice proposta per viste di economia ciò che permetterà in un tempo non lontano la ristampa del catalogo, e dichiarano che la spesa per l'illuminazione è quella degli altri anni mentre si è potuto aumentare una lampada.

*Ronchi* raccomanda che in luogo dell'appendice la Presidenza provveda a che sia tenuto a disposizione dei soci un elenco manoscritto delle pubblicazioni che entrano in biblioteca.

*Tavasani* domanda se la Presidenza ha provveduto a rinnovare l'abbonamento al giornale *La Lotta di Classe* ed avuto in risposta dal *Presidente* che questo giornale era regalato da un socio — propone che la Società prenda l'abbonamento.

L'assemblea vista la piccola spesa accetta la proposta.

*Levi* raccomanda di dotare il Gabinetto di un giornale di Sicilia e di scegliere di preferenza per la biblioteca libri italiani.

Il *Presidente* dichiara di accettare le raccomandazioni che trasmetterà alla Commissione pel Gabinetto.

Su domanda di *Biasutti* riguardo alla progettata *Vedetta Alpina* il *Presidente* ed il co. *Ronchi* membro della Commissione speciale riferiscono sulla difficoltà che ne impediscono la sollecita attuazione.

Dopo ciò anche la parte passiva del bilancio rimane approvata come proposto.

L'assemblea vota quindi il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« L'assemblea dei soci della Società Alpina Friulana riunitasi » il 28 dicembre 1893 mentre approva il bilancio preventivo pel » 1894 delibera di facoltizzare la propria Direzione a spendere per » gli scopi sociali l'eventuale civanzo che alla fine del 1894 sarà » per risultare. »

Si passa alla elezione di 9 consiglieri e dei revisori dei conti.

Il *Presidente* avverte che l'eletto con minor numero di voti resterà in carica un solo anno entrando a sostituire il rinunciario sig. Grato Maraini. Nominati gli scrutatori nelle persone dei soci straordinarii; L. Ballico, G. Biasutti e E. Da Prato si procede allo spoglio delle chede.

Risultano eletti a consiglieri i signori:

| | | |
|---|---|---|
| Emilio Pico | con voti | 34 |
| Dott. Clodoveo D'Agostini | » | 30 |
| Alessio Jacuzzi | » | 28 |
| Ing. Luigi Pitacco | » | 26 |
| Prof. dott. Achille Tellini | » | 25 |
| Giovanni Hocke | » | 25 |
| Avv. Carlo Lupieri | » | 23 |
| Gaspare Nadigh | » | 23 |
| Ing. G. B. Rizzani | » | 18 |

Ebbero poi maggiori voti i signori:

| | | |
|---|---|---|
| Giuseppe Morelli Rossi | con voti | 14 |
| Guido Ballini | » | 13 |

A revisori dei conti vengono riconfermati i signori:

| | | |
|---|---|---|
| Dott. Valentino Baldissera | con voti | 32 |
| Antonio Masciadri | » | 31 |
| Pietro Moro | » | 30 |

La seduta si scioglie alle 22.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
*E. Pico*

---

*Bilancio preventivo 1894*

approvato dall'assemblea dei soci il 28 dicembre 1893.

ATTIVO

| | | |
|---|---|---|
| Saldo attivo 1893 | Lire | 50. — |
| Incasso dai Soci | » | 4,850. — |
| » dagli Associati | » | 1,500. — |
| Introiti diversi | » | 300. — |
| Residuo fondo delle Colonie Alpine | » | 200. — |
| | Lire | 6,900. — |

PASSIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Pigione dei locali | Lire | 1,050. — |
| Stipendio al custode | » | 600. — |
| Indennità » » | » | 50. — |
| Illuminazione | » | 820. — |
| Riscaldamento | » | 230. — |
| Abbonamenti a periodici | » | 1,250. — |
| Acquisto libri | » | 300. — |
| Legature libri | » | 100. — |
| Manutenzione dei Ricoveri sociali | » | 350. — |
| Acquisto mobili per la sede sociale | » | 200. — |
| Stampa | » | 900. — |
| Per la guida del Canal del Ferro | » | 500. — |
| Posta e amministrazione | » | 130. — |
| Contributi ad altre società, assicurazioni, spese minute, eventuali minori incassi | » | 220. — |
| Per le Colonie alpine | » | 200. — |
| | Lire | 6,900. — |

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*11 gennaio, ore 20.30.*

Presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, dott. Di Caporiacco, avv. C. Lupieri, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco, ing. G. B. Rizzani, prof. A. Tellini, E. Tellini.

Si precede alla nomina delle cariche e risultano eletti pel biennio 1894-1895: Alessio Jacuzzi a Direttore delle Guide e dei Ricoveri; dott. Federico Braidotti; avv. C. Lupieri a membri della Commissione pel Gabinetto, E. Pico a vice-segretario, bibliotecario redattore delle pubblicazioni sociali e membro della Commissione per le gite. Si vota la massima di concorrere all'Esposizione di Milano. Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: Cap. Rodolfo Pari e dott. Gius. Pitotti ed in qualità di socio straordinario il sig. Lodovico nob. Orgnani-Martina.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Don Carlo Marcucci parroco di Buttrio e prof. Zaccaria Bonomi.

Si leva la seduta alle 21.10.

*23 gennaio 1893 ore 20.30.*

Presenti: Cav. prof. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco, prof. A Tellini.

Cantarutti segretario riferisce sul concorso all'Esposizione di Milano e dopo breve discussione si decide di concorrere nella sezione *Sport*.

Il cav. Nallino presidente riferisce i risultati della Colonia Alpina di Frattis. Si discute a lungo sull'ordinamento da darsi alla Colonia per l'anno in corso. Non si prende però alcuna deliberazione aspettando di sentire le proposte del Comitato speciale.

Si ammette a far parte della Società in qualità di socio straordinario il sig. G. B. Gonano.

Si leva la seduta alle 21.50.

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

*Pizzo Timau* (2221), *Pal Grande* (1817), *Crostis* (2252), *Kellerspitzen* (2775), *Coglians* (2782), *Pizzo Collina* (2691), *Paularo* (2045), *Dimon* (2047). Dalla *Oest Alpen Zeitung* che porta l'elenco delle gite compiute dai soci del C. A. austriaco nel 1893 apprendiamo che il signor E. Geyer di Vienna ha salito tutte le vette più sopra elencate.

Le *Kellerspitzen* furono salite anche dal signor Hossinger di Vienna.

Il *Jôf del Montasio* (2754) venne salito dal signor E. Kratky di Vienna. Lo stesso *Jôf* venne salito per la seconda volta dalla Seissera dal sig. J. Kugy di Trieste, il quale ascese anche al *Canin* (2592) e al *Buinc* (2561). Diamo alcuni dettagli della seconda salita del *Jôf del Montasio* dal versante austriaco compiuta dal sig. Julius Kugy di Trieste al 9 luglio 1893 con la solita guida Andrej Komac della Trenta. Questa volta la gita venne condotta a fine direttamente da Wolfsbach. La partenza seguì alle 6 ant.; la cima venne raggiunta alle 5 pom. Malgrado le favorevoli condizioni del tempo e delle roccie asciutte, l'arrampicamento fu altrettanto difficile che la prima volta nel novembre 1892. Anche stavolta si usufruì di un ramo portato per il grande canalone allo scopo di ajutare nei luoghi critici il Komac che si arrampicava per il primo. Se non si collocano facilitazioni, questa via della Seissera resterà campo aperto solo pei provetti arrampicatori. È molto faticosa, in qualche punto anche straordinariamente difficile e nasconde

Lazzacco a Pagnacco ore 1; per Alnicco, Zampis (162) a Pagnacco $^3/_4$ d'ora; per Plaino (144) a Pagnacco. Vedi le gite da Pagnacco al N. 150.

N. 169. Per S. Margherita, Brazzacco, Colle Malisio (216) e Lazzacco, Modoletto (203) e Fontanabona (202) a Pagnacco ore 2 $^1/_4$.

N. 170. Per S. Margherita, Brazzacco, Casale (228), Case Pradis (193) e La Fornace a Colloredo di Monte Albano (213) ore 1 $^3/_4$; da Colloredo di Monte Albano per Lauzzana (194) alla Stazione di Fagagna ore 2.

N. 171. Fino a Colloredo di Monte Albano come sopra, indi per Arra Grande (188), Arra Piccola (199), Monasteto (121) e Tricesimo (197) alla staz. di Tricesimo (195) ore 1.30.

N. 172. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Vendoglio (182), Treppo Grande (230), Raspano (227) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) in ore 2 oppure per Vendoglio, Treppo Piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo in ore 2.

N. 173. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Vendoglio, Treppo Grande, Zeglianutto (217), Zegliacco (213) e C. Boaro (216) alla staz. di Magnano Artegna (189) in ore 2.15.

N. 174. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per Laibacco (197), Aveacco (187), Ursinins Grande (182), S. Stefano di Buia (213), Arrio (200), Urbignacco (197) e Artegna (204) alla staz. di Magnano-Artegna in ore 2.30.

N. 175. Fino a Colloredo di Montalbano v. n. 170; indi per S. Stefano di Buia (vedi n. 174), Monte di Buia (324), Sopramonte (201), Rio Rai, Lessi (184), C. Chianeit (185), Properzia (186) e C. Bruciate (187) alla staz. di Gemona (191) in ore 4.

N. 176. Per S. Margherita, Mazzanins, Casali di Moruzzo (238), Codugnella (201), Caporiacco (200), C.ª del Lini (183), C.ª Missana (182) alla staz. di Fagagna in ore 3.30.

N. 177. Fino a Caporiacco come sopra e poi per C. Campeis (185) e Madrisio (181) alla fermata di Madrisio (155) in ore 3.45 o per C. Campeis, Pozzalis (197) e Rive d'Arcano (191) alla fermata di Rivotta (151) in ore 4.

N. 178. Fino a Caporiacco come n. 176; indi per C. Campeis, Castello d'Arcano (217), Arcano superiore (192) e Molino Ricci (148) alla staz. di S. Daniele (194) in ore 4. *(Continua)*

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Io mi contento, ovunque lo possa, di raccomandare ai giovani, ai parenti, agli educatori tutti, i viaggi in montagna, poichè sono convinto che fra i mezzi educativi siano dei migliori. Per me gli è già un alpinista il fanciullo che giunge a fatica sino al dorso dei colli ond'è circondato il villaggio natio; è un alpinista il giovinetto che, infilate le cinghie di una valigia e armato dell'*alpenstock*, fa a piedi il suo primo viaggetto nelle Alpi svizzere ed italiane. Mi fanno compassione que' giovanetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come i giunchi delle palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malescio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedretè se non vi diventa un altr'uomo. È moda insegnare la ginnastica agli uomini, insegnarla alle donne; ed è una moda assai buona, perchè tende all'ideale dell'umana perfezione; *mente sana in corpo sano.* Ma i salti, i cavalletti, le corde, i trapezii e tutto l'arsenale della palestra ginnastica che valgono a fronte di una ascensione su qualche cima elevata delle Alpi?

*(Il Bel paese)* A. Stoppani

## SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

### Verbale dell'Assemblea ordinaria 23 dicembre 1893, ore 20.

Ordine del Giorno:

1. Approvazione del preventivo 1894.
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vice-presidente prof. cav. G. Nallino funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Dichiarata aperta la seduta alle 20.50 il Presidente invita il segretario a fare l'appello nominale.

Sono presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: Dott. C. D'Agostini, dott. G. co. di Caporiacco, G. Hocke, avv. C. Lupieri, ing. L. Pitacco ed Ed. Tellini ed i soci: G. Antonini, L. Ballico, G. Biasutti, dott. L. Braida, C. Cantoni, U. Capsoni, C. Chittaro, G. nob. Dalla Porta, E. nob. Dal Torso jun. E. Da Prato, R. Filipponi, L. Frova, I. Giordani, A. Levi, A. Lorenzi, G. Malagnini, prof. F. Musoni, G. Nadigh, ing. L. De Toni, G. Ostermann, avv. co. cav. G. A. Ronchi, avv. L. C. Schiavi, A. Spinotti, ing. S. Tami, E. Tavasani, e G. Tavosanis.

Constatato legale il numero dei soci presenti giusta l'art. 20 dello statuto, il *Presidente* da la parola al *Cassiere* il quale legge la seguente

*Relazione*

Prossimi alla fine dell'anno sociale la Direzione vi presenta il bilancio preventivo per il vegnente 1894.

Sull'andamento della Società nostra, durante l'anno che sta per finire, poche cose possiamo aggiungere a quelle, che il Presidente vi comunicò al Convegno di Moggio, e sul Convegno stesso, che riesce sempre la più geniale manifestazione della nostra attività, nulla potremo dirvi, che non vi sia stato riferito dalla nostra Cronaca. Perciò a noi resta quasi soltanto da commentare brevemente le cifre che sottoponiamo alla vostra approvazione.

L'impianto della Colonia alpina a Studena fu il fatto più saliente di quest'anno. L'iniziativa, da noi presa, fu validamente e largamente aiutata dal Comitato protettore dell'infanzia, dai Municipi di Udine e Pontebba e da molte egregie persone di uno e dell'altro luogo, le quali e con offerte di denaro, di commestibili, o di oggetti d'arredamento, e con l'opera attivamente prestata, resero i mezzi, di cui la Colonia disponeva, non soltanto sufficienti al bisogno, ma abbondanti, sì che voi vedete nel bilancio presentatovi ancora intatta la somma destinata a questo scopo dalla Società nostra. Questa somma verrà depositata ad una Cassa di risparmio e servirà al mantenimento delle future colonie.

Alcune spese impreviste, avute durante quest'anno e che a suo tempo vi giustificheremo, ridurranno di molto il civanzo del 1893,

L'assemblea vota quindi il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« L'assemblea dei soci della Società Alpina Friulana riunitasi » il 28 dicembre 1893 mentre approva il bilancio preventivo pel » 1894 delibera di facoltizzare la propria Direzione a spendere per » gli scopi sociali l'eventuale civanzo che alla fine del 1894 sarà » per risultare. »

Si passa alla elezione di 9 consiglieri e dei revisori dei conti.

Il *Presidente* avverte che l'eletto con minor numero di voti resterà in carica un solo anno entrando a sostituire il rinunciario sig. Grato Maraini. Nominati gli scrutatori nelle persone dei soci straordinarii; L. Ballico, G. Biasutti e E. Da Prato si procede allo spoglio delle chede.

Risultano eletti a consiglieri i signori:

| | | |
|---|---|---|
| Emilio Pico | con voti | 34 |
| Dott. Clodoveo D'Agostini | » | 30 |
| Alessio Jacuzzi | » | 28 |
| Ing. Luigi Pitacco | » | 26 |
| Prof. dott. Achille Tellini | » | 25 |
| Giovanni Hocke | » | 25 |
| Avv. Carlo Lupieri | » | 23 |
| Gaspare Nadigh | » | 23 |
| Ing. G. B. Rizzani | » | 18 |

Ebbero poi maggiori voti i signori:

| | | |
|---|---|---|
| Giuseppe Morelli Rossi | con voti | 14 |
| Guido Ballini | » | 13 |

A revisori dei conti vengono riconfermati i signori:

| | | |
|---|---|---|
| Dott. Valentino Baldissera | con voti | 32 |
| Antonio Masciadri | » | 31 |
| Pietro Moro | » | 30 |

La seduta si scioglie alle 22.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
*E. Pico*

---

*Bilancio preventivo 1894*

approvato dall'assemblea dei soci il 28 dicembre 1893.

ATTIVO

| | | |
|---|---|---|
| Saldo attivo 1893 | Lire | 50. — |
| Incasso dai Soci | » | 4,850. — |
| » dagli Associati | » | 1,500. — |
| Introiti diversi | » | 300. — |
| Residuo fondo delle Colonie Alpine | » | 200. — |
| | Lire | 6,900. — |

PASSIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Pigione dei locali | Lire | 1,050. — |
| Stipendio al custode | » | 600. — |
| Indennità » » | » | 50. — |
| Illuminazione | » | 820. — |
| Riscaldamento | » | 230. — |
| Abbonamenti a periodici | » | 1,250. — |
| Acquisto libri | » | 300. — |
| Legature libri | » | 100. — |
| Manutenzione dei Ricoveri sociali | » | 350. — |
| Acquisto mobili per la sede sociale | » | 200. — |
| Stampa | » | 900. — |
| Per la guida del Canal del Ferro | » | 500. — |
| Posta e amministrazione | » | 130. — |
| Contributi ad altre società, assicurazioni, spese minute, eventuali minori incassi | » | 220. — |
| Per le Colonie alpine | » | 200. — |
| | Lire | 6,900. — |

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*11 gennaio, ore 20.30.*

Presenti: Prof. cav. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, dott. Di Caporiacco, avv. C. Lupieri, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco, ing. G. B. Rizzani, prof. A. Tellini, E. Tellini.

Si precede alla nomina delle cariche e risultano eletti pel biennio 1894-1895: Alessio Jacuzzi a Direttore delle Guide e dei Ricoveri; dott. Federico Braidotti; avv. C. Lupieri a membri della Commissione pel Gabinetto, E. Pico a vice-segretario, bibliotecario redattore delle pubblicazioni sociali e membro della Commissione per le gite. Si vota la massima di concorrere all'Esposizione di Milano. Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: Cap. Rodolfo Pari e dott. Gius. Pitotti ed in qualità di socio straordinario il sig. Lodovico nob. Orgnani-Martina.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Don Carlo Marcucci parroco di Buttrio e prof. Zaccaria Bonomi.

Si leva la seduta alle 21.10.

*23 gennaio 1893 ore 20.30.*

Presenti: Cav. prof. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. G. di Caporiacco, G. Hocke, cav. C. Kechler, dott. V. Pirona, ing. L. Pitacco, prof. A Tellini.

Cantarutti segretario riferisce sul concorso all'Esposizione di Milano e dopo breve discussione si decide di concorrere nella sezione *Sport*.

Il cav. Nallino presidente riferisce i risultati della Colonia Alpina di Frattis. Si discute a lungo sull'ordinamento da darsi alla Colonia per l'anno in corso. Non si prende però alcuna deliberazione aspettando di sentire le proposte del Comitato speciale.

Si ammette a far parte della Società in qualità di socio straordinario il sig. G. B. Gonano.

Si leva la seduta alle 21.50.

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

*Pizzo Timau* (2221), *Pal Grande* (1817), *Crostis* (2252), *Kellerspitzen* (2775), *Coglians* (2782), *Pizzo Collina* (2691), *Paularo* (2045), *Dimon* (2047). Dalla *Oest Alpen Zeitung* che porta l'elenco delle gite compiute dai soci del C. A. austriaco nel 1893 apprendiamo che il signor E. Geyer di Vienna ha salito tutte le vette più sopra elencate.

Le *Kellerspitzen* furono salite anche dal signor Hossinger di Vienna.

Il *Jôf del Montasio* (2754) venne salito dal signor E. Kratky di Vienna. Lo stesso *Jôf* venne salito per la seconda volta dalla Seissera dal sig. J. Kugy di Trieste, il quale ascese anche al *Canin* (2592) e al *Buinc* (2561). Diamo alcuni dettagli della seconda salita del *Jôf del Montasio* dal versante austriaco compiuta dal sig. Julius Kugy di Trieste al 9 luglio 1893 con la solita guida Andrej Komac della Trenta. Questa volta la gita venne condotta a fine direttamente da Wolfsbach. La partenza seguì alle 6 ant.; la cima venne raggiunta alle 5 pom. Malgrado le favorevoli condizioni del tempo e delle roccie asciutte, l'arrampicamento fu altrettanto difficile che la prima volta nel novembre 1892. Anche stavolta si usufruì di un ramo portato per il grande canalone allo scopo di ajutare nei luoghi critici il Komac che si arrampicava per il primo. Se non si collocano facilitazioni, questa via della Seissera resterà campo aperto solo pei provetti arrampicatori. È molto faticosa, in qualche punto anche straordinariamente difficile e nasconde

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

eseguirono insieme ai nostri sul Monte Canin (2592). Lo stesso sig. Cobol fa un elenco di brevi gite, che si possono fare da Trieste in poche ore.

Segue una relazione della Commissione per le grotte con brevi descrizioni di 11 grotte, visitate dalla Commissione stessa, cui va unito uno schizzo topografico delle grotte del Carso Triestino ed una pianta e spaccato della grotta delle Torri, una delle ultime scoperte in quella caratteristica regione.

I bilanci sociali e l'elenco dei soci, che sommano al bel numero di 304, chiudono la prima parte.

Nella seconda troviamo descritta dal sig. M. G. Mattilich una gita a S. Marino ed una salita all'Alpe Grande Istriana o M. Planih (1265).

Il sig. A. Krammer descrive sue gite negli Alti Tauern ed il sig. Carlo Seppenhofer pubblica una relazione sulla salita al Canin da lui eseguita insieme a nostri consoci nell'agosto 88.

Una salita al Wischberg del sig. P. Cozzi ed una interessantissima al Jalouc del sig. A. Tribel mostrano che l'attività dei confratelli d'oltre confine si estende su tutte le Giulie.

Ben lontano da esse ci porta il sig. B. Cobol, descrivendo una salita al Pedrota Tallagalla (2530) nell'isola di Ceylon, mentre ad esse ci richiama il sig. Nicolò Cobol continuando le note sopra la flora triestina, apparse nel primo volume degli Atti e memorie.

L'ultimo articolo è dell'ing. C. Doria e dà notizia d'un nuovo esperimento da lui, assieme ad altri, eseguito e diretto alla ricerca dei rapporti che probabilmente esistono tra il fiume Reca, che si sprofonda nel suolo alla grotta di S. Canciano, l'acqua che scorre nella grotta di Trebiciano, le polle di Aurisina e le famose sorgenti del Timavo. Trattasi d'uno dei più interessanti problemi dell'idrografia sotterranea del Carso, allo studio del quale altri esperimenti erano stati fatti precedentemente dal sig. Giulio Grablovitz, gettando nella grotta di S. Canciano dei piccoli galleggianti, sempre però con esito negativo.

In luogo di mezzi meccanici fu stavolta adoperata una soluzione alcalina di fluorescina, di cui è noto il grande potere colorante. La soluzione fu versata nel Reca superiormente a Auremio e 10 ore dopo nella grotta di S. Canciano (8 chilometri) l'acqua scorreva intensamente colorata di verde. In quelle di Trebiciano, ad Aurisina, ed alle sorgenti del Timavo l'acqua presentò invece durante i tre giorni seguenti sempre il suo aspetto normale. L'esperimento non portò dunque nuova luce alla soluzione dell'interessante problema, ma ci è prova della seria attività dei confratelli triestini, i quali nessuna occasione trascurano per studiare la loro regione e i fenomeni interessantissimi, ch'essa presenta.

Il volume, di cui ci siamo occupati è prova di questa attività e promessa del suo continuo, sempre più largo svolgimento. A. F.

**Sierra Club Bulletin** January, 1894 S. Francisco, Cal.

Il Sierra Club è sorto da poco tempo ed è già favorevolmente conosciuto nel mondo alpinistico.

Il bollettino che teniamo sott'occhio è il terzo del primo volume e contiene lavori interessanti ornati da nove splendide zinco-tipie.

Il Sig. Theodore S. Salomons descrive nell' « Among the sources of the San Joaquin » il suo soggiorno — durato sei mesi — nella High Sierra (Sierra Nevada) per esplorare le sorgenti del fiume San Joaquin. È questa una chiara esposizione di salite ed escursioni eseguite in quella regione.

Seguono le relazioni delle salite al M. Barnard del Sig. C. Mulholland, al M. Williamson del Sig. A. W. de la Cour Carroll ed un bel lavoro del Sig. I. N. Le Conte intitolato « Notes on the King's River and M.t Whitney Trails ».

**Appalachia** Vol. VII n. 2. December, 1893 Cronaca dell'Appalachian Mountain Club di Boston.

Anche questa puntata del bollettino del simpatico Club Alpino di Boston contiene una raccolta di scelti lavori alpinistici di vero interesse.

Il rev. P. Nichols nel suo breve articolo « Back Ranges of the Selkirks » ci descrive una sua escursione nella catena nevosa dei Selkirks (Stato di Columbia) situata fra le « Rocky Mountains » e le « Gold Range » cui corre parallela.

L'articolo è illustrato dalla bella veduta del Mount Fox-Tien dietro « An Ascent of the Weisshorn » del Sig. Philip Stanley con la veduta del Weisshorn e dello Schallhorn levata da una fotografia del sig. Vittorio Sella.

Della Signora Lucy A. Putnam troviamo la descrizione di una salita all'Adam's Peak nell'Isola di Ceylon. L'Adam's Peak dalla forma presso che conica è il monte sacro pei fedeli di molte religioni e sette ed è uno degli incanti dell'isola.

« The Land of the Causses » è la traduzione (II parte) fatta a cura del Sig. Frank W. Freeborn, del lavoro di E. A. Martel sulle caverne. Vi è aggiunta una veduta del Lac des Bouquets da fotografia del Sig. G. Gaupillat.

Il Sig. C. H. Tyler Towsend descrive « An ascent of San Francisco Mountain » ed il Sig. Charles E. Fay nell'articolo « Up to the Crags of Sir Donald » racconta la di lui salita a questo monte dei Selkirks la cui cima fu toccata per la prima volta nel 1890 dai Signori Emil Huber e Carl Sulzer del C. A. S. Vi sono unite due vedute da fotografie levate dal Sig. Huber.

In ultimo troviamo la necrologia del Major Curtis Burritt Raymond benemerito alpinista che lavorò durante 40 anni a render conosciute ed accessibili le White Mountains.

Seguono la parte ufficiale del Club e l'elenco dei 55 soci entrati nel 1893.

---

A questo numero vanno uniti l'indice e la copertina dell'anno IV

---

**Sommario del presente numero.** — Programma di gita — Gita invernale alla Capanna « Regina Margherita », G. Morassutti — Al Jôf di Dogna, E. Pico — Una visita al giacimento di boghead di Monte Musi, O. Marinelli — Uno studio sui fenomeni carsici del prof. G. Cvyić, cont. e fine, O. Marinelli — Le terre slovene nel IX secolo, F. Musoni — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana, Verbali — Salita di monti nostri o a noi vicini — Personalia — Strade e ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Alberghi e soggiorni — Colonie alpine — Varietà — Bibliografia.

---

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

---

NUOVO ALBERGO PONTEBBA

FERROVIA UDINE-PONTEBBA

situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.

*Prezzi modicissimi.*

Il Conduttore

**Ferdinando Borletti**

---

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

grandi pericoli se attaccata da chi non ha le qualità per ciò. Si potrebbe però impiantare senza dubbio una via facile relativamente sicura, tanto nel gran canalone (con scale rozze attaccate come quelle dalla Glecksteinhütte al Wetterhorn) come nelle pareti inferiori erte e molto esposte. Questa sarebbe una delle più grandiose vie di roccia nelle Alpi e attirerebbe certamente l'attenzione degli alpinisti al gigante di questo territorio.

## PERSONALIA

**D.r B. I. Barth v. Wehrenalp**. — Al 5 febbraio mancò ai vivi in Vienna nell'età di 73 anni questo distinto alpinista. Era uno dei più vecchi alpinisti e ancora prima che si parlasse di alpinismo, intorno al 1860 percorse le Alpi native in tutte le direzioni. Quando venne fondato il Club Alpino Tedesco, fu egli dei primi fautori. Poi per 3 anni dal 1880 al 1882 coprì la carica di primo presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In occasione del Congresso internazionale alpino di Salisburgo nel 1882 chi scrive ebbe occasione di conoscere da vicino l'illustre estinto e di apprezzarne le doti di perfetto gentiluomo e di elegante oratore. Il C. A. T. A. ha fatto una perdita ben significante!

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia della Jungfrau**. — Da molto tempo non si parlava più di questa ferrovia ed ora sorge un terzo progetto, secondo il quale la linea dovrebbe partire da Scheidegg (Stazione della ferrovia alpina di Wengern), poi dirigersi alla casa del ghiacciaio dell'Eiger, girare l'Eiger con una galleria fino alla stazione Eiger (m. 3100), poscia ancora con galleria sorpassare il Mönch e passare sotto il Jungfraujoch e finalmente fermarsi 65 metri sotto la vetta nevosa.

Un'assensore all'americana condurrebbe poi sulla vetta.

Se saranno rose fioriranno.

**Ferrovia della Valsugana**. — All'11 Gennaio p. p. venne posta la prima pietra, in forma solenne, per la costruzione di questa ferrovia, che oltre all'importanza commerciale, specialmente se passerà il confine dissendendo per Primolano a Bassano, ne avrà una alpinistica per le numerose bellezze naturali che la valle racchiude.

**Ferrovia dei Tauri**. — L'effettuazione di questo progetto, molto importante pel mondo alpino austriaco, pare abbia fatto un passo avanti. I studi tecnici pare che saranno compiuti entro l'inverno. Ora non si tratterebbe più che di sciegliere fra le due linee: Lend-Gastein-Sachsenburg e Radstadt, Gmünd-Spital.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Ricovero Pfalzgau al Sorapiss**. — Nello scorso anno questo ricovero venne visitato da 82 persone. Quest'anno si applicheranno delle corde in ferro sulla via alla vetta del Sorapiss e ciò con grandi spese. In questo modo la salita al Sorapiss dal versante austriaco riescirà più facile e sicura.

**Frequenza di alpinisti a Capanne**. — Stüdlhütte 305, Hofmannshütte 88, Clarahütte 53, Pragerhütte 246, Payerhütte 705, Johannishütte 91, Deschmannhütte (Tricorno) 99, Golicahütte 303.

## ALBERGHI E SOGGIORNI.

**Val di Sesto**. — In questa valle a noi vicina una ditta austriaca ha intenzione di impiantare una fabbrica di birra unitamente ad un grande albergo.

**Passo di Costalunga** (1758). — Su questo passo in Tirolo sorgerà presto un grande albergo sul modello dei primi alberghi svizzeri. Secondo i progetti dell'architetto A. Bringolf di Lucerna questo albergo dovrebbe superare tutti gli alberghi alpini austriaci.

## COLONIE ALPINE.

**Colonie alpine pei fanciulli poveri di Torino**. — Siccome quest'anno il senatore dott. Bruno presidente di queste Colonie compie il mezzo secolo di laurea, sorse un Comitato nell'intento di ricordare l'avvenimento formando una nuova sezione di colonia, che rechi il di lui nome. Le tre colonie che già esistono in Torino posseggono già quasi 25 mila lire.

## VARIETÀ.

**Le vittime del Foot-Ball.** — Ai detrattori dell'alpinismo che non sanno combatterlo altro che colla vieta accusa delle disgrazie che tratto tratto cagiona, come se esso dovesse andare esente dal fatale tributo che aggrava ogni manifestazione dell'attività umana, dedichiamo la seguente statistica, la quale, se non vale a confortarci, prova però quanto ingiustamente sia giudicato l'alpinismo nel suo unico lato debole quando da questo solo si vuole considerarlo con idee preconcette ed usando la lente di ingrandimento.

Il barbaro giuoco o sport del Foot-Ball, che non sappiamo davvero quali vantaggi fisici e morali procuri che non siano meglio ottenuti e con altri giuochi, ha causato nella sola Inghilterra durante le ultime tre stagioni di circa 6 mesi ciascuna, un totale di 71 morti e 366 feriti più o meno gravemente, per lo più con frattura.

La media che si avrebbe da queste cifre fu sorpassata nell'ultima stagione che diede 26 morti e 115 feriti.

Non sappiamo quante persone siano dedite a questo sport così rovinoso, ma non dubitiamo menomamente che quelle dedite all'alpinismo siano in numero assai maggiore e pur tuttavia con perdite meno gravi. Il fatto suesposto fu anche rilevato dalle «Mitth. des D. u. Oe. A. V.» nel n. 20 di quest'anno, prendendo occasione per muovere giuste rimostranze contro le accuse di cui si vuole in special modo gratificare l'alpinismo.

Ci sembra poi superfluo il dichiarare che il foot-ball non è il solo sport contro il quale l'alpinismo possa vantaggiosamente confrontarsi.

(*Rivista mensile del C. A. I.*)

## BIBLIOGRAFIA.

**Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie.** Maggio 1887 - Dicembre 1892 - Trieste, Stab. Caprin 1893.

È il secondo volume di questo titolo che l'ottima Società pubblica ad attestazione della sua attività: un bel volume di oltre 350 pagine, ornato d'una vignetta rappresentante la vedetta d'Opcina costruita dalla Società stessa.

Com'è indicato dal titolo, il volume è diviso in due parti. La prima contiene tutti gli atti ufficiali dal 87 al 92 e una succinta relazione del sig. N. Cobol sulle gite sociali, eseguite in quel periodo di tempo, tra cui vien ricordata, con gentili parole per i nostri consoci, quella che nel 14 e 15 agosto 91 i soci della S. A. G.

# In Alto

1894 num. 3

## Sommario

---

Convegno sociale

Programmi delle escursioni sociali per i mesi di maggio e giugno 1894 : 12, 13 e 14 maggio da Pontebba per Cason di Lanza a Paularo e da Paularo per la vetta del M. Tersadia a Tolmezzo, 23 e 24 giugno salita ai Monti Tamai (m. 1987) ed Avernis (m. 1969)

Ancora la gita invernale alla Capanna "Regina Margherita" : Punta Gnifetti (m. 4559)

Catalogo di coleotteri friulani

Sul Lago di Cavazzo : [osservazioni]

Una nuova generazione e l'alpinismo italiano

Una visita al giacimento di boghead di Monte Musi

Uno studio volumetrico di Olinto Marinelli

Gli orti sperimentali alpini

Bilancio consuntivo dell'anno 1893 : approvato dall'assemblea ordinaria dei soci 2 aprile 1894. Verbale dell'Assemblea ordinaria 2 aprile 1894. Sunto dei verbali [delle] sedute della Direzione [1894]

Corsi d'insegnamento per le guide

I pionieri della pace : Società escursionisti

Zeitschrift des D.Ö.A.V., Jahrg 1893, B. XXIV

Funicolare allo Stauzerhorn

Bollettino del Club alpino sardo, Annata 1893. Geografia per tutti. Le comunicazioni d'un collega ...

Anno V. **Udine,** 1 Maggio 1894 N. 3.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione;**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## Comunicazioni della Direzione.

La *Guida del Canal del Ferro*, secondo volume delle Guide pubblicate dalla S. A. F., escirà entro il venturo maggio. Sarà un volume di più che 300 pagine, con illustrazioni e due carte geografiche. Per i non soci costerà lire 5.

**Convegno sociale.** — Il Convegno della Società si terrà quest'anno ai 8-9 settembre a Spilimbergo.

## PROGRAMMI

### delle escursioni sociali per i mesi di maggio e giugno 1894

### 12, 13 e 14 maggio.

*Da Pontebba per Cason di Lanza a Paularo e da Paularo per la vetta del M. Tersadia a Tolmezzo.*

Sabato 12 maggio.

Ore 17.35 partenza da Udine.
» 20.50 arrivo a Pontebba, dove si pernotta.

Domenica 13 maggio.

Ore 5.— partenza da Pontebba (m. 567) per Cason d Lanza. L'escursione segue ora la sponda destra ora la sinistra del T. Pontebbana, toccando le località seguenti: Studena bassa (m. 649), C. Carbonarie (m. 932) e Caserutte (m. 1450).
» 10.— arrivo al Passo e Cason di Lanza (m. 1567). Colazione.
» 11.30 partenza al Cason di Lanza.
» 13.— arrivo alla Stua di Ramaz (m. 983).
» 13.30 partenza dalla Stua di Ramaz.
» 15.30 arrivo a Paularo (m. 690) dove si pernotta.

Domenica 13 maggio.

Ore 5.— partenza da Paularo per la vetta del M. Tersadia. La salita si svolge per Stallo Pian dei Morti (m. 1206), M. Placcis (m. 1262), Casera Valute (m. 1500) e Casera Tersadia superiore (m. 1807).
» 9.30 arrivo alla vetta del M. Tersadia (m. 1962).
» 11.— partenza dalla vetta del Tersadia.

La discesa seguirà per C. Valbedan sup. (m. 1597) e inf. (m. 1400), S. Martino (m. 932) fra Valle e Rivalpo

Anno V. **Udine,** 1 Maggio 1894 N. 3.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione;**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## Comunicazioni della Direzione.

La *Guida del Canal del Ferro*, secondo volume delle Guide pubblicate dalla S. A. F., escirà entro il venturo maggio. Sarà un volume di più che 300 pagine, con illustrazioni e due carte geografiche. Per i non soci costerà lire 5.

**Convegno sociale.** — Il Convegno della Società si terrà quest'anno ai 8-9 settembre a Spilimbergo.

## PROGRAMMI

### delle escursioni sociali per i mesi di maggio e giugno 1894

### 12, 13 e 14 maggio.

*Da Pontebba per Cason di Lanza a Paularo e da Paularo per la vetta del M. Tersadia a Tolmezzo.*

Sabato 12 maggio.

Ore 17.35 partenza da Udine.
» 20.50 arrivo a Pontebba, dove si pernotta.

Domenica 13 maggio.

Ore 5.— partenza da Pontebba (m. 567) per Cason d Lanza. L'escursione segue ora la sponda destra ora la sinistra del T. Pontebbana, toccando le località seguenti: Studena bassa (m. 649), C. Carbonarie (m. 932) e Caserutte (m. 1450).
» 10.— arrivo al Passo e Cason di Lanza (m. 1567). Colazione.
» 11.30 partenza al Cason di Lanza.
» 13.— arrivo alla Stua di Ramaz (m. 983).
» 13.30 partenza dalla Stua di Ramaz.
» 15.30 arrivo a Paularo (m. 690) dove si pernotta.

Domenica 13 maggio.

Ore 5.— partenza da Paularo per la vetta del M. Tersadia. La salita si svolge per Stallo Pian dei Morti (m. 1206), M. Placcis (m. 1262), Casera Valute (m. 1500) e Casera Tersadia superiore (m. 1807).
» 9.30 arrivo alla vetta del M. Tersadia (m. 1962).
» 11.— partenza dalla vetta del Tersadia.

La discesa seguirà per C. Valbedan sup. (m. 1597) e inf. (m. 1400), S. Martino (m. 932) fra Valle e Rivalpo

da dove si discenderà direttamente alla strada Cedarchis-Paularo, indi per questa a Formeaso.

Ore 12.45 arrivo a S. Martino.
» 14.30 » a Formeaso (m. 410).
» 15.— partenza da Formeaso in vettura.
» 15.45 arrivo a Tolmezzo.
» 16.30 partenza da Tolmezzo.
» 18.8 » » Staz. per la Carnia
» 19.40 arrivo a Udine.

VARIANTI.

Chi non potesse eseguire l'intero programma, potrà da Paularo per la Forcella di Lius (m. 1030), Ligosullo (m. 949) e Treppo Carnico (m. 671) recarsi a Paluzza (m. 600) in 2 1/2 ore o poco più; o anche per Forcella Durone (m. 1113) e Treppo Carnico a Paluzza in 3 ore, per poi recarsi a Tolmezzo in vettura (2 ore) e da questo a Stazione per la Carnia in ore 1 1/4. Oppure per la strada lungo il T. Chiarsò potrà raggiungere in 3 1/2 ore o poco più Formeaso.

L'escursione è variata e non presenta pericolo di sorta. La selvaggia vallettina del T. Pontebbana, il panorama, se non esteso, certo molto attraente e singolare, che si gode da Cason di Lanza, la bella valle del Chiarsò, così poco visitata da alpinisti, l'esteso panorama offerto dal Tersadia sono attrattive tali da invitare gli amici della montagna ad ammirarle.

Spese: Ferrovia, biglietto di IIIª classe sino a Pontebba L. 3.60, da Stazione per la Carnia, Udine L. 2.10. Alloggio a Pontebba e spese fino a Paularo L. 8 circa; spese del secondo giorno L. 10 circa.

Le adesioni dei soci, con l'indicazione se parteciperanno a tutto od a parte del programma si ricevono a *tutto il giovedì 10 maggio.*

## 23 e 24 giugno.

*Salita ai Monti Tamai* (m. 1987) *ed Arvenis* (m. 1969).

### Sabato 23 giugno.

Ore 17.6 partenza da Udine.
» 18.3 arrivo alla Staz. per la Carnia da dove si proseguirà in vettura per Arta.
» 20.30 arrivo ad Arta (m. 442) dove si pernotta.

### Domenica 24 giugno.

Ore 3.— partenza da Arta. Per la salita si terrà la via seguente: Zuglio (m. 430), S. Pietro (m. 750), Fielis (m. 832), Casera Vaupis (m. 1121) Casera Dauda (m. 1408), Casera Melet (m. 1543) e Casera Nagaret (m. 1508).
» 4.15 arrivo a S. Pietro
» 6.30 » a Casera Dauda
» 7.30 » a Casera Nagaret
» 9.15 » a Vetta del M. Tamai
» 10.30 partenza dalla Vetta del M. Tamai.
» 11.— arrivo alla Vetta del M. Arvenis.
» 11.30 partenza dalla Vetta del M. Arvenis.

La discesa mirerà a Villa Santina per Cason e Claupa (m. 1653), Casera Curs (m. 1250), Casera Val di Lauco (m. 1200) e Lauco (m. 719).

Ore 12.15 arrivo a Casone Claupa.
» 13.— » a Casera Val di Lauco.
» 14.30 » a Lauco.
» 15.15 partenza da Lauco.
» 16.— arrivo a Villa Santina (m. 363).
» 17.— partenza da Villa Santina.
» 19.20 » da Stazione per la Carnia.
» 20.3 arrivo a Udine.

Salita facile, panorama estesissimo e variato contraddistinguono questa escursione e la Commissione per la gite si lusinga di vedere approvati i due programmi proposti dal numeroso intervento dei soci.

Spese: Biglietti di andata-ritorno IIª classe Udine Stazione per la Carnia L. 5.15, altre spese L. 13 circa.

*A tutto il giovedì 21 giugno* si accettano le adesioni dei soci.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

## Ancora la gita invernale alla Capanna « Regina Margherita »

PUNTA GNIFETTI (m. 4559).

Le postume questioni, cui diede luogo questa disgraziata gita, minacciano di non aver fine, e noi intendiamo esporne qui la storia imparzialmente e il più brevemente possibile, a comodo di quegli alpinisti che non avessero potuto avere sott'occhio tutte le pubblicazioni che i malaugurati incidenti occasionarono.

Cominciamo coll'accennare alla relazione che di questa salita ha fatto il nostro socio Giuseppe Morassutti, in queste pagine, nel numero antecedente. Questa relazione concorda discretamente con quella, comparsa nel numero di gennaio della Rivista mensile del C. A. I., estesa dal signor Nicola Vigna, altro dei partecipanti. Il signor Vigna fa risaltare per altro la sua condotta, notando di essere cioè restato col signor Cesare Fiorio appresso al tenente Giani e ai signori Alfredo Fiorio e tenente Perol, quantunque tutti due fossero in buone condizioni, di fronte a quella degli altri che, liberatisi dalle cordate salirono alla Capanna, lasciando abbandonati i compagni sul ghiacciaio in mezzo alla tormenta e alla notte. Il periodo, che in questa relazione riguarda il Morassutti, suona:

« Il Morassutti, visto che il Giani non avrebbe più potuto procedere a lungo e rallentava eccessivamente la marcia, tanto che la seconda cordata era passata loro innanzi, tagliò la corda e proseguì aiutato dal Perotti alla vetta, passando di nuovo innanzi a tutti. » Il Morassutti ci mandò la relazione, senza aver letto quella del Vigna, perchè si trovava all'estero, nè a noi parve opportuno di accennarvi. Intanto arrivava la Rivista mensile del 28 febbraio. In quella si lesse una relazione di una commissione nominata dalla Sezione di Torino del C. A. I., commissione composta dai signori: Grober

da dove si discenderà direttamente alla strada Cedarchis-Paularo, indi per questa a Formeaso.

Ore 12.45 arrivo a S. Martino.
» 14.30 » a Formeaso (m. 410).
» 15.— partenza da Formeaso in vettura.
» 15.45 arrivo a Tolmezzo.
» 16.30 partenza da Tolmezzo.
» 18.8 » » Staz. per la Carnia
» 19.40 arrivo a Udine.

VARIANTI.

Chi non potesse eseguire l'intero programma, potrà da Paularo per la Forcella di Lius (m. 1030), Ligosullo (m. 949) e Treppo Carnico (m. 671) recarsi a Paluzza (m. 600) in 2 1/2 ore o poco più; o anche per Forcella Durone (m. 1113) e Treppo Carnico a Paluzza in 3 ore, per poi recarsi a Tolmezzo in vettura (2 ore) e da questo a Stazione per la Carnia in ore 1 1/4. Oppure per la strada lungo il T. Chiarsò potrà raggiungere in 3 1/2 ore o poco più Formeaso.

L'escursione è variata e non presenta pericolo di sorta. La selvaggia vallettina del T. Pontebbana, il panorama, se non esteso, certo molto attraente e singolare, che si gode da Cason di Lanza, la bella valle del Chiarsò, così poco visitata da alpinisti, l'esteso panorama offerto dal Tersadia sono attrattive tali da invitare gli amici della montagna ad ammirarle.

Spese: Ferrovia, biglietto di IIIª classe sino a Pontebba L. 3.60, da Stazione per la Carnia, Udine L. 2.10. Alloggio a Pontebba e spese fino a Paularo L. 8 circa; spese del secondo giorno L. 10 circa.

Le adesioni dei soci, con l'indicazione se parteciperanno a tutto od a parte del programma si ricevono a *tutto il giovedì 10 maggio.*

## 23 e 24 giugno.

*Salita ai Monti Tamai* (m. 1987) *ed Arvenis* (m. 1969).

### Sabato 23 giugno.

Ore 17.6 partenza da Udine.
» 18.3 arrivo alla Staz. per la Carnia da dove si proseguirà in vettura per Arta.
» 20.30 arrivo ad Arta (m. 442) dove si pernotta.

### Domenica 24 giugno.

Ore 3.— partenza da Arta. Per la salita si terrà la via seguente: Zuglio (m. 430), S. Pietro (m. 750), Fielis (m. 832), Casera Vaupis (m. 1121) Casera Dauda (m. 1408), Casera Melet (m. 1543) e Casera Nagaret (m. 1508).
» 4.15 arrivo a S. Pietro
» 6.30 » a Casera Dauda
» 7.30 » a Casera Nagaret
» 9.15 » a Vetta del M. Tamai
» 10.30 partenza dalla Vetta del M. Tamai.
» 11.— arrivo alla Vetta del M. Arvenis.
» 11.30 partenza dalla Vetta del M. Arvenis.

La discesa mirerà a Villa Santina per Cason e Claupa (m. 1653), Casera Curs (m. 1250), Casera Val di Lauco (m. 1200) e Lauco (m. 719).

Ore 12.15 arrivo a Casone Claupa.
» 13.— » a Casera Val di Lauco.
» 14.30 » a Lauco.
» 15.15 partenza da Lauco.
» 16.— arrivo a Villa Santina (m. 363).
» 17.— partenza da Villa Santina.
» 19.20 » da Stazione per la Carnia.
» 20.3 arrivo a Udine.

Salita facile, panorama estesissimo e variato contraddistinguono questa escursione e la Commissione per la gite si lusinga di vedere approvati i due programmi proposti dal numeroso intervento dei soci.

Spese: Biglietti di andata-ritorno IIª classe Udine Stazione per la Carnia L. 5.15, altre spese L. 13 circa.

*A tutto il giovedì 21 giugno* si accettano le adesioni dei soci.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

## Ancora la gita invernale alla Capanna « Regina Margherita »

PUNTA GNIFETTI (m. 4559).

Le postume questioni, cui diede luogo questa disgraziata gita, minacciano di non aver fine, e noi intendiamo esporne qui la storia imparzialmente e il più brevemente possibile, a comodo di quegli alpinisti che non avessero potuto avere sott'occhio tutte le pubblicazioni che i malaugurati incidenti occasionarono.

Cominciamo coll'accennare alla relazione che di questa salita ha fatto il nostro socio Giuseppe Morassutti, in queste pagine, nel numero antecedente. Questa relazione concorda discretamente con quella, comparsa nel numero di gennaio della Rivista mensile del C. A. I., estesa dal signor Nicola Vigna, altro dei partecipanti. Il signor Vigna fa risaltare per altro la sua condotta, notando di essere cioè restato col signor Cesare Fiorio appresso al tenente Giani e ai signori Alfredo Fiorio e tenente Perol, quantunque tutti due fossero in buone condizioni, di fronte a quella degli altri che, liberatisi dalle cordate salirono alla Capanna, lasciando abbandonati i compagni sul ghiacciaio in mezzo alla tormenta e alla notte. Il periodo, che in questa relazione riguarda il Morassutti, suona:

« Il Morassutti, visto che il Giani non avrebbe più potuto procedere a lungo e rallentava eccessivamente la marcia, tanto che la seconda cordata era passata loro innanzi, tagliò la corda e proseguì aiutato dal Perotti alla vetta, passando di nuovo innanzi a tutti. » Il Morassutti ci mandò la relazione, senza aver letto quella del Vigna, perchè si trovava all'estero, nè a noi parve opportuno di accennarvi. Intanto arrivava la Rivista mensile del 28 febbraio. In quella si lesse una relazione di una commissione nominata dalla Sezione di Torino del C. A. I., commissione composta dai signori: Grober

cav. avv. A., presidente del C. A. I., Palestrino cav. avv. P., vicepresidente, cav. Francesco Gonnella, presidente della Sezione di Torino, cav. avv. L. Vaccarone, vicepresidente, avv. L. Cibrario, segretario e cav. E. Troya, colonnello del 3° Alpini. Questa aveva l'incarico di indagare le cause che determinarono l'esito infelice dell'ascensione. Dopo aver cominciato col difendere l'alpinismo vilipeso dal pubblico e dalla stampa ogni qualvolta succede qualche disgrazia, comincia la disamina dei fatti. Dice che gli organizzatori Fiorio e Vigna hanno provveduto a quanto era necessario per salire, date buone le condizioni della montagna, senza provvedere abbastanza al caso di condizioni cattive; che hanno largheggiato nell'ammissione di compagni insufficienti o che conoscevano poco; che finalmente si sono ristretti poi nell'assumere guide non all'altezza dell'impresa e un numero di portatori non adeguato alla carovana. Ammette la Commissione che il Gilardi, capoguida, abbia la piena conoscenza del bacino del Lys, ma ritiene che non abbia l'energia e l'abnegazione necessarie in un capo carovana per imporsi e farsi ubbidire da tutti in gravi frangenti. Quanto agli alpinisti, la relazione accenna ad Alfredo Fiorio, fratello di Cesare, che aveva dimostrato in altre occasioni fibra non molto resistente, e crede che il tenente Giani, surrogando all'ultim'ora un suo commilitone, abbia presa la cosa alla leggera, come si fosse trattato di una scampagnata. Era mal equipaggiato e il suo fisico non adatto per mosse celeri e lunghe. Al Colle d'Olen egli disse con umor gaio: « Le salite mi piacciono assai, ma, stante la mia corporatura e l'età, mi seccano le lunghe marcie ».

Inoltre non tutti i componenti erano equipaggiati per ascese invernali e la prova si è che, anche quelli che passarono la notte al rifugio, vi erano giunti con qualche congelazione.

La carovana non doveva trovarsi poi in condizioni perfette, risentendosi ancora del viaggio precipitato del giorno antecedente, di oltre 13 ore e su un dislivello di 2412 metri, sostenuto tutto d'un fiato da Varallo al Colle d'Olen, salvo un'ora e mezzo di fermata ad Alagna per la colazione, ed essendo poi partita dal Colle d'Olen soltanto alle ore 6. Questa fu la causa prima a determinare l'esito infelice della gita. Rileva poi l'insufficiente numero dei portatori (per 9 alpinisti, 5 uomini di scorta), ciò che costrinse gli alpinisti a portarsi il sacco. Fa anche un appunto sulla composizione delle cordate, cioè che i signori Cesare Fiorio, Vigna e Pizzini, soci del Club, quindi superiori diretti delle guide, invece di dividersi, dirigendone una per ciascuno, abbiano fatto una cordata a sè, che veniva in coda e a distanza dalle altre. In ciò si può scorgere la buona intenzione di lasciare ai compagni meno esperti l'aiuto delle guide e dei portatori, ma allora le cordate avrebbero dovuto procedere serrate e non disperse. È presumibile che se uno degli ordinatori si fosse trovato nella cordata del Giani, non avrebbe permesso che trasmodasse nell'uso degli alcoolici, mentre egli, dopo aver vuotato la sua bottiglia di liquore, se ne fece dare ancora dal Morassutti, da un portatore e dal capitano De Angelis. Il Morassutti, compagno di cordata del povero Giani, impressionato dal pericolo che si correva a rallentare la marcia pel sopraggiungere della notte, vistosi per di più passare innanzi le altre cordate, tagliò la corda e, lasciato il tenente Giani coi due portatori Comola e Pernettaz, proseguì con la guida Perotti, ripassando innanzi a tutti, verso la Capanna, distante circa 100 metri.

La guida Perotti merita biasimo per avere non che permesso, ma dato lui stesso il coltello per il taglio della corda, non giustificato dalle circostanze.

Fu detto che il povero Giani nelle sue frequenti cadute comunicasse degli strappi tali, da costituire un pericolo serio alla cordata di essere trascinata in basso. Ciò non regge, essendo il luogo, ove avvenne il taglio, poco inclinato e quasi pianeggiante. A scusare il fatto, si invoca pure l'intenzione di raggiungere presto la capanna onde sollecitare i soccorsi dei signori Sella. Ma a questo scopo aveva già mostrato di intendere la cordata dei direttori, che aveva preso la testa della carovana. E poi, anche ammessa la buona intenzione, era quello il modo? Pericolo imminente da non lasciare il tempo, manco a slegarsi, non c'era. Questo influì sugli animi già prostrati dalla spedizione e fu come il segno dello sbando e lo scoraggiamento invase tutti. Non una voce è sorta, nè dalle guide nè dagli alpinisti, che chiamasse a raccolta, che s'imponesse e, anzi, le guide e i portatori, che per la robustezza e forza di resistenza erano più in grado di dare aiuto, e che il sentimento del proprio dovere avrebbe dovuto tener fermi sul luogo ove era più necessaria l'opera loro, furono essi pure solleciti ad andarsene, mentre le condizioni della montagna non erano tali da giustificare un siffatto abbandono.

Si può capire sino a un certo punto e spiegare come gli alpinisti, vedendo così prossima la meta, vi si sentissero per forza prepotente attratti; ma il Perotti che abbandona il Giani, malato, per proseguire col Morassutti, in forze, e il Gilardi che si stacca dall'Alfredo Fiorio, sofferente, per accompagnare dei portatori, sono fatti altamente da censurare. La relazione della Commissione passa poi a raccontare quanto fecero i signori Sella e nel complesso conferma quanto scrisse il Morassutti. Deplora solo che non si sia pensato di mandare le coperte ai cinque assiderati e di non aver adoperato la corda lunga 100 metri che si trovava al Ricovero, e che sarebbe stata di utile aiuto, se non al Giani, certo agli altri. Aggiunge poi che Corradino Sella (il fratello Maurizio era indisposto) non aveva che due uomini a sua disposizione, il Bersagliere e il Gilardi, quest'ultimo assai stanco. Infine Corradino Sella ha affermato alla Commissione di non aver udito da nessuno che quelli del bivacco aspettassero coperte. La relazione si chiude

biasimando il Gilardi e ammirando la condotta eroica del tenente Perol e dei signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, i quali, pur essendo in grado di proseguire, restarono, votandosi con generoso slancio a rischio della propria vita per salvare quella dei compagni.

Nel *Corriere della Sera* del 8-9 marzo il signor *o. b.* fa un sunto della relazione della Commissione e vi aggiunge un *egoismo colpevole di qualche alpinista*, diretto senza dubbio al Morassutti. Questi appena venuto a conoscenza dell'articolo inviò al giornale una sua risposta. Ma il *Corriere*, con una cortesia giornalistica molto dubbia, nel suo numero del 16-17 marzo, dopo accennato a rettifiche pervenutegli, soggiunge: « non pubblicheremo sillaba. Chi ha da presentare spiegazioni o rettifiche, le mandi alla Sezione di Torino del C. A. I.; e se poi nella Rivista troverò accettata qualche rettifica alla relazione che ho commentata, non mancherò di tenerne conto. »

Nessuno avrebbe mai pensato, dice il più comune buon senso, di mandare al *Corriere* rettifiche, se il signor *o. b.* non avesse aggiunto qualche cosa di suo, anzi un grave giudizio, alla relazione.

Il signor Morassutti mandava la sua rettifica al *Giornale di Udine*, e questi la pubblicava nel suo numero del 19 marzo. Eccola:

*Onorevole Direttore!*

È stato pubblicato sul *Corriere della Sera*, la settimana scorsa, un accenno alla relazione della Commissione eletta per scoprire le cause che resero funesta la salita al Monte Rosa, e fra altre cose vi si parla dell'*egoismo colpevole* di alcuni alpinisti. La relazione è stata resa di pubblica ragione: in essa la Commissione mi taccia di colpevole per aver tagliato la corda, al qual fatto attribuisce tutti i guai avvenuti in seguito.

Prego la sua cortesia, egregio signor Direttore, a voler permettere a me, che feci parte di quella disgraziata salita, di giustificare sulle colonne del suo giornale la mia condotta, cedendo alla presente un piccolo spazio.

Da chi è partita l'idea di tagliar la corda?

Dalla guida, e non da me, a cui difficilmente sarebbe venuta in capo. In principio mi sono opposto, poi in seguito alle reiterate preghiere della guida e al sopravvenire della notte mi sono deciso al taglio, con l'idea, che rimasti liberi, si sarebbe in breve raggiunto la capanna, donde potevansi spedire nuovi aiuti al Giani, impotente a proseguire, obbligato a farsi trascinare. Quest'infelice rimaneva così in consegna ai due portatori. Non la paura, nè la deficienza di forze m'hanno determinato a dar finalmente ascolto alla guida. E questa per quali ragioni voleva che ci distaccassimo? coll'identico mio fine, io credo, e la sua condotta in seguito lo proverebbe. Osserva la Commissione, che a questo scopo avea già mostrato di tendere la cordata dei direttori, che sopravvanzando le altre due, avea preso la testa della carovana. Orbene, io rispondo che ancora non ho il dono di potermi sognare ciò che gli altri vanno ruminando nelle loro teste: la cordata ci è passata innanzi, perchè noi ci eravamo fermati.

Nella comitiva, colla quale io mi sono trovato, non avea giustamente autorità alcuna, perchè al confronto dei colleghi, giovane d'anni, e quel che è più, giovane nella vita alpinistica, ignoravo quasi completamente cosa fosse un'ascensione invernale, e ho chiesto di parteciparvi, sicuro che le mie forze non mi avrebbero tradito. Benchè più strapazzato di tutti, e novellino, sono stato il primo a toccare l'agognata punta, e questo non dico per vanità, ma per rispondere alla taccia di novellino datomi nella relazione in un certo modo... Non so se gli organizzatori si saranno pentiti d'avermi aggregato in causa del taglio della corda da me fatto per eseguire la volontà della guida. A me spettava di obbedire così a questa come agli alpinisti, perchè tutti superiori a me nella pratica dell'alpinismo, se non nelle forze fisiche e morali, e nell'affetto per la montagna. Non ho, nè posso avere nessun rimorso del mio operato.

Aggiungerò poi, che i primi soccorsi ricevuti dai disgraziati il giorno appresso sono stati spediti da Pizzini e da me, che quantunque digiuni e strapazzati, abbiamo saputo raggiungere in sette ore l'albergo d'Alagna.

E così termino, essendo esaurito il mio compito.

Aggradisca, signor Direttore, i miei anticipati ringraziamenti, e con questi i sensi della mia più alta stima.

San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1894.

GIUSEPPE MORASSUTTI di PIETRO
Membro della Società Alpina Friulana

---

Con questa lettera non abbiamo ancora finito di passare in rassegna le diverse pubblicazioni riflettenti il doloroso fatto.

I signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna pubblicarono un opuscolo in data 17 marzo contro le conclusioni della Commissione. Essi dicono che tutti i membri della Commissione, meno il cav. Troya e il cav. Palestrina, conoscevano fin dai primi del dicembre l'intenzione di scegliere Gilardi qual capo guida, come conoscevano il piano della gita, e nelle replicate volte che con loro se ne parlò, non fecero mai obbiezioni nè sulla scelta del Gilardi, nè sui punti che ora trovano biasimevoli.

La recisa asserzione che riflette Alfredo Fiorio non ha maggior valore del precedente appunto. E qui enumerano le importanti gite da esso compiute. Circa alle 13 ore di viaggio con un dislivello di 2412 metri ecc., non si dice che si compì in comodi landeaux, mentre la marcia effettiva fu di sole 5 ore. La partenza alle 6 era basata sul tempo impiegato da altre comitive in inverno, cioè ore 8.30, e perciò si avrebbe dovuto arrivare alle 14.30 con margine bastante per supplire alle

eventualità. Quanto alla traversata dello Stolenberg di notte colla luce ingannevole della lanterna, essi insistono a dire che per la loro comitiva sarebbe stata un'imprudenza somma. Non è vero che le cordate fossero disperse. Sino alla capanna Gnifetti esse procedettero quasi serrate; dalla capanna in su, la nostra rimase appositamente sempre subito dietro alla seconda che camminava più adagio della prima, quella del Perotti. Alla Commissione avrebbe piaciuto che i direttori si fossero divisi nelle varie cordate a far da censori; fu invece miglior consiglio l'essersi tenuti assieme onde conservare unità di direzione e potersi consultare per prendere d'accordo disposizioni opportune, ciò che non si sarebbe potuto fare nell'altro caso. Non è poi giusto il dire che nulla si fece per evitare lo sbandamento, perchè essi si fermarono tosto a tale scopo, ed il non esservi riusciti, non è ragione valida per dire che nulla siasi fatto. Non è poi esatto l'asserire che tutti avessero lo zaino, mentre solo qualcuno era fornito di borse da viaggio più che zaini; altri fatti loro addebitati sono pure poco esatti.

La risposta si dilunga poi, tacciando di incompetenza la Commissione, con giustificazioni basate sulla lunga pratica fatta nelle molteplici gite in montagna e ribattendo l'accusa di poca riflessione.

I signori Vigna e Fiorio concludono rassegnando le dimissioni da soci del C. A. I.

Nella Rivista mensile del 31 marzo troviamo due scritti, uno del signor ing. Corradino Sella e l'altro del signor G. Pizzini. Il primo si difende dalle critiche rivoltegli e narra quanto ha fatto per alleviare alle sofferenze di coloro che raggiunsero la capanna e ai tentativi per recare aiuto ai cinque. Accenna che dovette rinunciare alla discesa, perchè non era possibile e perchè egli e le due guide, nello stato di stanchezza in cui si trovavano, non avrebbero potuto condurli su. Non gli venne in mente di portare loro coperte: l'uomo a cui le avevano richieste gli disse poi che non aveva detto di portarle, perchè lo credeva oramai inutile. Conchiude che malgrado quanto venne detto contro di loro fratelli, restano contenti di aver diminuito, forse più che non si creda, il disastro dell'altra carovana.

Da questa lettera di Sella stralciamo un periodo che riguarda il nostro Morassutti:

« Dei viaggiatori giunse primo il Morassutti, quasi fuor di sè per aver dovuto tagliare la corda, ed a frasi rotte mi spiegava come vi fosse stato costretto per non gelare. »

La lettera del signor Pizzini smentisce molti punti della relazione Vigna, specialmente a lui riferentisi. Dice in primo luogo che il suo carico fra zaino e macchina fotografica era di 15 chilogrammi. I portatori erano caricati più di quanto il Vigna asserisce e cioè non di 10 od 11 chili, ma da 15 a 20. Non è vero ch'egli abbia dimostrato stanchezza. Fu il Pizzini, contrariamente alla asserzione del Vigna, che lo consigliò di passare avanti colla sua cordata. A proposito delle coperte, non è vero che la richiesta fosse stata fatta da Cesare Fiorio prima del Pizzini. Chi poteva prevedere che i cinque sarebbero rimasti nel ghiacciaio la notte? Si estende poi sulla cattiva organizzazione, sulla scelta dei compagni, che non si conoscevano l'un l'altro e su altri particolari.

Questa è l'ultima pubblicazione in argomento, almeno sinora e noi chiudiamo osservando che: date le circostanze di organizzazione, di temperie, di disparità di forze e di tutti gli altri coefficenti esposti, la frase *l'egoismo colpevole di qualche alpinista*, del signor *o. b.* non ci pare giustificata.

*La Redazione*

# CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

## PREFAZIONE.

Non so se quell'utilità nella quale ho sperato si potrà trovare in questo mio paziente lavoro, che forse, anzichè catalogo, avrei dovuto chiamare semplicemente una contribuzione per formarne uno ben più completo e meglio esteso nelle indicazioni. Se avrò avuto per questo motivo ad incorrere nell'accusa, che forse mi si farà, di avere con troppa fretta messo in luce questo catalogo, addurrò tosto e preventivamente a mia scusa che una speranza mi spinge ad effettuarne l'edizione. E questa speranza è quella di invogliare altri cultori delle scienze naturali a venirmi in aiuto con la loro contribuzione onde poter di qui a qualche anno ristampare questo mio modesto tributo alla storia naturale di questo

« Povero lembo ignoto
Dell'italo terreno »

convenientemente aumentato, riveduto e corretto.

La classificazione addottata nell'esposizione di questo catalogo è delle più moderne ed ho cercato del mio meglio di adattarla alle poche specie e generi regionali, che però abbastanza largamente rappresentano da noi le varie famiglie a cui appartengono. Nel Friuli abbiamo, e ciò in molte occasioni da altri si é detto, largo campo di ricerche e vi si rintracciano molte specie affini a quelle di regioni contigue e che non si trovano in altre parti dell'Italia intera. Cosi pure dànno origine a differenze fra località e località l'avvicendarsi del mare e delle pianure palustri, di queste con dei larghi tratti di terreno arido e ghiajoso, che alla lor volta ci conducono attraverso ad una distesa di ubertose campagne alle colline ed ai monti. Potrei ancora estendermi su questo e sulla affinità della nostra regione colle contermini Carniola e Carinzia, come pure sulle differenze spiccate nella flora e nella fauna, che offrono i montuosi distretti di Maniago e Spilimbergo, tanto poco studiati finora e su altre questioni, di cui altri avendo parlato

eventualità. Quanto alla traversata dello Stolenberg di notte colla luce ingannevole della lanterna, essi insistono a dire che per la loro comitiva sarebbe stata un'imprudenza somma. Non è vero che le cordate fossero disperse. Sino alla capanna Gnifetti esse procedettero quasi serrate; dalla capanna in su, la nostra rimase appositamente sempre subito dietro alla seconda che camminava più adagio della prima, quella del Perotti. Alla Commissione avrebbe piaciuto che i direttori si fossero divisi nelle varie cordate a far da censori; fu invece miglior consiglio l'essersi tenuti assieme onde conservare unità di direzione e potersi consultare per prendere d'accordo disposizioni opportune, ciò che non si sarebbe potuto fare nell'altro caso. Non è poi giusto il dire che nulla si fece per evitare lo sbandamento, perchè essi si fermarono tosto a tale scopo, ed il non esservi riusciti, non è ragione valida per dire che nulla siasi fatto. Non è poi esatto l'asserire che tutti avessero lo zaino, mentre solo qualcuno era fornito di borse da viaggio più che zaini; altri fatti loro addebitati sono pure poco esatti.

La risposta si dilunga poi, tacciando di incompetenza la Commissione, con giustificazioni basate sulla lunga pratica fatta nelle molteplici gite in montagna e ribattendo l'accusa di poca riflessione.

I signori Vigna e Fiorio concludono rassegnando le dimissioni da soci del C. A. I.

Nella Rivista mensile del 31 marzo troviamo due scritti, uno del signor ing. Corradino Sella e l'altro del signor G. Pizzini. Il primo si difende dalle critiche rivoltegli e narra quanto ha fatto per alleviare alle sofferenze di coloro che raggiunsero la capanna e ai tentativi per recare aiuto ai cinque. Accenna che dovette rinunciare alla discesa, perchè non era possibile e perchè egli e le due guide, nello stato di stanchezza in cui si trovavano, non avrebbero potuto condurli su. Non gli venne in mente di portare loro coperte: l'uomo a cui le avevano richieste gli disse poi che non aveva detto di portarle, perchè lo credeva oramai inutile. Conchiude che malgrado quanto venne detto contro di loro fratelli, restano contenti di aver diminuito, forse più che non si creda, il disastro dell'altra carovana.

Da questa lettera di Sella stralciamo un periodo che riguarda il nostro Morassutti:

« Dei viaggiatori giunse primo il Morassutti, quasi fuor di sè per aver dovuto tagliare la corda, ed a frasi rotte mi spiegava come vi fosse stato costretto per non gelare. »

La lettera del signor Pizzini smentisce molti punti della relazione Vigna, specialmente a lui riferentisi. Dice in primo luogo che il suo carico fra zaino e macchina fotografica era di 15 chilogrammi. I portatori erano caricati più di quanto il Vigna asserisce e cioè non di 10 od 11 chili, ma da 15 a 20. Non è vero ch'egli abbia dimostrato stanchezza. Fu il Pizzini, contrariamente alla asserzione del Vigna, che lo consigliò di passare avanti colla sua cordata. A proposito delle coperte, non è vero che la richiesta fosse stata fatta da Cesare Fiorio prima del Pizzini. Chi poteva prevedere che i cinque sarebbero rimasti nel ghiacciaio la notte? Si estende poi sulla cattiva organizzazione, sulla scelta dei compagni, che non si conoscevano l'un l'altro e su altri particolari.

Questa è l'ultima pubblicazione in argomento, almeno sinora e noi chiudiamo osservando che: date le circostanze di organizzazione, di temperie, di disparità di forze e di tutti gli altri coefficenti esposti, la frase *l'egoismo colpevole di qualche alpinista*, del signor *o. b.* non ci pare giustificata.

*La Redazione*

# CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

## PREFAZIONE.

Non so se quell'utilità nella quale ho sperato si potrà trovare in questo mio paziente lavoro, che forse, anzichè catalogo, avrei dovuto chiamare semplicemente una contribuzione per formarne uno ben più completo e meglio esteso nelle indicazioni. Se avrò avuto per questo motivo ad incorrere nell'accusa, che forse mi si farà, di avere con troppa fretta messo in luce questo catalogo, addurrò tosto e preventivamente a mia scusa che una speranza mi spinge ad effettuarne l'edizione. E questa speranza è quella di invogliare altri cultori delle scienze naturali a venirmi in aiuto con la loro contribuzione onde poter di qui a qualche anno ristampare questo mio modesto tributo alla storia naturale di questo

« Povero lembo ignoto
Dell'italo terreno »

convenientemente aumentato, riveduto e corretto.

La classificazione addottata nell'esposizione di questo catalogo è delle più moderne ed ho cercato del mio meglio di adattarla alle poche specie e generi regionali, che però abbastanza largamente rappresentano da noi le varie famiglie a cui appartengono. Nel Friuli abbiamo, e ciò in molte occasioni da altri si é detto, largo campo di ricerche e vi si rintracciano molte specie affini a quelle di regioni contigue e che non si trovano in altre parti dell'Italia intera. Cosi pure dànno origine a differenze fra località e località l'avvicendarsi del mare e delle pianure palustri, di queste con dei larghi tratti di terreno arido e ghiajoso, che alla lor volta ci conducono attraverso ad una distesa di ubertose campagne alle colline ed ai monti. Potrei ancora estendermi su questo e sulla affinità della nostra regione colle contermini Carniola e Carinzia, come pure sulle differenze spiccate nella flora e nella fauna, che offrono i montuosi distretti di Maniago e Spilimbergo, tanto poco studiati finora e su altre questioni, di cui altri avendo parlato

meglio di quello che potrei fare io, tralascio ponendo fine a questa troppo lunga chiaccherata.

Prima però di finire debbo rivolgere un ringraziamento a quanti mi vollero porgere aiuto in questo mio lavoro. E fra questi mi piace accennare alla benemerita *Società Alpina Friulana* che mi lasciò studiare ed ordinare la bella raccolta di coleotteri donati al sodalizio dal signor R. Pirovano e raccolti nei pressi di Pontebba (1), l'egregio prof. Achille Tellini, che con pazienza e gentilezza mi guidò nelle mie ricerche ponendo a mia disposizione la sua pregevole raccolta; così pure il sig. G. Vallon che mi prestò pregevoli lavori entomologici, che mi furono utilissimi nella compilazione di questo lavoro. Non minori parole di ringraziamento mi sento in dovere di esprimere ai comuni amici A. Lorenzi, A. Larice e S. Leskovic, e ai frat. Nimis, i quali mi aiutarono in quanto fu loro possibile mettendo a mia disposizione le loro raccolte particolari e tutte le notizie che poterono avere sull'argomento. Così ringrazio quanti altri mi avessero in qualsiasi modo porto il loro aiuto.

Udine, 31 marzo 1894.

LAZZARINI ALFREDO

---

## CATALOGO.

### Ordine I.

### PSEUDOTRIMERI - CRIPTOTETRAMERI.

Famiglia I.

### Coccinellidae.

Gen. *Scymnus - Kug.*

4 - *lunulatus - Ill.*

*Apetzii - Muls.* — Più o meno comuni su varie piante nella regione piana e collina.

Gen. *Exocomus - Redt.*

4 - *pustulatus - L.* - Abbastanza comune in tutta la regione.

Gen. *Chilocorus - Leach.*

4 - *pustulatus - L.* — Non molto comune; presso Udine; primavera.

Gen. *Subcoccinella - Huber.*

*globosa - Schneid* - e var. *24 - punctata - Fabr.* — Trovata più volte presso Udine da me; Buttrio *(prof. A. Tellini)*.

Gen. *Cynegetis - Redt.*

*impunctata - L.* — Comune anche nell'inverno sotto il muschio, le pietre, le corteccie degli alberi, ecc.

Gen. *Micraspis - Redt.*

16 - *punctata - L.* e var. *12 punctata - L.* — Comuni assieme in tutta la regione,

Gen. *Halizia - Muls.*

*margine - punctata - Schall.* — Poco comune; estate. Raccolta da me e dal sig. A. Lorenzi presso Udine.

Gen. *Coccinella - L.*

12 - *guttata - Poda.*

*occellata. - L.*

14 - *guttata - Latr.*

*bisseptemguttata - L.* — Poco comuni, ma si trovano qua e là in tutta la regione.

*oblongo - guttata - L.* — Presso Tolmezzo *(A. Larice)*.

Gen. *Harmonia - Muls.*

12 - *pustulata - Fabr.* — Non molto comune. Presso Udine.

10 - *pustulata - L.* — Comune.

5 - *punctata - L.* — Rive del Tagliamento presso Cornino e Forgaria.

7 - *punctata - L.* — Comunissima.

16 - *guttata - L.*

10 - *guttata - L.*

*gemella - Herbst.*

*Doublieri - Muls.* — Non molto comuni, ma sparse qua e là per la pianura.

*conglomerata - Fab.* — Valle del Natisone (*prof. Tellini*).

20 - *punctata. - Fab* — Comune.

11 - *notata - Ol.* — Poco comune.

Gen. *Adalia - Muls.*

*bipunctata - L.* e var, *6 - pustulata - Fab.* — La prima presso Udine e poco comune, la seconda a Buttrio *(prof. Tellini)*.

Gen. *Adonia - Muls.*

*variegata - Göze* — Comune.

Gen. *Hippodamia - Muls.*

13 - *puntata - L.* — Sulle piante acquatiche; poco comune.

### Ordine II.

### PSEUDOTRIMERI - CRIPTOPENTAMERI.

Famiglia 2.

### Endomychidae.

Gen. *Endomychus - Panz.*

*coccineus - L.* — Monte Amariana; *(Larice)*.

Famiglia 3.

### Erotylidae.

Gen. *Triplax - Payh.*

*bicolor - Steph.* — Sui funghi; piuttosto rara.

*russica - L.* — Sui funghi; comune.

Gen. *Cirtotriplax - Crotch.*

*bipustulata - F.* — Pontebba; (*raccolta dalla, S. A. F.*)

(1) L'egregio sig. Pirovano ebbe il gentile pensiero di acquistare la bella raccolta di coleotteri, che altrimenti sarebbe andata perduta, e di donarla alla Società Alpina Friulana. Le specie furono raccolte nei pressi di Pontebba e Pontafel; alcune erano classificate, ma la maggior parte senza indicazioni.

Ordine III.

PSEUDOTETRAMERI - CRIPTOPENTAMERI.

Subordine I. *Phytofaga.*

Famiglia 4.

Chrysomelidae.

Tribù I. *Cassidini.*

Gen. *Cassida - Fab.*

*viridis - L.* — Abbastanza comune; sui *cardi,* sugli *eupatorium* e su altre piante.
*ferruginea - Fab.* — Rara. Udine.
*murraea - L.* — Sugli *eupatorium;* paludi di Virco.
*nobilis - L.* — Presso Pontebba e Tolmezzo.

Tribù 2. *Hispini - L.*

Gen. *Hispa - L.*

*atra - L.* — Comune.

Tribù 3. *Halticini.*

Gen. *Argopus - Fisch.*

*testaceus - Fab.* — Presso Udine; non molto comune; raccolto dal prof. A. Tellini e da me.

Gen. *Longitarsus - Latr.*

*ater - Fab.* — Nei prati presso Malborghetto, Tarvis, ecc.

Gen. *Aphtona - All.*

*cyparissiae - Koch.* — Comune sulla *Euphorbia cyparissias. Lin.*

Gen. *Phyllotreta - Foud.*

*antennata - Koch.* — Poco comune; dintorni di Udine.

Gen. *Haltica - Geof.*

*oleracea - L.* — Comune sui cavoli; la var. *carduorum - Guér* e comune nei pressi di Udine sui *carduus lanceolatus L.*
*erucae - Ol.* — Comune sulla *eruca sativa - L.*
*ampelophaga - Guér.* — Non molto comune; sulle viti.
*tamaricis - Schrank.* — Rara. Sui monti.

Gen. *Psylliodes - Latr*

*cyanoptera - Ill.* — Rara. Presso Udine.

Gen. *Chaetocnema - Steph.*

*concinna - Marsh.* — Piuttosto rara. Udine e dintorni.

Gen. *Teinodactyla. - Chevr.*

*sisymbrii - Fabr.* — Sul *sisimbrium alliaria; (Tellini).*

Gen. *Crepidodera - Chevr.*

*metallica - Duft.* Sui salici e pioppi; comune.
*ferruginea - Schrank.* — Comune su piante diverse.
*helxines - Fab.* — Sugli olmi e sui salici; comune.

Tribù 4. *Galerucini.*

Gen. *Galeruca - Geof.*

*tanaceti - L.* — Comunissima dappertutto anche nell'inverno.
*rustica - Fab.* — Rara; presso Udine.

Gen. *Galerucella - Geof.*

*calmariensis - Fab.*
*lineola - Fab.* — Ambedue queste specie furono raccolte dal sig. A. Tellini e la seconda anche da me, presso Udine.

Gen. *Lochmaea - Weise.*

*capreae - L.* — Comunissima sui salici.

Gen. *Malacosoma - Chevr.*

*lusitanicum - L.* — Comunissima da maggio ad agosto sui fiori di varie *asteraceae.*

Gen. *Agelastica - Redt.*

*alni - L.* — Comunissima sull'*alnus glutinosa - Gärtn.*

Tribù 5. *Chrysomelini.*

Gen. *Melasoma - Steph.*

*populi - L.* — Comunissima sui pioppi e sui salici.
*tremulae - Gmel.* — Ne trovai un solo esemplare a Castel del Monte sopra Cividale, nè altro so della sua presenza in Friuli.
20 - *punctatum - Sch.* — Quanto ho potuto sapere di questo insetto si è che fu raccolto presso Udine una sol volta sui salici dal mio amico A. Lorenzi e dal sig. Tellini credo a Buttrio; nella raccolta della S. A. F. c'è un esemplare che suppongo proveniente da Pontebba.
*aeneum - L.* — Comune sugli alni.

Gen. *Phyllodecta - Kirby.*

*vitellinae - L.* — Comunissima sui salici.

Gen. *Plagiodera - Redt.*

*armoraciae - L.* — Comune sull'*armoracia rusticana - L.* e su altre piante.

Gen. *Orina - Chevr.*

*gloriosa - Fabr.* — Possiedo un esemplare in pessimo stato di questa bella specie statomi favorito dal mio amico A. Larice che la raccolse presso Tolmezzo.
*senecionis - L.* — Monte Maggiore a oltre 1000 m. di altezza; Gemona *(A. Tellini).*

Gen. *Chrysomela - L.*

*menthastri - Suffr.*
*graminis - L.*
*fastuosa - L.* — Abbastanza comuni, ma non dappertutto.

*hyperici - Forst.* — S. Pietro al Natisone (*prof. A. Tellini*); rara
*marginata - L.* — Comune.
*sanguinolenta - L.* — Ne trovai una sol volta scarsi individui presso Martignacco, nè mai altro m'occorse d'incontrare questa specie.
*staplylea - L.* — Il mio amico S. Lesckovic trovò alcuni esemplari di questa specie nei paludi di S. Andrat presso Talmassons; fu raccolta poi anche dal prof. A. Tellini nella Valle del Natisone.
*goettingensis - L.* — Rara. Presso Udine.
*rossia - Ill.* — Comune presso Udine, nella regione collina, nelle prealpi e nel Goriziano; a Venzone, Pontebba. ecc.
*haemoptera - L.* — Piuttosto rara. Luoghi aridi.
*violacea - Panz.* — Poco comune; nei monti e pianure aride.
*geminata - Payk.* — Dal prof. A Tellini fu raccolta a Vito d'Asio e da me presso Udine.
*coerulaea - Meg.*
*Megerlei - Fab.* — Non mi risulta in che località del Friuli il prof. A Tellini abbia raccolte queste due specie, delle quali la seconda non credo sia mai stata trovata in Italia.
*cerealis - L.* — Presso Pontebba; rarissima nel Veneto.
*lamina - Fabr.* — Comune sulle mente.
*grossa - Fabr.* — Valle del Fella presso Pontebba; rara.

Gen. *Timarcha - Latr.*

*pratensis - Duft.* — Comunissima nei prati, sui colli, nelle strade, ecc.
*tenebricosa - Fabr.* — Rara; alto Friuli, sui monti.

Gen. *Gastroidea - Hoppe.*

*polygoni - L.* — Comunissima sui *polygonum* e su altre piante.

Tribù 6. *Eumolpini.*

Gen. *Chrysochus - Redt.*

*pretiosus - Fab.* — Vito d'Asio (*prof. Tellini*), Tolmezzo (*A. Larice*), monte Bernadia (*A. Lorenzi*). Vive sull'*asclepias vincetoxicum - L.* e su alcuni *cynanchum.*

Tribù 7. *Cryptocephalini.*

Gen. *Cryptocephalus - Geof.*

*Moraei - L.* — Raro; presso Udine.
*violaceus - Laich.* e var. *violaceus - Redt.*
*hypochaeridis - L.*
*sericeus - L.* e var. *coeruleus - Weise.* — Comuni.
*imperialis - F.* — Raro; presso Udine.
6 - *maculatus - Ol.* — Martignacco, Udine, Buttrio.
*bimaculatus - Fab.* — Raro; Martignacco.
*bipunctatus - Latr.* — Tolmezzo, (*Larice*).
*bipustulatus - Fab.* — Buttrio (*prof. A. Tellini*).
*lineola - Fab.* — Qua e là; poco comune.
*coloratus - Fab.* — Poco comune.
*variabilis - Fab.* — Poco comune.
*flavipes - Fab.* — Poco comune; nelle colline.
*flavilabris - Fab.* — Raro (*prof. Tellini*); esistente nella raccolta dell'esimio prof. colla sola indicazione Friuli.

Tribù 8. *Clytrini.*

Gen. *Coptocephala - Lac.*

*Scopolina - L.* — Sui fiori di diverse asteraceae.
4 - *maculata - Latr.* — Buttrio (*A. Tellini*).

Gen. *Ginandrophthalma - Lac.*

*cyanea F.* — Comune.
*aurita - L.* — Tolmezzo (*A. Larice*).

Gen. *Clytra - Laich.*

*laeviuscula - Redt.* — Comune in pianura ed in collina; estate.

Gen. *Lachnea - Lac.*

6 - *punctata - Scop.* — Comunissima (*Cl. longipes - Fab.*)

Gen. *Labidostomis - Lac.*

*longimana - L.*
*taxicornis - Fab.* — Poco comune; sui salici e su altre piante.

Tribù 9. *Criocerini.*

Gen. *Crioceris - Geof.*

*asparagi - L.* — Comune; sugli asparagi.
12 - *punctata - L.* — Comune; sugli asparagi.
*merdigera - L.* — Abbastanza comune: sui *lilium*, sui *polygonatum*, e su altre liliaceae. (*C. brunnea - Fab*).
*liliorum - Thoms.* — Comune su varie specie di *lilium*. (*C. - Lilii - Scop.*).

Gen. *Lema - Fab.*

*melanopa - L.* — Raro; nei boschi di collina.
*flavipes - Suff.* — Poco comune; pianura e collina.
*cyanella - L.* — Comune nei prati in primavera.

Famiglia 5.

## Donaciidae.

Gen. *Donacia - Fab.*

*sericea - L.* — Paludi di Fagagna; su alcuni *carici* acquatici.
*nigra - F.* — Luoghi palustri presso Terzo e Aquileja sul *scyrpus palustris - L.*
*nympheae - Fab.* e var. *micans - L.* Sulla *nymphea alba - L.* — (*prof. A. Tellini*).
*linearis - Hopp.* — Buttrio (*prof. Tellini*).
*reticulata - Gyll.* — Paludi di Fagagna, rive del Ledra presso Udine e fossi paludosi nel basso Friuli; sulla *typha* e *sparganium.*
*typhae - Ahr.* — Comune nei paludi del basso Friuli e nelle torbiere di Fagagna, S. Daniele e Gemona sulla *typha latifolia. - L.*

(*Continua*) ALFREDO LAZZARINI

# Sul Lago di Cavazzo.

Il nostro socio, Olinto Marinelli, compieva nell'autunno decorso alcuni studî ed alcune ricerche intorno alle condizioni barometriche e termometriche del lago di Cavazzo, i risultati dei quali saranno fra breve pubblicati nel « Boll. della Soc. geografica italiana ».

In tale occasione il nostro socio ebbe a persuadersi della utilità che potrebbero presentare alcune ricerche intorno alle condizioni fisiche del lago, compiute a brevi intervalli di tempo da persona che vi si trovasse a portata.

Egli trovò un degno interprete di tale suo desiderio nel signor Giovanni Pico, maestro comunale di Alesso, che già gli avea prestato aiuto valido e intelligente nelle esperienze accennate. Il signor Pico, aderendo al suo invito, in effetto condusse a termine parecchie interessanti osservazioni su tali condizioni (stato di agitazione, venti dominanti, gelo e disgelo, temperatura delle acque, dislivelli ecc.) e ne comunicò una prima serie che comprende quelle istituite nei mesi del gennaio e febbraio 1894.

Pubblicandole, sentiamo il dovere di ringraziare il signor Pico, che in tal modo si rende altamente benemerito degli studî scientifici illustrativi del nostro paese.

**Osservazioni fatte sul lago di Cavazzo durante i mesi di Gennaio e Febbraio 1894.**

| DATA Giorno | DATA Mese | DATA Ora | Qualità della giornata | Stato del lago | Venti dominanti | Colorazione dell'acqua | Gelamento e sgelo | Temperatura esterna ad Alesso | Temperatura del lago al piede dell'acqua misurata presso la roccia Moret | Abbassamento ed innalzamento del lago misurato pure presso la roccia Moret sulla strada di Somplago | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | | | Cent. | Cent. | cm. | |
| 1 | gennaio | 13 | bella | tranquillo | . . . . . | verde-cupo | Il ghiaccio si stende una trentina di metri in lunghezza con uno spessore di cm. 10 circa | + 2,- | + 1,3 | — 0 | |
| 4 | » | 8 | » | agitato | brezza di monte o tramontana | verde-scuro | Il ghiaccio si è disteso su su fino a 70 m. | — 1,6 | — 0,5 | — 8 | |
| 7 | » | 8.5 | » | » | » | verde-cupo | Continua a gelare | — 2,- | — 0,6 | — 7 | |
| » | » | 13 | » | calmo | . . . . . | verde-scuro | . . . . . | — 0,6 | — 0,6 | | |
| 10 | » | » | » | » | . . . . . | Verdastro | Il ghiaccio misura circa 140 m. in lunghezza, spessore cm. 12 | — 2,5 | — 1,2 | — 8 | |
| 14 | » | » | nuvolosa | increspato | brezza di valle ovvero scirocco | verde-cupo | Continua il gelo | — 1,5 | + 0,6 | — 9 | |
| 18 | » | » | bella | tranquillo | . . . . . | » | Il ghiaccio si è inoltrato circa 210 m. dalla riva con uno spessore di cm. 15 | + 2,2 | + 2,8 | — 7 | |
| 21 | » | » | » | » | . . . . . | » | . . . . . | + 2,5 | + 1,8 | — 7 | |
| 25 | » | » | » | increspato | brezza di valle | » | Il ghiaccio è stazionario | + 9,3 | + 1,3 | — 6 | |
| 28 | » | » | » | tranquillo | . . . . . | scuriccio | » » | + 10,- | + 2,5 | — 7 | |
| 1 | febbraio | 8 | di pioggia | agitato | brezza di monte | » | » » | — 0,9 | + 0,5 | — 3 | |
| » | » | 13 | bella | liscio | . . . . . | verde-cupo | . . . . . | + 6,- | + 1,8 | | |
| 4 | » | 8 | nuvolosa | agitato | brezza di monte | » | Comiñcia lo sgelamento | + 1,5 | + 1,2 | — 5 | |
| 8 | » | 16 | bella | » | brezza di monte garbin | scuriccio | Segue lo sgelamento | + 5,- | + 3,- | — 4 | |
| 11 | » | 7 | mista | liscio | . . . . . | » | » » | + 2,5 | + 1,8 | — 4 | |
| 15 | » | 16 | bella | agitato | brezza di monte | » | » » | + 5,7 | + 2,8 | — 3 | |
| 18 | » | » | » | » | » | » | » » | + 5,8 | + 2,8 | — 3 | |
| 20 | » | 7.40 | » | » | » | verde-cupo | Il lago è interamente sgelato | + 2,6 | + 0,6 | — 2 | |
| » | » | 13 | » | tranquillo | . . . . . | » | . . . . . | . . . | + 5,- | — 2 | |
| 24 | » | 7.40 | » | agitato | brezza di monte | » | . . . . . | + 4,3 | + 1,2 | | |
| » | » | 13 | » | placido | . . . . | » | . . . . . | + 7,1 | + 4,1 | — 3 | |
| » | » | 16 | » | » | . . . . . | » | . . . . . | . . . | + 2,5 | | |
| | | | | | | | | diminuz. totale cm. | | 88 | |

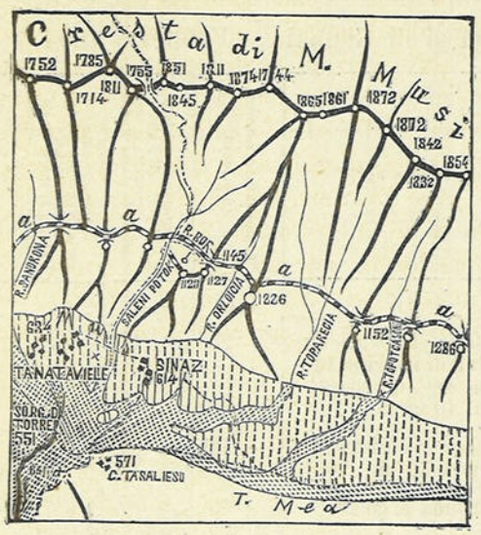
**La inversione de' due venti predominanti** sul lago — brezza di monte e brezza di valle — avviene quasi ogni giorno alla stessa ora, tranne ne' giorni di burrasca. — La calma quindi segue ordinariamente dalle 11 circa alle 12 3/4. — Durante la notte succede un'altra calma; ma non è ancora ben precisata l'ora. — Il Garbin è un vento che spira da ovest ad est ed è assai gagliardo.
**Generalmente l'acqua del lago si conserva** chiara, limpida, tuttavia nei giorni di pioggia divien alquanto torbida.
**Il principio della fioritura ha avuto luogo** ai primi di febbraio; parecchi salci selvatici erano allora di già fioriti. Al 15 dello stesso mese incominciarono a fiorire i cornioli.

Alesso, 8 aprile 1894

GIOVANNI PICO

## Appendice all'articolo pubblicato nello scorso numero
## « UNA VISITA AL GIACIMENTO DI BOGHEAD DI MONTE MUSI. »

A maggiore delucidazione dell'articoletto pubblicato nello scorso numero, doveva essere stampato uno schizzo dei dintorni di Musi; per cause a noi non imputabili ciò non potè aver luogo, onde crediamo utile di pubblicarlo ora, quantunque l'incisione non sia riuscita bene, come era desiderabile e l'incisore abbia commesso alcuni errori che subito notiamo.




Schizzo dei dintorni di Musi.

Scala 1:50000.

Invece di *Rio Sandrona*, leggasi *Rio Landrona*.
» *Saleni Potok*, » *Seleni Potok*.
» *1127* (circa nel mezzo della cartina) leggasi *1187*.
*L'area punteggiata è stata esageramente dilatata nell'angolo SO della carta.*

Aggiungo due parole di spiegazione allo schizzo.

Esso rappresenta il tratto centrale del versante meridionale del M. Musi. La cresta è segnata con una linea continna, interrotta da circoletti in corrispondenza alle cime quotate; col segno )( 1755, è indicato il passo valicato il 19 agosto 1891. È pure segnato il sentiero percorso in tale occasione per discendere a Tanataviele.

Nel segnare la direzione dei contrafforti principali mi dovetti staccare alquanto dalla tavoletta al 25000 (Lusevera) che in questa regione, oltrechè mancante, mi pare inesatta. E ciò feci in base ad osservazioni fatte ad occhio sui posti ed a parecchie fotografie che posseggo della regione.

La zona di boghead è espressa con una linea interrotta *a-a*, e sulla sponda sinistra della valle del Seleni-Potok è segnata analogamente la lente di boghead.

Sono delineate con piccoli circoletti tutte le cime che, sovrastando alla pianura alluvionale, in serie non interrotta si susseguono allineate fra i 1000 ed i 1300 m. d'altezza, e col segno )( le sellette che decorrono ad esse parallele, delle quali fu da noi visitata quella quotata 1145.

Le due cimette salite sono quelle che portano le quote 1129 e 1127 (leggi 1187). Il sentiero percorso, segue il Rio Borolava (sulla cartina per abbreviazione R. Bor.) e quindi il Seleni Potok.

Con tratteggio verticale sono indicati i terrazzi quaternarî e con punteggiatura le alluvioni attuali.

OLINTO MARINELLI

# LA NUOVA GENERAZIONE E L'ALPINISMO ITALIANO.

Riportiamo dal pregevole *Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale* (N. 2, aprile 1894) il seguente bellissimo scritto del suo presidente prof. Vincenzo Campanile, scritto che ha il nobilissimo scopo di scuotere un po' l'apatia della gioventù italiana e degli educatori di essa rispetto all'alpinismo. Ritorneremo forse prossimamente sull'argomento e perciò ci limitiamo ora a riportare interamente e senza commenti l'articolo, apprezzando altamente l'opportunità e gl'intenti che mossero l'egregio A. a scriverlo.

Con questo titolo sono stati pubblicati, nella *Rivista del Club Alpino Italiano*, cinque interessanti articoli, nei quali gli autori hanno esposto le ragioni dello scarso numero di giovani, che s'iscrivono fra i soci del Club. Per l'importanza dell'argomento mi permetto di dire qualche parola in proposito.

In un primo articolo il signor Chun attribuisce il fatto a due cause: da una parte, egli dice, gli alpinisti provetti sorridono quando il giovane narra le impressioni provate nella prima gita, sì da scoraggiarlo, e dall'altra parte le pubblicazioni del Club si limitano a narrare difficili imprese, che poco allettano coloro, che ignorano la montagna.

Risponde allo Chun il signor Cozzaglio, e dice che il Sodalizio invecchia coi suoi benemeriti fondatori, perchè si crede, che lo scopo dell'alpinista sia solamente quello di arrampicarsi sui monti per far ginnastica di muscoli e di polmoni, scambiando le Alpi per un'enorme palestra. Altrimenti, dice l'A., deve intendersi l'alpinismo; esso è fonte di educazione fisica, intellettuale e morale, e quando i giovani avranno compreso che non si va sulle montagne pel semplice gusto di rompersi il collo, ma per apprendere, per ritemprare le membra, per ingentilire l'animo ed il cuore, allora correranno numerosi ai Sodalizi alpini.

Il signor Cesaroni trova la ragione nelle deplorevoli condizioni economiche in cui versa il nostro paese, poichè l'alpinismo esige una spesa, quantunque quasi sempre minore di quella richiesta per gli altri generi di *sports*.

Infine nella *Rivista* di gennaio ultimo sono due articoli: uno dello stesso signor Cozzaglio, il quale sostiene che l'ideale manca nella gioventù, e desidera che le relazioni delle gite sieno dilettevoli e non aride, e l'altro del signor Fadigati, che si associa al Cesaroni riguardo alle condizioni economiche, citando ad esempio la Sezione di Brescia che, relativamente, è la più numerosa del Club (265 soci); sol perchè si pagano 12 lire annue, invece di 20, quota della maggior parte delle Sezioni.

Pur riconoscendo la validità degli argomenti esposti dagli autori citati, non credo che essi riescano a spiegare il deplorevole fatto.

Dico al signor Chun che l'alpinista provetto, lungi dal sorridere al giovane entusiasta, fa plauso alla prima impresa di lui, e lo incoraggia a compierne delle più importanti, e quand'anche si trovi un tale, che non merita d'esser chiamato alpinista, che meni vanto di sè, sarebbe una brutta eccezione, della quale non vale la pena di occuparsi. In ordine poi alle pubblicazioni del C. A. I., la cui redazione è stata affidata finora a persone, quali il Cainer ed il Ratti, che, per dottrina e profonda conoscenza dei monti, sono superiori ad ogni osservazione, mi pare che abbiamo nulla da invidiare a quelle delle Società Alpine estere, e, pur narrando le grandi imprese alpine, che debbono avere la maggiore importanza in un sodalizio, che ha per base il coraggio, non trascurano le relazioni di gite minori, specialmente quando hanno il pregio della novità.

Rispondo poi ai signori Cesaroni e Fadigati che le nostre condizioni economiche, per quanto si vogliano ristrette, non possono *rimuovere* il giovane dall' iscriversi in un Sodalizio alpino. Nella Società Alpina Meridionale si pagano lire 12 annue dai soci ordinari e lire 6 dagli aggregati e tutti hanno diritto al Bollettino; a quest'ultima categoria possono iscriversi gli studenti. Ebbene in Napoli, con una Università di circa 5000 studenli, e con tanti istituti pubblici e privati d' istruzione secondaria classica e tecnica, il numero degli studenti iscritti, è pur doloroso il dirlo, è molto scarso. Ora si può mai supporre che uno studente, per quanto di condizione poco agiata, non venga tra noi perchè non può pagare 6 lire all'anno?

Restano gli articoli del signor Cozzaglio. Io accetto e sostengo la sua opinione, che i giovani, cioè, non comprendono l' ideale dell'alpinismo, ma, per ottenere ciò, a me pare, non valgano i mezzi che egli indica. Le relazioni dilettevoli delle gite, l' incoraggiamento finanziario e qualunque altro mezzo riusciranno senza efficacia, se il giovane non salirà sulla montagna.

L'alpinismo, a mio avviso, non è, come molti credono, uno sport, ma una istituzione del più alto interesse nazionale, ed il suo sviluppo quindi dovrebbe essere oggetto delle maggiori cure da parte di coloro, che sono preposti alla educazione dei giovani. I più illustri scienziati hanno scritto dei vantaggi intellettuali, morali e fisici, che la montagna ci procura. Questi vantaggi ogni individuo può, volendo, conseguirli, ma la Patria ha il diritto di avere figli colti, buoni e forti, che la sappiano difendere nel momento del pericolo. Sotto questo punto di vista, a me pare, che l'alpinismo non sia un divertimento, ma un obbligo, e come tale debba essere imposto ad ogni cittadino dello Stato.

Oggi sono concessi i maggiori vantaggi, pel servizio militare, al giovane, che frequenta il Tiro a segno. Perchè? perchè si ritiene che, quando il giovane sappia ben colpire al bersaglio, sia un bravo soldato. Adagio; io credo che sia un buon tiratore, non un bravo soldato; egli saprà colpire un nemico compiacente, che si metta alla portata del suo tiro; ma se bisognerà raggiungere questo nemico, sostenendo i disagi di una lunga marcia, o sfidando il pericolo di un malagevole sentiero, che corre sull'orlo di un precipizio, a che cosa servirà il valore di questo tiratore? Dunque l'alpinismo è un'istituzione d' interesse nazionale, di importanza maggiore del Tiro a segno, e come tale dev'essere obbligatorio.

Su tale intendimento io mi permetto di fare alcune proposte. Tutt' i giovani degli Istituti d'istruzione secondaria classica e tecnica, pubblici e privati, dovrebbero essere obbligati alle escursioni in montagna, che avrebbero luogo la domenica, quando il tempo non fosse brutto. I Presidi ed i Direttori degl' Istituti predetti, d'accordo con le Direzioni delle Sezioni del C. A. I. o di altre Società Alpine locali, potrebbero fissare preventivamente un programma di gite da compiersi nel corso dell'anno scolastico. Tali gite si compirebbero su montagne del tutto scevre di difficoltà, non superiori agli 800 metri, nella stagione invernale, ed ai 1500 in quella estiva, ed i giovani sarebbero accompagnati da professori e da soci di Società Alpine. Nelle vacanze di Pasqua ed in quelle autunnali potrebbero aver luogo gite di maggiore importanza di 3 o 4 giorni. Il Ministero dovrebbe concorrere alla metà delle spese, almeno per queste ultime gite.

Gli studenti universitari poi, per ottenere il ritardo del servizio militare, l'ammissione al volontariato di un anno, che potrebbe ridursi in tal caso a 6 mesi, o la dispensa dalle esercitazioni, qualora siano soldati di 3ª categoria, dovrebbero presentare al Distretto militare, insieme al libretto del Tiro a segno, il certificato d'una Società Alpina di aver compiuto almeno 12 ascensioni su montagne di altitudine variabile dai 1500 ai 2000 metri.

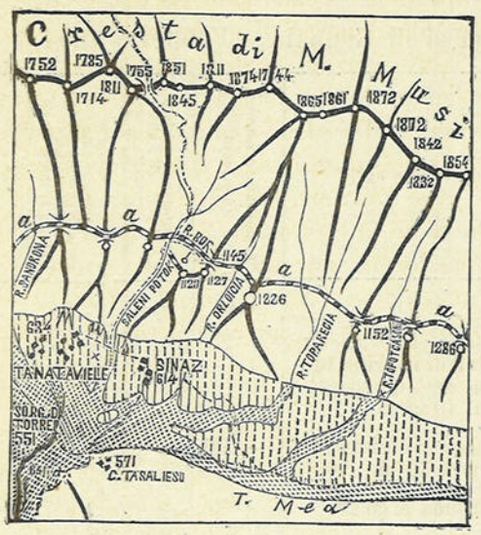
Quando i giovani avranno, dirò a viva forza, provato gl' immensi benefici che procura la montagna, allora correranno numerosi ad iscriversi nelle Società Alpine, e coloro, fra essi, che avranno le necessarie attitudini, saranno tratti dall'alpinismo educativo all'alpinismo classico, dalle facili vette alle ardite ascensioni delle nostre Alpi.

Questo è il voto, che io esprimo, e mi auguro che persone competenti e autorevoli lo raccolgano e lo sviluppino, per modo che l'alpinismo sia un giorno compreso da tutti nel suo vero senso, quale lo concepì il grande uomo, il fondatore del Club Alpino Italiano, Quintino Sella.

Vincenzo Campanile

## Appendice all'articolo pubblicato nello scorso numero
## « UNA VISITA AL GIACIMENTO DI BOGHEAD DI MONTE MUSI. »

A maggiore delucidazione dell'articoletto pubblicato nello scorso numero, doveva essere stampato uno schizzo dei dintorni di Musi; per cause a noi non imputabili ciò non potè aver luogo, onde crediamo utile di pubblicarlo ora, quantunque l'incisione non sia riuscita bene, come era desiderabile e l'incisore abbia commesso alcuni errori che subito notiamo.




Schizzo dei dintorni di Musi.

Scala 1:50000.

Invece di *Rio Sandrona*, leggasi *Rio Landrona*.
» *Saleni Potok*, » *Seleni Potok*.
» *1127* (circa nel mezzo della cartina) leggasi *1187*.
*L'area punteggiata è stata esageramente dilatata nell'angolo SO della carta.*

Aggiungo due parole di spiegazione allo schizzo.

Esso rappresenta il tratto centrale del versante meridionale del M. Musi. La cresta è segnata con una linea continna, interrotta da circoletti in corrispondenza alle cime quotate; col segno )( 1755, è indicato il passo valicato il 19 agosto 1891. È pure segnato il sentiero percorso in tale occasione per discendere a Tanataviele.

Nel segnare la direzione dei contrafforti principali mi dovetti staccare alquanto dalla tavoletta al 25000 (Lusevera) che in questa regione, oltrechè mancante, mi pare inesatta. E ciò feci in base ad osservazioni fatte ad occhio sui posti ed a parecchie fotografie che posseggo della regione.

La zona di boghead è espressa con una linea interrotta *a-a*, e sulla sponda sinistra della valle del Seleni-Potok è segnata analogamente la lente di boghead.

Sono delineate con piccoli circoletti tutte le cime che, sovrastando alla pianura alluvionale, in serie non interrotta si susseguono allineate fra i 1000 ed i 1300 m. d'altezza, e col segno )( le sellette che decorrono ad esse parallele, delle quali fu da noi visitata quella quotata 1145.

Le due cimette salite sono quelle che portano le quote 1129 e 1127 (leggi 1187). Il sentiero percorso, segue il Rio Borolava (sulla cartina per abbreviazione R. Bor.) e quindi il Seleni Potok.

Con tratteggio verticale sono indicati i terrazzi quaternarî e con punteggiatura le alluvioni attuali.

OLINTO MARINELLI

# LA NUOVA GENERAZIONE E L'ALPINISMO ITALIANO.

Riportiamo dal pregevole *Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale* (N. 2, aprile 1894) il seguente bellissimo scritto del suo presidente prof. Vincenzo Campanile, scritto che ha il nobilissimo scopo di scuotere un po' l'apatia della gioventù italiana e degli educatori di essa rispetto all'alpinismo. Ritorneremo forse prossimamente sull'argomento e perciò ci limitiamo ora a riportare interamente e senza commenti l'articolo, apprezzando altamente l'opportunità e gl'intenti che mossero l'egregio A. a scriverlo.

Con questo titolo sono stati pubblicati, nella *Rivista del Club Alpino Italiano*, cinque interessanti articoli, nei quali gli autori hanno esposto le ragioni dello scarso numero di giovani, che s'iscrivono fra i soci del Club. Per l'importanza dell'argomento mi permetto di dire qualche parola in proposito.

In un primo articolo il signor Chun attribuisce il fatto a due cause: da una parte, egli dice, gli alpinisti provetti sorridono quando il giovane narra le impressioni provate nella prima gita, sì da scoraggiarlo, e dall'altra parte le pubblicazioni del Club si limitano a narrare difficili imprese, che poco allettano coloro, che ignorano la montagna.

Risponde allo Chun il signor Cozzaglio, e dice che il Sodalizio invecchia coi suoi benemeriti fondatori, perchè si crede, che lo scopo dell'alpinista sia solamente quello di arrampicarsi sui monti per far ginnastica di muscoli e di polmoni, scambiando le Alpi per un'enorme palestra. Altrimenti, dice l'A., deve intendersi l'alpinismo; esso è fonte di educazione fisica, intellettuale e morale, e quando i giovani avranno compreso che non si va sulle montagne pel semplice gusto di rompersi il collo, ma per apprendere, per ritemprare le membra, per ingentilire l'animo ed il cuore, allora correranno numerosi ai Sodalizi alpini.

Il signor Cesaroni trova la ragione nelle deplorevoli condizioni economiche in cui versa il nostro paese, poichè l'alpinismo esige una spesa, quantunque quasi sempre minore di quella richiesta per gli altri generi di *sports*.

Infine nella *Rivista* di gennaio ultimo sono due articoli: uno dello stesso signor Cozzaglio, il quale sostiene che l'ideale manca nella gioventù, e desidera che le relazioni delle gite sieno dilettevoli e non aride, e l'altro del signor Fadigati, che si associa al Cesaroni riguardo alle condizioni economiche, citando ad esempio la Sezione di Brescia che, relativamente, è la più numerosa del Club (265 soci); sol perchè si pagano 12 lire annue, invece di 20, quota della maggior parte delle Sezioni.

## GLI ORTI SPERIMENTALI ALPINI.

In Austria si è cominciato a rivolgere cure speciali in prò della coltura dei pascoli alpini onde migliorarli con vantaggio così dei singoli proprietari come della economia nazionale.

Su progetto del dott. Theodor Ritter von Weinzierl direttore della *Wiener landschaftlichen Samencontrol-station* il Ministero di agricoltura istituì — nel 1890 — un orto sperimentale alpino, presso la « Vorderen Sandlingalm » vicino Aussee a 1400 metri sul livello del mare, i cui risultati sono favorevolissimi, tanto che in seguito ne vennero istituiti alla *Schauralpe* (1200 m.) presso Jochberg in Tirolo; a *Ferleiten* e precisamente alla Trauneralpe (1500 m.) pure in Tirolo; ed alla *Luczyne-Alpe* nella Bukowina.

Il dott. Weinzierl nella sua relazione su quello della « Vorderen Sandlingalm » dimostra l'utilità degli orti sperimentali, ed accennando all'importanza economica delle Alpi — constata come nel Tirolo propriamente detto (Nordtirol) esistano 2482 malghe con 163000 capi di bestiame mentre con pochissimo sforzo le malghe ne potrebbero mantenere benissimo 520000.

Gli scopî dell'istituzione degli orti sperimentali sono:

1. Coltura dei semi di piante foraggere alpine ed altre;
2. Accertamento dell'influenza del clima alpino sulle diverse piante da foraggio;
3. Coltivazione di nuove sorte di erbe e leguminose di largo reddito e di lunga durata;
4. Abbellimenti;
5. Esperimenti di coltura con miscuglio di sementi per prati alpini e pascoli;
7. Osservazioni meteorologiche e farnologiche;
6. Esperimenti scientifici.

Anche da noi — come del resto in tutte le regioni montuose — i valligiani e gli alpigiani hanno ancora molto da imparare sino al giorno in cui sapranno coltivare razionalmente i loro terreni ed è da augurarsi che anche quì — in Friuli — si faccia qualche cosa in prò dei pascoli e dei prati alpini a cura del r. governo o di qualche benemerito istituto agrario.

Se non possiamo ideare almeno non si sdegni di imitare quanto di buono si fa in altri paesi.

## UNO STUDIO VOLUMETRICO

DI

OLINTO MARINELLI.

Olinto Marinelli, ancora giovanissimo e studente all'Istituto di studî superiori in Firenze, è già conosciuto favorevolmente da quanti in Italia stanno al corrente degli studî geografici, per una serie di pregevoli lavoretti, pubblicati in varî periodici, quali: *La geografia per tutti*, l'*In Alto*, la *Rivista geografica italiana*. Nel II fascicolo di quest'ultima aveva edito un lodato studio su *La distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia* ed ora nei fascicoli III e IV ha dato alla luce un altro lavoro, sotto il titolo: *Volumetria dell' isola d'Elba*.

Gli studî orometrici, i quali in Germania e in Francia hanno fatto da alcuni anni a questa parte progressi così notevoli, in grazia specialmente del Sonklar, del Leipoldt, del Penek, dello Heiderick, del Neumann e del Peuker, in Italia sono, si può dire, ancora da cominciare: perciò il lavoro del giovane Marinelli, anche prescindendo dal suo valore intrinseco, è importante sopratutto perchè gioverà a richiamare l'attenzione degli studiosi su un campo pochissimo esplorato finora: e infatti, di nessuna parte della regione italica, di nessun gruppo delle Alpi o degli Appennini, di nessuna delle nostre isole possediamo un lavoro orometrico veramente completo.

Premessa una breve descrizione geografica e geologica dell'isola, che ha fatto oggetto del suo studio, la divide in quattro sezioni, basandosi su ragioni di morfologia orizzontale e verticale, per poterla studiare più a fondo nelle sue relazioni orometriche; dando alla sezione occidentale un'area di kmq. 82.026, alla media di kmq. 57.933, a quella di NE. di kmq. 59.317, a quella di NO. di kmq. 22.782. Riassume quindi lo sviluppo e gli ultimi risultati a cui si è giunti nelle determinazioni volumetriche, servendosi dell'isola d'Elba come di termine di paragone fra i vari metodi, e raggruppandoli tutti alla fine nei quattro seguenti: 1° metodo del Sonklar; 2° metodi che si fondano sulla conoscenza dell'area di sezioni parallele od orizzontali (piani limitati dalle isoipse), o verticali (profili); 3° metodo del Ricchieri; 4° metodo del Penck. Dopo ampia discussione di ciascuno d'essi, viene a concludere che fra i varî metodi, proposti per calcolare il volume di un monte o di una regione, son da preferirsi quelli che si basano sulla considerazione dei monti come divisi in istrati determinati da piani orizzontali o di livello e che il metodo che si deve tenere in generale più approssimato per calcolare il volume, è quello del Koritska che si basa sulla formula del Simpson. Quindi in una I$^{a}$ tabella ci dà l'area in kmq. ed in parti percentuali di ciascuna isoipsa considerata e delle zone fra due isoipse successive sia per tutta l'isola d'Elba, come per ciascuna delle quattro sezioni in cui l'ha divisa; in una II$^{a}$ i profili condotti lungo i meridiani di minuto primo in minuto primo; in una III$^{a}$ i profili perpendicolari ai meridiani di minuto primo in minuto primo; in una IV$^{a}$ i valori ottenuti per volume dell'isola secondo i vari metodi usati e la media altezza che ne deriva.

Ma siccome tali valori orometrici riguardano l'intera isola, e danno quindi un'idea incompleta della sua morfologia verticale, stante la diversità notevole che presentano fra loro le singole parti di essa, crede perciò necessario di dare il volume e la media altezza di ciascuna delle sezioni in cui, come s'è detto sopra, ha di-

viso l'isola, ricavandoli tanto colla formula del Koritska, come col metodo grafico ed ottenendo i seguenti risultati: porzione occid.: volume in kmc. 23.856 (metodo Koritska) e 23.643 (metodo grafico): media altezza m. 290.81 e 288.24; porzione media: volume, kmc. 6.242 (m. K.) e 6.116 (m. g.): media altezza m. 107.75 e 105.56; porzione NE.: vol. kmc. 7.281 (m. K.) e 7.559 (m. g.): altezza media m. 122.74 e 125.91; porzione di SE.: volume kmc. 3.064 (m. K.) e 3.146 (m. g.): altezza media 134.48 o 138.09. Da ultimo mediante una figura rappresenta graficamente la media altezza di ciascuna sezione e quella di tutta l'isola, per dare un'idea delle reciproche relazioni di altezza e dell'importanza che ciascuna sezione ha rispetto all'isola intera e al suo volume.

Terminato così il suo studio, espone quindi alcune osservazioni intorno all'importanza e all'utilità degli studî orometrici in genere e volumetrici in particolare. Essi servono sopratutto a rappresentare con valori numerici gli elementi caratteristici delle forme topografiche in quanto costituiscono quella che dicesi *morfologia* verticale di un paese, al che le carte, anche a scala grande, non bastano: ci danno inoltre i mezzi di confrontare la conformazione complessiva di una regione con quella di un'altra: offrono aiuto, oltrechè alla rappresentazione della morfologia verticale, anche ad altri rami della geografia e scienze affini, contribuendo a risolvere molti problemi spettanti alla geologia (relativa proporzione delle varie formazioni e roccie, loro distribuzione rispetto all'altezza, valore dell'erosioni fluviatili ecc. ecc., e nel caso particolare dell'isola d'Elba, calcolo della quantità dei minerali di ferro che vi si trovano): giovano assai alla geodesia per conoscere le perturbazioni nella direzione del filo a piombo e nelle oscillazioni del pendolo; alla geografia fisica e alla meteorologica per la distribuzione dei ghiacciai e altri fenomeni in funzione dell'altezza, per la cubatura dei laghi, ecc.; alla geografia botanica e alla zoologica per lo studio della distribuzione di alcune piante, o dei boschi o delle colture o degli animali col crescere dell'altezza; infine offrono utili elementi per conoscere e valutare molti rapporti esistenti fra l'uomo e la conformazione della terra che egli abita.

Due appendici: « La distribuzione della popolazione dell'isola d'Elba rispetto all'altezza » e un « Elenco bibliografico » dei lavori che trattano di orometria, chiudono l'interessante lavoro del Marinelli, con cui mi rallegro sinceramente della sua attività scientifica la quale, giovanissimo com'è, gli ha già procurato un bel nome tra gli studiosi di geografia e dalla quale moltissimo ancora ci è lecito di attendere; poichè, mi piace il dirlo qui, il Marinelli mostra di essere degnissimo figlio dell'illustre suo padre e dai saggi dati finora si può argomentare che vorrà e saprà seguitarne le orme.

F. Musoni

# SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

**Bilancio consuntivo dell'anno 1893**

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 2 aprile 1894.

*Attivo.*

| TITOLO | Previsto | Parziale | Totale |
|---|---|---|---|
| | Lire | Lire | Lire |
| Per saldo attivo 1892: | | | |
| Cassa | . . . | 479. 48 | |
| Crediti incassati | . . . | 425. 50 | |
| » da incassare | . . . | 86. — | 990. 98 |
| Per incassi annualità da Soci | 4,800.— | 4,683. — | |
| » crediti | | 292. — | 4,975. — |
| » incassi annualità da Associati | 1,500.— | 1,462. 50 | |
| » crediti | | 13. 50 | 1,476. — |
| » crediti inesigibili | . . . | . . . | 48. — |
| » introiti diversi: | | | |
| da abbonamenti *In Alto*: | | | |
| incassati . . . L. 133 | 350. — | | |
| da incassare . . » 43 | . . . | 176. — | |
| da vari | . . . | 162. 08 | 338 08 |
| » valore delle Proprietà sociali | . . . | | 9,000. — |
| | . . . | | 16,828. 06 |

*Passivo.*

| TITOLO | Previsto | Parziale | Totale |
|---|---|---|---|
| | Lire | Lire | Lire |
| Per pigione dei locali | 1,200. — | . . . | 1,125. — |
| » stipendio al custode | 600. — | . . . | 600. — |
| » indennità » | 50. — | . . . | 50. — |
| » abbonamento a periodici | 1,300. — | . . . | 1,388. 43 |
| » acquisto libri | 200. — | . . . | 343. 25 |
| » legatura libri | . . . | . . . | 116. 05 |
| » illuminazione | 800. — | . . . | 817. 30 |
| » riscaldamento | 251. — | . . . | 220 97 |
| » stampa: *In Alto* | 1,300. — | 859. 45 | |
| varie | | 281. — | 1,140. 45 |
| » costruzione ricoveri | 250. — | . . . | 250. — |
| » mobili | . . . | . . . | 211. 95 |
| » spese d'amministrazione | . . . | . . . | 131. 01 |
| » » varie: | | | |
| assicurazioni | 200. — | 30. 65 | |
| contrib. ad altre soc. | | 62 75 | |
| spese minute | | 86. 30 | 179. 70 |
| » *Guida del Canal del Ferro* | 1,000. — | . . . | 950. — |
| » Colonie Alpine | 200. — | . . . | 200. — |
| » crediti inesigibili | . . . | . . . | 48. — |
| » » del 92 inesigibili | . . . | . . . | 33. — |
| » valore delle Proprietà sociali | . . . | . . | 9,000. — |
| » saldo attivo 1893 | . . . | . . . | 22. 95 |
| | . . . | | 16,828. 06 |

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

*I revisori dei conti*
Dott. V. Baldissera
A. Masciadri
P. Moro

*Il Cassiere*
A. Ferrucci

## GLI ORTI SPERIMENTALI ALPINI.

In Austria si è cominciato a rivolgere cure speciali in prò della coltura dei pascoli alpini onde migliorarli con vantaggio così dei singoli proprietari come della economia nazionale.

Su progetto del dott. Theodor Ritter von Weinzierl direttore della *Wiener landschaftlichen Samencontrol-station* il Ministero di agricoltura istituì — nel 1890 — un orto sperimentale alpino, presso la « Vorderen Sandlingalm » vicino Aussee a 1400 metri sul livello del mare, i cui risultati sono favorevolissimi, tanto che in seguito ne vennero istituiti alla *Schauralpe* (1200 m.) presso Jochberg in Tirolo; a *Ferleiten* e precisamente alla Trauneralpe (1500 m.) pure in Tirolo; ed alla *Luczyne-Alpe* nella Bukowina.

Il dott. Weinzierl nella sua relazione su quello della « Vorderen Sandlingalm » dimostra l'utilità degli orti sperimentali, ed accennando all'importanza economica delle Alpi — constata come nel Tirolo propriamente detto (Nordtirol) esistano 2482 malghe con 163000 capi di bestiame mentre con pochissimo sforzo le malghe ne potrebbero mantenere benissimo 520000.

Gli scopî dell'istituzione degli orti sperimentali sono:

1. Coltura dei semi di piante foraggere alpine ed altre;
2. Accertamento dell'influenza del clima alpino sulle diverse piante da foraggio;
3. Coltivazione di nuove sorte di erbe e leguminose di largo reddito e di lunga durata;
4. Abbellimenti;
5. Esperimenti di coltura con miscuglio di sementi per prati alpini e pascoli;
7. Osservazioni meteorologiche e farnologiche;
6. Esperimenti scientifici.

Anche da noi — come del resto in tutte le regioni montuose — i valligiani e gli alpigiani hanno ancora molto da imparare sino al giorno in cui sapranno coltivare razionalmente i loro terreni ed è da augurarsi che anche quì — in Friuli — si faccia qualche cosa in prò dei pascoli e dei prati alpini a cura del r. governo o di qualche benemerito istituto agrario.

Se non possiamo ideare almeno non si sdegni di imitare quanto di buono si fa in altri paesi.

## UNO STUDIO VOLUMETRICO

DI

OLINTO MARINELLI.

Olinto Marinelli, ancora giovanissimo e studente all'Istituto di studî superiori in Firenze, è già conosciuto favorevolmente da quanti in Italia stanno al corrente degli studî geografici, per una serie di pregevoli lavoretti, pubblicati in varî periodici, quali: *La geografia per tutti*, l'*In Alto*, la *Rivista geografica italiana*. Nel II fascicolo di quest'ultima aveva edito un lodato studio su *La distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia* ed ora nei fascicoli III e IV ha dato alla luce un altro lavoro, sotto il titolo: *Volumetria dell' isola d'Elba*.

Gli studî orometrici, i quali in Germania e in Francia hanno fatto da alcuni anni a questa parte progressi così notevoli, in grazia specialmente del Sonklar, del Leipoldt, del Penek, dello Heiderick, del Neumann e del Peuker, in Italia sono, si può dire, ancora da cominciare: perciò il lavoro del giovane Marinelli, anche prescindendo dal suo valore intrinseco, è importante sopratutto perchè gioverà a richiamare l'attenzione degli studiosi su un campo pochissimo esplorato finora: e infatti, di nessuna parte della regione italica, di nessun gruppo delle Alpi o degli Appennini, di nessuna delle nostre isole possediamo un lavoro orometrico veramente completo.

Premessa una breve descrizione geografica e geologica dell'isola, che ha fatto oggetto del suo studio, la divide in quattro sezioni, basandosi su ragioni di morfologia orizzontale e verticale, per poterla studiare più a fondo nelle sue relazioni orometriche; dando alla sezione occidentale un'area di kmq. 82.026, alla media di kmq. 57.933, a quella di NE. di kmq. 59.317, a quella di NO. di kmq. 22.782. Riassume quindi lo sviluppo e gli ultimi risultati a cui si è giunti nelle determinazioni volumetriche, servendosi dell'isola d'Elba come di termine di paragone fra i vari metodi, e raggruppandoli tutti alla fine nei quattro seguenti: 1° metodo del Sonklar; 2° metodi che si fondano sulla conoscenza dell'area di sezioni parallele od orizzontali (piani limitati dalle isoipse), o verticali (profili); 3° metodo del Ricchieri; 4° metodo del Penck. Dopo ampia discussione di ciascuno d'essi, viene a concludere che fra i varî metodi, proposti per calcolare il volume di un monte o di una regione, son da preferirsi quelli che si basano sulla considerazione dei monti come divisi in istrati determinati da piani orizzontali o di livello e che il metodo che si deve tenere in generale più approssimato per calcolare il volume, è quello del Koritska che si basa sulla formula del Simpson. Quindi in una I$^{a}$ tabella ci dà l'area in kmq. ed in parti percentuali di ciascuna isoipsa considerata e delle zone fra due isoipse successive sia per tutta l'isola d'Elba, come per ciascuna delle quattro sezioni in cui l'ha divisa; in una II$^{a}$ i profili condotti lungo i meridiani di minuto primo in minuto primo; in una III$^{a}$ i profili perpendicolari ai meridiani di minuto primo in minuto primo; in una IV$^{a}$ i valori ottenuti per volume dell'isola secondo i vari metodi usati e la media altezza che ne deriva.

Ma siccome tali valori orometrici riguardano l'intera isola, e danno quindi un'idea incompleta della sua morfologia verticale, stante la diversità notevole che presentano fra loro le singole parti di essa, crede perciò necessario di dare il volume e la media altezza di ciascuna delle sezioni in cui, come s'è detto sopra, ha di-

viso l'isola, ricavandoli tanto colla formula del Koritska, come col metodo grafico ed ottenendo i seguenti risultati: porzione occid.: volume in kmc. 23.856 (metodo Koritska) e 23.643 (metodo grafico): media altezza m. 290.81 e 288.24; porzione media: volume, kmc. 6.242 (m. K.) e 6.116 (m. g.): media altezza m. 107.75 e 105.56; porzione NE.: vol. kmc. 7.281 (m. K.) e 7.559 (m. g.): altezza media m. 122.74 e 125.91; porzione di SE.: volume kmc. 3.064 (m. K.) e 3.146 (m. g.): altezza media 134.48 o 138.09. Da ultimo mediante una figura rappresenta graficamente la media altezza di ciascuna sezione e quella di tutta l'isola, per dare un'idea delle reciproche relazioni di altezza e dell'importanza che ciascuna sezione ha rispetto all'isola intera e al suo volume.

Terminato così il suo studio, espone quindi alcune osservazioni intorno all'importanza e all'utilità degli studî orometrici in genere e volumetrici in particolare. Essi servono sopratutto a rappresentare con valori numerici gli elementi caratteristici delle forme topografiche in quanto costituiscono quella che dicesi *morfologia* verticale di un paese, al che le carte, anche a scala grande, non bastano: ci danno inoltre i mezzi di confrontare la conformazione complessiva di una regione con quella di un'altra: offrono aiuto, oltrechè alla rappresentazione della morfologia verticale, anche ad altri rami della geografia e scienze affini, contribuendo a risolvere molti problemi spettanti alla geologia (relativa proporzione delle varie formazioni e roccie, loro distribuzione rispetto all'altezza, valore dell'erosioni fluviatili ecc. ecc., e nel caso particolare dell'isola d'Elba, calcolo della quantità dei minerali di ferro che vi si trovano): giovano assai alla geodesia per conoscere le perturbazioni nella direzione del filo a piombo e nelle oscillazioni del pendolo; alla geografia fisica e alla meteorologica per la distribuzione dei ghiacciai e altri fenomeni in funzione dell'altezza, per la cubatura dei laghi, ecc.; alla geografia botanica e alla zoologica per lo studio della distribuzione di alcune piante, o dei boschi o delle colture o degli animali col crescere dell'altezza; infine offrono utili elementi per conoscere e valutare molti rapporti esistenti fra l'uomo e la conformazione della terra che egli abita.

Due appendici: « La distribuzione della popolazione dell'isola d'Elba rispetto all'altezza » e un « Elenco bibliografico » dei lavori che trattano di orometria, chiudono l'interessante lavoro del Marinelli, con cui mi rallegro sinceramente della sua attività scientifica la quale, giovanissimo com'è, gli ha già procurato un bel nome tra gli studiosi di geografia e dalla quale moltissimo ancora ci è lecito di attendere; poichè, mi piace il dirlo qui, il Marinelli mostra di essere degnissimo figlio dell'illustre suo padre e dai saggi dati finora si può argomentare che vorrà e saprà seguitarne le orme.

F. Musoni

# SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

**Bilancio consuntivo dell'anno 1893**

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 2 aprile 1894.

*Attivo.*

| TITOLO | Previsto | Parziale | Totale |
|---|---|---|---|
| | Lire | Lire | Lire |
| Per saldo attivo 1892: | | | |
| Cassa | . . . | 479. 48 | |
| Crediti incassati | . . . | 425. 50 | |
| » da incassare | . . . | 86. — | 990. 98 |
| Per incassi annualità da Soci | 4,800.— | 4,683. — | |
| » crediti | | 292. — | 4,975. — |
| » incassi annualità da Associati | 1,500.— | 1,462. 50 | |
| » crediti | | 13. 50 | 1,476. — |
| » crediti inesigibili | . . . | . . . | 48. — |
| » introiti diversi: | | | |
| da abbonamenti *In Alto*: | | | |
| incassati . . . L. 133 | 350. — | | |
| da incassare . . » 43 | . . . | 176. — | |
| da vari | . . . | 162. 08 | 338 08 |
| » valore delle Proprietà sociali | . . . | | 9,000. — |
| | . . . | | 16,828. 06 |

*Passivo.*

| TITOLO | Previsto | Parziale | Totale |
|---|---|---|---|
| | Lire | Lire | Lire |
| Per pigione dei locali | 1,200. — | . . . | 1,125. — |
| » stipendio al custode | 600. — | . . . | 600. — |
| » indennità » | 50. — | . . . | 50. — |
| » abbonamento a periodici | 1,300. — | . . . | 1,388. 43 |
| » acquisto libri | 200. — | . . . | 343. 25 |
| » legatura libri | . . . | . . . | 116. 05 |
| » illuminazione | 800. — | . . . | 817. 30 |
| » riscaldamento | 251. — | . . . | 220 97 |
| » stampa: *In Alto* | 1,300. — | 859. 45 | |
| varie | | 281. — | 1,140. 45 |
| » costruzione ricoveri | 250. — | . . . | 250. — |
| » mobili | . . . | . . . | 211. 95 |
| » spese d'amministrazione | . . . | . . . | 131. 01 |
| » » varie: | | | |
| assicurazioni | 200. — | 30. 65 | |
| contrib. ad altre soc. | | 62 75 | |
| spese minute | | 86. 30 | 179. 70 |
| » *Guida del Canal del Ferro* | 1,000. — | . . . | 950. — |
| » Colonie Alpine | 200. — | . . . | 200. — |
| » crediti inesigibili | . . . | . . . | 48. — |
| » » del 92 inesigibili | . . . | . . . | 33. — |
| » valore delle Proprietà sociali | . . . | . . | 9,000. — |
| » saldo attivo 1893 | . . . | . . . | 22. 95 |
| | . . . | | 16,828. 06 |

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

*I revisori dei conti*
Dott. V. Baldissera
A. Masciadri
P. Moro

*Il Cassiere*
A. Ferrucci

### Verbale dell'Assemblea ordinaria 2 aprile 1894.

ORDINE DEL GIORNO

Approvazione del consuntivo 1893.

L'assemblea si raduna in seconda convocazione essendo andata deserta, per mancanza del numero legale degl'intervenuti, quella indetta pel 31 marzo p. p.

Presiede il vice-presidente prof. G. Nallino.

Funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Sono presenti i soci:

G. B. nob. De Battisti, A. Ferrucci, R. Filipponi, G. B. Gambierasi, G. Hocke, A. Jacuzzi, cav. C. Kechler, A. Levi, avv. C. Lupieri, P. Moro, cav. prof. G. Nallino, E. Pico, A. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, dott. prof. A. Tellini, E. Zilotti.

Dichiarata aperta la seduta alle 20.15 il *Presidente* dà la parola ai *Revisori dei conti* ed il signor *Pietro Moro* legge la seguente

RELAZIONE

*Egregi consoci!*

Poche parole sono bastanti per disimpegnare il nostro dovere per l'incarico che ci avete affidato di rivedere la gestione della nostra Società.

Esaminate accuratamente tutte le partite, che formano il bilancio consuntivo, e controllate le relative pezze giustificative le abbiamo trovate in perfetta regola.

Il conto stampato che tenete sott'occhio ci dispensa di trattenervi più a lungo sui minuti dettagli dello stesso, giacchè riscontrerete che nella maggior parte delle voci piccolissima è la differenza della spesa in confronto del preventivo.

Un aumento lo troverete nell'*acquisto libri* cioè lire **143.25** che furono spese di più delle preventivate, e questo per sempre più avvalorare il nostro già ben fornito Gabinetto di lettura.

Fu creduta conveniente la spesa di lire **116.05** per *legatura libri* che non era compresa nel preventivo, e ciò per ben conservare i volumi.

Nella voce *Mobili* troverete spesa la somma di lire **211.95** per alcuni acquisti necessarii pell'adattamento dei nuovi locali. Questa spesa contribuirà ad accrescere il valore della proprietà sociale.

Chiudiamo questa breve relazione invitandovi ad approvare il Bilancio per l'anno 1893 nelle cifre esposte che si chiude con un totale di lire **16828.06** tanto in entrata che in uscita.

Udine, 30 marzo 1894.

PIETRO MORO
A. MASCIADRI
DOTT. V. BALDISSERA

Il *Presidente* legge le singole voci del bilancio il quale rimane approvato nella cifra totale di lire 16828.06 — dopo brevi raccomandazioni dell'*avv. Lupieri* di tener distinti nei futuri bilanci i crediti inesigibili, del *cav. C. Kechler* di dettagliare il valore delle proprietà sociali.

La seduta è tolta alle 20.35.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. PICO

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*15 marzo 1894, ore 20.15.*

Presenti: G. Nallino vice-presidente; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; C. D'Agostini; G. di Caporiacco; G. Hocke; A. Jacuzzi; C. Lupieri; L. Pitacco; G. B. Rizzani e A. Tellini consiglieri. Si approva il Bilancio consuntivo 1893, da presentarsi all'assemblea dei soci, dopo breve discussione alla quale prendono parte i consiglieri G. di Caporiacco, G. B. Rizzani e Ferrucci cassiere. Si stabilisce di convocare l'assemblea dei soci pel giorno 31 marzo.

Si leva la seduta alle 21.

*20 aprile 1894, ore 20.30.*

ORDINE DEL GIORNO

Colonie alpine,
Guida del Canal del Ferro,
Convegno annuale,
Gite,
Ammissione di soci ed associati.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; ed i consiglieri: C. D'Agostini; G. di Caporiacco; C. Kechler; C. Lupieri; V. Pirona; L. Pitacco; G. B. Rizzani e A. Tellini.

Il Presidente riferisce circa al voto espresso in un ordine del giorno dalla Commissione speciale per le Colonie Alpine ed invita la Direzione a discutere se convenga accettare e far proprio il voto della commissione stessa che suona di consegnare ogni cosa, spettante alle Colonie Alpine, al locale Comitato protettore dell'infanzia perchè questo le assuma e le amministri.

Dopo viva discussione alla quale prendono parte i signori: D'Agostini; di Caporiacco; Ferrucci; Kechler; Nallino e Rizzani si vota all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« La Società Alpina Friulana esprime il desiderio che il Co» mitato protettore dell'infanzia avente sede in Udine assuma an» che la diretta conduzione delle Colonie Alpine, al quale scopo » la Società stessa consegnerà al detto Comitato le L. 350 rima» nenza della gestione dell'anno passato nonchè tutti gli arredi re» sidui della campagna scorsa, e devolverà tutti gli eventuali con» tributi che la Società raccoglierà in seguito a beneficio della isti» tuzione delle Colonie Alpine. »

Il *Cassiere* comunica alla Direzione le spese sinora sostenute per la Guida del Canal del Ferro in corso di stampa.

Su proposta della *Presidenza* si decide di tenere il *Congresso annuale della Società nei giorni 8-9 settembre a Spilimbergo.*

Il *segretario* fa appello al concorso dei membri della direzione perchè facciano propaganda attiva per le gite in montagna e presenta due programmi pei giorni 13 e 14 maggio e 24 giugno p. v. i quali vengono approvati.

Si ammettono infine quali soci i signori Giulio Grünwald jun. di Venezia e Giuseppe Calligaris di Udine, ed in qualità di associato al gabinetto di lettura il signor Tullio Trevisan.

Alle 21.45 si leva la seduta.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**I pionieri della pace,** *Società escursionisti.* — Con questo titolo si è costituita in Torino, auspice il patriotta Achille Majocchi, una società che si propone di rendere popolare lo studio delle Alpi e di cooperare al mantenimento della pace all'interno e all'estero. Due compiti, come si vede, non lievi e che non sappiamo quale affinità abbiano fra loro. Diamo in ogni modo il benvenuto a questa nuova Società della quale abbiamo sott'occhio lo Statuto e il primo numero della Rivista mensile da essa pubblicata e gentilmente favoritaci.

La Società conta 110 Soci e la sua rivista contiene scritti diversi e di vario argomento come si può immaginare, tali da far credere però che l'alpinismo ne ricaverà un qualche beneficio.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Corsi d'insegnamento per le guide.** — In Austria non è da oggi che durante la stagione invernale presso questa o quella Sezione del Club Alpino si istituiscono dei corsi d'insegnamento della durata di 8 o 10 giorni e crediamo che tali corsi abbiano una certa utilità e per le guide e per i viaggiatori che di esse abbisognano.

### Verbale dell'Assemblea ordinaria 2 aprile 1894.

ORDINE DEL GIORNO

Approvazione del consuntivo 1893.

L'assemblea si raduna in seconda convocazione essendo andata deserta, per mancanza del numero legale degl'intervenuti, quella indetta pel 31 marzo p. p.

Presiede il vice-presidente prof. G. Nallino.

Funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Sono presenti i soci:

G. B. nob. De Battisti, A. Ferrucci, R. Filipponi, G. B. Gambierasi, G. Hocke, A. Jacuzzi, cav. C. Kechler, A. Levi, avv. C. Lupieri, P. Moro, cav. prof. G. Nallino, E. Pico, A. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, dott. prof. A. Tellini, E. Zilotti.

Dichiarata aperta la seduta alle 20.15 il *Presidente* dà la parola ai *Revisori dei conti* ed il signor *Pietro Moro* legge la seguente

RELAZIONE

*Egregi consoci!*

Poche parole sono bastanti per disimpegnare il nostro dovere per l'incarico che ci avete affidato di rivedere la gestione della nostra Società.

Esaminate accuratamente tutte le partite, che formano il bilancio consuntivo, e controllate le relative pezze giustificative le abbiamo trovate in perfetta regola.

Il conto stampato che tenete sott'occhio ci dispensa di trattenervi più a lungo sui minuti dettagli dello stesso, giacchè riscontrerete che nella maggior parte delle voci piccolissima è la differenza della spesa in confronto del preventivo.

Un aumento lo troverete nell'*acquisto libri* cioè lire **143.25** che furono spese di più delle preventivate, e questo per sempre più avvalorare il nostro già ben fornito Gabinetto di lettura.

Fu creduta conveniente la spesa di lire **116.05** per *legatura libri* che non era compresa nel preventivo, e ciò per ben conservare i volumi.

Nella voce *Mobili* troverete spesa la somma di lire **211.95** per alcuni acquisti necessarii pell'adattamento dei nuovi locali. Questa spesa contribuirà ad accrescere il valore della proprietà sociale.

Chiudiamo questa breve relazione invitandovi ad approvare il Bilancio per l'anno 1893 nelle cifre esposte che si chiude con un totale di lire **16828.06** tanto in entrata che in uscita.

Udine, 30 marzo 1894.

PIETRO MORO
A. MASCIADRI
DOTT. V. BALDISSERA

Il *Presidente* legge le singole voci del bilancio il quale rimane approvato nella cifra totale di lire 16828.06 — dopo brevi raccomandazioni dell'*avv. Lupieri* di tener distinti nei futuri bilanci i crediti inesigibili, del *cav. C. Kechler* di dettagliare il valore delle proprietà sociali.

La seduta è tolta alle 20.35.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. PICO

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*15 marzo 1894, ore 20.15.*

Presenti: G. Nallino vice-presidente; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; C. D'Agostini; G. di Caporiacco; G. Hocke; A. Jacuzzi; C. Lupieri; L. Pitacco; G. B. Rizzani e A. Tellini consiglieri. Si approva il Bilancio consuntivo 1893, da presentarsi all'assemblea dei soci, dopo breve discussione alla quale prendono parte i consiglieri G. di Caporiacco, G. B. Rizzani e Ferrucci cassiere. Si stabilisce di convocare l'assemblea dei soci pel giorno 31 marzo.

Si leva la seduta alle 21.

*20 aprile 1894, ore 20.30.*

ORDINE DEL GIORNO

Colonie alpine,
Guida del Canal del Ferro,
Convegno annuale,
Gite,
Ammissione di soci ed associati.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; ed i consiglieri: C. D'Agostini; G. di Caporiacco; C. Kechler; C. Lupieri; V. Pirona; L. Pitacco; G. B. Rizzani e A. Tellini.

Il Presidente riferisce circa al voto espresso in un ordine del giorno dalla Commissione speciale per le Colonie Alpine ed invita la Direzione a discutere se convenga accettare e far proprio il voto della commissione stessa che suona di consegnare ogni cosa, spettante alle Colonie Alpine, al locale Comitato protettore dell'infanzia perchè questo le assuma e le amministri.

Dopo viva discussione alla quale prendono parte i signori: D'Agostini; di Caporiacco; Ferrucci; Kechler; Nallino e Rizzani si vota all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« La Società Alpina Friulana esprime il desiderio che il Co» mitato protettore dell'infanzia avente sede in Udine assuma an» che la diretta conduzione delle Colonie Alpine, al quale scopo » la Società stessa consegnerà al detto Comitato le L. 350 rima» nenza della gestione dell'anno passato nonchè tutti gli arredi re» sidui della campagna scorsa, e devolverà tutti gli eventuali con» tributi che la Società raccoglierà in seguito a beneficio della isti» tuzione delle Colonie Alpine. »

Il *Cassiere* comunica alla Direzione le spese sinora sostenute per la Guida del Canal del Ferro in corso di stampa.

Su proposta della *Presidenza* si decide di tenere il *Congresso annuale della Società nei giorni 8-9 settembre a Spilimbergo.*

Il *segretario* fa appello al concorso dei membri della direzione perchè facciano propaganda attiva per le gite in montagna e presenta due programmi pei giorni 13 e 14 maggio e 24 giugno p. v. i quali vengono approvati.

Si ammettono infine quali soci i signori Giulio Grünwald jun. di Venezia e Giuseppe Calligaris di Udine, ed in qualità di associato al gabinetto di lettura il signor Tullio Trevisan.

Alle 21.45 si leva la seduta.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**I pionieri della pace,** *Società escursionisti.* — Con questo titolo si è costituita in Torino, auspice il patriotta Achille Majocchi, una società che si propone di rendere popolare lo studio delle Alpi e di cooperare al mantenimento della pace all'interno e all'estero. Due compiti, come si vede, non lievi e che non sappiamo quale affinità abbiano fra loro. Diamo in ogni modo il benvenuto a questa nuova Società della quale abbiamo sott'occhio lo Statuto e il primo numero della Rivista mensile da essa pubblicata e gentilmente favoritaci.

La Società conta 110 Soci e la sua rivista contiene scritti diversi e di vario argomento come si può immaginare, tali da far credere però che l'alpinismo ne ricaverà un qualche beneficio.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Corsi d'insegnamento per le guide.** — In Austria non è da oggi che durante la stagione invernale presso questa o quella Sezione del Club Alpino si istituiscono dei corsi d'insegnamento della durata di 8 o 10 giorni e crediamo che tali corsi abbiano una certa utilità e per le guide e per i viaggiatori che di esse abbisognano.

### Verbale dell'Assemblea ordinaria 2 aprile 1894.

ORDINE DEL GIORNO

Approvazione del consuntivo 1893.

L'assemblea si raduna in seconda convocazione essendo andata deserta, per mancanza del numero legale degl'intervenuti, quella indetta pel 31 marzo p. p.

Presiede il vice-presidente prof. G. Nallino.

Funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Sono presenti i soci:

G. B. nob. De Battisti, A. Ferrucci, R. Filipponi, G. B. Gambierasi, G. Hocke, A. Jacuzzi, cav. C. Kechler, A. Levi, avv. C. Lupieri, P. Moro, cav. prof. G. Nallino, E. Pico, A. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, dott. prof. A. Tellini, E. Zilotti.

Dichiarata aperta la seduta alle 20.15 il *Presidente* dà la parola ai *Revisori dei conti* ed il signor *Pietro Moro* legge la seguente

RELAZIONE

*Egregi consoci!*

Poche parole sono bastanti per disimpegnare il nostro dovere per l'incarico che ci avete affidato di rivedere la gestione della nostra Società.

Esaminate accuratamente tutte le partite, che formano il bilancio consuntivo, e controllate le relative pezze giustificative le abbiamo trovate in perfetta regola.

Il conto stampato che tenete sott'occhio ci dispensa di trattenervi più a lungo sui minuti dettagli dello stesso, giacchè riscontrerete che nella maggior parte delle voci piccolissima è la differenza della spesa in confronto del preventivo.

Un aumento lo troverete nell'*acquisto libri* cioè lire **143.25** che furono spese di più delle preventivate, e questo per sempre più avvalorare il nostro già ben fornito Gabinetto di lettura.

Fu creduta conveniente la spesa di lire **116.05** per *legatura libri* che non era compresa nel preventivo, e ciò per ben conservare i volumi.

Nella voce *Mobili* troverete spesa la somma di lire **211.95** per alcuni acquisti necessarii pell'adattamento dei nuovi locali. Questa spesa contribuirà ad accrescere il valore della proprietà sociale.

Chiudiamo questa breve relazione invitandovi ad approvare il Bilancio per l'anno 1893 nelle cifre esposte che si chiude con un totale di lire **16828.06** tanto in entrata che in uscita.

Udine, 30 marzo 1894.

PIETRO MORO
A. MASCIADRI
DOTT. V. BALDISSERA

Il *Presidente* legge le singole voci del bilancio il quale rimane approvato nella cifra totale di lire 16828.06 — dopo brevi raccomandazioni dell'*avv. Lupieri* di tener distinti nei futuri bilanci i crediti inesigibili, del *cav. C. Kechler* di dettagliare il valore delle proprietà sociali.

La seduta è tolta alle 20.35.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. PICO

## SUNTO DEI VERBALI.

### Sedute della Direzione.

*15 marzo 1894, ore 20.15.*

Presenti: G. Nallino vice-presidente; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; C. D'Agostini; G. di Caporiacco; G. Hocke; A. Jacuzzi; C. Lupieri; L. Pitacco; G. B. Rizzani e A. Tellini consiglieri. Si approva il Bilancio consuntivo 1893, da presentarsi all'assemblea dei soci, dopo breve discussione alla quale prendono parte i consiglieri G. di Caporiacco, G. B. Rizzani e Ferrucci cassiere. Si stabilisce di convocare l'assemblea dei soci pel giorno 31 marzo.

Si leva la seduta alle 21.

*20 aprile 1894, ore 20.30.*

ORDINE DEL GIORNO

Colonie alpine,
Guida del Canal del Ferro,
Convegno annuale,
Gite,
Ammissione di soci ed associati.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; ed i consiglieri: C. D'Agostini; G. di Caporiacco; C. Kechler; C. Lupieri; V. Pirona; L. Pitacco; G. B. Rizzani e A. Tellini.

Il Presidente riferisce circa al voto espresso in un ordine del giorno dalla Commissione speciale per le Colonie Alpine ed invita la Direzione a discutere se convenga accettare e far proprio il voto della commissione stessa che suona di consegnare ogni cosa, spettante alle Colonie Alpine, al locale Comitato protettore dell'infanzia perchè questo le assuma e le amministri.

Dopo viva discussione alla quale prendono parte i signori: D'Agostini; di Caporiacco; Ferrucci; Kechler; Nallino e Rizzani si vota all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« La Società Alpina Friulana esprime il desiderio che il Co» mitato protettore dell'infanzia avente sede in Udine assuma an» che la diretta conduzione delle Colonie Alpine, al quale scopo » la Società stessa consegnerà al detto Comitato le L. 350 rima» nenza della gestione dell'anno passato nonchè tutti gli arredi re» sidui della campagna scorsa, e devolverà tutti gli eventuali con» tributi che la Società raccoglierà in seguito a beneficio della isti» tuzione delle Colonie Alpine. »

Il *Cassiere* comunica alla Direzione le spese sinora sostenute per la Guida del Canal del Ferro in corso di stampa.

Su proposta della *Presidenza* si decide di tenere il *Congresso annuale della Società nei giorni 8-9 settembre a Spilimbergo.*

Il *segretario* fa appello al concorso dei membri della direzione perchè facciano propaganda attiva per le gite in montagna e presenta due programmi pei giorni 13 e 14 maggio e 24 giugno p. v. i quali vengono approvati.

Si ammettono infine quali soci i signori Giulio Grünwald jun. di Venezia e Giuseppe Calligaris di Udine, ed in qualità di associato al gabinetto di lettura il signor Tullio Trevisan.

Alle 21.45 si leva la seduta.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**I pionieri della pace,** *Società escursionisti.* — Con questo titolo si è costituita in Torino, auspice il patriotta Achille Majocchi, una società che si propone di rendere popolare lo studio delle Alpi e di cooperare al mantenimento della pace all'interno e all'estero. Due compiti, come si vede, non lievi e che non sappiamo quale affinità abbiano fra loro. Diamo in ogni modo il benvenuto a questa nuova Società della quale abbiamo sott'occhio lo Statuto e il primo numero della Rivista mensile da essa pubblicata e gentilmente favoritaci.

La Società conta 110 Soci e la sua rivista contiene scritti diversi e di vario argomento come si può immaginare, tali da far credere però che l'alpinismo ne ricaverà un qualche beneficio.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Corsi d'insegnamento per le guide.** — In Austria non è da oggi che durante la stagione invernale presso questa o quella Sezione del Club Alpino si istituiscono dei corsi d'insegnamento della durata di 8 o 10 giorni e crediamo che tali corsi abbiano una certa utilità e per le guide e per i viaggiatori che di esse abbisognano.

Quest'anno se ne istituì uno a Salisburgo dal 29 marzo al 7 aprile, al quale parteciparono 42 guide o aspiranti-guide, e un altro nella vicina Carniola, a Moistrana, appiedi del Tricorno. Quest'ultimo ha durato per cinque domeniche e vi parteciparono 13 guide. Professori e pratici impartirono le lezioni, che ebbero gli argomenti seguenti: Organizzazione e importanza del C. A. T. A., geografia, equipaggiamento, lettura di carte geografiche, contegno, regolamenti, diritti e doveri, tariffe, assicurazioni, primi soccorsi, pericoli ecc. e ci fu chi parlò anche del modo di cuocere gli alimenti. Le guide del paese ricevevano ogni lezione 30 soldi e quelle di fuori, oltre le spese di viaggio, fiorini 1.50.

## STRADE E FERROVIE.

**Funicolare allo Stauzerhorn.** — Le ferrovie di montagna in Svizzera continuano il loro sviluppo. Apprendiamo dall'*Engineer* di Londra le seguenti notizie circa alla ferrovia funicolare costruita per lo Stauzerhorn, montagna alta 1900 metri e che si trova un po' a sud del Lago di Lucerna non molto lungi dal Pilato e dal Righi. La ferrovia è divisa in tre sezioni; il motore è situato nella parte superiore e i viaggiatori cambiano di vettura all'estremità di ogni sezione.

Le vetture possono contenere 32 persone e la durata del tragitto è di 54 minuti.

La prima sezione ha una lunghezza di 1585 metri e una dislivello di metri 276.70; la seconda 1082 metri e 508.40 di elevazione e per la terza le cifre sono 1270 metri di lunghezza e 627.70 di altezza.

Il prezzo del tragitto, andata e ritorno è di L. 7.75.

## BIBLIOGRAFIA.

Marco Tamaro. **Le città e le castella dell' Istria.** Vol. primo e secondo. Parenzo Coana, 1892, 1893; pp. XIII - 336, 740, 16°.

Chi consideri la stretta attinenza tra l'alpinismo e la conoscenza intima geografica e storica dei luoghi non troverà inopportuno che si annunzi nel nostro periodico la comparsa di quest'opera importante, che descrive minutamente l'Istria, e consterà di parecchi volumi. L'autore con opportuno consiglio ha dato al suo coscienzioso lavoro, non il nome, ma la forma di guida, e anche per questo motivo essa rientra nella serie delle opere di cui l'alpinista ha da tener conto. Si tratta di una nobile provincia, ultima appendice d' Italia e suo necessario completamento, in cui la parte montuosa è caratteristica non meno della marittima, provincia sulla quale è da tener l'occhio aperto sì per ragioni politiche che per ragioni strategiche.

Il Tamaro inizia la sua dotta escursione dalla parte più estrema della breve penisola, e divisandone le città e le castella risale da mezzodì a settentrione, dal distretto di Pola, a quelli di Rovigno e di Dignano. Nulla ommette che serva a dar lume al suo argomento, dalle numerose e imponenti antichità della famosa colonia romana che stanno a testimoniarne la passata grandezza, alle più recenti vicende di Rovigno che dovette la sua prosperità alla protezione di Venezia. La storia civile della città e dei paesi minori finora descritti s'intreccia colla storia ecclesiastica, a cui spesso si riduce tutta l'attività, tutto l'interesse dei luoghi più lontani dai maggiori centri. Anche le istituzioni, i costumi e la coltura trovano nel Tamaro un appassionato illustratore, e le ricerche sue sono tanto più preziose, in quanto egli attinge largamente dalla propria e dalla altrui esperienza. Le cose vedute da altri egli riesamina per trarne maggior documento di verità, e così chi dovesse con la scorta del Tamaro visitare l'Istria se ne farebbe un'idea materialmente e criticamente esattissima.

Non conosco le intenzioni dell'autore, ma crederei che l'opera dovesse avere a necessario complemento una descrizione geografica di tutta l'Istria, sintesi finale delle particolareggiate descrizioni locali che abbondano in questi due primi volumi e che non mancheranno certo nei seguenti. A rendere poi più utile e più gradita l'opera non sarebbe fuor di ragione che fosse accompagnata da una carta geografica. G. Occioni-Bonaffons

**Zeitschrift des D. Ö. A. V.,** Jahrg 1893. B. XXIV. — Fare gli elogi del volume dicendo ch'è ornato di tutta la elegante semplicità che da molti anni distingue le pubblicazioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e che delle numerose illustrazioni la maggior parte sono la perfezione del genere, è ormai un luogo comune, è un giudizio che, ripetuto ogni anno, sembra un'adulazione.

In questo volume le descrizioni alpinistiche e le relazioni di gite cedono parte più larga del consueto a studi che dalle Alpi prendono il soggetto.

Segno, anche questo, dei tempi! Il terreno vergine nelle Alpi è poco ormai e su certe regioni è impossibile dire qualche cosa, che non sia ripetizione di cose notissime. Vergini o quasi sono bensì molti campi di studi, che sul territorio alpino possono utilmente esercitarsi. A questi studi si prestaranno per l'innanzi sempre più le pubblicazioni delle Società Alpine.

Intanto il volume, che ci sta sott'occhio, è un bello esempio della varietà di aspetti sotto cui le Alpi possono studiarsi.

Il prof. Schindler ci presenta uno studio nella *distribuzione geografica della vegetazione nella regione del Brennero.* Il sig. Eduard Glück corre rapidamente il campo delle scienze preistoriche e dell'archeologia in ispecie, nel suo « *Vorrömische* un *römische Kultur in den bayrischen Alpen.* » Preziosi dati per la geografia fisica raccolgono: il sig. Eduard Brückner studiando l'*influenza dei campi di neve sul clima delle Alpi,* il prof. E. Richter in un *Rapporto sulle oscillazioni dei ghiacciai delle Alpi Orientali dal 1888 al 1892* e il sig. F. Seeland continuando gli studi sul gran *Ghiacciaio del Pasterze.*

Di interesse meno generale troviamo uno *Studio sulle abitazioni nelle Alpi orientali* del sig. G. Bancalari, a cui va unita una raccolta di disegni sulle varie forme delle abitazioni stesse ed il *Kult-Calendarium Oberbayerns* del dott. M. Höfler.

Un modello di volgarizzazione di nozioni schientifiche è l'articolo del dott. R. Schäfer, dal titolo: *Ciò che ci raccontano le roccie delle Alpi.* Prendendo argomento dalle grandi varietà di paesaggio, che si offrono al *touriste* che attraversi le Alpi da Monaco alla pianura veneta, e dando ragione di esse, l'A. espone in poche pagine, con stile semplice e piano e illustrando quanto espone con numerosi disegni e spaccati, tutte quelle nozioni di geologia che valgono a spiegare la formazione delle Alpi. Egli presenta questo scritto a « coloro che nella geologia sono profani » ed il compito di spiegare a profani un complesso così grande di fenomeni egli raggiunge invero completamente.

Fra gli articoli di carattere più strettamente alpinistico troviamo una parte notevole dedicata alle Alpi svizzere e piemontesi da tre notissimi alpinisti tedeschi. Il dott. L. Darmstädter descrive quel tratto dello spartiacque alpino, che va dal Passo di Lucmanier a quello dello Spluga, e che egli chiama « una regione dimenticata nelle escursioni del Club Alpino Svizzero. » Il sig. L. Purtscheller presenta la sua bella descrizione delle Alpi Marittime, già apparsa tradotta nel Bollettino del C. A. I. ed il sig. Gustavo Becker un bellissimo studio, ricco di citazioni e raffronti, sulla Aiguille du Geant.

Gli altri articoli riguardano esclusivamente le Alpi Orientali e sono: *Zwei Sommer im Wettersteingebirge* di Otto Jäger — *Der Schwabenkopf im Kaunsergrat* del dott. Theodor Petersen — *Das älteste alpine Problem am Gross-Venediger* del dott. G. E. Lammer — *Die Niederen Tauern* di Hans Wödl — *Vom Spitzkofel zur Kellerwand* di A. Heilmann.

Quest'ultimo ha per noi speciale importanza perchè riguarda località a noi vicine e tocca una parte delle Alpi Friulane. Dobbiamo subito constatare che il sig. Heilmann nel descrivere a pa-

role le località visitate è ben lontano da quella perfezione che sa raggiungere quando le illustra con il lapis od il pennello.

Tacendo di quella parte dell'articolo in cui l'A. descrive le gite compiute nel gruppo della Sandspitz (Alpi del Gail), gruppo, di cui il punto culminante, che è anche quello da cui il gruppo stesso ha nome, contende per pochi metri il primato d'altezza in tutte le Alpi Carniche al nostro Coglians, e fermandoci con maggior interesse all'escursione nelle valli Volaja e Valentina osserviamo che egli conosce ben poco la topografia, l'altimetria e la letteratura riguardante appunto il gruppo del Coglians. A pag. 441 egli parla del « *massiccio del Kellerwand con il suo punto più elevato: il Kellerspitz*, (m. 2813) *o, come gli Italiani chiamano questa vetta, Monte Cogliano.* » Non vi è chi non sappia che i due nomi riguardano due vette affatto distinte una dall'altra, e se il sig. Heilmann, disegnando dalla Mauthneralpe, nella bella vignetta che adorna il suo articolo, l'intero gruppo, avesse chiesto il nome di quella vetta nevosa che sorge ad ovest del Kellerspitz, e ch'egli rappresentò così bene, avrebbe appreso che quella vetta è proprio il M. Coglians. (1)

Il sig. S. Simon in un articolo ch'egli modestamente intitola: *Alpine Plaudereien,* premesse alcune considerazioni sulle carte topografiche utili all'alpinista, ci racconta alcune sue gite nelle Alpi dell'*Oetzthal*, durante le quali eseguì i rilievi foto-topografici necessari per la costruzione della Carta che è unita a questo volume. È il primo foglio d'una carta dell'*Oetzthal* e *Stubai*, scala 1/50000, che il D. O. A. V. si propone di pubblicare. Lo stesso sig. Simon afferma ch'essa non è l'ideale d'una carta per alpinisti e noi non ci nascondiamo le grandissime difficoltà che, per avvicinarsi a quell'ideale, si incontrano. Ci permettiamo però di fare all'egregio cartografo la questione: se l'intento di rappresentare in modo molto evidente il rilievo del terreno non si ottenga meglio nelle carte a chiaroscuro, piuttosto che con i colori da lui addottati. Nella sua carta, ad esempio, il diverso colore delle curve di livello, non basta, in quella parte del terreno ch'è in ombra, a far distinguere immediatamente i ghiacciai dal terreno scoperto.

Chiude il volume la descrizione d'un ingegnoso esperimento da gabinetto sul movimento dei ghiacciai, del sig. K. B. Koch, e noi dobbiamo pur chiudere questi cenni, già troppo lunghi, sul contenuto del volume stesso, la lettura del quale ci fu occasione di vivissimo piacere alpinistico-letterario. A. F.

**Bollettino del Club Alpino Sardo,** Annata 1893. — Questa prima pubblicazione viene ad addimostrare come questo Club or ora sorto ha intendimenti di bene operare allo scopo comune. Molte le relazioni e interessanti e tutte illustranti scientificamente e storicamente la regione. Il Club nato al 1 aprile 1893 in Cagliari conta oggi 131 soci. Ha per presidente il noto naturalista prof. Domenico Lovisato. Il Club ha organizzato parecchie gite in montagna. Ha divisato di costruire un asilo capanna sul Gennargentu, il più alto dei monti sardi, dedicandolo al Lamarmora; s'è messo insomma su di una via che merita ogni lode.

**Geografia per tutti,** rivista quindicinale. — Questa rivista continua a mantenere quanto ha promesso e studi e notizie d'interesse si trovano in ogni numero. Peccato che dalla diretta dipendenza dell'egregio prof. Ghisleri la Rivista sia passata nelle mani di un editore come il Vallardi che crede di abbellire la pubblicazione con vecchi *clichés* di vedute, molte volte fuori posto. Nel numero 6, 31 marzo, c'è un bellissimo articolo di Giovanni de Castro sul *sentimento della montagna*, che riprodurremmo molto volentieri, se la ristrettezza dello spazio non ce lo vietasse.

**Le comunicazioni d'un collega,** il nuovo periodico che il prof. Ghisleri spedisce *gratis* a tutti i prof. di storia e geografia delle Scuole del Regno (per tutti gli altri l'abbonamento costa sole due lire) sono uscite in elegantissimo fascicolo, scritto con *verve* e niente affatto cattedratico; anzi per la modernità dei quesiti e degli argomenti questo vivace periodico può interessare qualsiasi colta persona, come può vedersi dal sommario, che trascriviamo:

*Le nostre inchieste: a)* Sui libri di testo (A. Ghisleri). — *b)* Per una statistica delle Donne « Impiegate » (proposta).
*Interessi professionali:* Giustizia ai Docenti di Storia e Geografia nelle Scuole Normali. — Per un convegno d'Insegnanti a Torino. — Che farà il nuovo Ministro?
L'istruzione Popolare negli Stati Uniti (L. Bodio).
*Tra Studiosi:* Quesiti di Geografia Storica (Cap. G. Roggero). — Domande di Storia Ecclesiastica (A. G.) — Un problema astronomico Dantesco (Aser Poli).
L'Albo dei Desiderii (Ignotus, Ricchieri ecc.).
*Progressi cartografici Italiani:* L'Atlante Pennesi.
*Pubblicazioni ricevute:* Il Vero di R. Ardigò; L'isola delle Donne di E. Modigliani; Varie di C. Corsi, Pellet, Cestaro ecc. — Piccola Posta.
*Copertina:* Ragione del presente Periodico. — Premi gratuiti e semigratuiti. — Annunzi ecc.

Frescura Dott. Bernardino. **L'altopiano dei Sette Comuni Vicentini**, saggio di Monografia geografica. Parte I. Firenze Tip. M. Ricci, 1894.

È più che un saggio e non solo geografico, perchè si parla di Idrografia, Flora, Fauna, Meteorologia. Questa prima parte è veramente ben fatta e bisognerebbe che ogni regione avesse una illustrazione di questo genere. Un elenco bibliografico e una carta ipsometrica chiudono il volume che è dedicato al prof. G. Marinelli.

---

**Sommario del presente numero.** — Comunicazioni della Direzione — Programmi di gite — Ancora la gita invernale alla Capanna « Regina Margherita » — Catalogo di Coleotteri friulani, A. Lazzarini — Sul lago di Cavazzo, Giovanni Pico — Appendice all'articolo pubblicato nello scorso numero « Una visita al giacimento di Boghead di M. Musi », O. Marinelli — La nuova generazione e l'alpinismo italiano, V. Campanile — Gli orti sperimentali alpini — Uno studio volumetrico di Olinto Marinelli, F. Musoni — Verbali — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

---

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

(1) Avevamo già scritto queste righe quando ci pervenne il N. 5 delle *Mitth. D. Oe. A. V.* nel quale, a pag. 59 il sig. J. Aichinger di Bleiberg rileva l'errore in cui è caduto il sig. Heilmann e lo rettifica scrivendo che « *Coglians* è il nome d'una vetta posta ad ovest del *Kellerspizte* divisa da questa da una profonda depressione. » E fin quì nulla c'è a dire. Ma poi egli tira in campo l'altimetria per ripetere ancora che il Kellerspitz è la vetta più alta del gruppo. È una questione che noi abbiamo già trattato nell' « In Alto » (anno IV n. 1) a proposito d'un lavoro del sig. G. Geyer e su cui ci spiace dover ritornare, perchè temiamo sembri un bizantinismo. Ma è così strana negli alpinisti tedeschi questa affettata ignoranza del fatto che parecchi anni dopo la revisione della carta austriaca, di cui essi stessi riconoscono gli errori, il nostro Ist. Geog. Mil. ha pubblicato delle carte le quali per la scala maggiore e per i metodi usati nel rilievo altimetrico, presentano, sotto questo riguardo almeno, dati di ben maggiore attendibilità della prima, che non possiamo far a meno di rilevarla. Il sig. Aichinger poi supera in..... amenità i suoi colleghi, riportando la quota della Carta italiana per il *Pizzo Collina* (Collinkofef 2691) e quella della Carta austriaca per il *Kellerspitze* e per il *Coglians*. Tanto per non accettare i risultati delle misure di alpinisti italiani, nè quelli della Carta italiana, che ha stabilito la superiorità del Coglians!
E in questo modo il sig. Aichinger pretende che la *Zeitschrift* del D. Oe. A. V. « venga considerata come autorità prima ed infallibile in ogni questione alpinistica! »

Quest'anno se ne istituì uno a Salisburgo dal 29 marzo al 7 aprile, al quale parteciparono 42 guide o aspiranti-guide, e un altro nella vicina Carniola, a Moistrana, appiedi del Tricorno. Quest'ultimo ha durato per cinque domeniche e vi parteciparono 13 guide. Professori e pratici impartirono le lezioni, che ebbero gli argomenti seguenti: Organizzazione e importanza del C. A. T. A., geografia, equipaggiamento, lettura di carte geografiche, contegno, regolamenti, diritti e doveri, tariffe, assicurazioni, primi soccorsi, pericoli ecc. e ci fu chi parlò anche del modo di cuocere gli alimenti. Le guide del paese ricevevano ogni lezione 30 soldi e quelle di fuori, oltre le spese di viaggio, fiorini 1.50.

## STRADE E FERROVIE.

**Funicolare allo Stauzerhorn.** — Le ferrovie di montagna in Svizzera continuano il loro sviluppo. Apprendiamo dall'*Engineer* di Londra le seguenti notizie circa alla ferrovia funicolare costruita per lo Stauzerhorn, montagna alta 1900 metri e che si trova un po' a sud del Lago di Lucerna non molto lungi dal Pilato e dal Righi. La ferrovia è divisa in tre sezioni; il motore è situato nella parte superiore e i viaggiatori cambiano di vettura all'estremità di ogni sezione.

Le vetture possono contenere 32 persone e la durata del tragitto è di 54 minuti.

La prima sezione ha una lunghezza di 1585 metri e una dislivello di metri 276.70; la seconda 1082 metri e 508.40 di elevazione e per la terza le cifre sono 1270 metri di lunghezza e 627.70 di altezza.

Il prezzo del tragitto, andata e ritorno è di L. 7.75.

## BIBLIOGRAFIA.

Marco Tamaro. **Le città e le castella dell' Istria.** Vol. primo e secondo. Parenzo Coana, 1892, 1893; pp. XIII - 336, 740, 16°.

Chi consideri la stretta attinenza tra l'alpinismo e la conoscenza intima geografica e storica dei luoghi non troverà inopportuno che si annunzi nel nostro periodico la comparsa di quest'opera importante, che descrive minutamente l'Istria, e consterà di parecchi volumi. L'autore con opportuno consiglio ha dato al suo coscienzioso lavoro, non il nome, ma la forma di guida, e anche per questo motivo essa rientra nella serie delle opere di cui l'alpinista ha da tener conto. Si tratta di una nobile provincia, ultima appendice d' Italia e suo necessario completamento, in cui la parte montuosa è caratteristica non meno della marittima, provincia sulla quale è da tener l'occhio aperto sì per ragioni politiche che per ragioni strategiche.

Il Tamaro inizia la sua dotta escursione dalla parte più estrema della breve penisola, e divisandone le città e le castella risale da mezzodì a settentrione, dal distretto di Pola, a quelli di Rovigno e di Dignano. Nulla ommette che serva a dar lume al suo argomento, dalle numerose e imponenti antichità della famosa colonia romana che stanno a testimoniarne la passata grandezza, alle più recenti vicende di Rovigno che dovette la sua prosperità alla protezione di Venezia. La storia civile della città e dei paesi minori finora descritti s'intreccia colla storia ecclesiastica, a cui spesso si riduce tutta l'attività, tutto l'interesse dei luoghi più lontani dai maggiori centri. Anche le istituzioni, i costumi e la coltura trovano nel Tamaro un appassionato illustratore, e le ricerche sue sono tanto più preziose, in quanto egli attinge largamente dalla propria e dalla altrui esperienza. Le cose vedute da altri egli riesamina per trarne maggior documento di verità, e così chi dovesse con la scorta del Tamaro visitare l'Istria se ne farebbe un'idea materialmente e criticamente esattissima.

Non conosco le intenzioni dell'autore, ma crederei che l'opera dovesse avere a necessario complemento una descrizione geografica di tutta l'Istria, sintesi finale delle particolareggiate descrizioni locali che abbondano in questi due primi volumi e che non mancheranno certo nei seguenti. A rendere poi più utile e più gradita l'opera non sarebbe fuor di ragione che fosse accompagnata da una carta geografica. G. Occioni-Bonaffons

**Zeitschrift des D. Ö. A. V.,** Jahrg 1893. B. XXIV. — Fare gli elogi del volume dicendo ch'è ornato di tutta la elegante semplicità che da molti anni distingue le pubblicazioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e che delle numerose illustrazioni la maggior parte sono la perfezione del genere, è ormai un luogo comune, è un giudizio che, ripetuto ogni anno, sembra un'adulazione.

In questo volume le descrizioni alpinistiche e le relazioni di gite cedono parte più larga del consueto a studi che dalle Alpi prendono il soggetto.

Segno, anche questo, dei tempi! Il terreno vergine nelle Alpi è poco ormai e su certe regioni è impossibile dire qualche cosa, che non sia ripetizione di cose notissime. Vergini o quasi sono bensì molti campi di studi, che sul territorio alpino possono utilmente esercitarsi. A questi studi si prestaranno per l'innanzi sempre più le pubblicazioni delle Società Alpine.

Intanto il volume, che ci sta sott'occhio, è un bello esempio della varietà di aspetti sotto cui le Alpi possono studiarsi.

Il prof. Schindler ci presenta uno studio nella *distribuzione geografica della vegetazione nella regione del Brennero.* Il sig. Eduard Glück corre rapidamente il campo delle scienze preistoriche e dell'archeologia in ispecie, nel suo « *Vorrömische* un *römische Kultur in den bayrischen Alpen.* » Preziosi dati per la geografia fisica raccolgono: il sig. Eduard Brückner studiando l'*influenza dei campi di neve sul clima delle Alpi,* il prof. E. Richter in un *Rapporto sulle oscillazioni dei ghiacciai delle Alpi Orientali dal 1888 al 1892* e il sig. F. Seeland continuando gli studi sul gran *Ghiacciaio del Pasterze.*

Di interesse meno generale troviamo uno *Studio sulle abitazioni nelle Alpi orientali* del sig. G. Bancalari, a cui va unita una raccolta di disegni sulle varie forme delle abitazioni stesse ed il *Kult-Calendarium Oberbayerns* del dott. M. Höfler.

Un modello di volgarizzazione di nozioni schientifiche è l'articolo del dott. R. Schäfer, dal titolo: *Ciò che ci raccontano le roccie delle Alpi.* Prendendo argomento dalle grandi varietà di paesaggio, che si offrono al *touriste* che attraversi le Alpi da Monaco alla pianura veneta, e dando ragione di esse, l'A. espone in poche pagine, con stile semplice e piano e illustrando quanto espone con numerosi disegni e spaccati, tutte quelle nozioni di geologia che valgono a spiegare la formazione delle Alpi. Egli presenta questo scritto a « coloro che nella geologia sono profani » ed il compito di spiegare a profani un complesso così grande di fenomeni egli raggiunge invero completamente.

Fra gli articoli di carattere più strettamente alpinistico troviamo una parte notevole dedicata alle Alpi svizzere e piemontesi da tre notissimi alpinisti tedeschi. Il dott. L. Darmstädter descrive quel tratto dello spartiacque alpino, che va dal Passo di Lucmanier a quello dello Spluga, e che egli chiama « una regione dimenticata nelle escursioni del Club Alpino Svizzero. » Il sig. L. Purtscheller presenta la sua bella descrizione delle Alpi Marittime, già apparsa tradotta nel Bollettino del C. A. I. ed il sig. Gustavo Becker un bellissimo studio, ricco di citazioni e raffronti, sulla Aiguille du Geant.

Gli altri articoli riguardano esclusivamente le Alpi Orientali e sono: *Zwei Sommer im Wettersteingebirge* di Otto Jäger — *Der Schwabenkopf im Kaunsergrat* del dott. Theodor Petersen — *Das älteste alpine Problem am Gross-Venediger* del dott. G. E. Lammer — *Die Niederen Tauern* di Hans Wödl — *Vom Spitzkofel zur Kellerwand* di A. Heilmann.

Quest'ultimo ha per noi speciale importanza perchè riguarda località a noi vicine e tocca una parte delle Alpi Friulane. Dobbiamo subito constatare che il sig. Heilmann nel descrivere a pa-

role le località visitate è ben lontano da quella perfezione che sa raggiungere quando le illustra con il lapis od il pennello.

Tacendo di quella parte dell'articolo in cui l'A. descrive le gite compiute nel gruppo della Sandspitz (Alpi del Gail), gruppo, di cui il punto culminante, che è anche quello da cui il gruppo stesso ha nome, contende per pochi metri il primato d'altezza in tutte le Alpi Carniche al nostro Coglians, e fermandoci con maggior interesse all'escursione nelle valli Volaja e Valentina osserviamo che egli conosce ben poco la topografia, l'altimetria e la letteratura riguardante appunto il gruppo del Coglians. A pag. 441 egli parla del « *massiccio del Kellerwand con il suo punto più elevato: il Kellerspitz*, (m. 2813) *o, come gli Italiani chiamano questa vetta, Monte Cogliano.* » Non vi è chi non sappia che i due nomi riguardano due vette affatto distinte una dall'altra, e se il sig. Heilmann, disegnando dalla Mauthneralpe, nella bella vignetta che adorna il suo articolo, l'intero gruppo, avesse chiesto il nome di quella vetta nevosa che sorge ad ovest del Kellerspitz, e ch'egli rappresentò così bene, avrebbe appreso che quella vetta è proprio il M. Coglians. (1)

Il sig. S. Simon in un articolo ch'egli modestamente intitola: *Alpine Plaudereien,* premesse alcune considerazioni sulle carte topografiche utili all'alpinista, ci racconta alcune sue gite nelle Alpi dell'*Oetzthal*, durante le quali eseguì i rilievi foto-topografici necessari per la costruzione della Carta che è unita a questo volume. È il primo foglio d'una carta dell'*Oetzthal* e *Stubai*, scala 1/50000, che il D. O. A. V. si propone di pubblicare. Lo stesso sig. Simon afferma ch'essa non è l'ideale d'una carta per alpinisti e noi non ci nascondiamo le grandissime difficoltà che, per avvicinarsi a quell'ideale, si incontrano. Ci permettiamo però di fare all'egregio cartografo la questione: se l'intento di rappresentare in modo molto evidente il rilievo del terreno non si ottenga meglio nelle carte a chiaroscuro, piuttosto che con i colori da lui addottati. Nella sua carta, ad esempio, il diverso colore delle curve di livello, non basta, in quella parte del terreno ch'è in ombra, a far distinguere immediatamente i ghiacciai dal terreno scoperto.

Chiude il volume la descrizione d'un ingegnoso esperimento da gabinetto sul movimento dei ghiacciai, del sig. K. B. Koch, e noi dobbiamo pur chiudere questi cenni, già troppo lunghi, sul contenuto del volume stesso, la lettura del quale ci fu occasione di vivissimo piacere alpinistico-letterario. A. F.

**Bollettino del Club Alpino Sardo,** Annata 1893. — Questa prima pubblicazione viene ad addimostrare come questo Club or ora sorto ha intendimenti di bene operare allo scopo comune. Molte le relazioni e interessanti e tutte illustranti scientificamente e storicamente la regione. Il Club nato al 1 aprile 1893 in Cagliari conta oggi 131 soci. Ha per presidente il noto naturalista prof. Domenico Lovisato. Il Club ha organizzato parecchie gite in montagna. Ha divisato di costruire un asilo capanna sul Gennargentu, il più alto dei monti sardi, dedicandolo al Lamarmora; s'è messo insomma su di una via che merita ogni lode.

**Geografia per tutti,** rivista quindicinale. — Questa rivista continua a mantenere quanto ha promesso e studi e notizie d'interesse si trovano in ogni numero. Peccato che dalla diretta dipendenza dell'egregio prof. Ghisleri la Rivista sia passata nelle mani di un editore come il Vallardi che crede di abbellire la pubblicazione con vecchi *clichés* di vedute, molte volte fuori posto. Nel numero 6, 31 marzo, c'è un bellissimo articolo di Giovanni de Castro sul *sentimento della montagna*, che riprodurremmo molto volentieri, se la ristrettezza dello spazio non ce lo vietasse.

**Le comunicazioni d'un collega,** il nuovo periodico che il prof. Ghisleri spedisce *gratis* a tutti i prof. di storia e geografia delle Scuole del Regno (per tutti gli altri l'abbonamento costa sole due lire) sono uscite in elegantissimo fascicolo, scritto con *verve* e niente affatto cattedratico; anzi per la modernità dei quesiti e degli argomenti questo vivace periodico può interessare qualsiasi colta persona, come può vedersi dal sommario, che trascriviamo:

*Le nostre inchieste: a)* Sui libri di testo (A. Ghisleri). — *b)* Per una statistica delle Donne « Impiegate » (proposta).
*Interessi professionali:* Giustizia ai Docenti di Storia e Geografia nelle Scuole Normali. — Per un convegno d'Insegnanti a Torino. — Che farà il nuovo Ministro?
L'istruzione Popolare negli Stati Uniti (L. Bodio).
*Tra Studiosi:* Quesiti di Geografia Storica (Cap. G. Roggero). — Domande di Storia Ecclesiastica (A. G.) — Un problema astronomico Dantesco (Aser Poli).
L'Albo dei Desiderii (Ignotus, Ricchieri ecc.).
*Progressi cartografici Italiani:* L'Atlante Pennesi.
*Pubblicazioni ricevute:* Il Vero di R. Ardigò; L'isola delle Donne di E. Modigliani; Varie di C. Corsi, Pellet, Cestaro ecc. — Piccola Posta.
*Copertina:* Ragione del presente Periodico. — Premi gratuiti e semigratuiti. — Annunzi ecc.

Frescura Dott. Bernardino. **L'altopiano dei Sette Comuni Vicentini**, saggio di Monografia geografica. Parte I. Firenze Tip. M. Ricci, 1894.

È più che un saggio e non solo geografico, perchè si parla di Idrografia, Flora, Fauna, Meteorologia. Questa prima parte è veramente ben fatta e bisognerebbe che ogni regione avesse una illustrazione di questo genere. Un elenco bibliografico e una carta ipsometrica chiudono il volume che è dedicato al prof. G. Marinelli.

---

**Sommario del presente numero.** — Comunicazioni della Direzione — Programmi di gite — Ancora la gita invernale alla Capanna « Regina Margherita » — Catalogo di Coleotteri friulani, A. Lazzarini — Sul lago di Cavazzo, Giovanni Pico — Appendice all'articolo pubblicato nello scorso numero « Una visita al giacimento di Boghead di M. Musi », O. Marinelli — La nuova generazione e l'alpinismo italiano, V. Campanile — Gli orti sperimentali alpini — Uno studio volumetrico di Olinto Marinelli, F. Musoni — Verbali — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

---

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

(1) Avevamo già scritto queste righe quando ci pervenne il N. 5 delle *Mitth. D. Oe. A. V.* nel quale, a pag. 59 il sig. J. Aichinger di Bleiberg rileva l'errore in cui è caduto il sig. Heilmann e lo rettifica scrivendo che « *Coglians* è il nome d'una vetta posta ad ovest del *Kellerspizte* divisa da questa da una profonda depressione. » E fin quì nulla c'è a dire. Ma poi egli tira in campo l'altimetria per ripetere ancora che il Kellerspitz è la vetta più alta del gruppo. È una questione che noi abbiamo già trattato nell' « In Alto » (anno IV n. 1) a proposito d'un lavoro del sig. G. Geyer e su cui ci spiace dover ritornare, perchè temiamo sembri un bizantinismo. Ma è così strana negli alpinisti tedeschi questa affettata ignoranza del fatto che parecchi anni dopo la revisione della carta austriaca, di cui essi stessi riconoscono gli errori, il nostro Ist. Geog. Mil. ha pubblicato delle carte le quali per la scala maggiore e per i metodi usati nel rilievo altimetrico, presentano, sotto questo riguardo almeno, dati di ben maggiore attendibilità della prima, che non possiamo far a meno di rilevarla. Il sig. Aichinger poi supera in..... amenità i suoi colleghi, riportando la quota della Carta italiana per il *Pizzo Collina* (Collinkofef 2691) e quella della Carta austriaca per il *Kellerspitze* e per il *Coglians*. Tanto per non accettare i risultati delle misure di alpinisti italiani, nè quelli della Carta italiana, che ha stabilito la superiorità del Coglians!
E in questo modo il sig. Aichinger pretende che la *Zeitschrift* del D. Oe. A. V. « venga considerata come autorità prima ed infallibile in ogni questione alpinistica! »

# In Alto

1894 num. 4

## Sommario

---

Convegno sociale

Dal Cason di Lanza al M. Tersadia

Studi sul Lago di Cavazzo

Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel

Ancora degli errori geografici intorno al Friuli

Ancora del Coglians

Catalogo di coleotteri friulani

Congresso del C.A.I. Oest. Touristen-Club

Nuova sezione del C.A.T.A

Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1894]

Ronzon Antonio. Da Pelmo al Peralba, almanacco storico cadorino aggiuntovi per i viaggiatori l'indicatore cadorino. Anno V., 1894. Belluno, Tip. dell'Alpigiano, 1894. Bolettin del Instituto geografico argentino. Tomo XIV. Cuadernos 5 a 12. Rivista Geografica Italiana

Ferrovia del Tauri. Strada carrozzabile da Pont St. Martin a Gressoney. Nuovo progetto di funicolare alla Inngfrau (4155 m.)

Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. Nuovo ricovero al Canin

Anno V. **Udine,** 1 Luglio 1894 N. 4.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione:**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.

È d'imminente pubblicazione la *Guida del Canal del Ferro* edita dalla Società. Prezzo Lire 5.

Il Convegno sociale, come si è detto, si terrà a Spilimbergo ai 8-9 settembre, ed il programma verrà dispensato tra breve ai soci.

## DAL CASON DI LANZA AL M. TERSADIA.

Rimandata da settimana a settimana, in causa del tempo sempre incerto e, diciamolo pure, anche un po' dello scarso numero di aderenti, la gita proposta per le feste di Pentecoste e che in quei giorni effettuò da solo l'ing. Bearzi, ebbe luogo nei giorni 24 e 25 giugno. La dilazione non giovò a render numerosa la comitiva, di cui faceva parte anche il sig. Luigi Spezzotti, uno dei più giovani e più volonterosi fra i nostri soci, ma procurò bensì ad essa due giorni di tempo bellissimo, elemento primo di buona riuscita.

I gitanti non avevano questa volta in mira soltanto il loro divertimento, ma per rendersi in qualche modo utili ai colleghi, intendevano fare lungo la via segnalazioni con doppie striscie rosse, segnalazioni che la Società nostra completerà poi con tabelle indicatrici.

Dalle ultime case di Pontebba infatti, ch'essi lasciavano alle 3.40, sino alle casere Carbonarie (m. 963), da essi raggiunte alle 6.5, le segnalazioni furono fatte con sufficiente diligenza, specialmente intorno al punto ove il sentiero attraversa il Pontebbana, passando sul territorio del vicino impero. Ma più innanzi, accorgendosi di non aver preso giuste misure nell'acquisto del materiale, essi dovettero eseguire segnalazioni più rade, quindi incomplete.

Poco oltre le casere suddette il sentiero si divide: un ramo scende al Pontebbana e passa sulla sua riva destra, correndo però quasi nel letto del torrente ed essendo quindi molto malagevole; l'altro sale per un pendio, in gran parte boschivo, fin presso alla casera Dirnbacher (*Rusecco* dei friulani), che i nostri gitanti, seguendo appunto quest'ultimo, raggiunsero alle 7.5. A 20 minuti dalla casera Rusecco anche questo ramo del sentiero scende al letto del torrente, che qui ha forte pendenza, e, seguitolo per poco, risale ancora sulla riva sinistra, attraversando il bosco, sino a raggiungere una ampia frana, superata la quale, trovasi la Caserute (c.ª 1450). Nella tav. «Pontebba» il sentiero ricordato sembra si arresti alla cas. Dirnbacher; invece esso segue, come dissi, sulla riva sinistra e va a raggiungere quello, più difficile, della riva destra, nel letto del torrente. La tav. «Paluzza» segna invece il proseguimento

Anno V. **Udine,** 1 Luglio 1894 N. 4.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione:**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.

È d'imminente pubblicazione la *Guida del Canal del Ferro* edita dalla Società. Prezzo Lire 5.

Il Convegno sociale, come si è detto, si terrà a Spilimbergo ai 8-9 settembre, ed il programma verrà dispensato tra breve ai soci.

## DAL CASON DI LANZA AL M. TERSADIA.

Rimandata da settimana a settimana, in causa del tempo sempre incerto e, diciamolo pure, anche un po' dello scarso numero di aderenti, la gita proposta per le feste di Pentecoste e che in quei giorni effettuò da solo l'ing. Bearzi, ebbe luogo nei giorni 24 e 25 giugno. La dilazione non giovò a render numerosa la comitiva, di cui faceva parte anche il sig. Luigi Spezzotti, uno dei più giovani e più volonterosi fra i nostri soci, ma procurò bensì ad essa due giorni di tempo bellissimo, elemento primo di buona riuscita.

I gitanti non avevano questa volta in mira soltanto il loro divertimento, ma per rendersi in qualche modo utili ai colleghi, intendevano fare lungo la via segnalazioni con doppie striscie rosse, segnalazioni che la Società nostra completerà poi con tabelle indicatrici.

Dalle ultime case di Pontebba infatti, ch'essi lasciavano alle 3.40, sino alle casere Carbonarie (m. 963), da essi raggiunte alle 6.5, le segnalazioni furono fatte con sufficiente diligenza, specialmente intorno al punto ove il sentiero attraversa il Pontebbana, passando sul territorio del vicino impero. Ma più innanzi, accorgendosi di non aver preso giuste misure nell'acquisto del materiale, essi dovettero eseguire segnalazioni più rade, quindi incomplete.

Poco oltre le casere suddette il sentiero si divide: un ramo scende al Pontebbana e passa sulla sua riva destra, correndo però quasi nel letto del torrente ed essendo quindi molto malagevole; l'altro sale per un pendio, in gran parte boschivo, fin presso alla casera Dirnbacher (*Rusecco* dei friulani), che i nostri gitanti, seguendo appunto quest'ultimo, raggiunsero alle 7.5. A 20 minuti dalla casera Rusecco anche questo ramo del sentiero scende al letto del torrente, che qui ha forte pendenza, e, seguitolo per poco, risale ancora sulla riva sinistra, attraversando il bosco, sino a raggiungere una ampia frana, superata la quale, trovasi la Caserute (c.ª 1450). Nella tav. «Pontebba» il sentiero ricordato sembra si arresti alla cas. Dirnbacher; invece esso segue, come dissi, sulla riva sinistra e va a raggiungere quello, più difficile, della riva destra, nel letto del torrente. La tav. «Paluzza» segna invece il proseguimento

di questo sentiero, ma rende poco visibilmente la frana sottostante alla Caserute, che, a mio credere, è più vasta di quanto da essa apparisca.

I gitanti, avendo occupato venti minuti nella colazione, si trovavano a Caserute alle 8.35 e risalito il verde altopiano che divide questa dal Cason di Lanza (m. 1567) alle 9.10 avevano raggiunto la sommità.

Colà li attendeva una gradita sorpresa. L'amico G. Nadigh, che da Rattendorf aveva salito l'Hochwipfel (2189), era disceso la sera precedente al Cason di Lanza ad attendervi i consoci per procedere insieme verso Paularo. È noto il bel panorama che si gode da questo passo. I due colossi delle Giulie occidentali si presentano nel loro aspetto più bello : il Canin con tutta l'ampia distesa de' suoi ghiacciai, il Jôf del Montasio quale un minaccioso torrione, che sfidi il cielo; da nessun altro punto dei nostri monti esso appare così gigantesco.

Concedutasi un'ora precisa di riposo, la piccola brigata scese per l'ottimo sentiero che conduce alle malghe dell'alta valle del Chiarsò, toccando alle 11 la casera di val Bertat di sotto e alle 11.30 quella di Meledis. Giova notare che superiormente alla casera di val Bertat ad una distanza di forse 20 minuti da essa, trovasi un'altra casera, di recente costruzione e che quindi non è segnata nella tavoletta. Avendo deviato dal sentiero nell'attraversare il rivo, la nostra brigata sprecò una mezz'ora a rintracciarlo e non raggiunse la Stua di Ramaz che alle 12.20. Questa Stua è la più grandiosa delle nostre montagne, anzi io non ne ho mai vista alcuna che ad essa possa paragonarsi. Occorreva invero tutto il tesoro di boschi, che possiede la valle del Chiarsò, per radunare il gran numero di giganteschi tronchi che vi si impiegarono. Un ottimo sentiero, sempre attraverso il bosco della riva sinistra, condusse i gitanti in due ore e mezza dalla Stua a Paularo.

Risparmio ai lettori qualunque descrizione di quel luogo delizioso ch'è Paularo, al quale, compiuta ormai la bellissima strada, che lo unisce a quella della valle del But, non mancherà fra poco neanche un servizio quotidiano di posta a cavalli, perchè vi si trovino riuniti tutti gli incanti della natura e tutti i comodi della vita civile.

Ospitati con la solita premurosa gentilezza dal sig. Antonio Fabiani, che ha ora messo il suo vecchio e grandioso palazzo a più libera disposizione dei forestieri, i gitanti partirono il mattino seguente alle 3.10, prendendo subito il sentiero che, da presso la sede municipale di Paularo, sale per feracissimi pascoli al Pian dei morti. Raggiunto il casale omonimo (1206$^{m}$) (ore 4 $^{1}/_{4}$) il sentiero entra nel bosco, e diventa quindi meno agevole; poco appresso esso corre sulla cresta sottile che unisce il Pian dei morti allo sprone settentrionale del Tersadia, e che domina a sud l'ampia frana del rio Orteglas, dalla cui minaccia la difende ancora il bosco onde la cresta è rivestita. È quel tratto per il quale la tav. Paluzza segna sentiero punteggiato.

Sulla costa, che sale alla cas. Valute, presso ad un rigagnolo che scende al rio Rutandi, i gitanti si fermarono dalle 5.25 alle 5.50 per una refezione; mezz'ora appresso (6.20) ammiravano dalla cas. Valute (ca. 1600) i due colossi delle Alpi carniche Coglians e Kellerspitz, che il sole illuminava magnificamente, ed i monti del lontano Cadore che mostravano le loro candide vette.

La bella vista li trattenne presso la casera 20 minuti, indi per sentiero, molto razionalmente tracciato e ben mantenuto, che la tav. segna esattamente, dirigendosi prima a sud-ovest indi a nord-est, toccavano alle 7.15 la cas. Tersadia alta (1807), che è realmente una delle più alte dei nostri monti e viene adoperata soltanto per pochi giorni dell'anno. Un'altra fermata di 15 minuti e quindi, per il pendio occidentale in gran parte prativo, alle 8 precise essi raggiunsero la vetta.

Il panorama era completo, eccetuato il breve tratto di pianura che dovrebbe vedersi fra il Verzegnis e l'Amariana. Dei monti: Cavallo, Messer, Col nudo, Pregaiane; due punte a me non note, forse delle Pale di S. Martino; Pramaggiore, Duranno e Cima dei Preti distintissimi; la catena del Monfalcon in parte nascosta dal Clapsavon e dal Bivera; il Cridola davanti il Civetta, il Tiersine davanti il Pelmo; la nota piramide dell'Antelao col candido manto che ricopre ancora il ghiacciaio; il Sorapiss, la catena Hinterkerl-Siara; l'aguzza piramide del Tuglia, le Cime di Lavaredo, le dolomiti del Comelico, la catena a nord di Sappada; il Peralba dietro il Monte di Terzo; il Canale, il Coglians, e il Kellerspitz giganteschi; al di là del passo di Monte Croce la bella catena del Mooskofel; il Polinigg, il Pizzo Timau; il Paularo, il Dimon e lo Scarnizz verdeggianti e dietro ad essi la nevosa catena dei Tauern; il Reisskofel, il Germula, il Trogkofel, il Rosskofel; in fondo alla ampia depressione del Pontebbana e dell'alto Fella il profilo delle Caravanche e finalmente le vette più note delle Giulie: Mittagskofel, Mangart, Jalouz, forse il Triglav; il Jof del Montasio elegantissimo, che nascondeva parte del Wischberg; il Cimon; il gruppo del Canin scintillante di cui Sella Prevala era coperta dal Zucc del Boor; vicinissimi la Creta Grauzarie ed il Sernio; più indietro la catena Musi-Plauris e quella del Ciampon.

Delle valli: quasi tutta quella del Chiarsò con Villa di mezzo, Casaso, Dierico, il magnifico ponte in ferro di recente costruzione, Salino; largo tratto del Tagliamento con Tolmezzo, Caneva, Cavazzo e tutto il verde altopiano di Verzegnis; quella del But con Sessa, Fielis, la chiesa di S. Pietro; parte della Valcada con Cercivento e Zovello; la confluenza del Pontaiba in But con alcune case di Paluzza, Casteons e Siaio.

Alle 9.50 la brigatella abbandonò la vetta e scendendo rapidamente alle casere di Valbedan alta (1597$^{m}$) (ore 10.30) e Valbedan bassa (ore 11), fece sosta a Rivalpo alle 11.35, d'onde ripartita alle 12.10, raggiunse, presso al ponte di Piedim, la bella strada di Paularo alle 12.35.

E qui la relazione ha fine, chè del breve tratto di strada percorso a piedi sino a Formeaso nulla ho a dire e di quello più lungo da Formeaso a Tolmezzo, percorso in carrozza, troppe cose bisognerebbe dire, che io non so.

A. Ferrucci

## Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel.

Obbligato per ragione d'affari a portarmi nella seconda metà dello scorso mese nella vicina vallata del Gail, ad Hermagor, ove la sera del 22 mi trovava, mi giunse cortese invito dell'amico A. Ferrucci, se volevo a lui unirmi nella gita che, egli, assieme ad altri soci della nostra Società si proponevano di fare da Pontebba per Studena bassa, Lanza e Paularo.

Accolsi con piacere la proposta, senonchè, in luogo di raggiungere i compagni a Pontebba come mi si proponeva, credetti più conveniente valicare qualche passo di confine ed attenderli a metà cammino, approfittando per fare la salita dell'Hochwipfel (m. 2189) monte posto al principio della vallata superiore del Gail e meta di numerose gite in quella regione.

Infatti la mattina del 23, preso commiato ad Hermagor dai gentili signori che mi ospitavano, mi portai a Rattendorf, e da qui, preso meco per guida certo Christof Schabuss del luogo, cominciai la gita pedestre.

In ore 2 $^3/_4$ per un buon sentiero raggiunsimo le prime malghe di proprietà del sottostante villaggio di Rattendorf. Rifocillatomi alquanto, dopo un'ora di riposo ripresimo il cammino e seguendo continuamente per un suolo erboso, dopo 4 ore di continua, però facile ascesa toccammo la vetta del monte.

La vista che da lassù ci fu dato di godere, fu delle più interessanti; sotto a noi la ridente vallata del Gail in tutta la sua estensione, di fronte, a nord l'imponente catena dei Tauern. Peccato che folte nubi ci togliessero la vista verso ponente, nella quale direzione, al dire della guida, lo sguardo spazia sino alle più eccelse vette del Tirolo e della Svizzera. Saziatici a quello splendido panorama e rinfrancate convenientemente le nostre forze, abbandonammo dopo un'ora la cima e seguendo la via verso sud ci dirigemmo al Casone di Lanza, ove giunsimo dopo 2 ore $^3/_4$ di buon passo. Da qui la guida se ne partì per fare ritorno a Rattendorf ed io avuta larga ospitalità da quei buoni pastori, alla meglio vi pernottai.

L'indomani, fui oggetto di meraviglia pei compagni, giunti verso le 9 da Pontebba, i quali non si aspettavano di trovarmi lassù. Con essi proseguii quindi il cammino sino a Paularo che verso le 3 ci accoglieva degnamente in casa Fabiani.

G. Nadigh

## STUDÎ SUL LAGO DI CAVAZZO.[1]

Molto bene fece il signor Olinto Marinelli a pubblicare questo suo recentissimo studio in una Rivista così universalmente diffusa come il *Bollettino della Società geografica italiana*, contribuendo così a render notà anche fuori dei suoi confini la nostra piccola patria: la quale può, è vero, vantarsi di essere stata illustrata da una infinità di pubblicazioni, lasciandosi indietro, sotto questo rispetto, al modo della vicina e sorella Istria, regioni anche più di essa importanti: tuttavia è un fatto che al di là dell'Adige è assai poco conosciuta: basti dire che vi s'ignora perfino la retta pronunzia del nome Friuli e a Roma, a Napoli, a Palermo io più volte dovetti accorgermi che la nostra provincia assai spesso si ama confonderla con il Cadore, e Udine vi è creduta una città di montagna, essa la città di pianura per eccelenza! Ma non è da meravigliarne proprio affatto, se lo studio della geografia in Italia chi sta in alto è primo a non curarlo e se pochi, ben pochi ne capiscono, o vogliono capirne la grande bellezza, l'alta importanza e la pratica utilità, dai più ignorandosi completamente e l'indirizzo e lo sviluppo che ha preso oggigiorno.

Del lago di Cavazzo il giovine Marinelli s'era già occupato in questa stessa Cronaca (Anno III, n. 2, 1892) nella quale sono lieto di dover riparlare così presto dei fatti suoi, ora che ci presenta completato quel primo lavoro (che fu anche il suo debutto, mi sia permesso di così chiamarlo, scientifico) con un nuovo ed utile contributo agli studî geografici sulla nostra provincia: studî che tanto devono all'illustre suo padre e presidente della nostra Società. Infatti si tratta di una monografia originale, di esperimenti e di rilievi fatti dall'Autore stesso, che fu a studiare l'argomento sopra luogo, non sui libri soltanto: e lo studiò uniformandosi a metodi seguiti per lavori consimili da scienziati di vaglia, specialmente tedeschi; aggiungendo alcune volte nuovi argomenti a conferma di teorie da essi enunziate; tenendo conto degli ultimi risultati a cui sono pervenuti gli studî di geografia fisica, dei quali mostra di essere esattamente al corrente; dando inoltre prova di essere famigliare con quel linguaggio scientifico che è necessario in simili lavori. La sua memoria poi si legge volentieri e non stanca, anche per la acconcia divisione in tanti capitoletti, quanti sono gli argomenti trattati; ed è non priva d'interesse per chiunque si occupi di geografia, sia per gli opportuni raffronti stabiliti tra il nostro laghetto e gli altri laghi alpini veneti maggiori e minori, sia per questioni d'indole generale qua e là accennate, o discusse e presentate sempre allo stadio ultimo in cui si trovano.

Alla pagina 177 ci offre una cartina topografica del lago e suoi contorni, nella scala 1:28.000, eseguita in base alle carte topografiche dell'Istituto geografico militare,

[1] Per Olinto Marinelli in *Bollettino della Società geografica italiana*, numero del marzo 1894, pag. 174-214.

E qui la relazione ha fine, chè del breve tratto di strada percorso a piedi sino a Formeaso nulla ho a dire e di quello più lungo da Formeaso a Tolmezzo, percorso in carrozza, troppe cose bisognerebbe dire, che io non so.

A. Ferrucci

## Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel.

Obbligato per ragione d'affari a portarmi nella seconda metà dello scorso mese nella vicina vallata del Gail, ad Hermagor, ove la sera del 22 mi trovava, mi giunse cortese invito dell'amico A. Ferrucci, se volevo a lui unirmi nella gita che, egli, assieme ad altri soci della nostra Società si proponevano di fare da Pontebba per Studena bassa, Lanza e Paularo.

Accolsi con piacere la proposta, senonchè, in luogo di raggiungere i compagni a Pontebba come mi si proponeva, credetti più conveniente valicare qualche passo di confine ed attenderli a metà cammino, approfittando per fare la salita dell'Hochwipfel (m. 2189) monte posto al principio della vallata superiore del Gail e meta di numerose gite in quella regione.

Infatti la mattina del 23, preso commiato ad Hermagor dai gentili signori che mi ospitavano, mi portai a Rattendorf, e da qui, preso meco per guida certo Christof Schabuss del luogo, cominciai la gita pedestre.

In ore 2 $^3/_4$ per un buon sentiero raggiunsimo le prime malghe di proprietà del sottostante villaggio di Rattendorf. Rifocillatomi alquanto, dopo un'ora di riposo ripresimo il cammino e seguendo continuamente per un suolo erboso, dopo 4 ore di continua, però facile ascesa toccammo la vetta del monte.

La vista che da lassù ci fu dato di godere, fu delle più interessanti; sotto a noi la ridente vallata del Gail in tutta la sua estensione, di fronte, a nord l'imponente catena dei Tauern. Peccato che folte nubi ci togliessero la vista verso ponente, nella quale direzione, al dire della guida, lo sguardo spazia sino alle più eccelse vette del Tirolo e della Svizzera. Saziatici a quello splendido panorama e rinfrancate convenientemente le nostre forze, abbandonammo dopo un'ora la cima e seguendo la via verso sud ci dirigemmo al Casone di Lanza, ove giunsimo dopo 2 ore $^3/_4$ di buon passo. Da qui la guida se ne partì per fare ritorno a Rattendorf ed io avuta larga ospitalità da quei buoni pastori, alla meglio vi pernottai.

L'indomani, fui oggetto di meraviglia pei compagni, giunti verso le 9 da Pontebba, i quali non si aspettavano di trovarmi lassù. Con essi proseguii quindi il cammino sino a Paularo che verso le 3 ci accoglieva degnamente in casa Fabiani.

G. Nadigh

## STUDÎ SUL LAGO DI CAVAZZO.[1]

Molto bene fece il signor Olinto Marinelli a pubblicare questo suo recentissimo studio in una Rivista così universalmente diffusa come il *Bollettino della Società geografica italiana*, contribuendo così a render notà anche fuori dei suoi confini la nostra piccola patria: la quale può, è vero, vantarsi di essere stata illustrata da una infinità di pubblicazioni, lasciandosi indietro, sotto questo rispetto, al modo della vicina e sorella Istria, regioni anche più di essa importanti: tuttavia è un fatto che al di là dell'Adige è assai poco conosciuta: basti dire che vi s'ignora perfino la retta pronunzia del nome Friuli e a Roma, a Napoli, a Palermo io più volte dovetti accorgermi che la nostra provincia assai spesso si ama confonderla con il Cadore, e Udine vi è creduta una città di montagna, essa la città di pianura per eccelenza! Ma non è da meravigliarne proprio affatto, se lo studio della geografia in Italia chi sta in alto è primo a non curarlo e se pochi, ben pochi ne capiscono, o vogliono capirne la grande bellezza, l'alta importanza e la pratica utilità, dai più ignorandosi completamente e l'indirizzo e lo sviluppo che ha preso oggigiorno.

Del lago di Cavazzo il giovine Marinelli s'era già occupato in questa stessa Cronaca (Anno III, n. 2, 1892) nella quale sono lieto di dover riparlare così presto dei fatti suoi, ora che ci presenta completato quel primo lavoro (che fu anche il suo debutto, mi sia permesso di così chiamarlo, scientifico) con un nuovo ed utile contributo agli studî geografici sulla nostra provincia: studî che tanto devono all'illustre suo padre e presidente della nostra Società. Infatti si tratta di una monografia originale, di esperimenti e di rilievi fatti dall'Autore stesso, che fu a studiare l'argomento sopra luogo, non sui libri soltanto: e lo studiò uniformandosi a metodi seguiti per lavori consimili da scienziati di vaglia, specialmente tedeschi; aggiungendo alcune volte nuovi argomenti a conferma di teorie da essi enunziate; tenendo conto degli ultimi risultati a cui sono pervenuti gli studî di geografia fisica, dei quali mostra di essere esattamente al corrente; dando inoltre prova di essere famigliare con quel linguaggio scientifico che è necessario in simili lavori. La sua memoria poi si legge volentieri e non stanca, anche per la acconcia divisione in tanti capitoletti, quanti sono gli argomenti trattati; ed è non priva d'interesse per chiunque si occupi di geografia, sia per gli opportuni raffronti stabiliti tra il nostro laghetto e gli altri laghi alpini veneti maggiori e minori, sia per questioni d'indole generale qua e là accennate, o discusse e presentate sempre allo stadio ultimo in cui si trovano.

Alla pagina 177 ci offre una cartina topografica del lago e suoi contorni, nella scala 1:28.000, eseguita in base alle carte topografiche dell'Istituto geografico militare,

[1] Per Olinto Marinelli in *Bollettino della Società geografica italiana*, numero del marzo 1894, pag. 174-214.

con introduzione di alcune modificazioni e aggiunte, specie di nomi e di quote altimetriche: sulle acque del lago son descritte le isobate di 5 in 5 m., dedotte da una serie di 53 scandagli, praticati secondo nove sezioni trasversali al lago. Il circuito di esso lo calcola di Km. 8.55, la lunghezza massima rettilinea di Km. 3.45, la larghezza massima di m. 800, la media di m. 460, la superficie di Kmq. 1.74. Quanto alla plastica del fondo, ha la forma di un truogolo incassato, comune a gran parte dei laghi alpini.

La profondità massima, da lui rinvenuta, è di m. 38.4, nella parte più centrale del lago: quasi metà di esso (44 %) è meno profondo di 5 m., $^1/_4$ della sua area più profondo di 20 m. Colla formula del Simpson (i nostri lettori conoscono la competenza del Marinelli in fatto di studi orometrici) ne calcola il volume in Kmc. 0.0214, dandoci una profondità media di m. 12.3. Interessante il confronto, messoci innanzi dalla tavoletta terza, fra il lago di Cavazzo e gli altri laghi della regione veneto-trentina nel riguardo della superficie, del volume, della profondità media e dell'angolo medio di pendenza.

La superficie del bacino idrografico di Kmq. 20.73, viene divisa in zone ipsometriche: non v'è corsi d'acqua importanti: tra i torrenti perenni i più notevoli sono il Rio Chiampon e il Rio Côte. La regione è delle più piovose d'Italia, con una precipitazione media di mm. 2300: causa per cui in certi periodi dell'anno funziona un emissario, di solito asciutto, alimentando il lago colle sue acque il torrente Melò, affluente del Tagliamento. L'oscillazione nel livello delle acque fra la piena e la magra in generale non supera i 3 m.: solo eccezionalmente raggiunge i 5 o 6 m. L'articolo sull'origine del lago rivela una conoscenza estesa della geologia del Friuli nell'A., il quale dopo una dotta discussione, conchiude doversi il lago considerare come dovuto allo sbarramento alluvionale di una valle di erosione (fluviale e in parte glaciale) abbandonata.

Da una serie di misurazioni della temperatura fatte a varie profondità, deduce che anche nel nostro lago v'è il cosidetto *strato di salto* o *Sprungschicht* che venne riscontrato e studiato dal Richter nel Wörthersee: similmente tre serie di misure, fatte in ore diverse, concordano in parte coi risultati ottenuti dal Grissinger per dedurre l'andamento diurno della temperatura dei laghi. Da questo e da altri esperimenti esso conchiude che quello di Cavazzo appartiene al tipo dei « laghi temperati » della seconda classe, giusta la classificazione termica del Forel (laghi di piccola profondità con le acque inferiori variabili sopra e sotto i 4.°). Esso non gela completamente che in annate eccezionali, secondo il tipo di congelazione che il Forel chiamò *discrète*, cioè disgregata, la quale ha luogo in seguito alla formazione di ghiacci galleggianti.

Riguardo al clima, richiama l'attenzione sul regime dei venti, avendovi luogo, specie nelle giornate serene, una ventilazione ritmica il cui periodo è di una giornata, col *vent di sore* o *tramontan* e col *vent di sott* o *scirocc* che si alternano secondo le stesse leggi delle brezze di monte e di piano, spiranti sui laghi di Como e di Garda.

Il colore delle acque risulta intermedio fra il n. 8 ed il 9 della scala dei colori proposta nel 1889 dal Forel. Discussa la questione dell'origine del diverso colore che presentano le acque in natura, accennati i risultati generali a cui finora si è pervenuti, la colorazione verde di quelle del lago di Cavazzo la spiega colla presenza del carbonato di calce che vi si trova allo stato di precipitato nascente. Applicato il metodo del Secchi per studiare la trasparenza di esse, il limite di visibilità lo trovò a m. 3.30, 3.20, 2.90 e 3.00, secondo le varie ore e le varie condizioni di cielo, mentre venivano fatti gli esperimenti.

La zoogeografia del lago fu già illustrata dal dott. Senna: il Marinelli perciò si limita a dare l'elenco dei pesci che vi si trovano col nome anche nel nostro dialetto, completando il lavoro del Senna e richiamando l'attenzione sul fatto che nei dintorni del lago di Cavazzo si rinviene più frequente che in qualsiasi altra parte d'Italia la *Vipera ammodites*, di cui finora si sono trovati esemplari soltanto in Friuli e nel Tirolo cisalpino. La flora non fu studiata ancora da alcuno, ed esso riporta per ora soltanto l'elenco di alcune *diatomee*, da lui raccolte e classificate dal prof. G. B. De Toni.

L'importanza antropogeografica del lago non è molta e si limita quasi esclusivamente ai villaggi di Alesso, Interneppo, Mena e Somplago. Il tipo etnografico degli abitanti, come anche il dialetto, è affine a quello della Carnia, donde essi probabilmente son venuti. Pescano nel lago, specialmente tinche, trote ed anguille, ma non molto: invece sono dediti moltissimo all'emigrazione temporanea in Germania, causa precipua dell'incremento di Alesso.

Il più antico ricordo storico del lago, che ebbe il nome dal vecchio castello, ora scomparso, di *Cabatium*, rimonta all'anno 1212, in cui dal patriarca Volfero venne infeudato ad Ottone di Gemona: nel 1297 pagava le decime alla prepositura di Cividale: nel 1420 passò sotto il dominio di Venezia insieme al Friuli, del quale in appresso seguì tutte le vicende.

Anch'esso, come tutti gli altri laghetti alpini ha la solita leggenda che racconta la sommersione di un paese nel quale S. Pietro non potè ottenere un bicchier d'acqua per dissetarsi (La leggenda fu pubblicata nelle *Pagine Friulane*, anno II., pag. 194 — Altre due leggende sono riportate del Marinelli, di cui una già pubblicata, l'altra estratta da una cronaca di Valvasone di Maniago, probabilmente inedita.

DOTT. F. MUSONI

E qui la relazione ha fine, chè del breve tratto di strada percorso a piedi sino a Formeaso nulla ho a dire e di quello più lungo da Formeaso a Tolmezzo, percorso in carrozza, troppe cose bisognerebbe dire, che io non so.

A. Ferrucci

## Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel.

Obbligato per ragione d'affari a portarmi nella seconda metà dello scorso mese nella vicina vallata del Gail, ad Hermagor, ove la sera del 22 mi trovava, mi giunse cortese invito dell'amico A. Ferrucci, se volevo a lui unirmi nella gita che, egli, assieme ad altri soci della nostra Società si proponevano di fare da Pontebba per Studena bassa, Lanza e Paularo.

Accolsi con piacere la proposta, senonchè, in luogo di raggiungere i compagni a Pontebba come mi si proponeva, credetti più conveniente valicare qualche passo di confine ed attenderli a metà cammino, approfittando per fare la salita dell'Hochwipfel (m. 2189) monte posto al principio della vallata superiore del Gail e meta di numerose gite in quella regione.

Infatti la mattina del 23, preso commiato ad Hermagor dai gentili signori che mi ospitavano, mi portai a Rattendorf, e da qui, preso meco per guida certo Christof Schabuss del luogo, cominciai la gita pedestre.

In ore 2 $^3/_4$ per un buon sentiero raggiunsimo le prime malghe di proprietà del sottostante villaggio di Rattendorf. Rifocillatomi alquanto, dopo un'ora di riposo ripresimo il cammino e seguendo continuamente per un suolo erboso, dopo 4 ore di continua, però facile ascesa toccammo la vetta del monte.

La vista che da lassù ci fu dato di godere, fu delle più interessanti; sotto a noi la ridente vallata del Gail in tutta la sua estensione, di fronte, a nord l'imponente catena dei Tauern. Peccato che folte nubi ci togliessero la vista verso ponente, nella quale direzione, al dire della guida, lo sguardo spazia sino alle più eccelse vette del Tirolo e della Svizzera. Saziatici a quello splendido panorama e rinfrancate convenientemente le nostre forze, abbandonammo dopo un'ora la cima e seguendo la via verso sud ci dirigemmo al Casone di Lanza, ove giunsimo dopo 2 ore $^3/_4$ di buon passo. Da qui la guida se ne partì per fare ritorno a Rattendorf ed io avuta larga ospitalità da quei buoni pastori, alla meglio vi pernottai.

L'indomani, fui oggetto di meraviglia pei compagni, giunti verso le 9 da Pontebba, i quali non si aspettavano di trovarmi lassù. Con essi proseguii quindi il cammino sino a Paularo che verso le 3 ci accoglieva degnamente in casa Fabiani.

G. Nadigh

## STUDÎ SUL LAGO DI CAVAZZO.[1]

Molto bene fece il signor Olinto Marinelli a pubblicare questo suo recentissimo studio in una Rivista così universalmente diffusa come il *Bollettino della Società geografica italiana*, contribuendo così a render notà anche fuori dei suoi confini la nostra piccola patria: la quale può, è vero, vantarsi di essere stata illustrata da una infinità di pubblicazioni, lasciandosi indietro, sotto questo rispetto, al modo della vicina e sorella Istria, regioni anche più di essa importanti: tuttavia è un fatto che al di là dell'Adige è assai poco conosciuta: basti dire che vi s'ignora perfino la retta pronunzia del nome Friuli e a Roma, a Napoli, a Palermo io più volte dovetti accorgermi che la nostra provincia assai spesso si ama confonderla con il Cadore, e Udine vi è creduta una città di montagna, essa la città di pianura per eccelenza! Ma non è da meravigliarne proprio affatto, se lo studio della geografia in Italia chi sta in alto è primo a non curarlo e se pochi, ben pochi ne capiscono, o vogliono capirne la grande bellezza, l'alta importanza e la pratica utilità, dai più ignorandosi completamente e l'indirizzo e lo sviluppo che ha preso oggigiorno.

Del lago di Cavazzo il giovine Marinelli s'era già occupato in questa stessa Cronaca (Anno III, n. 2, 1892) nella quale sono lieto di dover riparlare così presto dei fatti suoi, ora che ci presenta completato quel primo lavoro (che fu anche il suo debutto, mi sia permesso di così chiamarlo, scientifico) con un nuovo ed utile contributo agli studî geografici sulla nostra provincia: studî che tanto devono all'illustre suo padre e presidente della nostra Società. Infatti si tratta di una monografia originale, di esperimenti e di rilievi fatti dall'Autore stesso, che fu a studiare l'argomento sopra luogo, non sui libri soltanto: e lo studiò uniformandosi a metodi seguiti per lavori consimili da scienziati di vaglia, specialmente tedeschi; aggiungendo alcune volte nuovi argomenti a conferma di teorie da essi enunziate; tenendo conto degli ultimi risultati a cui sono pervenuti gli studî di geografia fisica, dei quali mostra di essere esattamente al corrente; dando inoltre prova di essere famigliare con quel linguaggio scientifico che è necessario in simili lavori. La sua memoria poi si legge volentieri e non stanca, anche per la acconcia divisione in tanti capitoletti, quanti sono gli argomenti trattati; ed è non priva d'interesse per chiunque si occupi di geografia, sia per gli opportuni raffronti stabiliti tra il nostro laghetto e gli altri laghi alpini veneti maggiori e minori, sia per questioni d'indole generale qua e là accennate, o discusse e presentate sempre allo stadio ultimo in cui si trovano.

Alla pagina 177 ci offre una cartina topografica del lago e suoi contorni, nella scala 1:28.000, eseguita in base alle carte topografiche dell'Istituto geografico militare,

[1] Per Olinto Marinelli in *Bollettino della Società geografica italiana*, numero del marzo 1894, pag. 174-214.

# Ancora degli errori geografici intorno al Friuli.

*Uno avulso, non deficit alter.* Gli errori intorno alle cose nostre si moltiplicano con una costanza degna..... di miglior causa.

Oggi è un maestro di scuola, che senza preparazione alcuna, anzi senza guardare un atlante, bistratta il nostro povero paese in un libretto, che trova sempre un editore minchione che lo stampa, un giornale che gli fa un soffietto e un consiglio scolastico che lo raccomanda: domani è un calligrafo o un disegnatore, che, soltanto perchè conosce la calligrafia o il disegno, si crede in diritto di generare una mostruosità cartografica: doman l'altro è magari il chiarissimo amico mio, l'on. Bonghi, che, fra un articolo e un discorso, butta giù una nota bibliografica, nella quale la geografia è trattata, come si trattano gli schiavi nubiani e le bestie, a legnate e a calci.

Ma dispiace più la cosa, allorchè il proprio paese è malmenato nelle opere geografiche serie e studiate.

E tal è, senza dubbio, il grandioso *Nouveau Dictionnaire de Géographie Universelle,* che il Vivien de S. Martin cominciava a pubblicare nel 1877 e che continua adesso a veder la luce per opera del Rousselet, coadiuvato dal fiore dei geografi francesi.

Esso veramente dovea essere condotto a termine in 6 o 7 anni e quattro volumi; ma in effetto, poche settimane or sono, colla data del 1894, ne usciva il 6° volume, che, in circa un migliaio di pagine, comprende le voci che stanno fra SO. ed U. Quindi l'intera opera consterà di 7 volumi e avrà impiegato almeno 18 anni a vedere la luce.

Fra tali voci alcune delle più importanti: *Soudan, Suède, Suisse, Tonkin, Tunisie* ecc., son trattate in modo esauriente e magistrale.

Ma così non è di tutte.

Per un sentimento naturale, aperto il volume, corsi subito coll'occhio e cercare le voci che interessano il nativo Friuli e debbo confessare che non ne fui molto edificato.

Ad esempio: *Spilimbergo* vi è posto..... dans une région montueuse, sur un mammelon (?) serré entre la rive dr. du Tagliamento et la rive gauche de la *Sila* (?) tribut. gauche de la Livenza ». Chi conosce la posizione pianigiana di Spilimbergo difficilmente vi troverà il famoso *mammelon;* ma più difficile è ancora trovarvi un tributario del Livenza che risponda al nome di *Sila.* La quale dev'essere un partito preso del « Dictionn. », poichè, alla voce *Tagliamento,* dopo aver seguito il grande fiume torrente fino a valle di S. Daniele, soggiunge:..... « Plus bas il s'anastomose á droit avec la *Sila* de la Livenza (?) et détache á gauche un bras qui va se joindre (?) au Corno pour former la Stella de la lagune de Marano » (?). Come si vede è una geografia assai peregrina ed amena questa che inventa nomi e cose non mai esistite, e scambia roggie artificiali e scoli palustri per rami fluviali.

Però il povero *Tagliamento* non è maltrattato soltanto nel suo corso inferiore, ma i suoi guai, sul « Dictionn. », cominciano dalla sorgente. Diffatti, avvertito, e qui è giusto, che questa è posta a 1203 metri d'altezza, vi è la preziosa aggiunta:.... » oú ses premières eaux sont alimentées par 4 glaciers d'une superficie totale de 133 hect. (E. Richter) » (!!). Ora, finchè si tratta d'inventare quattro ghiacciai di una grandezza non trascurabile, pazienza! Ciò non fa male a nessuno. Ma attribuire la paternità di una consimile fiaba a un valentuomo come il Richter! Ciò davvero, rasenta la calunnia.

Poichè qua probabilmente si tratta dei *ghiacciai del Canino,* che il Richter realmente descrisse dietro i miei scritti e le sue proprie osservazioni, e che il compilatore del « Dictionn. » trasportò a settanta chilometri di distanza ad alimentare le sorgenti del Tagliamento.

Del quale esso dà anche l'area del bacino, ma, alla voce *Tagliamento,* in 2590 chq., alla voce *Udine* (Prov.), in 2800 chq. « La si decida », direbbero i monelli fiorentini.

E anche questa ultima voce (*Udine*) offre campo ad appunti. Così l'altitudine del *col du Pontebba* (e si sarebbe fatto meglio a dire *passo di Camporosso* o *di Saifnitz*) è indicata in 517$^{m}$, invece che in 800; quella del *monte Montaggio* (sic) in 2775 (forse per errore tipografico), invece che in 2755$^{m}$; quella del *Canin* in 2440$^{m}$, invece che in 2592$^{m}$. E, parlando del *Torre,* è detto che va ad unirsi « á la *Sdobba,* bras occidental de l'Isonzo », mentre lo Sdobba è semplicemente il nome che assume appunto l'Isonzo qualche chilometro a valle della confluenza del Torre.

Ancora: è giudicato *bas-allemand,* basso-tedesco, il dialetto di Sappada e Sauris, mentre è noto trattarsi di vernacoli *antico-tedeschi.*

Ma, sempre a proposito di questa voce (*Udine,* provincia), ci è motivo di meravigliarci che le inesattezze non sieno state maggiori, gettando un'occhiata alla bibliografia, la quale comprende tre sole opere, veramente non spregevoli, ma la cui pubblicazione risale a una trentina d'anni fa, cioè la *Bibl. friulana* del Valentinelli (1861), l'*Udine e sua provincia* del Ciconi (1862), *Il Friuli* del Valussi (1865).

Il qual fatto, se vale a spiegazione degli errori, è tanto meno giustificabile inquantochè poche provincie d'Italia, per merito di privati studiosi o d'istituzioni, quali l'Accademia di Udine, l'Associazione Agraria e la Soc. Alpina friulana, posson vantare di essere state così largamente illustrate come quella di Udine. Naturalmente che i libri o gli uomini che la conoscono non si trovano propriamente nella libreria o nel salotto di m. Rousselet, e bisogna darsi un po' le mani attorno per cercarli e consultarli.

Alquanto più fortunata al proposito è stata *Udine*

(città) che il « Dictionn. » conosce mediante la *Illustrazione del Comune di Udine* (1887), libro composto per cooperazione di molti, sotto la redazione dell'amico Occioni Bonaffons, e pubblicato dalla Società Alpina predetta.

Il che, del resto, non gl'impedisce di dire in poche linee un altro sproposito, anzi due, cioè che la città nostra ..... « tomba (e si sa ch'essa fece spontanea dedizione) en 1445 (e fu invece 25 anni innanzi) au pouvoir des Venitiens ».

Però, dico il vero, io ho torto marcio a prendermela con la voce *Udine*. Diffatti, mentre essa lascia nell'oblio i nomi di tanti notevoli uomini, cui fu piccola patria la mia città natale e che era agevole cosa cavare dalla menzionata Illustrazione, fa cenno unicamente del mio, dandomi per anno di nascita il 1879 e facendomi così aumentare la serie degli « enfants prodiges ». che Dio gli abbia in gloria!

E del « Dictionnaire » basta.

×

Al postutto, molti degli errori geografici riguardanti la provincia di Udine, non sono poi tanto da rimpiangere, dacchè le regalano qualche cosa, sia pure un torrente o quattro ghiacciai. Anzi, a questo proposito, bisogna proprio esser grati al dottor Vinai, poichè in una solenne « Guide des Thermes et Bains d'Italie » da lui pubblicata per conto dell'Associazione medica italiana d'Idrologia e Climatologia (Torino, Pozzo, 1894, pag. xv e 142), allo scopo d'illuminare i medici intervenuti da ogni plaga del mondo al Congresso internazionale di Roma, egli fa dono alla provincia di Udine nientemeno che del celebre stabilimento idroterapico della Vena d'Oro, che ognuno sa essere nella provincia di Belluno, anzi a 4 o 5 chil. (e questo avverte egli stesso) da questa città.

Colla quale il Vinai deve avere una qualche antipatia, dacchè, a chi voglia recarsi alla Vena d'Oro suggerisce di prendere la ferrovia da Venezia a Trieste e discendere alla stazione di Conegliano. Da qui « à l'etablissement, *route carrossable*, que l'on parcourt en 5 heures » ; così, non soltanto dimenticando la ferrovia Conegliano-Vittorio, ma la Treviso-Belluno, che porta a mezz'ora di trotto dalla Vena d'Oro, cioè due ferrovie che si trovan segnate in tutti gli orari, e delle quali la prima è in esercizio da 15 anni, la seconda almeno da 8!

E ora, ditemi voi se, per diffondere simili corbellerie, valeva la pena di ricorrere al francese. Mi pare che l'italiano fosse già soverchio al bisogno.

×

Ma, siccome, alle prime righe di questo articolo mi son lasciato scappare il nome del Bonghi, come di chi abbia sulla coscienza dei grossi svarioni geografici, ho bisogno un pochino di giustificarmi.

A pensare al cumulo di cose svariate di che quel maraviglioso uomo tratta, parla e scrive, non è da stupire se gli scappino dalla bocca e dalla penna delle co...rbellerie madornali. Ma chi lo obbliga ad occuparsi di tanti argomenti e sopratutto di argomenti ch'egli, ignora del tutto?

Per darvene un'idea: nel numero della *Cultura* uscito l'ultimo giorno del '93, gli vien la malinconia di fare una breve recensione di quella famosa Guida del Meurer, che fu così acerbamente tartassata nelle colonne dell'*In Alto* (N. 5, pag. 100, 1893) e in quelle della *Geogr. per tutti* (1893, pag. 271) e che, secondo le vedute bonghiane è diventata un libro che « non può esser fatto meglio, nè meglio corredato » (sic). Ma non è di questo che voglio occuparmi: padrone il Bonghi di lodare un libro che merita non lievi censure: chi si contenta, gode e avanti. Ma gettando anche una superficiale occhiata alla recensione, ne risulta una ignoranza geografica delle regioni alpine veramente fenomenale. Lascio da parte gli errori, dei quali si può incolpare il tipografo, quali *Krummler* e *Tavern* due volte ripetuti per *Krimmler* e *Tauern*, e *Stria* per *Stiria* e *Starnbelger* per *Starnberger*.

Non colpisce però piacevolmente lo scorgere come il Bonghi parli di una « strada montana dello Stilfser », senza accorgersi che *Stilfser* è un aggettivo e significhi (ed è cosa notissima) semplicemente *dello Stelvio*. Più ameno ancora è il periodo che segue, che trascrivo coll'ortografia e colle interpunzioni originali: « Il se» condo volume, invece, abbraccia la regione orientale ; » le Alpi all'oriente di Krummler, Tavern e Sexten» thal, regioni alpine dell'Austria superiore e inferiore, » di Salzburg, di Stria, di Carnia, di Carinzia, della » costa, della Baviera e dell'Italia orientale. »

Per comprendere, bisogna indovinare e sopratutto sapere: che quel *Krummler* e quel *Tavern* sono una sola cosa, cioè il *Krimmler Tauern*, un alto valico nella catena dei Tauern: che il Bonghi ha creduto di tradurre con *Carnia* la voce *Krain*, che tutto il mondo sa che corrisponde a *Carniola* : che, finalmente, egli traduce con la forma *della costa* la voce *Küstenland*, che corrisponde ufficialmente al cosidetto *Litorale Austriaco* o meglio a quella *Venezia Giulia*, che il Bonghi dovrebbe conoscere, non foss'altro, per aver scritta una brillante prefazione a un libro che da essa s'intitola e che la descrive.

Certamente non si potevano accumulare più spropositi in minore spazio, nè, letterariamente, o, meglio, geograficamente parlando, finir l'anno di grazia 1893 in modo peggiore di quanto ha fatto l'onorevole mio collega.

Ed ora una semplice osservazione per finire.

Se così tratta la geografia un dotto illustre, un critico acuto e sovente inesorabile, un ex-ministro e forse ancora futuro ministro della pubblica Istruzione, cosa si può sperare per questa povera, derelitta e perseguitata Cenerentola della coltura italiana?

Firenze, 16 giugno 1894.

G. Marinelli

# Ancora del Coglians.

Nel n. 9 delle *Mitth. D. O. A. V.* (15 Maggio) il signor W. Sch. (Walter Schulze) annunciando gli articoli apparsi negli ultimi numeri dell'*In Alto*, ricorda anche quello (1) in cui io ho cercato di dimostrare errato quanto il sig. G. Geyer sostiene in un suo lavoro sul gruppo del Coglians (2) a proposito dell'altezza relativa delle due vette maggiori di quel gruppo, e mi rimprovera d'aver varcato i limiti d'una polemica oggettiva perchè ho asserito che « *Geyer non adduce alcuna ragione per rifiutare i dati della « Tavoletta », seguendo quella curiosa trascuranza, che molti alpinisti tedeschi affettano per tutto ciò che non viene da loro.* Il signor Schulze trova questa asserzione così grave (stark) che si meraviglia come la redazione dell'*In Alto* l'abbia lasciata passare senza osservazioni.

A provare ch'essa, per quanto riguarda il sig. Geyer, è semplicemente vera, non potrei che ripetere quanto scrissi nell'articolo, ch'è oggetto della critica del sig. Schulze. Da esso infatti risulta come il sig. Geyer, per sostenere la maggiore esattezza dei dati della Carta austriaca in confronto di quelli della « Tavoletta », che pur hanno per base diligenti misure praticate sul terreno, è riescito perfino a vedere al di là del Coglians ciò.... che non v'era.

Che questa tendenza a respingere i risultati dei nostri studî sia abbastanza comune agli alpinisti tedeschi, molti esempi potrei citare, ma mi basterà uno, recentissimo, da me già notato, e che riguarda precisamente il gruppo del Coglians. Il sig. Heilmann descrive una gita in questo gruppo (3) e, sempre seguendo la Carta austriaca, crede che Coglians e Kellerspitze sieno due nomi dell' istessa vetta. Il sig. Aichinger corregge l'errore (4) perchè desidera che la *Zeitscrift del D. O. A. V.* « venga considerata come autorità prima ed infallibile in ogni questione alpinistica », ma attribuisce ancora alle due vette le quote della Carta austriaca.

Supporre che un alpinista come il sig. Aichinger non conosca la Carta italiana e neppure la *Uebersichts Karte der Ostalpen* del D. Oe. A. V., di cui il secondo foglio ha addottato per queste vette appunto i dati della Carta italiana, è impossibile. Si direbbe invece ch'egli abbia voluto dare pronta conferma alla mia asserzione, in appoggio della quale il sig. Schulze potrà trovare altri esempi di errori riguardanti questi monti nel mio articolo « Nel gruppo del Coglians » (5).

Se poi il sig. Schulze sente che il rimprovero da me fatto agli alpinisti tedeschi non lo riguarda, tanto meglio per lui e per l'alpinismo, nel quale nessun genere di *chauvinisme* dovrebbe trovar posto. A. Ferrucci

(1) V. *In Alto*, anno V, n. 1.
(2) V. *Oest. Alp. Zeitung*, n. 386, 387, 388.
(3) V. Heilmann A. - *Vom Spitzkofel zur Kellerwand*, in Zeitschr. D. O. A. V., 1893.
(4) V. *Mitth. D. O. A. V.*, 1894, n. 5,
(5) V. *In Alto*, anno IV, n. 1.

# CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. numero precedente)

Subordine II. *Longicornida.*

Famiglia 6.

## Cerambycidae.

Tribù I. *Lamiini.*

Gen. *Oberea - Muls.*

*linearis - L.*

*erytrocephala - Fab.* — Non molto comuni; sui fiori, nei prati, ecc.

*oculata - L.* — Raccolta in Udine da S. Leskovic e donata con altri insetti al museo dell' Ist. Tecnico.

Gen. *Saperda - Fab.*

*tremulae - Fab.* — Sui pioppi; rara.

*scalaris - L.* — Presso Pontebba; nei boschi.

Gen. *Anaerea - Muls.*

*carcharias - L.* — Sui pioppi; presso Udine, a Buttrio, Pontebba, ecc.

Gen. *Mesosa - Serv.*

*curculionoides - L.* — Presso Udine; Buttrio (*prof. A. Tellini*) Pontebba (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Agaponthia - Serv.*

*suturalis - Fab.* — Raccolta del prof. A. Tellini; colla sola indicazione - *Friuli.* —

Gen. *Lamia - Fab.*

*textor - L.* — Presso Udine; Buttrio (*prof. A. Tellini*). Pinzano al Tagliamento, Savorgnano del Torre, Pontebba, Tolmezzo, Valle del Natisone.

Gen. *Morimus - Serv.*

*funereus - Muls.* — Presso Udine, a Buttrio e Tolmezzo. Poco comune.

Gen. *Herophila - Muls.*

*tristis - L.* — Udine, Buttrio, Pontebba, ecc. Poco comune

Gen. *Dorcadion - Dalm.*

*arenarium - Scop.* e var. *cinerarium - Kust.* — Comuni nei dintorni di Udine; a Buttrio, Martignacco ed altre regioni delle colline.

4 - *lineatum - Chevr*

*fulvum - Herbst* — Nella raccolta della S. A. F. esistono un esemplare della prima e due della seconda di queste due specie, che credo raccolte nei pressi di Pontebba.

Gen. *Monohammus - Latr.*

*sutor - L.*

*sartor - Fab.* Nei boschi presso Pontebba: rari (*raccolta della S. A. F.*).

# Ancora del Coglians.

Nel n. 9 delle *Mitth. D. O. A. V.* (15 Maggio) il signor W. Sch. (Walter Schulze) annunciando gli articoli apparsi negli ultimi numeri dell'*In Alto*, ricorda anche quello (1) in cui io ho cercato di dimostrare errato quanto il sig. G. Geyer sostiene in un suo lavoro sul gruppo del Coglians (2) a proposito dell'altezza relativa delle due vette maggiori di quel gruppo, e mi rimprovera d'aver varcato i limiti d'una polemica oggettiva perchè ho asserito che « *Geyer non adduce alcuna ragione per rifiutare i dati della « Tavoletta », seguendo quella curiosa trascuranza, che molti alpinisti tedeschi affettano per tutto ciò che non viene da loro.* Il signor Schulze trova questa asserzione così grave (stark) che si meraviglia come la redazione dell'*In Alto* l'abbia lasciata passare senza osservazioni.

A provare ch'essa, per quanto riguarda il sig. Geyer, è semplicemente vera, non potrei che ripetere quanto scrissi nell'articolo, ch'è oggetto della critica del sig. Schulze. Da esso infatti risulta come il sig. Geyer, per sostenere la maggiore esattezza dei dati della Carta austriaca in confronto di quelli della « Tavoletta », che pur hanno per base diligenti misure praticate sul terreno, è riescito perfino a vedere al di là del Coglians ciò.... che non v'era.

Che questa tendenza a respingere i risultati dei nostri studî sia abbastanza comune agli alpinisti tedeschi, molti esempi potrei citare, ma mi basterà uno, recentissimo, da me già notato, e che riguarda precisamente il gruppo del Coglians. Il sig. Heilmann descrive una gita in questo gruppo (3) e, sempre seguendo la Carta austriaca, crede che Coglians e Kellerspitze sieno due nomi dell' istessa vetta. Il sig. Aichinger corregge l'errore (4) perchè desidera che la *Zeitscrift del D. O. A. V.* « venga considerata come autorità prima ed infallibile in ogni questione alpinistica », ma attribuisce ancora alle due vette le quote della Carta austriaca.

Supporre che un alpinista come il sig. Aichinger non conosca la Carta italiana e neppure la *Uebersichts Karte der Ostalpen* del D. Oe. A. V., di cui il secondo foglio ha addottato per queste vette appunto i dati della Carta italiana, è impossibile. Si direbbe invece ch'egli abbia voluto dare pronta conferma alla mia asserzione, in appoggio della quale il sig. Schulze potrà trovare altri esempi di errori riguardanti questi monti nel mio articolo « Nel gruppo del Coglians » (5).

Se poi il sig. Schulze sente che il rimprovero da me fatto agli alpinisti tedeschi non lo riguarda, tanto meglio per lui e per l'alpinismo, nel quale nessun genere di *chauvinisme* dovrebbe trovar posto. A. Ferrucci

(1) V. *In Alto*, anno V, n. 1.
(2) V. *Oest. Alp. Zeitung*, n. 386, 387, 388.
(3) V. Heilmann A. - *Vom Spitzkofel zur Kellerwand*, in Zeitschr. D. O. A. V., 1893.
(4) V. *Mitth. D. O. A. V.*, 1894, n. 5,
(5) V. *In Alto*, anno IV, n. 1.

# CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. numero precedente)

Subordine II. *Longicornida.*

Famiglia 6.

## Cerambycidae.

Tribù I. *Lamiini.*

Gen. *Oberea - Muls.*

*linearis - L.*

*erytrocephala - Fab.* — Non molto comuni; sui fiori, nei prati, ecc.

*oculata - L.* — Raccolta in Udine da S. Leskovic e donata con altri insetti al museo dell' Ist. Tecnico.

Gen. *Saperda - Fab.*

*tremulae - Fab.* — Sui pioppi; rara.

*scalaris - L.* — Presso Pontebba; nei boschi.

Gen. *Anaerea - Muls.*

*carcharias - L.* — Sui pioppi; presso Udine, a Buttrio, Pontebba, ecc.

Gen. *Mesosa - Serv.*

*curculionoides - L.* — Presso Udine; Buttrio (*prof. A. Tellini*) Pontebba (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Agaponthia - Serv.*

*suturalis - Fab.* — Raccolta del prof. A. Tellini; colla sola indicazione - *Friuli.* —

Gen. *Lamia - Fab.*

*textor - L.* — Presso Udine; Buttrio (*prof. A. Tellini*). Pinzano al Tagliamento, Savorgnano del Torre, Pontebba, Tolmezzo, Valle del Natisone.

Gen. *Morimus - Serv.*

*funereus - Muls.* — Presso Udine, a Buttrio e Tolmezzo. Poco comune.

Gen. *Herophila - Muls.*

*tristis - L.* — Udine, Buttrio, Pontebba, ecc. Poco comune

Gen. *Dorcadion - Dalm.*

*arenarium - Scop.* e var. *cinerarium - Kust.* — Comuni nei dintorni di Udine; a Buttrio, Martignacco ed altre regioni delle colline.

4 - *lineatum - Chevr*

*fulvum - Herbst* — Nella raccolta della S. A. F. esistono un esemplare della prima e due della seconda di queste due specie, che credo raccolte nei pressi di Pontebba.

Gen. *Monohammus - Latr.*

*sutor - L.*

*sartor - Fab.* Nei boschi presso Pontebba: rari (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Acanthocinus - Steph.*

*aedilis - L.* — Nei boschi presso Tolmezzo, Pontebba ed altre località dell'alto Friuli; poco comune.

*atomarius - Fab.* — Presso Pontebba; raro (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Acanthoderes - Serv.*

*varius - Fab.* — Nella mia raccolta particolare possiedo un esemplare di questa specie da me raccolto presso Udine. (*A. clavipes - Schrank*).

Gen. *Pogonocherus - Latr.*

*dentatus - Fourcr.* — Esistenti due esemplari nella raccolta della S. A. F. provenienti da Pontebba.

Tribù 2. *Cerambycini.*

Gen. *Rosalia - Serv.*

*alpina - L.* — Della presenza di questa bella specie in Friuli non so altro che nella raccolta della S. A. F. si conservano due esemplari provenienti da Pontebba.

Gen. *Aromia - Serv.*

*moschata - L.* — Comune sui salici; i nostri contadini usano mettere questo vago insetto nel tabacco da fiuto perchè vi comunichi il proprio forte odore di muschio. *D. L. - Macube, nanin.*

Gen. *Cerambyx - L.*

*cerdo - Scop.* — Comune su diversi alberi fruttiferi. (*C. Scopolii. Füs*).

*velutinus - Brull.* — Presso Udine. Raro.

*miles - Bon.* — Pontebba, Buttrio e altri luoghi; raro.

*heros - Latr.* — Esistenti due esemplari (m. e f.) nella raccolta dell'egregio prof. A. Tellini.

Gen. *Purpuricenus - Fisch.*

*Käleri - L.* — Comune su diversi alberi fruttiveri, sui salici, ecc; talvolta insieme alla specie si incontrano le sue varietà: *bilineatus - Muls, cinctus - Villa, Servillei - Serv.*

Gen. *Clytus - Laich.*

*figuratus - Scop.* — Comunissimo sui fiori in estate. (*C. plebejus - Fab.*).

4 - *punctatus - Fab.* — Comune.

*arietis - Fab.*

*gazella - Fab.*

*massiliensis - L.*

*trifasciatus - Fab.* — Più o meno si trovano sparsi in tutta la regione.

*ornatus - Fab.* — Nelle montagne; poco comune.

Gen. *Callidium - Fab.*

*variabile - L.* — Regioni montane, raro.

*undatum - L.* — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*).

*violaceum - L.* — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*); Buttrio (*Tellini*).

Gen. *Rhopalopus - Muls.*

*clavipes - Fab.* — Comune in tutta la regione.

*femoratus - L.* — Dintorni di Pontebba.

Gen. *Hylotrupes - Serv.*

*bajulus - L.* e var. *puellus - Villa* — Comunissimo.

Gen. *Criocephalus - Muls.*

*rusticus - L.* — Raccolto da me presso Udine una sol volta; un esemplare, credo raccolto pure presso Udine, esiste nella raccolta dei fratelli Nimis.

*ferus - Deg.* — Presso Udine; raro.

Gen. *Asemum - Eschz.*

*striatum - L.* — Presso Pontebba (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Molorchus - Fab.*

*major - L.* — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Stenopterus - Ol.*

*rufus - L.*

*flavicornis - Küst.* — Comuni tutti e due nei prati, ma il primo più del secondo.

Tribù 3. *Lepturini.*

Gen. *Strangalia - Serv.*

*attenuata - Ol.* — Regioni montane, abbastanza frequente; rara nelle colline e pianura.

Gen. *Leptura - L.*

*cruciata - Ol.*

*cordigera - Füssl* — Comuni nei prati.

*rubra - L.* — M. Amariana (*raccolta da A. Larice*).

*melanura - Fab.* — Regione collina; poco comune.

*tomentosa Fab.* — Comune nei prati.

4 - *fasciata - L.*

*aurulenta - Serv.* — Nei monti; rare.

Gen. *Gracilia - Serv.*

*pygmaea - Dej.* — Comune nei prati.

Gen. *Anaesthaetis - Dej.*

*testacea - Déj.* — Poco comune; nei prati,

Gen. *Phitaecia - Dej.*

*lineola - Fab.*

*ephippium - Fab.* — Abbastanza comuni nelle pianure e colline, meno nei monti.

Gen. *Rhagium - Fab.*

*indagator - Fab.*

*mordax - Fab.* — Presso Pontebba, nei boschi (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Rhamnusium - Latr.*

*bicolor - Schrank.* — Ho raccolto in Udine un esemplare assai malconcio, ed altro non so di questa specie nella regione friulana.

Gen. *Oxymirus - Muls.*

*cursor - L.* — Presso Pontebba (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Pachyta - Serv.*

4 - *maculata - L.* — Ne esaminai un bell'esemplare nella raccolta dei fratelli Nimis, che credo trovato presso Udine; un altro esemplare si trova nella raccolta della S. A. F. proveniente da Pontebba.

Gen. *Brachyta - Fairm.*

*collaris - L.*

*cerambyciformis - Schrank.* — Regioni montane; rare.

*virginea - L.* — Nei boschi di collina; rara. var. *nupta - Muls.* (*Tellini*).

Tribù 4. *Prionini.*

Gen. *Ergates - Serv.*

*faber - L.* — Di questa grossa specie esistono quattro esemplari nella raccolta della S. A. F. provenienti da Pontebba.

Gen. *Aegosoma - Serv.*

*scabricorne - Scop.* — Nei tronchi fracidi di pioppo, di tiglio, di salice, ecc., non troppo comune, ma neanche rara. Udine, S. Daniele, Martignacco, Buttrio, ecc.

Famiglia 7.

## Spondylidae.

Gen. *Spondylis - Fab.*

*buprestoides - L.* — Non raro nei boschi montani dell'alto Friuli e della regione Cividalese.

Subordine 3. *Xylophaga.*

Famiglia 8.

## Bostrychidae.

Gen. *Bostrychus - Fab.*

*stenographus - Duft.* — Alti monti presso Pontebba, Malborghetto, Tarvis, ecc.

*laricis - Fab.* — Nei boschi di larici; alto Friuli.

Subordine 4. *Rostricornida.*

Famiglia 9.

## Bruchidae.

Gen. *Bruchus - L.* (*Mylabris - Geof.*)

*pisorum - L.* — Comune sui piselli, dei quali la larva rode internamente i semi. In friulano questo iusetto si chiama *picc dei çesarons*. Può riuscire dannoso.

*granarius - L.* — Comune sul frumento nei granai. Dialetto locale *picc*, nome che serve a distinguere auche la *calandra granaria. L.*

*uteicornis - Ill.* — Non molto comune; nei prati.

Famiglia 10.

## Attelabidae.

Gen. *Apoderus - Ol.*

*coryli - L.* — Sui nocciuoli; Martignacco, Buttrio, S. Daniele.

Gen. *Attelabus - L.*

*curculionoides - Fab.* — Raccolta del prof. Tellini.

Famiglia 11.

## Apionidae.

Gen. *Apion - Fab.*

*pisi. Fab.* — Comune sul pisello.

*miniatum - Schönn.*

*nigritarse - Schönn.* — Presso Udine; il primo raro.

Famiglia 12.

## Rhynchitidae.

Gen. *Rhynchites - Herbst.*

*bacchus - L.*

*cupreus - L.* — Abbastanza diffusi; sulle viti, delle quali attortigliano le foglie per deporvi le uova; talora può riuscire di grave danno la prima specie e forse anche la seconda. Dialetto locale: *Picc, picher. picárli, torteon.*

Gen. *Rhinomacer - Geof.*

*populi - L.* — Comune in primavera ed in autunno sui pioppi; passa l'inverno sotto la terra fra le radici di questi alberi.

*betuleti - Fab.* — Sulle betulle e sulle avellane; abbastanza comune in collina e montagna.

Famiglia 13.

## Anthrybiidae.

Gen. *Plathyrhynus - Clairv.*

*latirostris - F.* — Presso Pontebba; raro.

Famiglia 14.

## Curculionidae.

Tribù 1. *Cossonini.*

Gen. *Rhyncolus - Kreutz.*

*lignarius - Marsh.*

*chloropus - Schönn.*

*ater - L.*

*cilindrirostris - Schönn.* — Nei tronchi fracidi di diversi alberi.

Tribù 2. *Calandrini.*

Gen. *Calandra - Clairv.*

*granaria - L.*

*linearis - Herbst.* — Comuni nei granai e nelle case. Dannose ai grani ammucchiati.

Tribù 3. *Ceuthorrhynchini.*

Gen. *Mononychus - Schönn.*

*pseudacori - Fab.* — Sull'*iris pseudacorus - L.* di cui la larva rode internamente i semi. Paludi del basso Friuli.

*erysimi - Fab.* — Sulle piante di *erysimum* (*prof. A. Tellini*).

Tribù 4. *Tichiini.*

Gen. *Cionus - Clairv.*

*verbasci - Fab.* — Su diverse specie di *verbascum.*

Gen. *Miarus - Steph.*

*campanulae - L.* — Sulla *campanula rapunculus - L.* Raro; Udine.

Gen. *Tamnophylus - Schönn.*

*stygius - Gyll.* — (*Prof. A. Tellini.*)

Gen. *Dorytomus - Germ.*

*vorax - Fab.*

*arcuatus - Dej.*

*validirostris - Schönn.* — Presso Udine. (*Prof. A. Tellini*).

Gen. *Balaninus - Germ.*

*elephas - Gyll.* — Poco comune; sulle quercie.

*turbatus - Gyll.* — Poco comune. (*Prof. A. Tellini*).

*brassicae - Fab.* — Sui cavoli.

Gen. *Anthonomus - Germ.*

*rubi - Fab.* — Sui rovi; presso Udine.

Tribù 5. *Hylobiini.*

Gen. *Lepirus - Germ.*

*colon. - Fab.* — Sui pioppi e sui salici; Udine, Pagnacco, Buttrio; raro.

Tribù 6. *Liparini.*

Gen. *Molytes - Schönn.*

*glabratus - Schönn.* — Monte Amariana, monte Bernadia, e Monteaperta; raro.

Tribù 7. *Brachyderini.*

Gen. *Liophlaeus - Germ.*

*tessellatus - Bonsd.* — Luoghi umidi delle montagne.

Gen. *Sitones - Schönn.* (*Sitona - Germ*).

*promptus - Schönn.* — Comune sui muri, sotto le corteccie, sotto i muschi, ecc.

Gen. *Polydrusus - Germ.*

*sericeus - Gyll.* — Comune sulle mente, sulle ortiche, ecc.

Tribù 8. *Cleonini.*

Gen. *Lixns - Fab.*

*scolopax - Boh.*

*bardanae - Fab.* — Presso Udine; non rari.

*paraplecticus - L.* — Comune nei luoghi palustri; sul *phellandrium aquaticum, - L.*, ecc.

*mucronatus - Ol.* — Raccolta del prof. A. Tellini; mi mancano dati su questa specie.

Gen. *Larinus - Germ.*

*sturnus - Schall.*

*longirostris - Schönn.* — Comuni.

Gen. *Cleonus - Schönn.*

*excoriatus - Gyll.*

*ophthalmicus - Latr.*

*alternans - Ol.* — Non molto comuni, ma neanche rari.

Tribù 9. *Hyperini.*

Gen. *Hypera - Germ.* - (*Phytonomus, Coniatus, auct*).

*punctata - Fab.* - Non rara; presso Udine.

Tribù 10. *Phillobiini.*

Gen. *Phyllobius - Schönn.*

*pini - L.* — Sui pini; regione montana.

*alneti - Fab.* — Comunissimo sull'*alnus glutinosa - Gaertner*, in tutta la regione.

*argentatus - Fab.*

*mus - Schönn.* — Comuni in tutta la regione.

*vespertinus - Schönn.* — Presso Udine.

Tribù 11. *Otiorrhynchini.*

Gen. *Otiorrhynchus - Germ.*

*ovatus - L.*

*ligustici - L.*

*raucus - Fab.* — Comuni.

*gemmatus - Fab.* — Presso Tarcento; sotto i sassi; raro.

*morio - Fab.* — Presso Udine; comune; sull'*Hybiscus syriacus* e su altre piante.

*niger - Fab.* — Comunissimo.

*ormadillo - Latr.* — Comune.

*punctatissimus - Schönn.* — Buttrio. (*prof. A. Tellini*).

*sulphurifer - Ol.* — Proprio della regione; nei monti; raro.

*memnonius - Schönn.* — Non comune.

*agnatus - Schönn.*

*vestitus - Gyll.* — Non molto comuni; (*A. Tellini*).

*Goerzensis - Schönn.* — Lo trovai una sol volta presso la grotta di Prestento. I cataloghi lo mettono in tutta l'Austria. Dal suo nome si deve poi arguire che sia comune nel Goriziano, ma nulla so in proposito.

*cribratus - Schönn.* — Sui monti; raro.

Ordine IV.

ETEROMERI.

Subordine I. *Leucosomata.*

Famiglia 15.

Oedemeridae.

Gen. *Oedemera - Ol.*

*coerulea - L.*

*podagrariae - L.*

*celadonia - Fab.*

*abdominalis Fab.* — Più o meno comuni sui fiori in estate.

Gen. *Anancodes - Schmidt.*

*ustulata - Fab.* — Per due anni consecutivi ne osservai una grandissima quantità in una trave logora nell'orto dell'Ospizio « M^r. Tomadini » in Udine. In quello vivevano le larve molli e bianchiccie e gli insetti foravano in numerosissimi punti il legno per uscire. Le femmine però volavano niente o pochissimo. Le mattine di giugno il legno sembrava mutato in un formicajo tanti erano gli insetti che lo percorrevano in tutte le direzioni.

Altro non so di questa specie in Friuli, salvo che nella raccolta del prof. *A. Tellini* ne esistono due esemplari ignoro donde provenienti.

Gen. *Chrysanthia - Schmidt.*

*viridissima - L.* — Sui fiori; non rara in estate.

Famiglia 16.

Pyrochroidae.

Gen. *Pyrochroa - Geof.*

*coccinea - L.*

*rubens - Fab.* — Presso Pontebba, rara. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 17.

Meloïdae.

Gen. *Epicauta - Redt.*

*erythrocephala - Pall.* — Non è senza lunga esitazione che mi son deciso ad annoverare fra le nostre questa specie propria della Russia meridionale, Austria, orientale, Grecia e Turchia. Facile a confondersi colla affine *E. dubia - Fab.* (*E. erythrocephala - Panz*), non sapeva con certezza stabilirne l'identità. Finalmente, dopo averne esaminati due individui esistenti nella raccolta della S. A. F. colla denominazione di *Lytta verticalis - Ill.*, altro sinonimo della *dubia*, mi decisi per l'adottata specificazione. Di questa specie io trovai un esemplare presso Udine; così pure il mio amico S. Leschovich; gli esemplari della S. A. F. sono provenienti da Pontebba.

Gen. *Lytta - Fab.* - (*cantharis - anct*).

*vesicatoria L.* - Sui frassini; abbastanza comune; si trova anche in città nel giardino Ricasoli e in altri giardini privati. Dialetto friulano *Cantaréle, Bolze.*

Gen. *Mylabris - Fab.* - (*Zonabris - Harold*).

*floralis - Pall.* — Sui fiori; raro. Martignacco, Tarcento, Tolmezzo.

Gen. *Meloë - L.*

*proscorabeus - L.*

*violaceus - Marsh.* — Comuni nei prati.

*hyemalis - L.* — Comune nei prati in primavera.

*similis - Marsh.* — Comune.

*cicatricosus - Leach.* - Ho trovato questa specie presso Udine una sol volta.

*variegatus - Donov.* — Il mio amico A. Larice trovò presso Udine una volta sola questa bellissima specie.

Famiglia 18.

Mordellidae.

Tribù I. *Anaspini.*

Gen. *Anaspis - Geof.*

*flava L.* — Nei prati; sui fiori, in estate.

Tribù II. *Mordellidni.*

Gen. *Mordella - L.*

*aculeata - L.*

*fasciata - Fab.* — Comuni tutte e due le specie sui fiori in estate, la seconda forse meno della prima nell'alto Friuli e più comune nel basso.

Gen. *Tomoxia - Costa.*

*bucephala - Costa.* — Presso Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il valore educativo e fisiologico delle gite in montagna è un assioma della moderna pedagogia, è una verità delle più incontrastate dei tempi nostri. Lo Stoppani ne fu pienamente persuaso, e questa verità costituì una delle pietre angolari del suo vangelo alpinistico.

Così essendo, egli non potè a meno di iniziare i suoi allievi anche agli esercizii alpini, fornendo pure in questo caso, egli pel primo, il buon esempio. Dovette di necessità farsi alpinista per invogliare i suoi allievi ad imitarlo, e per condurli egli stesso attraverso le montagne.

Per intere settimane e tutti gli anni lo Stoppani percorreva cogli allievi le Alpi, le Prealpi, gli Appennini. Così frequenti passeggiate, mentre fornivano nuovi lumi all'intelletto dei giovani e li addestravano nelle difficili e faticose operazioni geologiche, giovavano immensamente all'organismo loro, e coll'organismo a tutte le facoltà morali, che in montagna si affinano, si nobilizzano, si fortificano. Una corsa ai monti dopo un periodo di studio è quanto di più giovevole all'uomo che mai si possa immaginare: tuffata nella pura aria montanina, la mente si ristora e si prepara più forte a nuovi cimenti; allargato nelle fresche immensità degli orizzonti, il cuore s'innalza alle più belle ispirazioni, vagheggia gli ideali più santi, si ritempra nel bene universale.

Questi vantaggi impagabili conosceva assai a fondo lo Stoppani, ed egli, uomo semplice, onesto e forte come gli alpigiani, correva sovente a raccogliere quei vantaggi alla testa ed in compagnia di coloro, che a lui premeva immensamente crescessero del pari semplici di costumi, onesti di coscienza, forti di volontà.

Mario Prof. Cermenati
(L'alpinismo in Antonio Stoppani)

(In *Note alpinistiche della Sezione di Lecco del C. A. I.*, vol. II, 1893).

## SALITE VARIE.

**Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti.** — Sopra proposta ed iniziativa del Consiglio direttivo del C. A. I., a termine di legge suffragata dal voto del Consiglio comunale di Gressoney-la Trinité, venne conferita la *Medaglia d'argento al valore civile* ai signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, per l'eroica condotta da essi tenuta nella notte del p. p. capo d'anno presso la Punta Gnifetti, nel modo che fu dichiarato nella Relazione della Commissione speciale eletta dal C. A. I. Uguale onorificenza, allo stesso titolo, venne conferita al tenente Perol, sopra iniziativa e proposta del suo colonnello cav. Troya, comandante il 3° Regg. Alpini.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**Nuova Sezione del C. A. T. A.** — In *Kötschach*, valle del Gail, si è costituita una nuova Sezione del Club Alpino austro-tedesco. Diamo il benvenuto alla nostra nuova vicina che già nascendo ha dimostrato di voler occuparsi attivamente allo scopo di far conoscere la propria regione e di facilitarne le varie ed interessanti escursioni.

**Congresso del C. A. I.** — Questo congresso, che è il XXVI avrà luogo in Torino dal 2 a 7 settembre. Il giorno 2 ci sarà il banchetto a Torino. Il 3 partenza per Ceresole Reale. Il 4 adunanza del Congresso a Ceresole.

I giorni 5 e 6 sono destinati per l'ascensione al Gran Paradiso (4061 m.) e il 7 si scioglierà il Congresso in Aosta.

Famiglia 16.

Pyrochroidae.

Gen. *Pyrochroa - Geof.*

*coccinea - L.*

*rubens - Fab.* — Presso Pontebba, rara. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 17.

Meloïdae.

Gen. *Epicauta - Redt.*

*erythrocephala - Pall.* — Non è senza lunga esitazione che mi son deciso ad annoverare fra le nostre questa specie propria della Russia meridionale, Austria, orientale, Grecia e Turchia. Facile a confondersi colla affine *E. dubia - Fab.* (*E. erythrocephala - Panz*), non sapeva con certezza stabilirne l'identità. Finalmente, dopo averne esaminati due individui esistenti nella raccolta della S. A. F. colla denominazione di *Lytta verticalis - Ill.*, altro sinonimo della *dubia*, mi decisi per l'adottata specificazione. Di questa specie io trovai un esemplare presso Udine; così pure il mio amico S. Leschovich; gli esemplari della S. A. F. sono provenienti da Pontebba.

Gen. *Lytta - Fab.* - (*cantharis - anct*).

*vesicatoria L.* - Sui frassini; abbastanza comune; si trova anche in città nel giardino Ricasoli e in altri giardini privati. Dialetto friulano *Cantaréle, Bolze.*

Gen. *Mylabris - Fab.* - (*Zonabris - Harold*).

*floralis - Pall.* — Sui fiori; raro. Martignacco, Tarcento, Tolmezzo.

Gen. *Meloë - L.*

*proscorabeus - L.*

*violaceus - Marsh.* — Comuni nei prati.

*hyemalis - L.* — Comune nei prati in primavera.

*similis - Marsh.* — Comune.

*cicatricosus - Leach.* - Ho trovato questa specie presso Udine una sol volta.

*variegatus - Donov.* — Il mio amico A. Larice trovò presso Udine una volta sola questa bellissima specie.

Famiglia 18.

Mordellidae.

Tribù I. *Anaspini.*

Gen. *Anaspis - Geof.*

*flava L.* — Nei prati; sui fiori, in estate.

Tribù II. *Mordellidni.*

Gen. *Mordella - L.*

*aculeata - L.*

*fasciata - Fab.* — Comuni tutte e due le specie sui fiori in estate, la seconda forse meno della prima nell'alto Friuli e più comune nel basso.

Gen. *Tomoxia - Costa.*

*bucephala - Costa.* — Presso Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il valore educativo e fisiologico delle gite in montagna è un assioma della moderna pedagogia, è una verità delle più incontrastate dei tempi nostri. Lo Stoppani ne fu pienamente persuaso, e questa verità costituì una delle pietre angolari del suo vangelo alpinistico.

Così essendo, egli non potè a meno di iniziare i suoi allievi anche agli esercizii alpini, fornendo pure in questo caso, egli pel primo, il buon esempio. Dovette di necessità farsi alpinista per invogliare i suoi allievi ad imitarlo, e per condurli egli stesso attraverso le montagne.

Per intere settimane e tutti gli anni lo Stoppani percorreva cogli allievi le Alpi, le Prealpi, gli Appennini. Così frequenti passeggiate, mentre fornivano nuovi lumi all'intelletto dei giovani e li addestravano nelle difficili e faticose operazioni geologiche, giovavano immensamente all'organismo loro, e coll'organismo a tutte le facoltà morali, che in montagna si affinano, si nobilizzano, si fortificano. Una corsa ai monti dopo un periodo di studio è quanto di più giovevole all'uomo che mai si possa immaginare: tuffata nella pura aria montanina, la mente si ristora e si prepara più forte a nuovi cimenti; allargato nelle fresche immensità degli orizzonti, il cuore s'innalza alle più belle ispirazioni, vagheggia gli ideali più santi, si ritempra nel bene universale.

Questi vantaggi impagabili conosceva assai a fondo lo Stoppani, ed egli, uomo semplice, onesto e forte come gli alpigiani, correva sovente a raccogliere quei vantaggi alla testa ed in compagnia di coloro, che a lui premeva immensamente crescessero del pari semplici di costumi, onesti di coscienza, forti di volontà.

Mario Prof. Cermenati
(L'alpinismo in Antonio Stoppani)

(In *Note alpinistiche della Sezione di Lecco del C. A. I.*, vol. II, 1893).

## SALITE VARIE.

**Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti.** — Sopra proposta ed iniziativa del Consiglio direttivo del C. A. I., a termine di legge suffragata dal voto del Consiglio comunale di Gressoney-la Trinité, venne conferita la *Medaglia d'argento al valore civile* ai signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, per l'eroica condotta da essi tenuta nella notte del p. p. capo d'anno presso la Punta Gnifetti, nel modo che fu dichiarato nella Relazione della Commissione speciale eletta dal C. A. I. Uguale onorificenza, allo stesso titolo, venne conferita al tenente Perol, sopra iniziativa e proposta del suo colonnello cav. Troya, comandante il 3° Regg. Alpini.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**Nuova Sezione del C. A. T. A.** — In *Kötschach*, valle del Gail, si è costituita una nuova Sezione del Club Alpino austro-tedesco. Diamo il benvenuto alla nostra nuova vicina che già nascendo ha dimostrato di voler occuparsi attivamente allo scopo di far conoscere la propria regione e di facilitarne le varie ed interessanti escursioni.

**Congresso del C. A. I.** — Questo congresso, che è il XXVI avrà luogo in Torino dal 2 a 7 settembre. Il giorno 2 ci sarà il banchetto a Torino. Il 3 partenza per Ceresole Reale. Il 4 adunanza del Congresso a Ceresole.

I giorni 5 e 6 sono destinati per l'ascensione al Gran Paradiso (4061 m.) e il 7 si scioglierà il Congresso in Aosta.

Quest'anno si compie il 3° decennio dell'esistenza del Club Alpino Italiano.

**Oest. Touristen-Club.** — Nei primi giorni di giugno questa Società ha solennizzato il suo venticinquesimo anno di esistenza, con feste ed escursioni.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.** — Il Consiglio Direttivo del C. A. I. sta trattando coi Fratelli Guglielmina, i noti albergatori di Val Sesia, perchè essi assumano un servizio di custodia e ristoratore in detta Capanna durante il periodo di due mesi, dal 15 luglio al 15 settembre. Se ciò riuscisse, si avrebbe per opera del C. A. I., il più elevato degli alberghi di montagna.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

**Nuovo Ricovero al Canin.** — Il giorno 16 luglio verrà inaugurato il Ricovero al Canin posto sul versante austriaco, iniziato e costruito della Sezione di Gorizia del Club Alpino tedesco-austriaco. A questa festa la Società nostra è stata cortesemente invitata e quei soci che desiderassero di prendervi parte s'inscriveranno qualche giorno prima presso la Segreteria sociale. Il ritrovo avrà luogo la domenica 15 a Plezzo (Flitsch) in Valle dell'Isonzo, dove all'albergo della Posta vi sarà un banchetto sociale seguito da concerto e festa da ballo. Il giorno dopo seguirà l'inaugurazione del Rifugio.

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia dei Tauri.** — Nelle Mittheilungen del C. A. T. N. 10 e 11 il signor W. Kellner esamina criticamente i varî progetti di questa ferrovia, per concludere che la via più breve e meno costosa è quella che partendo dalla stazione di Sachsenburg (linea Villacco-Franzensfeste) e seguendo la Möllthal, dopo aver passato con un tunnel lungo 8400 metri i Tauri di Mallnitz, toccherebbe Gastein per congiungersi alla linea Lend-Gastein-Salisburgo alla stazione di Schwarzach-St. Veit. La lunghezza totale della linea sarebbe di chilom. 77 e il costo fiorini 27.740,000. La stazione di Sachsenburg ha una elevazione di m. 552, l'ingresso del tunnel avrebbe 1218 m. e la stazione di collegamento finale m. 585. Con questa linea, e con quelle del Predil, che l'A. caldeggia, la distanza fra Trieste e Salisburgo, Monaco ecc. verrebbe abbreviata di più che 200 chilometri.

Questa ferrovia che avrebbe grande interesse commerciale ed alpinistico seguirebbe una via antichissima, che serviva nell'antichità di strada commerciale fra la regione Adriatica e la Germania meridionale.

**Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney.** — Pare che alla fine di giugno sarà compiuta e aperta al transito per le vetture questa importanza strada da molti anni in costruzione e che per la sua lunghezza e le difficoltà del tracciato è certamente una delle opere più cospicue compiutesi in questi ultimi anni nella valle d'Aosta.

**Nuovo progetto di funicolare alla Inngfrau** (4155 m.) — È un pezzo che si parla di questa ferrovia di montagna e adesso sarebbe venuto fuori un quarto progetto presentato dal finanziere di Zurigo Guyer-Zeller, progetto ch'egli ha presentato al Dipartimento federale delle ferrovie svizzere onde ottenere la concessione. La linea partirebbe dal piccolo Scheidegg (m. 2064) dove arriva già la ferrovia e con una serie di tunnel arriverebbe a un ripiano a 4100 metri e a solo 55 m. dalla vetta. Un'elevatore permetterebbe di compiere con altrettanta comodità anche gli ultimi 55 m. La linea costerebbe lire 7,500,000.

## BIBLIOGRAFIA.

Ronzon Antonio. **Dal Pelmo al Peralba**, almanacco storico cadorino aggiuntovi per i viaggiatori l'indicatore cadorino. Anno v., 1894. Belluno, Tip. dell'*Alpigiano*, 1894.

Dopo 17 anni di riposo (l'anno iv porta la data 1876) risorge l'eccellente almanacco del prof. Ronzon e pare con vigoria novella e promessa di continuare.

Eccone il sommario: *Dedica e prefazione — Le origini del Cadore — Folk-Lore cadorino — L'indicatore cadorino* — (orari, uffici, alberghi ecc.) *Lunario cadorino.*

**Bolettin del Instituto geografico argentino.** — Tomo xiv, Cuadernos 5 a 12.

Questo bollettino è redatto dal presidente dell'Istituto stesso signor Alessandro Sorondo e contiene scritti vari di argomento geografico e scientifico.

Citiamo: *Le Terre del fuoco e i suoi abitanti*, di T. Brindges Un viaggio *di esplorazione nella Patagonia centrale* di A. Menerat. Viaggio alla *Pampa centrale* di S. B. Ambrosetti. Gli *Scandinavi in America* di A. Luzmann. *Appunti di viaggio nel territorio delle Missioni* di S. Queirel ecc. Come si vede è una pubblicazione ricca di scritti e interessante.

**Rivista Geografica Italiana.** — Nel numero 3 dello scorso anno annunciammo questa rivista il cui primo numero venne alla luce il 1 marzo 1893 sotto la direzione del dott. F. M. Pasanisi. Sotto questa direzione non vennero pubblicati che due numeri e poi la pubblicazione restò sospesa per qualche tempo. Ora questa pregevole rivista risorge sotto la direzione del prof. G. Marinelli e la redazione del Pasinisi. Abbiamo sott'occhio i fascicoli iii e iv marzo e aprile e vi troviamo copia di memorie originali, di notizie, recensioni, ecc. Nel primo di questi due fascicoli il prof. G. Pennesi descrive geograficamente e scientificamente la *Cascata delle Marmore* e il signor Olinto Marinelli tratta della volumetria dell'Isola d'Elba, e di questo importante articolo un nostro collaboratore ha parlato nel numero precedente. G. Marinelli espone il programma del *Saggio di cartografia italiana*, approvato dal Congresso geografico nazionale di Genova. Nel secondo fascicolo il prof. M. Fiorini parla sul *Mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe.* O. Marinelli continua e finisce il suo studio sull'Isola d'Elba, il Col. D. Giannitrapani descrive idrograficamente il *Reno tosco emiliano* e O. Marinelli accenna ad una *singolarità batometrica nella laguna veneta.* Alla rivista è unita qualche illustrazione. L'elenco dei collaboratori, e i numeri finora usciti, dànno caparra che la Rivista avrà lunga e prospera vita.

Dopo scritta la presente, che per errore non trovò posto nel numero precedente, abbiamo ricevuto anche i numeri v e vi con scritti di grande interesse. Citiamo: Studi idrografici nella valle superiore della Turrite Secca nelle Alpi Apuare di G. de Agostini ed O. Marinelli; Le Carte dell'Istituto geografico militare di C. Fabris; Toponomastica ufficiale di C. Errera; I nomi geografici stranieri nelle carte italiane di C. Marselli, ed altri molti.

**Sommario del presente numero.** — Comunicazioni della Direzione — Dal Cason di Lanza al M. Tersadia, A. Ferrucci — Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel, G. Nadigh — Studî sul Lago di Cavazzo, Dott. F. Musoni — Ancora degli errori geografici intorno al Friuli, G. Marinelli — Ancora del Coglians, A. Ferrucci — Catalogo di Coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Salite varie — Società consorelle — Guide — Ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Famiglia 16.

Pyrochroidae.

Gen. *Pyrochroa - Geof.*

*coccinea - L.*

*rubens - Fab.* — Presso Pontebba, rara. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 17.

Meloïdae.

Gen. *Epicauta - Redt.*

*erythrocephala - Pall.* — Non è senza lunga esitazione che mi son deciso ad annoverare fra le nostre questa specie propria della Russia meridionale, Austria, orientale, Grecia e Turchia. Facile a confondersi colla affine *E. dubia - Fab.* (*E. erythrocephala - Panz*), non sapeva con certezza stabilirne l'identità. Finalmente, dopo averne esaminati due individui esistenti nella raccolta della S. A. F. colla denominazione di *Lytta verticalis - Ill.*, altro sinonimo della *dubia*, mi decisi per l'adottata specificazione. Di questa specie io trovai un esemplare presso Udine; così pure il mio amico S. Leschovich; gli esemplari della S. A. F. sono provenienti da Pontebba.

Gen. *Lytta - Fab.* - (*cantharis - anct*).

*vesicatoria L.* - Sui frassini; abbastanza comune; si trova anche in città nel giardino Ricasoli e in altri giardini privati. Dialetto friulano *Cantaréle, Bolze.*

Gen. *Mylabris - Fab.* - (*Zonabris - Harold*).

*floralis - Pall.* — Sui fiori; raro. Martignacco, Tarcento, Tolmezzo.

Gen. *Meloë - L.*

*proscorabeus - L.*

*violaceus - Marsh.* — Comuni nei prati.

*hyemalis - L.* — Comune nei prati in primavera.

*similis - Marsh.* — Comune.

*cicatricosus - Leach.* - Ho trovato questa specie presso Udine una sol volta.

*variegatus - Donov.* — Il mio amico A. Larice trovò presso Udine una volta sola questa bellissima specie.

Famiglia 18.

Mordellidae.

Tribù I. *Anaspini.*

Gen. *Anaspis - Geof.*

*flava L.* — Nei prati; sui fiori, in estate.

Tribù II. *Mordellidni.*

Gen. *Mordella - L.*

*aculeata - L.*

*fasciata - Fab.* — Comuni tutte e due le specie sui fiori in estate, la seconda forse meno della prima nell'alto Friuli e più comune nel basso.

Gen. *Tomoxia - Costa.*

*bucephala - Costa.* — Presso Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il valore educativo e fisiologico delle gite in montagna è un assioma della moderna pedagogia, è una verità delle più incontrastate dei tempi nostri. Lo Stoppani ne fu pienamente persuaso, e questa verità costituì una delle pietre angolari del suo vangelo alpinistico.

Così essendo, egli non potè a meno di iniziare i suoi allievi anche agli esercizii alpini, fornendo pure in questo caso, egli pel primo, il buon esempio. Dovette di necessità farsi alpinista per invogliare i suoi allievi ad imitarlo, e per condurli egli stesso attraverso le montagne.

Per intere settimane e tutti gli anni lo Stoppani percorreva cogli allievi le Alpi, le Prealpi, gli Appennini. Così frequenti passeggiate, mentre fornivano nuovi lumi all'intelletto dei giovani e li addestravano nelle difficili e faticose operazioni geologiche, giovavano immensamente all'organismo loro, e coll'organismo a tutte le facoltà morali, che in montagna si affinano, si nobilizzano, si fortificano. Una corsa ai monti dopo un periodo di studio è quanto di più giovevole all'uomo che mai si possa immaginare: tuffata nella pura aria montanina, la mente si ristora e si prepara più forte a nuovi cimenti; allargato nelle fresche immensità degli orizzonti, il cuore s'innalza alle più belle ispirazioni, vagheggia gli ideali più santi, si ritempra nel bene universale.

Questi vantaggi impagabili conosceva assai a fondo lo Stoppani, ed egli, uomo semplice, onesto e forte come gli alpigiani, correva sovente a raccogliere quei vantaggi alla testa ed in compagnia di coloro, che a lui premeva immensamente crescessero del pari semplici di costumi, onesti di coscienza, forti di volontà.

Mario Prof. Cermenati
(L'alpinismo in Antonio Stoppani)

(In *Note alpinistiche della Sezione di Lecco del C. A. I.*, vol. II, 1893).

## SALITE VARIE.

**Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti.** — Sopra proposta ed iniziativa del Consiglio direttivo del C. A. I., a termine di legge suffragata dal voto del Consiglio comunale di Gressoney-la Trinité, venne conferita la *Medaglia d'argento al valore civile* ai signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, per l'eroica condotta da essi tenuta nella notte del p. p. capo d'anno presso la Punta Gnifetti, nel modo che fu dichiarato nella Relazione della Commissione speciale eletta dal C. A. I. Uguale onorificenza, allo stesso titolo, venne conferita al tenente Perol, sopra iniziativa e proposta del suo colonnello cav. Troya, comandante il 3° Regg. Alpini.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**Nuova Sezione del C. A. T. A.** — In *Kötschach*, valle del Gail, si è costituita una nuova Sezione del Club Alpino austro-tedesco. Diamo il benvenuto alla nostra nuova vicina che già nascendo ha dimostrato di voler occuparsi attivamente allo scopo di far conoscere la propria regione e di facilitarne le varie ed interessanti escursioni.

**Congresso del C. A. I.** — Questo congresso, che è il XXVI avrà luogo in Torino dal 2 a 7 settembre. Il giorno 2 ci sarà il banchetto a Torino. Il 3 partenza per Ceresole Reale. Il 4 adunanza del Congresso a Ceresole.

I giorni 5 e 6 sono destinati per l'ascensione al Gran Paradiso (4061 m.) e il 7 si scioglierà il Congresso in Aosta.

Famiglia 16.

Pyrochroidae.

Gen. *Pyrochroa - Geof.*

*coccinea - L.*

*rubens - Fab.* — Presso Pontebba, rara. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 17.

Meloïdae.

Gen. *Epicauta - Redt.*

*erythrocephala - Pall.* — Non è senza lunga esitazione che mi son deciso ad annoverare fra le nostre questa specie propria della Russia meridionale, Austria, orientale, Grecia e Turchia. Facile a confondersi colla affine *E. dubia - Fab.* (*E. erythrocephala - Panz*), non sapeva con certezza stabilirne l'identità. Finalmente, dopo averne esaminati due individui esistenti nella raccolta della S. A. F. colla denominazione di *Lytta verticalis - Ill.*, altro sinonimo della *dubia*, mi decisi per l'adottata specificazione. Di questa specie io trovai un esemplare presso Udine; così pure il mio amico S. Leschovich; gli esemplari della S. A. F. sono provenienti da Pontebba.

Gen. *Lytta - Fab.* - (*cantharis - anct*).

*vesicatoria L.* - Sui frassini; abbastanza comune; si trova anche in città nel giardino Ricasoli e in altri giardini privati. Dialetto friulano *Cantaréle, Bolze.*

Gen. *Mylabris - Fab.* - (*Zonabris - Harold*).

*floralis - Pall.* — Sui fiori; raro. Martignacco, Tarcento, Tolmezzo.

Gen. *Meloë - L.*

*proscorabeus - L.*

*violaceus - Marsh.* — Comuni nei prati.

*hyemalis - L.* — Comune nei prati in primavera.

*similis - Marsh.* — Comune.

*cicatricosus - Leach.* - Ho trovato questa specie presso Udine una sol volta.

*variegatus - Donov.* — Il mio amico A. Larice trovò presso Udine una volta sola questa bellissima specie.

Famiglia 18.

Mordellidae.

Tribù I. *Anaspini.*

Gen. *Anaspis - Geof.*

*flava L.* — Nei prati; sui fiori, in estate.

Tribù II. *Mordellidni.*

Gen. *Mordella - L.*

*aculeata - L.*

*fasciata - Fab.* — Comuni tutte e due le specie sui fiori in estate, la seconda forse meno della prima nell'alto Friuli e più comune nel basso.

Gen. *Tomoxia - Costa.*

*bucephala - Costa.* — Presso Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il valore educativo e fisiologico delle gite in montagna è un assioma della moderna pedagogia, è una verità delle più incontrastate dei tempi nostri. Lo Stoppani ne fu pienamente persuaso, e questa verità costituì una delle pietre angolari del suo vangelo alpinistico.

Così essendo, egli non potè a meno di iniziare i suoi allievi anche agli esercizii alpini, fornendo pure in questo caso, egli pel primo, il buon esempio. Dovette di necessità farsi alpinista per invogliare i suoi allievi ad imitarlo, e per condurli egli stesso attraverso le montagne.

Per intere settimane e tutti gli anni lo Stoppani percorreva cogli allievi le Alpi, le Prealpi, gli Appennini. Così frequenti passeggiate, mentre fornivano nuovi lumi all'intelletto dei giovani e li addestravano nelle difficili e faticose operazioni geologiche, giovavano immensamente all'organismo loro, e coll'organismo a tutte le facoltà morali, che in montagna si affinano, si nobilizzano, si fortificano. Una corsa ai monti dopo un periodo di studio è quanto di più giovevole all'uomo che mai si possa immaginare: tuffata nella pura aria montanina, la mente si ristora e si prepara più forte a nuovi cimenti; allargato nelle fresche immensità degli orizzonti, il cuore s'innalza alle più belle ispirazioni, vagheggia gli ideali più santi, si ritempra nel bene universale.

Questi vantaggi impagabili conosceva assai a fondo lo Stoppani, ed egli, uomo semplice, onesto e forte come gli alpigiani, correva sovente a raccogliere quei vantaggi alla testa ed in compagnia di coloro, che a lui premeva immensamente crescessero del pari semplici di costumi, onesti di coscienza, forti di volontà.

Mario Prof. Cermenati
(L'alpinismo in Antonio Stoppani)

(In *Note alpinistiche della Sezione di Lecco del C. A. I.*, vol. II, 1893).

## SALITE VARIE.

**Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti.** — Sopra proposta ed iniziativa del Consiglio direttivo del C. A. I., a termine di legge suffragata dal voto del Consiglio comunale di Gressoney-la Trinité, venne conferita la *Medaglia d'argento al valore civile* ai signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, per l'eroica condotta da essi tenuta nella notte del p. p. capo d'anno presso la Punta Gnifetti, nel modo che fu dichiarato nella Relazione della Commissione speciale eletta dal C. A. I. Uguale onorificenza, allo stesso titolo, venne conferita al tenente Perol, sopra iniziativa e proposta del suo colonnello cav. Troya, comandante il 3° Regg. Alpini.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**Nuova Sezione del C. A. T. A.** — In *Kötschach*, valle del Gail, si è costituita una nuova Sezione del Club Alpino austro-tedesco. Diamo il benvenuto alla nostra nuova vicina che già nascendo ha dimostrato di voler occuparsi attivamente allo scopo di far conoscere la propria regione e di facilitarne le varie ed interessanti escursioni.

**Congresso del C. A. I.** — Questo congresso, che è il XXVI avrà luogo in Torino dal 2 a 7 settembre. Il giorno 2 ci sarà il banchetto a Torino. Il 3 partenza per Ceresole Reale. Il 4 adunanza del Congresso a Ceresole.

I giorni 5 e 6 sono destinati per l'ascensione al Gran Paradiso (4061 m.) e il 7 si scioglierà il Congresso in Aosta.

Famiglia 16.

Pyrochroidae.

Gen. *Pyrochroa - Geof.*

*coccinea - L.*

*rubens - Fab.* — Presso Pontebba, rara. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 17.

Meloïdae.

Gen. *Epicauta - Redt.*

*erythrocephala - Pall.* — Non è senza lunga esitazione che mi son deciso ad annoverare fra le nostre questa specie propria della Russia meridionale, Austria, orientale, Grecia e Turchia. Facile a confondersi colla affine *E. dubia - Fab.* (*E. erythrocephala - Panz*), non sapeva con certezza stabilirne l'identità. Finalmente, dopo averne esaminati due individui esistenti nella raccolta della S. A. F. colla denominazione di *Lytta verticalis - Ill.*, altro sinonimo della *dubia*, mi decisi per l'adottata specificazione. Di questa specie io trovai un esemplare presso Udine; così pure il mio amico S. Leschovich; gli esemplari della S. A. F. sono provenienti da Pontebba.

Gen. *Lytta - Fab.* - (*cantharis - anct*).

*vesicatoria L.* - Sui frassini; abbastanza comune; si trova anche in città nel giardino Ricasoli e in altri giardini privati. Dialetto friulano *Cantaréle, Bolze.*

Gen. *Mylabris - Fab.* - (*Zonabris - Harold*).

*floralis - Pall.* — Sui fiori; raro. Martignacco, Tarcento, Tolmezzo.

Gen. *Meloë - L.*

*proscorabeus - L.*

*violaceus - Marsh.* — Comuni nei prati.

*hyemalis - L.* — Comune nei prati in primavera.

*similis - Marsh.* — Comune.

*cicatricosus - Leach.* - Ho trovato questa specie presso Udine una sol volta.

*variegatus - Donov.* — Il mio amico A. Larice trovò presso Udine una volta sola questa bellissima specie.

Famiglia 18.

Mordellidae.

Tribù I. *Anaspini.*

Gen. *Anaspis - Geof.*

*flava L.* — Nei prati; sui fiori, in estate.

Tribù II. *Mordellidni.*

Gen. *Mordella - L.*

*aculeata - L.*

*fasciata - Fab.* — Comuni tutte e due le specie sui fiori in estate, la seconda forse meno della prima nell'alto Friuli e più comune nel basso.

Gen. *Tomoxia - Costa.*

*bucephala - Costa.* — Presso Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

## Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il valore educativo e fisiologico delle gite in montagna è un assioma della moderna pedagogia, è una verità delle più incontrastate dei tempi nostri. Lo Stoppani ne fu pienamente persuaso, e questa verità costituì una delle pietre angolari del suo vangelo alpinistico.

Così essendo, egli non potè a meno di iniziare i suoi allievi anche agli esercizii alpini, fornendo pure in questo caso, egli pel primo, il buon esempio. Dovette di necessità farsi alpinista per invogliare i suoi allievi ad imitarlo, e per condurli egli stesso attraverso le montagne.

Per intere settimane e tutti gli anni lo Stoppani percorreva cogli allievi le Alpi, le Prealpi, gli Appennini. Così frequenti passeggiate, mentre fornivano nuovi lumi all'intelletto dei giovani e li addestravano nelle difficili e faticose operazioni geologiche, giovavano immensamente all'organismo loro, e coll'organismo a tutte le facoltà morali, che in montagna si affinano, si nobilizzano, si fortificano. Una corsa ai monti dopo un periodo di studio è quanto di più giovevole all'uomo che mai si possa immaginare: tuffata nella pura aria montanina, la mente si ristora e si prepara più forte a nuovi cimenti; allargato nelle fresche immensità degli orizzonti, il cuore s'innalza alle più belle ispirazioni, vagheggia gli ideali più santi, si ritempra nel bene universale.

Questi vantaggi impagabili conosceva assai a fondo lo Stoppani, ed egli, uomo semplice, onesto e forte come gli alpigiani, correva sovente a raccogliere quei vantaggi alla testa ed in compagnia di coloro, che a lui premeva immensamente crescessero del pari semplici di costumi, onesti di coscienza, forti di volontà.

Mario Prof. Cermenati
(L'alpinismo in Antonio Stoppani)

(In *Note alpinistiche della Sezione di Lecco del C. A. I.*, vol. II, 1893).

## SALITE VARIE.

**Ancora sulla gita invernale alla Punta Gnifetti.** — Sopra proposta ed iniziativa del Consiglio direttivo del C. A. I., a termine di legge suffragata dal voto del Consiglio comunale di Gressoney-la Trinité, venne conferita la *Medaglia d'argento al valore civile* ai signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, per l'eroica condotta da essi tenuta nella notte del p. p. capo d'anno presso la Punta Gnifetti, nel modo che fu dichiarato nella Relazione della Commissione speciale eletta dal C. A. I. Uguale onorificenza, allo stesso titolo, venne conferita al tenente Perol, sopra iniziativa e proposta del suo colonnello cav. Troya, comandante il 3° Regg. Alpini.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**Nuova Sezione del C. A. T. A.** — In *Kötschach*, valle del Gail, si è costituita una nuova Sezione del Club Alpino austro-tedesco. Diamo il benvenuto alla nostra nuova vicina che già nascendo ha dimostrato di voler occuparsi attivamente allo scopo di far conoscere la propria regione e di facilitarne le varie ed interessanti escursioni.

**Congresso del C. A. I.** — Questo congresso, che è il XXVI avrà luogo in Torino dal 2 a 7 settembre. Il giorno 2 ci sarà il banchetto a Torino. Il 3 partenza per Ceresole Reale. Il 4 adunanza del Congresso a Ceresole.

I giorni 5 e 6 sono destinati per l'ascensione al Gran Paradiso (4061 m.) e il 7 si scioglierà il Congresso in Aosta.

Quest'anno si compie il 3° decennio dell'esistenza del Club Alpino Italiano.

**Oest. Touristen-Club.** — Nei primi giorni di giugno questa Società ha solennizzato il suo venticinquesimo anno di esistenza, con feste ed escursioni.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.** — Il Consiglio Direttivo del C. A. I. sta trattando coi Fratelli Guglielmina, i noti albergatori di Val Sesia, perchè essi assumano un servizio di custodia e ristoratore in detta Capanna durante il periodo di due mesi, dal 15 luglio al 15 settembre. Se ciò riuscisse, si avrebbe per opera del C. A. I., il più elevato degli alberghi di montagna.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

**Nuovo Ricovero al Canin.** — Il giorno 16 luglio verrà inaugurato il Ricovero al Canin posto sul versante austriaco, iniziato e costruito della Sezione di Gorizia del Club Alpino tedesco-austriaco. A questa festa la Società nostra è stata cortesemente invitata e quei soci che desiderassero di prendervi parte s'inscriveranno qualche giorno prima presso la Segreteria sociale. Il ritrovo avrà luogo la domenica 15 a Plezzo (Flitsch) in Valle dell'Isonzo, dove all'albergo della Posta vi sarà un banchetto sociale seguito da concerto e festa da ballo. Il giorno dopo seguirà l'inaugurazione del Rifugio.

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia dei Tauri.** — Nelle Mittheilungen del C. A. T. N. 10 e 11 il signor W. Kellner esamina criticamente i varî progetti di questa ferrovia, per concludere che la via più breve e meno costosa è quella che partendo dalla stazione di Sachsenburg (linea Villacco-Franzensfeste) e seguendo la Möllthal, dopo aver passato con un tunnel lungo 8400 metri i Tauri di Mallnitz, toccherebbe Gastein per congiungersi alla linea Lend-Gastein-Salisburgo alla stazione di Schwarzach-St. Veit. La lunghezza totale della linea sarebbe di chilom. 77 e il costo fiorini 27.740,000. La stazione di Sachsenburg ha una elevazione di m. 552, l'ingresso del tunnel avrebbe 1218 m. e la stazione di collegamento finale m. 585. Con questa linea, e con quelle del Predil, che l'A. caldeggia, la distanza fra Trieste e Salisburgo, Monaco ecc. verrebbe abbreviata di più che 200 chilometri.

Questa ferrovia che avrebbe grande interesse commerciale ed alpinistico seguirebbe una via antichissima, che serviva nell'antichità di strada commerciale fra la regione Adriatica e la Germania meridionale.

**Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney.** — Pare che alla fine di giugno sarà compiuta e aperta al transito per le vetture questa importanza strada da molti anni in costruzione e che per la sua lunghezza e le difficoltà del tracciato è certamente una delle opere più cospicue compiutesi in questi ultimi anni nella valle d'Aosta.

**Nuovo progetto di funicolare alla Inngfrau** (4155 m.) — È un pezzo che si parla di questa ferrovia di montagna e adesso sarebbe venuto fuori un quarto progetto presentato dal finanziere di Zurigo Guyer-Zeller, progetto ch'egli ha presentato al Dipartimento federale delle ferrovie svizzere onde ottenere la concessione. La linea partirebbe dal piccolo Scheidegg (m. 2064) dove arriva già la ferrovia e con una serie di tunnel arriverebbe a un ripiano a 4100 metri e a solo 55 m. dalla vetta. Un'elevatore permetterebbe di compiere con altrettanta comodità anche gli ultimi 55 m. La linea costerebbe lire 7,500,000.

## BIBLIOGRAFIA.

Ronzon Antonio. **Dal Pelmo al Peralba**, almanacco storico cadorino aggiuntovi per i viaggiatori l'indicatore cadorino. Anno v., 1894. Belluno, Tip. dell'*Alpigiano*, 1894.

Dopo 17 anni di riposo (l'anno iv porta la data 1876) risorge l'eccellente almanacco del prof. Ronzon e pare con vigoria novella e promessa di continuare.

Eccone il sommario: *Dedica e prefazione — Le origini del Cadore — Folk-Lore cadorino — L'indicatore cadorino* — (orari, uffici, alberghi ecc.) *Lunario cadorino.*

**Bolettin del Instituto geografico argentino.** — Tomo xiv, Cuadernos 5 a 12.

Questo bollettino è redatto dal presidente dell'Istituto stesso signor Alessandro Sorondo e contiene scritti vari di argomento geografico e scientifico.

Citiamo: *Le Terre del fuoco e i suoi abitanti*, di T. Brindges Un viaggio *di esplorazione nella Patagonia centrale* di A. Menerat. Viaggio alla *Pampa centrale* di S. B. Ambrosetti. Gli *Scandinavi in America* di A. Luzmann. *Appunti di viaggio nel territorio delle Missioni* di S. Queirel ecc. Come si vede è una pubblicazione ricca di scritti e interessante.

**Rivista Geografica Italiana.** — Nel numero 3 dello scorso anno annunciammo questa rivista il cui primo numero venne alla luce il 1 marzo 1893 sotto la direzione del dott. F. M. Pasanisi. Sotto questa direzione non vennero pubblicati che due numeri e poi la pubblicazione restò sospesa per qualche tempo. Ora questa pregevole rivista risorge sotto la direzione del prof. G. Marinelli e la redazione del Pasinisi. Abbiamo sott'occhio i fascicoli iii e iv marzo e aprile e vi troviamo copia di memorie originali, di notizie, recensioni, ecc. Nel primo di questi due fascicoli il prof. G. Pennesi descrive geograficamente e scientificamente la *Cascata delle Marmore* e il signor Olinto Marinelli tratta della volumetria dell'Isola d'Elba, e di questo importante articolo un nostro collaboratore ha parlato nel numero precedente. G. Marinelli espone il programma del *Saggio di cartografia italiana*, approvato dal Congresso geografico nazionale di Genova. Nel secondo fascicolo il prof. M. Fiorini parla sul *Mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe.* O. Marinelli continua e finisce il suo studio sull'Isola d'Elba, il Col. D. Giannitrapani descrive idrograficamente il *Reno tosco emiliano* e O. Marinelli accenna ad una *singolarità batometrica nella laguna veneta.* Alla rivista è unita qualche illustrazione. L'elenco dei collaboratori, e i numeri finora usciti, dànno caparra che la Rivista avrà lunga e prospera vita.

Dopo scritta la presente, che per errore non trovò posto nel numero precedente, abbiamo ricevuto anche i numeri v e vi con scritti di grande interesse. Citiamo: Studi idrografici nella valle superiore della Turrite Secca nelle Alpi Apuare di G. de Agostini ed O. Marinelli; Le Carte dell'Istituto geografico militare di C. Fabris; Toponomastica ufficiale di C. Errera; I nomi geografici stranieri nelle carte italiane di C. Marselli, ed altri molti.

**Sommario del presente numero.** — Comunicazioni della Direzione — Dal Cason di Lanza al M. Tersadia, A. Ferrucci — Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel, G. Nadigh — Studî sul Lago di Cavazzo, Dott. F. Musoni — Ancora degli errori geografici intorno al Friuli, G. Marinelli — Ancora del Coglians, A. Ferrucci — Catalogo di Coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Salite varie — Società consorelle — Guide — Ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Quest'anno si compie il 3° decennio dell'esistenza del Club Alpino Italiano.

**Oest. Touristen-Club.** — Nei primi giorni di giugno questa Società ha solennizzato il suo venticinquesimo anno di esistenza, con feste ed escursioni.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.** — Il Consiglio Direttivo del C. A. I. sta trattando coi Fratelli Guglielmina, i noti albergatori di Val Sesia, perchè essi assumano un servizio di custodia e ristoratore in detta Capanna durante il periodo di due mesi, dal 15 luglio al 15 settembre. Se ciò riuscisse, si avrebbe per opera del C. A. I., il più elevato degli alberghi di montagna.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

**Nuovo Ricovero al Canin.** — Il giorno 16 luglio verrà inaugurato il Ricovero al Canin posto sul versante austriaco, iniziato e costruito della Sezione di Gorizia del Club Alpino tedesco-austriaco. A questa festa la Società nostra è stata cortesemente invitata e quei soci che desiderassero di prendervi parte s'inscriveranno qualche giorno prima presso la Segreteria sociale. Il ritrovo avrà luogo la domenica 15 a Plezzo (Flitsch) in Valle dell'Isonzo, dove all'albergo della Posta vi sarà un banchetto sociale seguito da concerto e festa da ballo. Il giorno dopo seguirà l'inaugurazione del Rifugio.

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia dei Tauri.** — Nelle Mittheilungen del C. A. T. N. 10 e 11 il signor W. Kellner esamina criticamente i varî progetti di questa ferrovia, per concludere che la via più breve e meno costosa è quella che partendo dalla stazione di Sachsenburg (linea Villacco-Franzensfeste) e seguendo la Möllthal, dopo aver passato con un tunnel lungo 8400 metri i Tauri di Mallnitz, toccherebbe Gastein per congiungersi alla linea Lend-Gastein-Salisburgo alla stazione di Schwarzach-St. Veit. La lunghezza totale della linea sarebbe di chilom. 77 e il costo fiorini 27.740,000. La stazione di Sachsenburg ha una elevazione di m. 552, l'ingresso del tunnel avrebbe 1218 m. e la stazione di collegamento finale m. 585. Con questa linea, e con quelle del Predil, che l'A. caldeggia, la distanza fra Trieste e Salisburgo, Monaco ecc. verrebbe abbreviata di più che 200 chilometri.

Questa ferrovia che avrebbe grande interesse commerciale ed alpinistico seguirebbe una via antichissima, che serviva nell'antichità di strada commerciale fra la regione Adriatica e la Germania meridionale.

**Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney.** — Pare che alla fine di giugno sarà compiuta e aperta al transito per le vetture questa importanza strada da molti anni in costruzione e che per la sua lunghezza e le difficoltà del tracciato è certamente una delle opere più cospicue compiutesi in questi ultimi anni nella valle d'Aosta.

**Nuovo progetto di funicolare alla Inngfrau** (4155 m.) — È un pezzo che si parla di questa ferrovia di montagna e adesso sarebbe venuto fuori un quarto progetto presentato dal finanziere di Zurigo Guyer-Zeller, progetto ch'egli ha presentato al Dipartimento federale delle ferrovie svizzere onde ottenere la concessione. La linea partirebbe dal piccolo Scheidegg (m. 2064) dove arriva già la ferrovia e con una serie di tunnel arriverebbe a un ripiano a 4100 metri e a solo 55 m. dalla vetta. Un'elevatore permetterebbe di compiere con altrettanta comodità anche gli ultimi 55 m. La linea costerebbe lire 7,500,000.

## BIBLIOGRAFIA.

Ronzon Antonio. **Dal Pelmo al Peralba**, almanacco storico cadorino aggiuntovi per i viaggiatori l'indicatore cadorino. Anno v., 1894. Belluno, Tip. dell'*Alpigiano*, 1894.

Dopo 17 anni di riposo (l'anno iv porta la data 1876) risorge l'eccellente almanacco del prof. Ronzon e pare con vigoria novella e promessa di continuare.

Eccone il sommario: *Dedica e prefazione — Le origini del Cadore — Folk-Lore cadorino — L'indicatore cadorino* — (orari, uffici, alberghi ecc.) *Lunario cadorino.*

**Bolettin del Instituto geografico argentino.** — Tomo xiv, Cuadernos 5 a 12.

Questo bollettino è redatto dal presidente dell'Istituto stesso signor Alessandro Sorondo e contiene scritti vari di argomento geografico e scientifico.

Citiamo: *Le Terre del fuoco e i suoi abitanti*, di T. Brindges Un viaggio *di esplorazione nella Patagonia centrale* di A. Menerat. Viaggio alla *Pampa centrale* di S. B. Ambrosetti. Gli *Scandinavi in America* di A. Luzmann. *Appunti di viaggio nel territorio delle Missioni* di S. Queirel ecc. Come si vede è una pubblicazione ricca di scritti e interessante.

**Rivista Geografica Italiana.** — Nel numero 3 dello scorso anno annunciammo questa rivista il cui primo numero venne alla luce il 1 marzo 1893 sotto la direzione del dott. F. M. Pasanisi. Sotto questa direzione non vennero pubblicati che due numeri e poi la pubblicazione restò sospesa per qualche tempo. Ora questa pregevole rivista risorge sotto la direzione del prof. G. Marinelli e la redazione del Pasinisi. Abbiamo sott'occhio i fascicoli iii e iv marzo e aprile e vi troviamo copia di memorie originali, di notizie, recensioni, ecc. Nel primo di questi due fascicoli il prof. G. Pennesi descrive geograficamente e scientificamente la *Cascata delle Marmore* e il signor Olinto Marinelli tratta della volumetria dell'Isola d'Elba, e di questo importante articolo un nostro collaboratore ha parlato nel numero precedente. G. Marinelli espone il programma del *Saggio di cartografia italiana*, approvato dal Congresso geografico nazionale di Genova. Nel secondo fascicolo il prof. M. Fiorini parla sul *Mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe.* O. Marinelli continua e finisce il suo studio sull'Isola d'Elba, il Col. D. Giannitrapani descrive idrograficamente il *Reno tosco emiliano* e O. Marinelli accenna ad una *singolarità batometrica nella laguna veneta.* Alla rivista è unita qualche illustrazione. L'elenco dei collaboratori, e i numeri finora usciti, dànno caparra che la Rivista avrà lunga e prospera vita.

Dopo scritta la presente, che per errore non trovò posto nel numero precedente, abbiamo ricevuto anche i numeri v e vi con scritti di grande interesse. Citiamo: Studi idrografici nella valle superiore della Turrite Secca nelle Alpi Apuare di G. de Agostini ed O. Marinelli; Le Carte dell'Istituto geografico militare di C. Fabris; Toponomastica ufficiale di C. Errera; I nomi geografici stranieri nelle carte italiane di C. Marselli, ed altri molti.

**Sommario del presente numero.** — Comunicazioni della Direzione — Dal Cason di Lanza al M. Tersadia, A. Ferrucci — Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel, G. Nadigh — Studî sul Lago di Cavazzo, Dott. F. Musoni — Ancora degli errori geografici intorno al Friuli, G. Marinelli — Ancora del Coglians, A. Ferrucci — Catalogo di Coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Salite varie — Società consorelle — Guide — Ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Quest'anno si compie il 3° decennio dell'esistenza del Club Alpino Italiano.

**Oest. Touristen-Club.** — Nei primi giorni di giugno questa Società ha solennizzato il suo venticinquesimo anno di esistenza, con feste ed escursioni.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.** — Il Consiglio Direttivo del C. A. I. sta trattando coi Fratelli Guglielmina, i noti albergatori di Val Sesia, perchè essi assumano un servizio di custodia e ristoratore in detta Capanna durante il periodo di due mesi, dal 15 luglio al 15 settembre. Se ciò riuscisse, si avrebbe per opera del C. A. I., il più elevato degli alberghi di montagna.

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

**Nuovo Ricovero al Canin.** — Il giorno 16 luglio verrà inaugurato il Ricovero al Canin posto sul versante austriaco, iniziato e costruito della Sezione di Gorizia del Club Alpino tedesco-austriaco. A questa festa la Società nostra è stata cortesemente invitata e quei soci che desiderassero di prendervi parte s'inscriveranno qualche giorno prima presso la Segreteria sociale. Il ritrovo avrà luogo la domenica 15 a Plezzo (Flitsch) in Valle dell'Isonzo, dove all'albergo della Posta vi sarà un banchetto sociale seguito da concerto e festa da ballo. Il giorno dopo seguirà l'inaugurazione del Rifugio.

## STRADE E FERROVIE.

**Ferrovia dei Tauri.** — Nelle Mittheilungen del C. A. T. N. 10 e 11 il signor W. Kellner esamina criticamente i varî progetti di questa ferrovia, per concludere che la via più breve e meno costosa è quella che partendo dalla stazione di Sachsenburg (linea Villacco-Franzensfeste) e seguendo la Möllthal, dopo aver passato con un tunnel lungo 8400 metri i Tauri di Mallnitz, toccherebbe Gastein per congiungersi alla linea Lend-Gastein-Salisburgo alla stazione di Schwarzach-St. Veit. La lunghezza totale della linea sarebbe di chilom. 77 e il costo fiorini 27.740,000. La stazione di Sachsenburg ha una elevazione di m. 552, l'ingresso del tunnel avrebbe 1218 m. e la stazione di collegamento finale m. 585. Con questa linea, e con quelle del Predil, che l'A. caldeggia, la distanza fra Trieste e Salisburgo, Monaco ecc. verrebbe abbreviata di più che 200 chilometri.

Questa ferrovia che avrebbe grande interesse commerciale ed alpinistico seguirebbe una via antichissima, che serviva nell'antichità di strada commerciale fra la regione Adriatica e la Germania meridionale.

**Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney.** — Pare che alla fine di giugno sarà compiuta e aperta al transito per le vetture questa importanza strada da molti anni in costruzione e che per la sua lunghezza e le difficoltà del tracciato è certamente una delle opere più cospicue compiutesi in questi ultimi anni nella valle d'Aosta.

**Nuovo progetto di funicolare alla Inngfrau** (4155 m.) — È un pezzo che si parla di questa ferrovia di montagna e adesso sarebbe venuto fuori un quarto progetto presentato dal finanziere di Zurigo Guyer-Zeller, progetto ch'egli ha presentato al Dipartimento federale delle ferrovie svizzere onde ottenere la concessione. La linea partirebbe dal piccolo Scheidegg (m. 2064) dove arriva già la ferrovia e con una serie di tunnel arriverebbe a un ripiano a 4100 metri e a solo 55 m. dalla vetta. Un'elevatore permetterebbe di compiere con altrettanta comodità anche gli ultimi 55 m. La linea costerebbe lire 7,500,000.

## BIBLIOGRAFIA.

Ronzon Antonio. **Dal Pelmo al Peralba**, almanacco storico cadorino aggiuntovi per i viaggiatori l'indicatore cadorino. Anno v., 1894. Belluno, Tip. dell'*Alpigiano*, 1894.

Dopo 17 anni di riposo (l'anno iv porta la data 1876) risorge l'eccellente almanacco del prof. Ronzon e pare con vigoria novella e promessa di continuare.

Eccone il sommario: *Dedica e prefazione — Le origini del Cadore — Folk-Lore cadorino — L'indicatore cadorino* — (orari, uffici, alberghi ecc.) *Lunario cadorino.*

**Bolettin del Instituto geografico argentino.** — Tomo xiv, Cuadernos 5 a 12.

Questo bollettino è redatto dal presidente dell'Istituto stesso signor Alessandro Sorondo e contiene scritti vari di argomento geografico e scientifico.

Citiamo: *Le Terre del fuoco e i suoi abitanti*, di T. Brindges Un viaggio *di esplorazione nella Patagonia centrale* di A. Menerat. Viaggio alla *Pampa centrale* di S. B. Ambrosetti. Gli *Scandinavi in America* di A. Luzmann. *Appunti di viaggio nel territorio delle Missioni* di S. Queirel ecc. Come si vede è una pubblicazione ricca di scritti e interessante.

**Rivista Geografica Italiana.** — Nel numero 3 dello scorso anno annunciammo questa rivista il cui primo numero venne alla luce il 1 marzo 1893 sotto la direzione del dott. F. M. Pasanisi. Sotto questa direzione non vennero pubblicati che due numeri e poi la pubblicazione restò sospesa per qualche tempo. Ora questa pregevole rivista risorge sotto la direzione del prof. G. Marinelli e la redazione del Pasinisi. Abbiamo sott'occhio i fascicoli iii e iv marzo e aprile e vi troviamo copia di memorie originali, di notizie, recensioni, ecc. Nel primo di questi due fascicoli il prof. G. Pennesi descrive geograficamente e scientificamente la *Cascata delle Marmore* e il signor Olinto Marinelli tratta della volumetria dell'Isola d'Elba, e di questo importante articolo un nostro collaboratore ha parlato nel numero precedente. G. Marinelli espone il programma del *Saggio di cartografia italiana*, approvato dal Congresso geografico nazionale di Genova. Nel secondo fascicolo il prof. M. Fiorini parla sul *Mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe.* O. Marinelli continua e finisce il suo studio sull'Isola d'Elba, il Col. D. Giannitrapani descrive idrograficamente il *Reno tosco emiliano* e O. Marinelli accenna ad una *singolarità batometrica nella laguna veneta.* Alla rivista è unita qualche illustrazione. L'elenco dei collaboratori, e i numeri finora usciti, dànno caparra che la Rivista avrà lunga e prospera vita.

Dopo scritta la presente, che per errore non trovò posto nel numero precedente, abbiamo ricevuto anche i numeri v e vi con scritti di grande interesse. Citiamo: Studi idrografici nella valle superiore della Turrite Secca nelle Alpi Apuare di G. de Agostini ed O. Marinelli; Le Carte dell'Istituto geografico militare di C. Fabris; Toponomastica ufficiale di C. Errera; I nomi geografici stranieri nelle carte italiane di C. Marselli, ed altri molti.

**Sommario del presente numero.** — Comunicazioni della Direzione — Dal Cason di Lanza al M. Tersadia, A. Ferrucci — Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel, G. Nadigh — Studî sul Lago di Cavazzo, Dott. F. Musoni — Ancora degli errori geografici intorno al Friuli, G. Marinelli — Ancora del Coglians, A. Ferrucci — Catalogo di Coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Salite varie — Società consorelle — Guide — Ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

# In Alto

1894 num. 5

## Sommario

---

14. Congresso a Spilimbergo nei giorni 14, 15 e 16 settembre 1894

Programma del 14. Congresso della Società alpina friulana : salita al Monte Raut (m. 2025), escursioni ai colli di Castelnuovo, convegno

Un'altra ascesa al Canin dal lato dei ghiacciai

Al Monte Rosa ed al Monte Bianco

Salita al Mangart (m. 2678) per la Valle di Raccolana e Passo del Predil

Osservazioni udometriche in Gemona

Tracce glaciali nel versante settentrionale del Ciampon (Prealpi Giulie occidentali)

L'altezza del M. Mia

La Chiusa di Pradolino (Valle del Natisone)

Il ritiro dei ghiacciai del Canin

Caninhütte. Regolamento per la Capanna, Osservatorio "Regina Margherita" sulla Punta Gnifetti

Clapsavo, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe. Wischberg (m. 2669) e Tricorno (m. 2864)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1894]

Monte Viso (m. 3843). Punta delle Cinque Dita o Fünffingerspitze (m. 2907)

Anno V. **Udine,** 1 Settembre 1894 N. 5.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

**Redazione e Amministrazione:**
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
**Inserzioni:**
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

**Abbonamenti:**
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

**Prezzo delle inserzioni:**
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## XIV CONGRESSO A SPILIMBERGO

### nei giorni 14, 15 e 16 Settembre 1894

*Cari Colleghi,*

nei giorni 14 a 16 settembre, verrà tenuto il XIV Congresso annuale della Società Alpina Friulana, ed io v'invito caldamente a prendervi parte.

Con pensiero, del quale voi apprezzerete senza dubbio la giustezza e la convenienza, la vostra Direzione, intenta a far conoscere e far visitare ogni lembo del nostro Friuli, quest'anno ha stabilito che il Congresso e le escursioni relative abbian luogo oltre quel Tagliamento, che, se solca con lunga e pur troppo larga striscia di ghiaja le nostre zolle, non divide nè gli animi, nè le aspirazioni.

Un anno fa vi chiamai a raccolta nella valle del Ferro: quest'anno ci troveremo a Maniago, la terra degli spiriti fieri e gagliardi, dalla quale il ferro foggiato per industre intelligenza in arme, in utensile, in stromento, move peregrinando per ogni parte del mondo civile. Ma poi insieme visiteremo i poggi di Poffabro, di Castelnuovo e di Pinzano, lieti di vigne feraci e di castagneti, e non immemori forse degli ultimi Savorgnani, — e insieme saliremo il Raut superbo, da quella specola gigantesca, cantata da una gentile poetessa, la Mander Cecchetti, lasciando libero lo sguardo su quanto spazia il Friuli dall'Alpe all'azzurro arco dell'Adriatico. E, nel ritorno, la memoria di un'altra donna gentile ci starà davanti al pensiero, quella d'Irene, che non a caso porta il nome di Spilimbergo, la terra delle tradizioni artistiche e nobiliari.

Come vedete, sarà non soltanto un lieto ritrovo, ma una geniale ed alta festa della intelligenza e del cuore, al cui appello non potrete certamente mancare.

Udine, 20 agosto 1894.

IL PRESIDENTE
G. MARINELLI

# PROGRAMMA
## DEL XIV CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

### I.
### Salita al Monte Raut (m. 2025)

**Venerdì 14 Settembre.**

Ore 13.20 - Partenza da Udine con la ferrovia.
» 14.51 - Arrivo a Pordenone. Da Pordenone a Maniago in vettura.
» 17.45 - Arrivo a Maniago (m. 283). Da Maniago a Poffabro a piedi.
» 19.30 - Arrivo a Poffabro (m. 516) dove si cenerà e si pernotterà.

**Sabato 15 Settembre.**

Ore 4.— - Partenza da Poffabro per Merie (m. 567), direttamente alla Forca a N. di Palla Barsana.
» 8.30 - Arrivo alla Forca suddetta (m. 1791). Da qui direttamente alla vetta.
» 9.30 - Arrivo alla vetta del M. Raut.
» 11.— - Partenza dalla vetta del M. Raut lungo il versante settentrionale, lasciando a sinistra la Casera Basson (m. 1300) e procedendo poi per Valle Basson, che si abbandona prima di arrivare alla piccola cima quotata m. 943 per passare in Valle Valina e lungo questa a Piano la Valina, sulla sponda destra del T. Silisia.
» 14.— - Arrivo a Piano la Valina (m. 450). Da Piano la Valina, dopo passato il Torrente, si seguirà la sua sponda destra fino a Chievolis.
» 15.30 - Arrivo a Chievolis (m. 354). Da Chievolis, dopo ripassato il Torrente, per Faidona (m. 342) e ponte Racli (m. 292) si raggiungerà Meduno.
» 17.— - Arrivo a Meduno (m. 322) dove si pranza e si pernotta.

### II.
### Escursioni ai Colli di Castelnuovo.

**Domenica 16 Settembre.**

Ore 5.— - Partenza da Meduno in vettura per Toppo e Travesio.
» 6.— - Arrivo a Travesio (m. 214), dove principia l'escursione pedestre in direzione di Usago. Visita alla Chiesa parrocchiale di S. Pietro e alle sue pregevoli antichità. Poco dopo S. Pietro per strada campestre che mena al T. Cosa e, valicato questo poco sopra Molevana, si sale alla Chiesa di Castelnuovo.
Ore 7.30 - Arrivo alla Chiesa di Castelnuovo (m. 324), dalla quale per Oltrerugo (m. 261) e Costabeorchia (m. 270) si arriverà al Castello di Pinzano.
» 9.— - Arrivo al Castello di Pinzano (m. 279) dove si raggiungeranno i gitanti partiti da Udine il mattino.

La salita del M. Raut non offre difficoltà nè pericoli ed è solo erta per qualche tratto. La cima è considerata una fra le migliori vedette delle nostre Alpi per il panorama eccezionale, chè, oltre a dominare grande parte della pianura friulana, spazia su tutte le Alpi del Friuli e del Cadore, nonchè su parecchie delle lontane vette tirolesi e trentine. La giterella di Castelnuovo è interessantissima per varietà di paesaggio e per belle prospettive sulle prealpi e sui colli d'oltre Tagliamento.

### III.
### Convegno.

**Domenica 16 Settembre.**

Ore 5.15 - Partenza da Udine con treno speciale della Tramvia Udine-S. Daniele.
» 6.20 - Arrivo alla stazione di S. Daniele (m. 194). Si proseguirà subito a piedi per Ragogna (m. 227), Passo della Tabina al Tagliamento (m. 130), Pinzano (m. 201) e Castello di Pinzano (279).
» 9.— - Arrivo al Castello di Pinzano. *Colazione.*

## ADUNANZA

» 10.30 - *Parole del Presidente — Proposte di Soci e discussione.*
» 12.— - Partenza dal Castello di Pinzano.
» 12.45 - Arrivo a Valeriano (m. 182). Fermata di mezz'ora per chi desidera di visitare gli affreschi e dipinti antichi della Chiesa di S. Maria.
» 13.15 - Partenza da Valeriano per la strada campestre che segue sempre la sponda destra del Tagliamento, toccando C. Smizzeri (m. 131), C. Bando (m. 126) e C. Rugo (m. 109) e arrivando finalmente a Spilimbergo.
» 15.— - Arrivo a Spilimbergo (m. 131). Visita al Castello, Duomo, Loggia ecc.
» 17.— - *Pranzo sociale*, servito dal signor Giovanni Reor.
» 20.15 - Partenza da Spilimbergo in vettura.
» 22.15 - Arrivo a Casarsa della Delizia.
» 22.38 - Partenza da Casarsa della Delizia in ferrovia.
» 23.40 - Arrivo a Udine.

### AVVERTENZE.

SPESE: **Salita al Monte Raut.** Ferrovia Udine-Pordenone III classe L. 2.55; vettura fino a Maniago, cena e pernottamento a Poffabro, salita (guida, portatori, colazione), pranzo e pernottamento a Meduno, vettura da Meduno a Travesio L. 17.

**Congresso.** Tramvia Udine-S. Daniele e colazione a Pinzano L. 5.50; sola colazione a Pinzano L. 3.50; pranzo a Spilimbergo e vettura Spilimbergo-Casarsa L. 7.50; solo pranzo a Spilimbergo L. 5.50; ferrovia Casarsa-Udine III classe L. 1.75.

Il cattivo tempo non farà rimandare il Congresso ma soltanto le gite.

Possono intervenire, di diritto, alle gite ed al Congresso i membri delle Società e Clubs Alpini d'Italia e dell'estero.

I non soci che desiderassero intervenire alle gite e al Congresso e ai quali non fosse pervenuto il presente programma che serve d'invito, potranno egualmente prenderne parte facendosi presentare alla Presidenza da un socio.

Indirizzare le adesioni per le gite e pel Congresso, *accompagnate dall'importo relativo*, entro mercoledì 12 settembre, alla segreteria della Società Alpina Friulana oppure alla libreria Paolo Gambierasi Udine, o al signor Carlo Rossini, segretario comunale di Spilimbergo.

# UN'ALTRA ASCESA AL CANIN

## DAL LATO DEI GHIACCIAI.

Entrambi avevamo bisogno di ritemprarci alle vivide aure alpine, e anche di rimanere per qualche giorno affatto fuori del mondo, l'uno (ed era il signor Ettore Levi, vice-direttore della Banca d'Italia) lontano dalle cambiali, dai registri, dai listini e dagli uomini di Borsa; l'altro (ed ero io) dai libri e dalle prove di stampa; ed entrambi dal caldo e... (*pardon!*) dai giornali.

Per cui, dietro mio consiglio, premessa una salitina al Bernadia, sopra Tarcento, e una breve visita al lago di Cavazzo, decidemmo di recarci a Nevèa, nel ricovero che la Società Alpina Friulana tiene aperto nei mesi estivi, a 1152 metri sul mare, disposti poi a lasciarci guidare ulteriormente dalle circostanze.

Ecco perchè il 26 luglio, al tocco, si scendeva alla stazione di Chiusaforte, e, stretta la mano al sig. Guglielmo Rizzi, verso le 14 $^1/_2$

taciti, soli e senza compagnia

si cominciava a risalire la valle di Raccolana.

Risparmio al lettore una nuova descrizione della medesima. Debbo invece dire, per la fedeltà storica, che il sole della canicola ci bruciava con tanto vigore le spalle, che, quantunque rallegrati dal pittoresco aspetto che quei ripidi pendii, quelle rupi strapiombanti, quei bei terrazzi verde smeraldo presentano, impiegammo ben cinque ore a percorrerla.

Perciò giungemmo a Nevèa soltanto alle 19 e mezzo (stile nuovo) e, quantunque vi arrivassimo inattesi, mercè le premure della brava *siora Catina* e le conserve alimentari accumulatevi dalla previdenza della Società Alpina, vi potemmo fare una onesta e meritata cenetta.

La mattina del 27, tanto per muovere le gambe, ci portammo a contemplare l'imponente anfiteatro del Canino dall'altopiano del Montasio. Schivammo casera Larice, per prudenza (si prega di non leggere *paura*), dacchè vi mòntica un toro feroce, che davvero non sarebbe stato disposto ad inchinarsi nè davanti la mia medaglia di deputato, nè davanti le qualità che rendono rispettabile il mio compagno di viaggio.

Toccammo così Parte di Mezzo (1516 metri) e Pecol (1550 m.), due casère magnifiche per numero di animali (dacchè vi albergano da 500 a 600 mucche) e per ampiezza di fabbricati, ma delle quali la prima può essere anche passabile per la pulizia, ma la seconda (benchè fabbricata *ex-novo*, dopochè io vi dormii nel 1880 assieme ad Attilio Pecile ed al povero Giacomo Di Brazzà) è sempre un'intollerabile immondezzaio.

Il pomeriggio fu impiegato nel recarci al ricovero Canin (2008 m).

Poichè mi sono scordato di dirvi che, essendo il tempo discreto ed avendo trovata a Nevèa la guida Giuseppe Piussi detto *Pucic*, esperto di queste montagne, m'era venuto in mente di mandar ad effetto un disegno che io covava ormai da qualche anno, cioè quello di compiere l'ascesa del Canin dal lato dei ghiacciai.

Prescindendo dall'ascesa del Lasca Plagna (2480 m.) una delle maggiori cime del gruppo, e da quella del Prestrelenic (2499 m.), il più notevole rivale del Canin, io aveva già compiuto due salite di questo, ch'è ancora, se non il più elevato, certamente il più visibile e il più famoso dei monti del Friuli: una nel 1877, assieme alle signorine Grassi e a Federico Cantarutti, e l'altra nel 1879, assieme a Carlo Kechler, alle sue figliuole Maria e Camilla, e alla signorina Ida Pecile.

Ora mi sorrideva l'idea di ricalcare, dopo tanti anni, quella cima, che allora avea salito con così vivo entusiasmo e come una conquista, e che, forse per il primo, aveva misurato col barometro. D'altronde entrambe quelle salite erano state compiute per il sentiero, relativamente facile, ma faticoso, di Resià, ed io era bramoso di saggiare quello che, qualche anno fa, era stato, non so bene se proprio scoperto, ma certamente praticato e reso praticabile, dalle guide Marcon e Ignazio Piussi, sulla via seguita per compiere l'ascensione dai signori Pico, Ferrucci, Folini e Coceani nell'agosto del 1890 (1).

Questo sentiero, che ho descritto sulla fede di altri, nella *Guida del Canal del Ferro*, è detto *dei Ghiacciai*, perchè appunto in grande parte si svolge attraverso i ghiacciai e quindi porta sul Canin da greco e dal versante di Raccolana. Esso è assai comodo, come quello che, in buone condizioni, permette a un alpinista sicuro e camminatore regolare, di guadagnare la cima del monte in tre ore o tre ore e mezza, movendo dal ricovero Canin, e in sei ore o sei e mezza, dal ricovero Nevèa.

(1) Cnfr. Ferrucci A., *Al Canin*, nell' « In Alto », anno I, 1890, pag. 132.

Più e più volte, da varî alpinisti della Società nostra e del Deutschen u. Oesterr. Alpen-Vereines, si era tentata l'ascesa del Canin da questa parte, ma l'ertezza straordinaria della parete di roccia che cala a picco sul ghiacciaio, e le precarie condizioni di questo, che spesso è crepacciato in modo da non consentire la sua scalata, avevano respinto gli audaci, ovvero resa l'ascesa molto lunga e pericolosa. Dopo che i fortunati tentativi di G. Di Brazzà (1881), C. Mantica e D. Pecile (1882), G. Ronchi (1888) ed A. Ferrucci ed E. Pico (1890), per dire solamente degl'italiani, e quelli delle due guide, avevano mostrato possibile in tempi ordinari l'avvicinarsi alla parete di roccia, e specialmente, come succede sempre nei primi mesi d'estate, quando il ghiacciaio è ricoperto da un discreto mantello di neve, la Società Alpina aveva pensato di render agevole e sicura la scalata della parete stessa facendo pulire le cornici di roccia viva sulle quali si procede, saltar via qualche ronchione incomodo, e scalpellare qualche gradino, dove il sasso appariva troppo liscio e malsicuro, e finalmente facendo infiggere sui *couloirs* troppo precipitosi qualche spuntone di ferro.

Per chi vuole scalare il Canin da questo lato, partendo dal ricovero Canin, posto, com'è noto, a 2008 m. sul mare, si presentano due vie. Una è il sentiero, ormai quasi abbandonato e appena visibile, che move a sud del ricovero, e porta al più orientale dei ghiacciai lungo lo sprone che congiunge l'Ursic o meglio la parete ad est dell'Ursic col Bila Peit, e poscia move a ponente fin sopra la fronte del ghiacciaio più occidentale. L'altra segue per un tratto il sentiero, che dal ricovero Canin va alla sella Grubia, ed è indicato dai pali di legno, quindi lo abbandona, volgendo a sinistra e movendo a sud-ovest verso la fronte del ghiacciaio occidentale.

Entrambi i sentieri esigono circa un'ora di tempo.

Quando uno si trova sulla fronte del ghiacciaio occidentale, deve tenere per sua mira un crepaccio trasversale, assai visibile, perchè segna d'una striscia oscura orizzontale quella fra le testate superiori di questo ghiacciaio, che rimonta la gola che s'insinua molto alta a greco del Canin e fra questo e gli sproni di maestro dell'Ursic. Se tale crepaccio fosse traversabile, l'ascesa del Canin sarebbe abbreviata di oltre mezz'ora, poichè la cresta della grande parete si potrebbe afferrare appena a levante della cima suprema. Invece, oltrechè la vedretta ivi assume una pendenza paurosa, il crepaccio è troppo ampio e profondo per consentire la sua traversata. Ecco perchè, giunti a qualche dozzina di metri da esso, giova volgere a sinistra e verso sud-est e afferrare la parete dell'Ursic, portandosi per questa sul crestone, un bel tratto a levante della cima del Canin.

Avendo creduto di preferire, sul primo cammino, il secondo dei due sentieri accennati, ed essendo partiti dal ricovero alle 5 del mattino del giorno 28, in un'ora noi eravamo già pervenuti alla fronte del ghiacciaio occidentale. La notte aveva soffiato un forte vento di levante ed aveva anche piovuto, ma ormai il tempo prometteva bene, il barometro accennando ad alzarsi, e del movimento atmosferico notturno non era rimasta che un po' di *bora*, che ci batteva da sinistra, con augurio che sarebbe stato triste per i Romani, ma che noi interpretammo favorevolmente.

La neve che copriva quasi interamente il ghiacciaio, teneva stupendamente i passi, per cui, in un'altra ora o poco più, toccammo il punto, alto intorno a 2400 metri, dove si abbandona il ghiacciaio e si afferra la roccia. Fin qui nè pericolo, nè difficoltà veruna; i griffi e la corda, che avevamo portato per precauzione, stettero costantemente sulle spalle della guida.

Un momento di trepidazione ebbi nel primo afferrare il macigno scaglionato, operazione che pur quest'anno riesce facile, almeno sinora, grazie alla neve abbondante.

In effetto la parete ertissima, è praticabile, lo vedemmo, percorrendo le *cengie* o cornici costituite dalle rotte testate degli strati dolomitici da cui è contesta la mole colossale del Canin. Ora, la prima *cengia* è una delle più strette, e, per giunta, la parete, all'altezza di spalla d'uomo, è alquanto sporgente, e sotto di essa spalanca le fauci il crepaccio periferico del ghiacciaio. Superata quella prima impressione, che durò un secondo, e deposti gl'*impedimenta*, fu un'allegra *grimpade* di circa $^3/_4$ d'ora, che ci condusse al crestone.

Dire che questo tratto di sentiero sia *difficile*, dopo i lavori praticati per conto della Società, sarebbe assurdo. Certamente il dover percorrere delle cornici larghe di rado più di un piede, talvolta meno, ed alte i cinquanta e i cento metri a picco sopra l'erto ghiacciaio, esige pratica della montagna e *(conditio sine qua non)* testa sicura e affatto libera dalle tentazioni del capogiro. Ma, per chi non patisce di questo male, ed ha famigliarità colla montagna, e, in pari tempo, è fornito di buone braccia, di buone gambe e di buone calzature (e qui ottimi sarebbero gli *scarpezz*) esso non è, in tempo e in condizioni normali, nemmeno *pericoloso*. Certamente lo diventa se lo si volesse o dovesse scalare in tempo burrascoso o qualora gli scaglioni fossero rivestiti, come non di rado accade anche d'estate, di neve o di ghiaccio.

Dal crestone che corre a ponente della cima dell'Ursic, che così si raggiunge in un punto alto poco meno di 2530 m., alla cima del Canin, noi impiegammo $^3/_4$ d'ora, benchè non si trattasse che di alzarci di una sessantina o settantina di metri soltanto. Forse procedemmo un po' adagio, ma la lentezza è imposta dal saliscendi dei vari dossoni e delle varie forcelle interposte fra i due punti, e dalla ripidezza non scevra da qualche pericolo, che la cresta presenta.

Breve: alle 8 $^1/_2$, dopo 3 ore $^1/_2$ di marcia, la sommità del Canin, che io non avea toccato da 15 anni, era raggiunta.

Mi parve davvero di rivedere un vecchio amico, dopo una lunga assenza.

In pari tempo, ed è naturale, la fantasia rievocò le gentili persone e i cari amici, coi quali mi era ritrovato su quella cima, in quei begli anni dell'alpinismo esploratore ed eroico, che pur troppo non faranno ritorno mai più; e l'animo memore confuse tutti in un tacito saluto.

Il tempo era buono: la temperatura ottima, dacchè il termometro centigrado segnava non meno di 9°.5: l'aria quasi perfettamente calma. Il barometro aneroide segnava 560 millimetri di pressione.

Per disgrazia, un anello, soltanto per brevi tratti interotto, di cumuli biancastri intercettava grande parte del panorama bellissimo.

Dei giganti dolomitici del Cadore, intravvedemmo a mala pena le note cime del Pelmo e dell'Antelao. Ma la nuvolaglia gelosa c'impediva di scorgere qualsiasi delle cime dei Tauern, salvo che esse non corrispondessero a certe punte di ghiaccio cristallino che, fra le nubi, splendevano abbaglianti sotto i raggi del sole. Anche il mare bisognava indovinarlo dietro a un nebbione opalino, che appena lasciava apparire qualche chiazza azzurra, forse le lagune di Grado e di Marano.

Stupende invece le montagne vicine, specie il Jôf del Montasio, il Vischberg, il Mangart, il Jalouz, il Terglou, e bellissima la distesa verdeggiante della pianura friulana, solcata dalle bianche righe dei suoi torrenti, il Torre, il Tagliamento, il Cosa, il Colvera, il Meduna, il Cellina.

Tumuli appena sensibili (ed erano le alture delle prealpi, i colli morenici, i monti di Ragogna, di Castelnuovo e di Lestans, ovvero le colline di Buttrio e di Rosazzo) s'inseguivano con varie *nuances* di verde su verde, ma simili appena a talpaiuole in un prato, mentre frammezzo a fughe di borgate e di ville, spiccava Udine col suo storico castello.

E, ammirabile nel suo desolato aspetto, l'acrocoro del Canin, che adesso (al contrario di quanto m'era apparso nel 74, nel 77, e nel 79, quando avea sembianza di un vasto campo di neve, interrotto da pochi cordoni rocciosi) si presentava chiazzato soltanto da numerose macchie di neve, ma, nel complesso, avea sembianza di un vero mare di roccia, per incanto strano, d'improvviso solidificato.

Dei numerosi biglietti di visita contenuti nella bottiglia posta sotto l'ometto di pietra, non potemmo leggere che uno, che portava una firma irrilevabile di un alpinista che doveva essere stato sulla cima stessa il 26 luglio, due giorni prima di noi. Supponemmo fosse uno degli alpinisti cividalesi, che in quei giorni aveano per programma di compiere una salita in quelle vallate e che avran forse asceso il Canin da Resia. Certamente, dal lato dei ghiacciai, la nostra fu la prima salita di questo anno.

La discesa, cominciata a 9 $^1/_4$, fu ancora più allegra e più lesta dell'ascesa. Diffatti a mezzogiorno, dopo 2 ore e $^3/_4$, e benchè avessimo perduto alquanto tempo sul ghiacciaio, eravamo diggià al ricovero Canin.

Non potemmo constatare se le fronti del ghiacciaio si fossero spostate dai segni che mio figlio Olinto vi aveva tracciati un anno fa, perchè ancora la neve ricopriva le morene e le roccie su cui essi eran stati colorati.

Nel pomeriggio, data un'occhiata al sentiero destinato ad agevolare l'ascesa al Bila Peit, e presi gli opportuni provvedimenti per renderlo praticabile, scendemmo rapidi a Nevèa, dove passammo allegramente la serata con alcuni ufficiali del 7° Alpini, che s'erano con la loro Compagnia recati a manovrare colassù.

E qui, tanto per finire, un episodietto, che mostra quale stoffa sieno questi giovanotti che formano le truppe alpine.

La Compagnia, al mattino, aveva percorso, con tutto il carico, la lunga vallata di Raccolana ed era giunta a Nevèa verso le 11. Ora, era di poco passato il tocco, e noi scorgemmo tre soldati ronzare intorno al ricovero Canin; anzi due di loro eran di già saliti sul Bila Peit ed uno aveva raggiunto i nevai che scendono a greco dell'Ursic. Una marcia che per un camminatore fresco esige almeno 3 ore. E questo per raccogliere qualche edelweis!

Nevèa, 28 luglio 1894.

G. Marinelli

## AL MONTE ROSA ED AL MONTE BIANCO.

Per molti anni la mia attività in alpinismo si era limitata alle Alpi della nostra Provincia ed a quelle finitime del Cadore, poi a quelle del Tirolo, della Carinzia e del Salisburghese, ma non aveva ancora messo il piede nelle Alpi occidentali, non conosceva neppur una di quelle famose vette che segnano le grandi epoche nella storia breve e recentissima dell'alpinismo.

Era quindi vivissimo in me il desiderio di visitarle e fermo il proposito di farlo, fui quindi ben contento quando nell'inverno del 93 mi sono potuto dire: in agosto si va! E ci sono andato; ma solo, perchè i miei compagni di una volta, o non sono più, o più non anelano a quelle belle e forti soddisfazioni — e di nuovi non ne ho trovato. Narrerò brevemente la mia escursione premettendo alcune avvertenze circa la preparazione che per queste maggiori imprese deve essere fatta con la massima cura.

Ho letto nei bollettini del Club Alpino Italiano dal 1885 al 1892 e nella rassegna mensile le relazioni che si riferivano al gruppo del monte Rosa, del Cervino e del monte Bianco prendendo nota delle indicazioni più importanti; contemporaneamente rileggeva lo scritto « i pericoli dell'alpinismo » dei signori Fiorio e Ratti per completare secondo le esigenze di quelle montagne il mio

In pari tempo, ed è naturale, la fantasia rievocò le gentili persone e i cari amici, coi quali mi era ritrovato su quella cima, in quei begli anni dell'alpinismo esploratore ed eroico, che pur troppo non faranno ritorno mai più; e l'animo memore confuse tutti in un tacito saluto.

Il tempo era buono: la temperatura ottima, dacchè il termometro centigrado segnava non meno di 9°.5: l'aria quasi perfettamente calma. Il barometro aneroide segnava 560 millimetri di pressione.

Per disgrazia, un anello, soltanto per brevi tratti interotto, di cumuli biancastri intercettava grande parte del panorama bellissimo.

Dei giganti dolomitici del Cadore, intravvedemmo a mala pena le note cime del Pelmo e dell'Antelao. Ma la nuvolaglia gelosa c'impediva di scorgere qualsiasi delle cime dei Tauern, salvo che esse non corrispondessero a certe punte di ghiaccio cristallino che, fra le nubi, splendevano abbaglianti sotto i raggi del sole. Anche il mare bisognava indovinarlo dietro a un nebbione opalino, che appena lasciava apparire qualche chiazza azzurra, forse le lagune di Grado e di Marano.

Stupende invece le montagne vicine, specie il Jôf del Montasio, il Vischberg, il Mangart, il Jalouz, il Terglou, e bellissima la distesa verdeggiante della pianura friulana, solcata dalle bianche righe dei suoi torrenti, il Torre, il Tagliamento, il Cosa, il Colvera, il Meduna, il Cellina.

Tumuli appena sensibili (ed erano le alture delle prealpi, i colli morenici, i monti di Ragogna, di Castelnuovo e di Lestans, ovvero le colline di Buttrio e di Rosazzo) s'inseguivano con varie *nuances* di verde su verde, ma simili appena a talpaiuole in un prato, mentre frammezzo a fughe di borgate e di ville, spiccava Udine col suo storico castello.

E, ammirabile nel suo desolato aspetto, l'acrocoro del Canin, che adesso (al contrario di quanto m'era apparso nel 74, nel 77, e nel 79, quando avea sembianza di un vasto campo di neve, interrotto da pochi cordoni rocciosi) si presentava chiazzato soltanto da numerose macchie di neve, ma, nel complesso, avea sembianza di un vero mare di roccia, per incanto strano, d'improvviso solidificato.

Dei numerosi biglietti di visita contenuti nella bottiglia posta sotto l'ometto di pietra, non potemmo leggere che uno, che portava una firma irrilevabile di un alpinista che doveva essere stato sulla cima stessa il 26 luglio, due giorni prima di noi. Supponemmo fosse uno degli alpinisti cividalesi, che in quei giorni aveano per programma di compiere una salita in quelle vallate e che avran forse asceso il Canin da Resia. Certamente, dal lato dei ghiacciai, la nostra fu la prima salita di questo anno.

La discesa, cominciata a 9 $^1/_4$, fu ancora più allegra e più lesta dell'ascesa. Diffatti a mezzogiorno, dopo 2 ore e $^3/_4$, e benchè avessimo perduto alquanto tempo sul ghiacciaio, eravamo diggià al ricovero Canin.

Non potemmo constatare se le fronti del ghiacciaio si fossero spostate dai segni che mio figlio Olinto vi aveva tracciati un anno fa, perchè ancora la neve ricopriva le morene e le roccie su cui essi eran stati colorati.

Nel pomeriggio, data un'occhiata al sentiero destinato ad agevolare l'ascesa al Bila Peit, e presi gli opportuni provvedimenti per renderlo praticabile, scendemmo rapidi a Nevèa, dove passammo allegramente la serata con alcuni ufficiali del 7° Alpini, che s'erano con la loro Compagnia recati a manovrare colassù.

E qui, tanto per finire, un episodietto, che mostra quale stoffa sieno questi giovanotti che formano le truppe alpine.

La Compagnia, al mattino, aveva percorso, con tutto il carico, la lunga vallata di Raccolana ed era giunta a Nevèa verso le 11. Ora, era di poco passato il tocco, e noi scorgemmo tre soldati ronzare intorno al ricovero Canin; anzi due di loro eran di già saliti sul Bila Peit ed uno aveva raggiunto i nevai che scendono a greco dell'Ursic. Una marcia che per un camminatore fresco esige almeno 3 ore. E questo per raccogliere qualche edelweis!

Nevèa, 28 luglio 1894.

G. Marinelli

## AL MONTE ROSA ED AL MONTE BIANCO.

Per molti anni la mia attività in alpinismo si era limitata alle Alpi della nostra Provincia ed a quelle finitime del Cadore, poi a quelle del Tirolo, della Carinzia e del Salisburghese, ma non aveva ancora messo il piede nelle Alpi occidentali, non conosceva neppur una di quelle famose vette che segnano le grandi epoche nella storia breve e recentissima dell'alpinismo.

Era quindi vivissimo in me il desiderio di visitarle e fermo il proposito di farlo, fui quindi ben contento quando nell'inverno del 93 mi sono potuto dire: in agosto si va! E ci sono andato; ma solo, perchè i miei compagni di una volta, o non sono più, o più non anelano a quelle belle e forti soddisfazioni — e di nuovi non ne ho trovato. Narrerò brevemente la mia escursione premettendo alcune avvertenze circa la preparazione che per queste maggiori imprese deve essere fatta con la massima cura.

Ho letto nei bollettini del Club Alpino Italiano dal 1885 al 1892 e nella rassegna mensile le relazioni che si riferivano al gruppo del monte Rosa, del Cervino e del monte Bianco prendendo nota delle indicazioni più importanti; contemporaneamente rileggeva lo scritto « i pericoli dell'alpinismo » dei signori Fiorio e Ratti per completare secondo le esigenze di quelle montagne il mio

equipaggiamento (1). Credo utile di indicarlo dettagliatamente per norma dei colleghi che si decideranno a visitare le Alpi occidentali: pantaloni di panno forte, larghi e corti, stretti sotto al ginocchio, con le calze di lana molto lunghe, la giacca con cappuccio e molte tasche, alcune delle quali foderate di tela cerata, due linguette sulle maniche per chiuderle strette al polso, camicia di flanella a doppio petto, molto larga e lunga, cintura di cuoio piuttosto alta in modo che ripari dal freddo e nelle lunghe discese sostenga il ventre e le reni. Ho sempre portato con grande giovamento il fazzoletto di seta bianca che dal cappello cade libero sulle spalle ed è pur necessaria, per non essere sfigurati e sopratutto per non essere tormentati dalle bruciature, una maschera di tela bianca usata, gli occhiali di vetro affumicato con elastico ed un paio di guanti di lana compiono l'abbigliamento; le scarpe piuttosto larghe da poter essere usate con due paia di calze (le mie erano del Bigotti) e non basse, ma alla polacca e senza tacco, con il ferro a quattro punte fisso alla suola; questo sistema però, ottimo per la roccia delle nostre alpi, non può essere adottato sui ghiacciai; qui l'appoggio e la stabilità del piede vengono dati in gran parte dal tacco che le guide portano semplicemente rivestito di chiodi e piuttosto alto. Le mie quattro punte al contrario non tenevano ed era costretto a calcare con forza tutto il piede; il tacco quindi è necessario ed è pure utile nella suola un secondo giro interno di chiodi.

Nello zaino avevano trovato posto una camicia di flanella, un paio di mutande, un paio calze di lana, un corpetto a maglia, un berretto, gambali, lanterna Barrera, bende di tela con arnica, laudano ed ammoniaca, una macchinetta a spirito e un paio stivali. Aveva con me la piccozza, una corda di Manilla di 18 metri ed una macchina fotografica con obbiettivo di 9 per 12, un binocolo, un termometro e la bussola.

×

Nella mattina del 31 luglio arrivava a Torino per fornirmi di alcune cose e sopratutto per rivedere un caro amico e collega, Guido Rey, uno dei più valenti alpinisti del Club Alpino Italiano, e per avere da lui consigli, informazioni e notizie - il giorno dopo, partito verso le nove per la linea d'Aosta io giungeva alla una pom. a Pont. S. Martin allo sbocco della valle di Gressoney.

La prima parte dell'itinerario prefissomi era la seguente: per la valle di Gressoney alla capanna Gnifetti, salita di una delle cime del monte Rosa, discesa alla capanna Q. Sella, per il ghiacciaio di Verra al Teodulo ed al Breuil in Valtournanche.

(1) Strana e fatale coincidenza! Emilio Zsigmondy dopo aver scritto il libro magistrale sui pericoli dell'alpinismo muore per soverchio ardire e per imprudenza alla Meije; Cesare Fiorio dopo aver raccolto e dettato con tanta competenza un lavoro consimile per gli alpinisti italiani, perde un piede ed una gamba nella disastrosa salita alla punta Gnifetti il 31 dicembre 1893!

Con la vettura postale in tre ore si arriva a Issime (metri 932), la strada è praticabile ancora sino a Trento dove si giunge alle 6 - per una mezz'ora mi trovo nel più serio imbarazzo per il trasporto del bagaglio - di sette od otto uomini che stavano lì disoccupati, non uno che volesse venire fino a Gressoney! Due giovani donne che ritornavano dall'aver rifornito di frutta gli alberghi furono più brave, e camminando celeremente su per la valle che prende un aspetto sempre più pittoresco, poco dopo le 8 siamo all'Hôtel - pension De la Pierre che si trova isolato fra le prime case di Gressoney St. Iean (m. 1385). L'albergo è pieno di gente, e debbo alla cortesia della signora De la Pierre se posso avere per quella notte una modestissima stanza. Ormai Gressoney è diventata una stazione alpina alla moda grazie alla lunga dimora che vi fa S. M. la Regina, ma la predilezione della Regina e l'affluire di tanta gente sono ben giustificati dalla bellezza incantevole della valle. Essa è un vasto giardino, il Lys, o meglio in italiano Lesa, vi scorre tranquillo entro due strette sponde, il piano della valle è tutto un'estesa di prati con qualche boschetto, e sulle pendici si alternano prati e boschi percorsi a tutte le ore del giorno da gruppi di signore vestite del tradizionale costume gressonaro: sottana rossa e corpetto nero - le signore lo indossano un po' per imitare la Regina, un po' perchè credono di far piacere agli abitanti ed un pochino anche perchè ciascuna in cuor suo si sente con il costume più graziosa; certo è che quel contrasto vivace di colori dà una nota gaia al paesaggio.

La mattina del 2 agosto alle 4.25 con un portatore per la macchina fotografica e poche provviste parto per il colle di Ranzolla (m. 2171) che mette a Brusson in valle di Challand-Agas e dal colle salgo sulla punta della Regina o Combotta m. 2390. La vista era interessantissima su tutto il gruppo del Rosa e verso occidente sulla valle d'Aosta sino alla mole imponente del monte Bianco.

Il 3 e 4 agosto feci delle escursioni a Gressoney la Trinitè, all'alpe Ciatelaz e ad altri punti indicati per godere la veduta della bellissima valle. Il soggiorno era piacevole assai, ma un po' vergognoso per un alpinista militante e con tanti bei progetti, laonde preso congedo dalle amabilissime signore, alle 6 del 5 agosto, diviso il bagaglio fra il portatore e me, dirigemmo al colle d'Olen.

Poco dopo Gressoney la Trinitè (m. 1627) prendiamo a salire per il vallone di Orsia attraverso magnifici pascoli lasciando alla nostrà sinistra la mulattiera che prosegue fino ai piedi del ghiacciaio del Lys; alle nove fermata di mezz'ora alla sorgente presso l'alpe Lorez - alle 11 siamo al colle d'Olen e pochi minuti dopo all'albergo dei fratelli Guglielmina (m. 2865) che è in comunicazione telefonica con il loro grande stabilimento di Alagna.

Nel 1836 ebbe luogo al colle un accanito combattimento tra gli spagnuoli che occupavano la Valsesia ed i franco-sardi che tenevano la valle d'Aosta.

Debbo fare un'avvertenza circa l'impiego del vocacabolo *colle* in tutte le alpi occidentali: *colle* significa *valico, sella* - è impropriamente usato, è vero, ma credo difficile andare contro l'uso comune e sostituirlo con la denominazione più esatta - e non se ne farà niente se il buon esempio non lo daranno le nuove carte che si pubblicano in Italia.

La sala da pranzo era animata - c'erano cinque soci della sezione di Milano, fra i quali il segretario sig. Enrico Ghisi, che allegramente a tavola trovavano facile conforto per la notte passata alla capanna Gnifetti e per la mancata salita alla punta omonima. Ebbi poi l'onore di conoscere l'illustre senatore Perazzi che assieme con la signora Perazzi e la figliuola stava aspettando il buon tempo per fare la stessa ascensione; perchè mentre la valle di Gressoney era completamente serena, il versante di Alagna e tutta la Valsesia erano coperti fino dal mattino di densissima nebbia.

Per il monte Rosa su indicazione dell'amico Guido Rey io aveva fissata la guida Giovanni Gilardi di Alagna, che però non aveva ancora risposto al mio telègramma da Gressoney; grande fu quindi la mia soddisfazione quando seppi che un'ora prima, di ritorno da Zermatt, era sceso ad Alagna. Subito con il telefono prego i fratelli Guglielmina di rimandare il Gilardi la mattina dopo e per maggiore sicurezza ripeto per lettera la raccomandazione; così pienamente tranquillo per la partenza, in una mezz'ora, accompagnato dalla capretta dell'albergo, salgo sulla cima del Corno del Camoscio (m. 3026) da dove prendo una fotografia del gruppo del monte Rosa.

Il giorno dopo, fatte le provviste, e disposta ogni cosa per andare alla capanna Gnifetti, attendo il Gilardi - ma arrivano le dodici, le due e non lo si vede giungere! Verso le 3 col telefono ricevo la sconfortante notizia che nella notte egli si era ubbriacato e che a quell'ora non era ancora in grado di partire. Domando un'altra guida e mi si offre il Martinale e accetto.

Alle 6 invece arriva il Gilardi, ed io l'avrei ugualmente tenuto, ma quando seppe che si era richiesta un'altra guida non volle a nessun conto rimanere e se ne tornò immediatamente ad Alagna. Egli non doveva avere ancora la testa a segno, tuttavia il suo contegno fu assai poco corretto e ne scrissi al Rey per un meritato richiamo all'ordine (1).

Il 7 agosto arriva la guida Martinale ed il portatore Comolla Iacopo, all'una si parte per la capanna Gnifetti; giriamo la base del Corno del Camoscio per prendere la cresta rocciosa che divide il ghiacciaio dell'Indren da quello dell'Embours. Al colle delle Pisse, ai piedi del ghiacciaio, sorge una casupola di pietra nella quale i fratelli Schlagentweit di Berlino passarono 14 giorni nel 1851 per fare delle osservazioni scientifiche.

Attraversato il ghiacciaio dell'Indren passiamo su quello del Garstelet ed alle 5, dopo aver avuto molto caldo nell'ultimo tratto e la neve piuttosto molle, siamo alla capanna Gnifetti (m. 3647).

Osservo che sulla carta dell'Istituto geografico militare levato nel 1884 è omesso il nome per i ghiacciai Indven e Garstelet e che il ghiacciaio d'Embours è detto di *Bors*; non si trova segnata neppure la capanna Gnifetti, mentre lo è il rifugio Q. Sella inaugurato nel 1885!!

Le capanne Gnifetti sono due, la vecchia e la nuova, questa molto ampia e ben fatta, la vecchia serve da magazzeno, la trovammo ingombra ed in disordine per la lunga dimora degli operai che lavoravano sulla punta Gnifetti per la costruzione della capanna - osservatorio Regina Margherita - la capanna era quasi compiuta ed infatti fu inaugurata un mese dopo. I Sella non solo ne furono i promotori, ma uno di essi, il sig. Gaudenzio, ha presieduto a quasi tutti i lavori facendo vita comune con gli operai e sopportandone il disagio per parecchie stagioni consecutive e fu grazie alla presenza di lui che gli operai non abbandonarono l'assunta impresa.

Questi arrivarono poco dopo di noi, ma trovammo tutti la possibilità di preparare la nostra cena e di riposare tranquillamente la notte.

Alle 3.15 del giorno 8 partiamo diretti al Lyskamm - era mia intenzione di salirlo per la cresta del Naso e di scendere per la via Perazzi, ma il Martinale non ne pareva gran fatto persuaso causa la molta neve ed il carico troppo forte per il portatore. Dopo breve discussione abbandono il mio progetto, e attraversato il Naso, alle 8 siamo ai piedi del Lyskamm - troviamo la neve in grande quantità e la roccia coperta di *verglas* - sulla cresta nevosa che conduce all'ometto Perazzi il Martinale lavora indefessamente a fare gradini, all'una e mezzo siamo sulla cima (m. 4538) il tempo è splendido e quasi completamente sereno, la vista sull'immenso ghiacciaio del Gorner e su tutto l'Oberland bernese è davvero imponente; prendo 4 fotografie.

Dalla punta Gnifetti vediamo scendere una carovana, deve essere il senatore Perazzi con la figliuola.

Scendiamo con molta celerità, alle 3 $^1/_2$, dopo avere attraversato con molta prudenza e muovendosi uno alla volta, *la bergsrund* ai piedi del Lyskamm, ci ritroviamo presso al bagaglio abbandonato la mattina sul ghiacciaio; il momento però non è divertente; sul ghiacciaio, chiuso dalla parete del Lyskamm e del Naso, senza un soffio d'aria, con un sole che brucia fa un caldo opprimente ed io in un quarto d'ora ho il viso in fiamme.

Alle sei arriviamo al rifugio Q. Sella (m. 3609) dove

(1) Nella salita invernale alla punta Gnifetti nel 31 dicembre p. p. il Gilardi era capo guida. Tutti ricorderanno il suo contegno riprovevolissimo; non solo nella notte fatale nulla egli fece per soccorrere gli alpinisti rimasti a 80 metri dalla vetta, ma nella discesa non volle curarsi di nessuno e giunto alla capanna Gnifetti abbandonò la comitiva che era diretta su Gressoney per scendere direttamente ad Alagna.

ci fermiamo tutto il giorno 9 - ho la faccia in uno stato deplorevole e doloroso - il 10 agosto alle 3.50 si parte per la capanna De Saussure al Teodulo attraverso i ghiacciai di Rolin e di Verra; appena girata la punta Perazzi (punta Rossa della carta) mi accorgo che la guida Martinale è incerto e che invece di prendere per il ghiacciaio si dirige al Castore; egli mi confessa che non ha mai fatto quella traversata e che non si sente in caso di tentarla. Essendo inutili le recriminazioni andiamo al Castore (m. 4222) il vento è impetuoso e freddo e vi giungiamo alle 8.30; neanche dalla cima del Castore il Martinale vuol scendere al Teodulo, nè a Zermatt per il Zwillingsgletscher e mi rassegno al ritorno.

Lasciando a destra la via percorsa nell'ascesa scendiamo diritti al Felikjoch (m. 4068) e poi sul ghiacciaio del Felik dove il portatore Comolla riprende il cappello perduto durante la salita. Il vento è tanto forte che sulla cresta dobbiamo muoverci uno alla volta e curvarci sulla piccozza piantata tutta nella neve.

Alle 10.15 siamo al Rifugio Sella, alle 12 al colle di Bettaforca ed alle 2 a Fiery in val d'Agas (m. 1878).

Congedo il Martinale ed il Comolla. L'Albergo è modesto, in bellissima posizione; ripetuti bagni di latte colmano l'irritazione ed il dolore al viso ed una squisita zuppa di erbe forma la mia delizia a pranzo.

Trovo un compagno per risalire al Teodulo, il signor Augusto Figoli di Genova, e si parte da Fiery alle 4.50, egli sul mulo ed io a piedi.

In tre ore raggiungiamo il valico superiore delle Cime Bianche (m. 2980) e da questo attraversando il ghiacciaio del Teodulo in 1 ora e 15 m. siamo alla capanna De Saussure (m. 3322).

In questo ghiacciaio scomparve nel 1852 il sindaco di Gressoney Francesco Leone Wolf e fu ridato alla luce dal ghiacciaio stesso 16 anni dopo.

Alla cantina del Teodulo seppi della disgrazia avvenuta al Cervino il giorno 8; il signor Seiler di Zermatt con la guida Biner Giovanni erano precipitati sul ghiacciaio *du Lion* mentre stavano per raggiungere la capanna della Gran Torre; tanto l'alpinista quanto la guida erano giovani di 22 anni. L'albergatore, amicissimo del Seiler, mi narrò fra altro che le guide vollero vedere in questa disgrazia un castigo per aver egli in una precedente salita al Cervino (vi era stato 4 volte!) toccata e poi buttata giù una macchina fotografica già da molto tempo abbandonata ed alla quale nessuna guida aveva osato porre mano temendo che ciò dovesse portare sfortuna!

Dal libro dei viaggiatori rilevai ancora che Seiler aveva asceso pochi giorni prima il Lyskamm; erano quindi le loro traccie quelle da noi trovate vicino all'ometto Perazzi.

La cantina del Teodulo è una costruzione in pietra, umida e poco allegra; fu quindi con grande soddisfazione che il 12 agosto arrivai all'albergo del Giomein al Breuil in val Tournanche (m. 2077) tenuto dall'ottima famiglia Peraldo.

L'albergo rimesso a nuovo e rifatto quasi interamente era stato inaugurato pochi giorni prima; vi trovai moltissima gente e fra altri il cav. Vaccarone, uno *dei maestri* in alpinismo.

Era mia intenzione di salire al Cervino e scendere a Zermatt; ma la guida Carrel, figlio del celebre Giovanni Antonio, interrogato rispose: non lo faccio, c'è troppa neve. Non sono solito nè a fare pressione sulle guide, nè a fare a modo mio contro il consiglio di una guida autorevole, e perciò, visto che il tempo si manteneva costantemente bellissimo decisi di approfittarne per andare al monte Bianco.

×

Partii dal Breuil il 15 percorrendo la bella e pittoresca valle Tournanche che mette capo a Châtillon in valle d'Aosta, poi in ferrovia giunsi ad Aosta e senza fermarmi con la vettura postale arrivai a Courmayeur (m. 1228) qualche minuto dopo lo 8.

Segno soltanto l'itinerario, perchè non è il caso di fare descrizioni, nè di dare relazione particolareggiata di queste valli oramai tanto conosciute ed illustrate. Per la valle d'Aosta e per tutte quelle che ne dipendono posso indicare la guida dei sig. Casanova e Ratti pubblicata nel 1893 a Torino come utile all'alpinista che vi trova esattamente indicate tutte le escursioni e le salite, le ore di marcia ecc.; peccato che la carta geografica non sia che una riproduzione poco felice di quella dell'Alpine Club di Londra, che le quote altimetriche sieno date in piedi inglesi e che non vi sieno piante topografiche speciali per i singoli gruppi di montagne.

Scesi al Hotel Royal, un'ora dopo era fissata la partenza per la capanna del ghiacciaio del Dôme con la guida Alessio Proment ed il portatore Berthoillet; accettai con premura la proposta del capo guida per il Proment che assieme con i signori Ratti e Grasselli e con la guida G. Gadin aveva fatta la prima discesa per il ghiacciaio del Dôme.

Per evitare le ore più calde del giorno e per starmene in alto quanto più a lungo era possibile, lasciammo Courmayeur alle 4 del mattino per risalire la valle dell'Allée blanche o val di Veni fino al lago di Combal (m. 1940), dove abbandonata la valle che continua ancora per 6 km. sino al colle della Seigne (m. 2512) e sormontata la testata della morena del ghiacciaio del Miage risaliamo per questo con lieve pendenza sino sotto all'Aiguille Grise.

Esaminando la carta trovai senza donominazione i ghiacciai compresi fra i contrafforti che discendono dal monte Bianco e questa dimenticanza non è giustificata perchè oramai senza opposizione è detto ghiacciaio del

monte Bianco quello fra il monte Bianco e il Rocher du mont Blanc, ghiacciaio del Dôme quello fra il Rocher e l'Aiguille Grise - per il terzo soltanto, quello fra l'Aiguille Grise e l'Aiguille du Miage, non tutti sono d'accordo nel denominarlo ghiacciaio superiore del Miage. Come ben osserva il cav. Gonella nella relazione della salita al monte Bianco fatta da S. A. R. il principe Luigi, l'Aiguille du Miage della carta dello istituto geografico militare italiano è l'Aiguille du Bionnassay delle carte francesi ed è sotto questo nome che è conosciuta sul versante francese ed a Courmayeur sul versante italiano e così era denominato anche nella vecchia carta piemontese. Parebbe quindi più opportuno, come propone il cav. Gonella, di conservare l'antica denominazione e di chiamare per conseguenza ghiacciaio di Bionnassay *italiano* quello che impropriamente viene detto ghiacciaio superiore del Miage, e ciò per distinguerlo dal ghiacciaio di Bionnassay che dall'Aiguille e dalla cresta di Bionnassay scende per l'opposto versante francese.

Alle 12.30 dopo un'ora e mezzo di faticosa salita su per i fianchi dell'Aiguille Grise arriviamo alla capanna del Dôme (m. 3200).

Verso le 4 pom. di ritorno dal monte Bianco giunse Giuseppe Poggi dalla sezione di Milano con la guida David Proment; io non lo conosceva, ma da allora e nei giorni che fummo poi assieme a Courmayeur ci legammo in stretta amicizia, - simpaticissimo della persona, era valente e serio alpinista ed appassionato in ogni genere di sport - lo lasciai che aveva smesso per quell'anno il progetto di altre ascensioni, quando pochi giorni dopo, colpito da una caduta di pietre, periva nella discesa dell'Aiguille Noire du Pétéret.

Alle 3.15 del 17 agosto legati alla corda e con l'aiuto di una lanterna Barrera incominciamo la salita su per il ghiacciaio del Dôme e guidati di quando in quando dalle traccie lasciate il giorno prima dalla comitiva Poggi, proseguiamo abbastanza diritti fra i larghi e numerosi crepacci del ghiacciaio raggiungendo dopo tre ore di non interrotto cammino la cresta di confine - e seguendo per questa e per il Dôme du Goûter alle 8.30 siamo alla capanna Vallot a m. 4380 e dopo $^3/_4$ d'ora di riposo, superate facilmente les Bosses, alle 10.15 tocchiamo la vetta del monte Bianco (m. 4807).

Il tempo era bellissimo, tutto il vasto orizzonte quasi perfettamente sereno, e non faceva freddo. Sulla più alta cima delle Alpi alcuni operai stavano lavorando per l'osservatorio che lo scienziato Ianssen vi fa costrurre. Prese alcune fotografie, a malincuore dopo appena mezz'ora, lasciai il grande ed indimenticabile spettacolo.

In 45 minuti fummo di ritorno alla capanna Vallot - il signor Vallot era fuori fino dalla mattina per delle osservazioni, ma vi trovai un amico e compagno suo, il signor P. Helbronner, della scuola politecnica di Parigi, - questo signore fu meco gentilissimo e nell'andata e nel ritorno... avendolo trovato al termine della sua colazione, bevemmo dello *champagne* toccando i bicchieri all'onore del Monte Bianco e della cortese ospitalità del signor Vallot. - Visitai minutamente la capanna osservatorio fornita largamente di ogni comodità. A poca distanza lo stesso egregio sig. Vallot ha fatto costrurre sui Rochers des Bosses una nuova capanna per esclusivo uso degli alpinisti.

Alle 12.15 si riprende la discesa per la stessa via della salita - nelle mie annotazioni stava scritto di evitare la cornice della cresta principale fra il Dôme du Gôuter e l'Aiguille de Bionnassay! - nell'ascesa l'ottimo stato della neve non ci aveva preoccupato, ma ora la traversata di quella cresta richiese tutta la nostra attenzione e la massima prudenza.

Si camminava proprio sulla cornice della cresta miracolosamente sospesa sulla schiena di ghiaccio vivo e stretta così che i due piedi uniti non avrebbero trovato posto; fra la cornice e il puro ghiaccio la piccozza passava liberamente perchè la neve non era aderente, così che eravamo sostenuti unicamente dalla molto dubbia consistenza della cornice, ed il precipizio da una parte e dall'altra non aveva fondo.

Chi l'ha traversata, di leggieri si spiega come travolti dall'uragano sieno spariti da questa cresta il conte di Villanova e le famosissime guide Maquignaz e Castagneri senza che sia mai stato possibile il trovarne traccia.

Sul ghiacciaio del Dôme avemmo mezz'ora di faticosa discesa in causa della neve molle; questo piccolo ritardo fu per noi una fortuna, chè essendo arrivati là dove bisognava attraversare il ghiacciaio per portarsi verso le roccie dell'Aiguille Grise, fummo spettatori della caduta di una poderosa valanga di *seracs*. - Noi dovevamo attraversare il campo allora allora battuto dalla valanga la guida Proment con gli occhi fissi in alto sulle minacciose cornici mi dà uno strappo alla corda: *à grande vitesse à la course*, ci grida e via tutti e tre di corsa.

Alle 3 e 20 siamo di ritorno alla capanna del Dôme e alle 5, ripreso tutto il nostro bagaglio, scendiamo velocemente il ghiacciaio del Miage - alle 7, dopo breve fermata alla sorgente presso al lago di Combal, si prende la strada per Courmayeur dove arriviamo poco prima delle 10.

Con la felice ascensione del monte Bianco la mia campagna alpina per il 1893 era terminata - rimasi tre giorni a Courmayeur e poi discesa direttamente tutta la valle d'Aosta arrivai la sera a Torino ed il giorno dopo me ne tornai a casa.

Luglio 1894.

CESARE MANTICA

# SALITA AL MANGART

(m. 2678)

**per la Valle di Raccolana e Passo del Predil.**

Una salita al Mangart non poteva che affascinarmi; l'invito dell'amico Seppenhofer di Gorizia era stato da me accettato senza eccezioni. Venne il giorno destinato (14 luglio). Alla stazione di Udine il numero degli aderenti erasi raddoppiato. Nelle spire crudeli era entrato anche l'amico Pietro Barnaba e il signor Vallon, valente ornitologo. Essi ci avrebbero seguito fino a Nevea, desideroso quest'ultimo di tentare la montagna allo scopo di aumentare le bellissime collezioni ornitologiche, frutto del suo grande amore alla scienza.

L'aria era umida e le nubi in cielo s'ammassavano gravide di minaccie.

A Chiusaforte, tanto per cominciar bene, si cercò l'equilibrio con uno spuntino in fretta, e presa una portatrice, alle 7 precise prendemmo la via per il canale di Raccolana. Alle 8 e mezza facemmo sosta a Saletto (517). Le tenetre avevano avvolta la valle e le nubi erano fortemente minacciose. Che fare?

— Che ne dice lei, signor chierico di questo tempo? avremo pioggia? - Non lo credo, - ci aveva risposto il nostro interlocutore che avevamo trovato presso l'osteria di Saletto; anzi avremo buon tempo. - Buon per noi che un'antica e dolce rimembranza dell'amico Barnaba ci aveva portati sotto un padiglione di legno, dove il chierico ci servì del buon Chianti. Pochi istanti e un nubifragio ci avvolse completamente rovesciandoci una pioggia fragorosa. E una! - diss'io.

Mezz'ora dopo un discreto fienile ci accoglieva tutti uniti in un supremo desio, - il sonno. Il vento sibilando, ci accarezzava a folate troppo ruvidamente; noi lo sentivamo laggiù nella valle stretta sprigionarsi a poco a poco e passare soffiando turbinoso. Che notte!!

Vennero le 4 del mattino e di nuovo in piedi. Ma la partenza venne differita causa la pioggia, alla quale dovemmo la diserzione dei nostri amici. Il Barnaba, vista la *musica*, riparti per Chiusaforte allacciando al suo carro anche l'ottimo sig. Vallon. Alle 6 la pioggia sostava, e noi si partiva fidenti;..... 20 minuti dopo un'acquazzone ci cacciava provvidenzialmente sotto un casone. - E due!!

Di là, cessata la pioggia, c'inoltrammo lungo la valle seguendo il buon sentiero alla destra del torrente, attraversando li spessi rivoli, gonfi dalle pioggie della notte. La stretta valle, dalle pareti scoscese si presenta presso gli Stretti più boscosa e solcata da cento fili d'argento che a destra e a sinistra discendono in vaghe cascatelle ad alimentare il torrente Raccolana; fra tutte il Fontanone il cui rumore si sente da lungi, e che è segnato anche sulla Tavoletta di Chiusaforte, si precipita fragoroso dalla parete sinistra nella conca sottoposta, risalendo in candide spume: un salto stupendo di circa 150 metri.

Qui finisce la strada buona e comincia un sentieruolo che sale sale irto e crudo fino all'alto piano di Nevea, - il bellissimo bacino contornato dalle eccelse vette delle Giulie Occidentali, - imponente e meraviglioso anfiteatro. Ecco il nostro Ricovero sociale (1152) ora ampliato.

Sono le ore 9, dopo una breve refezione ripartiamo alle 10 per il lago di Raibl, prendendo il sentiero attraverso il pascolo e la pineta. Varcato il confine politico, in breve raggiungiamo la strada carreggiabile, che spesso invasa dalle acque, ci obbliga a frequenti esercizi acrobatici. Ecco il lago di Raibl (990) cinto da boscose pendici. La calma e il silenzio regnano sovrani su quella solitudine alpestre.

Intanto pesanti nuvoloni si stendevano per ogni dove, forieri di pioggia. Giunti infatti a fatica all'estremità settentrionale del lago, riparammo a corsa sotto un elegante padiglione posto proprio sulla sponda, cacciati dalla pioggia dirotta e dal temporale. E fu ventura, perchè colà trovammo della grazia di Dio, che accettammo con vero compiacimento, riposando così fino alle 13.30.

Il tempo si era placato e noi ripigliammo la via lungo la sponda sinistra del lago raggiungendo la carrozzabile diretta al Predil, detta anche strada d'inverno, o strada bassa. Essa è protetta dalle lavine a mezzo di solida copertura in legno, e in qualche tratto dalla roccia stessa.

Alle 14 1/4 siamo al passo del Predil, dal quale si ammira uno splendido ed incantevole panorama. È di là che vi si presenta la massa imponente del Mangart col suo enorme cupolone e quella del Jalouc: è di là che noi portiamo lo sguardo a quelle vette maestose, misurando la loro struttura e i loro legami, - aspra e cruda battaglia del tempo.

Sostammo all'osteria del Baumgartner. Poco appresso, con la guida Antonio Kuck di Predil ci rimettemmo in marcia per la bella carreggiabile, rasentando il forte del Predil, sui cui spalti vigilano le sentinelle austriache, stringendo fra le mani le lucide armi. *Es ist verboten*... sta scritto anche qui, come al forte di Raibl. E dire che io stavo per schizzare il bellissimo punto di vista del Mangart, che offriva di là un magnifico quadro *Es ist verboten*, ripetevami l'amico Seppenhofer. Dunque.... avanti! Preso il sentiero che si stacca al primo svolto della strada erariale cominciamo la salita. Questa si svolge lungo il Mangartbach, affluente del Predilbach che mette a sua volta nella Coritenza. Il sentiero ora sale dolcemente fra il sassoso pendio attraverso il bosco, ora scorre quasi in piano attraverso a pascoli fino alla casera, poi più sopra ripido s'inerpica per la costa brulla, presentando inclinazioni varie e pesanti. La pioggia ci coglie per la quarta volta, ma coraggio e avanti; anche qualche passo malagevole, grazie alla flessibilità delle nostre membra, è superato. Tratto tratto

una capatina all'ambiente selvaggio, al cupolone dolomitico, alla cinta di ferro che ci serra all'intorno e al cielo solcato da nubi vaganti. La guida ci addita il Ricovero, il nostro spirito si rinfranca; pochi minuti ancora e ci siamo.

Grondanti di pioggia e dal « sudor cospersi » ripariamo alle 18 e mezza nel Ricovero (m. 2113) costrutto a cura della Sezione di Villacco della S. A. austro-tedesca. Evviva! Evviva! noi gridiamo al Mangart, che ci procura la più viva compiacenza anche in mezzo al disagio della montagna.

Stupenda, meravigliosa la vista di lassù. Ci sta di fronte la massa frastagliata del Vischberg (2669) interessantissima, che riceve gli ultimi raggi di sole di traverso alle nubi squarciate. Di quà il gruppo del Canin col suo ghiacciaio biancheggiante, con le sue creste dorate, dappresso il Baba e il Sarte, e nell'ombra, masse nere che si disegnano incerte attraverso i vapori sospesi negli strati inferiori dell'aria.

Lo sguardo s'insinua fra le valli della Coritenza, del Seebach e le pendici boscose di Raibl; al di là della chiusa di Plezzo, la pianura friulana e infine il mare.

Ma lassù spira un'aria fresca fresca che presto ci ricaccia nel Ricovero. Asciugati e ristorati, prendiamo posto sul pancone, e sotto ottime coperte, dimenticando e monti e valli, e sole e pioggia, entriamo nell'oblio. Il freddo tratto tratto ci ricordava che eravamo sopra duemila metri e noi obbedivamo ad una forza arcana, cacciando la testa fra le coltri.

Viene il domani..... Ma io voglio affrettar la mia narrazione per non abusare del lettore, il quale potrebbe essere cacciato anche lui fra le coltri.

Dal ricovero alla vetta sono necessarie 3 ore, impiegando un'ora fino alla sella del piccolo Mangart che si addossa a ponente della massa più elevata. Il sentiero, attraversati prima pochi pascoli, risale poscia la roccia fino ai campi di neve, e fino ai prati della montagna (verz). La neve ancora molto alta rendeva talvolta malagevole il passaggio; la salita in complesso non presenta serie difficoltà pur richiedendo una certa prudenza e circospezione.

Elevandosi, il panorama presenta nuove bellezze. Al nord gli alti Tauri, il Grossglockner; sono pure visibili il Pelmo e l'Antelao, le Caravanche con lo Stol che torreggia; alla destra il Jalouc, e al di là di questo il bel gruppo del Tricorno col Razor, la catena della Wochein, e verso mezzodì il Krn, il Kolovrat, il Kuck, il Matajur ecc.

Anche la flora vi si trova abbondante e ricca. L'*edelweiss*, la *soldanella*, sotto la Gemsespitzen, più sopra l'*eritrichium nanum*, l'*androsace glacialis*, la *genziana*, l'*achillea*, il *chrysanthemum alpinum*, varie specie di *ranunculus*, l'*anemone*, la *sassifraga*, la *viola calcarea* bianca e violacea ecc. fanno singolare contrasto con l'asperità delle roccie circostanti. Si aggiunga la flora che si mostra lungo il torrente Mangart, come la rosa delle alpi, il rododendro e il vago myosotis e il ciclamino profumato, - infatti una vaga corona di fiori, gentile poesia della montagna.

La discesa al ricovero si compie in un'ora e mezza e in egual tempo, e poco più, si giunge a Predil.

Qui finisce la stupenda gita che ci starà sempre impressa a rallegrar la nostra tarda età.... se ci arriveremo.

Agosto 1894.

Ing. Giov. Bearzi

## OSSERVAZIONI UDOMETRICHE IN GEMONA.

Riceviamo dal signor Luigi Billiani, farmacista in Gemona, e ben volentieri pubblichiamo il seguente:

PROSPETTO DECENNALE DELLE OSSERVAZIONI UDOMETRICHE IN GEMONA
eseguite dall'abate Francesco Elia

| Anno | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre | Totale mm. | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1884 | 14.5 | 18.5 | 37.8 | 330.8 | 119.5 | 304.3 | 181.1 | 190.3 | 287.- | 177.3 | 2.6 | 104.9 | 1768.6 | |
| 1885 | 93.7 | 122.9 | 108.7 | 205.7 | 339.2 | 199.7 | 133.7 | 324.5 | 399.3 | 323.8 | 219.5 | 16.1 | 2486.8 | |
| 1886 | 216.6 | 18.- | 102.5 | 184.8 | 178.1 | 209.8 | 182.6 | 212.6 | 164.6 | 330.3 | 234.2 | 399.9 | 2434.- | |
| 1887 | 94.2 | 3.6 | 66.1 | 87.9 | 392.4 | 113.- | 157.1 | 127.8 | 115.2 | 194.3 | 542.7 | 145.3 | 2039.6 | |
| 1888 | —.2 | 376.2 | 346.6 | 246.5 | 57.4 | 271.8 | 278.7 | 76.2 | 246.1 | 250.7 | 133.9 | 94.7 | 2349.- | |
| 1889 | 100.1 | 38.- | 162.8 | 235.5 | 145.4 | 208.7 | 279.1 | 336.- | 198.4 | 667.5 | 63.8 | 50.- | 2485.3 | |
| 1890 | 75.7 | . . . | 244.9 | 256.6 | 214.3 | 154.6 | 230.8 | 98.5 | 37.1 | 95.8 | 151.3 | 136.4 | *1696.-* | |
| 1891 | —.9 | 1.7 | 198.8 | 158.7 | 270.- | 176.5 | 318.8 | 342.- | 116.7 | 572.8 | 176.6 | 66.- | 2399.5 | |
| 1892 | 153.4 | 247.8 | 246.7 | 463.- | 290.3 | 367.9 | 269.6 | 94.- | 308.2 | 267.5 | 53.2 | —.8 | **2762.4** | |
| 1893 | 7.9 | 180.9 | 14.- | 12.5 | 175.6 | 364.8 | 321.5 | 23.- | 318.- | 197.- | 251.3 | 191.3 | 2057.8 | |
| Totale | *757.2* | 1007.6 | 1528.9 | 2152.- | 2182.2 | 2371.1 | 2353.- | 1824.9 | 2190.6 | **3077.-** | 1829.1 | 1205.4 | 22479.- | |

una capatina all'ambiente selvaggio, al cupolone dolomitico, alla cinta di ferro che ci serra all'intorno e al cielo solcato da nubi vaganti. La guida ci addita il Ricovero, il nostro spirito si rinfranca; pochi minuti ancora e ci siamo.

Grondanti di pioggia e dal « sudor cospersi » ripariamo alle 18 e mezza nel Ricovero (m. 2113) costrutto a cura della Sezione di Villacco della S. A. austro-tedesca. Evviva! Evviva! noi gridiamo al Mangart, che ci procura la più viva compiacenza anche in mezzo al disagio della montagna.

Stupenda, meravigliosa la vista di lassù. Ci sta di fronte la massa frastagliata del Vischberg (2669) interessantissima, che riceve gli ultimi raggi di sole di traverso alle nubi squarciate. Di quà il gruppo del Canin col suo ghiacciaio biancheggiante, con le sue creste dorate, dappresso il Baba e il Sarte, e nell'ombra, masse nere che si disegnano incerte attraverso i vapori sospesi negli strati inferiori dell'aria.

Lo sguardo s'insinua fra le valli della Coritenza, del Seebach e le pendici boscose di Raibl; al di là della chiusa di Plezzo, la pianura friulana e infine il mare.

Ma lassù spira un'aria fresca fresca che presto ci ricaccia nel Ricovero. Asciugati e ristorati, prendiamo posto sul pancone, e sotto ottime coperte, dimenticando e monti e valli, e sole e pioggia, entriamo nell'oblio. Il freddo tratto tratto ci ricordava che eravamo sopra duemila metri e noi obbedivamo ad una forza arcana, cacciando la testa fra le coltri.

Viene il domani..... Ma io voglio affrettar la mia narrazione per non abusare del lettore, il quale potrebbe essere cacciato anche lui fra le coltri.

Dal ricovero alla vetta sono necessarie 3 ore, impiegando un'ora fino alla sella del piccolo Mangart che si addossa a ponente della massa più elevata. Il sentiero, attraversati prima pochi pascoli, risale poscia la roccia fino ai campi di neve, e fino ai prati della montagna (verz). La neve ancora molto alta rendeva talvolta malagevole il passaggio; la salita in complesso non presenta serie difficoltà pur richiedendo una certa prudenza e circospezione.

Elevandosi, il panorama presenta nuove bellezze. Al nord gli alti Tauri, il Grossglockner; sono pure visibili il Pelmo e l'Antelao, le Caravanche con lo Stol che torreggia; alla destra il Jalouc, e al di là di questo il bel gruppo del Tricorno col Razor, la catena della Wochein, e verso mezzodì il Krn, il Kolovrat, il Kuck, il Matajur ecc.

Anche la flora vi si trova abbondante e ricca. L'*edelweiss*, la *soldanella*, sotto la Gemsespitzen, più sopra l'*eritrichium nanum*, l'*androsace glacialis*, la *genziana*, l'*achillea*, il *chrysanthemum alpinum*, varie specie di *ranunculus*, l'*anemone*, la *sassifraga*, la *viola calcarea* bianca e violacea ecc. fanno singolare contrasto con l'asperità delle roccie circostanti. Si aggiunga la flora che si mostra lungo il torrente Mangart, come la rosa delle alpi, il rododendro e il vago myosotis e il ciclamino profumato, - infatti una vaga corona di fiori, gentile poesia della montagna.

La discesa al ricovero si compie in un'ora e mezza e in egual tempo, e poco più, si giunge a Predil.

Qui finisce la stupenda gita che ci starà sempre impressa a rallegrar la nostra tarda età.... se ci arriveremo.

Agosto 1894.

Ing. Giov. Bearzi

## OSSERVAZIONI UDOMETRICHE IN GEMONA.

Riceviamo dal signor Luigi Billiani, farmacista in Gemona, e ben volentieri pubblichiamo il seguente:

PROSPETTO DECENNALE DELLE OSSERVAZIONI UDOMETRICHE IN GEMONA
eseguite dall'abate Francesco Elia

| Anno | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre | Totale mm. | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1884 | 14.5 | 18.5 | 37.8 | 330.8 | 119.5 | 304.3 | 181.1 | 190.3 | 287.- | 177.3 | 2.6 | 104.9 | 1768.6 | |
| 1885 | 93.7 | 122.9 | 108.7 | 205.7 | 339.2 | 199.7 | 133.7 | 324.5 | 399.3 | 323.8 | 219.5 | 16.1 | 2486.8 | |
| 1886 | 216.6 | 18.- | 102.5 | 184.8 | 178.1 | 209.8 | 182.6 | 212.6 | 164.6 | 330.3 | 234.2 | 399.9 | 2434.- | |
| 1887 | 94.2 | 3.6 | 66.1 | 87.9 | 392.4 | 113.- | 157.1 | 127.8 | 115.2 | 194.3 | 542.7 | 145.3 | 2039.6 | |
| 1888 | —.2 | 376.2 | 346.6 | 246.5 | 57.4 | 271.8 | 278.7 | 76.2 | 246.1 | 250.7 | 133.9 | 94.7 | 2349.- | |
| 1889 | 100.1 | 38.- | 162.8 | 235.5 | 145.4 | 208.7 | 279.1 | 336.- | 198.4 | 667.5 | 63.8 | 50.- | 2485.3 | |
| 1890 | 75.7 | . . . | 244.9 | 256.6 | 214.3 | 154.6 | 230.8 | 98.5 | 37.1 | 95.8 | 151.3 | 136.4 | *1696.-* | |
| 1891 | —.9 | 1.7 | 198.8 | 158.7 | 270.- | 176.5 | 318.8 | 342.- | 116.7 | 572.8 | 176.6 | 66.- | 2399.5 | |
| 1892 | 153.4 | 247.8 | 246.7 | 463.- | 290.3 | 367.9 | 269.6 | 94.- | 308.2 | 267.5 | 53.2 | —.8 | **2762.4** | |
| 1893 | 7.9 | 180.9 | 14.- | 12.5 | 175.6 | 364.8 | 321.5 | 23.- | 318.- | 197.- | 251.3 | 191.3 | 2057.8 | |
| Totale | *757.2* | 1007.6 | 1528.9 | 2152.- | 2182.2 | 2371.1 | 2353.- | 1824.9 | 2190.6 | **3077.-** | 1829.1 | 1205.4 | 22479.- | |

## L'ALTEZZA DEL M. MIA.

Nella carta topografica austriaca al 75000 (Foglio « Tolmein ») la cima austriaca di questo monte porta la denominazione di « M. Mijo » e la quota 1189, con l'indicazione di punto trigonometrico. Nella nuova carta dell'Ist. Geogr. Mil. (Tav. al 25000 « Rodda »), è conservata per la cima austriaca la stessa designazione toponomastica e la stessa quota, mentre il punto trigonometrico italiano porta il nome « M. Mia » e la quota 1228 m. In una salita a questa cima, compiuta il 13 agosto, ebbi occasione di verificare come la cima più alta, non fosse nè quella avente il segnale trigonometrico italiano, nè quella portante quello austriaco, ma si trovasse in posizione topografica intermedia. Da una misura fatta coll'aneroide di questa cima, riferendomi alla quota del punto trigonometrico italiano, ottenni una elevazione di m. **1244.**

Riguardo poi alla nomenclatura, la tavoletta Italiana è notevolmente errata. *M. Mijo* e *M. Mia* sono la stessa cosa, nè si possono applicare a cime diverse : la prima è la forma slava significante *confine* (1), la seconda la forma italianizzata. D'altra parte, con l'uno o l'altro dei due nomi si designa l'intera montagna, mentre la cima più elevata viene chiamata nei paesi posti al nord del monte « Jesen », in quelli al sud « Scarbina ».

MARINELLI OLINTO

(1) Per questo monte passa l'attuale confine politico e precedentemente passava quello della repubblica Veneta.

## Traccie glaciali nel versante settentrionale del Ciampon.

(PREALPI GIULIE OCCIDENTALI).

Il fenomeno così generale della espansione che ebbero i ghiacciai nella regione alpina in un periodo da noi geologicamente non lontano, richiamò in questi ultimi anni la generale attenzione degli studiosi, per l'importanza da esso avuta quale efficace fattore geologico e geografico.

In base alle numerose ed incancellabili traccie che lasciarono i ghiacciai quaternari, i geologi poterono determinare con abbastanza sicurezza, almeno per i principali fra essi, la loro estensione massima e talora le fasi principali del loro sviluppo.

Questo studio, condotto egregiamente innanzi dai più valenti geologi italiani e stranieri, ha portato ad una conoscenza, se non completa, per lo meno abbastanza particolareggiata, dei maggiori fra gli antichi ghiacciai o meglio sistemi glaciali, delle nostre vallate alpine.

Gli studî più recenti vanno sempre maggiormente dimostrando come nel periodo o nei periodi di massima estensione dei ghiacciai, questi abbiano avuto uno sviluppo ben superiore a quanto dapprima si riteneva, e la scoperta di traccie indubbiamente glaciali nell'Appennino Settentrionale e Meridionale, confermarono sempre maggiormente questa idea.

È quindi certo che, accanto ai grandi sistemi glaciali, le piccole vallate alpine, anche nelle regioni non molto elevate, dovettero presentare dei poco estesi ghiacciai o vedrette indipendenti. La loro importanza, limitata al piccolo ambiente sul quale esercitarono la loro azione, non fu certo grande, ma spesso bastò per dare alla regione la impronta così caratteristica del paesaggio glaciale, e a determinare nelle vallette che occuparono delle interessanti particolarità orografiche.

Dopo le importanti monografie pubblicate sugli antichi ghiacciai del Friuli dal prof. Pirona e Taramelli, sembrava ben difficile dire su questo argomento qualcosa di nuovo.

Però, già due anni or sono, il prof. Tellini rilevava l'esistenza di una morena nella valle superiore del Torre ed è logico ammettere che anche altre delle nostre valli alpine che si trovano in analoghe condizioni topografiche, siano state pure occupate da ghiacciai.

Le traccie glaciali di cui ora intendo parlare si trovano nel versante settentrionale della catena del Ciampon ed ebbi occasione di riscontrarle, durante una gita, compiuta il 6 agosto ultimo scorso, da Tarcento a Gemona, per la sella di Tacis e quella di Ledis.

Le condizioni orografiche di questa catena, che, diretta pressochè da E. ad O., raggiunge una massima elevazione di 1716 m., non abbassandosi la cresta in alcun punto sotto i 1500 m., e l'esistenza sul suo versante settentrionale di vallette abbastanza ampie, dovevano consentire la presenza di ghiacciai. È nota del resto l'esistenza, anche oggi, di un piccolo deposito di ghiaccio in una caverna naturale, a 1543 m. di altezza sul mare, sul pendio settentrionale di questo monte medesimo.

Venendo dalla forcella Tacis (1095 m.) per il sentiero mulattiero che conduce verso la forca di Ledis (764 m.) si deve dapprima discendere nella valle del R. del Sole (affl. della Venzonassa): quivi si osservano per una notevole estensione dei grossi blocchi confusamente affastellati di dolomia, calcare selcifero, calcare rosso liasico delle più variate dimensioni, provenienti dalle cime sovrastanti del Cuel di Lanes (1630 m.), vetta Ambrusia (1) (1637 m.) ecc., che in sulle prime io credeva provenienti da frana, ma che piuttosto si devono considerare come di trasporto glaciale.

Più innanzi il sentiero incontra un'altra valle relativamente notevole, la val Pozzus, e quivi il sentiero passa fra una serie di piccole colline elevate dai 10 ai 20 m., la cui esistenza si può rilevare anche dall'andamento delle curve di livello sulla carta al 25000 (tav. *Gemona*).

Queste colline sono costituite da blocchi delle più varie dimensioni, della natura di quelli sopra citati, e tali che per la posizione e la forma loro, non si possono attribuire che ad azione glaciale.

(1) Non so se questa denominazione della Tavoletta sia esatta.

Questi cumuli morenici si trovano fra i 750 e gli 800 m. di elevazione sul mare.

Ma dove più manifesta ed indiscutibile è l'esistenza di una piccola cerchia morenica, é appunto nella valle della Moeda.

Questa valletta discende dalla regione più elevata del Ciampon e, mantenutasi in direzione S-N. fino alla sua confluenza col R. Ledis, piega ad E. per sboccare nella Venzonassa, dopo essersi congiunta con la valle del R. Scuro, che non è che la continuazione della V. Pozzus precedentemente nominata.

Appunto laddove il sentiero raggiunge il torrente, questo taglia una briglia, che, disposta a semicerchio, chiude la valle. Essa é costituita da blocchi di varie dimensioni, generalmente non molto grandi, di calcari rossi e bianchi selciferi e di dolomia. Vi ho veduti anche alcuni blocchi di calcare brecciato, assai simile alla *piasentina*.

In questa briglia morenica, la cui forma si rileva anche dalla Carta topografica, si possono distinguere una morena frontale e due laterali.

Nell'interno della morena il fondo della valle si espande in una piccola arena quasi piana, costituita da ghiaie e sabbie torrentizie relativamente sottili.

Le morene si elevano di più di 30 m. su questo ripiano la cui elevazione è di 725-750 m. sul mare.

Dove il torrente ha tagliato la morena frontale e al contatto con gli strati impermeabili, nasce una grossa sorgente, la cui temperatura quel giorno era di 7.2°, essendo quella dell'aria eguale a circa 21°.

Ad occidente di questa valle, nel versante settentrionale del Ciampon, non s'incontrano più valli estese e nessun fenomeno che faccia sospettare la esistenza di altri ghiacciai.

Non saprei dire se queste morene rappresentino un'epoca di massima estensione di questi ghiacciai e se quest'epoca corrisponda al periodo degli anfiteatri dei grandi ghiacciai alpini: certo che l'altezza a cui si trovavano le fronti di queste piccole vedrette (700-800 metri sul mare attuale), la cui lunghezza superava di poco i 2 km., e le cui dimensioni non erano molto maggiori di quelle degli attuali ghiacciai del Canino, farebbe propendere per questa idea.

Con questi brevi cenni spero di aver richiamato gli alpinisti ad osservare anche in regioni, non molto elevate, se morene od altre traccie glaciali, possono condurre a riconoscere l'esistenza di antichi ghiacciai, anche dove finora non furono segnalati.

MARINELLI OTTO

## LA CHIUSA DI PRADOLINO

(Valle del Natisone).

Il Natisone, dopo alcuni chilometri di corso da NO. a SE., giunto sotto Logje, forma girando attorno il M. Mia, un'amplissima svolta che lo conduce a passare presso la sella di Starasella. Riprende in seguito la primitiva direzione verso Stupizza a N. del Pulfero.

Fra il ponte di Logje e Stupizza esiste però un profondo solco, lungo il quale corre il confine politico, che divide il M. Mia dal M. Lupia, e che rappresenta, in certo modo, la continuazione orografica della valle del Natisone.

Questo solco, che prende nome dai casoni di Pradolino, posti verso la sua estremità di SE., per la sua grande profondità, per la straordinaria ripidità delle pareti che lo limitano, per il singolare aspetto di orridezza che presenta, interessa non meno lo scienziato che il *touriste*, il quale può ammirare uno dei paesaggi più selvaggi e desolati delle nostre regioni.

Questa profonda *chiusa*, chè tale è geologicamente parlando, si estende per circa 4 km., dal ponte di Logje a Stupizza, e le sue pareti laterali si innalzano di più che 500 m. sul suo fondo.

Quest'ultimo, non solcato da alcun corso d'acqua, ha una forma assai singolare, essendo costituito da altrettanti bacini allungati che si susseguono separati da altrettanti rialzi, formati da materiali disgregati di frana. Il sentiero quindi che percorre questa forra rappresenta un continuo salire e scendere dal fondo di una conca al rialzo successivo.

Il fondo della valle, raramente più largo di una ventina di m., si mantiene quasi sempre fra i 450 ed i 500 m. d'altezza, e raggiunge il punto più elevato non lungi dall'estremità più settentrionale con 504 m. (mis. aneroide.)

La mancanza di corsi d'acqua superficiali dipende appunto dalla sua conformazione a conche successive, poichè l'acqua, appena caduta, viene assorbita dal suolo, per riapparire sotto forma di copiosa sorgente di fronte a Stupizza nella Fontana Zanadizza, posta a 274 m. sul mare.

La chiusa di Pradolino taglia normalmente una serie di strati, che vanno dal Trias superiore all'Eocene. Questi strati, diretti da NE. a SO. pendono verso NO. di un numero variabile di gradi: l'inclinazione va sempre aumentando da Stupizza verso Logje. Gli strati più antichi, costituiti dalla dolomia principale, s'incontrano verso Stupizza e fin oltre la metà della chiusa, si sovrappongono concordantemente gli strati giura-liasici costituiti da calcare selcifero, sottilmente stratificato, sul quale poggiano altri calcari probabilmente cretacei: finalmente al ponte di Logje s'incontra la serie eocenica costituita dalle solite arenarie, marne e calcari brecciati. In altri termini, la chiusa di Pradolino taglia una gamba dell'elissoide che corrisponde all'affioramento del Trias fra il M. Matajur, il Mia ed il Lupia.

Riguardo all'origine di questa valle di chiusa, credo si possa ritenere esatta la prima idea che sorge anche da una visita superficiale di essa, cioè che si tratti di un'antica valle abbandonata dal Natisone.

## L'ALTEZZA DEL M. MIA.

Nella carta topografica austriaca al 75000 (Foglio « Tolmein ») la cima austriaca di questo monte porta la denominazione di « M. Mijo » e la quota 1189, con l'indicazione di punto trigonometrico. Nella nuova carta dell'Ist. Geogr. Mil. (Tav. al 25000 « Rodda »), è conservata per la cima austriaca la stessa designazione toponomastica e la stessa quota, mentre il punto trigonometrico italiano porta il nome « M. Mia » e la quota 1228 m. In una salita a questa cima, compiuta il 13 agosto, ebbi occasione di verificare come la cima più alta, non fosse nè quella avente il segnale trigonometrico italiano, nè quella portante quello austriaco, ma si trovasse in posizione topografica intermedia. Da una misura fatta coll'aneroide di questa cima, riferendomi alla quota del punto trigonometrico italiano, ottenni una elevazione di m. **1244.**

Riguardo poi alla nomenclatura, la tavoletta Italiana è notevolmente errata. *M. Mijo* e *M. Mia* sono la stessa cosa, nè si possono applicare a cime diverse : la prima è la forma slava significante *confine* (1), la seconda la forma italianizzata. D'altra parte, con l'uno o l'altro dei due nomi si designa l'intera montagna, mentre la cima più elevata viene chiamata nei paesi posti al nord del monte « Jesen », in quelli al sud « Scarbina ».

MARINELLI OLINTO

(1) Per questo monte passa l'attuale confine politico e precedentemente passava quello della repubblica Veneta.

## Traccie glaciali nel versante settentrionale del Ciampon.

(PREALPI GIULIE OCCIDENTALI).

Il fenomeno così generale della espansione che ebbero i ghiacciai nella regione alpina in un periodo da noi geologicamente non lontano, richiamò in questi ultimi anni la generale attenzione degli studiosi, per l'importanza da esso avuta quale efficace fattore geologico e geografico.

In base alle numerose ed incancellabili traccie che lasciarono i ghiacciai quaternari, i geologi poterono determinare con abbastanza sicurezza, almeno per i principali fra essi, la loro estensione massima e talora le fasi principali del loro sviluppo.

Questo studio, condotto egregiamente innanzi dai più valenti geologi italiani e stranieri, ha portato ad una conoscenza, se non completa, per lo meno abbastanza particolareggiata, dei maggiori fra gli antichi ghiacciai o meglio sistemi glaciali, delle nostre vallate alpine.

Gli studî più recenti vanno sempre maggiormente dimostrando come nel periodo o nei periodi di massima estensione dei ghiacciai, questi abbiano avuto uno sviluppo ben superiore a quanto dapprima si riteneva, e la scoperta di traccie indubbiamente glaciali nell'Appennino Settentrionale e Meridionale, confermarono sempre maggiormente questa idea.

È quindi certo che, accanto ai grandi sistemi glaciali, le piccole vallate alpine, anche nelle regioni non molto elevate, dovettero presentare dei poco estesi ghiacciai o vedrette indipendenti. La loro importanza, limitata al piccolo ambiente sul quale esercitarono la loro azione, non fu certo grande, ma spesso bastò per dare alla regione la impronta così caratteristica del paesaggio glaciale, e a determinare nelle vallette che occuparono delle interessanti particolarità orografiche.

Dopo le importanti monografie pubblicate sugli antichi ghiacciai del Friuli dal prof. Pirona e Taramelli, sembrava ben difficile dire su questo argomento qualcosa di nuovo.

Però, già due anni or sono, il prof. Tellini rilevava l'esistenza di una morena nella valle superiore del Torre ed è logico ammettere che anche altre delle nostre valli alpine che si trovano in analoghe condizioni topografiche, siano state pure occupate da ghiacciai.

Le traccie glaciali di cui ora intendo parlare si trovano nel versante settentrionale della catena del Ciampon ed ebbi occasione di riscontrarle, durante una gita, compiuta il 6 agosto ultimo scorso, da Tarcento a Gemona, per la sella di Tacis e quella di Ledis.

Le condizioni orografiche di questa catena, che, diretta pressochè da E. ad O., raggiunge una massima elevazione di 1716 m., non abbassandosi la cresta in alcun punto sotto i 1500 m., e l'esistenza sul suo versante settentrionale di vallette abbastanza ampie, dovevano consentire la presenza di ghiacciai. È nota del resto l'esistenza, anche oggi, di un piccolo deposito di ghiaccio in una caverna naturale, a 1543 m. di altezza sul mare, sul pendio settentrionale di questo monte medesimo.

Venendo dalla forcella Tacis (1095 m.) per il sentiero mulattiero che conduce verso la forca di Ledis (764 m.) si deve dapprima discendere nella valle del R. del Sole (affl. della Venzonassa): quivi si osservano per una notevole estensione dei grossi blocchi confusamente affastellati di dolomia, calcare selcifero, calcare rosso liasico delle più variate dimensioni, provenienti dalle cime sovrastanti del Cuel di Lanes (1630 m.), vetta Ambrusia (1) (1637 m.) ecc., che in sulle prime io credeva provenienti da frana, ma che piuttosto si devono considerare come di trasporto glaciale.

Più innanzi il sentiero incontra un'altra valle relativamente notevole, la val Pozzus, e quivi il sentiero passa fra una serie di piccole colline elevate dai 10 ai 20 m., la cui esistenza si può rilevare anche dall'andamento delle curve di livello sulla carta al 25000 (tav. *Gemona*).

Queste colline sono costituite da blocchi delle più varie dimensioni, della natura di quelli sopra citati, e tali che per la posizione e la forma loro, non si possono attribuire che ad azione glaciale.

(1) Non so se questa denominazione della Tavoletta sia esatta.

Questi cumuli morenici si trovano fra i 750 e gli 800 m. di elevazione sul mare.

Ma dove più manifesta ed indiscutibile è l'esistenza di una piccola cerchia morenica, é appunto nella valle della Moeda.

Questa valletta discende dalla regione più elevata del Ciampon e, mantenutasi in direzione S-N. fino alla sua confluenza col R. Ledis, piega ad E. per sboccare nella Venzonassa, dopo essersi congiunta con la valle del R. Scuro, che non è che la continuazione della V. Pozzus precedentemente nominata.

Appunto laddove il sentiero raggiunge il torrente, questo taglia una briglia, che, disposta a semicerchio, chiude la valle. Essa é costituita da blocchi di varie dimensioni, generalmente non molto grandi, di calcari rossi e bianchi selciferi e di dolomia. Vi ho veduti anche alcuni blocchi di calcare brecciato, assai simile alla *piasentina*.

In questa briglia morenica, la cui forma si rileva anche dalla Carta topografica, si possono distinguere una morena frontale e due laterali.

Nell'interno della morena il fondo della valle si espande in una piccola arena quasi piana, costituita da ghiaie e sabbie torrentizie relativamente sottili.

Le morene si elevano di più di 30 m. su questo ripiano la cui elevazione è di 725-750 m. sul mare.

Dove il torrente ha tagliato la morena frontale e al contatto con gli strati impermeabili, nasce una grossa sorgente, la cui temperatura quel giorno era di 7.2°, essendo quella dell'aria eguale a circa 21°.

Ad occidente di questa valle, nel versante settentrionale del Ciampon, non s'incontrano più valli estese e nessun fenomeno che faccia sospettare la esistenza di altri ghiacciai.

Non saprei dire se queste morene rappresentino un'epoca di massima estensione di questi ghiacciai e se quest'epoca corrisponda al periodo degli anfiteatri dei grandi ghiacciai alpini: certo che l'altezza a cui si trovavano le fronti di queste piccole vedrette (700-800 metri sul mare attuale), la cui lunghezza superava di poco i 2 km., e le cui dimensioni non erano molto maggiori di quelle degli attuali ghiacciai del Canino, farebbe propendere per questa idea.

Con questi brevi cenni spero di aver richiamato gli alpinisti ad osservare anche in regioni, non molto elevate, se morene od altre traccie glaciali, possono condurre a riconoscere l'esistenza di antichi ghiacciai, anche dove finora non furono segnalati.

MARINELLI OTTO

## LA CHIUSA DI PRADOLINO

(Valle del Natisone).

Il Natisone, dopo alcuni chilometri di corso da NO. a SE., giunto sotto Logje, forma girando attorno il M. Mia, un'amplissima svolta che lo conduce a passare presso la sella di Starasella. Riprende in seguito la primitiva direzione verso Stupizza a N. del Pulfero.

Fra il ponte di Logje e Stupizza esiste però un profondo solco, lungo il quale corre il confine politico, che divide il M. Mia dal M. Lupia, e che rappresenta, in certo modo, la continuazione orografica della valle del Natisone.

Questo solco, che prende nome dai casoni di Pradolino, posti verso la sua estremità di SE., per la sua grande profondità, per la straordinaria ripidità delle pareti che lo limitano, per il singolare aspetto di orridezza che presenta, interessa non meno lo scienziato che il *touriste*, il quale può ammirare uno dei paesaggi più selvaggi e desolati delle nostre regioni.

Questa profonda *chiusa*, chè tale è geologicamente parlando, si estende per circa 4 km., dal ponte di Logje a Stupizza, e le sue pareti laterali si innalzano di più che 500 m. sul suo fondo.

Quest'ultimo, non solcato da alcun corso d'acqua, ha una forma assai singolare, essendo costituito da altrettanti bacini allungati che si susseguono separati da altrettanti rialzi, formati da materiali disgregati di frana. Il sentiero quindi che percorre questa forra rappresenta un continuo salire e scendere dal fondo di una conca al rialzo successivo.

Il fondo della valle, raramente più largo di una ventina di m., si mantiene quasi sempre fra i 450 ed i 500 m. d'altezza, e raggiunge il punto più elevato non lungi dall'estremità più settentrionale con 504 m. (mis. aneroide.)

La mancanza di corsi d'acqua superficiali dipende appunto dalla sua conformazione a conche successive, poichè l'acqua, appena caduta, viene assorbita dal suolo, per riapparire sotto forma di copiosa sorgente di fronte a Stupizza nella Fontana Zanadizza, posta a 274 m. sul mare.

La chiusa di Pradolino taglia normalmente una serie di strati, che vanno dal Trias superiore all'Eocene. Questi strati, diretti da NE. a SO. pendono verso NO. di un numero variabile di gradi: l'inclinazione va sempre aumentando da Stupizza verso Logje. Gli strati più antichi, costituiti dalla dolomia principale, s'incontrano verso Stupizza e fin oltre la metà della chiusa, si sovrappongono concordantemente gli strati giura-liasici costituiti da calcare selcifero, sottilmente stratificato, sul quale poggiano altri calcari probabilmente cretacei: finalmente al ponte di Logje s'incontra la serie eocenica costituita dalle solite arenarie, marne e calcari brecciati. In altri termini, la chiusa di Pradolino taglia una gamba dell'elissoide che corrisponde all'affioramento del Trias fra il M. Matajur, il Mia ed il Lupia.

Riguardo all'origine di questa valle di chiusa, credo si possa ritenere esatta la prima idea che sorge anche da una visita superficiale di essa, cioè che si tratti di un'antica valle abbandonata dal Natisone.

Il carattere di profonda valle di chiusa, certamente scavata da una corrente, la sua direzione, l'inclinazione del suo fondo da NO. a SE., cioè verso Stupizza, confermano tale supposto.

Attualmente, al ponte di Logje il letto del Natisone è elevato di circa 310 m. sul mare, e, poichè il punto più elevato della chiusa di Pradolino si trova a 504 m., ci sarebbe fra i due punti un dislivello di circa 190 m. Bisogna però notare che il dato di 504 m. non si riferisce all'antico thalweg, ma all'odierno, quale venne modificato dalle numerose frane successive che caddero dalle pareti laterali della chiusa, alle quali frane appunto è dovuta la conformazione a conche successive del fondo della valle. Per ricondursi al primitivo livello, bisogna togliere almeno una ventina di metri, onde otteniamo un dislivello di circa 170 m.

D'altra parte il thalweg del Natisone presso Stupizza è elevato 197 m. sul mare, ed il punto più alto della chiusa verso quel lato, circa 460 m. e riferendosi all'antico fondo circa 440, per cui abbiamo un dislivello di circa 140 m.

Non è facile arguire quando sia avvenuta questa emigrazione di corrente; certamente in un'epoca abbastanza antica, quale è misurata dai 170 m. di erosione verso Logje e dai 140 verso Stupizza.

È noto come dagli studî del prof. Marchesetti [1] risulti che un corso del Natisone precedente all'attuale fosse quello per la sella di Starasella nell' Isonzo. Il Marchesetti fondandosi sull'esistenza di una morena sulla sella di Starasella, ammette che il Natisone avesse assunto il corso attuale già precedentemente all'epoca glaciale. Io però non riuscii a constatare presenza alcuna di morena sulla sella di Starasella, onde ritengo ben più recente, cioè posglaciale, questa ultima deviazione. Ed a ritenere ciò m'induce anche il piccolo dislivello esistente fra il letto del Natisone presso Robič (244 m.) e lo spartiacque di Starasella (256 m.), che ammonta adunque a soli 12 m. e che rappresenta l'azione erosiva posteriore all'ultima deviazione del Natisone.

L'abbandono della chiusa di Pradolino per parte del nostro fiume è di gran lunga più antico di quello della sella di Starasella.

Ci conviene certamente rimontare, oltre l'epoca glaciale, agli ultimi periodi terziari, per ritrovare il Natisone che decorre direttamente dalle sorgenti verso Rodda.

I terrazzi orografici e le alluvioni che ricoprono i colli terziari che si stendono fra Logje e Bergogna, intorno ai 600 metri d'elevazione, rispondono forse a quell'antico decorso.

La causa della deviazione di cui parliamo si deve cercare probabilmente in una maggiore azione erosiva della corrente, che allora seguiva la erodibile zona eocenica che si stende per Boriana, Creda, Starasella, Svina ecc., rispetto a quella del Natisone che incideva i compatti calcari e dolomie secondarie.

Per un fenomeno che si ripete assai comunemente nella regione alpina, alla grande azione erosiva di quella corrente conseguì una così notevole retrocessione dello spartiacque, che il Natisone fu costretto a seguire la nuova via, tracciata dall'altra corrente.

Nella stessa guisa si può spiegare l'abbandono più recente della sella di Starasella, che si può ritenere conseguenza immediata di spostamento all'indietro della valle del Natisone inferiormente a Robič.

Le azioni erosive posteriori, all'abbandono della chiusa di Pradolino per parte di qualsiasi corrente, ed alla conseguente sua trasformazione di *valle morta*, si ridussero, come abbiamo detto alla caduta di frane dalle pareti laterali, che produssero quella conformazione a conche così singolare e degna d'osservazione.

L'interesse che presenta al geologo ed al geografo lo studio di questi antichi decorsi, specialmente in una regione come la nostra, ove così antica è la storia delle idrografie, fu messa in luce l'anno decorso dall'illustre geologo prof. Taramelli, nel congresso annuale della nostra Società; per ora il compito nostro è di raccogliere tutti i materiali che potranno servire ad una storia completa della idrografia friulana, che crediamo ancora prematura. A questa raccolta possono portare utile contributo anche coloro che non si occupano espressamente di geologia, richiamando l'attenzione degli studiosi sulle varie particolarità orografiche che interessano in questo ordine di ricerche e che non sempre si rilevano da una semplice disanima delle carte topografiche.

MARINELLI OLINTO

[1] *Sull'antico corso del fiume Isonzo.* Trieste 1890.

## IL RITIRO DEI GHIACCIAI DEL CANIN.

Il 19 agosto del decorso anno (1893) feci alcuni segni sulle roccie che limitavano il ghiacciaio più occidentale del M. Canin, per poter stabilire se questo ghiacciaio fosse in progressione od in ritiro.

Due di questi segni furono fatti sulla fronte del ghiacciaio su due grossissimi blocchi facenti parte della morena frontale, ed uno sulla roccia in posto, lateralmente al ghiacciaio (lato orientale).

Il 19 agosto del 1893 la fronte del ghiacciaio distava dal più occidentale dei 3 segni m. 10, dal medio m. 15, e il lato orientale dal terzo segno m. 2.70.

Ritornato quest'anno ai ghiacciai il giorno 21 agosto (94) potei constatare, come la fronte del ghiacciaio distasse dal primo segno m. 15 in luogo di 10, dal secondo m. 18 in luogo di 15 ed il fianco dal terzo m. 5.60 in luogo di 2.70.

Si ebbe quindi dal decorso anno un ritiro di m. 3.5 della fronte e di m. 2.9 del lato orientale.

Anche i ghiacciai del Canin quindi partecipano an-

Il carattere di profonda valle di chiusa, certamente scavata da una corrente, la sua direzione, l'inclinazione del suo fondo da NO. a SE., cioè verso Stupizza, confermano tale supposto.

Attualmente, al ponte di Logje il letto del Natisone è elevato di circa 310 m. sul mare, e, poichè il punto più elevato della chiusa di Pradolino si trova a 504 m., ci sarebbe fra i due punti un dislivello di circa 190 m. Bisogna però notare che il dato di 504 m. non si riferisce all'antico thalweg, ma all'odierno, quale venne modificato dalle numerose frane successive che caddero dalle pareti laterali della chiusa, alle quali frane appunto è dovuta la conformazione a conche successive del fondo della valle. Per ricondursi al primitivo livello, bisogna togliere almeno una ventina di metri, onde otteniamo un dislivello di circa 170 m.

D'altra parte il thalweg del Natisone presso Stupizza è elevato 197 m. sul mare, ed il punto più alto della chiusa verso quel lato, circa 460 m. e riferendosi all'antico fondo circa 440, per cui abbiamo un dislivello di circa 140 m.

Non è facile arguire quando sia avvenuta questa emigrazione di corrente; certamente in un'epoca abbastanza antica, quale è misurata dai 170 m. di erosione verso Logje e dai 140 verso Stupizza.

È noto come dagli studî del prof. Marchesetti [1] risulti che un corso del Natisone precedente all'attuale fosse quello per la sella di Starasella nell' Isonzo. Il Marchesetti fondandosi sull'esistenza di una morena sulla sella di Starasella, ammette che il Natisone avesse assunto il corso attuale già precedentemente all'epoca glaciale. Io però non riuscii a constatare presenza alcuna di morena sulla sella di Starasella, onde ritengo ben più recente, cioè posglaciale, questa ultima deviazione. Ed a ritenere ciò m'induce anche il piccolo dislivello esistente fra il letto del Natisone presso Robič (244 m.) e lo spartiacque di Starasella (256 m.), che ammonta adunque a soli 12 m. e che rappresenta l'azione erosiva posteriore all'ultima deviazione del Natisone.

L'abbandono della chiusa di Pradolino per parte del nostro fiume è di gran lunga più antico di quello della sella di Starasella.

Ci conviene certamente rimontare, oltre l'epoca glaciale, agli ultimi periodi terziari, per ritrovare il Natisone che decorre direttamente dalle sorgenti verso Rodda.

I terrazzi orografici e le alluvioni che ricoprono i colli terziari che si stendono fra Logje e Bergogna, intorno ai 600 metri d'elevazione, rispondono forse a quell'antico decorso.

La causa della deviazione di cui parliamo si deve cercare probabilmente in una maggiore azione erosiva della corrente, che allora seguiva la erodibile zona eocenica che si stende per Boriana, Creda, Starasella, Svina ecc., rispetto a quella del Natisone che incideva i compatti calcari e dolomie secondarie.

Per un fenomeno che si ripete assai comunemente nella regione alpina, alla grande azione erosiva di quella corrente conseguì una così notevole retrocessione dello spartiacque, che il Natisone fu costretto a seguire la nuova via, tracciata dall'altra corrente.

Nella stessa guisa si può spiegare l'abbandono più recente della sella di Starasella, che si può ritenere conseguenza immediata di spostamento all'indietro della valle del Natisone inferiormente a Robič.

Le azioni erosive posteriori, all'abbandono della chiusa di Pradolino per parte di qualsiasi corrente, ed alla conseguente sua trasformazione di *valle morta*, si ridussero, come abbiamo detto alla caduta di frane dalle pareti laterali, che produssero quella conformazione a conche così singolare e degna d'osservazione.

L'interesse che presenta al geologo ed al geografo lo studio di questi antichi decorsi, specialmente in una regione come la nostra, ove così antica è la storia delle idrografie, fu messa in luce l'anno decorso dall'illustre geologo prof. Taramelli, nel congresso annuale della nostra Società; per ora il compito nostro è di raccogliere tutti i materiali che potranno servire ad una storia completa della idrografia friulana, che crediamo ancora prematura. A questa raccolta possono portare utile contributo anche coloro che non si occupano espressamente di geologia, richiamando l'attenzione degli studiosi sulle varie particolarità orografiche che interessano in questo ordine di ricerche e che non sempre si rilevano da una semplice disanima delle carte topografiche.

MARINELLI OLINTO

[1] *Sull'antico corso del fiume Isonzo.* Trieste 1890.

## IL RITIRO DEI GHIACCIAI DEL CANIN.

Il 19 agosto del decorso anno (1893) feci alcuni segni sulle roccie che limitavano il ghiacciaio più occidentale del M. Canin, per poter stabilire se questo ghiacciaio fosse in progressione od in ritiro.

Due di questi segni furono fatti sulla fronte del ghiacciaio su due grossissimi blocchi facenti parte della morena frontale, ed uno sulla roccia in posto, lateralmente al ghiacciaio (lato orientale).

Il 19 agosto del 1893 la fronte del ghiacciaio distava dal più occidentale dei 3 segni m. 10, dal medio m. 15, e il lato orientale dal terzo segno m. 2.70.

Ritornato quest'anno ai ghiacciai il giorno 21 agosto (94) potei constatare, come la fronte del ghiacciaio distasse dal primo segno m. 15 in luogo di 10, dal secondo m. 18 in luogo di 15 ed il fianco dal terzo m. 5.60 in luogo di 2.70.

Si ebbe quindi dal decorso anno un ritiro di m. 3.5 della fronte e di m. 2.9 del lato orientale.

Anche i ghiacciai del Canin quindi partecipano an-

cora al movimento di ritiro comune alla maggior parte dei ghiacciai delle Alpi Orientali, diversamente da quanto avviene per il resto della regione alpina.

Il 21 agosto potei fare, sempre nel ghiacciaio più occidentale del Canin nuovi segni, che permetteranno in avvenire di specificar meglio la natura e l'entità del ritiro subito da questi ghiacciai.

Alle persone che desiderassero verificare in altre epoche dell'anno, le condizioni del ghiacciaio più occidentale del Canin, son pronto, ad ogni richiesta, a mandare tutte le indicazioni sulla condizione e ubicazione dei segni fatti.

MARINELLI OLINTO

## Motti e pensieri di uomini illustri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ebbene, la passione dell'alpinismo, considerata nella sua intima essenza e nel sentimento da cui trae origine, è, anch'essa, un prezioso indizio, è un sintomo della persistente idealità dello spirito moderno. L'uomo, la cui anima si commuove e si raccoglie in mezzo al silenzio solenne delle eccelse montagne, che, circondato da rupi tremende, davanti al candore delle nevi intatte, presso alle cime che confondono i loro splendori con gli splendori del cielo, si sente più vicino all'infinito e si sprofonda in un'ineffabile contemplazione, è un idealista. L'uomo che pone a cimento la vita, giace sul ghiaccio, si arrampica su formidabili precipizî, sfida le tempeste e l'uragano; che sconfitto, ritorna alla prova, e tenta e ritenta e riesce a porre il piede sull'estremo pinnacolo del Rosa o del Cervino, e sente, in questa sua vittoria, una gioia che gli è compenso d'ogni stento sofferto, è un idealista. Or rammentiamo come il valore e l'efficacia dell'uomo sta tutta nel potere ch'egli ha d'idealizzare la vita, sta in quella facoltà che in lui si annida di porre un'idea a meta dei suoi sforzi, di adoperare la sua potenza al raggiungimento di uno scopo che non esiste se non per lo spirito, che non è che il soddisfacimento di un desiderio, di un'aspirazione che si solleva oltre le cose tangibili e concrete. Ogni indizio, per quanto modesto, che questa facoltà idealizzatrice persiste nell'uomo e cerca il modo di esprimersi e di affermarsi, deve essere raccolto come un segno di sanità e di robustezza morale.

NEGRI GAETANO

(*Nel presente e nel passato* — Profili e bozzetti storici, pag. 108, Milano, 1893).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

**Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe.** — Nel numero del 15 agosto delle *Mittheilungen del C. A. T. A.* troviamo la fine dell'elenco delle nuove salite compiute nell'anno 1893 nelle Alpi orientali, e fra queste le sopra elencate (*Friulaner Alpen!*), che il sig. Giulio Pock asserisce di aver salito per il primo. Ci vuole alquanta faccia tosta per vantarsi di salite come il Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe, anche se il primo alpinista che le avesse raggiunte fosse stato il Pock, perchè si tratta proprio di sommità erbose dove pascolano gli armenti. Abbiamo sempre creduto che si dovessero elencare fra le prime salite quelle di montagne reputate inaccessibili o almeno di una certa altezza. Il sig. Pock in ogni modo non fu il primo alpinista neanche per queste montagne. Primi furono i geologi austriaci, poi i geologi prof. Pirona e Taramelli, quindi il prof. Marinelli che primo misurò con barometro l'Olbe e il Morgendleit (1), quest'ultimo raggiunto anche dal sig. E. Pico nel 1892 (1). Quanto al Clapsavon salito dai geologi austriaci Stur e Keil nel 1855, dal prof. Marinelli nel 1874 (2) e da infiniti altri, non può dirsi nuova salita nè è difficile. Resta il Tiersine, del quale se il sig. Pock raggiunse veramente la più alta vetta, può dirsi il primo. Il sig. E. Pico nel 1892 per l'imperizia della guida non riescì a raggiungere la vetta più elevata e coscienziosamente lo disse (3). L'elenco poi è incompleto per quanto riguarda il Friuli essendo omessa (per non citare altre minori) la prima salita alla Creta Grauzaria (m. 2068) compiuta dai sig. A. Ferrucci ed E. Pico il 18 giugno 1893 (4), vetta che aveva fama di inaccessibilità. Speriamo che l'elenco non sia così inesatto anche per le altre regioni.

**Wischberg** (m. 2669) e **Tricorno** (m. 2864). Il sig. Giulio Kugy trovò due nuove vie per la salita di queste montagne: per la prima, direttamente dalla Seissera e per la seconda dalla parte orientale, direttamente dal Ricovero *Maria Teresa*, quest'ultima la più breve e più facile delle vie alla cima e la prima non difficilissima e molto raccomandabile per varietà e bellezza.

(1) *Materiali per l'altimetria italiana* - VIII serie - Torino 1884.

(1) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(2) *Materiali* ecc.
(3) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(4) *In Alto*, 1893, n, 5, 1 settembre.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Caninhütte.** — Questo nuovo rifugio alpino costrutto a cura della Sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco venne inaugurato il 20 agosto.

Il ricovero è un elegante edificio in muratura posto a circa 1850 m. sul mare e dovrebbe servire di tappa agli alpinisti che volessero salire il Canin (m. 2592) dalla parte di Plezzo (Flitsch).

Al convegno inaugurale intervennero rappresentanti di diverse sezioni del Tedesco-Austriaco e la nostra Società era rappresentata dal suo Presidente cav. prof. Gio. Marinelli deputato al Parlamento e dai membri: avv. Giuseppe Luzzatto di Trieste (che rappresentava eziandio l'Alpina delle Giulie) e avv. Graziadio Bolaffio pure di Trieste.

Sei altri soci della nostra Società che avevano salito il Canin dalla parte dei ghiacciai, con l'intendimento di presenziare alla festa, vi giunsero, in ritardo, verso le 13.

Nel prossimo numero pubblicheremo in argomento una diffusa relazione.

**Regolamento per la Capanna — Osservatorio « Regina Margherita » sulla Punta Gnifetti.** — Nel numero precedente annunciavamo che il C. A. I. stava trattando coi Fratelli Guglielmina perchè assumessero un servizio di custodia e ristoratore in questa Capanna.

Queste trattative ebbero buon esito ed in seguito a ciò il Consiglio direttivo della Sede centrale del C. A. I. ha compilato un regolamento apposito che riproduciamo dalla *Rivista Mensile*, col solo commento da parte nostra che troviamo esageratissime le tasse d'ingresso e pernottamento.

È certo che il C. A. I. è partito da un concetto che a noi non pare giusto. Del resto possiamo avere forse torto. Ecco intanto il testo del Regolamento:

La Capanna è affidata alle cure di custodi permanenti dal 15 luglio al 15 settembre e a quelle degli alpinisti e delle guide in qualsiasi momento ne facciano uso. I custodi hanno l'obbligo di provvedere alla pulizia e manutenzione ordinaria dei locali, mobili, arredi ed utensili, ed a prestare ai visitatori i servizi richiesti. I compensi per ogni sorta di servizi e somministranze fatte dai custodi sono fissate in apposita tariffa approvata dalla Sede centrale del Club.

I visitatori sono pregati di usare della Capanna, dei suoi mo-

cora al movimento di ritiro comune alla maggior parte dei ghiacciai delle Alpi Orientali, diversamente da quanto avviene per il resto della regione alpina.

Il 21 agosto potei fare, sempre nel ghiacciaio più occidentale del Canin nuovi segni, che permetteranno in avvenire di specificar meglio la natura e l'entità del ritiro subito da questi ghiacciai.

Alle persone che desiderassero verificare in altre epoche dell'anno, le condizioni del ghiacciaio più occidentale del Canin, son pronto, ad ogni richiesta, a mandare tutte le indicazioni sulla condizione e ubicazione dei segni fatti.

MARINELLI OLINTO

## Motti e pensieri di uomini illustri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ebbene, la passione dell'alpinismo, considerata nella sua intima essenza e nel sentimento da cui trae origine, è, anch'essa, un prezioso indizio, è un sintomo della persistente idealità dello spirito moderno. L'uomo, la cui anima si commuove e si raccoglie in mezzo al silenzio solenne delle eccelse montagne, che, circondato da rupi tremende, davanti al candore delle nevi intatte, presso alle cime che confondono i loro splendori con gli splendori del cielo, si sente più vicino all'infinito e si sprofonda in un'ineffabile contemplazione, è un idealista. L'uomo che pone a cimento la vita, giace sul ghiaccio, si arrampica su formidabili precipizî, sfida le tempeste e l'uragano; che sconfitto, ritorna alla prova, e tenta e ritenta e riesce a porre il piede sull'estremo pinnacolo del Rosa o del Cervino, e sente, in questa sua vittoria, una gioia che gli è compenso d'ogni stento sofferto, è un idealista. Or rammentiamo come il valore e l'efficacia dell'uomo sta tutta nel potere ch'egli ha d'idealizzare la vita, sta in quella facoltà che in lui si annida di porre un'idea a meta dei suoi sforzi, di adoperare la sua potenza al raggiungimento di uno scopo che non esiste se non per lo spirito, che non è che il soddisfacimento di un desiderio, di un'aspirazione che si solleva oltre le cose tangibili e concrete. Ogni indizio, per quanto modesto, che questa facoltà idealizzatrice persiste nell'uomo e cerca il modo di esprimersi e di affermarsi, deve essere raccolto come un segno di sanità e di robustezza morale.

NEGRI GAETANO

(*Nel presente e nel passato* — Profili e bozzetti storici, pag. 108, Milano, 1893).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

**Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe.** — Nel numero del 15 agosto delle *Mittheilungen del C. A. T. A.* troviamo la fine dell'elenco delle nuove salite compiute nell'anno 1893 nelle Alpi orientali, e fra queste le sopra elencate (*Friulaner Alpen!*), che il sig. Giulio Pock asserisce di aver salito per il primo. Ci vuole alquanta faccia tosta per vantarsi di salite come il Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe, anche se il primo alpinista che le avesse raggiunte fosse stato il Pock, perchè si tratta proprio di sommità erbose dove pascolano gli armenti. Abbiamo sempre creduto che si dovessero elencare fra le prime salite quelle di montagne reputate inaccessibili o almeno di una certa altezza. Il sig. Pock in ogni modo non fu il primo alpinista neanche per queste montagne. Primi furono i geologi austriaci, poi i geologi prof. Pirona e Taramelli, quindi il prof. Marinelli che primo misurò con barometro l'Olbe e il Morgendleit (1), quest'ultimo raggiunto anche dal sig. E. Pico nel 1892 (1). Quanto al Clapsavon salito dai geologi austriaci Stur e Keil nel 1855, dal prof. Marinelli nel 1874 (2) e da infiniti altri, non può dirsi nuova salita nè è difficile. Resta il Tiersine, del quale se il sig. Pock raggiunse veramente la più alta vetta, può dirsi il primo. Il sig. E. Pico nel 1892 per l'imperizia della guida non riescì a raggiungere la vetta più elevata e coscienziosamente lo disse (3). L'elenco poi è incompleto per quanto riguarda il Friuli essendo omessa (per non citare altre minori) la prima salita alla Creta Grauzaria (m. 2068) compiuta dai sig. A. Ferrucci ed E. Pico il 18 giugno 1893 (4), vetta che aveva fama di inaccessibilità. Speriamo che l'elenco non sia così inesatto anche per le altre regioni.

**Wischberg** (m. 2669) e **Tricorno** (m. 2864). Il sig. Giulio Kugy trovò due nuove vie per la salita di queste montagne: per la prima, direttamente dalla Seissera e per la seconda dalla parte orientale, direttamente dal Ricovero *Maria Teresa*, quest'ultima la più breve e più facile delle vie alla cima e la prima non difficilissima e molto raccomandabile per varietà e bellezza.

(1) *Materiali per l'altimetria italiana* - VIII serie - Torino 1884.

(1) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(2) *Materiali* ecc.
(3) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(4) *In Alto*, 1893, n, 5, 1 settembre.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Caninhütte.** — Questo nuovo rifugio alpino costrutto a cura della Sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco venne inaugurato il 20 agosto.

Il ricovero è un elegante edificio in muratura posto a circa 1850 m. sul mare e dovrebbe servire di tappa agli alpinisti che volessero salire il Canin (m. 2592) dalla parte di Plezzo (Flitsch).

Al convegno inaugurale intervennero rappresentanti di diverse sezioni del Tedesco-Austriaco e la nostra Società era rappresentata dal suo Presidente cav. prof. Gio. Marinelli deputato al Parlamento e dai membri: avv. Giuseppe Luzzatto di Trieste (che rappresentava eziandio l'Alpina delle Giulie) e avv. Graziadio Bolaffio pure di Trieste.

Sei altri soci della nostra Società che avevano salito il Canin dalla parte dei ghiacciai, con l'intendimento di presenziare alla festa, vi giunsero, in ritardo, verso le 13.

Nel prossimo numero pubblicheremo in argomento una diffusa relazione.

**Regolamento per la Capanna — Osservatorio « Regina Margherita » sulla Punta Gnifetti.** — Nel numero precedente annunciavamo che il C. A. I. stava trattando coi Fratelli Guglielmina perchè assumessero un servizio di custodia e ristoratore in questa Capanna.

Queste trattative ebbero buon esito ed in seguito a ciò il Consiglio direttivo della Sede centrale del C. A. I. ha compilato un regolamento apposito che riproduciamo dalla *Rivista Mensile*, col solo commento da parte nostra che troviamo esageratissime le tasse d'ingresso e pernottamento.

È certo che il C. A. I. è partito da un concetto che a noi non pare giusto. Del resto possiamo avere forse torto. Ecco intanto il testo del Regolamento:

La Capanna è affidata alle cure di custodi permanenti dal 15 luglio al 15 settembre e a quelle degli alpinisti e delle guide in qualsiasi momento ne facciano uso. I custodi hanno l'obbligo di provvedere alla pulizia e manutenzione ordinaria dei locali, mobili, arredi ed utensili, ed a prestare ai visitatori i servizi richiesti. I compensi per ogni sorta di servizi e somministranze fatte dai custodi sono fissate in apposita tariffa approvata dalla Sede centrale del Club.

I visitatori sono pregati di usare della Capanna, dei suoi mo-

bili ed utensili con tutta la discrezione ed il riguardo richiesti dalle speciali condizioni del luogo e dalla difficoltà di provvedere agli occorrenti ristauri, e dovranno rimettere ai custodi un adeguato indenizzo dei guasti da essi eventualmente recati, ritirandone le relative ricevute.

I soci del C. A. I. pagheranno una *tassa* di lire *tre* per l'ingresso della Capanna, di lire *cinque* quando all'ingresso si aggiunga il pernottamento, e di altre lire *cinque* per ogni successiva notte di dimora. La qualità di socio del C. A. I. dovrà essere dimostrata colla presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso. Gli estranei al Club Alpino Italiano pagheranno lire *sei* per il semplice ingresso e lire *dieci* per ogni notte. L'uso della Capanna è gratuita per le guide e per i portatori in servizio.

I visitatori che pernotteranno nella Capanna dovranno occupare i posti loro assegnati dai custodi, secondo l'ordine del loro arrivo; e sono pregati di ritirare le ricevute delle tasse pagate ai custodi, come pure di inscriversi nel registro tenuto nella Capanna, coll'indicazione delle guide e dei portatori che avranno seco. Il regolamento e la tariffa dei prezzi saranno permanentemente esposti nella Capanna.

Gli Alpinisti che si rechino alla Capanna in epoca in cui essa sia priva di custodi, sono pregati di trasmettere le relative tasse d'ingresso e pernottamento direttamente alla Sede centrale del C. A. I., Torino, via Alfieri, 9.

I custodi prima di partire dalla Capanna, e tutti i visitatori, segnatamente le guide che vi si rechino in epoca in cui la Capanna non è custodita, prima di allontanarsene, dovranno assicurarsi che tutto sia in buon ordine, spento il fuoco, ripuliti i locali e gli utensili, ben chiuse le finestre e la porta.

Gli alpinisti, che vogliono recarsi per la strada ordinaria del Lysjoch alla Capanna Regina Margherita, coll'intenzione di pernottarvi, faranno bene ad assicurarsi all'Olen o alla Capanna Gnifetti che lassù vi sia posto per la notte, ed in ogni caso sarà savio consiglio che essi facciano in modo di arrivarvi in tempo, per poterne discendere nel caso di soverchio ingombro, almeno fino alla Capanna Gnifetti prima di notte.

## SALITE VARIE.

**Monte Viso** (m. 3843). — Il signor Giuseppe Morassutti socio della Società Alpina Friulana compì questa ascesa il 13 agosto. Egli partiva il 12 alle 4.25 da Crissolo colla guida Claudio Perotti detto Farina, quello stesso con cui divise gioje e dolori nella famosa salita dell'inverno passato alla Punta Gnifetti, e suo fratello Giuseppe che serviva da portatore.

Alle 17.30 sostava alla fonte delle così dette Balze di Cesare e alle 18.40 al Colle di Viso. Alle 19.40 ripartiva dal Colle di Viso ed alle 20.25 arrivava presso il Lago grande di Viso (m. 2593), dove pernottava all'aperto ai piedi di una roccia sporgente. Alle 4.15 dell'indomani partiva dirigendosi direttamente sino al caminone che sta sotto il torrione e dopo attraversato quello, coperto di scarsa neve, e 15 minuti dopo volgendosi a destra rimpetto al torrione, attaccava la roccia rivestita di nevato agghiacciato, per una sessantina di metri sotto il torrione. Rivolgendosi poi verso la cresta est del Viso proseguiva direttamente sino alla vetta che raggiungeva alle 8.50, trovandovi due alpinisti che vi erano arrivati per la parete sud. La nebbia gli tolse gran parte del panorama, meno i monti del Delfinato. Alle 9.55 principiò a discendere per la parete sud e alle 11.30 entrava al Ricovero Sella. Poco dopo si dirigeva al Piano del Re, per salire l'indomani il Visolotto per una via nuova, ma il tempo lo costrinse a scendere a Crissolo e rinunciare per ora a quel tentativo.

**Punta delle Cinque Dita o Fünffingerspitze** (m. 2907) (Dolomiti di Fassa). — Il noto alpinista inglese Norman-Neruda, compì il 16 luglio affatto *solo* l'ascensione della prenominata punta dalla parte sud, cioè per la strada tenuta nel 1890 dei signori R. H. Schmitt e S. Santner quando ne riuscirono la I$^a$ ascensione. Egli partì da Campitello alle 5.45, giunse ai piedi delle roccie alle 8.45 e sulla vetta alle 13.12. Per la discesa tenne la via trovata nel 1891 dal signor H. I. T. Wood: partì dalla vetta alle 14.6 e rientrò in Campitello alle ore 20.

Il sig. Norman-Neruda dichiara che questa sua salita è la più difficile che egli abbia sinora compiuta nelle Alpi Dolomitiche. In essa egli ha certamente dimostrato, come già in altre difficili ascensioni senza guide e da solo, una bravura ed un'arditezza eccezionali, ed appunto per ciò ci sia lecito far voti che il suo esempio rimanga inimitato.

(*R. M. del C. A. I.*)

## NOTA DELLA REDAZIONE.

Siamo costretti a rimandare ad altro numero la Bibliografia ed altre rubriche.

**Sommario del presente numero.** — Programma del Congresso — Un'altra ascesa al Canin, G. Marinelli — Al M. Rosa ed al M. Bianco, C. Mantica — Salita al Mangart, Ing. G. Bearzi — Osservazioni udometriche in Gemona, F. Elia — L'altezza del M. Mia, O. Marinelli — Traccie glaciali nel versante settentrionale del Ciampon, O. Marinelli — La chiusa di Pradolino, O. Marinelli — Il ritiro dei Ghiacciai del Canin, O. Marinelli — Motti e pensieri — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Salite varie.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in-16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

cora al movimento di ritiro comune alla maggior parte dei ghiacciai delle Alpi Orientali, diversamente da quanto avviene per il resto della regione alpina.

Il 21 agosto potei fare, sempre nel ghiacciaio più occidentale del Canin nuovi segni, che permetteranno in avvenire di specificar meglio la natura e l'entità del ritiro subito da questi ghiacciai.

Alle persone che desiderassero verificare in altre epoche dell'anno, le condizioni del ghiacciaio più occidentale del Canin, son pronto, ad ogni richiesta, a mandare tutte le indicazioni sulla condizione e ubicazione dei segni fatti.

MARINELLI OLINTO

## Motti e pensieri di uomini illustri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ebbene, la passione dell'alpinismo, considerata nella sua intima essenza e nel sentimento da cui trae origine, è, anch'essa, un prezioso indizio, è un sintomo della persistente idealità dello spirito moderno. L'uomo, la cui anima si commuove e si raccoglie in mezzo al silenzio solenne delle eccelse montagne, che, circondato da rupi tremende, davanti al candore delle nevi intatte, presso alle cime che confondono i loro splendori con gli splendori del cielo, si sente più vicino all'infinito e si sprofonda in un'ineffabile contemplazione, è un idealista. L'uomo che pone a cimento la vita, giace sul ghiaccio, si arrampica su formidabili precipizî, sfida le tempeste e l'uragano; che sconfitto, ritorna alla prova, e tenta e ritenta e riesce a porre il piede sull'estremo pinnacolo del Rosa o del Cervino, e sente, in questa sua vittoria, una gioia che gli è compenso d'ogni stento sofferto, è un idealista. Or rammentiamo come il valore e l'efficacia dell'uomo sta tutta nel potere ch'egli ha d'idealizzare la vita, sta in quella facoltà che in lui si annida di porre un'idea a meta dei suoi sforzi, di adoperare la sua potenza al raggiungimento di uno scopo che non esiste se non per lo spirito, che non è che il soddisfacimento di un desiderio, di un'aspirazione che si solleva oltre le cose tangibili e concrete. Ogni indizio, per quanto modesto, che questa facoltà idealizzatrice persiste nell'uomo e cerca il modo di esprimersi e di affermarsi, deve essere raccolto come un segno di sanità e di robustezza morale.

NEGRI GAETANO

(*Nel presente e nel passato* — Profili e bozzetti storici, pag. 108, Milano, 1893).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

**Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe.** — Nel numero del 15 agosto delle *Mittheilungen del C. A. T. A.* troviamo la fine dell'elenco delle nuove salite compiute nell'anno 1893 nelle Alpi orientali, e fra queste le sopra elencate (*Friulaner Alpen!*), che il sig. Giulio Pock asserisce di aver salito per il primo. Ci vuole alquanta faccia tosta per vantarsi di salite come il Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe, anche se il primo alpinista che le avesse raggiunte fosse stato il Pock, perchè si tratta proprio di sommità erbose dove pascolano gli armenti. Abbiamo sempre creduto che si dovessero elencare fra le prime salite quelle di montagne reputate inaccessibili o almeno di una certa altezza. Il sig. Pock in ogni modo non fu il primo alpinista neanche per queste montagne. Primi furono i geologi austriaci, poi i geologi prof. Pirona e Taramelli, quindi il prof. Marinelli che primo misurò con barometro l'Olbe e il Morgendleit (1), quest'ultimo raggiunto anche dal sig. E. Pico nel 1892 (1). Quanto al Clapsavon salito dai geologi austriaci Stur e Keil nel 1855, dal prof. Marinelli nel 1874 (2) e da infiniti altri, non può dirsi nuova salita nè è difficile. Resta il Tiersine, del quale se il sig. Pock raggiunse veramente la più alta vetta, può dirsi il primo. Il sig. E. Pico nel 1892 per l'imperizia della guida non riescì a raggiungere la vetta più elevata e coscienziosamente lo disse (3). L'elenco poi è incompleto per quanto riguarda il Friuli essendo omessa (per non citare altre minori) la prima salita alla Creta Grauzaria (m. 2068) compiuta dai sig. A. Ferrucci ed E. Pico il 18 giugno 1893 (4), vetta che aveva fama di inaccessibilità. Speriamo che l'elenco non sia così inesatto anche per le altre regioni.

**Wischberg** (m. 2669) e **Tricorno** (m. 2864). Il sig. Giulio Kugy trovò due nuove vie per la salita di queste montagne: per la prima, direttamente dalla Seissera e per la seconda dalla parte orientale, direttamente dal Ricovero *Maria Teresa*, quest'ultima la più breve e più facile delle vie alla cima e la prima non difficilissima e molto raccomandabile per varietà e bellezza.

(1) *Materiali per l'altimetria italiana* - VIII serie - Torino 1884.

(1) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(2) *Materiali* ecc.
(3) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(4) *In Alto*, 1893, n, 5, 1 settembre.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Caninhütte.** — Questo nuovo rifugio alpino costrutto a cura della Sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco venne inaugurato il 20 agosto.

Il ricovero è un elegante edificio in muratura posto a circa 1850 m. sul mare e dovrebbe servire di tappa agli alpinisti che volessero salire il Canin (m. 2592) dalla parte di Plezzo (Flitsch).

Al convegno inaugurale intervennero rappresentanti di diverse sezioni del Tedesco-Austriaco e la nostra Società era rappresentata dal suo Presidente cav. prof. Gio. Marinelli deputato al Parlamento e dai membri: avv. Giuseppe Luzzatto di Trieste (che rappresentava eziandio l'Alpina delle Giulie) e avv. Graziadio Bolaffio pure di Trieste.

Sei altri soci della nostra Società che avevano salito il Canin dalla parte dei ghiacciai, con l'intendimento di presenziare alla festa, vi giunsero, in ritardo, verso le 13.

Nel prossimo numero pubblicheremo in argomento una diffusa relazione.

**Regolamento per la Capanna — Osservatorio « Regina Margherita » sulla Punta Gnifetti.** — Nel numero precedente annunciavamo che il C. A. I. stava trattando coi Fratelli Guglielmina perchè assumessero un servizio di custodia e ristoratore in questa Capanna.

Queste trattative ebbero buon esito ed in seguito a ciò il Consiglio direttivo della Sede centrale del C. A. I. ha compilato un regolamento apposito che riproduciamo dalla *Rivista Mensile*, col solo commento da parte nostra che troviamo esageratissime le tasse d'ingresso e pernottamento.

È certo che il C. A. I. è partito da un concetto che a noi non pare giusto. Del resto possiamo avere forse torto. Ecco intanto il testo del Regolamento:

La Capanna è affidata alle cure di custodi permanenti dal 15 luglio al 15 settembre e a quelle degli alpinisti e delle guide in qualsiasi momento ne facciano uso. I custodi hanno l'obbligo di provvedere alla pulizia e manutenzione ordinaria dei locali, mobili, arredi ed utensili, ed a prestare ai visitatori i servizi richiesti. I compensi per ogni sorta di servizi e somministranze fatte dai custodi sono fissate in apposita tariffa approvata dalla Sede centrale del Club.

I visitatori sono pregati di usare della Capanna, dei suoi mo-

cora al movimento di ritiro comune alla maggior parte dei ghiacciai delle Alpi Orientali, diversamente da quanto avviene per il resto della regione alpina.

Il 21 agosto potei fare, sempre nel ghiacciaio più occidentale del Canin nuovi segni, che permetteranno in avvenire di specificar meglio la natura e l'entità del ritiro subito da questi ghiacciai.

Alle persone che desiderassero verificare in altre epoche dell'anno, le condizioni del ghiacciaio più occidentale del Canin, son pronto, ad ogni richiesta, a mandare tutte le indicazioni sulla condizione e ubicazione dei segni fatti.

MARINELLI OLINTO

## Motti e pensieri di uomini illustri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ebbene, la passione dell'alpinismo, considerata nella sua intima essenza e nel sentimento da cui trae origine, è, anch'essa, un prezioso indizio, è un sintomo della persistente idealità dello spirito moderno. L'uomo, la cui anima si commuove e si raccoglie in mezzo al silenzio solenne delle eccelse montagne, che, circondato da rupi tremende, davanti al candore delle nevi intatte, presso alle cime che confondono i loro splendori con gli splendori del cielo, si sente più vicino all'infinito e si sprofonda in un'ineffabile contemplazione, è un idealista. L'uomo che pone a cimento la vita, giace sul ghiaccio, si arrampica su formidabili precipizî, sfida le tempeste e l'uragano; che sconfitto, ritorna alla prova, e tenta e ritenta e riesce a porre il piede sull'estremo pinnacolo del Rosa o del Cervino, e sente, in questa sua vittoria, una gioia che gli è compenso d'ogni stento sofferto, è un idealista. Or rammentiamo come il valore e l'efficacia dell'uomo sta tutta nel potere ch'egli ha d'idealizzare la vita, sta in quella facoltà che in lui si annida di porre un'idea a meta dei suoi sforzi, di adoperare la sua potenza al raggiungimento di uno scopo che non esiste se non per lo spirito, che non è che il soddisfacimento di un desiderio, di un'aspirazione che si solleva oltre le cose tangibili e concrete. Ogni indizio, per quanto modesto, che questa facoltà idealizzatrice persiste nell'uomo e cerca il modo di esprimersi e di affermarsi, deve essere raccolto come un segno di sanità e di robustezza morale.

NEGRI GAETANO

(*Nel presente e nel passato* — Profili e bozzetti storici, pag. 108, Milano, 1893).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

**Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe.** — Nel numero del 15 agosto delle *Mittheilungen del C. A. T. A.* troviamo la fine dell'elenco delle nuove salite compiute nell'anno 1893 nelle Alpi orientali, e fra queste le sopra elencate (*Friulaner Alpen!*), che il sig. Giulio Pock asserisce di aver salito per il primo. Ci vuole alquanta faccia tosta per vantarsi di salite come il Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis e Olbe, anche se il primo alpinista che le avesse raggiunte fosse stato il Pock, perchè si tratta proprio di sommità erbose dove pascolano gli armenti. Abbiamo sempre creduto che si dovessero elencare fra le prime salite quelle di montagne reputate inaccessibili o almeno di una certa altezza. Il sig. Pock in ogni modo non fu il primo alpinista neanche per queste montagne. Primi furono i geologi austriaci, poi i geologi prof. Pirona e Taramelli, quindi il prof. Marinelli che primo misurò con barometro l'Olbe e il Morgendleit (1), quest'ultimo raggiunto anche dal sig. E. Pico nel 1892 (1). Quanto al Clapsavon salito dai geologi austriaci Stur e Keil nel 1855, dal prof. Marinelli nel 1874 (2) e da infiniti altri, non può dirsi nuova salita nè è difficile. Resta il Tiersine, del quale se il sig. Pock raggiunse veramente la più alta vetta, può dirsi il primo. Il sig. E. Pico nel 1892 per l'imperizia della guida non riescì a raggiungere la vetta più elevata e coscienziosamente lo disse (3). L'elenco poi è incompleto per quanto riguarda il Friuli essendo omessa (per non citare altre minori) la prima salita alla Creta Grauzaria (m. 2068) compiuta dai sig. A. Ferrucci ed E. Pico il 18 giugno 1893 (4), vetta che aveva fama di inaccessibilità. Speriamo che l'elenco non sia così inesatto anche per le altre regioni.

**Wischberg** (m. 2669) e **Tricorno** (m. 2864). Il sig. Giulio Kugy trovò due nuove vie per la salita di queste montagne: per la prima, direttamente dalla Seissera e per la seconda dalla parte orientale, direttamente dal Ricovero *Maria Teresa*, quest'ultima la più breve e più facile delle vie alla cima e la prima non difficilissima e molto raccomandabile per varietà e bellezza.

(1) *Materiali per l'altimetria italiana* - VIII serie - Torino 1884.

(1) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(2) *Materiali* ecc.
(3) *In Alto*, 1892, n. 6, 1 novembre.
(4) *In Alto*, 1893, n, 5, 1 settembre.

## GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

**Caninhütte.** — Questo nuovo rifugio alpino costrutto a cura della Sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco venne inaugurato il 20 agosto.

Il ricovero è un elegante edificio in muratura posto a circa 1850 m. sul mare e dovrebbe servire di tappa agli alpinisti che volessero salire il Canin (m. 2592) dalla parte di Plezzo (Flitsch).

Al convegno inaugurale intervennero rappresentanti di diverse sezioni del Tedesco-Austriaco e la nostra Società era rappresentata dal suo Presidente cav. prof. Gio. Marinelli deputato al Parlamento e dai membri: avv. Giuseppe Luzzatto di Trieste (che rappresentava eziandio l'Alpina delle Giulie) e avv. Graziadio Bolaffio pure di Trieste.

Sei altri soci della nostra Società che avevano salito il Canin dalla parte dei ghiacciai, con l'intendimento di presenziare alla festa, vi giunsero, in ritardo, verso le 13.

Nel prossimo numero pubblicheremo in argomento una diffusa relazione.

**Regolamento per la Capanna — Osservatorio « Regina Margherita » sulla Punta Gnifetti.** — Nel numero precedente annunciavamo che il C. A. I. stava trattando coi Fratelli Guglielmina perchè assumessero un servizio di custodia e ristoratore in questa Capanna.

Queste trattative ebbero buon esito ed in seguito a ciò il Consiglio direttivo della Sede centrale del C. A. I. ha compilato un regolamento apposito che riproduciamo dalla *Rivista Mensile*, col solo commento da parte nostra che troviamo esageratissime le tasse d'ingresso e pernottamento.

È certo che il C. A. I. è partito da un concetto che a noi non pare giusto. Del resto possiamo avere forse torto. Ecco intanto il testo del Regolamento:

La Capanna è affidata alle cure di custodi permanenti dal 15 luglio al 15 settembre e a quelle degli alpinisti e delle guide in qualsiasi momento ne facciano uso. I custodi hanno l'obbligo di provvedere alla pulizia e manutenzione ordinaria dei locali, mobili, arredi ed utensili, ed a prestare ai visitatori i servizi richiesti. I compensi per ogni sorta di servizi e somministranze fatte dai custodi sono fissate in apposita tariffa approvata dalla Sede centrale del Club.

I visitatori sono pregati di usare della Capanna, dei suoi mo-

bili ed utensili con tutta la discrezione ed il riguardo richiesti dalle speciali condizioni del luogo e dalla difficoltà di provvedere agli occorrenti ristauri, e dovranno rimettere ai custodi un adeguato indenizzo dei guasti da essi eventualmente recati, ritirandone le relative ricevute.

I soci del C. A. I. pagheranno una *tassa* di lire *tre* per l'ingresso della Capanna, di lire *cinque* quando all'ingresso si aggiunga il pernottamento, e di altre lire *cinque* per ogni successiva notte di dimora. La qualità di socio del C. A. I. dovrà essere dimostrata colla presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso. Gli estranei al Club Alpino Italiano pagheranno lire *sei* per il semplice ingresso e lire *dieci* per ogni notte. L'uso della Capanna è gratuita per le guide e per i portatori in servizio.

I visitatori che pernotteranno nella Capanna dovranno occupare i posti loro assegnati dai custodi, secondo l'ordine del loro arrivo; e sono pregati di ritirare le ricevute delle tasse pagate ai custodi, come pure di inscriversi nel registro tenuto nella Capanna, coll'indicazione delle guide e dei portatori che avranno seco. Il regolamento e la tariffa dei prezzi saranno permanentemente esposti nella Capanna.

Gli Alpinisti che si rechino alla Capanna in epoca in cui essa sia priva di custodi, sono pregati di trasmettere le relative tasse d'ingresso e pernottamento direttamente alla Sede centrale del C. A. I., Torino, via Alfieri, 9.

I custodi prima di partire dalla Capanna, e tutti i visitatori, segnatamente le guide che vi si rechino in epoca in cui la Capanna non è custodita, prima di allontanarsene, dovranno assicurarsi che tutto sia in buon ordine, spento il fuoco, ripuliti i locali e gli utensili, ben chiuse le finestre e la porta.

Gli alpinisti, che vogliono recarsi per la strada ordinaria del Lysjoch alla Capanna Regina Margherita, coll'intenzione di pernottarvi, faranno bene ad assicurarsi all'Olen o alla Capanna Gnifetti che lassù vi sia posto per la notte, ed in ogni caso sarà savio consiglio che essi facciano in modo di arrivarvi in tempo, per poterne discendere nel caso di soverchio ingombro, almeno fino alla Capanna Gnifetti prima di notte.

## SALITE VARIE.

**Monte Viso** (m. 3843). — Il signor Giuseppe Morassutti socio della Società Alpina Friulana compì questa ascesa il 13 agosto. Egli partiva il 12 alle 4.25 da Crissolo colla guida Claudio Perotti detto Farina, quello stesso con cui divise gioje e dolori nella famosa salita dell'inverno passato alla Punta Gnifetti, e suo fratello Giuseppe che serviva da portatore.

Alle 17.30 sostava alla fonte delle così dette Balze di Cesare e alle 18.40 al Colle di Viso. Alle 19.40 ripartiva dal Colle di Viso ed alle 20.25 arrivava presso il Lago grande di Viso (m. 2593), dove pernottava all'aperto ai piedi di una roccia sporgente. Alle 4.15 dell'indomani partiva dirigendosi direttamente sino al caminone che sta sotto il torrione e dopo attraversato quello, coperto di scarsa neve, e 15 minuti dopo volgendosi a destra rimpetto al torrione, attaccava la roccia rivestita di nevato agghiacciato, per una sessantina di metri sotto il torrione. Rivolgendosi poi verso la cresta est del Viso proseguiva direttamente sino alla vetta che raggiungeva alle 8.50, trovandovi due alpinisti che vi erano arrivati per la parete sud. La nebbia gli tolse gran parte del panorama, meno i monti del Delfinato. Alle 9.55 principiò a discendere per la parete sud e alle 11.30 entrava al Ricovero Sella. Poco dopo si dirigeva al Piano del Re, per salire l'indomani il Visolotto per una via nuova, ma il tempo lo costrinse a scendere a Crissolo e rinunciare per ora a quel tentativo.

**Punta delle Cinque Dita o Fünffingerspitze** (m. 2907) (Dolomiti di Fassa). — Il noto alpinista inglese Norman-Neruda, compì il 16 luglio affatto *solo* l'ascensione della prenominata punta dalla parte sud, cioè per la strada tenuta nel 1890 dei signori R. H. Schmitt e S. Santner quando ne riuscirono la I$^a$ ascensione. Egli partì da Campitello alle 5.45, giunse ai piedi delle roccie alle 8.45 e sulla vetta alle 13.12. Per la discesa tenne la via trovata nel 1891 dal signor H. I. T. Wood: partì dalla vetta alle 14.6 e rientrò in Campitello alle ore 20.

Il sig. Norman-Neruda dichiara che questa sua salita è la più difficile che egli abbia sinora compiuta nelle Alpi Dolomitiche. In essa egli ha certamente dimostrato, come già in altre difficili ascensioni senza guide e da solo, una bravura ed un'arditezza eccezionali, ed appunto per ciò ci sia lecito far voti che il suo esempio rimanga inimitato.

(*R. M. del C. A. I.*)

## NOTA DELLA REDAZIONE.

Siamo costretti a rimandare ad altro numero la Bibliografia ed altre rubriche.

**Sommario del presente numero.** — Programma del Congresso — Un'altra ascesa al Canin, G. Marinelli — Al M. Rosa ed al M. Bianco, C. Mantica — Salita al Mangart, Ing. G. Bearzi — Osservazioni udometriche in Gemona, F. Elia — L'altezza del M. Mia, O. Marinelli — Traccie glaciali nel versante settentrionale del Ciampon, O. Marinelli — La chiusa di Pradolino, O. Marinelli — Il ritiro dei Ghiacciai del Canin, O. Marinelli — Motti e pensieri — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Salite varie.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in-16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

# In Alto

1894 num. 6

## Sommario

---

14. Congresso della Società alpina friulana

Ancora tre giorni nei paraggi del Monte Canin

Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze (m. 2775)

Escursione nella Valle dell'Aupa e salita del M. Crete di Cereschiatis (m. 1665). Salita del Quarnan (m. 1372)

Il 26. Congresso degli alpinisti italiani in Torino

Catalogo di coleotteri friulani

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893; Vol. XXVII; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894 ... ; Annuaire du Club Alpin Française. Vingtième Année, 1893. Paris, 1894 ... Pennesi Giuseppe. Atlante scolastico per la geografia fisica e politica. Fascicolo II, lire 2.50. Roma, Istituto Cartografico italiano, 1895

Club Touristi Triestini

La 21. adunanza generale del Club alpino austro-tedesco

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362) ...

Alessio Jacuzzi

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1894]

Geografia per tutti. Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del C.A.I.

Rivista geografica italiana, diretta dal prof. Giovanni Marinelli. Fasciolo VII luglio e VIII agosto 1894

Der Hochtourist in den Ostalpen von L. Purtscheller und H. Hess

Anno V. Udine, 1 Novembre 1894 N. 6.

# IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

## XIV CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA.

Il Congresso della Società Alpina Friulana esercita - non è rettorica il dirlo - una singolare attrattiva non soltanto sull'alpinista, diremo così, militante, ma eziandio sull'animo di tanti cui, nel corso dell'anno, probabilmente mai passano per la mente nè le Alpi nè tampoco l'Alpinismo. La ragione di questa influenza sta in ciò che nel programma ve n'ha sempre per tutti i gusti e per tutte le attitudini, tant'è che alle salite aspre e faticose vanno aggiunte brevi e comode escursioni, nè manca l'adunanza famigliare dei soci dove, bandito ogni sussiego ed ogni forma accademica, si discutono gl'interessi sociali, nè la tavola vi è negletta.

Per lodevole consuetudine la sede del Congresso è ogni anno diversa.

Il XIV Congresso che fu quello dell'anno in corso non si svolse tutto fra le montagne, ma da queste passò alla collina per finire in pianura a Spilimbergo.

La prima parte del programma segnava la salita al M. Raut (m. 2025) mandata ad effetto da una brigata di alpinisti guidata dal nostro Presidente on. Marinelli e composta dei signori: Avv. S. Brascuglia; G. Dianese; Leonida D'Agostini; Marinelli Olinto; Cap. Rodolfo Pari; Dott. Venanzio Pirona; Antonio Seppenhofer; Andrea e Giuseppe Urbanis.

Si trovarono a Poffabro (m. 516) la sera del 14 settembre dove pernottarono e donde al mattino del 15 alle 4.15, partirono accompagnati dalle guide-portatori: Giovanni Giacomelli, Giulio Colussi e Maria Blum.

E qui trascrivo - dal Giornale di Udine del 20 settembre - la relazione dettata dal consocio Olinto Marinelli.

Seguirono dapprima una strada carreggiabile in costruzione, indi una buona mulattiera che con leggeri dislivelli risale fino ai casali di Merie (m. 567). Da là un buon sentiero pedonale dopo aver attraversata una breve regione di ghiaie e frane, giunge ai piedi di praterie ertissime sulle quali il sentiero a frequenti zigzag conduce fin sotto la cresta. Alla sella del Raut (1794 m.) giunsero alle 7.40 con un vantaggio di 1 ora sul programma, e, dopo un breve riposo, alle 8 ripartirono per la vetta. Dovettero ridiscendere nel versante settentrionale una cinquantina di metri, per riguadagnare la cresta a circa metri 1900, e dopo una nuova discesa di quasi 100 m. girando intorno alla vetta, giunsero su questa (2025 m.) alle 9.15.

Non poterono che immaginare il bel panorama che si sarebbe goduto da quella cima, poichè la nebbia li aveva circondati appena sopra i 1400 m., e il sole non si era lasciato vedere che per pochi minuti, a guisa di globo infocato passare dietro gli strati più bassi dell'at-

mosfera, ove la nebbia appariva meno densa. Sulla cima il termometro segnava 4°,5. La fermata fu breve; ridiscesero lungo i fessurati lastroni fortemente inclinati verso N. che costituiscono la cresta del Raut, e sempre attraverso i rododendri e i pini mughi, dopo quasi due ore di faticosa marcia alle 11.10 arrivarono a Casera Basson (1300 m. circa), sotto il limite della nebbia.

Una buona colazione ed un fuoco acceso all'aperto nei pressi della casera, rianimarono gli alpinisti, che dopo circa 1 ora di riposo ripartirono per Piano La Valina (450 m.) Questo tratto fu percorso in una ora e mezza.

Da là, passata la Silisia, per un sentiero a frequenti e notevoli dislivelli, seguirono la sponda sinistra di questo torrente.

Poterono bensì ammirare una delle valli più incassate e selvaggie delle nostre regioni, ma anche constatare come fosse una delle più faticose, specialmente per chi aveva sulle spalle la salita del Raut.

Alle 16 arrivarono alla ridente borgatella di Chievolis (m. 342) posta ancora sulla sinistra della Silisia; valicato quindi questo torrente, per Faidona (m. 342), giunsero alla strada carreggiabile attraversando la Meduna per l'alto e pittoresco ponte di Racli (m. 292). La strada carrozzabile che corre prima ai piedi della dirupata parete della valle e quindi sopra terrazzi alluvionali della Meduna, li condusse a Meduno, ove giunsero ad ore 18.10.

Quivi raggiunti dal dott. Clodoveo D'Agostini, che proveniva a piedi da Spilimbergo, cenarono e pernottarono.

Causa l'indolenza dell'oste non poterono partire l'indomani mattina (16) con i cavalli per Travesio che dopo le 6, giungendo in quel paese alle 7.

Da là a piedi si diressero verso Castelnuovo, passarono il Cosa al bel ponte di Molevana e quindi, su e giù da una valletta all'altra, attraverso i bei frutteti e vigneti, fino alla Chiesa (m. 324).

Fu risparmiata la visita a questa Chiesa, come a quella di S. Pietro, portate dal programma, perchè si trovavano in ritardo.

Dalla Chiesa di Castelnuovo per Oltrerugo (261 m.) discesero a Pinzano e da là giunsero alle 9.50 al Castello.

Mentre la comitiva discesa dal M. Raut si disponeva a partire da Meduno una numerosa schiera di soci e di invitati, con a capo il vice-presidente cav. G. Nallino, lasciava Udine, con un treno speciale, diretto a S. Daniele. A Torreano ed a Fagagna vi salirono altri gitanti ad accrescere ancora la festosa brigata. Da S. Daniele tutti proseguirono pedestri per Ragogna al Passo della Tabina ed a Pinzano da dove in pochi minuti raggiunsero il castello omonimo dove era apprestata la colazione a cura dell'impareggiabile direttore Alessio Jacuzzi - il quale doveva, pochi giorni dopo, tanto miseramente perire.

La sorpresa di quest'anno consisteva in un piccolo Rücksack (1) colorato in cui, fra ritagli di carta multicolore, era nascosta una parte della colazione.

La brigata proveniente da Udine s'era andata aumentando con nuovi venuti da S. Daniele, da Pinzano, da Spilimbergo e da circa un'ora si trovava raccolta fra i ruderi del castello quando, salutati da evviva, arrivarono i reduci dal Raut. - Eravamo circa una settantina.

Alle 9.50 viene fatta la dispensa del « Rücksack » ed ognuno pensa a trovarsi un posticino comodo per distruggerne il contenuto. - L'aspetto di quel vecchio maniero in quel momento tanto e così variamente animato era bellissimo - e più bello ancora fu quando il *Presidente*, chiamati a raccolta i soci, cominciò il seguente *discorso* che il programma chiama le

### Parole del Presidente:

*Carissimi colleghi ed amici,*

se l'alpinismo non fosse che un semplice pretesto per raccoglierci così assieme, per vederci, per scambiarci una stretta di mano e qualche idea generosa, sia pur benedetto l'alpinismo.

La comunanza degli obbiettivi alti e sereni, che ci siamo imposti, non balza mai così evidente al pensiero, come quando la vista dei vecchi amici e commilitoni la fa rinverdire sotto il ricordo delle imprese trascorse. I forti propositi non si corroborano mai con tanto vigore, come sotto la coscienza che a raggiungerli non si è soli, ma si è molti e fidati. Non mai l'esempio è più fruttuoso di quando, invece che essere solitario, parte da un gruppo, cui diversità di vita e di vicende non valse a scindere, nè a scuotere.

E che ancora sia bisogno di rimanere stretti attorno alla nostra bandiera, cogli occhi intenti al nobile fine, e che ancora sia mestieri di fissarci in mente dei forti propositi e di continuare nell'efficace scuola dell'esempio, non lo affermo a caso a voi, colleghi ed amici della vecchia guardia dai capelli brizzolati, nè a voi, giovani amici della nuova.

Tutto fa sentire che l'alpinismo, almeno in Italia e fra le genti latine, sta attraversando un nuovo periodo di prova, che forse potrebb'essere decisivo per esso.

Per chi guarda soltanto alla superficie, le mie parole parranno esagerate e prodotte da quel timore per le cose amate che, più che alla ragione, porge orecchio al sentimento e all'affetto.

Ma chi guarda al fondo, non può rimanere freddo davanti ad alcuni sintomi minacciosi.

E primo fra gli altri è quello che ci fornisce la statistica.

(1) Zaino in uso presso gli alpinisti tedeschi.

Sta il fatto che l'alpinismo italiano, badando al numero dei suoi aderenti, si trova in un periodo di sosta; anzi che il suo massimo istituto, il Club Alpino Italiano, sotto questo riguardo, è in via di regresso. Diffatti nel 1890, anno del suo maggiore sviluppo, esso per poco non avea raggiunti i 5000 soci (4927), mentre oggi supera appena i 4200 (4207) e altre perdite e diserzioni gli vengono minacciate.

Vero è che a tale diminuzione si potrebbe contrapporre la costituzione di una serie di società alpine od escursioniste autonome, come la *Società Alpina meridionale*, il *Club Alpino Sardo*, il *Club Alpino Siciliano* ed altre ancora, compresa la nostra, che tutte assieme annoverano certamente da 1200 a 1400 soci. Ma l'esistenza loro è ancora incerta, incerti e mal noti sono i loro passi nella via che si sono proposte di percorrere e della attività della maggior parte tra esse sinora si sa troppo poco per trarne un auspicio e un giudizio qualsiasi.

Ora, mentre sarebbe stato giusto sperare che il movimento ascendente seguito per alcuni anni dal 1870 in poi dall'alpinismo italiano, fosse continuato, non vale a confortarci della sosta o del regresso attuale la considerazione che essi corrispondono a ciò che accade in Francia, dove il *Club Alpino* dal 1884 al 1894 (1), è aumentato appena di un centinaio di soci, e la *Société des Touristes du Dauphiné* è in diminuzione (2), e che nella Spagna, la terza delle nazioni latine, l'alpinismo o non ha fatto presa o l'ha fatta lievissima.

Notevolmente diverse dalle nostre poi son le statistiche dell'alpinismo presso le genti tedesche. Teniamo pur conto che l'*Oesterr. Touristen-Club* e l'*Oesterr. Alpen Club* da un decennio, sono essi pure in diminuzione (3); ma fan loro riscontro e compenso l'enorme espansione del *Deutscher u. Oesterr. Alpenverein* e la grande diffusione di Società minori, alle quali non si può tener dietro nelle varie regioni tedesche. Il solo grande sodalizio tedesco ed austriaco ora ricordato annovera oggidì più di 30000 soci (divisi in 208 sezioni) contro 13174 (in 110 sezioni) che contava nel 1884, e tutti gli alpinisti tedeschi sommano almeno a 45000.

Del pari fioriscono il Club Alpino Svizzero (4) e le due società Svedese e Norvegese (5) ed è sempre rubesto e vigoroso, nonostante le alte tasse e le difficoltà di esservi ascritto, il papà dei clubs alpini europei, l'aristocratico *Alpine Club* (6) di Londra.

Ma, sempre rispetto ai paesi latini e rispetto all'Italia specialmente, più che il sintomo statistico, c'inquieta qualche altro indizio: in primo la vita quasi clandestina ed ignorata del più delle sezioni alpine e più di tutto la renitenza dei giovani a prender parte alle alte e feconde gioie che l'alpinismo offre.

È un lamento questo che ho sentito in ogni parte d'Italia, a Napoli come a Torino, a Roma, come a Firenze, come ad Udine.

Dovunque, nelle adunanze e nelle escursioni, sono sempre in maggioranza le teste calve e le grigie: scarsissime sono le nuove iscrizioni di giovani nelle nostre file: le stesse carovane scolastiche, quand'anche le prove finora tentate sieno riescite a meraviglia, non ebbero virtù di scuotere la generale apatia e si reggono e si ripetono per il pertinace apostolato di qualche volonteroso, più che per sentita richiesta e per desiderio delle famiglie.

Ora, non bisogna illuderci: noi siamo ormai il passato, un passato onorevole e operoso, non v'è dubbio; ma l'avvenire è dei giovani. L'avvenire è compromesso se le nostre file cui la stanchezza e la morte van diradando, non vengono riempiute sollecitamente e in larga misura dalle nuove reclute: l'avvenire della nostra istituzione è compromesso se l'alpinismo non penetra nelle famiglie, assieme colla coscienza ch'esso sia una scuola efficace di coltura, di forza, di coraggio e di virtù: che esso sia fonte di nobilissime gioie: ch'esso sia un necessario correttivo alle insane abitudini che la vita cosidetta civile ha sciaguratamente diffuso nella nostra società.

Nè il grido d'allarme è lanciato da oggi, nè le scolte vigilanti sulle sorti dell'alpinismo mancarono di cercare le cause di questa incipiente e minacciata depressione.

E chi credette di trovarla nell'indole stessa delle genti latine: chi nella deficienza d'ideali che contraddistingue, si dice, la nostra gioventù: chi nella depressione economica del paese: chi invece ne incolpa i pericoli dell'alpinismo, che le catastrofi alpine, sovente, invero, dovute a imperdonabile imprudenza, valsero ad esagerare: chi il carattere aristocratico e conseguentemente dispendioso impresso alla nostra istituzione: chi l'esaurimento delle vette cosidette vergini e quindi la deficienza delle attrattive provenienti dall'audacia e dalla novità delle imprese: chi semplicemente il variar della moda: chi, persino, la bicicletta.

Non ho di sicuro la pretesa di essere io stesso lo scopritore del tarlo più o meno segreto che minaccia di rodere la nostra istituzione. Anzi, riflettendo al fatto e riandando colla mente quanto venne scritto in proposito, inclino a credere che delle cause accennate più d'una concorra a recarle danno, se non proprio a minacciarla nella sua esistenza.

Sta il fatto che presso di noi l'alpinismo non sorse o, per lo meno, non si diffuse spontaneo: ma fu il frutto di un apostolato di poche menti elette e, se attecchì, questo avvenne fra le classi colte, e nei grossi centri

(1) Nel 1884 contava 5269 soci, nel 1894 ne contava 5390.
(2) Nel 1884 contava 680, nel 1894 soltanto 631 soci.

| | | 1884 | 1894 |
|---|---|---|---|
| (3) Oesterr. **Tour.-Club** | soci | 12345 | **8573** |
| Oesterr. **Alpen-Club** | » | 830 | **605** |

(4) Nel 1884 **contava** 2610 soci, nel **1894** 4186 divisi in 40 sezioni.
(5) Il primo conta 6500 soci e il secondo 2531.
(6) Nel 1884 contava 471 soci, nel 1894 540.

cittadini, ma non ancora prese radice nè nelle minori borgate, nè nelle stesse vallate alpine, nè fra le classi popolari, anzi, si può dire, non è entrato nelle abitudini ordinarie nemmeno nella maggioranza delle classi borghesi.

Popolo artista per eccellenza, dicono e pensano gli stranieri, gl'Italiani, nati e cresciuti fra gli splendori di una natura esuberante, son poco sensibili al suo alto e misterioso linguaggio, nè provano per essa quel profondo sentimento e quelle attrattive che contraddistinguono le genti germaniche. E, pensano, se non lo dicono, che, nelle stesse classi medie, la coltura da noi è ancora a un livello troppo basso perchè sia, almeno per il tramite del cervello, penetrato in esse quel bisogno che, presso i Tedeschi, è quasi una necessità congenita del cuore.

Tolte le esagerazioni, v'è molto di vero in questo, che corrisponde anche al fatto che l'alpinismo trovò in Italia stessa terreno più propizio in quelle classi e in quelle regioni nelle quali la coltura è più diffusa e più forte avvenne la miscela di sangue e d'idee colle genti d'oltr'alpe.

E che ci sia qualcosa di vero nella depressione degl'ideali non v'è da dubitare. Questo però non è nè caratteristica, nè difetto esclusivo dei giovani: ma è un fenomeno generale del nostro tempo, nel quale le fedi vanno dovunque scemando, e soltanto forse mandano qualche guizzo di luce nella gloriosa generazione che creò l'unità della patria o che assistè alla sua formazione.

Ed è certo che la depressione economica, come tiene sospesi gli animi, così è nemica di tutti gl'istituti collettivi e a base di associazione del genere del nostro e respinge o limita le imposte volontarie che ne sono naturale conseguenza.

Io poi non dubito punto che l'alpinismo atletico e temerario, coi suoi inevitabili e dolorosi effetti, e che la intonazione aristocratica e di lusso che la nostra istituzione assunse in più di un luogo, sieno di danno al suo progredire. Anzi vado predicandolo da un pezzo e nell'anno decorso mi son permessa una vera carica a fondo, sia contro chi mette in giuoco la propria pelle e in pari tempo compromette un alto ideale per leggerezza o per vanità, sia contro chi riduce ad uno sport dispendioso e gaudente un'istituzione che mira ad altri fini e ben più elevati.

Pur troppo però non mancano difensori dell'una e dell'altra tendenza, i quali si fan forti, nell'un caso dell'argomento che l'alpinismo rischioso presenta l'attraenza delle vive emozioni e dell'orgoglio soddisfatto, e nell'altro della sentenza che suggerisce di dorare gli orli del vaso perchè, ingannati dall'orpello, si accetti la salutare medicina contenutavi.

Anzi, se non erro, tali concetti han fatto breccia nello stesso C. A. I., minacciando di deviarlo dall'indirizzo che quelle fiere tempre e quegli alti intelletti del Sella, del Gastaldi e del Giordano, non a caso, gli aveano tracciato.

Posso errare, ma queste, secondo il mio avviso, son le cause più forti e più temibili che agiscono rallentando e che minacciano di arrestare il moto finora ascendente dell'alpinismo in Italia.

Le altre io reputo contingenti a passeggere.

Certamente la moda, che oggi denuda le nostre signore d'inverno per impellicciarle d'estate domani, che ora le fa marciare sui trampoli, ora in pantofole, che quest'anno avvia al monte, quest'altr'anno al mare, può dare o toglier temporariamente favore all'alpinismo; — certamente l'introduzione di un nuovo mezzo sportivo, più alla mano, forse meno costoso, più pronto a dar soddisfazione alle vanità personali, sia col successo e colla gara del momento, sia collo sfoggio di costumi eleganti e capricciosi, può per un tratto sviare le menti e le tendenze da un dato indirizzo.

Ma la moda volge facilmente sua ruota e lo stesso rapidissimo noto ascendente del ciclismo assicura che, per legge naturale, toccato il sommo della parabola, esso percorrerà con notevole, se non con eguale, rapidità il moto discendente. Non che io creda ch'esso sia destinato a perire, anzi son d'avviso che il ciclismo rimarrà sia come utilissimo e sollecito mezzo di trasporto e di comunicazione e sia come sport più o meno ginnastico; ma anche credo ch'esso non si sostituirà mai all'alpinismo, del quale forse sarà per diventare, come portano i non radi punti di contatto delle due istituzioni, un utile alleato.

Tornando poi alle vette vergini e al periodo delle scoperte alpine che oggi si afferma esser chiuso: - oh quanto poco conosce le Alpi chi crede che in esse sia tutto noto, che il velo d'Iside che le copriva sia stato interamente strappato!

Chiuso il periodo delle scoperte alpine ? esso è a malapena aperto. E non affermo questo, considerandole sotto il rispetto scientifico. È vero ch'esse sono un mondo assai più sterminato nel loro intimo essere, di quello che non si presentino nella vastissima distesa fitta di cime, cupa di valli, splendida di ghiacci e di nevi, di fiumi e di laghi che esse occupano sulla Terra. Ma anche considerandole superficialmente e sotto il rispetto dell'alpinismo, esse sono un mondo infinito, che, per quanto voi lo abbiate percorso, visitato, esaminato, scrutato, per quanto crediate di conoscerlo, vi mostrerà sempre aspetti e fenomeni nuovi, rivelerà al vostro spirito sorpreso verità e fatti inattesi.

Il motto apparentemente modesto, sostanzialmente superbo, dell'antico sapiente: *unum scio, me nihil scire*, torna perfettamente a riguardo delle Alpi. Quanto più uno vi penetra, tanto più larghi e inesauribili orizzonti vi scopre.

Nè il pregiudizio che tutto sia finito in esse e che

ormai indarno si possa cercare la nobile soddisfazione di cogliervi la primizia di una scoperta, mi fa paura, tanto esso apparisce assurdo.

Ma, quand'anche, presi isolatamente, questo pregiudizio, i capricci della moda e le volate della bicicletta non possan metter paura, tuttavia preoccupa la loro azione riunita, specialmente trattandosi di un popolo per sua natura poco propenso all'alpinismo e tenuto conto che altre cause, quali le tendenze pericolose sovraccennate, concorrano esse pure in suo danno.

Non voglio esagerare.

So che questa è la vicenda di molte istituzioni: girando lo sguardo, m'avvedo che parecchie fra esse e specialmente quelle che, basandosi sull'associazione, mirano a raggiungere delle idealità più o meno alte e perciò ignorate o spregiate dal volgo (e il volgo si trova in tutte le classi sociali) subiscono attualmente il contraccolpo della depressione economica e in parte morale che ha percosso il paese, - e come ho fede che questa cessi e che il paese, per forza propria, si rialzi e risorga dall'odierno marasmo, così ho fede che l'alpinismo ripiglierà il suo glorioso e fatale andare.

Ma, giova ripeterlo, è mestieri che nessuno s'addormenti sui creduti allori, che nessuno intoni il *dimitte servum tuum, domine,* è mestieri che si respinga l'idea che sia chiuso il periodo della propaganda e del proselitismo.

Io penso che se l'alpinismo vuole davvero vivere vita sicura e gagliarda, lo può soltanto entrando nella coscienza dell'universale e non rimanendo una privativa di questa o di quella classe sociale - e quindi deve fare ogni sforzo per non essere una istituzione aristocratica e costosa.

Nel dirvi tutto questo poi non ho bisogno di soggiungere che finora, più che quale vostro presidente, vi parlai quale alpinista italiano e nell'interesse generale dell'alpinismo italiano.

Certo è che il periodo di prova sul quale ho richiamata la vostra attenzione, per noi della Società Alpina friulana o non è ancora incominciato o si presenta con sintomi meno acuti e meno minacciosi che per altri. Anzi è più per dubbio di un'azione riflessa e quasi di contraccolpo che gitto il grido d'allarme, giustificato anche dal fatto che, salvo la giovane sezione alpina di Venezia, le altre del Veneto da parecchi anni stanno fra il letto e il lettuccio.

Da noi ancora la statistica non accenna a sconforto, poi che il numero dei nostri soci segue ancora un crescendo tanto che oggi siamo 258 (senza contare 80 associati al Gabinetto di Lettura) con un aumento annuo medio di almeno una decina di soci.

Pur troppo la morte miete le nostre file, pur troppo anche quest'anno perdemmo nel prof. Ferrucci un prezioso, intelligente e affezionato aiuto, e un caro amico nostro e dell'alpinismo perdemmo pure nel dott. Fornera, fautore di tutte le istituzioni dirette a formare saldi i corpi, forti ed arditi gli spiriti, e un altro ottimo collega ancora perdemmo nel sig. Schnablegger di Tarvis; ma è da credere che le perdite dolorosissime in sè, numericamente almeno abbiano ad essere colmate e sarebbe desiderabile con forze giovani e fresche.

Anche noi veramente lamentiamo la mancanza delle nuove reclute e la scarsezza di concorso dei giovani alle salite alpine.

Pure, se non m'inganna la speranza, mi sembra che quest'anno si noti un certo risveglio e se il primo a salire nel luglio decorso al Canino dalla parte dei ghiacciai non fu proprio un giovanetto di primo pelo, la brigata condottavi pochi giorni appresso dal valente collega Pico, era composta di cinque giovanotti, i due Fachini, l'Urbanis, lo Spezzotti e mio figlio Olinto, uno soltanto dei quali passava i 20 anni. Ed essi si comportarono a meraviglia, nonostante che la montagna, incrostata di ghiaccio e coperta di neve fresca, presentasse difficoltà e pericoli senza confronto maggiori del consueto. Ed altre salite lontane e vicine, furono compiute da questi e da altri pur giovani nostri consoci, chè certamente fra i giovani va ancora messo (e forse me ne terrebbe il broncio se facessi altrimenti) Cesare Mantica, che percorse in lungo e in largo le stupende dolomiti di Primiero e di val di Fassa, e giovane è ancora il signor Morassutti, reduce or ora dal Monviso e da non so quali altre vette delle Alpi Occidentali, e giovanissimo sotto il rispetto alpinistico, è il signor Urbanis, che, appena disceso dal Canin, andò a sgranchirsi le gambe sul Kellerwand; mentre è ancora un ragazzo il figlio del nostro D'Agostinis, che già nell'esordire della sua vita di touriste, si mostra degno erede delle gambe e della instancabilità paterna.

Non nego che all'attività dei giovani faccia riscontro quella degli alpinisti più o meno.... che dirò?... provetti, andiamo, i Bearzi, i Seppenhofer, i Mulitsch, i Luzzatto che non ripiegarono la bandiera sotto la bufera, nè davanti a cime temute e rischiose.

Del resto, sotto nessun rispetto l'attività della Società Alpina Friulana accenna a scemare.

L'*In Alto* esce regolarmente e ben fornito di articoli originali riflettenti la nostra ed anche altre regioni d'Italia. Le lodi, che gli vengono profuse e nel paese nostro e all'estero, e il fatto che più d'uno dei suoi articoli è stato riportato o tradotto da giornali o da riviste alpinistiche o geografiche, tornano ad onore dei suoi redattori e collaboratori e son prova ch'esso ha una importanza ben maggiore di quella alla quale d'ordinario possono aspirare i periodici locali, organi di una società modesta come la nostra.

Modesta sì, ma operosa e come tale benevolmente stimata fra le consorelle, anche, se per numero di soci e per età, di essa maggiori. Un'occhiata alla rassegna fatta testè nel *Boll. del C. A. I.*, dell'egregio collega

Budden, giudice non sospetto, basta a dimostrare che io non esagero.

Nata in un momento non lieto, svoltasi lentamente tra le diffidenze e le ostilità degli uni e i sospetti degli altri, priva di qualsiasi aiuto estraneo alle sue proprie forze, essa, fin dai primi anni, dovette ritemprarsi alla scuola ardua, ma efficace delle difficoltà, la sola che vale a formare i caratteri, a creare i successi.

Oltre i più larghi e generali obiettivi comuni a tutte le società alpine, a noi, posti all'estremo confine del Regno, s'imponeva quello di reggere una difficile gara per la esplorazione, la conoscenza e la illustrazione, per quello che, in una breve frase, chiamerei il *possesso intellettuale* della vasta distesa delle Alpi Friulane.

Ebbene, oggidì, dopo 14 anni di vita e di lavoro, con legittimo orgoglio possiamo asserire che nella gara fortunosa non abbiamo perduto un passo solo, e che il nostro còmpito lo abbiamo interamente fornito.

Tutte o quasi le cime delle Alpi Friulane furono ascese da noi e le più notevoli a parecchie riprese, tutte le vallate percorse, tutti o quasi i passi valicati; e gli uni e le altre sovente descritti in itinerarî o in relazioni di varia mole o in ispeciali monografie.

Due dei tre ricoveri già fondati, si mostrarono così opportunemente pensati e costruiti, che uno di essi, quello di Nevèa, ha dovuto essere a più riprese allargato e l'altro rimane sempre (anche dopo la costruzione della *Caninhütte* sul versante di Plezzo) il più acconcio punto di esplorazione e di ascesa delle cime che costituiscono il gruppo del Canino.

Le nostre Guide-Illustrazioni e specialmente quella del *Canal del Ferro* (dopo preparazione forse troppo lunga, finalmente resa di pubblica ragione) assieme agli studî speciali e alle monografie più sopra accennate, rappresentano una tal massa di lavoro da render difficile che altri possa contenderci il campo, specialmente se non ci addormentiamo sugli allori.

Al quale proposito, giacchè ci troviamo, si può dire, in famiglia, concedetemi di narrarvi un episodio, che fuori di quî forse, ma quì no certamente, potrebb'essere giudicato un meschino sfogo di vanità personale.

Un anno fa io aveva la fortuna di godere la visita di un carissimo mio collega, professore di geografia in una delle primarie università austriache e uno dei presidenti del Club Alpino Tedesco Austriaco. Potrete di leggieri immaginarvi il tema dei nostri discorsi.

Ad un tratto, il collega s'interrompe, e, posando la mano aperta sopra una carta geografica, che comprendeva gran parte delle Carniche e delle Giulie, mi chiese a bruciapelo:

— Sa Ella come si chiamano ormai dai nostri geografi queste Alpi?

E mentre io cercava nella molteplice sinonimia i nomi più usati oltr'alpi.

— Oh! no, no! — soggiunse — *Marinelli's Alpen, Marinelli's Alpen!*

Che v'ho a dire? Ve lo confesso schiettamente: che quella fu una delle più sincere, una delle più intime soddisfazioni che io abbia provato nella mia vita di studioso. Ma la mia mente corse tosto a quanti mi assecondarono nella mia con l'opera loro, magari anche solamente col pensiero benevolo e coll'incoraggiamento amichevole, e la frase del valente e cortese collega straniero mi parve una nuova medaglia d'oro assegnata alla Società Alpina Friulana.

Ma l'attività nostra non fu e non è unilaterale.

Il ben fornito gabinetto di lettura e la nostra biblioteca ricca di molti volumi e assai notevole specialmente per quanto riguarda il nostro Friuli, rappresentano un punto di geniale ritrovo e una fonte ragguardevole di coltura e di diletto intellettuale per la città che li ospita.

Nel passato, le latterie sociali ci ebbero fautori non inefficaci e non inefficaci amici ci ebbe e ci ha la carità pubblica, come lo dimostrano alla evidenza le colonie alpine, da noi promosse e curate un anno e poi passate in altre ed ottime mani, e, fra altro, anche di recente la partecipazione ad una grande festa a vantaggio del Comitato protettore dell'infanzia, alla quale la nostra cooperazione, mercè l'opera spontanea e larga di alcuni fra i nostri più giovani soci, fruttò ben oltre un migliaio di lire.

Altre cose potrei soggiungere a riguardo dell'ordinamento interno e dell'amministrazione della Società, che varrebbero a mostrare come alle premure dei suoi benemeriti direttori e sopratutto a quelle del vice-presidente, del cassiere, dei due segretari e delle singole commissioni, corrisponda il buon volere della grandissima maggioranza dei soci.

Per tutto questo, pur levando il grido d'allarme e chiamando a raccolta tanto i veterani quanto le reclute, affinchè tengano asciutte le polveri per vincere felicemente la novella prova che si minaccia all'alpinismo italiano, io confido, che essa sarà meno grave per noi che per altri e che ad ogni modo, la sosterremo senza danno capitale.

Intanto essa, o la paura di essa, mi ha fatto oggi abusare più del consueto della vostra pazienza.

Di ciò adunque basti, anzi bastino oramai queste «parole» che il programma impone al Presidente e infligge a voi, e alle quali sarebbe miglior cosa di poter sostituire i *fatti*...., miei o di altri importa poco.

«Palabras y plumas el vento las lleva» dicono gli Spagnuoli, che di parole se ne intendono assai.

Le parole colpiscono talvolta in grata, tal'altra in aspra maniera l'orecchio e la mente; ma il più delle volte entrano per l'uno ed escono per l'altro orecchio, e ben di rado scendono al cuore.

Ora io vorrei (e che il mio desiderio non sia teme-

rario me lo affida la benevolenza, colla quale mi ascoltaste), che queste mie scendessero proprio al cuore, là d'onde partono le cose grandi, le cose buone, e che fossero germe di quei fatti, che dovrebbero per l'avvenire essere sostituiti alle chiacchiere.

A me, quasi vecchio, non può essere ormai consentito di far molto, anche se il desiderio del fare sia grande e quello che altri faccia, grandissimo.

Ma a voi, invece, almeno a quelli tra voi sul cui capo non è caduta la neve, nè è passata la bufera, molto è concesso, molto è imposto di fare anche in questo campo.

A me la parte di sveglia, alla quale non rinuncierò finchè avrò fiato in corpo e finchè voi mi vorrete capofila degli alpinisti friulani.

---

Terminata la lettura una salva di applausi salutò l'onor. Marinelli il quale, come appendice al suo bel discorso, aggiunse delle comunicazioni ai soci. - Disse che avendo visitato i ricoveri sociali li trovò in buon ordine ed espresse l'idea che al R. Canin sia necessario aggiungere un rifugio aperto. - Del Ricovero militare a Sella Buia, il cui uso venne accordato gentilmente alla S. A. F. dal Comando del 7° Alpini, dice che gli parve migliorato dall'anno scorso nei riguardi dell'umidità. Ricorda come i ghiacciai attraversino un periodo critico ed invita i soci a studiarne il movimento, ed infine accenna come si possa diventare alpinisti anche in età matura e porta l'esempio del sig. A. Urbanis che salì il Raut.

Prima di dar la parola ai soci comunica ancora che la Società Alpina delle Giulie ha delegato a rappresentarla al Congresso il collega Pico e che la medesima domanda di essere ammessa nel numero dei soci.

L'adunanza applaude vivamente alla consorella delle Giulie.

Aperta la discussione per eventuali proposte dei soci, *Gius. Urbanis* domanda che non sia trascurato il gruppo del *Coglians*, opina che la costruzione di un sentiero che renda effettuabile la salita dalla *Cialderie* non dovrebbe costare oltre le 60 lire e dimostra l'opportunità della costruzione di un ricovero in quella regione.

Il *Presidente* promette che la Direzione studierà la proposta e procurerà sia attuata.

*Prof. Musoni* domanda dove sia intenzione di indire il prossimo Congresso e, nel caso non fosse stato ancora deciso proporrebbe S. Pietro al Natisone.

*Presidente* dice che spetta alla Direzione il fissare la sede dei Congressi e pare che, per l'anno prossimo, la scelta sia caduta su Venzone.

Si potrà forse aderire alla proposta del prof. Musoni nel 1896.

Nessun'altro domandando la parola l'adunanza si sciolse e tutti scesero a Pinzano donde chi a piedi chi in vettura raggiunsero Spilimbergo dove alle 17 ebbe luogo il *Pranzo sociale* servito magnificamente dal sig. Giovanni Reor, e rallegrato dalla distinta banda del 20° regg. Artiglieria gentilmente concessa all'onor. Sindaco dall'egregio Comandante.

Sedevano alla tavola d'onore: l'on. Marinelli Presidente nostro avente a destra: il ff. di Sindaco di Spilimbergo sig. Concina, l'avv. cav. L. C. Schiavi ed il cav. prof. G. Nallino ed a sinistra : il cav. Della Chiave R. Commissario distrettuale di Spilimbergo, il sig. A. Urbanis ed il dott. Mauro. - I commensali erano 71.

Alle frutta cominciarono i brindisi. Prese pel primo la parola il ff. di sindaco sig. Concina per ringraziare la S. A. F. che volle scegliere Spilimbergo a sede del Congresso e brinda alla prosperità di essa.

L'*on. Marinelli* ringrazia il sindaco di Spilimbergo per le gentili parole dirette alla Società Alpina Friulana; e dice che esse però non meraviglieranno punto nessuno poichè è tradizionale dei Spilimberghesi la gentilezza e l'ospitalità. È certo d'interpretare gli animi dei presenti ringraziando col mezzo del suo capo, Spilimbergo tutta e portando un brindisi a questa simpatica terra.

Tutti i presenti gridano ripetutamente : Viva Spilimbergo.

Lesse poi i telegrammi inviati dalla Sezione Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco, dalla Società Alpina Meridionale (Napoli), dai soci avv. Bolaffio e avv. Luzzatto di Trieste, dalla Società Alpina delle Giulie, dal deputato on. Chiaradia e dal prof. Taramelli.

La lettura del telegramma della Società Alpina delle Giulie suscita un uragano di applausi e con applausi viene accolta la risposta che il *Presidente* mandò alla Società stessa.

L'*avv. Concari* prendendo quindi la parola dice: Concedete a me figlio delle colline Pinzanesi di dare il benvenuto alla Società Alpina Friulana e di ringraziarla per aver essa prescelto quei luoghi a sede dell'annuale congresso e per avermi offerto l'occasione di rivedere amici e di conoscere dappresso il Presidente, che fin da ragazzo appresi ad amare ed a stimare.

Stamane - egli continua - quando vidi dal Raut ritornare quel drappello di forti alpinisti, mi ricordai di quell'altro, che, trent'anni or sono, aspettava lassù l'unità dell'Italia. Chiude bevendo alla prosperità della Società Alpina Friulana, orgoglio della nostra Provincia.

Il *cav. Nallino* dice che l'alpinismo serve moltissimo anche nelle glorie militari e ricorda come i condottieri che riportarono le vittorie di Agordat e di Kassala sono due valenti alpinisti e chiude augurando all'Italia altre vittorie.

L'*avv. cav. L. C. Schiavi* dopo di aver portato un saluto al Re, crede giunto il momento di bere ad una classe alla quale egli pure appartiene.

Degli alpinisti non tutti possono salire il Gran Pa-

radiso e... l'Amariana; gli altri però che si limitano a delle brevi e facili salite sui colli servono di base e di aiuto ai primi i quali non sarebbero certamente alpinisti se non avessero il grande continuo sostegno dei secondi. Come sono i matti ed i mattoidi, così ci sono gli alpinisti e gli *alpinoidi*. Ad onore di questa classe della quale egli fa parte, invita i banchettanti a toccare i bicchieri.

L'*avv. Pognici* a nome della Società Operaia di Spilimbergo saluta la Società Alpina Friulana. Dice della grande utilità che l'alpinismo reca dovunque e brinda a questa istituzione che fa parte di quelle che tengono alte le menti ed alti i cuori.

Il *cav. Gabrici* si dichiara *alpinoide* tuttavia per aver diritto di prendere la parola prega di essere iscritto fra i soci dell'Alpina Friulana. Brinda al Comandante del 20° Regg. Artiglieria ed all'esercito.

Il *prof. Musoni* invita i presenti a brindare all'on. Marinelli ed al cav. prof. Nallino. Seguono altri brindisi dei signori Brusasco, tenente Piai, Gius. Urbanis, Olinto Marinelli.

Indi i banchettanti si sciolsero. Alle 20 le *vetture* ci trasportarono a Casarsa donde rincasammo con un ritardo di *un' ora e mezza* abbondante dovuto all'ammirabile servizio ferroviario dell'Adriatica.

E. P.

## Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canin.

Narrando l'ascesa del Canino dal lato dei ghiacciai, da me compiuta il 28 luglio decorso (1), avea deplorato che, in causa della neve caduta quest'anno e ancor non disciolta, non m'era stato possibile verificare i segnali collocati da mio figlio Olinto nell'agosto del 1893 sulla fronte del ghiacciaio Occidentale, e quindi riscontrare se veramente anche quest'anno avesse continuato il suo movimento di retrocessione, avvertito negli anni decorsi e corrispondente a un movimento analogo a quello al quale partecipano ancora tutti (credo) i ghiacciai delle Alpi Orientali.

Mi stava a cuore adunque di rivisitare il gruppo del Canin prima che scorresse l'agosto e quindi presumibilmente prima che le nevi nuove scendessero a coprire del loro candido manto le sue più eccelse cime e i suoi vasti pianori rocciosi.

E all'intento scientifico si univa l'idea di compiere un atto di cortesia. Poichè la Section Görz del « Deutscher u. Oesterreichischer Alpenverein », avendo ultimata la costruzione di un ricovero alpino sul versante politicamente austriaco dell'acrocoro, avea invitata alla inaugurazione della sua « Caninhütte » la Società Alpina Friulana. Ora, trattandosi di un ricovero sorto ai confini del Regno e sopra un territorio alpino, che fu nostro vanto di aver finora quasi esclusivamente illustrato, a me pareva doveroso d'intervenire a questa festa alpina e, in pari tempo, di spingere altri colleghi pure a prendervi parte, e ciò benchè sapessi che, in qualsiasi caso, la Società nostra vi sarebbe stata ben degnamente rappresentata dal collega avv. Luzzatto di Trieste.

Il mio desiderio fu questa volta assai fortunato, poichè a me si unirono parecchi egregi giovanotti, i quali però, quale intermezzo, coltivavano l'idea di raggiungere il nuovo Ricovero (Caninhütte) dall'alto, cioè calandosi dalla cima del M. Canin stesso.

La inaugurazione, fissata originariamente per il luglio, era stata rimandata poscia al 20 agosto e questo spiega il perchè, una brigata composta dei signori Pico Emilio, Luigi Spezzotti, Urbanis Giuseppe, Carlo e Giovanni Fachini, l'avvocato Graziadio Bolaffio di Trieste, mio figlio Olinto e chi scrive, fatta una prima tappa con relativa colazione nel Ricovero di Nevea, nel pomeriggio del giorno 19, risaliva lentamente il vasto pendio che conduce al Ricovero Canin (2008$^{m}$) per passarvi la notte.

Sorgendo la « Caninhütte » sul versante dell'Isonzo, certamente era più comodo recarsi a Plezzo in vettura e risalire poi pedestremente le 4 ore di discreto sentiero che la separano da quella borgata, mentre fra il nostro e codesto nuovo Ricovero sorgeva tutto l'acrocoro del Canin, col suo aspro mistero di roccie, colle sue nevi, colle sue nebbie, colle sue formidabili procelle.

Per giunta, fra il 17 e il 18, un notevole sconvolgimento atmosferico avea agitata la nostra regione, rovesciando parecchie grandinate sul piano e sulle prealpi e coprendo di un candido e spesso mantello di neve buona parte delle cime alpine e più delle altre quelle del Canin. Una fresca brezza, che, non ostante l'ora tepida, in cui noi salivamo, ci carezzava un po' ruvidamente le guancie, per ora pareva il solo effetto della burrasca passata, non lasciandoci senza sospetto di peggio. E lo avvalorava il fatto che l'avvocato Bolaffio, il quale, per compiere l'ascesa del Canin, s'era recato la sera del 18 a dormire al Ricovero omonimo, avea dovuto rinunciare all'impresa per consiglio della guida Pucich, che la giudicava temeraria, date le condizioni del tempo e osservando la copiosa nevicata ch'era scesa a coprire le roccie del monte.

Arrivati per tempo al Ricovero, fatta e distrutta in breve una colossale polenta, ci raccogliemmo nel solito consiglio di guerra. Io non aveva interesse di ripetere la salita del vertice sommo, compiuta tre settimane innanzi: bensì ne avea moltissimo di raggiungere la « Caninhütte » valicando successivamente la forcella di Prevala (2041$^{m}$) e quella del Prestrelenic (2293$^{m}$), perchè così avrei avuto agio di attraversare una parte dell'acrocoro meridionale del Canin, priva di sentieri, poco conosciuta ad altri e a me quasi per nulla affatto. Invece ai

(1) G. Marinelli, *Un'altra ascesa al Canin dal lato dei ghiacciai*, nell'*In Alto* del 1 sett. 94, pag. 63.

radiso e... l'Amariana; gli altri però che si limitano a delle brevi e facili salite sui colli servono di base e di aiuto ai primi i quali non sarebbero certamente alpinisti se non avessero il grande continuo sostegno dei secondi. Come sono i matti ed i mattoidi, così ci sono gli alpinisti e gli *alpinoidi*. Ad onore di questa classe della quale egli fa parte, invita i banchettanti a toccare i bicchieri.

L'*avv. Pognici* a nome della Società Operaia di Spilimbergo saluta la Società Alpina Friulana. Dice della grande utilità che l'alpinismo reca dovunque e brinda a questa istituzione che fa parte di quelle che tengono alte le menti ed alti i cuori.

Il *cav. Gabrici* si dichiara *alpinoide* tuttavia per aver diritto di prendere la parola prega di essere iscritto fra i soci dell'Alpina Friulana. Brinda al Comandante del 20° Regg. Artiglieria ed all'esercito.

Il *prof. Musoni* invita i presenti a brindare all'on. Marinelli ed al cav. prof. Nallino. Seguono altri brindisi dei signori Brusasco, tenente Piai, Gius. Urbanis, Olinto Marinelli.

Indi i banchettanti si sciolsero. Alle 20 le *vetture* ci trasportarono a Casarsa donde rincasammo con un ritardo di *un' ora e mezza* abbondante dovuto all'ammirabile servizio ferroviario dell'Adriatica.

E. P.

## Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canin.

Narrando l'ascesa del Canino dal lato dei ghiacciai, da me compiuta il 28 luglio decorso (1), avea deplorato che, in causa della neve caduta quest'anno e ancor non disciolta, non m'era stato possibile verificare i segnali collocati da mio figlio Olinto nell'agosto del 1893 sulla fronte del ghiacciaio Occidentale, e quindi riscontrare se veramente anche quest'anno avesse continuato il suo movimento di retrocessione, avvertito negli anni decorsi e corrispondente a un movimento analogo a quello al quale partecipano ancora tutti (credo) i ghiacciai delle Alpi Orientali.

Mi stava a cuore adunque di rivisitare il gruppo del Canin prima che scorresse l'agosto e quindi presumibilmente prima che le nevi nuove scendessero a coprire del loro candido manto le sue più eccelse cime e i suoi vasti pianori rocciosi.

E all'intento scientifico si univa l'idea di compiere un atto di cortesia. Poichè la Section Görz del « Deutscher u. Oesterreichischer Alpenverein », avendo ultimata la costruzione di un ricovero alpino sul versante politicamente austriaco dell'acrocoro, avea invitata alla inaugurazione della sua « Caninhütte » la Società Alpina Friulana. Ora, trattandosi di un ricovero sorto ai confini del Regno e sopra un territorio alpino, che fu nostro vanto di aver finora quasi esclusivamente illustrato, a me pareva doveroso d'intervenire a questa festa alpina e, in pari tempo, di spingere altri colleghi pure a prendervi parte, e ciò benchè sapessi che, in qualsiasi caso, la Società nostra vi sarebbe stata ben degnamente rappresentata dal collega avv. Luzzatto di Trieste.

Il mio desiderio fu questa volta assai fortunato, poichè a me si unirono parecchi egregi giovanotti, i quali però, quale intermezzo, coltivavano l'idea di raggiungere il nuovo Ricovero (Caninhütte) dall'alto, cioè calandosi dalla cima del M. Canin stesso.

La inaugurazione, fissata originariamente per il luglio, era stata rimandata poscia al 20 agosto e questo spiega il perchè, una brigata composta dei signori Pico Emilio, Luigi Spezzotti, Urbanis Giuseppe, Carlo e Giovanni Fachini, l'avvocato Graziadio Bolaffio di Trieste, mio figlio Olinto e chi scrive, fatta una prima tappa con relativa colazione nel Ricovero di Nevea, nel pomeriggio del giorno 19, risaliva lentamente il vasto pendio che conduce al Ricovero Canin (2008$^{m}$) per passarvi la notte.

Sorgendo la « Caninhütte » sul versante dell'Isonzo, certamente era più comodo recarsi a Plezzo in vettura e risalire poi pedestremente le 4 ore di discreto sentiero che la separano da quella borgata, mentre fra il nostro e codesto nuovo Ricovero sorgeva tutto l'acrocoro del Canin, col suo aspro mistero di roccie, colle sue nevi, colle sue nebbie, colle sue formidabili procelle.

Per giunta, fra il 17 e il 18, un notevole sconvolgimento atmosferico avea agitata la nostra regione, rovesciando parecchie grandinate sul piano e sulle prealpi e coprendo di un candido e spesso mantello di neve buona parte delle cime alpine e più delle altre quelle del Canin. Una fresca brezza, che, non ostante l'ora tepida, in cui noi salivamo, ci carezzava un po' ruvidamente le guancie, per ora pareva il solo effetto della burrasca passata, non lasciandoci senza sospetto di peggio. E lo avvalorava il fatto che l'avvocato Bolaffio, il quale, per compiere l'ascesa del Canin, s'era recato la sera del 18 a dormire al Ricovero omonimo, avea dovuto rinunciare all'impresa per consiglio della guida Pucich, che la giudicava temeraria, date le condizioni del tempo e osservando la copiosa nevicata ch'era scesa a coprire le roccie del monte.

Arrivati per tempo al Ricovero, fatta e distrutta in breve una colossale polenta, ci raccogliemmo nel solito consiglio di guerra. Io non aveva interesse di ripetere la salita del vertice sommo, compiuta tre settimane innanzi: bensì ne avea moltissimo di raggiungere la « Caninhütte » valicando successivamente la forcella di Prevala (2041$^{m}$) e quella del Prestrelenic (2293$^{m}$), perchè così avrei avuto agio di attraversare una parte dell'acrocoro meridionale del Canin, priva di sentieri, poco conosciuta ad altri e a me quasi per nulla affatto. Invece ai

(1) G. Marinelli, *Un'altra ascesa al Canin dal lato dei ghiacciai*, nell'*In Alto* del 1 sett. 94, pag. 63.

baldi giovanotti sorrideva l'idea sopratutto di toccare la cima suprema del gruppo, e il collega Pico, che avea avuta tanta parte nella costruzione del sentiero che vi conduce dal lato dei ghiacciai, era lieto di assecondarli. Senonchè, sia a motivo della neve fresca, caduta il giorno innanzi e che il forte abbassamento di temperatura certamente avea dovuto congelare, sia a motivo della incertezza del tempo, si stava perplessi. Le guide medesime ci consigliarono di rimettere la decisione al mattino seguente, fissando intanto le tre, quale ora della diana generale.

Diffatti, fra le tre e le tre e mezza tutti erano all'ordine e, benchè il tempo non promettesse nulla di bene, la vinse il partito più audace, più numeroso e più rumoroso.

M'affretto poi a soggiungere che, in vista appunto delle condizioni difficili, nelle quali stavolta si presentava la salita, s'erano prese tutte le precauzioni suggerite dalla prudenza. Dei sei alpinisti, tre specialmente, i signori Pico ed Urbanis e mio figlio Olinto, sono da un pezzo famigliari colla montagna e gli altri tre si erano mostrati il giorno innanzi buoni ed esperti camminatori. Poi, alla guida Pucich, una fra le migliori delle nostre montagne, si aveva aggiunta un'altra guida e un portatore ben atto a far da guida. Tutti gli alpinisti disponevano di un paio di griffi e le guide eran munite di piccozza, di pala e di una buona e lunga corda di manilla. Per di più, al momento di congedarli, io avea raccomandato tanto al sig. Pico, direttore della brigata, quanto alla guida Pucich, che, se avessero trovato difficoltà gravi e pericolose, rinunciassero all'impresa.

A me e all'avvocato Bolaffio, che all'ultimo si era deciso di tenermi gradita compagnia, venne assegnata la guida Giovanni Modotti da Coritis (Resia), esperto cacciatore di camosci e uno dei più valenti conoscitori del gruppo del Canino. E veramente sarebbe stata buona cosa che il Modotti fosse fornito dalla prerogativa dell'ubiquità, riservata a S. Antonio, cioè si fosse trovato, ad un tempo e colla brigata condotta dal signor Pico e colla mia.

Imperocchè il punto debole del nostro programma era quello che si riferiva alla meta da raggiungere, cioè la « Caninhütte » termine comune delle due brigate. Essendo da poco costruita, essa naturalmente non trovasi segnata su alcuna carta e a nessuno di noi, guida o alpinisti, era noto il punto in cui essa si trovava. L'avvocato Bolaffio vi era stato sì un anno innanzi, mentre si stava costruendola, ma in condizioni così cattive di tempo da essersi fatta questa sola idea ch'essa dovea press'a poco trovarsi fra il Piccolo (Mali) e il Grande (Veliki) Schedeni, a un' altitudine che dovea essere certamente inferiore a quella di 2200$^{m}$, ch'era stata ufficialmente annunciata dalla Section Görz, la fondatrice del Ricovero.

Per cui, sì per la mia brigatella, dopo superate le selle del Prevala (2041$^{m}$) e del Prestrelenich (2293$^{m}$), sia per quella maggiore, condotta dal Pico, restava da risolvere il problema curioso e parecchio enigmatico di raggiungere una meta ignota, trovando la strada fra un labirinto inestricabile di crepacci, di doline, di pozzi, di diroccamenti, di torri ruinate, di barbacani rocciosi, che s'inseguono per vasto spazio, costituendo l'acrocoro del Canin.

Ma per quelli che salivano la vetta suprema del monte, alle altre, si aggiungeva la difficoltà, che nessuno fra essi, nemmeno le guide (e questo ignorava io stesso) si era mai calato dal Canino sull'altopiano, che dovevano attraversare, e non ne conosceva la via.

Soltanto essi confidavano, quanto alla posizione della « Caninhütte », di potere, in ogni caso, scorgerla dall'alto, e, quanto al discendervi, di trovare con ogni probabilità sulla cima qualche alpinista o qualche guida salita dalla parte di Plezzo, non parendo possibile che l'inaugurazione di un ricovero destinato all'ascesa del Canin si potesse fare unicamente bevendo della buona birra e distruggendo degli ottimi *Kolasch*, senza che alcuno si sentisse la voglia di provare se il Ricovero serviva davvero allo scopo per cui era stato eretto.

Da ultimo, eravamo d'intesa che, arrivando certamente per tempo il socio Bolaffio ed io al Ricovero, avremmo mandato alla ricerca di loro il Modotti, che, colla sua esperienza delle località e vociando, avrebbe loro fornito modo di orientarsi nel difficile tragitto.

×

Così rimasti intesi, sul primo mattino del 20 agosto il Pico coi suoi alle 3 $^{3}/_{4}$, io coll'avv. Bolaffio e il Modotti alle 4 $^{1}/_{4}$, lasciavamo il Ricovero Canin, diretti per vie diverse e variamente aspre a una meta comune.

Delle vicende toccate alla prima brigata narrò già il collega Pico [1]: io esporrò quelle più modeste accadute a quella da me diretta.

Per non ripetere descrizioni di località già note, dirò che accarezzati da una brezza un po' troppo frizzante (il termometro segnava 2° $^{1}/_{2}$), discendemmo rapidamente giovandosi del chiaro di luna, i 200$^{m}$ di dislivello che, suppergiù, separano il Ric. Canin dal piano di Prevala, e, per buona neve e per frana, salimmo senza ritardo gli altri 240 che conducono al passo omonimo (2041$^{m}$), dove arrivammo alle 5 $^{1}/_{4}$. Poi, costeggiando il Prestrelenich, ancora per frane e anfratti rocciosi e calcando poca neve, in 40 minuti, toccammo l'alta forcella (2293$^{m}$), che s'interpone fra detto monte e il Koinč (2339$^{m}$).

Fin qui, o bene o male, una rudimentale traccia di sentiero esiste, e poi, per me e per la guida, era terreno noto, anzi notissimo. Ma da qui bisogna lanciarsi nell' ignoto.

Veramente il tratto oltre la forca del Prestrelenich,

[1] Pico E., *Ancora al Canin (m. 2592)*, in « Friuli » del 26 agosto 1894.

per me non era un'incognita assoluta, poichè, nel 1877, io avea attraversato l'altopiano quanto era lungo fra il Canin e quella forca, passando sul dorso del Gordič, e tre anni appresso, nel 1880, assieme al povero Giacomo di Brazzà e ad Attilio Pecile, oltrepassandola, mi era recato fino nel foro del Prestrelenich. Ma troppi anni eran passati da allora perchè non fossero state cancellate dalla memoria molte delle impressioni locali allora ricevute. Per cui, tutto si riduceva per me a una vaga e incerta reminiscenza e mi consigliava di affidarmi interamente all'esperienza della guida e al senso di orientazione che, da buon cacciatore di camosci, il Modotti necessariamente doveva avere.

Certamente la cosa non era da pigliarsi a gabbo. Alle naturali difficoltà e ai non lievi nè rari pericoli che presenta l'attraversare quell'aspro e frastagliato labirinto di roccie, due se ne aggiungevano adesso.

Anzitutto il tempo, che poco prometteva alla partenza, adesso si presentava addirittura minaccioso. Un nembo spesso ed oscuro si era addensato sul gruppo del Jôf del Montasio e pareva foriero d'imminente procella. Ancora il gruppo del Canino non ne era involto, ma dei grossi ammassi di nebbia si vedevano lentamente salire i valloni rocciosi, e un basso ombrello di nubi rendeva ancora più cupo e tetro il bigio uniforme di quello sterminato mare di pietra. Gli stessi raggi del sole, quando riescivano a penetrare per qualche interstizio fra nube e nube, vi gettavano una tinta scialba e giallastra, che Vittor Hugo avrebbe chiamata apocalittica.

Poscia, allorchè, alle sei precise, lasciammo la forcella, diretti a ponente per traversare l'acrocoro, una improvvisa scivolata della guida ci fece accorti che dovevamo stare in guardia contro un nuovo pericolo.

Sul pendio meridionale, più battuto dai raggi del sole, le nevi cadute due giorni innanzi aveano avuto in molti luoghi campo di sciogliersi in acqua, che il freddo notturno avea ridotto in ghiaccio, onde le roccie sovente apparivano coperte da una sottile, ma dura e lubricissima crosta gelata, sulla quale non facevano presa alcuna le nostre scarpe chiodate, ma prive di punte e di griffi.

Fortunatamente, uomo avvisato, mezzo armato.

Ho detto che la guida ci diresse dapprima a ponente e cioè verso il Gordič. Veramente a me pareva che fosse preferibile dirigerci a libeccio e forse anco a mezzogiorno e scavalcare direttamente lo Schedeni (1). Senonchè fra noi e lo Schedeni si sprofondava un vallone a pareti così scoscese e rotte, che, dopo breve discussione, mi acconciai al proposito enunciato dal Modotti, che intendeva invece di montare il Gordič e di là scendere sempre lungo il dorso dello Schedeni, destreggiandoci fra le sue numerose asprezze, nella speranza di scorgere da qualcuna delle sue prominenze, da un lato i nostri compagni alpinisti, dall'altro la meta desiderata.

Ed è quanto appunto facemmo, calando dapprima per una cinquantina di metri, poi dirigendoci al Gordič e passando sotto la parete meridionale del Prestrelenich e sotto il suo foro, che volendo, in un quarto d'ora avremmo potuto raggiungere.

Però, per toccare il dorso del Gordič, fu una seria ginnastica di gambe e di braccia, per me resa alquanto più seria, dacchè non aveva alpenstock, nè piccozza e per tutto aiuto mi serviva di un ombrello da sole. Dal Cordič in giù la ginnastica mutò alquanto carattere, senza perdere per nulla della sua serietà. Poichè il dorso dell'acrocoro qui è costituito precisamente dalla superficie di quegli stessi strati inclinati a sud, le testate rotte dei quali vanno poi a formare *lis cenglis* (cornici), scaglionate lungo la parete settentrionale della muraglia interposta fra Canin e Prestrelenic.

La inclinazione loro non è grandissima, anzi è raro che superi i 30°, e la dolomia a *megalodon* (le cui impronte si scorgono frequentemente) di cui constano, è una roccia buona al piede e alla mano; ma essa è siffattamente erosa e rimaneggiata dalla degradazione fisica e sopratutto chimica degli agenti meteorici, ed ora apparisce solcata e rotta da infiniti fessi e crepacci e fratture e pozzi, tra minimi e medi e giganteschi, in modo tale da rendere sempre difficile e pericoloso, sovente impossibile il procedere. Per cui alla consueta ginnastica, nella discesa di questa rotta tettoia, conviene sostituire un insolito studio di equilibrio e di salti e di opportune calate a scivolo, nelle quali non servono soltanto le mani e i piedi, ma anche quella parte del corpo, che di consueto si adopera per sedere.

Un'ora abbondante di questo vario lavoro ci avea condotti sopra una prominenza del Gordič stesso, d'onde si scorgevano distinte le cime che costituiscono la muraglia orientale del gruppo, dai denti del Babba, al dorso inclinato del Lasca Plagna e alla triplice punta del Canin. Decidemmo di fare una breve sosta, e, in pari tempo, un parco spuntino, sperando che intanto si potessero scorgere i nostri compagni sulla cresta o sulla vetta della montagna. Diffatti, pochi minuti appresso (e potevan essere le 7 $^1/_2$) si vide un brulichio di punti neri raccolti sulla cima del Canin Alto, per cui, con molta nostra soddisfazione, potemmo assicurarci che la prima parte della loro impresa (e, giudicando dalle condizioni della montagna, doveva essere stata seria) era stata condotta a termine.

Riprendemmo quindi più tranquilli e lieti la discesa

(1) La carta Austriaca al 75000 chiama coi nomi di *Mali* e *Veliki Skedenj* un lungo cordone di roccia che dal Gordič (2379$^m$) e quindi a SO. della cima del Prestrelenic corre in direzione di SE. Senonchè essa attribuisce il nome di *Mali* (Piccolo) al tratto più elevato (2300$^m$) e quello di *Veliki* (Grande) al più basso (1778$^m$) della giogaia. Anomalia non unica nella Cartografia di questo gruppo montuoso. Sulla Tav. ital. *Chiusaforte* (1:50000) dell'I. G. M. (del resto, per quanto riguarda il tratto oltre confine, povera di nomi e poco particolareggiata) un nome solo, quello di *Costa Skedenj* abbraccia tutto il cordone roccioso qualificato nella Carta Austriaca coi due nomi di *Mali* e *Veliki Skedenj*. Le quote son quelle medesime della citata carta austriaca, dalla quale evidentemente son tolte.

lungo i lastroni, che, coll'abbassarsi, perdevano poco in asprezza, ma più frequenti si alternavano con profondissimi pozzi e con ampie conche a dolina, e che cominciavano ad essere confortati dal colore di qualche ranuncolo della neve, di macchiette di sedum e di saxifraghe, da qualche gnaphalium (edelweis), da qualche carex, e da altre consimili pianticelle dell'alta regione, che se ancora non davano sostegno al piede, almeno rallegravano lo spirito.

Così, di vallone in vallone, di dolina in dolina, a salti, a corse, a scivolate, si calava da un pezzo e da un pezzo si avea oltrepassato quel limite dei 2200$^{m}$, intorno al quale si dovea trovare la « Caninhütte », ma di questa non si avea traccia, nè sentore. Un po' di amichevole discussione sorta fra noi tre, non ci avea illuminato di più: soltanto si fu d'accordo di poggiare un po' a destra e verso ponente, considerando che una traccia qualunque di sentiero dovea pur trovarsi, almeno nel tratto inferiore fra la capanna e il Canin, di cui essa era diretta ad agevolare l'ascesa, e che quindi, alla peggio, esso ci sarebbe stato il filo d'Arianna del labirinto.

Un colpo di mortaretto che un tratto intronò nell'aria, ripercosso dall'eco di mille anfratti, ci assicurò che non eravamo lontani dalla verità, nè dalla meta. Già ormai alla nuda roccia eran venute sostituendosi delle erte pareti di zolle erbose, coperte qua e là da ciuffi di rododendri ancora in fiore, già qualche pino mugo gettava i suoi rami contorti tra i fessi delle rupi, quando appunto scoprimmo un' incerta traccia di sentiero in un vallone, che sottostava ai nostri piedi da destra, quindi, mandato un istante alla vedetta il Modotti, ci perveniva il lieto annuncio che il desiderato ricovero era alle viste.

Diffatti, pochi minuti appresso, alle 9 $^{1}/_{4}$ precise, cioè dopo cinque ore di cammino, delle quali almeno 4 $^{1}/_{2}$ di marcia effettiva, si entrava nella « Caninhütte ».

×

Come giustamente osservava l'avv. Bolaffio, la « Caninhütte » sorge a circa 1825$^{m}$ sul mare, press'a poco laddove nella Tav. *Chiusaforte* (1:50000) del nostro Istituto Geografico Militare sta la lettera *d* della parola *Costa Skedenj*. Essa giace in una conca erbosa, a riparo delle valanghe, poco al disopra di un pozzo naturale profondo qualche centinaio di metri, a giudicare dal rumore dei sassi che vi si lasciano cadere. Se convenne collocarla così a riparo, fu male ch'essa sia stata costruita in tale località che non permette di scorgerla da nessuna delle cime dell'imponente acrocoro, nel quale l'orientarsi è tanto difficile. Del pari, stante la singolare orografia a tipo carsico che contraddistingue il pianoro medesimo, non fu possibile costruirla presso a una sorgente viva e anche qui, per bevanda, è mestieri ricorrere all'acqua che risulta dal fondere la neve.

Il Ricovero è costruito in muratura, col tetto di sottili assicelle di legno, che dubito non resisteranno ai turbini, che dominano di frequente codeste alte regioni. Presenta al pianterra tre stanze: quella di mezzo per cucina (con stufa di ghisa) e tinello, e due dormitori ai lati, uno con letti, l'altro con pancone e materassi di crine, capaci quello di quattro, questo, a quel che pare, di sei persone. Una scala esterna conduce al solaio, che si stende per tutto il piano dell'edificio, cioè, se una stima ad occhio non m' inganna, sopra una dozzina di metri per cinque o sei, e che, occupato da fieno, è destinato alle guide, e, soltanto in caso di necessità, agli alpinisti. Una latrina è adiacente allo stanzone di destra del pian terra, che mi parve quello destinato agli uomini, nel caso che la capanna ricoverasse alpinisti dei due sessi.

In una parola, un bello edificio, che, per dimensione e comodi, può, piuttosto che ad altri, essere paragonato al nostro Ricovero Nevèa e che fa onore alla « Section Görz » che l'ha costruito con una spesa di circa 2500 fiorini.

Sulla fronte della porta esterna, alla quale si accede per una scala e relativo pianerottolo di legno, sopra una tavola di metallo sta scritto in rilievo:

« CANIN HÜTTE »
ERBAUT V. D. SEKTION GÖRZ DES DEUTSCHEN UND
OESTERREICHISCHEN ALPEN VEREINES
IM JAHRE 1894 SEEHÖHE 2200$^{m}$.

Come ognuno può capire, ogni cosa va bene, salvo quei 2200$^{m}$ d'altezza, i quali rappresentano un errore *in più*, di almeno 350$^{m}$, cioè un po' troppo grosso per essere annunciato in forma ufficiale da una Sezione alpina.

Quei 350$^{m}$ rappresentano di fatto almeno un'ora di tempo di maggior fatica da mettersi in preventivo per chi deve ascendere, e un lavoro meccanico e un impiego non indifferente di tempo anche in discesa. Per giunta, spostano la ubicazione del Ricovero in modo che chi la cerca con questo dato soltanto, o con poche altre indicazioni, si trova interamente disorientato. Diffatti i 2200$^{m}$ ci portano in pieno altipiano roccioso, al di sopra di ogni vegetazione, sì erbacea che arbustacea ed arborea, fra le vaste doline, occupate nel fondo dai nevai, e i grigi e nudi cordoni di sasso. Invece i 1825$^{m}$, che sembra rappresentino davvero e a un dipresso la sua altitudine, corrispondono pressochè al limite dei pini mughi, anzi della vegetazione arborea d'alto fusto sporadica, e stanno ben al disotto dei primi pascoli e delle zolle erbose.

Il nuovo Ricovero certamente sarà per rendere dei servigi assai utili a chi vuole percorrere ed esplorare, in ispecie sotto il rispetto scientifico, l'altopiano, offrendo un *pied á terre* comodo, sicuro e non molto lontano per l'escursioni che vi si volessero condurre. Esso poi sarà prezioso come rifugio in caso di tempo contrario, di eccessiva stanchezza, di accidenti eventuali. Sotto

questo riguardo, sono un po' gravi i due difetti accennati e che, del resto, era molto difficile di poter evitare: cioè quello ch'esso non è visibile, si può dire, da verun punto culminante, e l'altro che manca di acqua (difetto comune col nostro Ric. Canin), salvo quella che si può procurarsi fondendo della neve, che si trova non molto lontana.

La necessità di collocarlo in luogo sicuro ed immune dalle valanghe e la estrema povertà di fonti che, al disopra una certa altitudine, è comune a tutto l'altopiano del Canin, giustificano tuttavia, come pure dicemmo, la scelta fatta.

Secondo quanto si afferma dalle guide d'oltre confine, dal nuovo Ricovero alla cima del Canin Alto (2592$^{m}$), si dovrebbero impiegare normalmente da due a tre ore. Io ho dei grandi dubbi che questa stima sia parecchio erronea, e che le ore necessarie, a un camminatore ordinario, per tale ascesa sieno sensibilmente più di 4 e forse tocchino le 5. Certamente i due alpinisti tedeschi con due guide, che quel mattino erano partiti dalla Caninhütte, da più di 4 ore erano in marcia, quando incontrarono la comitiva condotta dal sig. Pico, ed ancora non poco distavano dalla meta. Chi è famigliare con l'altipiano del Canin e colle difficoltà del terreno in tutto l'acrocoro, sa che le ore quivi son ore da lupo.

×

Più tardi, essendo arrivato al Ricovero il signor Alexis Vulliemin (vicepresidente del Comitato cui ne era stata affidata la costruzione) ch'era rimasto un po' indietro per fisica indisposizione, dopo essersi alquanto rifocillato e rimesso, parlò in tedesco (il signor Vulliemin è svizzero) dell'impresa compiuta e ringraziò le Sezioni del D. u. Oesterr. Alpenv. e la Soc. Alp. Friul. che s'erano fatte rappresentare a questa festa inaugurativa.

La mia risposta, prescindendo da un breve ringraziamento per il cenno, consistette in un saluto portato al D. u. Oe. Alpenv. e alla sua giovane ed operosa sezione di Gorizia, in nome della Soc. Alp. Friul. e facendomi interprete dei sentimenti dei miei colleghi del C. A. I. Poscia soggiunsi: « popoli e nazioni vicine possono talvolta avere diverse tendenze, diverse aspirazioni: però l'alpinismo le riunisce certamente in un alto e nobile obiettivo, a raggiungere il quale esse si sporgono scambievolmente la mano. »

Fu gentile e opportuna la replica fatta in italiano dal signor Vulliemin, come lo fu il breve saluto portato dal dott. Luzzatto in nome della Soc. Alp. delle Giulie.

×

Intanto il tempo scorreva, nè i miei compagni facevano capolino sul breve orizzonte della Caninhütte, dove non giunsero prima delle 13 $^{1}/_{4}$.

Confesso che io seguiva con trepidazione lo scorrere della lancetta dell'orologio, non potendo darmi ragione, senza l'idea di un sinistro, di così lungo ritardo, dacchè non potevano essere che essi quel gruppo di persone che noi avevamo veduto alle 7 $^{1}/_{2}$ sulla cima suprema del gruppo, sulla quale il freddo della giornata e il panorama limitato non potevano consigliare una lunga dimora.

D'altronde io non poteva dissimularmi i pericoli della discesa per il versante meridionale del monte, benchè la mia personale esperienza (poichè due volte io avea compiuto tale discesa dal monte Canin) mi ammaestrasse che, in condizioni ordinarie, essa non presentasse nè difficoltà, nè rischi gravi.

In effetto la loro ascesa era riescita benissimo in circa 3 ore e $^{1}/_{2}$ di tempo, nonostante il freddo intenso (sulla cima il termometro segnava appena $^{1}/_{2}$ grado sopra il gelo) e le roccie rivestite da una crosta gelata e da un tappeto di neve. La scalata della parete sovrastante ai ghiacciai e sopratutto il percorrere *lis cenglis*, era stata, in tali condizioni, una vera impresa da alpinisti provetti.

Arrivati sulla cima a 7.20, a giusto titolo, essi ne eran rimasti appena 30 minuti, poi avean cominciato la via della discesa, ricalcando le proprie orme lungo il crestone che unisce il Canin all'Ursič, anzi oltrepassando di un centinaio di metri il punto nel quale lo aveano raggiunto in ascesa. E in questo rifare la via percorsa in salita era consistita la causa del loro ritardo.

In quella vece, essi (e questo veramente io avea più volte ripetuto e anche stampato sulla *Guida del Canal del Ferro*) avrebbero dovuto dalla cima del Canin Alto portarsi su quella del Canin Basso, anzi oltrepassarla alquanto a mezzogiorno, quasi fino al punto in cui si trova un grosso monolite, che chi viene sulla cima da casera Canin di consueto percorre carpone. Da questo punto volgere fra levante e sirocco, calando per una parete di roccia frammista a zolle erbose, erta sì, ma non difficile, nè pericolosa per alpinisti pratici e cauti. Di qui io era disceso nel luglio 77 colle signorine Grassi e Federico Cantarutti e nell'agosto 79 colle signorine Kechler e Pecile e con Carlo Kechler: nè alcuno avea trovato grave e rischiosa tale discesa.

A scusa dei nostri colleghi, sta però il fatto che la guida Rabič di Moistrana, ch'essi avean incontrato sulla cima del Canin Alto, li avea dissuasi dallo scendere per quella parte, per la quale egli stesso era salito. E diffatti, in discesa, egli stesso preferì di battere la via che scende dalla parete interposta fra Canin ed Ursič. Ma la guida Rabič, simpatico e valente giovanotto, avea salito quel giorno il Canin per conto proprio e per la prima volta, giovandosi solamente di vaghe indicazioni di altre guide, nè certo faceva testo, potendo egli essersi imbattuto in eccezionali difficoltà, provenienti oltre che dalle condizioni della roccia, anche da ignoranza del cammino vero.

Impertanto i nostri ebbero un serio da fare a com-

piere la discesa, che dovettero giudicare pericolosa e difficile, col vetrato che rivestiva le cornici e i couloirs, lungo i quali ormai colava la neve che si andava liquefacendo, dando a loro nuovi impicci e nuova noia.

Fu presso al termine della parete e mentre stavano per metter piede sull'altopiano roccioso che s'imbatterono in due alpinisti tedeschi, uno della Sezione di Villaco, l'altro di quella di Salisburgo del D. u. Oe. A. V., legati strettamente alla cintola e alle cosce da una corda che li univa a due guide, una del Salisburghese e l'altra di Moistrana. Invano i nostri additarono loro la via testè percorsa. Probabilmente, come avverte argutamente nella sua relazione il collega Pico, essi ambivano poter annotare sul loro taccuino o nei « Mittheil. » delle loro sezioni una « Erste Ersteigung », o un « Neuer Weg », e tirarono via con poco cortese sussiego.

Impiegati un 40 minuti nella colazione, i nostri colleghi (che, lo ricordiamo, ignoravano pur essi l'ubicazione della Caninhütte) cominciarono quel noioso lavoro di saliscendi nel quale io stesso dovetti sottopormi le tre volte ch'ebbi a traversare l'acrocoro cercando la mia strada nell'infinito ginepraio di crepacci, di conche, di valloni, di pozzi e di cordoni rocciosi di cui è incessantemente alternato. Non posso dire se dirigendosi, come fecero, dapprima a sud e passando successivamente a levante del Lasca Plagna e dello Slebe, e poi volgendo essi pure a levante, abbiano battuta la via più breve. Mi consta soltanto che dalla cima alla Caninhütte essi impiegarono 5 ore e 25, dalle quali detraendo i 40 minuti della colazione e forse un'altra mezz'ora in riposi parziali, rimangono sempre 4 ore $^1/_4$ di tempo, e di queste circa 1 $^1/_4$ per il crestone e la parete e tre ore per percorrere l'altopiano roccioso.

Questo tempo mi pare veramente eccessivo in discesa, mentre non lo sarebbe affatto o lo sarebbe soltanto di poco, in ascesa. Il che ad ogni modo significa che, volendo salire il Canin dalla « Caninhütte » raggiungendo il crestone a ponente dell'Ursič, si devono impiegare in condizioni ordinarie almeno 4 ore di tempo.

Al giungere dei nostri amici, alcuni fra i soci della Sezione « Görz » si erano di già dileguati ed altri non tardarono a raggiungerli, sicchè di lì a breve si verificò il bel caso, che nel giorno della sua inaugurazione, nel Ricovero Tedesco-Austriaco, gl'Italiani e, in pari tempo, i soci della Soc. Alp. Friul., erano in maggioranza.

×

Il programma nostro originario portava per quasi tutti i nostri colleghi il ritorno a Nevèa, per la strada battuta al mattino dall'avv. Bolaffio e da me. Senonchè il cammino percorso, ben più difficile, grave e lungo di quanto fosse stato messo in preventivo, persuase i più a discendere a Plezzo, pensando di far ritorno più sollecito ad Udine per la via di Starasella e di Cividale.

Talchè, al chiudere dei conti, a battere la via del ritorno traverso l'acrocoro non rimanemmo che mio figlio Olinto ed io, e veramente coll'obbiettivo di dirigerci non già a Nevèa, bensì di nuovo al Ric. Canin, dove avevamo divisato di passare una seconda nottata. Che questo ritorno fosse molto piacevole per me, dopo le cinque ore impiegate al mattino a percorrere quel dolce cammino che v'ho descritto, e nemmeno che lo fosse per mio figlio, dopo la salita del Canin compiuta nelle condizioni avvertite, nessuno lo crederà certamente. Ma, siccome ci eravamo proposti, come dissi dapprima, di ripetere la visita fatta un anno innanzi ai ghiacciai del Canino, verificarvi le segnalazioni allora impostevi e praticarne delle altre, era dessa la via più breve... se non la più comoda. Per di più, siccome m'era sorto il dubbio che il Modotti al mattino, allo scopo di condurci per la più sicura, avesse alquanto allungato il cammino, aveva pensato di cogliere il destro che con noi venivano di ritorno il Pucich e le altre due guide per verificare quale veramente fosse il cammino più breve.

Così, salutati i compagni con dispiacere non scevro da un leggiero senso d'invidia, perchè pensava che la loro via fosse oramai una semplice e deliziosa discesa, alle 14 $^1/_4$ imprendemmo di nuovo il nostro aspro calvario. Il cammino, per la prima ora e mezza o giù di lì, risalì, si può dire, passo passo quello percorso al mattino. Ma, raggiunto, a circa 2271$^m$, il dossone che scende dal Cordič a formare la Costa Schedeni, invece di rivolgerci a nord, prendemmo stavolta la giusta direzione della forcella di Prestrelenic che vedevamo da lungi. Senonchè fra noi e la forcella si sprofondava un ampio circo-vallone, nel cui fondo, occupato da neve, dovemmo calarci a fatica, con non lievi difficoltà e qualche pericolo. Era lo stesso vallone che io avea traversato nel 1877, scendendo dal Canin in compagnia delle sorelle signorine Grassi e del sig. Cantarutti, ma allora, se non erro, mi era tenuto alquanto più a monte.

Così alle 17.15, tre ore precise (delle quali circa 20 minuti in riposi) dopo lasciato la Caninhütte, si toccava la forcella Prestrelenic, d'onde un'allegra corsa di mezz'ora ci portava a quella di Prevala (17.45). Qui, da una delle nostre guide che ci aveva preceduto, apprendemmo ch'essa avea dovuto metter sulla buona via, dirigendoli per Carnizza a Plezzo, due alpinisti tedeschi, che s'erano smarriti, mentre intendevano di recarsi, *more solito*, senza guida, alla Caninhütte.

L'aria rifattasi pungente (5° del centigrado) e l'ora già tarda, ci consigliavano d'affrettarci. Scritta sulla forcella Prevala una cartolina postale nuncia di nostre novelle al collega Pico, scendemmo scivolando rapidamente lungo il nevaio che mena al pian di Prevala, d'onde, dato commiato alle guide di Nevèa, e affidata loro la posta, col Modotti imprendemmo l'ascesa di quei 200$^m$ che ci separavano dal ricovero Canin e che, in quell'ultima ora della nostra laboriosa giornata, ci parvero veramente duretti. Tuttavia alle 19.10, cioè in

meno di un'ora da Prevala e in meno di 5 ore dalla Caninhütte, più soddisfatti che se fossimo entrati nel più splendido degli alberghi, varcavamo la modesta soglia del Ricovero, che dovea darci gradito e sicuro asilo nella notte poco promettente che ci sovrastava.

Così il ritorno, contro le mie previsioni, ci avea richiesto meno tempo dell'andata, benchè e la stanchezza precedente e i 200$^{m}$ di maggiore ascesa ch'esso esige fossero ottime ragioni per giustificare al contrario un impiego di tempo maggiore.

Il che induce a ritenere essere alquanto più breve il tracciato seguito nel ritorno (1).

Non è per falsa vergogna che passo sotto silenzio il *menu* della cenetta meritatissima che ci regalammo. Vi basti sapere che il piatto di fondo consistette in polenta calda e pollo freddo, colla salsa di... quelle 10 ore per me e forse 12 o 13 per mio figlio, di marcia fitta fitta, che ci avea occupata la giornata.

In breve, però, la stanchezza ed il sonno presero il sopravvento, e alle nove già si dormiva saporitamente.

×

Al mattino del 21 il tempo era daccapo buio e minaccioso.

Nella notte avea piovuto, e il vento avea soffiato con notevole veemenza: il barometro era disceso di quasi 3 millimetri, mentre il termometro segnava 5°5, cioè una temperatura di due o tre gradi più alta che non il giorno innanzi alla stessa ora. Tutto questo prometteva poco di buono, tanto più che il ponente era tutto occupato da nembi oscuri, gravidi di pioggia o di neve.

Tuttavia ponemmo in ordine il Ricovero e ci allestimmo per la partenza, essendochè ci sarebbe stato davvero doloroso non poter compiere i propostici studî sui ghiacciai.

Verso le 6 però il tempo accennò a migliorare, per cui noi, profittando della sosta, ci affrettammo a metter in moto le gambe, tanto che in un'ora o giù di lì, toccavano la fronte della mediana fra le vedrette del Canin proprio. E dico la *mediana*, perchè ormai il continuato ritirarsi delle fronti ed abbassarsi delle superfici gelate, ha segnato una nuova linea di separazione fra queste ultime vedrette, talchè, invece che due, attualmente è mestieri distinguerne tre.

Ai lettori dell'*In Alto* (2) son note le risultanze delle nostre osservazioni, per cui è affatto inutile intrattenerli su questo argomento.

Soltanto mi sia lecito soggiungere che le osservazioni sul movimento dei ghiacciai alpini in generale hanno di presente una singolare importanza per il fatto della discordanza esistente nel loro modo di contenersi. All'accordo dominante qualche anno fa, per cui, in tutta la catena delle Alpi era generale il movimento di diminuzione dei ghiacciai, è succeduto il fatto che nelle Alpi Occidentali molti ghiacciai son passati in fase di accrescimento, mentre nelle Orientali la fase di diminuzione prosegue. Parrebbe adunque che traversassimo un periodo critico, e non sarebbe ardito credere perciò che alla grande fase di ritiro cominciata nel 1850 e durata assai a lungo, debba succedere una fase di avanzamento o per lo meno di sosta.

Da ciò la opportunità, ancor maggiore del consueto, di praticare regolari osservazioni annue sulle fronti di quanti più ghiacciai è possibile.

Per disgrazia, alla indifferenza per tali studî che domina generalmente anche gli alpinisti, si associa la falsa credenza che tali osservazioni esigano particolare preparazione e l'uso di strumenti delicati e difficili ad adoperarsi.

Nulla di più falso. Un po' di buona volontà e di pazienza, un pentolino di colore ad olio (preferibilmente minio) e un pennello son sufficienti per praticare ottime e durature segnalazioni in quasi tutti i casi di ghiacciai o di vedrette ordinarie. Epperciò, ogni persona per poco intelligente e colta, può con tal mezzo, rendersi utile alla scienza e darsi anche un argomento di osservazione, che gli sarà fonte di vero piacere.

×

Mentre si percorreva la fronte della più occidentale della ormai tre vedrette del Canin, e se ne scalava faticosamente le recenti e mobili morene, la nebbia che fin allora ci avea fatta grazia, tornò ad addensarsi attorno a noi, circondandoci da una specie di tenda impenetrabile.

Fortunatamente tutti e tre conoscevamo assai bene il cammino diretto alla sella Grubia, cammino attraverso il quale e nonostante la sua asprezza, un anno prima, io, senza guida, avea condotto la intiera mia famiglia, compreso il secondo mio maschio, non ancora settenne.

Per cui, aiutandoci invero coi segni in minio tracciati dal collega Hocke, ci dirigevamo verso la sella Grubia, tentando prudentemente gli erti franoni che scendono dal pic di Carnizza, allorquando inopinatamente fummo colti da una burrascata, non saprei bene se di grandine o di piova congelata, che portata obliquamente dal vento, veniva a investirci in modo tutt'altro che gentile. Colle mani e le orecchie arrossate e dolenti per il battere un po' vivace dei chicchi di ghiaccio e ben attenti di non scivolare sui sassi e sulle zolle che

(1) Però io credo che, per un camminatore medio, la traversata dal Ricovero Canin (2008$^{m}$) alla Caninhütte (1825$^{m}$) richieda da 4 ore e $^{1}/_{2}$ a 5 ore di cammino (e cioè 1 ora alla forca di Prevala, $^{3}/_{4}$ d'ora a quella di Prestrelenic e circa 3 ore da questa forca alla Caninhütte), e qualche minuto di più il cammino inverso. Dal Ric. di Nevea (1152$^{m}$) alla Caninhütte si richiedono invece da 6 ore $^{1}/_{2}$ a 7 in andata (3 ore alla forca di Prevala, ecc.) e da 5 ore e $^{1}/_{2}$ a 6 in ritorno. Avverto poi che questo cammino può esser di molto accorciato tutte le volte che i valloni sieno coperti ampiamente di neve salda e quindi d'ordinario fin a tutto luglio. Invece esso può esigere un tempo maggiore nei casi di nebbia, di neve fresca, di pioggia ecc. In ogni caso, credo generalmente necessaria la guida.

(2) V. il numero del 1 settembre di quest'anno, pagine 74 Marinelli Olinto, *Il ritiro dei ghiacciai del Canin.*

andavano coprendosi della nuova confettura, ci affrettammo alla Sella (2034 m.) dove giungemmo alle 8 1/2 in punto e proprio nel momento in cui la burrasca imperversava più che mai. Ci riparammo sotto un masso sporgente a coperto dal vento. Benchè la dimora non fosse affatto gradita in quel deserto, con un freddo di 2°5 e con la prospettiva di un temporale, tuttavia non eravamo preoccupati affatto, dacchè ci stavano davanti due buoni sentieri: quello che discendeva rapidamente alla casera Grubia (1375 m.) e quindi direttamente a Resia; e quello che, girando in ascesa attorno al Pic di Grubia e toccando la forcella di Pietra Rossa (2131 m.), conduce quasi traversalmente al Ricovero Margherita (1657 m.), del quale, per savia precauzione, io teneva le chiavi.

Alla prima sosta del tempo, ci movemmo, prendendo a meta appunto il Ricovero Margherita; senonchè incamminatici appena, ecco la grandine mutarsi in neve, che fioccava allegramente in falde larghe e leggere. Per disgrazia, non potevamo neanche intavolare il curioso problema se questa neve, data la stagione, fosse l'ultimo saluto dell'inverno decorso o la prima avvisaglia del prossimo futuro, poichè noi si calpestava quella caduta tre giorni innanzi e che, sciolta quasi dovunque, s'era arrestata sui brevi orli erbosi e lungo il sentiero che percorrevamo con passo sollecito.

Intanto la nebbia, allargandosi, ci permetteva di contemplare dapprima tutta la verde e pittoresca vallata di Resia, poi i ridenti dossi del Nisca, poi la brulla e grigia muraglia del Musi, da ultimo la piramide regolare dell'Amariana. Poi un lembo d'azzurro si fece intravvedere sul cielo occidentale; poi il lembo diventò fascia e questa andò allargandosi sempre più, sino ad abbracciare grande parte dell'orizzonte, e le cime tornarono a sorridere sotto i raggi dorati del sole. Invano le nubi vollero insistere con un'ultima spruzzaglia di pioggia: ormai, davanti al sereno radioso e splendido, dovettero battere in ritirata, lasciandoci un po' asciugare le vesti e godere del benefico tepore che proveniva dal grande astro vivificatore.

La mulattiera militare si conserva veramente sentiero ottimo, e, se non erro, anche il tratto pedonale e più aspro che intercede fra le selle di Pietra Rossa e Grubia, mi parve migliorato quest'anno. Tuttavia credo che non sarebbe male una prudente revisione di molti fra i ponti artificiali di sostegno del sentiero, per la loro stessa maniera di costruzione, facili a crollare.

Trovammo il Ric. Margherita (dove arrivammo a 10.40) sensibilmente migliorato dall'anno decorso: di molto scemata l'umidità interna: più limpida e chiara l'acqua della cisterna. Tutto il resto all'ordine.

Col bagno, che la neve vecchia, dal basso - uso Kneipp -, e la neve nuova e la pioggia, dall'alto, ci aveano largito, parve e fu provvidenziale la stufa di ghisa, che, fra altri utensili e mobili, arreda il Ricovero e che valse a riscaldarci la colazione e ad asciugarci le vesti.

Per cui il pensiero nostro gratissimo si rivolse ancora una volta ai bravi ufficiali e soldati alpini, ai quali si devono l'utile rifugio e i sussidî che vi si trovano.

×

Profittando poscia del tempo, ormai fattosi interamente sereno, tentammo di prendere qualche fotografia del Canino, che, basilica candida e gigantesca, osservato da lì, rivelava tutti i misteri e gli anfratti della sua mirabile architettura di roccie: quindi, ed erano le 12.45, demmo principio alla discesa verso val di Resia, prendendo il sentiero che cala direttamente a Stolvizza e che nessuno di noi conosceva.

Nel tratto superiore, esso è formato da una buona mulattiera a zig zag, dovuta essa pure agli Alpini, e che offre splendida la veduta sulla verde vallata e sulle catene che la limitano verso mezzogiorno. Ma dai casolari di Lommig in giù, esso si rompe in due bracci, di cui l'occidentale cala ripido lungo il torrente, che, sulla Carta, è pur detto *rio di Lommigh*, mentre la nostra guida lo chiamava *rio di Stolvizza*. Ora tale torrente, grazie la minacciosa ripidità dei versanti, precipita a valle nella sua forra di macigno, per una serie di cascate successive (e ne contammo oltre a una ventina) una più bella ed ardita e bizzarra dell'altra, sì da formare un assieme di un pittoresco nuovo e maraviglioso.

Fossero in Isvizzera, darebbero oro: qui nessuno sa che esistano.

Siccome noi si procedeva alla dirotta e benchè ci fossimo indugiati a prender qualche fotografia della cascata, Stolvizza era raggiunta in poco più di 1 ora e 1/2 di discesa dal Ric. Margherita, cioè alle 14.20, la quale cosa ci persuase che, per poco che avessimo forzata la macchina, saremmo giunti a Resiutta in tempo per prendere alle 17.42 il treno della sera.

Infatti alle 3.20 eravamo a Prato (Ravanza), dove ci trattenemmo una mezz'ora fra le cortesie del Commissario di Tolmezzo e quelle dei buoni rappresentanti di Resia e di Resiutta convenuti quivi per definire un vecchio e lungo litigio riguardante la strada consorziale che percorre la vallata, - e poco appresso, veramente grazie le gambe di un buon cavallo, a Resiutta, pochi minuti prima del treno ordinario.

Così, in tre giorni o meglio in 61 ora, si faceva ritorno a Tarcento avendo compiuto un giro interessantissimo e osservazioni notevoli, avendo impiegate 3 ore 18 min. in ferrovia, 45 minuti in vettura e 23 ore (per me, ovvero oltre a 25 per Olinto) in marcia effettiva e, in generale, assai aspra.

Dire di non essere stati punto stanchi al ritorno, sarebbe ridicola vanteria: sta il fatto però che una buona dormita bastò a rimetterci pienamente in gambe e in forze: ma non bastò a farci dimenticare nè le osserva-

zioni compiute, nè il ricordo di tre giornate scorse rapidamente fra cari amici e fra le solenni impressioni che le grandiose scene della natura, sieno rudi e selvaggie o ridenti e soavi, segnano con nota indelebile nel nostro spirito.

Tarcento, ottobre 1894.

G. MARINELLI

## Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze

(m. 2775).

Quando due anni fa, assieme a mio zio l'ing. G. Bearzi ed all'amico A. Ferrucci, feci un' escursione nel gruppo del Coglians, per osservare qual punto sarebbe più adatto per la costruzione d'un ricovero sotto a quelle alte vette, mentre i miei compagni erano occupati a fotografare, io, accompagnato dalla guardia forestale Nicolò Sgardello, credo d'essere stato il primo alpinista che visitò la grandiosa conca della Cianevate. Nella relazione che di quella gita fece mio zio (1) sono riferiti per la Cianevate dati di lunghezza e larghezza, quali il mio occhio poco esperto d'allora stimò e che in realtà sono di molto inferiori al vero.

Fin da allora mi balenò la possibilità di salire la Kellerspitze da uno dei canaloni della Cianevate; ma in quell'anno, in causa alla stagione troppo inoltrata, non potei fare un tentativo; l'anno scorso, per varî motivi, ne fui impossibilitato; ma quest'anno, anche fortemente spronato dall'amico Ferrucci, volli a tutti i costi mandare ad effetto il mio proponimento.

A tal uopo scrissi alla brava guida Pietro Samassa di Collina, che nel pomeriggio del 28 agosto si tenesse pronta per andare a pernottare alla casera Moreret. Ed io, col mio zaino in ispalla, corda ed alpenstock, la mattina dello stesso giorno partii dallo stabilimento Seccardi, a Piano d'Arta, alle ore 5.52.

Percorsi di buonissimo passo la strada carreggiabile fino a Ravascletto, tempestato di domande dai passanti, che mi credevano un soldato alpino di ritorno dalle manovre; poi, dopo $^1/_2$ ora di sosta, seguitai per la buona via fino a Solars, ammirando il bel panorama della Valcalda e di parte del Canale di Gorto, e quindi, preso il sentiero alto, alle 10.25 raggiunsi Tualis. Da quì, sotto un sole veramente africano, per Gracco e Vuezzis, in ore 1.50 fino a Givigliana, e dopo qualche tempo di riposo, in soli 45 minuti a Collina.

E quì mi attendeva una sorpresa. Pietro Samassa celebrava il giorno appresso le sue nozze! Pensavo già a rimandare la salita a miglior occasione, quando mi abboccai colla guida. Essa, con slancio veramente encomiabile, mi propose di attenderla all'osteria Faleschini un giorno solo, e di compiere la salita all'alba del giorno 30. Ringraziandola della cortesia, di buon grado accettai la proposta.

Per non istare tutto un giorno ozioso, la mattina appresso feci una camminata (1 ora circa di salita) sul verde monte Bioichia (1754) che domina le valli di Plumbs, Collina e Gorto e lascia scorgere un gran numero di alte cime. Il pomeriggio, piovoso, lo passai a Collina all'osteria, chiaccherando col compianto parroco di Sigiletto, don Pietro Longo, che la sera, rincasando, fece la triste fine a tutti nota.

La mattina del 30 agosto dunque, alle 5.20, la guida ed io soli, lasciammo il paese e per casera Moreret (ore 6.24), forcella omonima o di Gola bassa (7.15) e Fontana nera (7.40), alle 8.15 arrivammo all'imboccatura della Cianevate. Da quì, in $^1/_2$ ora la percorremmo in tutta la sua lunghezza (in direzione Nord-Ovest) arrivando al fondo, ai piedi degli estesi ghiaioni che discendono dalle imponenti pareti.

Durante il tragitto, trovammo quest'anno la neve in diversi punti: io ebbi poi campo di mirare e raccogliere nei frammenti di roccia, degli stupendi molluschi e brachiopodi fossili. Femmo una piccola sosta per studiare il terreno.

In fondo alla conca si vede un canalone che solca un tratto di roccia rossiccia, il quale a prima vista sembra il preferibile, senonchè esso diventa impossibile ad una certa altezza. Ne scegliemmo un'altro: il primo a destra di questo sopra accennato, ed a piedi del quale si trovano abbondanti i fossili. Alle 9.5 dunque cominciò l'attacco di questo camino nel quale la mobilità dei sassi faceva sì che dopo il nostro passaggio si formasse sotto una vera catasta di grossi proiettili.

Dopo 40 minuti d'indefesso lavoro, arrivammo ad un punto (da dove a S. E. si diparte un altro canalone che dal basso è inacessibile) detto il *Pulpit* dai cacciatori, che spesso con occhio invidioso ammirano dal basso i camosci da loro spaventati, che quivi vengono a trovare sicuro rifugio.

Forse con troppa arditezza, abbandonati bagagli e bastoni, mi arrischiai, protetto al di sotto dalla guida (su terreno incerto anch'essa), ad attaccarmi a un vero muraglione di sassi mobili, che s'alzava perpendicolarmente a Nord Ovest e in certi punti minacciava crollare: visto però a tempo che il continuare era una vera imprudenza ci ritirammo entrambi senza malanni.

Ciononostante la guida, che è giovane e coraggiosissima, da sola e senza bagagli si proponeva di raggiungere in 2 ore e $^1/_2$ la cima; io però non permisi si esponesse a un simile rischio.

Dopo un'ora di successive sospensioni e di buona ginnastica riguardavamo dal basso con occhio mesto, quegli immensi macigni.

Il problema non era risolto, ma qualche passo si era fatto verso la soluzione.

Se pel breve tratto di 15 metri e con poca spesa,

(1) V. *In Alto*, anno IV n. 1.

zioni compiute, nè il ricordo di tre giornate scorse rapidamente fra cari amici e fra le solenni impressioni che le grandiose scene della natura, sieno rudi e selvaggie o ridenti e soavi, segnano con nota indelebile nel nostro spirito.

Tarcento, ottobre 1894.

G. MARINELLI

## Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze

(m. 2775).

Quando due anni fa, assieme a mio zio l'ing. G. Bearzi ed all'amico A. Ferrucci, feci un' escursione nel gruppo del Coglians, per osservare qual punto sarebbe più adatto per la costruzione d'un ricovero sotto a quelle alte vette, mentre i miei compagni erano occupati a fotografare, io, accompagnato dalla guardia forestale Nicolò Sgardello, credo d'essere stato il primo alpinista che visitò la grandiosa conca della Cianevate. Nella relazione che di quella gita fece mio zio (1) sono riferiti per la Cianevate dati di lunghezza e larghezza, quali il mio occhio poco esperto d'allora stimò e che in realtà sono di molto inferiori al vero.

Fin da allora mi balenò la possibilità di salire la Kellerspitze da uno dei canaloni della Cianevate; ma in quell'anno, in causa alla stagione troppo inoltrata, non potei fare un tentativo; l'anno scorso, per varî motivi, ne fui impossibilitato; ma quest'anno, anche fortemente spronato dall'amico Ferrucci, volli a tutti i costi mandare ad effetto il mio proponimento.

A tal uopo scrissi alla brava guida Pietro Samassa di Collina, che nel pomeriggio del 28 agosto si tenesse pronta per andare a pernottare alla casera Moreret. Ed io, col mio zaino in ispalla, corda ed alpenstock, la mattina dello stesso giorno partii dallo stabilimento Seccardi, a Piano d'Arta, alle ore 5.52.

Percorsi di buonissimo passo la strada carreggiabile fino a Ravascletto, tempestato di domande dai passanti, che mi credevano un soldato alpino di ritorno dalle manovre; poi, dopo $^1/_2$ ora di sosta, seguitai per la buona via fino a Solars, ammirando il bel panorama della Valcalda e di parte del Canale di Gorto, e quindi, preso il sentiero alto, alle 10.25 raggiunsi Tualis. Da quì, sotto un sole veramente africano, per Gracco e Vuezzis, in ore 1.50 fino a Givigliana, e dopo qualche tempo di riposo, in soli 45 minuti a Collina.

E quì mi attendeva una sorpresa. Pietro Samassa celebrava il giorno appresso le sue nozze! Pensavo già a rimandare la salita a miglior occasione, quando mi abboccai colla guida. Essa, con slancio veramente encomiabile, mi propose di attenderla all'osteria Faleschini un giorno solo, e di compiere la salita all'alba del giorno 30. Ringraziandola della cortesia, di buon grado accettai la proposta.

Per non istare tutto un giorno ozioso, la mattina appresso feci una camminata (1 ora circa di salita) sul verde monte Bioichia (1754) che domina le valli di Plumbs, Collina e Gorto e lascia scorgere un gran numero di alte cime. Il pomeriggio, piovoso, lo passai a Collina all'osteria, chiaccherando col compianto parroco di Sigiletto, don Pietro Longo, che la sera, rincasando, fece la triste fine a tutti nota.

La mattina del 30 agosto dunque, alle 5.20, la guida ed io soli, lasciammo il paese e per casera Moreret (ore 6.24), forcella omonima o di Gola bassa (7.15) e Fontana nera (7.40), alle 8.15 arrivammo all'imboccatura della Cianevate. Da quì, in $^1/_2$ ora la percorremmo in tutta la sua lunghezza (in direzione Nord-Ovest) arrivando al fondo, ai piedi degli estesi ghiaioni che discendono dalle imponenti pareti.

Durante il tragitto, trovammo quest'anno la neve in diversi punti: io ebbi poi campo di mirare e raccogliere nei frammenti di roccia, degli stupendi molluschi e brachiopodi fossili. Femmo una piccola sosta per studiare il terreno.

In fondo alla conca si vede un canalone che solca un tratto di roccia rossiccia, il quale a prima vista sembra il preferibile, senonchè esso diventa impossibile ad una certa altezza. Ne scegliemmo un'altro: il primo a destra di questo sopra accennato, ed a piedi del quale si trovano abbondanti i fossili. Alle 9.5 dunque cominciò l'attacco di questo camino nel quale la mobilità dei sassi faceva sì che dopo il nostro passaggio si formasse sotto una vera catasta di grossi proiettili.

Dopo 40 minuti d'indefesso lavoro, arrivammo ad un punto (da dove a S. E. si diparte un altro canalone che dal basso è inacessibile) detto il *Pulpit* dai cacciatori, che spesso con occhio invidioso ammirano dal basso i camosci da loro spaventati, che quivi vengono a trovare sicuro rifugio.

Forse con troppa arditezza, abbandonati bagagli e bastoni, mi arrischiai, protetto al di sotto dalla guida (su terreno incerto anch'essa), ad attaccarmi a un vero muraglione di sassi mobili, che s'alzava perpendicolarmente a Nord Ovest e in certi punti minacciava crollare: visto però a tempo che il continuare era una vera imprudenza ci ritirammo entrambi senza malanni.

Ciononostante la guida, che è giovane e coraggiosissima, da sola e senza bagagli si proponeva di raggiungere in 2 ore e $^1/_2$ la cima; io però non permisi si esponesse a un simile rischio.

Dopo un'ora di successive sospensioni e di buona ginnastica riguardavamo dal basso con occhio mesto, quegli immensi macigni.

Il problema non era risolto, ma qualche passo si era fatto verso la soluzione.

Se pel breve tratto di 15 metri e con poca spesa,

(1) V. *In Alto*, anno IV n. 1.

venissero fatti degli opportuni lavori di piccone e di abbattimento della roccia sgretolata credo che la vittoria non mancherebbe.

E mi lusingo che la nostra Società, che fu sì solerte nel rendere accessibili a molti i colossi delle Giulie, non vorrà obliare i due *massimi* del nostro Friuli.

Dopo un parco, ma delizioso desinare. sulle sponde d'un laghetto lillipuziano sito nel centro della Ciavenate, in meno di due ore fummo a Collina. La mattina di poi, salutato l'oste Faleschini, che mi aveva circondato di premure durante il mio soggiorno colà, e detto « ad un altr'anno » alla valente guida, messo il mio bravo zaino in spalla, mi diressi per la Val Calda alla volta di Piano d'Arta, che, con marcia forzata, raggiunsi in 6 ore di cammino.

Aiello, 5 settembre 1894.

GIUSEPPE URBANIS

## ESCURSIONE NELLA VALLE DELL'AUPA

### e salita del M. Crete di Cereschiatis (m. 1665). Salita del Quarnan (m. 1372).

Il mattino del giorno 8 dello scorso settembre erano con me a Studena Alta (m. 812), dove avevamo pernottato, mio figlio Leo, di anni 12, ed il ragazzo Andrea Nascimbeni di Pontebba, quindicenne appena, che doveva servirmi da portatore. È questi un garzone assai robusto, intelligente e molto appassionato per le gite alpine; cosicchè ci sarebbe in lui la stoffa per una futura buona guida.

Alle ore 8.15, passando per Frattis (m. 896) rinnovai i miei saluti e ringraziamenti alla distinta signorina Edvige Drouin, direttrice della Colonia Alpina, che io aveva visitato la sera prima accoltovi colla massima cortesia. I bambini della Colonia erano sulle mosse per tornare a Udine; e notai in loro una certa tristezza, causata dal malcontento per dover abbandonare, dopo 45 giorni di dimora, quel luogo delizioso di cura amorosa, efficace e cotanto ad essi gradita.

Fino a questo momento io era ancora indeciso nella scelta di salire questo o quello dei monti vicini; Gleriis p. e. Slenza, Crete di Cereschiatis ecc.

Il Gleriis sarebbe stato il più attraente per me; ma, l'ora già troppo tarda ed il trovarmi coi due ragazzi, senza guida, mi si sconsigliarono: tanto più che la salita di questo monte roccioso, dal versante a Nord, non dev'essere delle più facili. Il monte Slenza aveva la cima avvolta nelle nubi; ond'io senz'altro mi decisi per la salita del monte Crete di Cereschiatis, con discesa per la Valle dell'Aupa a Moggio.

Alle 8.30, preso il sentiero che conduce al monte Glazat, salimmo alla *malga* omonima inferiore, che trovammo disabitata. Oltrepassata questa e la malga superiore, alle 9.30 toccammo la cima del Glazat (m. 1351); avendo così superato un dislivello di m. 455 in un'ora precisa di cammino ciocchè non è poco.

Il tempo minacciava pioggia: tuttavia, veduta la buona lena dei due ragazzi, volli dare esecuzione completa al programma e salimmo sulla cima del m. Crete (1665), toccando prima la cima del *Cuel des jerbis* (colle dell'erbe). Di questo monte nella Carta topografica militare, nella scala da 1 a 50,000, trovasi bensì segnata la quota altimetrica in m. 1540, ma non vi è scritto il nome; quantunque, per vero dire, mi sembri che non ci sarebbe mancato lo spazio per collocarvelo. Rilevo questo piccolo difetto, perchè io credo che a chi ha da consultare una carta topografica, le indicazioni, nominative delle località servano non meno, in qualche caso anzi più, dei semplici piani quotati e delle cifre che segnano l'altimetria.

A questo punto non voglio omettere di dire che lungo il cammino ho riscontrate e trovate molto esatte le dettagliate indicazioni della *Guida del Canal del Ferro*, testè pubblicata dalla nostra Società. In grazia di questo, anzi, io mi credo dispensato dal descrivere i sentieri, le varie tappe, il tempo impiegato e via via. Noto soltanto che il m. Crete si trova ad O. e non ad E. di Pontebba, come, certo per errore tipografico, è indicato a pag. 301 della Guida stessa. Nulla potrei dire del panorama che si gode dalla cima del m. Crete, perchè la vista ci era tolta dalle nubi che si addensavano tutto all'intorno.

Dalla cima tentai discendere sul versante a S.E. direttamente alla sella Cereschiatis; ma. dopo avere scandagliato quà e là, perdendo una buona ora di tempo, il terreno, non avendo trovato traccia di sentiero da quella parte, stimai prudente ripigliare la strada di prima, quantunque ben più lunga ed anche oramai noiosa, come quella che ci obbligava a rifare un cammino che portava in direzione quasi tutta opposta a quella dell'itinerario prefisso che era, come ho già detto, la Valle dell'Aupa.

Discesi adunque a Frattis, salimmo per Aupa alla sella Cereschiatis (m. 1091); poi giù giù per la valle dell'Aupa, toccando Dordola. In causa delle forti pioggie cadute in quei giorni, massimamente il giorno 6, trovai molto guasti i sentieri ed in vari punti e per lunghe tratte anche resi impraticabili e perfino del tutto distrutti. La mancanza dei ponticelli provvisori pedonali difficultava sopratutto il cammino, perchè ci costringeva a fare delle lunghe giravolte per trovare dove poter passare, attraverso tanti rivoli e rigagnoli ancora gonfi. Già prima di arrivare a Dordola ci avea colti la pioggia. Allo scopo appunto di trovare rifugio in caso di maggiore bisogno, ma più ancora colla speranza di trovare di che rifocillarsi, avendo già da un pezzo esaurita ed anche digerita tutta la provvista dei viveri, salimmo dal fondo della valle fino a quella borgata. Ma, ahimè! *Menie la Zuette* (così viene chiamata l'ostessa),

venissero fatti degli opportuni lavori di piccone e di abbattimento della roccia sgretolata credo che la vittoria non mancherebbe.

E mi lusingo che la nostra Società, che fu sì solerte nel rendere accessibili a molti i colossi delle Giulie, non vorrà obliare i due *massimi* del nostro Friuli.

Dopo un parco, ma delizioso desinare. sulle sponde d'un laghetto lillipuziano sito nel centro della Ciavenate, in meno di due ore fummo a Collina. La mattina di poi, salutato l'oste Faleschini, che mi aveva circondato di premure durante il mio soggiorno colà, e detto « ad un altr'anno » alla valente guida, messo il mio bravo zaino in spalla, mi diressi per la Val Calda alla volta di Piano d'Arta, che, con marcia forzata, raggiunsi in 6 ore di cammino.

Aiello, 5 settembre 1894.

GIUSEPPE URBANIS

## ESCURSIONE NELLA VALLE DELL'AUPA

### e salita del M. Crete di Cereschiatis (m. 1665). Salita del Quarnan (m. 1372).

Il mattino del giorno 8 dello scorso settembre erano con me a Studena Alta (m. 812), dove avevamo pernottato, mio figlio Leo, di anni 12, ed il ragazzo Andrea Nascimbeni di Pontebba, quindicenne appena, che doveva servirmi da portatore. È questi un garzone assai robusto, intelligente e molto appassionato per le gite alpine; cosicchè ci sarebbe in lui la stoffa per una futura buona guida.

Alle ore 8.15, passando per Frattis (m. 896) rinnovai i miei saluti e ringraziamenti alla distinta signorina Edvige Drouin, direttrice della Colonia Alpina, che io aveva visitato la sera prima accoltovi colla massima cortesia. I bambini della Colonia erano sulle mosse per tornare a Udine; e notai in loro una certa tristezza, causata dal malcontento per dover abbandonare, dopo 45 giorni di dimora, quel luogo delizioso di cura amorosa, efficace e cotanto ad essi gradita.

Fino a questo momento io era ancora indeciso nella scelta di salire questo o quello dei monti vicini; Gleriis p. e. Slenza, Crete di Cereschiatis ecc.

Il Gleriis sarebbe stato il più attraente per me; ma, l'ora già troppo tarda ed il trovarmi coi due ragazzi, senza guida, mi si sconsigliarono: tanto più che la salita di questo monte roccioso, dal versante a Nord, non dev'essere delle più facili. Il monte Slenza aveva la cima avvolta nelle nubi; ond'io senz'altro mi decisi per la salita del monte Crete di Cereschiatis, con discesa per la Valle dell'Aupa a Moggio.

Alle 8.30, preso il sentiero che conduce al monte Glazat, salimmo alla *malga* omonima inferiore, che trovammo disabitata. Oltrepassata questa e la malga superiore, alle 9.30 toccammo la cima del Glazat (m. 1351); avendo così superato un dislivello di m. 455 in un'ora precisa di cammino ciocchè non è poco.

Il tempo minacciava pioggia: tuttavia, veduta la buona lena dei due ragazzi, volli dare esecuzione completa al programma e salimmo sulla cima del m. Crete (1665), toccando prima la cima del *Cuel des jerbis* (colle dell'erbe). Di questo monte nella Carta topografica militare, nella scala da 1 a 50,000, trovasi bensì segnata la quota altimetrica in m. 1540, ma non vi è scritto il nome; quantunque, per vero dire, mi sembri che non ci sarebbe mancato lo spazio per collocarvelo. Rilevo questo piccolo difetto, perchè io credo che a chi ha da consultare una carta topografica, le indicazioni, nominative delle località servano non meno, in qualche caso anzi più, dei semplici piani quotati e delle cifre che segnano l'altimetria.

A questo punto non voglio omettere di dire che lungo il cammino ho riscontrate e trovate molto esatte le dettagliate indicazioni della *Guida del Canal del Ferro*, testè pubblicata dalla nostra Società. In grazia di questo, anzi, io mi credo dispensato dal descrivere i sentieri, le varie tappe, il tempo impiegato e via via. Noto soltanto che il m. Crete si trova ad O. e non ad E. di Pontebba, come, certo per errore tipografico, è indicato a pag. 301 della Guida stessa. Nulla potrei dire del panorama che si gode dalla cima del m. Crete, perchè la vista ci era tolta dalle nubi che si addensavano tutto all'intorno.

Dalla cima tentai discendere sul versante a S.E. direttamente alla sella Cereschiatis; ma. dopo avere scandagliato quà e là, perdendo una buona ora di tempo, il terreno, non avendo trovato traccia di sentiero da quella parte, stimai prudente ripigliare la strada di prima, quantunque ben più lunga ed anche oramai noiosa, come quella che ci obbligava a rifare un cammino che portava in direzione quasi tutta opposta a quella dell'itinerario prefisso che era, come ho già detto, la Valle dell'Aupa.

Discesi adunque a Frattis, salimmo per Aupa alla sella Cereschiatis (m. 1091); poi giù giù per la valle dell'Aupa, toccando Dordola. In causa delle forti pioggie cadute in quei giorni, massimamente il giorno 6, trovai molto guasti i sentieri ed in vari punti e per lunghe tratte anche resi impraticabili e perfino del tutto distrutti. La mancanza dei ponticelli provvisori pedonali difficultava sopratutto il cammino, perchè ci costringeva a fare delle lunghe giravolte per trovare dove poter passare, attraverso tanti rivoli e rigagnoli ancora gonfi. Già prima di arrivare a Dordola ci avea colti la pioggia. Allo scopo appunto di trovare rifugio in caso di maggiore bisogno, ma più ancora colla speranza di trovare di che rifocillarsi, avendo già da un pezzo esaurita ed anche digerita tutta la provvista dei viveri, salimmo dal fondo della valle fino a quella borgata. Ma, ahimè! *Menie la Zuette* (così viene chiamata l'ostessa),

guardandoci con occhio compassionevole, non ebbe che una sola risposta alle nostre domande: *no hai nuje, propri nuje, par lor.*

Non avendo adunque trovato lì di che sfamarci, si decise, per intanto, di divorare la via. In due orette ancora di cammino, non molto stanchi, ma neanche sazi, arrivammo a Moggio alle ore 20.

L'indomani mattina, secondo i nostri progetti, s'avea da fare una escursione nei dintorni di Moggio e magari un'altra salita; ma il tempo troppo minaccioso non lo permise. Il ragazzo Nascimbeni prese quindi la via di Pontebba per tornarsene a casa: intanto che io, per raggiungere il treno diretto che conduce a Udine, feci una passeggiata fino alla stazione per la Carnia, assieme, s'intende, con mio figlio; al quale dovetti promettere che prima del termine delle vacanze autunnali avremmo fatta qualche altra salita.

Sebbene la escursione che ho descritto non possa dirsi di qualche importanza, tuttavia io ho creduto bene di darne partecipazione istessamente; mossovi più che altro dal pensiero che la presentazione dei miei due piccoli compagni di viaggio, che si potrebbero chiamare un alpinista ed una guida in erba, possa tornare gradita, specialmente al nostro chiarissimo Presidente, il quale in ogni occasione non manca, e non a torto, di lamentare la scarsezza di elementi giovani fra gli alpinisti friulani.

Aggiungerò per ultimo che il giorno 7 ottobre, per sciogliere in qualche modo la promessa data, condussi mio figlio sulla cima del Quarnan. La salita fu fatta partendo da Gemona, impiegando circa 6 ore fra andata e ritorno.

Anche questa volta il cielo nuvoloso c'impedì di contemplare, in tutta quanta la sua estensione, lo stupendo panorama della pianura; ma, in compenso, allo squagliarsi ogni qual tratto della nebbia ed allo squarciarsi qua e là delle nubi, si ebbe lo spettacolo di vedute dei monti e delle valli più vicine, con effetti di luce i più strani e svariati, d'una bellezza che non sarebbe possibile descrivere. Per questo, ed anche perchè l'articolo mi sembra oramai abbastanza lungo, faccio punto.

ING. L. PITACCO

# IL XXVI CONGRESSO
## DEGLI ALPINISTI ITALIANI IN TORINO

« Oltre il mondo, nell'etereo smalto
» Della stellata via
» Che in alto splende,
» In alto sempre! in alto! »

TENNYSON

Alla festa del Club Alpino Italiano, tenutasi in Torino nei primi giorni delle scorso settembre accorse una schiera di valorosi, mossi dal grande amore per l'alpe diletta.

Questo Congresso segna evidentemente un progresso, tendendo a far scomparire in gran parte le forme ufficiali per svolgere invece la propria attività ed energia nei campi della vera vita dell'alpinista, sui colli, sui monti, lassù lassù, fra le eccelse vette.

A rappresentare la Società Alpina Friulana vi intervennero: il nostro Presidente prof. Marinelli, la signora Elisa Mullitsch, il sig. Giuseppe Mullitsch, il sig. Antonio Seppenhofer di Gorizia, il sig. Morassutti e lo scrivente che, sicuro di far cosa gradita ai lettori dell'*In Alto* ha raccolto queste reminiscenze.

### Al Monte dei Cappuccini.

La sera del giorno 2 la piccola ferrovia alpina del monte dei Cappuccini in Torino è anch'essa vestita a festa per la ricorrenza. A piccoli gruppi il corpo degli alpinisti sale fino al piazzale della Chiesa, d'onde magico ed incantevole si presenta allo sguardo l'ampio panorama della bella Torino. Più sotto appare l'ampie padiglione nel piazzale della Palestra, destinato al banchetto, la prima dolce fatica alpinistica. Alcuni volonterosi completano l'arredamento, mentre i più esaminano nella vicina sede le tante preziose curiosità del mondo alpino. I delegati dell'Assemblea si raccolgono intanto nella gran sala della palestra, dove il cav. Grober legge la relazione sull'andamento morale del Club nel corrente anno.

Ma intanto la cosidetta ala del tempo segna le 18 e c'invita dolcemente al banchetto, il quale è presieduto dal Principe Luigi, duca degli Abruzzi. Questo principe giovanissimo, è educato alle battaglie dei monti, con ardimento degno di lode. Ha già conquistato una meritata nomea nel campo alpinistico per aver vinto due volte il già terribile Cervino e superato altre aspre vette ed eccelsi ghiacciai. La persona di questo principe, schietto e gentile raccoglie in breve ora la generale simpatia dei presenti: modesto, serio e cortese, egli si fa amare.

Sono 366 gl'intervenuti. Noto fra questi il cav. Joseph Vallot, rappresentante il Club Alpino Francese e i rappresentanti della Società degli Alpinisti Tridentini, di quella delle Giulie, di quella meridionale e del Club Alpino Sardo, Carquet deputato alla Camera francese, il prof. D'Ovidio, il prof. Mosso e tanti altri. La musica cittadina suona, mentre l'onda umana delle tre tavole offre un aspetto imponente.

Allo Sciampagna il Principe porge un saluto ai presenti e dopo di lui seguono i soliti brindisi e discorsi.

A questi segue la cantata « *Inno alle Alpi* ». di A. Rizzetti, musicata dall'avv. Corrà.

Dopo il pranzo, dall'alto del Colle, assistiamo con vero piacere e con esultanza del popolo ai fuochi artificiali, di effetto fantasmagorico, attraverso i quali, in allineate striscie lucenti intravediamo, fra le ombre della notte, la bella Torino con le sue splendide piazze coi suoi sontuosi palazzi. Segue la fiaccolata a luce di magnesio e poi..... ciascuno svanisce nella notte.

guardandoci con occhio compassionevole, non ebbe che una sola risposta alle nostre domande: *no hai nuje, propri nuje, par lor.*

Non avendo adunque trovato lì di che sfamarci, si decise, per intanto, di divorare la via. In due orette ancora di cammino, non molto stanchi, ma neanche sazi, arrivammo a Moggio alle ore 20.

L'indomani mattina, secondo i nostri progetti, s'avea da fare una escursione nei dintorni di Moggio e magari un'altra salita; ma il tempo troppo minaccioso non lo permise. Il ragazzo Nascimbeni prese quindi la via di Pontebba per tornarsene a casa: intanto che io, per raggiungere il treno diretto che conduce a Udine, feci una passeggiata fino alla stazione per la Carnia, assieme, s'intende, con mio figlio; al quale dovetti promettere che prima del termine delle vacanze autunnali avremmo fatta qualche altra salita.

Sebbene la escursione che ho descritto non possa dirsi di qualche importanza, tuttavia io ho creduto bene di darne partecipazione istessamente; mossovi più che altro dal pensiero che la presentazione dei miei due piccoli compagni di viaggio, che si potrebbero chiamare un alpinista ed una guida in erba, possa tornare gradita, specialmente al nostro chiarissimo Presidente, il quale in ogni occasione non manca, e non a torto, di lamentare la scarsezza di elementi giovani fra gli alpinisti friulani.

Aggiungerò per ultimo che il giorno 7 ottobre, per sciogliere in qualche modo la promessa data, condussi mio figlio sulla cima del Quarnan. La salita fu fatta partendo da Gemona, impiegando circa 6 ore fra andata e ritorno.

Anche questa volta il cielo nuvoloso c'impedì di contemplare, in tutta quanta la sua estensione, lo stupendo panorama della pianura; ma, in compenso, allo squagliarsi ogni qual tratto della nebbia ed allo squarciarsi qua e là delle nubi, si ebbe lo spettacolo di vedute dei monti e delle valli più vicine, con effetti di luce i più strani e svariati, d'una bellezza che non sarebbe possibile descrivere. Per questo, ed anche perchè l'articolo mi sembra oramai abbastanza lungo, faccio punto.

ING. L. PITACCO

# IL XXVI CONGRESSO
## DEGLI ALPINISTI ITALIANI IN TORINO

« Oltre il mondo, nell'etereo smalto
» Della stellata via
» Che in alto splende,
» In alto sempre! in alto! »

TENNYSON

Alla festa del Club Alpino Italiano, tenutasi in Torino nei primi giorni delle scorso settembre accorse una schiera di valorosi, mossi dal grande amore per l'alpe diletta.

Questo Congresso segna evidentemente un progresso, tendendo a far scomparire in gran parte le forme ufficiali per svolgere invece la propria attività ed energia nei campi della vera vita dell'alpinista, sui colli, sui monti, lassù lassù, fra le eccelse vette.

A rappresentare la Società Alpina Friulana vi intervennero: il nostro Presidente prof. Marinelli, la signora Elisa Mullitsch, il sig. Giuseppe Mullitsch, il sig. Antonio Seppenhofer di Gorizia, il sig. Morassutti e lo scrivente che, sicuro di far cosa gradita ai lettori dell'*In Alto* ha raccolto queste reminiscenze.

### Al Monte dei Cappuccini.

La sera del giorno 2 la piccola ferrovia alpina del monte dei Cappuccini in Torino è anch'essa vestita a festa per la ricorrenza. A piccoli gruppi il corpo degli alpinisti sale fino al piazzale della Chiesa, d'onde magico ed incantevole si presenta allo sguardo l'ampio panorama della bella Torino. Più sotto appare l'ampie padiglione nel piazzale della Palestra, destinato al banchetto, la prima dolce fatica alpinistica. Alcuni volonterosi completano l'arredamento, mentre i più esaminano nella vicina sede le tante preziose curiosità del mondo alpino. I delegati dell'Assemblea si raccolgono intanto nella gran sala della palestra, dove il cav. Grober legge la relazione sull'andamento morale del Club nel corrente anno.

Ma intanto la cosidetta ala del tempo segna le 18 e c'invita dolcemente al banchetto, il quale è presieduto dal Principe Luigi, duca degli Abruzzi. Questo principe giovanissimo, è educato alle battaglie dei monti, con ardimento degno di lode. Ha già conquistato una meritata nomea nel campo alpinistico per aver vinto due volte il già terribile Cervino e superato altre aspre vette ed eccelsi ghiacciai. La persona di questo principe, schietto e gentile raccoglie in breve ora la generale simpatia dei presenti: modesto, serio e cortese, egli si fa amare.

Sono 366 gl'intervenuti. Noto fra questi il cav. Joseph Vallot, rappresentante il Club Alpino Francese e i rappresentanti della Società degli Alpinisti Tridentini, di quella delle Giulie, di quella meridionale e del Club Alpino Sardo, Carquet deputato alla Camera francese, il prof. D'Ovidio, il prof. Mosso e tanti altri. La musica cittadina suona, mentre l'onda umana delle tre tavole offre un aspetto imponente.

Allo Sciampagna il Principe porge un saluto ai presenti e dopo di lui seguono i soliti brindisi e discorsi.

A questi segue la cantata « *Inno alle Alpi* ». di A. Rizzetti, musicata dall'avv. Corrà.

Dopo il pranzo, dall'alto del Colle, assistiamo con vero piacere e con esultanza del popolo ai fuochi artificiali, di effetto fantasmagorico, attraverso i quali, in allineate striscie lucenti intravediamo, fra le ombre della notte, la bella Torino con le sue splendide piazze coi suoi sontuosi palazzi. Segue la fiaccolata a luce di magnesio e poi..... ciascuno svanisce nella notte.

## A Cuorgnè, Noasca, Ceresole Reale.

Alle 7 del giorno 3 la turba alpinistica moveva dalla stazione di Porta Susa alla volta di Cuorgnè. Tutte le foggie, tutti i tipi, tutti i colori, vi erano rappresentati. La massa si agitava impaziente fra una selva animata di alpenstock, pronta a dar la scalata al treno. La comparsa di una calzatura rosso scarlatto attira lo sguardo dei curiosi. Quasichè si dovesse salire il Gran Paradiso con le calze dorate! Due Aiaci protetti la testa da una specie di fungo bianco pratajuolo, vestiti di scuro con gambali bianchi, passano, muti sempre, fra l'ammirazione generale, ammirazione che non giunge a sfiorare la cute bruna di questi due figli del sole. Altro stupendo costume. Una giacca di pura tela incerata, molto corta e molto larga, calzoni larghi e lunghi, un cappellino nero. Non manca qualcuno, che per semplificazione giunge in tenuta da città. Un altro, e questo non manca mai ai congressi, è sempre coperto da una leggera mantellina color del cielo bigio, e berretto alla marinara: è un berretto che cambia forma e colore secondo l'altezza e la pendenza della montagna. Da qualche anno esso è argomento di studio. Viaggia a mulo quando non può in carrozza, essendo troppo nota la sicurezza di questi animali. Ma tiriamo via.

Intanto il treno è partito fra gli urrà gloriosi, avendo nel suo seno ben 238 congressisti.

A Cuorgnè si sale in 47 vetture che sono là ad attenderci.

Alle 9.30 siamo a Pont (m. 440). È giorno di mercato, per cui il transito riesce difficoltoso. Procediamo a stento, incontrando sui nostri passi un prezioso Vermouth e del vino bianco, offertoci dal gentilissimo cav. Leuffer.

Ripresa la strada alle undici e mezza, facciamo sosta beata alla borgata di Perebecche. È una misera borgata che dall'Orco nel 1872 subì aspri assalti e dure prove: sono poche e povere case dall'aspetto tristamente meschino collocate sul verde pendio.

Sul prato venne servita una succosa colazione, preparata sotto candido padiglione. All'ingiro, tutti uniti in un solo desco, mangiavano, in congresso, anche i cavalli e i vetturali fra le carozze: un vero bivacco.

Senza discorsi, senza brindisi, ma tutti pieni di santo ardore, si abbandona il bellissimo sito e rimontate le vetture c'inoltriamo nella valle stretta e paurosa. L'Orco mugge dal fondo del suo letto fra candide spume.

Verso le 15.40 finisce a Noasca (1062) la prima parte del viaggio, dolce e polverosa ma quasi in piano. La strada mulattiera si presenta erta; attraversando i torrenti che scendono dai valloni del Roc e di Noaschetta, s'inerpica in una gola rocciosa e brulla, che per la sua forma vien chiamata *scalare*, vero campione di orrido superbo. L'Orco in questo punto scende in varie cascate cupamente risonanti, che completano la selvaggia e caratteristica scena. La pioggia discende noiosa e monotona, ciò che offre occasione ai più di sciogliere *plaids*, tabarri e cappucci, e di provare finalmente la desiderata fatica.

Intanto il paesaggio si è mutato improvvisamente, e dalla stretta gola si passa ad ammirare la bella pianura di Ceresole, incorniciata da vette eccelse e da boschi di conifere. Il gruppo della Levanna s'innalza maestoso.

Giunti al Grand Hotel (1495) cominciò la scalata alle stanze e poco dopo, cioè alle 19.30 l'assalto alla bella sala da pranzo splendidamente illuminata a luce elettrica. La passeggiata aveva fatto magico effetto, e in breve, l'onda rumorosa dei banchettanti, si sciolse nella più schietta allegria, e l'espansione più cortese, dal principe Luigi all'ultimo degli alpinisti o alpinoidi, durò costante fino alla fine. Il pranzo, servito dal Boggio, fu tipo di precisione e di squisitezza. Levate le mense, ben inteso coi soliti brindisi, la folla si dirada, chi se ne va alla sala del bigliardo, chi al giardino, e un po' alla volta ciascuno è a letto.

La dimane e cioè il giorno del vero Congresso, il programma, dopo la riunione dei Presidenti e rappresentanti delle varie Sezioni per fissare l'ordine del giorno del Congresso, portava la colazione alpestre ai laghi di Dres; ma il tempo minaccioso sconsigliò la gita, e così la colazione, dopo un'amena passeggiata, ebbe luogo sopra il verde prato sui pressi del Grand Hotel e riuscì caratteristica e piena di giocondità.

## La seduta unica del Congresso.

Alle 15 venne aperta la seduta unica del Congresso nella sala del Gran Hôtel, presieduta dal Duca degli Abruzzi. Il nostro amatissimo Presidente Marinelli occupa un posto presso il giovane Principe.

Il segretario della Sezione, Cibrario, presenta al Principe una splendida pergamena, dono della Sezione Torinese. Il Duca ringrazia commosso, dicendo che la conserverà come ricordo carissimo dei colleghi.

Grober, presidente del Club, legge parecchi telegrammi di adesione e poscia rende conto dello sviluppo preso da questa istituzione nell'ultimo decennio. Si discutono alcune proposte dei soci: Porro parla sul movimento dei ghiacciai. Il prof. Marinelli propone che il Club inizii degli studi su tale movimento. Viene fatta raccomandazione anche da Garbarino agli alpinisti di segnalare le proprie osservazioni, rendendone edotta la Direzione del Club. Il sig. Falkner propone che si studi il modo di segnalamento nel caso di disgrazie in montagna. Malfatti ringrazia a nome degli alpinisti Tridentini e il prof. Marinelli a nome della Società Alpina Friulana. Dopo di ciò venne levata la seduta.

Alle ore 19 ebbe luogo il banchetto al Grand Hotel, riuscito veramente splendido e brioso. Parlarono primo il Principe Luigi, salutando tutti gli alpinisti, e dopo di lui il Gonella, il Grober, il Budden, che sa essere ar-

guto anche in mezzo al suo grande amore per gl'italiani. Il Brentari, con frasi vibrate, saluta il Principe chiamandolo caporale degli alpinisti - tutti soldati di Vittorio Emanuele.

Dopo il pranzo si ammirarono i fuochi di bengala nel giardino e poi, poco a poco, la baraonda si scioglie, e in breve il silenzio regna nel grande stabilimento.

E qui finisce la prima parte che io chiamerei di preparazione.

### Al Rifugio Vittorio Emanuele.

Prima delle 3 ant. il *tam-tam* caratteristico scuote i dormenti e li caccia dalle coltri. Mezzo assonnati, riparano nella gran sala per l'asciolvere, e alle 4 precise, attraverso la notte ancora buia, la carovana muove, fra le numerose portatrici, portatori e cavalcature.

Dalle *Prese* dove è situato il Grand Hotel, in mezz'ora si sale alla *Parrocchia* (m. 1613); Borgiallo, i casali di Villa Chiapili ecc. dormono ancora incoscienti che tanta vita si agiti nella gran calma della notte.

La vallata è chiusa a nord-ovest dalla *Galisia*, dalle *cime di Basei* e *Bousson*, mentre a mezzodì s'innalzano le *Levanne* col ghiacciaio di *Nel*.

Il sentiero, sempre buono, continua a salire alla destra, anche dopo la biforcazione dell'Orco nei due rivi *dell'Agnel* e *del Cerrù*. Poco appresso risale sopra un'elevazione, dalla quale si ammira la cascata *degli Agnelli* il lago ed altri minori.

Camminiamo lungo la strada reale di caccia, la quale sinuosa si svolge per poveri pascoli, poscia per deserte e brulle pendici. Su su, il sentiero s'inerpica lungo la ripida china, - si stringe, si aggira in curve sentite fino al *colle* (1) detto del Nivolet (m. 2641) dal quale ampia si stende la visuale sui ghiacciai *della Levanna, del Carro, della Galisia*, fino ai monti della Savoia.

L'aspra vetta della Levanna (m. 3617) venne salita dal Duca degli Abruzzi nella state del 1892.

Da questo punto si discende al *Piano del Nivolet* in pochi minuti, raggiungendo il baraccamento reale situato presso due laghetti (m. 2534). Qui poco per volta la turba si raduna; giungono anche i ritardatari, e ognuno pensa a rifocillarsi, prendendo posto sul magro pascolo. Sono le 10. La colazione segue le vicende di tutte le colazioni di questo genere. Un assalto, una fuga col bottino..... e una quiete solenne che accompagna sempre il lavorio delle mandibole.

Fu qui che il nostro socio Morassutti si univa alla colonia; e fatta colazione, dirigeva altrove i suoi passi.

Questo Piano del Nivolet è un ampia valle a pascolo che misura ben 7 chilometri di lunghezza. A mezzo cammino s'incontrano dei poveri casolari di costruzione primitiva, all'esterno dei quali sul lato di mezzodì è disteso sui muri stessi, a guisa d'intonaco, il letame per l'essicazione; esso deve servire da combustibile nei lunghi inverni. Quali e quante considerazioni non offre al visitatore questo mezzo poverissimo usato da quelle povere popolazioni per non morire di freddo!

Ma le turbe sono già in movimento, non senza aver gustato l'umoristico Magnaghi, che dall'alto di un asino, dava l'addio solenne. Seguiamole fino al rifugio, il quale è ancora discosto di altrettanto cammino.

In un'ora e mezzo si raggiunge l'estremo della valle dove s'incontra la *Croce della Rolei* (2318). A questo punto si scorgono le imponenti masse del Gran Paradiso e della sua catena Nord. Dalla Croce comincia la lunga discesa del dirupo che si apre spaventoso, per riuscire agli *Alpi di Pont*. Con passo circospetto la carovana si abbassa grado grado, dando luogo ai più solleciti. In un'ora e un quarto tocchiamo Pont (m. 1946) dove i più si accalcano ad una povera osteriuccia, che fornisce latte, caffè e liquori. Questa discesa ci fa perdere circa 400 metri di elevazione che avevamo raggiunto colla quota della Croce di Rolei.

Dopo breve sosta, si riprende la via attraversando il torrente Savara al ponte di legno, e costeggiandolo per breve tratto sulla sinistra fino all'unghia del monte. Qui il sentiero, ottimo per vero dire, si svolge sulla pendice in continui contorcimenti e svolte e dura circa due ore di costante ascesa.

Ma *dulcis in fundo:* La noia è vinta dalla magica scena che ci sta di fronte. Ecco il Gran Paradiso, - la gran mole, in niveo manto, - col grande ghiacciaio; lassù è la nostra meta, lassù ci chiama la voce potente che solleva in alto i nostri pensieri. Alla destra ammiriamo la Tresenta (m. 3600) dalla vetta caratteristica, poi il Ciarforon (3665), la Becca di Monciair (3554) e giù giù tante altre compagne minori, tutte candide e lucenti sul fondo grigio della sera. Quanta poesia per chi ha senso d'amore per la natura, per chi ama la montagna per la montagna.

Finalmente ci siamo. Alla spicciolata non senza sudore si raggiunge il Rifugio Vittorio Emanuele (metri 2775). Abbiamo a compagne tre signore, fra queste la signora Mulitsch di Gorizia.

Il rifugio è situato ai piedi della bastionata che si interpone fra questo e il ghiacciaio, e venne costruito dal Club Alpino nel 1884, in memoria del nostro Re Vittorio Emanuele, il quale a poca distanza soleva piantare le sue tende di caccia. Esso è lungo metri 27, largo m. 5, coperto in lastre di piombo; è diviso in sei ambienti, dove possono pernottare 16 persone.

Ma intanto ciascuno avea trovato posto sotto le 12 tende, che il solerte Comitato aveva ottenuto dalla Casa Reale, le quali erano piazzate all'ingiro del ricovero stesso, fra massi e roccie sinistramente disposti. Arido giardino: non mancava però la nota fantastica in quell'insieme di tende eleganti e candide, sul fondo cupo e bieco della nera bastionata che si elevava erta e pau-

(1) Il vocabolo *colle* nelle alpi occidentali viene usato impropriamente e significa valico, sella.

rosa. Un piccolo lago sulla nuda conca sottoposta rifletteva un lembo di cielo, mentre nel suo seno lncente cadeva limpido e freddo il primo filo del ghiacciaio.

La notte è fatta e la cena, o il pranzo, è servito egregiamente sotto le varie tende e nel rifugio, con prontezza e abbondanza. Vigila assiduamente il taumaturgo Comitato. Fra le nere ombre della notte passano corpi animati, carichi di ogni ben di Dio, dispensatori alle turbe fameliche. I lumi sono accesi nelle tende e all'intorno sulla paglia sono allineati in costumi, anche impossibili, gli eroi, salitori di montagne e di... muli.

Il pasto, ottimo, è presto liquidato, e intanto fuori dei nostri palazzi di tela fa un freddo cane e nevica stupendamente.

Si fanno i pronostici. Un Groenlandese, che se ne intende, dice che domani avremo un metro di neve.

I primi filarmonici hanno già dato il segnale del silenzio e in breve ciascuno dorme... o veglia.

## La salita.

La notte fredda e nevosa passa rapidamente. Il domani si doveva partire alle 3; ma la neve caduta metteva il dubbio sulla buona riuscita dell'impresa, quantunque la burrasca fosse cessata e le stelle brillassero in cielo. Molti nicchiavano, o si voltavano per unire il filo... del sonno interrotto. La Presidenza, per quanto ne sappiamo, non sembrava perfettamente persuasa di partire. Qualche indizio comparso nel cielo sembrava agli intelligenti dell'alta montagna, poco favorevole augurio. - Si va? Non si va? Che cosa si attende?

Intanto la carovana era già lesta e assiepata presso il rifugio, tutta in armi, pronta all'assalto. Finalmente si dispone perchè ciascuno occupi il suo posto nelle varie cordate, e si parte.

Sono le 5; l'oscurità sta per dileguare e il tempo pare buono. Siamo in 98.

Oltre il rifugio, verso levante, la carovana si stende in lunga fila sul sentiero che cammina sulla morena laterale del ghiacciaio. Poco a poco il rifugio si fa piccolo piccolo, le tende sembrano giocattoli bianchi, il lago un ninnolo. In breve si giunge ai piedi della bastionata dove

« Ogni viltà convien che qui sia morta »

Bisogna attaccarla con prudenza, e con mani e piedi, in sublime arrampicamento, toccare il superiore ripiano nevoso e dopo un secondo e più lungo arrampicamento, sollevarsi fino al ghiacciaio. Vista di fronte, questa bastionata sembra inaccessibile. Sono massi rocciosi caduti dall'alto in strani abbracciamenti, che rivestono da ogni parte l'erta del ghiacciaio.

Ma la colonna è già all'attacco e ognuno pensa a se. Alcune guide passano e prestano aiuto ai più prudenti.

Intanto dalla valle s'innaiza una nube bianca e la vetta del Gran Paradiso presto ne è avvolta. Soffia in breve gelido il vento: è la burrasca di neve che si avvicina.

Si continua il lavoro di elevazione; la prima bastionata è vinta, presto si tocca la seconda, e su, su, siamo al ghiacciaio. Di là l'occhio abbraccia il vasto campo di cristallo e spazia liberamente fino alla vetta, costituita da un grande cupolone rivestito anch'esso di ghiaccio.

Molti avevano abbassato sul volto la visiera, o meglio avevano calzato la testa (è il vero termine) entro una vera e propria calza di lana, che lasciava liberi gli occhi e il naso, - un portato della civiltà alpina. E in codesto costume ed in altri, se non di questo migliori, si procedeva con poca fatica mercè la neve caduta durante la notte; per cui fin là furono inutili le cordate. E la neve cadeva sempre, e il vento soffiava sempre, e il Gran Paradiso, per taluni, minacciava di assumere il titolo opposto.

Oramai la nebbia aveva distrutto ogni traccia, ogni linea, tutto era scomparso nel nulla. Alcuni dei componenti la direzione, temendo forse la troppa responsabilità che su di loro incombeva, stante le cattive condizioni del tempo, e presaghi del pericolo che poteva presentare il ritorno, avevano cominciato qua e là a stringere i freni dell'entusiasmo. Le guide stesse si mostravano preoccupate del ritorno. Ma la testa della colonna era già innanzi e combatteva valorosamente.

Alla Becca di Moncorvè (3858) con la sua strana torre - front' indietro, signori! i più tirano i meno; e il forte della colonna se non per forza per numero, ripiegò per il ghiacciaio, procedendo con prudenza per le bastionate e poscia pel rifugio.

La testa della colonna, poco meno di una trentina toccò la vetta desiderata, senza però scorgere nulla, nemmeno un lembo di cielo e sempre avvolta da una spessa cortina di nebbia. La signora Maffei fu di questo numero.

## Ritorno per Valsavaranche, Villeneuve, Aosta.

Al rifugio, dopo una copiosa colazione, si riprende il sentiero e in un'ora e un quarto si giunge a Pont, e di là seguendo il corso del torrente Savara, con una marcia di tre ore entriamo in Valsavaranche. Questo tratto di strada buona scorre prima fra brulle e selvaggie pendici, rasentando talvolta il torrente, che s'inabissa rumoroso a vertiginosa profondità e fra roccie scoscese.

Il paesaggio, quantunque angusto, è sempre importante e pittoresco.

Seguì il pranzo, veramente ottimo e poscia col solito ordine ammirabile, fra il modesto albergo, la Canonica e il granaio della scuola, ciascuno trova posto sulla bionda paglia, alla militare. Si dormì il sonno del giusto fino alle cinque.

La mattina del giorno 7, l'ultimo del Congresso, continua la marcia per Villeneuve (700) dove si giunge dopo tre ore, seguendo nell'ultimo tratto la scorciatoia

che ricade sulla strada maestra. Dall'alto lo sguardo abbraccia lo stupendo panorama che a sud si presenta con la Grivola, bella e candida piramide, che si stacca sopra la valle di Cogne.

Sono le dieci e mezzo. Ci attende colà fra una folla di curiosi una quantità di veicoli d'ogni forma e dimensione, che vengono presi tosto d'assalto. Abbiamo finito di salire; ormai abbiamo toccato il tramonto del Congresso, un tramonto di rose.

Anche i nostri bagagli giungono finalmente e si parte per Aosta.

Il nostro arrivo in quella bella città, alle undici e mezzo, seguiva quasi in coincidenza coll'entrata degli Alpini e colla processione di un santo; per cui l'affluenza nell'arteria principale era veramente straordinaria. Fra la folla si notavano i cretini tristamente sorridenti; è una nota che lascia profonda impressione e in perfetta opposizione con quella bella plaga, dal cielo purissimo e dalla natura leggiadra e pittoresca.

La città d'Aosta, posta sulla Dora, ha un contorno di eccelse vette meravigliose, quali la Becca di Nona, il Velan, il Grand Combin e a sera quelle della Valgrisanche e del Rutor. Essa lascia gradita impressione al forestiero per la sua splendida posizione e per la gentilezza dei suoi abitanti. Il Municipio, la sua piazza, i suoi monumenti antichi romano-medievali, fra cui l'antica Porta, le mura del secolo d'Augusto, S. Orsola, il Chiostro e tanti altri che il tempo ristretto non ci permise di visitare, la rendono interessantissima al mondo archeologico. E poichè si è parlato di cose antiche, è interessante sapere che da poco tempo venne scoperta una porta romana nei pressi della città stessa.

Il banchetto - l'ultimo - ebbe luogo nel teatro di questa città e riuscì veramente imponente e pieno di allegria. La musica locale concorse maggiormente ad eccitare il buon umore dei reduci dal Gran Paradiso, i quali in coro altisonante accompagnarono la canzonetta milanese

Ciao, ciao, ciao,
Morettina bella, ciao.

e non intendevano niente affatto di finire per dar luogo ai discorsi.

Seguirono i brindisi, i discorsi e mille cordialità; dopo di che fummo ricevuti splendidamente dalla Sezione di Aosta nel palazzo Municipale, dove ci vennero offerti con rara cortesia vini a profusione. La forma schiettamente gentile con la quale ci ricevettero quei signori e fra questi l'avv. Augusto Darbelley, vero tipo di gentiluomo, non si dimenticherà mai.

Si chiuse così il 26° Congresso Alpino Nazionale con indimenticabili ricordi e care impressioni.

E qui i lettori, se hanno avuto la pazienza di leggere, diranno un *finalmente!* Ma i doveri sono doveri e questi miei ricordi, senza aggiungervi altre due parole, mancherebbero affatto della nota che parte dal sentimento verso la benemerita Commissione di questo così riuscito Congresso. Chi è questa Commissione che ha portato circa due centinaia di persone all'altezza di 2775 metri? fra le nevi eterne, lassù fra i dirupi, prevedendo e provvedendo ogni cosa, accontentando tutti, anche gl'impossibili, pronta sempre, attiva, intelligente e cortese? Quale fu il lavoro di preparazione per un così largo movimento, per coordinare tante attribuzioni, tante attività, per svolgere il filo lunghissimo di uno studio così bene ideato? Furono i 39 membri, a capo dei quali il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino nelle persone del presidente Gonella cav. avv. Francesco, del vice presidente Rey cav. Guido, Vaccarone cav. avv. Luigi, del segretario Cibrario conte avv. Luigi e dei sei consiglieri.

A tutta questa eletta schiera la colonia Friulana porge un festoso saluto, un doveroso ringraziamento.

Riparo ad una ommissione. A tutti i congressisti venne donata la magnifica monografia del bravo Vaccarone sul *Gruppo del Gran Paradiso*, illustrata egregiamente, nonchè la bella Guida della città di Torino di C. Isaia, che noi conserveremo a ricordo perenne dei Torinesi.

Spilimbergo, ottobre 94.

ING. GIOV. BEARZI

# CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. numeri 3 e 4)

Subordine 2. *Melasomata.*

Famiglia 19.

Cistelidae.

Gen. *Cistela - Fab.*

*sulphurea - L.* — Rara; Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*)

*fusca - L.*

4 - *punctata - Latr.*

*murina - Fab.* — Sui fiori; per le vie; nelle case. Abbastanza comuni; la prima nei monti; la seconda e terza nella pianura.

Famiglia 20.

Pimeliidae.

Gen. *Erodius - Fab.*

*neapolitanus - Sol.* — Con qualche dubbio annovero fra le nostre questa specie che gli autori dicono propria dell'Italia meridionale e media e Dalmazia. Io lo rinvenni presso Malborghetto. Nella raccolta della S. A. F. ne sono ben venti esemplari provenienti dai pressi di Pontebba.

che ricade sulla strada maestra. Dall'alto lo sguardo abbraccia lo stupendo panorama che a sud si presenta con la Grivola, bella e candida piramide, che si stacca sopra la valle di Cogne.

Sono le dieci e mezzo. Ci attende colà fra una folla di curiosi una quantità di veicoli d'ogni forma e dimensione, che vengono presi tosto d'assalto. Abbiamo finito di salire; ormai abbiamo toccato il tramonto del Congresso, un tramonto di rose.

Anche i nostri bagagli giungono finalmente e si parte per Aosta.

Il nostro arrivo in quella bella città, alle undici e mezzo, seguiva quasi in coincidenza coll'entrata degli Alpini e colla processione di un santo; per cui l'affluenza nell'arteria principale era veramente straordinaria. Fra la folla si notavano i cretini tristamente sorridenti; è una nota che lascia profonda impressione e in perfetta opposizione con quella bella plaga, dal cielo purissimo e dalla natura leggiadra e pittoresca.

La città d'Aosta, posta sulla Dora, ha un contorno di eccelse vette meravigliose, quali la Becca di Nona, il Velan, il Grand Combin e a sera quelle della Valgrisanche e del Rutor. Essa lascia gradita impressione al forestiero per la sua splendida posizione e per la gentilezza dei suoi abitanti. Il Municipio, la sua piazza, i suoi monumenti antichi romano-medievali, fra cui l'antica Porta, le mura del secolo d'Augusto, S. Orsola, il Chiostro e tanti altri che il tempo ristretto non ci permise di visitare, la rendono interessantissima al mondo archeologico. E poichè si è parlato di cose antiche, è interessante sapere che da poco tempo venne scoperta una porta romana nei pressi della città stessa.

Il banchetto - l'ultimo - ebbe luogo nel teatro di questa città e riuscì veramente imponente e pieno di allegria. La musica locale concorse maggiormente ad eccitare il buon umore dei reduci dal Gran Paradiso, i quali in coro altisonante accompagnarono la canzonetta milanese

Ciao, ciao, ciao,
Morettina bella, ciao.

e non intendevano niente affatto di finire per dar luogo ai discorsi.

Seguirono i brindisi, i discorsi e mille cordialità; dopo di che fummo ricevuti splendidamente dalla Sezione di Aosta nel palazzo Municipale, dove ci vennero offerti con rara cortesia vini a profusione. La forma schiettamente gentile con la quale ci ricevettero quei signori e fra questi l'avv. Augusto Darbelley, vero tipo di gentiluomo, non si dimenticherà mai.

Si chiuse così il 26° Congresso Alpino Nazionale con indimenticabili ricordi e care impressioni.

E qui i lettori, se hanno avuto la pazienza di leggere, diranno un *finalmente!* Ma i doveri sono doveri e questi miei ricordi, senza aggiungervi altre due parole, mancherebbero affatto della nota che parte dal sentimento verso la benemerita Commissione di questo così riuscito Congresso. Chi è questa Commissione che ha portato circa due centinaia di persone all'altezza di 2775 metri? fra le nevi eterne, lassù fra i dirupi, prevedendo e provvedendo ogni cosa, accontentando tutti, anche gl'impossibili, pronta sempre, attiva, intelligente e cortese? Quale fu il lavoro di preparazione per un così largo movimento, per coordinare tante attribuzioni, tante attività, per svolgere il filo lunghissimo di uno studio così bene ideato? Furono i 39 membri, a capo dei quali il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino nelle persone del presidente Gonella cav. avv. Francesco, del vice presidente Rey cav. Guido, Vaccarone cav. avv. Luigi, del segretario Cibrario conte avv. Luigi e dei sei consiglieri.

A tutta questa eletta schiera la colonia Friulana porge un festoso saluto, un doveroso ringraziamento.

Riparo ad una ommissione. A tutti i congressisti venne donata la magnifica monografia del bravo Vaccarone sul *Gruppo del Gran Paradiso*, illustrata egregiamente, nonchè la bella Guida della città di Torino di C. Isaia, che noi conserveremo a ricordo perenne dei Torinesi.

Spilimbergo, ottobre 94.

ING. GIOV. BEARZI

# CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. numeri 3 e 4)

Subordine 2. *Melasomata.*

Famiglia 19.

Cistelidae.

Gen. *Cistela - Fab.*

*sulphurea - L.* — Rara; Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*)

*fusca - L.*

4 - *punctata - Latr.*

*murina - Fab.* — Sui fiori; per le vie; nelle case. Abbastanza comuni; la prima nei monti; la seconda e terza nella pianura.

Famiglia 20.

Pimeliidae.

Gen. *Erodius - Fab.*

*neapolitanus - Sol.* — Con qualche dubbio annovero fra le nostre questa specie che gli autori dicono propria dell'Italia meridionale e media e Dalmazia. Io lo rinvenni presso Malborghetto. Nella raccolta della S. A. F. ne sono ben venti esemplari provenienti dai pressi di Pontebba.

Famiglia 21.

Diaperidae.

Gen. *Diaperis* - *Geof.*

*boleti* - *L.* e var. *bipustulata* - *Lap.* — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 22.

Tenebrionidae.

Gen. *Tenebrio* - *L.*

*molitor* - *L.*

*obscurus* - *F.* — La prima, e talora la seconda, di queste due specie si tiene nella crusca per darne le larve in cibo agli usignuoli e ad altri uccelli. *Tarme di rusignul, grison* - D. L.

Gen. *Menephilus* - *Muls.*

*curvipes* - *Payk* — Comune nelle case. *Grison.* - D. L.

Gen. *Uloma* - *Redt.*

*culinaris* - *L.* — Pontebba; sotto le corteccie degli alberi.

Gen. *Opatrum* - *Fab.*

*subulosum* - *L.* — Presso Udine; raro.

Famiglia 23.

Asididae.

Gen. *Asida* - *Latr.*

*sericea* - *Sol. ?* — Un esemplare incertamente stabilito esiste nella raccolta del prof. A. Tellini colla sola indicazione - *Friuli.*

Famiglia 24.

Blapidae.

Tribù 1. *Blapini.*

Gen. *Blaps* - *Fab.*

*mortisaga* - *L.*

*similis* - *Fab.*

*Chevrolatii* - *Sol.* — Comuni nelle case umide, cantine, stalle, ecc.

*gigas* - *Fab.* — Come i precedenti; ma raro. Questi animali in friulano si chiamano *grisons*, nome che serve ad indicare anche le blatte delle cucine e i *tenebrio* già nominati.

Gen. *Gnaptor* - *Sol.*

*spinimanus* - *Pall.* — Pontebba; raro. Ne esiste un esemplare nella raccolta della S. A. F.

Tribù 2. *Pedinini.*

Gen. *Pedinus* - *Latr.*

*femoralis* - *Latr.* — Presso Udine; poco comune.

Gen. *Phylax* - *Brullé.*

*litoralis* - *Muls.* — Presso Udine; poco comune. (*S. Leskovich*).

Famiglia 25.

Helopidae.

Gen. *Helops* - *Fab.*

*ebeninus* - *Villa.* — Sotto le corteccie, i muschi, ecc. Poco comune; Udine.

*lanipes* - *L.* — Buttrio e Pontebba: non so di altre stazioni per questa specie.

*ater* - *Latr.* — Presso Udine; poco comune.

Gen. *Nalassus* - *Muls.*

*striatus* - *Fourcr.* — Sotto le corteccie, i muschi, ecc. Comune.

Ordine V.

PENTAMERI.

Subordine 1. *Onnivora.*

Famiglia 26.

Anobiidae.

Tribù 1. *Xyletinini.*

Gen. *Ochina* - *Steph.*

*hederae* - *Müll.* — Udine; nelle case e sui vecchi ceppi di edera. Rara.

Tribù 2. *Anobiini.*

Gen. *Anobium* - *Fab.*

*pertinax* - *L.*

*domesticum* - *Fourcr.*

*striatum* - *Latr.* — Comuni nelle case.

Gen. *Oligomerus* - *Redt.*

*brunneus* - *Ol.* — Nelle case. Non raro.

Famiglia 27.

Cisidae.

Gen. *Cis* - *Latr.*

*boleti* - *Fab.* — Sui funghi; rara. (*prof. A. Tellini*).

Famiglia 28.

Ptinidae.

Tribù 1. *Ptinini.*

Gen. *Ptinus* - *L.* - (*bruchus* - *Geof.*).

*fur* - *L.*

*latro* - *Fab.* — Comuni, pur troppo, nelle collezioni di Storia Naturale.

*testaceus* - *Boield.* — Nelle case ed anche coi precedenti.

Tribù 2. *Gibbiini.*

Gen. *Gibbium* - *Scop.*

*scotias* - *Fab.* — Comune nelle case vecchie.

Gen. *Mezium* - *Curt.*

*affine* - *Bojel.* — Pontebba; raro. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 29.

Lymexilonidae.

Gen. *Elateroides* - *L.*

*dermestoides* - *L.* — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Lymexilon - Fab.*

*navale - L.* — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*). Altro non posso aggiungere relativamente a queste due specie.

Famiglia 30.

Cleridae.

Gen. *Clerus - Geof.*

*apiarius - L.* — Comunissimo sui fiori in estate; nonchè negli alveari, dove si trova la larva.

Gen. *Cleroides - Schäff.*

*formicarius - L.*

*mutillarius - Fab.* — Sui fiori, sotto le pietre, nei formicai, ecc.

Famiglia 31.

Melyridae.

Tribù 1. *Melyrini.*

Gen. *Dasytes - Payh.*

*hirtus - L.* — Comune sui fiori in estate.

*bipustulatus - Fab.*

*flavipes - Fab.*

*niger - Fab.* — Più o meno comuni come il precedente.

Tribù 2. *Malachiini.*

Gen. *Malachius - Fab.*

*aeneus - L.*

*bipustulatus - L.* — Sui fiori; comuni; estate.

Gen. *Adenophorus - Thom.*

*pulicarius - Fab.* — Sui fiori di sambuco; abbastanza comune.

Famiglia 32.

Thelephoridae.

Gen. *Rhagonica - Eschs.*

*pallipes - Fab.*

*testacea - L.*

*melanura - Ol.* — Comuni sui fiori.

Gen. *Telephorus - Schäff.*

*bicolor - Fab.*

*fulvicollis - Fab.*

*fuscus - L.*

*abdominalis - Fab.*

*tristis - Fab.*

*rusticus - Pall.*

*lividus - L.*

*dispar - Fab.* — Più o meno comuni in tutta la regione; nei prati.

Famiglia 33.

Lycidae.

Gen. *Lygistopterus - Deg.*

*sanguineus - L.* — Pontebba; raro. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Dictyopterus - Latr.*

*minutus - Fab.* — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Famiglia 34.

Lampyridae.

Gen. *Luciola - Lap.*

*italica - L.* — Comune nei prati. D. L. *Lusigne.*

Gen. *Lamprorhiza - Duval.*

*splendidula - L.* — Meno comune della precedente e più nell'alto Friuli. D. L. - *Lusigne.*

Gen. *Lampyris - L.*

*noctiluca - L.* — D. L. - *Lusigne.*

Famiglia 35.

Cebrionidae.

Gen. *Cebrio - Ol.*

*gigas - Fab.* — Nella raccolta della Società Alpina Friulana ci sono due asemplari provenienti dai pressi di Pontebba; l'uno maschio e l'altro femmina.

Subordine II. *Sternoxa.*

Famiglia 36.

Elateridae.

Tribù I. *Denticollini.*

Gen. *Denticollis - Piller.*

*linearis - L.* — Pontebba, (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù II. *Hemirrhipini.*

Gen. *Dolopius - Esck.*

*marginatus - L.* — Comune nei prati.

Gen. *Agriotes - Esck.*

*obscurus - L.*

*lineatus - L.* — Comuni nei prati.

*pilosellus - Schall.* — Alto Friuli; comune.

*aterrimus - L.* — Comune sugli alberi e nei prati.

*litigiosus - Rossi* — S. Daniele (*A. Tellini*).

Gen. *Ludius - Latr.*

*ferrugineus - L.* — Udine. (*S. Leskovic*).

Gen. *Adrastus - Esck.*

*humilis - Er.*

*pusillus - Fab.* — Comuni abbastanza nei prati in tutta la regione.

*axillaris - Er. ?* — Specie incerta; Udine.

Gen. *Sericus - Esck.*

*subaeneus - Redt.* — Pontebba; (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Corymbites - Latr.*

*Aulicus - Panz.* e var. *virens - Schrank.* — Udine; (*Nimis*), Pontebba (*S. A. F.*). Insetto piuttosto raro.

*cupreus - Fab.*

*aeruginosus - Fab.* — Nei monti.

*aeneus - Fab.* — Nei monti; raro.

*latus - Fab.* — Nella raccolta del prof. A. Tellini coll'indicazione Friuli.

*castaneus - L.* — Nei prati.
*holosericeus - L.* — Prati montani.
*bipustulatus - L.* — Pontebba; (*Raccolta della S. A. F.*).
*cruciatus - L.* — Pontebba. Specie molto rara raccolta una sol volta dal sig. G. Vallon. Vive sugli *equiseti*.

Gen. *Drasterius - Esck.*

*bimaculatus - Rossi.* — Presso Udine.
*binotatus - Rossi.* — (*prof. A. Tellini*). Forse varietà del precedente.

Gen. *Athous - Esck.*

*porrectus - Thoms.* —
*haemorrhoidalis - Fab.*
*vittatus - Fab.*
*niger - Redt.* — Nei prati; più o meno comuni.

Gen. *Limonius - Panz.*

*parvulus - Panz.*
*nigripes - Gyll.* — Presso Udine; rari.

Gen. *Melanotus - Esck.*

*castanipes - Payk.*
*niger - Fab.* — Pontebba; (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Cardiophorus - Esck.*

*thoracicus - Fab.* — Presso Udine; raro
*crassicollis - Er.* (?) — Non so con certezza inscrivere fra le nostre questa specia di cui alcuni esemplari già determinati dal raccoglitore esistono nella raccolta della S. A. F. Sarebbe specie propria della Russia meridionale.

Gen. *Cryptohypnus - Esck.*

*pulchellus - L.* — Comune in primavera sotto le pietre, le corteccie, presso le radici degli alberi, il muschio, ecc.

*Megapenthes - Kies.*

*lugens - Redt.* — Nelle montagne.

*Elater - L.*

*aethiops - Lac.* — Presso Tolmezzo.
*balteatus - L.* — Nei prati; raro.
*crocatus - Lac.* — Presso Udine.
*praeustus - Fab.*
*pomorum - Hersbt.*
*sanguineus - L.* — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*),
*sanguinolentus - Schrank.* e var. *ephippium - Ol.* — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù III. *Agripnini.*

Gen. *Lacon - Lap.*

*murinus - L.* — Abbastanza comune nei prati.

Gen. *Adelocera - Latr.*

*lepidoptera - Panz.* — Nei prati; piuttosto comune.
*fasciata - L.* — Pontebba; (*S. A. F.*).
*atomaria - Fab.* — Ligosullo; (*A. Tellini*).

Famiglia 37.

Buprestidae.

Tribù I. *Agrilini.*

Gen. *Coraebus - Lap.*

*rubi - L.* — Comunissimo in estate sui rovi.

Tribù II. *Polycestini.*

Gen. *Ptosima - Sol.*

*flavoguttata - Ill.* — Rara, Udine e Buttrio. [*Pt. - 11 - maculata — Hrbst.*].

Tribù III. *Trachynini.*

Gen. *Trachys - Fab.*

*pygmaea - Fab.* — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).
*minuta - Fab.* — Buttrio; (*A. Tellini*).

Tribù IV. *Buprestini.*

Gen. *Anthaxia - Esck.*

*manca - Fab.* — Udine: rara.
*nitidula - L.* — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).
*laeta - Fab.* — Buttrio; (*A. Tellini*).

Gen. *Eurythirea - Sol.*

*micans - Fab.* — Pontebba; (*S. A. F.*). Un solo esemplare.

Gen. *Buprestis - L.*

*octoguttata - L.*
*flavomaculata - F.*
*rustica - L.* — Pontebba; scarsi esemplari. (*S. A. F.*).

Gen. *Dicerca - Esck.*

*alni - Fisch.* — Arrigo Lorenzi, mio buon amico, ne trovò un semplare a S. Osvaldo presso Udine sull'*alnus glutinosa Görtn.*
*berolinensis - Fab.* — Nei monti; rara.

Gen. *Capnodis - Esck.*

*tenebrionis - Fab.* — Il sig. A. Tellini ne trovò due, uno dei quali tuttora conserva nella sua raccolta, a Buttrio. La specie vive nei tronchi dei *Prunus spinosa. L.*

Gen. *Calcophora - Sol.*

*mariana - L.* — Di questo bell'insetto si hanno quattro esemplari nella raccolta della S. A. F. dei pressi di Pontebba - var. *florentina - Dalm.* — Arta; (*G. Tacconi*).

(*Continua*) A. Lazzarini

## CIRCOLARE DELLA DIREZIONE.

Si avvertono i Soci che la Biblioteca sociale resterà chiusa dal 15 al 30 novembre per il suo riordinamento.

Quei Soci cui occorresse durante questo tempo di usare della Biblioteca a scopo di studio, potranno rivolgersi al Bibliotecario o alla Segretaria sociale per otte-

nere il permesso di consultare nei locali sociali le opere loro occorrenti.

Con disposizione 11 ottobre 1894 il Ministro della guerra ha abolito lo sconto del 30 % che era concesso alla Società sul costo della montatura su tela delle carte dell'Istituto geografico militare, lasciandolo per quelle non montate. Perciò da oggi in poi le carte sciolte costeranno ai Soci cent. 35 e incollate su tela cent. 85.

## PERSONALIA

### ALESSIO JACUZZI

La Società Alpina Friulana piange la perdita di un Socio benemerito. — *Alessio Jacuzzi*, colpito da accidentale e atroce caso, nel pieno rigoglio di una vita forte, esuberante, il dì 5 ottobre a soli 34 anni si spegneva. Non è compito nostro il dire quanto con *Lui* sia mancato alla famiglia ed agli amici e perciò accenneremo soltanto all'opera prestata in prò della Società nostra.

Quantunque da pochi anni facesse parte del nostro sodalizio, *Egli* ne aveva così perfettamente compreso il valore e gl'intenti da diventarne uno fra i più caldi fautori. Conosciute presto le *Sue* qualità specialissime di organizzatore, venne eletto a far parte della Direzione sociale e subito *Gli* venne affidato l'incarico di Direttore dei Rifugi sociali e delle guide alpine, carica che *Egli* coprì in modo ammirabile, con mente e cuore. Anche nei sociali Convegni l'opera intelligente del nostro *Jacuzzi* riusciva assai proficua.

Di animo buono e gentile sapeva cattivarsi la simpatia e l'amicizia di tutti con la *Sua* fisonomia e i suoi modi franchi ed onesti; — per questo di *Lui* si può dire con ragione che non aveva nemici.

Che il compianto di quanti lo hanno conosciuto possa essere di qualche conforto alla vedova desolata e ai teneri figli.

## Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Non è chi non riconosca il grande valore educativo delle Alpi. «Vi accadde mai, chiedeva Quintino Sella, che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi, soggiungeva egli, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.»

Così è. I grandi spettacoli della natura, anche negli animi più rozzi e meno sensibili, sogliono destare sentimenti nobili ed elevati. Non è meraviglia pertanto se uomini dalla mente e dal cuore aperti ad ogni sentimento del buono e del grande, dal carattere forte e onesto, quali erano quei nostri valorosi amici, vissuti così a lungo in quell'ambiente puro e sereno delle nostre Alpi, su quei monti, che furono cagione e teatro di tante loro nobili lotte e di tante splendide vittorie, non è meraviglia, dico, se uomini di tal fatta riuscirono a conquistare, colle più erte ed elevate cime delle nostre montagne, anche le altezze più difficili ed eccelse del coraggio, della prudenza, della costanza, della fedeltà e dall'abnegazione fino al sacrificio della vita.

A. Grober

(Alla memoria delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel in *Boll. del C. A. I.* 1890).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362). Al 21 settembre il signor Giuseppe Urbanis Socio della S. A. F. saliva il Pramaggiore da Forni di Sopra e il giorno dopo riusciva a compiere la prima salita alpinistica della Cima Brica nel gruppo del Pramaggiore. In altro numero pubblicheremo la relazione dell'egregio Consocio.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**La XXI adunanza generale del Club Alpino Austro-Tedesco** ebbe luogo a Monaco il 10 agosto 1894. Gl'interessi discussi, e i festeggiamenti furono quali si competono a una Società di più che 30000 soci.

In una società di tedeschi e a Monaco si può immaginare come Gambrinus sia stato il Re della festa. Leggiamo infatti di colazioni offerte da birrai alle quali intervennero migliaia di alpinisti.

Una festa fantastica e grandiosa ebbe luogo nella cantina della birreria civica (Bürgerliches Bräuhaus) che occupa una superficie di più che 3000 m. q. ed è tanto alta che si poterono portare degli alberi colossali per la decorazione del locale. Dunque in questo spazio immenso, dove si perdevano 6000 commensali e dove gli artisti di Monaco sotto la direzione del celebre Compton avevano creato una valle, con montagne, bosco, fiori alpini ecc., vennero date rappresentazioni, cori ed altri spettacoli. L'illusione di trovarsi all'aperto era completa, specialmente per il bosco di abeti che arrivava appena a metà dell'altezza del locale Nella assemblea dopo i discorsi d'uso venne approvato il preventivo 1895 con una cifra di 197000 marchi (L. 250000 c$^a$) in attivo e passivo.

Si trattarono quindi vari argomenti e infine venne deciso che la Sede Centrale passerá nel triennio 1895-97 a Graz.

A primo presidente venne eletto il dott. A. Riegler giudice e a secondo il dott. E. Richter professore di geografia all'Università e già primo presidente del Club pel triennio 1883-85. L'adunanza del 1895 sarà tenuta a Salisburgo.

**Club Touristi Triestini.** — Questo Club ha cominciato col 11 ottobre di quest'anno a pubblicare un giornale mensile dal titolo «*Il Tourista*» che ci venne gentilmente inviato.

L'esistenza di questo Club ci riescì nuova, quantunque pare non sia di tanto recente fondazione, e non sappiamo se gli intenti suoi sieno solamente alpinistici.

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893;** Vol. xxvii; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894. — Di pag. 384, con 17 vedute ed 8 carte o schizzi topografici.

*INDICE:* Rey G., *Il Colle Gnifetti;* Rastelli C., *Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt;* Mosso A., *Il freddo;* Sinigaglia L., *Ricordi alpini della Dolomiti* (1893); Errera C., *Il lago d'Antrona;* Prudenzini P., *La Conca d'Arno e le valli Zumella-Tredenus; Pallobia - Paghera - Dois in valle Camonica;* Gerla R., *Nel Weissmies Grat;* Sacco F., *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale;* Barale L., *Punta Charbonnel;* Cibrario L., *Dal Rocciamelone al Charbonnel;* Budden R. H., *Rivista generale del Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894;* Vaccarone L., *Indice generale delle 10 annate (1884 1893) del Bollettino del C. A. I.*).

La lettura e l'esame diligente di questo bel volume, mi suggeriscono parecchie considerazioni, che mi affretto ad esporre, perchè tutte ritornano a grande lode del C. A. I., alle cui spese il volume è stato pubblicato, e del Consiglio Direttivo che ne ha curata la pubblicazione.

Anzitutto mi gode l'animo di affermare, senza tema di smentita, che esso può degnamente stare al paro con qualsiasi pubblicazione congenere, dovuta alle Società Alpine straniere, compreso il potentissimo « D. u. Oe. Alpenverein, » e questo sì sotto il rispetto della importanza e del valore intrinseco degli articoli, come sotto quello della veste esteriore e delle vedute, carte e schizzi cartografici che lo adornano.

Alcuni fra gli articoli, ad esempio quello dell'Errera, sul Lago di Antrona, quello del Sacco sullo Sviluppo glaciale nell'Appennino, e, altresì, quantunque in misura diversa, quello del Prudenzini, sulla Conca d'Arno, e prescindendo dalla conferenza del Mosso, sul Freddo, presentano un vero valore scientifico ed offrono agli studiosi un contributo non soltanto alpinistico. E questo io sono tanto più lieto di dover riconoscere, in quantochè mi fornisce la prova che, se nel C. A. I. esiste una corrente che vorrebbe accentuarne l'indirizzo puramente sportivo ed escluderne ogni altro, avendo od affettando di avere un certo disdegno per quanto ha carattere serio e scientifico, esiste altresì una controcorrente che degli studî scientifici ha tutt'altra opinione, e che ha la coscienza che fra i primissimi scopi dell'alpinismo sia quello di favorirli. E questo concetto, ch'era quello del Sella, del Gastaldi, del Giordano, in una parola, dei fondatori del C. A. I., pare abbia dei validi difensori anche oggi nel suo Consiglio Direttivo.

Un'altra considerazione viene spontanea dalla lettura del presente *Bollettino*, cioè quella che ormai anche l'alpinismo possiede una specie di stile o di linguaggio suo proprio, che non sono forse quelli dei puristi e della Crusca, ma che valgono a dare agli scritti sicurezza, verità, schiettezza ed eleganza, per cui si leggono con vero diletto e con vantaggio. Io confesso, ad esempio, che ho letto d'un fiato i due articoli del Rey e del Cibrario, e che la rara efficacia del primo, specialmente, mi ha scosso fino all'emozione. Anche il Sinigaglia scrive vivace e chiaro, ma producono un'impressione non interamente gradita certe inutili punte d'ironia e un certo fare che talvolta richiama alla mente il tipo immortalato dal Daudet.

Davanti a questi bei articoli, io mi domando perchè i fabbricatori di antologie non ricorrano un po' a queste fonti per offrire ai nostri giovani una lettura sana ed educatrice ed attinta alle grandi scene della natura, invece che ricorrere ai soliti « brani arcaici, che il professore o non fa leggere o che, se li fa leggere, lo fa coll'avvertimento ai giovani che si guardino dall'imitarli.

Interessante ed utile per la storia e per la statistica dell'Alpinismo l'articolo del Budden intorno ai Clubs Alpini e alle Società Alpine nel 1893. Scritto con ispirito sereno ed obiettivo, esso fornirebbe veramente argomento a molte considerazioni e a molti paralleli interessanti. Ma di ciò si parla schiettamente e lungamente in altra parte di questo stesso numero dell' « In Alto. »

Da ultimo ben utile e desiderato l'Indice generale del *Bollettino* nell'ultimo decennio, dovuto, all'operosità di L. Vaccarone, indefesso illustratore delle Alpi Occidentali, mente colta ed illuminata e cuore innamorato delle Alpi e inspirato alla grandiosa poesia che emana da esse.

Per me questo Indice non ha il semplice valore di un repertorio che mi aiuti a ripescare articoli, volumi e pagine: per me è l'inventario del lavoro compiuto dal C. A. I. per illustrare le montagne italiane nell'ultimo operoso decennio. E se sommo un tale lavoro con quello condotto nei due decennî precedenti, son tratto a questa notevole conclusione: che, salvo forse taluno fra i grandi Istituti dipendenti dallo Stato, quali l'Istituto Geogr. Militare o l'Ufficio Idrogr. della R. Marina o l'Ufficio di Statistica, nessuna istituzione nostra, nemmeno la Società Geografica italiana, ha dato alla conoscenza geografica del nostro paese finora un contributo così copioso come quello offerto dal C. A. I.

G. Marinelli

**Annuaire du Club Alpin Français.** — Vingtième Année, 1893. Paris, 1894. Un bel vol. di pag. XIX, 534, con 42 illustr. e 4 carte o schizzi geografici.

Vorremmo disporre di spazio sufficiente per dare un sommario di quanto contengono i 20 articoli dei quali va ricco il volume e che stavolta sono raccolti in due rubriche principali: *Courses et ascensions* e *Sciences et arts*, e van preceduti da un affettuoso cenno necrologico di Abele Lemercier, dettato dallo Schrader, e seguiti dalla Cronaca del C. A. F. per il 1893.

Dire che tali scritti si leggono generalmente volentieri è superfluo, poichè ognuno sa ch'è il segreto di quasi tutti gli scrittori francesi quello di saper vincolare i lettori alle pagine ch'essi pubblicano.

Per la vivacità e per la verità della esposizione, interessano forse più degli altri l'*Excursion au Nethou*, narrata dal Benoist, e, per la novità delle notizie e delle regioni descritte, *Los Picos de Europa* nei Cantabrici, uno studio orografico dei signori de Saint-Sant e Labroche e del col. Prudent, e la *Deuxiéme excursion dans la Sierra Nevada* del dott. Bide. Nè van lontani da questi la descrizione dei dintorni de *La Sioule*, un pittoresco fiume alvergnate, del De Launay, e la passeggiata primaverile *En Corse* del Salomé. Il Gaupillat, il valente collaboratore del Martel nelle sue escursioni sotterra, illustra alcune *Gorges* e alcuni *Ponts Naturels* che si trovano nei dipartimenti del Varo e delle Alpi Marittime mentre lo stesso Martel, che fra breve pubblicherà coi tipi del Delagrave di Parigi un opera magistrale *(Les Abîmes)* sulle sue ricerche nelle caverne di mezza Europa, riferisce particolareggiatamente intorno ai risultati della sua sesta campagna (1893) *Sous terre*, la quale gli permise di allargare considerevolmente (di almeno 2 chil.) la estensione della parte conosciuta (che ora così giunge ad 8 chil.) della grotta d'Adelsberg e della Piuca, il fiume sotterraneo che la percorre.

Com'è facile comprendere, alcune fra le *Courses et ascensions* ora accennate, sono dei veri studi scientifici, proficui di utili e duraturi risultati e condotti sovente fuori del territorio francese e in regioni, quali la Sierra Nevada e i monti Cantabrici, poco o male conosciute.

Quindi, sotto questo rispetto, essi vengono molto dappresso alla *notice* di J. Vallot *Sur les travaux scientifiques exécutés à l'observatoire du Mont-Blanc* e alla *Note* dello Schrader, il valoroso cartografo *sur la feuille 6 de la carte des Pyrénées Centrales au 100000.e* L'opera del Vallot, che con tanto sacrificio di tempo e di denaro mira ad illustrare scientificamente e cartograficamente il monte Bianco, è fra quelle che meritano il plauso universale e mostrano all'evidenza come gli alti ideali abbiano ancora dei fervidi e intelligenti cultori.

In questa stessa sezione *(Sciences ed arts)* noto pure un articolo del *Camau*, che potrebbe essere letto con profitto dai nostri ufficiale alpini, intorno *Les troupes françaises de montagne* e la loro organizzazione, ed altri due articoli che riguardano, uno la storia dello studio dei ghiacciai *(Relation inédite d'un voyage aux glacières de Savoie fait en 1762 par un voyageur français*, con introduzione e nota del Raulet), l'altro quella dell'alpinismo *(Mademoiselle d'Angeville,* notizia biografica della signorina Mary Paillon), che si leggono con molto interesse. La signorina d'Angeville, dopo Maria Paradis (che lo avea salito nel 1810), fu la prima donna che giunse sulla cima del M. Bianco, che anche allora (1838) continuava ad avere una fama terribile. Per cui le lettere e le note, colle quali essa narra la sua impresa veramente ardita' destano una curiosità e presentano un'attrattativa non comune, anche sotto il rispetto psicologico.

Dopo quanto ho esposto, trovo inutile ora ripetere che il 20° volume dell'*Annuaire* è un prezioso contributo che il C. A. F. ha dato non soltanto all'alpinismo, ma anche alla scienza.

G. Marinelli

PENNESI GIUSEPPE. **Atlante scolastico per la Geografia fisica e politica.** Fascicolo II, lire 2.50. Roma, Istituto Cartografico italiano, 1895.

Un anno fa annunciai la pubblicazione della prima parte di questo bellissimo atlante; adesso son lieto di annunciare quella della seconda, la quale merita tutte le lodi, che credetti doveroso prodigare alla prima.

Le carte contenute in questo II fascicolo sono 11: *Le Alpi;* l'*Europa Centrale;* la *Francia;* la *Germania;* la *Germania Occidentale, col Belgio* e *coi Paesi Bassi;* l'*Austria-Ungheria;* la *Spagna e Portogallo;* la *Penisola Balcanica;* le *Isole Britanniche;* la *Svezia, Norvegia e Danimarca* colle dipendenze; finalmente la *Russia.* Alcune fra esse son carte solamente fisiche, altre politiche, altre ancora fisiche e politiche. Tutte però sono esattissime e nitidissime: giusta v'è la misura delle scale e, ciò che più monta, l'economia del materiale inseritovi, rispetto ai bisogni della scuola.

Qualche lieve incongruenza notasi nella nomenclatura: ma è menda da poco e agevolmente riparabile.

G. MARINELLI

**Der Hochtourist in den Ostalpen** von L. Purtscheller und H. Hess. Bibliographischer Institut, Leipzig, 2 volumi.

È una guida speciale fatta secondo il sistema delle Conway's Climbers Guide e che veramente utile per le molte e precise indicazioni contenute in piccolissimo volume. Come indica il suo titolo, essa non tratta che delle vette e dei passi elevati.

Per ogni vetta e passo, dopo aver detto brevemente della loro accessibilità, si trova un elenco bibliografico, l'indicazione dei primi salitori per ogni versante e quindi l'itinerario.

Quella parte della guida che tocca la nostra regione non è scevra di errori, ma è certo che gli autori la miglioreranno in una nuova edizione. A parte questo difetto, la guida corrisponde a quanto gli autori promettono nella introduzione, che cioè, essa abbia da essere solamente un esatto indicatore per gite importanti e non altro.

F. C.

**Rivista Geografica Italiana,** diretta dal prof. Giovanni Marinelli. Fascicolo VII luglio e VIII agosto 1894.

Abbiamo altre volte parlato di questa interessantissima Rivista che non abbisogna certo dei nostri elogi. Si è perciò che, come abbiamo fatto per gli altri, anche per questi due fascicoli daremo puramente l'indice delle memorie originali e delle altre rubriche che essi contengono. Due lavori cominciati nel primo finiscono nel secondo e, cioè uno nel quale il prof. Marinelli passa in rassegna e fa molto opportunamente conoscere al pubblico *l'Ufficio idrografico della Regia Marina* e i suoi lavori e l'altro dei signori Bernardino Frescura e Assunto Mori nel quale si esamina « *Un atlante cinese della Magliabechiana di Firenze.* »

Nel fascicolo VII inoltre sonovi ancora le memorie seguenti: *Le sorgenti del Tevere* e *quelle dell'Arno di Attilio Mori; Il Collo di « Bocca Trabaria » come limite tra l'Appennino Settentrionale e l'Appennino Centrale* del cap. G. Roggero con carta geografica. Seguono la *Cronaca geografica,* le *Notizie* e la *Bibliografia.* Nel fascicolo VIII, oltre i summentovati, trovansi i seguenti studi: *Profili batometrici dei laghi Briantei e del lago del Segrino* per il dott. Salvatore Grotta con una tavola; *Sul terremoto di Rimini del 14 aprile 1672* nota di Mario Baratta; *Il sistema fluviale Padano,* osservazioni del prof. Gian. Lod. Bertolini e finalmente *Nuove osservazioni sulle condizioni di temperatura del lago di Cavazzo, in Friuli* di Olinto Marinelli. L'opuscolo finisce con *Notizie* e *Bibliografia* copiosissima.

Come si rileva adunque dall'indice, la Rivista, quantunque sia alla sua prima annata ha per la sua importanza raggiunto un posto eminente in Italia e gli studiosi devono saper grado al prof. Marinelli che ne ha assunto la Direzione. Redattore Capo è il dott. F. M. Pasanisi ed è edita dalla Società editrice Dante Alighieri di Roma.

L'abbonamento annuo è della modesta somma di lire 10.

R.

**Geografia per tutti.** — N. 15 a 19 agosto, settembre e 15 ottobre 1894.

Segnaliamo gli scritti più importanti contenuti nella eccellente Rivista diretta dall'egregio prof. A. Ghisleri.

Il Ghisleri ci descrive da par suo una visita alle *Cascate del Niagara* nei numeri 17 e 18.

È una descrizione che si legge di un fiato e dopo letta si ha un'idea molto chiara di cosa sono quelle famose cascate.

Il prof. V. Bellio svolge (N. 15) una sua *Proposta d'un Seminario per i Docenti di Geografia.* Nello stesso numero il sig. Antonio Annoni descrive una sua gita a *Pæstum.* Nel N. 18 troviamo un bellissimo articolo del signor Francesco Porro sulla *Valle d'Aosta,* e nel N. 19 il dott. Cinzio Bonaschi descrive *Castiglione delle Stiviere.*

In ogni numero vari altri articoli e rubriche servono a completare e a dare maggiore interesse alla pubblicazione. Come dissimo altra volta, la rivista è anche ricca di illustrazioni parecchie.

**Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del C. A. I.** Firenze, 1894.

È un libretto di pag. 124 con una bellissima introduzione del presidente della Sezione sig. cav. R. H. Budden nella quale accenna all'utilità delle Biblioteche alpine, citando ciò che si è fatto in questo ramo in Italia ed all'estero.

La Biblioteca della Sezione di Firenze è ricchissima, per quantità e specialmente per la qualità delle opere. Basterà dire che contiene l'intiera raccolta dell'*Alpine Journal,* degli *Annuari del Club Alpino Francese, Svizzero, Tedesco-Austriaco* ecc. e del *Bollettino del C. A. I.*

## NOTA DELLA REDAZIONE.

**Al prossimo numero uniremo l'indice e la copertina del presente volume.**

**Sommario del presente numero.** — XIV Congresso della Società Alpina Friulana — Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canino, G. MARINELLI — Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze, G. URBANIS — Escursione nella Valle dell'Aupa, ING. L. PITACCO — Il XXVI Congresso degli alpinisti italiani in Torino, ING. GIOV. BEARZI — Catalogo di Coleotteri friulani, A. LAZZARINI — Circolare della Direzione — Personalia, Alessio Jacuzzi — Motti e pensieri — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Bibliografia.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI e EMILIO PICO, Redattori
FRANCESCO RONCORONI, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

nere il permesso di consultare nei locali sociali le opere loro occorrenti.

Con disposizione 11 ottobre 1894 il Ministro della guerra ha abolito lo sconto del 30 % che era concesso alla Società sul costo della montatura su tela delle carte dell'Istituto geografico militare, lasciandolo per quelle non montate. Perciò da oggi in poi le carte sciolte costeranno ai Soci cent. 35 e incollate su tela cent. 85.

## PERSONALIA

### ALESSIO JACUZZI

La Società Alpina Friulana piange la perdita di un Socio benemerito. — *Alessio Jacuzzi*, colpito da accidentale e atroce caso, nel pieno rigoglio di una vita forte, esuberante, il dì 5 ottobre a soli 34 anni si spegneva. Non è compito nostro il dire quanto con *Lui* sia mancato alla famiglia ed agli amici e perciò accenneremo soltanto all'opera prestata in prò della Società nostra.

Quantunque da pochi anni facesse parte del nostro sodalizio, *Egli* ne aveva così perfettamente compreso il valore e gl'intenti da diventarne uno fra i più caldi fautori. Conosciute presto le *Sue* qualità specialissime di organizzatore, venne eletto a far parte della Direzione sociale e subito *Gli* venne affidato l'incarico di Direttore dei Rifugi sociali e delle guide alpine, carica che *Egli* coprì in modo ammirabile, con mente e cuore. Anche nei sociali Convegni l'opera intelligente del nostro *Jacuzzi* riusciva assai proficua.

Di animo buono e gentile sapeva cattivarsi la simpatia e l'amicizia di tutti con la *Sua* fisonomia e i suoi modi franchi ed onesti; — per questo di *Lui* si può dire con ragione che non aveva nemici.

Che il compianto di quanti lo hanno conosciuto possa essere di qualche conforto alla vedova desolata e ai teneri figli.

## Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Non è chi non riconosca il grande valore educativo delle Alpi. «Vi accadde mai, chiedeva Quintino Sella, che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi, soggiungeva egli, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.»

Così è. I grandi spettacoli della natura, anche negli animi più rozzi e meno sensibili, sogliono destare sentimenti nobili ed elevati. Non è meraviglia pertanto se uomini dalla mente e dal cuore aperti ad ogni sentimento del buono e del grande, dal carattere forte e onesto, quali erano quei nostri valorosi amici, vissuti così a lungo in quell'ambiente puro e sereno delle nostre Alpi, su quei monti, che furono cagione e teatro di tante loro nobili lotte e di tante splendide vittorie, non è meraviglia, dico, se uomini di tal fatta riuscirono a conquistare, colle più erte ed elevate cime delle nostre montagne, anche le altezze più difficili ed eccelse del coraggio, della prudenza, della costanza, della fedeltà e dall'abnegazione fino al sacrificio della vita.

A. Grober

(Alla memoria delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel in *Boll. del C. A. I.* 1890).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362). Al 21 settembre il signor Giuseppe Urbanis Socio della S. A. F. saliva il Pramaggiore da Forni di Sopra e il giorno dopo riusciva a compiere la prima salita alpinistica della Cima Brica nel gruppo del Pramaggiore. In altro numero pubblicheremo la relazione dell'egregio Consocio.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**La XXI adunanza generale del Club Alpino Austro-Tedesco** ebbe luogo a Monaco il 10 agosto 1894. Gl'interessi discussi, e i festeggiamenti furono quali si competono a una Società di più che 30000 soci.

In una società di tedeschi e a Monaco si può immaginare come Gambrinus sia stato il Re della festa. Leggiamo infatti di colazioni offerte da birrai alle quali intervennero migliaia di alpinisti.

Una festa fantastica e grandiosa ebbe luogo nella cantina della birreria civica (Bürgerliches Bräuhaus) che occupa una superficie di più che 3000 m. q. ed è tanto alta che si poterono portare degli alberi colossali per la decorazione del locale. Dunque in questo spazio immenso, dove si perdevano 6000 commensali e dove gli artisti di Monaco sotto la direzione del celebre Compton avevano creato una valle, con montagne, bosco, fiori alpini ecc., vennero date rappresentazioni, cori ed altri spettacoli. L'illusione di trovarsi all'aperto era completa, specialmente per il bosco di abeti che arrivava appena a metà dell'altezza del locale Nella assemblea dopo i discorsi d'uso venne approvato il preventivo 1895 con una cifra di 197000 marchi (L. 250000 c$^a$) in attivo e passivo.

Si trattarono quindi vari argomenti e infine venne deciso che la Sede Centrale passerá nel triennio 1895-97 a Graz.

A primo presidente venne eletto il dott. A. Riegler giudice e a secondo il dott. E. Richter professore di geografia all'Università e già primo presidente del Club pel triennio 1883-85. L'adunanza del 1895 sarà tenuta a Salisburgo.

**Club Touristi Triestini.** — Questo Club ha cominciato col 11 ottobre di quest'anno a pubblicare un giornale mensile dal titolo «*Il Tourista*» che ci venne gentilmente inviato.

L'esistenza di questo Club ci riescì nuova, quantunque pare non sia di tanto recente fondazione, e non sappiamo se gli intenti suoi sieno solamente alpinistici.

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893;** Vol. xxvii; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894. — Di pag. 384, con 17 vedute ed 8 carte o schizzi topografici.

*INDICE:* Rey G., *Il Colle Gnifetti;* Rastelli C., *Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt;* Mosso A., *Il freddo;* Sinigaglia L., *Ricordi alpini della Dolomiti* (1893); Errera C., *Il lago d'Antrona;* Prudenzini P., *La Conca d'Arno e le valli Zumella-Tredenus; Pallobia - Paghera - Dois in valle Camonica;* Gerla R., *Nel Weissmies Grat;* Sacco F., *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale;* Barale L., *Punta Charbonnel;* Cibrario L., *Dal Rocciamelone al Charbonnel;* Budden R. H., *Rivista generale del Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894;* Vaccarone L., *Indice generale delle 10 annate (1884 1893) del Bollettino del C. A. I.*).

La lettura e l'esame diligente di questo bel volume, mi suggeriscono parecchie considerazioni, che mi affretto ad esporre, perchè tutte ritornano a grande lode del C. A. I., alle cui spese il volume è stato pubblicato, e del Consiglio Direttivo che ne ha curata la pubblicazione.

nere il permesso di consultare nei locali sociali le opere loro occorrenti.

Con disposizione 11 ottobre 1894 il Ministro della guerra ha abolito lo sconto del 30 % che era concesso alla Società sul costo della montatura su tela delle carte dell'Istituto geografico militare, lasciandolo per quelle non montate. Perciò da oggi in poi le carte sciolte costeranno ai Soci cent. 35 e incollate su tela cent. 85.

## PERSONALIA

### ALESSIO JACUZZI

La Società Alpina Friulana piange la perdita di un Socio benemerito. — *Alessio Jacuzzi*, colpito da accidentale e atroce caso, nel pieno rigoglio di una vita forte, esuberante, il dì 5 ottobre a soli 34 anni si spegneva. Non è compito nostro il dire quanto con *Lui* sia mancato alla famiglia ed agli amici e perciò accenneremo soltanto all'opera prestata in prò della Società nostra.

Quantunque da pochi anni facesse parte del nostro sodalizio, *Egli* ne aveva così perfettamente compreso il valore e gl'intenti da diventarne uno fra i più caldi fautori. Conosciute presto le *Sue* qualità specialissime di organizzatore, venne eletto a far parte della Direzione sociale e subito *Gli* venne affidato l'incarico di Direttore dei Rifugi sociali e delle guide alpine, carica che *Egli* coprì in modo ammirabile, con mente e cuore. Anche nei sociali Convegni l'opera intelligente del nostro *Jacuzzi* riusciva assai proficua.

Di animo buono e gentile sapeva cattivarsi la simpatia e l'amicizia di tutti con la *Sua* fisonomia e i suoi modi franchi ed onesti; — per questo di *Lui* si può dire con ragione che non aveva nemici.

Che il compianto di quanti lo hanno conosciuto possa essere di qualche conforto alla vedova desolata e ai teneri figli.

## Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Non è chi non riconosca il grande valore educativo delle Alpi. «Vi accadde mai, chiedeva Quintino Sella, che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi, soggiungeva egli, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.»

Così è. I grandi spettacoli della natura, anche negli animi più rozzi e meno sensibili, sogliono destare sentimenti nobili ed elevati. Non è meraviglia pertanto se uomini dalla mente e dal cuore aperti ad ogni sentimento del buono e del grande, dal carattere forte e onesto, quali erano quei nostri valorosi amici, vissuti così a lungo in quell'ambiente puro e sereno delle nostre Alpi, su quei monti, che furono cagione e teatro di tante loro nobili lotte e di tante splendide vittorie, non è meraviglia, dico, se uomini di tal fatta riuscirono a conquistare, colle più erte ed elevate cime delle nostre montagne, anche le altezze più difficili ed eccelse del coraggio, della prudenza, della costanza, della fedeltà e dall'abnegazione fino al sacrificio della vita.

A. Grober

(Alla memoria delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel in *Boll. del C. A. I.* 1890).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362). Al 21 settembre il signor Giuseppe Urbanis Socio della S. A. F. saliva il Pramaggiore da Forni di Sopra e il giorno dopo riusciva a compiere la prima salita alpinistica della Cima Brica nel gruppo del Pramaggiore. In altro numero pubblicheremo la relazione dell'egregio Consocio.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**La XXI adunanza generale del Club Alpino Austro-Tedesco** ebbe luogo a Monaco il 10 agosto 1894. Gl'interessi discussi, e i festeggiamenti furono quali si competono a una Società di più che 30000 soci.

In una società di tedeschi e a Monaco si può immaginare come Gambrinus sia stato il Re della festa. Leggiamo infatti di colazioni offerte da birrai alle quali intervennero migliaia di alpinisti.

Una festa fantastica e grandiosa ebbe luogo nella cantina della birreria civica (Bürgerliches Bräuhaus) che occupa una superficie di più che 3000 m. q. ed è tanto alta che si poterono portare degli alberi colossali per la decorazione del locale. Dunque in questo spazio immenso, dove si perdevano 6000 commensali e dove gli artisti di Monaco sotto la direzione del celebre Compton avevano creato una valle, con montagne, bosco, fiori alpini ecc., vennero date rappresentazioni, cori ed altri spettacoli. L'illusione di trovarsi all'aperto era completa, specialmente per il bosco di abeti che arrivava appena a metà dell'altezza del locale Nella assemblea dopo i discorsi d'uso venne approvato il preventivo 1895 con una cifra di 197000 marchi (L. 250000 c$^a$) in attivo e passivo.

Si trattarono quindi vari argomenti e infine venne deciso che la Sede Centrale passerá nel triennio 1895-97 a Graz.

A primo presidente venne eletto il dott. A. Riegler giudice e a secondo il dott. E. Richter professore di geografia all'Università e già primo presidente del Club pel triennio 1883-85. L'adunanza del 1895 sarà tenuta a Salisburgo.

**Club Touristi Triestini.** — Questo Club ha cominciato col 11 ottobre di quest'anno a pubblicare un giornale mensile dal titolo «*Il Tourista*» che ci venne gentilmente inviato.

L'esistenza di questo Club ci riescì nuova, quantunque pare non sia di tanto recente fondazione, e non sappiamo se gli intenti suoi sieno solamente alpinistici.

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893;** Vol. xxvii; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894. — Di pag. 384, con 17 vedute ed 8 carte o schizzi topografici.

*INDICE:* Rey G., *Il Colle Gnifetti;* Rastelli C., *Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt;* Mosso A., *Il freddo;* Sinigaglia L., *Ricordi alpini della Dolomiti* (1893); Errera C., *Il lago d'Antrona;* Prudenzini P., *La Conca d'Arno e le valli Zumella-Tredenus; Pallobia - Paghera - Dois in valle Camonica;* Gerla R., *Nel Weissmies Grat;* Sacco F., *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale;* Barale L., *Punta Charbonnel;* Cibrario L., *Dal Rocciamelone al Charbonnel;* Budden R. H., *Rivista generale del Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894;* Vaccarone L., *Indice generale delle 10 annate (1884 1893) del Bollettino del C. A. I.*).

La lettura e l'esame diligente di questo bel volume, mi suggeriscono parecchie considerazioni, che mi affretto ad esporre, perchè tutte ritornano a grande lode del C. A. I., alle cui spese il volume è stato pubblicato, e del Consiglio Direttivo che ne ha curata la pubblicazione.

nere il permesso di consultare nei locali sociali le opere loro occorrenti.

Con disposizione 11 ottobre 1894 il Ministro della guerra ha abolito lo sconto del 30 % che era concesso alla Società sul costo della montatura su tela delle carte dell'Istituto geografico militare, lasciandolo per quelle non montate. Perciò da oggi in poi le carte sciolte costeranno ai Soci cent. 35 e incollate su tela cent. 85.

## PERSONALIA

### ALESSIO JACUZZI

La Società Alpina Friulana piange la perdita di un Socio benemerito. — *Alessio Jacuzzi*, colpito da accidentale e atroce caso, nel pieno rigoglio di una vita forte, esuberante, il dì 5 ottobre a soli 34 anni si spegneva. Non è compito nostro il dire quanto con *Lui* sia mancato alla famiglia ed agli amici e perciò accenneremo soltanto all'opera prestata in prò della Società nostra.

Quantunque da pochi anni facesse parte del nostro sodalizio, *Egli* ne aveva così perfettamente compreso il valore e gl'intenti da diventarne uno fra i più caldi fautori. Conosciute presto le *Sue* qualità specialissime di organizzatore, venne eletto a far parte della Direzione sociale e subito *Gli* venne affidato l'incarico di Direttore dei Rifugi sociali e delle guide alpine, carica che *Egli* coprì in modo ammirabile, con mente e cuore. Anche nei sociali Convegni l'opera intelligente del nostro *Jacuzzi* riusciva assai proficua.

Di animo buono e gentile sapeva cattivarsi la simpatia e l'amicizia di tutti con la *Sua* fisonomia e i suoi modi franchi ed onesti; — per questo di *Lui* si può dire con ragione che non aveva nemici.

Che il compianto di quanti lo hanno conosciuto possa essere di qualche conforto alla vedova desolata e ai teneri figli.

## Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Non è chi non riconosca il grande valore educativo delle Alpi. «Vi accadde mai, chiedeva Quintino Sella, che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi, soggiungeva egli, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.»

Così è. I grandi spettacoli della natura, anche negli animi più rozzi e meno sensibili, sogliono destare sentimenti nobili ed elevati. Non è meraviglia pertanto se uomini dalla mente e dal cuore aperti ad ogni sentimento del buono e del grande, dal carattere forte e onesto, quali erano quei nostri valorosi amici, vissuti così a lungo in quell'ambiente puro e sereno delle nostre Alpi, su quei monti, che furono cagione e teatro di tante loro nobili lotte e di tante splendide vittorie, non è meraviglia, dico, se uomini di tal fatta riuscirono a conquistare, colle più erte ed elevate cime delle nostre montagne, anche le altezze più difficili ed eccelse del coraggio, della prudenza, della costanza, della fedeltà e dall'abnegazione fino al sacrificio della vita.

A. Grober

(Alla memoria delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel in *Boll. del C. A. I.* 1890).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362). Al 21 settembre il signor Giuseppe Urbanis Socio della S. A. F. saliva il Pramaggiore da Forni di Sopra e il giorno dopo riusciva a compiere la prima salita alpinistica della Cima Brica nel gruppo del Pramaggiore. In altro numero pubblicheremo la relazione dell'egregio Consocio.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**La XXI adunanza generale del Club Alpino Austro-Tedesco** ebbe luogo a Monaco il 10 agosto 1894. Gl'interessi discussi, e i festeggiamenti furono quali si competono a una Società di più che 30000 soci.

In una società di tedeschi e a Monaco si può immaginare come Gambrinus sia stato il Re della festa. Leggiamo infatti di colazioni offerte da birrai alle quali intervennero migliaia di alpinisti.

Una festa fantastica e grandiosa ebbe luogo nella cantina della birreria civica (Bürgerliches Bräuhaus) che occupa una superficie di più che 3000 m. q. ed è tanto alta che si poterono portare degli alberi colossali per la decorazione del locale. Dunque in questo spazio immenso, dove si perdevano 6000 commensali e dove gli artisti di Monaco sotto la direzione del celebre Compton avevano creato una valle, con montagne, bosco, fiori alpini ecc., vennero date rappresentazioni, cori ed altri spettacoli. L'illusione di trovarsi all'aperto era completa, specialmente per il bosco di abeti che arrivava appena a metà dell'altezza del locale Nella assemblea dopo i discorsi d'uso venne approvato il preventivo 1895 con una cifra di 197000 marchi (L. 250000 c$^a$) in attivo e passivo.

Si trattarono quindi vari argomenti e infine venne deciso che la Sede Centrale passerá nel triennio 1895-97 a Graz.

A primo presidente venne eletto il dott. A. Riegler giudice e a secondo il dott. E. Richter professore di geografia all'Università e già primo presidente del Club pel triennio 1883-85. L'adunanza del 1895 sarà tenuta a Salisburgo.

**Club Touristi Triestini.** — Questo Club ha cominciato col 11 ottobre di quest'anno a pubblicare un giornale mensile dal titolo «*Il Tourista*» che ci venne gentilmente inviato.

L'esistenza di questo Club ci riescì nuova, quantunque pare non sia di tanto recente fondazione, e non sappiamo se gli intenti suoi sieno solamente alpinistici.

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893;** Vol. xxvii; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894. — Di pag. 384, con 17 vedute ed 8 carte o schizzi topografici.

*INDICE:* Rey G., *Il Colle Gnifetti;* Rastelli C., *Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt;* Mosso A., *Il freddo;* Sinigaglia L., *Ricordi alpini della Dolomiti* (1893); Errera C., *Il lago d'Antrona;* Prudenzini P., *La Conca d'Arno e le valli Zumella-Tredenus; Pallobia - Paghera - Dois in valle Camonica;* Gerla R., *Nel Weissmies Grat;* Sacco F., *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale;* Barale L., *Punta Charbonnel;* Cibrario L., *Dal Rocciamelone al Charbonnel;* Budden R. H., *Rivista generale del Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894;* Vaccarone L., *Indice generale delle 10 annate (1884 1893) del Bollettino del C. A. I.*).

La lettura e l'esame diligente di questo bel volume, mi suggeriscono parecchie considerazioni, che mi affretto ad esporre, perchè tutte ritornano a grande lode del C. A. I., alle cui spese il volume è stato pubblicato, e del Consiglio Direttivo che ne ha curata la pubblicazione.

nere il permesso di consultare nei locali sociali le opere loro occorrenti.

Con disposizione 11 ottobre 1894 il Ministro della guerra ha abolito lo sconto del 30 % che era concesso alla Società sul costo della montatura su tela delle carte dell'Istituto geografico militare, lasciandolo per quelle non montate. Perciò da oggi in poi le carte sciolte costeranno ai Soci cent. 35 e incollate su tela cent. 85.

## PERSONALIA

### ALESSIO JACUZZI

La Società Alpina Friulana piange la perdita di un Socio benemerito. — *Alessio Jacuzzi*, colpito da accidentale e atroce caso, nel pieno rigoglio di una vita forte, esuberante, il dì 5 ottobre a soli 34 anni si spegneva. Non è compito nostro il dire quanto con *Lui* sia mancato alla famiglia ed agli amici e perciò accenneremo soltanto all'opera prestata in prò della Società nostra.

Quantunque da pochi anni facesse parte del nostro sodalizio, *Egli* ne aveva così perfettamente compreso il valore e gl'intenti da diventarne uno fra i più caldi fautori. Conosciute presto le *Sue* qualità specialissime di organizzatore, venne eletto a far parte della Direzione sociale e subito *Gli* venne affidato l'incarico di Direttore dei Rifugi sociali e delle guide alpine, carica che *Egli* coprì in modo ammirabile, con mente e cuore. Anche nei sociali Convegni l'opera intelligente del nostro *Jacuzzi* riusciva assai proficua.

Di animo buono e gentile sapeva cattivarsi la simpatia e l'amicizia di tutti con la *Sua* fisonomia e i suoi modi franchi ed onesti; — per questo di *Lui* si può dire con ragione che non aveva nemici.

Che il compianto di quanti lo hanno conosciuto possa essere di qualche conforto alla vedova desolata e ai teneri figli.

## Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Non è chi non riconosca il grande valore educativo delle Alpi. «Vi accadde mai, chiedeva Quintino Sella, che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi, soggiungeva egli, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.»

Così è. I grandi spettacoli della natura, anche negli animi più rozzi e meno sensibili, sogliono destare sentimenti nobili ed elevati. Non è meraviglia pertanto se uomini dalla mente e dal cuore aperti ad ogni sentimento del buono e del grande, dal carattere forte e onesto, quali erano quei nostri valorosi amici, vissuti così a lungo in quell'ambiente puro e sereno delle nostre Alpi, su quei monti, che furono cagione e teatro di tante loro nobili lotte e di tante splendide vittorie, non è meraviglia, dico, se uomini di tal fatta riuscirono a conquistare, colle più erte ed elevate cime delle nostre montagne, anche le altezze più difficili ed eccelse del coraggio, della prudenza, della costanza, della fedeltà e dall'abnegazione fino al sacrificio della vita.

A. Grober

(Alla memoria delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel in *Boll. del C. A. I.* 1890).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362). Al 21 settembre il signor Giuseppe Urbanis Socio della S. A. F. saliva il Pramaggiore da Forni di Sopra e il giorno dopo riusciva a compiere la prima salita alpinistica della Cima Brica nel gruppo del Pramaggiore. In altro numero pubblicheremo la relazione dell'egregio Consocio.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**La XXI adunanza generale del Club Alpino Austro-Tedesco** ebbe luogo a Monaco il 10 agosto 1894. Gl'interessi discussi, e i festeggiamenti furono quali si competono a una Società di più che 30000 soci.

In una società di tedeschi e a Monaco si può immaginare come Gambrinus sia stato il Re della festa. Leggiamo infatti di colazioni offerte da birrai alle quali intervennero migliaia di alpinisti.

Una festa fantastica e grandiosa ebbe luogo nella cantina della birreria civica (Bürgerliches Bräuhaus) che occupa una superficie di più che 3000 m. q. ed è tanto alta che si poterono portare degli alberi colossali per la decorazione del locale. Dunque in questo spazio immenso, dove si perdevano 6000 commensali e dove gli artisti di Monaco sotto la direzione del celebre Compton avevano creato una valle, con montagne, bosco, fiori alpini ecc., vennero date rappresentazioni, cori ed altri spettacoli. L'illusione di trovarsi all'aperto era completa, specialmente per il bosco di abeti che arrivava appena a metà dell'altezza del locale Nella assemblea dopo i discorsi d'uso venne approvato il preventivo 1895 con una cifra di 197000 marchi (L. 250000 c$^a$) in attivo e passivo.

Si trattarono quindi vari argomenti e infine venne deciso che la Sede Centrale passerá nel triennio 1895-97 a Graz.

A primo presidente venne eletto il dott. A. Riegler giudice e a secondo il dott. E. Richter professore di geografia all'Università e già primo presidente del Club pel triennio 1883-85. L'adunanza del 1895 sarà tenuta a Salisburgo.

**Club Touristi Triestini.** — Questo Club ha cominciato col 11 ottobre di quest'anno a pubblicare un giornale mensile dal titolo «*Il Tourista*» che ci venne gentilmente inviato.

L'esistenza di questo Club ci riescì nuova, quantunque pare non sia di tanto recente fondazione, e non sappiamo se gli intenti suoi sieno solamente alpinistici.

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893;** Vol. xxvii; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894. — Di pag. 384, con 17 vedute ed 8 carte o schizzi topografici.

*INDICE:* Rey G., *Il Colle Gnifetti;* Rastelli C., *Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt;* Mosso A., *Il freddo;* Sinigaglia L., *Ricordi alpini della Dolomiti* (1893); Errera C., *Il lago d'Antrona;* Prudenzini P., *La Conca d'Arno e le valli Zumella-Tredenus; Pallobia - Paghera - Dois in valle Camonica;* Gerla R., *Nel Weissmies Grat;* Sacco F., *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale;* Barale L., *Punta Charbonnel;* Cibrario L., *Dal Rocciamelone al Charbonnel;* Budden R. H., *Rivista generale del Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894;* Vaccarone L., *Indice generale delle 10 annate (1884 1893) del Bollettino del C. A. I.*).

La lettura e l'esame diligente di questo bel volume, mi suggeriscono parecchie considerazioni, che mi affretto ad esporre, perchè tutte ritornano a grande lode del C. A. I., alle cui spese il volume è stato pubblicato, e del Consiglio Direttivo che ne ha curata la pubblicazione.

nere il permesso di consultare nei locali sociali le opere loro occorrenti.

Con disposizione 11 ottobre 1894 il Ministro della guerra ha abolito lo sconto del 30 % che era concesso alla Società sul costo della montatura su tela delle carte dell'Istituto geografico militare, lasciandolo per quelle non montate. Perciò da oggi in poi le carte sciolte costeranno ai Soci cent. 35 e incollate su tela cent. 85.

## PERSONALIA

### ALESSIO JACUZZI

La Società Alpina Friulana piange la perdita di un Socio benemerito. — *Alessio Jacuzzi*, colpito da accidentale e atroce caso, nel pieno rigoglio di una vita forte, esuberante, il dì 5 ottobre a soli 34 anni si spegneva. Non è compito nostro il dire quanto con *Lui* sia mancato alla famiglia ed agli amici e perciò accenneremo soltanto all'opera prestata in prò della Società nostra.

Quantunque da pochi anni facesse parte del nostro sodalizio, *Egli* ne aveva così perfettamente compreso il valore e gl'intenti da diventarne uno fra i più caldi fautori. Conosciute presto le *Sue* qualità specialissime di organizzatore, venne eletto a far parte della Direzione sociale e subito *Gli* venne affidato l'incarico di Direttore dei Rifugi sociali e delle guide alpine, carica che *Egli* coprì in modo ammirabile, con mente e cuore. Anche nei sociali Convegni l'opera intelligente del nostro *Jacuzzi* riusciva assai proficua.

Di animo buono e gentile sapeva cattivarsi la simpatia e l'amicizia di tutti con la *Sua* fisonomia e i suoi modi franchi ed onesti; — per questo di *Lui* si può dire con ragione che non aveva nemici.

Che il compianto di quanti lo hanno conosciuto possa essere di qualche conforto alla vedova desolata e ai teneri figli.

## Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Non è chi non riconosca il grande valore educativo delle Alpi. «Vi accadde mai, chiedeva Quintino Sella, che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi, soggiungeva egli, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.»

Così è. I grandi spettacoli della natura, anche negli animi più rozzi e meno sensibili, sogliono destare sentimenti nobili ed elevati. Non è meraviglia pertanto se uomini dalla mente e dal cuore aperti ad ogni sentimento del buono e del grande, dal carattere forte e onesto, quali erano quei nostri valorosi amici, vissuti così a lungo in quell'ambiente puro e sereno delle nostre Alpi, su quei monti, che furono cagione e teatro di tante loro nobili lotte e di tante splendide vittorie, non è meraviglia, dico, se uomini di tal fatta riuscirono a conquistare, colle più erte ed elevate cime delle nostre montagne, anche le altezze più difficili ed eccelse del coraggio, della prudenza, della costanza, della fedeltà e dall'abnegazione fino al sacrificio della vita.

A. Grober

(Alla memoria delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel in *Boll. del C. A. I.* 1890).

## SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pramaggiore (m. 2479) e Cima Brica (m. 2362). Al 21 settembre il signor Giuseppe Urbanis Socio della S. A. F. saliva il Pramaggiore da Forni di Sopra e il giorno dopo riusciva a compiere la prima salita alpinistica della Cima Brica nel gruppo del Pramaggiore. In altro numero pubblicheremo la relazione dell'egregio Consocio.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

**La XXI adunanza generale del Club Alpino Austro-Tedesco** ebbe luogo a Monaco il 10 agosto 1894. Gl'interessi discussi, e i festeggiamenti furono quali si competono a una Società di più che 30000 soci.

In una società di tedeschi e a Monaco si può immaginare come Gambrinus sia stato il Re della festa. Leggiamo infatti di colazioni offerte da birrai alle quali intervennero migliaia di alpinisti.

Una festa fantastica e grandiosa ebbe luogo nella cantina della birreria civica (Bürgerliches Bräuhaus) che occupa una superficie di più che 3000 m. q. ed è tanto alta che si poterono portare degli alberi colossali per la decorazione del locale. Dunque in questo spazio immenso, dove si perdevano 6000 commensali e dove gli artisti di Monaco sotto la direzione del celebre Compton avevano creato una valle, con montagne, bosco, fiori alpini ecc., vennero date rappresentazioni, cori ed altri spettacoli. L'illusione di trovarsi all'aperto era completa, specialmente per il bosco di abeti che arrivava appena a metà dell'altezza del locale Nella assemblea dopo i discorsi d'uso venne approvato il preventivo 1895 con una cifra di 197000 marchi (L. 250000 c$^a$) in attivo e passivo.

Si trattarono quindi vari argomenti e infine venne deciso che la Sede Centrale passerá nel triennio 1895-97 a Graz.

A primo presidente venne eletto il dott. A. Riegler giudice e a secondo il dott. E. Richter professore di geografia all'Università e già primo presidente del Club pel triennio 1883-85. L'adunanza del 1895 sarà tenuta a Salisburgo.

**Club Touristi Triestini.** — Questo Club ha cominciato col 11 ottobre di quest'anno a pubblicare un giornale mensile dal titolo «*Il Tourista*» che ci venne gentilmente inviato.

L'esistenza di questo Club ci riescì nuova, quantunque pare non sia di tanto recente fondazione, e non sappiamo se gli intenti suoi sieno solamente alpinistici.

## BIBLIOGRAFIA.

**Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1893;** Vol. xxvii; Num. 60. Torino, Candeletti, 1894. — Di pag. 384, con 17 vedute ed 8 carte o schizzi topografici.

*INDICE:* Rey G., *Il Colle Gnifetti;* Rastelli C., *Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt;* Mosso A., *Il freddo;* Sinigaglia L., *Ricordi alpini della Dolomiti* (1893); Errera C., *Il lago d'Antrona;* Prudenzini P., *La Conca d'Arno e le valli Zumella-Tredenus; Pallobia - Paghera - Dois in valle Camonica;* Gerla R., *Nel Weissmies Grat;* Sacco F., *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale;* Barale L., *Punta Charbonnel;* Cibrario L., *Dal Rocciamelone al Charbonnel;* Budden R. H., *Rivista generale del Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894;* Vaccarone L., *Indice generale delle 10 annate (1884 1893) del Bollettino del C. A. I.*).

La lettura e l'esame diligente di questo bel volume, mi suggeriscono parecchie considerazioni, che mi affretto ad esporre, perchè tutte ritornano a grande lode del C. A. I., alle cui spese il volume è stato pubblicato, e del Consiglio Direttivo che ne ha curata la pubblicazione.

PENNESI GIUSEPPE. **Atlante scolastico per la Geografia fisica e politica.** Fascicolo II, lire 2.50. Roma, Istituto Cartografico italiano, 1895.

Un anno fa annunciai la pubblicazione della prima parte di questo bellissimo atlante; adesso son lieto di annunciare quella della seconda, la quale merita tutte le lodi, che credetti doveroso prodigare alla prima.

Le carte contenute in questo II fascicolo sono 11: *Le Alpi;* l'*Europa Centrale;* la *Francia;* la *Germania;* la *Germania Occidentale, col Belgio* e *coi Paesi Bassi;* l'*Austria-Ungheria;* la *Spagna e Portogallo;* la *Penisola Balcanica;* le *Isole Britanniche;* la *Svezia, Norvegia e Danimarca* colle dipendenze; finalmente la *Russia.* Alcune fra esse son carte solamente fisiche, altre politiche, altre ancora fisiche e politiche. Tutte però sono esattissime e nitidissime: giusta v'è la misura delle scale e, ciò che più monta, l'economia del materiale inseritovi, rispetto ai bisogni della scuola.

Qualche lieve incongruenza notasi nella nomenclatura: ma è menda da poco e agevolmente riparabile.

G. MARINELLI

**Der Hochtourist in den Ostalpen** von L. Purtscheller und H. Hess. Bibliographischer Institut, Leipzig, 2 volumi.

È una guida speciale fatta secondo il sistema delle Conway's Climbers Guide e che veramente utile per le molte e precise indicazioni contenute in piccolissimo volume. Come indica il suo titolo, essa non tratta che delle vette e dei passi elevati.

Per ogni vetta e passo, dopo aver detto brevemente della loro accessibilità, si trova un elenco bibliografico, l'indicazione dei primi salitori per ogni versante e quindi l'itinerario.

Quella parte della guida che tocca la nostra regione non è scevra di errori, ma è certo che gli autori la miglioreranno in una nuova edizione. A parte questo difetto, la guida corrisponde a quanto gli autori promettono nella introduzione, che cioè, essa abbia da essere solamente un esatto indicatore per gite importanti e non altro.

F. C.

**Rivista Geografica Italiana,** diretta dal prof. Giovanni Marinelli. Fascicolo VII luglio e VIII agosto 1894.

Abbiamo altre volte parlato di questa interessantissima Rivista che non abbisogna certo dei nostri elogi. Si è perciò che, come abbiamo fatto per gli altri, anche per questi due fascicoli daremo puramente l'indice delle memorie originali e delle altre rubriche che essi contengono. Due lavori cominciati nel primo finiscono nel secondo e, cioè uno nel quale il prof. Marinelli passa in rassegna e fa molto opportunamente conoscere al pubblico *l'Ufficio idrografico della Regia Marina* e i suoi lavori e l'altro dei signori Bernardino Frescura e Assunto Mori nel quale si esamina « *Un atlante cinese della Magliabechiana di Firenze.* »

Nel fascicolo VII inoltre sonovi ancora le memorie seguenti: *Le sorgenti del Tevere* e *quelle dell'Arno di Attilio Mori; Il Collo di « Bocca Trabaria » come limite tra l'Appennino Settentrionale e l'Appennino Centrale* del cap. G. Roggero con carta geografica. Seguono la *Cronaca geografica,* le *Notizie* e la *Bibliografia.* Nel fascicolo VIII, oltre i summentovati, trovansi i seguenti studi: *Profili batometrici dei laghi Briantei e del lago del Segrino* per il dott. Salvatore Grotta con una tavola; *Sul terremoto di Rimini del 14 aprile 1672* nota di Mario Baratta; *Il sistema fluviale Padano,* osservazioni del prof. Gian. Lod. Bertolini e finalmente *Nuove osservazioni sulle condizioni di temperatura del lago di Cavazzo, in Friuli* di Olinto Marinelli. L'opuscolo finisce con *Notizie* e *Bibliografia* copiosissima.

Come si rileva adunque dall'indice, la Rivista, quantunque sia alla sua prima annata ha per la sua importanza raggiunto un posto eminente in Italia e gli studiosi devono saper grado al prof. Marinelli che ne ha assunto la Direzione. Redattore Capo è il dott. F. M. Pasanisi ed è edita dalla Società editrice Dante Alighieri di Roma.

L'abbonamento annuo è della modesta somma di lire 10.

R.

**Geografia per tutti.** — N. 15 a 19 agosto, settembre e 15 ottobre 1894.

Segnaliamo gli scritti più importanti contenuti nella eccellente Rivista diretta dall'egregio prof. A. Ghisleri.

Il Ghisleri ci descrive da par suo una visita alle *Cascate del Niagara* nei numeri 17 e 18.

È una descrizione che si legge di un fiato e dopo letta si ha un'idea molto chiara di cosa sono quelle famose cascate.

Il prof. V. Bellio svolge (N. 15) una sua *Proposta d'un Seminario per i Docenti di Geografia.* Nello stesso numero il sig. Antonio Annoni descrive una sua gita a *Pæstum.* Nel N. 18 troviamo un bellissimo articolo del signor Francesco Porro sulla *Valle d'Aosta,* e nel N. 19 il dott. Cinzio Bonaschi descrive *Castiglione delle Stiviere.*

In ogni numero vari altri articoli e rubriche servono a completare e a dare maggiore interesse alla pubblicazione. Come dissimo altra volta, la rivista è anche ricca di illustrazioni parecchie.

**Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del C. A. I.** Firenze, 1894.

È un libretto di pag. 124 con una bellissima introduzione del presidente della Sezione sig. cav. R. H. Budden nella quale accenna all'utilità delle Biblioteche alpine, citando ciò che si è fatto in questo ramo in Italia ed all'estero.

La Biblioteca della Sezione di Firenze è ricchissima, per quantità e specialmente per la qualità delle opere. Basterà dire che contiene l'intiera raccolta dell'*Alpine Journal,* degli *Annuari del Club Alpino Francese, Svizzero, Tedesco-Austriaco* ecc. e del *Bollettino del C. A. I.*

## NOTA DELLA REDAZIONE.

**Al prossimo numero uniremo l'indice e la copertina del presente volume.**

**Sommario del presente numero.** — XIV Congresso della Società Alpina Friulana — Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canino, G. MARINELLI — Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze, G. URBANIS — Escursione nella Valle dell'Aupa, ING. L. PITACCO — Il XXVI Congresso degli alpinisti italiani in Torino, ING. GIOV. BEARZI — Catalogo di Coleotteri friulani, A. LAZZARINI — Circolare della Direzione — Personalia, Alessio Jacuzzi — Motti e pensieri — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Bibliografia.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI e EMILIO PICO, Redattori
FRANCESCO RONCORONI, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

PENNESI GIUSEPPE. **Atlante scolastico per la Geografia fisica e politica.** Fascicolo II, lire 2.50. Roma, Istituto Cartografico italiano, 1895.

Un anno fa annunciai la pubblicazione della prima parte di questo bellissimo atlante; adesso son lieto di annunciare quella della seconda, la quale merita tutte le lodi, che credetti doveroso prodigare alla prima.

Le carte contenute in questo II fascicolo sono 11: *Le Alpi;* l'*Europa Centrale;* la *Francia;* la *Germania;* la *Germania Occidentale, col Belgio* e *coi Paesi Bassi;* l'*Austria-Ungheria;* la *Spagna e Portogallo;* la *Penisola Balcanica;* le *Isole Britanniche;* la *Svezia, Norvegia e Danimarca* colle dipendenze; finalmente la *Russia.* Alcune fra esse son carte solamente fisiche, altre politiche, altre ancora fisiche e politiche. Tutte però sono esattissime e nitidissime: giusta v'è la misura delle scale e, ciò che più monta, l'economia del materiale inseritovi, rispetto ai bisogni della scuola.

Qualche lieve incongruenza notasi nella nomenclatura: ma è menda da poco e agevolmente riparabile.

G. MARINELLI

**Der Hochtourist in den Ostalpen** von L. Purtscheller und H. Hess. Bibliographischer Institut, Leipzig, 2 volumi.

È una guida speciale fatta secondo il sistema delle Conway's Climbers Guide e che veramente utile per le molte e precise indicazioni contenute in piccolissimo volume. Come indica il suo titolo, essa non tratta che delle vette e dei passi elevati.

Per ogni vetta e passo, dopo aver detto brevemente della loro accessibilità, si trova un elenco bibliografico, l'indicazione dei primi salitori per ogni versante e quindi l'itinerario.

Quella parte della guida che tocca la nostra regione non è scevra di errori, ma è certo che gli autori la miglioreranno in una nuova edizione. A parte questo difetto, la guida corrisponde a quanto gli autori promettono nella introduzione, che cioè, essa abbia da essere solamente un esatto indicatore per gite importanti e non altro.

F. C.

**Rivista Geografica Italiana,** diretta dal prof. Giovanni Marinelli. Fascicolo VII luglio e VIII agosto 1894.

Abbiamo altre volte parlato di questa interessantissima Rivista che non abbisogna certo dei nostri elogi. Si è perciò che, come abbiamo fatto per gli altri, anche per questi due fascicoli daremo puramente l'indice delle memorie originali e delle altre rubriche che essi contengono. Due lavori cominciati nel primo finiscono nel secondo e, cioè uno nel quale il prof. Marinelli passa in rassegna e fa molto opportunamente conoscere al pubblico *l'Ufficio idrografico della Regia Marina* e i suoi lavori e l'altro dei signori Bernardino Frescura e Assunto Mori nel quale si esamina « *Un atlante cinese della Magliabechiana di Firenze.* »

Nel fascicolo VII inoltre sonovi ancora le memorie seguenti: *Le sorgenti del Tevere* e *quelle dell'Arno di Attilio Mori; Il Collo di « Bocca Trabaria » come limite tra l'Appennino Settentrionale e l'Appennino Centrale* del cap. G. Roggero con carta geografica. Seguono la *Cronaca geografica,* le *Notizie* e la *Bibliografia.* Nel fascicolo VIII, oltre i summentovati, trovansi i seguenti studi: *Profili batometrici dei laghi Briantei e del lago del Segrino* per il dott. Salvatore Grotta con una tavola; *Sul terremoto di Rimini del 14 aprile 1672* nota di Mario Baratta; *Il sistema fluviale Padano,* osservazioni del prof. Gian. Lod. Bertolini e finalmente *Nuove osservazioni sulle condizioni di temperatura del lago di Cavazzo, in Friuli* di Olinto Marinelli. L'opuscolo finisce con *Notizie* e *Bibliografia* copiosissima.

Come si rileva adunque dall'indice, la Rivista, quantunque sia alla sua prima annata ha per la sua importanza raggiunto un posto eminente in Italia e gli studiosi devono saper grado al prof. Marinelli che ne ha assunto la Direzione. Redattore Capo è il dott. F. M. Pasanisi ed è edita dalla Società editrice Dante Alighieri di Roma.

L'abbonamento annuo è della modesta somma di lire 10.

R.

**Geografia per tutti.** — N. 15 a 19 agosto, settembre e 15 ottobre 1894.

Segnaliamo gli scritti più importanti contenuti nella eccellente Rivista diretta dall'egregio prof. A. Ghisleri.

Il Ghisleri ci descrive da par suo una visita alle *Cascate del Niagara* nei numeri 17 e 18.

È una descrizione che si legge di un fiato e dopo letta si ha un'idea molto chiara di cosa sono quelle famose cascate.

Il prof. V. Bellio svolge (N. 15) una sua *Proposta d'un Seminario per i Docenti di Geografia.* Nello stesso numero il sig. Antonio Annoni descrive una sua gita a *Pæstum.* Nel N. 18 troviamo un bellissimo articolo del signor Francesco Porro sulla *Valle d'Aosta,* e nel N. 19 il dott. Cinzio Bonaschi descrive *Castiglione delle Stiviere.*

In ogni numero vari altri articoli e rubriche servono a completare e a dare maggiore interesse alla pubblicazione. Come dissimo altra volta, la rivista è anche ricca di illustrazioni parecchie.

**Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del C. A. I.** Firenze, 1894.

È un libretto di pag. 124 con una bellissima introduzione del presidente della Sezione sig. cav. R. H. Budden nella quale accenna all'utilità delle Biblioteche alpine, citando ciò che si è fatto in questo ramo in Italia ed all'estero.

La Biblioteca della Sezione di Firenze è ricchissima, per quantità e specialmente per la qualità delle opere. Basterà dire che contiene l'intiera raccolta dell'*Alpine Journal,* degli *Annuari del Club Alpino Francese, Svizzero, Tedesco-Austriaco* ecc. e del *Bollettino del C. A. I.*

## NOTA DELLA REDAZIONE.

**Al prossimo numero uniremo l'indice e la copertina del presente volume.**

**Sommario del presente numero.** — XIV Congresso della Società Alpina Friulana — Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canino, G. MARINELLI — Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze, G. URBANIS — Escursione nella Valle dell'Aupa, ING. L. PITACCO — Il XXVI Congresso degli alpinisti italiani in Torino, ING. GIOV. BEARZI — Catalogo di Coleotteri friulani, A. LAZZARINI — Circolare della Direzione — Personalia, Alessio Jacuzzi — Motti e pensieri — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Bibliografia.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI e EMILIO PICO, Redattori
FRANCESCO RONCORONI, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

PENNESI GIUSEPPE. **Atlante scolastico per la Geografia fisica e politica.** Fascicolo II, lire 2.50. Roma, Istituto Cartografico italiano, 1895.

Un anno fa annunciai la pubblicazione della prima parte di questo bellissimo atlante; adesso son lieto di annunciare quella della seconda, la quale merita tutte le lodi, che credetti doveroso prodigare alla prima.

Le carte contenute in questo II fascicolo sono 11: *Le Alpi;* l'*Europa Centrale;* la *Francia;* la *Germania;* la *Germania Occidentale, col Belgio* e *coi Paesi Bassi;* l'*Austria-Ungheria;* la *Spagna e Portogallo;* la *Penisola Balcanica;* le *Isole Britanniche;* la *Svezia, Norvegia e Danimarca* colle dipendenze; finalmente la *Russia.* Alcune fra esse son carte solamente fisiche, altre politiche, altre ancora fisiche e politiche. Tutte però sono esattissime e nitidissime: giusta v'è la misura delle scale e, ciò che più monta, l'economia del materiale inseritovi, rispetto ai bisogni della scuola.

Qualche lieve incongruenza notasi nella nomenclatura: ma è menda da poco e agevolmente riparabile.

G. MARINELLI

**Der Hochtourist in den Ostalpen** von L. Purtscheller und H. Hess. Bibliographischer Institut, Leipzig, 2 volumi.

È una guida speciale fatta secondo il sistema delle Conway's Climbers Guide e che veramente utile per le molte e precise indicazioni contenute in piccolissimo volume. Come indica il suo titolo, essa non tratta che delle vette e dei passi elevati.

Per ogni vetta e passo, dopo aver detto brevemente della loro accessibilità, si trova un elenco bibliografico, l'indicazione dei primi salitori per ogni versante e quindi l'itinerario.

Quella parte della guida che tocca la nostra regione non è scevra di errori, ma è certo che gli autori la miglioreranno in una nuova edizione. A parte questo difetto, la guida corrisponde a quanto gli autori promettono nella introduzione, che cioè, essa abbia da essere solamente un esatto indicatore per gite importanti e non altro.

F. C.

**Rivista Geografica Italiana,** diretta dal prof. Giovanni Marinelli. Fascicolo VII luglio e VIII agosto 1894.

Abbiamo altre volte parlato di questa interessantissima Rivista che non abbisogna certo dei nostri elogi. Si è perciò che, come abbiamo fatto per gli altri, anche per questi due fascicoli daremo puramente l'indice delle memorie originali e delle altre rubriche che essi contengono. Due lavori cominciati nel primo finiscono nel secondo e, cioè uno nel quale il prof. Marinelli passa in rassegna e fa molto opportunamente conoscere al pubblico *l'Ufficio idrografico della Regia Marina* e i suoi lavori e l'altro dei signori Bernardino Frescura e Assunto Mori nel quale si esamina « *Un atlante cinese della Magliabechiana di Firenze.* »

Nel fascicolo VII inoltre sonovi ancora le memorie seguenti: *Le sorgenti del Tevere* e *quelle dell'Arno di Attilio Mori; Il Collo di « Bocca Trabaria » come limite tra l'Appennino Settentrionale e l'Appennino Centrale* del cap. G. Roggero con carta geografica. Seguono la *Cronaca geografica,* le *Notizie* e la *Bibliografia.* Nel fascicolo VIII, oltre i summentovati, trovansi i seguenti studi: *Profili batometrici dei laghi Briantei e del lago del Segrino* per il dott. Salvatore Grotta con una tavola; *Sul terremoto di Rimini del 14 aprile 1672* nota di Mario Baratta; *Il sistema fluviale Padano,* osservazioni del prof. Gian. Lod. Bertolini e finalmente *Nuove osservazioni sulle condizioni di temperatura del lago di Cavazzo, in Friuli* di Olinto Marinelli. L'opuscolo finisce con *Notizie* e *Bibliografia* copiosissima.

Come si rileva adunque dall'indice, la Rivista, quantunque sia alla sua prima annata ha per la sua importanza raggiunto un posto eminente in Italia e gli studiosi devono saper grado al prof. Marinelli che ne ha assunto la Direzione. Redattore Capo è il dott. F. M. Pasanisi ed è edita dalla Società editrice Dante Alighieri di Roma.

L'abbonamento annuo è della modesta somma di lire 10.

R.

**Geografia per tutti.** — N. 15 a 19 agosto, settembre e 15 ottobre 1894.

Segnaliamo gli scritti più importanti contenuti nella eccellente Rivista diretta dall'egregio prof. A. Ghisleri.

Il Ghisleri ci descrive da par suo una visita alle *Cascate del Niagara* nei numeri 17 e 18.

È una descrizione che si legge di un fiato e dopo letta si ha un'idea molto chiara di cosa sono quelle famose cascate.

Il prof. V. Bellio svolge (N. 15) una sua *Proposta d'un Seminario per i Docenti di Geografia.* Nello stesso numero il sig. Antonio Annoni descrive una sua gita a *Pæstum.* Nel N. 18 troviamo un bellissimo articolo del signor Francesco Porro sulla *Valle d'Aosta,* e nel N. 19 il dott. Cinzio Bonaschi descrive *Castiglione delle Stiviere.*

In ogni numero vari altri articoli e rubriche servono a completare e a dare maggiore interesse alla pubblicazione. Come dissimo altra volta, la rivista è anche ricca di illustrazioni parecchie.

**Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del C. A. I.** Firenze, 1894.

È un libretto di pag. 124 con una bellissima introduzione del presidente della Sezione sig. cav. R. H. Budden nella quale accenna all'utilità delle Biblioteche alpine, citando ciò che si è fatto in questo ramo in Italia ed all'estero.

La Biblioteca della Sezione di Firenze è ricchissima, per quantità e specialmente per la qualità delle opere. Basterà dire che contiene l'intiera raccolta dell'*Alpine Journal,* degli *Annuari del Club Alpino Francese, Svizzero, Tedesco-Austriaco* ecc. e del *Bollettino del C. A. I.*

## NOTA DELLA REDAZIONE.

**Al prossimo numero uniremo l'indice e la copertina del presente volume.**

**Sommario del presente numero.** — XIV Congresso della Società Alpina Friulana — Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canino, G. MARINELLI — Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze, G. URBANIS — Escursione nella Valle dell'Aupa, ING. L. PITACCO — Il XXVI Congresso degli alpinisti italiani in Torino, ING. GIOV. BEARZI — Catalogo di Coleotteri friulani, A. LAZZARINI — Circolare della Direzione — Personalia, Alessio Jacuzzi — Motti e pensieri — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Bibliografia.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI e EMILIO PICO, Redattori
FRANCESCO RONCORONI, Gerente

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI